IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Sabbato 1 Marzo 1851 — N 462

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Beltòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea..
Un Numero separato si vende centesimi 20.

AZIONE DEL LAICATO

NELLE MATERIE RELIGIOSE

II.

Ugo Foscolo ha fatto un sogno stupendissimo. Commentando a sghimbescio parecchi versi della *Divina Commedia* (Parad. XXIV), a lui parve di veder Dante, che, come Paolo novello, salito su nell' empiro, reciti la sua professione di fede; e da San Pietro, che cantando gli circonda tre volte la fronte di divino splendore, riceva il rito della imposizione delle mani e la consecrazione al ministero apostolico. E perchè? Perchè, mediante il *poema sacro*, intraprenda la missione di rigenerare la religione e percuota con la verga di Dio il tralignato Principe dei Sacerdoti. Donde il grazioso filosofo di Zante tira la conclusione, che il genio dantesco, che si eleva poetando nel concistoro dei Santi, viene a ciò eletto, *di riformare tutta la disciplina e gran parte ancora dei riti e dei dogmi della Chiesa papale* (Discorso sul testo della Commedia di Dante, §. XL e segg.).

Questa veramente è cosa solenne. Non si parla qui d'un semplice *esame individuale*, nè d' un' *interna inspirazione*; ma, ciò che il più superbo trascendentalismo non può dare, d'una assunzione negli altissimi cieli, d'una consecrazione episcopale e d'una missione esteriore per la riforma del cristianesimo. Piace questo ai buoni laici? Mi ricordo che Pietro Giordani, con la sua satira amara, cuculiava e sferzava il povero Foscolo; dicendo, che appunto un sogno era caduto (e non sapea donde) nella sua fantasia; ed affermava dell'Alighieri che non sognò mai di avere avuto in Paradiso da San Pietro nè consecrazione di vescovo, nè apostolato ecclesiastico, il quale per contrario *di ogni dogma e di qualunque rito cattolico è sì strettamente tenace, da non volerne mai mutato un apice* (Delle finali intenzioni di alcuni poemi). Tuttavolta mettiamo da banda l'autorità di questo scrittore: ma può egli avervi nelle onorate fila del laicato cristiano chi il pensiero di Ugo non reputi un sogno, una favola, un' impertinenza ed un sacrilegio? Se i laici volessero a tal patto occuparsi della fede e della chiesa, io darei loro licenza amplissima e senza indugio. I politici, i filosofi, gli economisti, i legislatori, i moralisti, i quali nell'età presente più presumono delle proprie forze, potrebbero, a mio giudizio, allacciarsi la laurea di divini riformatori e diboscar finalmente il campo della religione pontificale. La condizione, che qui si domanda, è facilissima ed assai bella: hanno essi, nella propria sfera, ala d'intelletto tanto spiegata, quanto l'ebbe pure il sovrano artefice delle tre cantiche? Hanno sortito, come egli, su in cielo da San Pietro la consecrazione apostolica? Dove la costoro politica, giurisprudenza, filosofia e morale appaia così bene ammogliata alla musa dell'Alighieri da formare un composto ed un solo episcopato, noi diremo alla lor volta: « uscite fuori dei vostri tabernacoli, o possenti rigeneratori del regno di Dio; venite, trasformate, santificate..... Ma tronchiamo la baia. »

Il malo vezzo di proferire oracoli rispetto al dottrinale del Cattolicismo, è nato ad un parto con la Riforma e da quella rafforzatosi e propagato. Dopo che Martino Lutero, levando la bandiera della rivoluzione clericale, gridò all' Europa: « Libertà di coscienza, discussione dogmatica, abolizione del Papato; » dopo che la *Confessione Scotica* e gli articoli di Smalcalda diedero in pubblico la leggenda, che, « per regola certa, nessuno, dal Verbo di Dio in fuori, compone i capitoli del a fede, non uomo, non angelo; ma che pure ognun è in diritto di interpretarli a proprio talento, » una grande scossa colpì la credenza religiosa e gli spiriti deboli e già in parte convulsi sbucarono dall' orbita segnata terribilmente. Di qui quella fratta di strani censori ed appuntatori che fierissimi di novità e di nulla non soddisfatti, portarono nel mondo civilizzato la teoria dissolvente della negazione, e dopo avere abborracciato i principii, finirono con dilaniare le anime e i corpi. Di qui la porzione di quel Laicismo cattolico, che per un culto degenerante di critica non fu più quasi nè cattolico, nè cristiano. Lorenzo Valla, uomo assai arcigno ed avvelenato, diede il segno, o certo egli siede nei primi posti della nuova piramide secolaresca: mettetegli appresso tra coetanei e posteri, Valentino Gentili di Cosenza, Giovanni De Orelli, Francowitz, Pietro Pompanazzo, Martinengo di Milano, La Boëtie, Pietro Aretino, Michele Montagna, Arrigo d' Inghilterra e più altri, o mezzani o pessimi re, voi avrete afferrato il compito genealogico di quella indipendente Laicocrazia, la quale eziandio nei tempi odierni si continua in Vittorio Alfieri, che riprova l' indissolubilità matrimoniale ed il purgatorio; in Maroncelli, che ingarbuglia con fede religiosa i precetti di Saint Simon; in Gabriele Rossetti e Giuseppe Ricciardi, che ripudiano Roma ed il suo Pontefice; in Tommaseo, che profetizza; in Cousin, che naturalizza; in Mamiani che le proprietà divine riscontra nella materia; in Guerazzi che decompone l' universo, in Giuseppe Mazzini, che sfuma nelle mistificazioni hegeliane. Per fermo, la spinta data dalla Riforma Luterana rigermoglia negli animi e ci fa matti: il seicento ripercuote nel novecento, e il settentrione gravita con mole di ferro nel mezzo giorno. Ma ora tocchiamo agli eccessi. L'oeresia speciale e minuta si perde nell'eresia generale: l'analisi nella sintesi: il protestantismo vanisce assorbito dal razionalismo. E quando siamo agli estremi, sopravviene il regresso salutevole e il rimedio è pronto. Oh insania delle menti umane! Abbiamo innanzi la fiaccola della sapienza cattolica: abbiamo l'ancora della salute sociale; la pietra incrollata su cui fabbricare; la Chiesa, che è firmamento di verità; e noi posterghiamo tutti questi nostri vanti per correre sguinzagliati in balìa del secolo e della terrena caducità. Il buon Laicato vegga e risolva: egli non può sollevarsi a giudicare la Chiesa, senza restare oppresso dal proprio orgoglio e ravvolto negli interminabili abissi civili e religiosi che apre sotto i suoi piedi quel terribile sindacato!

Il seguente articolo, che abbiamo compendiato dai giornali francesi e massime dall'Univers, dovea già da un pezzo comparire sul Cattolico; *ma benchè fatto ritardare fino al presente, non crediamo che sia venuto per nulla stremandosi della sua originale freschezza e della storica rilevanza.*

CRONICHETTA D' ONORE

Intorno al Prof. Libri Carucci.

Tra il novero dei *liberi pensatori* che a' dì nostri hanno scritto, stampato, parlato ed operato contro i Gesuiti, e contro la loro *morale rilasciata*, uno ve ne ha fra tutti forse il più abile e famoso. Egli è un cotal Libri, già membro dell' Accademia delle Scienze, professore al collegio di Francia, redattore dei più accreditati giornali, ispettore d'ogni cosa e cavalier d'ogni ordine, quello compreso della Legion d'onore. Egli pubblicò vari libri intorno al partito clericale ed ai Gesuiti, ne' quali, di concerto con i sigg. Michelet, Quinet, Génin ed altri, deplorava i progressi del gesuitismo e si sforzava di ricondurre il cristianesimo alla sua primitiva semplicità. Questi libri ebbero di grandi elogi. Vi erano riscontrati de' nuovi dettagli, curiosi, interessanti, che svelavano le scelleratezze della gente sacerdotale e monastica. Fu da essi che il pubblico apprese l' esistenza di un gran libro dei Gesuiti, incomparabile e segretissima raccolta, ove per ordine alfabetico trovansi inscritte le notizie confidenziali che tutti i membri della Compagnia di Gesù sono tenuti, al dire del Libri, di fornire ai loro superiori riguardo a tutti gli individui che confessano. Libri descrisse questo catalogo con grande apparato nella *Revue des Deux-Mondes*. Il rumore che suscitò fu grande, e i filosofi ne faccan le meraviglie. Ecco, diceano, questi Gesuiti! Confidate loro pure i secreti di famiglia! — Ben inteso che non fuvvi chi ardisse di sospettare della minima frode. Soltanto domandavasi talora al sig. Libri, se non temea punto d' essere avvelenato. —Calmo e sereno, ei rispondeva: aver egli inteso di render servizio all' umanità, alla religione, alla pubblica morale, del resto offrir egli il suo petto ai pugnali dei figli del Lojola, — ben sicuro com' era che ciò non avverrebbe mai. — Sue, ammirò il suo coraggio e profittò de' suoi lavori.

Del resto non si sognava nemmeno di cercare del modo con cui il sig. Libri avesse potuto penetrare i segreti dei Gesuiti; poichè si sapea quanto fosse buon conoscitore di libri rari.

E questo era infatti il suo merito particolare; tutti gli altri suoi talenti, che non erano mediocri, scomparivano presso questo. Benchè distinto come Accademico, come libero pensatore, come intrigante, egli avea tuttavia sotto questi rapporti dei rivali e degli uguali; ma come conoscitore di libri era senza pari; ei fu il più perfetto, e il più maraviglioso rubatore di libri, che mai sia esistito.

Egli in qualche anno ne ha involato tanti pel valore di più centinaia di migliaia di franchi che ora si gode da buon filosofo sul suolo ospitaliere della vecchia Inghilterra.

Egli componea dei trattati dotti e antigesuitici, coi quali ottenea quel credito e quelle cariche pubbliche di cui si serviva per rubare.

Coll' aiuto d' un diploma d' ispettore-generale delle biblioteche, ben marcato e rimarcato dal ministro dell' istruzione pubblica, ei tutte le girava, facendosi provvista di quanto gli piaceva.

Ella è una curiosa istoria la sua. Nulla di somigliante si vide da lungo tempo. Il mondo l' ignorava, perchè questo grande artista amava nascondere i suoi talenti. Egli non era punto preso dalla vanità di incantare il volgo. — Il modesto onore d' accademico, la gloria di libero pensatore bastavano a soddisfare la sua ambizione. Per buona ventura egli fu conosciuto, e noi possediamo la narrazione de' suoi fatti e delle sue gesta, scritta dall'istoriografo ordinario dei Picaros.

Poichè egli, il quale accusava i Gesuiti di tradire il segreto della confessione, fu costretto a far la sua propria confessione innanzi alle genti di giustizia, purchè poi la trasmettessero ai giornali.

A proposito dei PP. Gesuiti, niuno per certo spererà di metter la mano sopra il famoso catalogo dove, secondo l'ingegnoso Libri, i RR. PP. registravano le magagne de' lor penitenti, poichè egli è certo che questo catalogo non esiste; e la cosa è chiarissima; perchè se esistesse, chi non crederebbe che l' ingegnoso Libri non l' avesse involato?

Noi intanto nel dar notizia dei fatti memorandi del sig. Libri, uomo di stima e di vaglia grande presso i democratici-repubblicani-socialisti, non facciamo che metterci innanzi l' atto d' accusa che fu portato alla corte di giustizia della Senna.

Guglielmo-Bruto-Timoleone Libri-Carucci era nato a Firenze nel 1804: passato d'Italia in Francia. divenne membro dell'Accademia delle Scienze, Professore del Collegio di Francia, redattore dei giornali *des Savants: des Debats*, e *de la Revue des deux Mondes.* Egli avea 46 anni, quando il 12 aprile 1850 la Corte d'Appello di Parigi, scopertolo per insigne ladro di biblioteche, raccolti tutti gli atti necessarii per un regolare processo, mandava a farsi questo dalla Corte d'*Assise* della Senna. Quivi fu processato e condannato. Noi senza dare per esteso l'atto d'accusa, che si lesse nell' *Univers*, ne estrarremo quei particolari che ci sembrano più atti a mostrare la lealtà di cotesto *libero pensatore*. Il primo sospetto cadde su di lui all'occasione di una grossa partita di libri del valore d

3 in 400,000 fr. tolta dalle biblioteche della Francia meridionale, e inviata in Italia, perchè, come egli diceva, fossero quivi que' libri legati e aggiustati elegantemente; senonchè nel ritornare, invece di approdare nelle riviere della Francia, furono sbarcati in Inghilterra. Fu allora che ne venne scritto al prefetto di polizia, e in appresso più e più sempre gli giungeano accuse di tal fatta contro il Carrucci. E fu pur dietro questi forti sospetti che pesavano sopra la sua persona, che fu licenziato il 28 febbraio di quest'anno stesso dall'istituto delle Scienze di Francia.

In marzo poi la Giustizia pensò fare una perquisizione in sua casa, e forse anco metter esso stesso in sicuro, senonchè la casa era presso che vuota, ed egli avea già riparato all'estero. Ciò nondimeno la requisizione fu fatta, furono sequestrate tutte le sue carte, che dierono piena luce al processo. Egli avea in casa una libreria del valore di 600,000 fr., mentre i suoi guadagni erano in paragone ben tenui, e non certo bastanti, anche in molti anni, a metter su sì ricco tesoro. Questa fu la piena luce che spiccò dalle carte sequestrate. Si conobbe ancora da quella visita domiciliare, come egli avesse venduto considerabile numero di volumi, alterati prima nella lor legatura, e cassato loro il timbro per mezzo di ferri, che pur in sua casa furono trovati. Fu allora ordinata una inquisizione nelle principali librerie dal Carrucci frequentate, per verificare se veramente in alcuna d'esse fossero stati levati i libri suddetti.

In tre categorie furono divisi nel processo i suoi furti: stampati, autografi e manuscritti. Conviene conservare alla nostra narrazione l'istesso ordine. I diversi pubblici depositi, ove le sottrazioni furono constatate, formeranno le suddivisioni di queste tre categorie.

Opere stampate in Parigi.

Libri ha visitato frequentemente la Biblioteca-Mazzarina. Ivi M. Thièbaut, custode, lo ha trovato più volte solo, salito sulle scale, rivolgere le opere le più preziose, o penetrato nelle camere più nascoste della biblioteca, ove da 45 anni non era più stata persona, se non accompagnata. Ora per cura dello stesso Libri 61 volumi di diverse opere sparirono dalla biblioteca, fra gli altri, la *Teseida di Messer G. Boccaccio* (Venezia, 1528); *il Driadèo d'amore di Luca Pulci*, *il Timone*, *commedia del magnifico conte Matteo Maria Bojardo* (Scandiano, 1500); *l'Erbolato di M. Lodovico Ariosto* (Venezia, 1545); *il Lamento di quel tribulato di Strascino Campana....* (Venezia, 1523); *l'Opera la quale contiene le dieci tavole de'proverbii* (Torino, 1555); *l'Homerus de bello Trojano*; *l'Infelice amore......* di Clizia; *le Cose volgari del Poliziano*, *l'Origine degli volgari proverbii*, di Luigi Cinzio (Venezia, 1526): *la Canzone a ballo*, che Libri vendè per 200 fr.; *le Rime del Bembo*, *l'Ariosto*, *Stanze tramudade*, *l'Justus de Comitibus*, *il Timone*, *sonetti e canzone di Bojardo*, *l'Anton. De Tempo*, *de rithmis vulgaribus*, venduto per 221 fr., e *Malatevelli Compendium*, libro prezioso, che fu venduto 261 fr. — Libri pure si portò via dalla Biblioteca-Mazzarina la Galeomyomachia, opuscolo sì raro che l'unica copia completa e conosciuta in Francia è quella di questa biblioteca, la quale era accompagnata dall'*Æsopus* e dalla *Phalaris*, che scomparvero insieme con essa. — Finalmente furono involati da Libri in essa biblioteca: *Orlando Furioso*, edizione magnifica; *Pamphyli, Epigrammatum libri 4, ed il Petrarca*. Ciò rispetto la Biblioteca-Mazzarina. Nel catalogo di Libri figurano pure alcune opere che sembra appartenessero alla biblioteca dell'Arsenale, ma siccome questa biblioteca ha fatto delle vendite considerevoli nel 1817 e 1818, può essere che le abbia acquistate a giusto titolo. Quanto alla biblioteca della *Sorbona*, della *Città*, di *S. Genoveffa*, dell'*Interno*, dell'*Istituto*, non consta alcun furto.

DIPARTIMENTI

Le ricerche nelle biblioteche dei dipartimenti si sono limitate a sette: Troyes, Grenoble, Montpellier, Carpentras, Lyon, Aix, e Auxerre.

In queste ultime tre città il risultato fu nullo; non così nelle altre. Vi fu constatata la scomparsa di opere rare e preziose, e sempre accompagnata dalle stesse circostanze. Ovunque si scorse la mano d'un visitante, al quale le sue relazioni scientifiche, le sue missioni officiali, assicuravano una libertà illimitata.

Troyes

Nel 1841 Libri visitò la prima volta la biblioteca di Troyes incaricato d'un mandato speciale. L'anno dopo vi ritornò. In queste visite perchè munito d'una lettera del ministro che lo incaricava d'un rapporto sui manuscritti, ecc. rimase solo e in libertà, visitò manuscritti e stampati a sua voglia, dei quali ultimi si trovarono poscia mancare 19, opere tutte rarissime, fra le quali il *Libro di Galvano*, solo esemplare che si conosca. Parecchi di questi libri egli vendette per 300 o 400 fr. Ma l'opera più preziosa che tolse dalla biblioteca di Troyes, fu la *Raccolta dell'Istorie di Troyes*, che egli vendè al suo amico Panizzi per 5,000 fr.

Grenoble

Nel mese d'ottobre del 1842 Libri fe' una gita alla biblioteca di Grenoble, mandato anche là per speciale missione dal ministro dell'istruzione. Ivi lavorò per cinque giorni, solo e senza alcuna sorveglianza. Sei opere pure rarissime figurano sul catalogo delle rubate da Libri, delle quali una fu venduta per 180 fr, ; un'altra per 257; una terza per 1,750.

Montpellier

Alla biblioteca della scuola medica di Montpellier, andò Libri molte volte e in ispecie negli anni 1841-42. Quivi perchè i libri erano tutti ben ordinati e disposti, acciò il vuoto lasciato negli scaffali non iscoprisse il latrocinio, Libri nell'involarsi le opere rare e valsenti, le rimpiazzava con altri libri di minor valore e costo. Tre di questi rimpiazzamenti si trovarono fatti nelle opere di Machiavelli, Catullo e Sallustio.

Carpentras

La biblioteca di Carpentras prima del 1840 era custodita da un uomo assai vecchio, e quindi era come se da niuno il fosse. Onde Libri che spesso vi passava le giornate intere, potea servirsi a suo bell'agio. Primo a sparire fu un manoscritto della *Divina Commedia*.

Quindi Libri involossi, il libro del *Cortigiano* e le *opere di Teocrito ed Esiodo*, vendendo due esemplari del primo, l'uno per 519 fr., l'altro per 635 fr. Del secondo libro però, trovato fra quelli posseduti dal Libri, non si è potuto ben verificare, se proprio sia il sottratto.

(*Continua*)

La *Civiltà Cattolica* ci fornisce alcuni esempi della crudeltà con cui si agiva nello Stato Pontificio in tempo dell' *umanissima* repubblica Mazzinistica, che noi vogliamo accennare per quelli dei nostri lettori che colà non gli avessero letti, onde ognuno conosca qual genere di giustizia e di tolleranza albergasse nel cuore di cotesti rigeneratori dell'Idea.

Il march. Francesco Bourbon del Monte, era colonnello della guardia nazionale d'Ancona allorchè si rifiutò di dare il suo voto per la Costituente romana, allegando in ragione del suo rifiuto: aver egli giurato fedeltà al suo sovrano Pio IX, ed essere in dovere di mantenerla. Il suffragio per la Costituente era *affatto libero* in tutti, almeno ce lo assordarono per parecchi mesi i fogli mazzinisti, ed è perciò che al March. Bourbon in conseguenza del suo rifiuto, fu decretata la morte. Un caporal della guardia colse l'incarico di finire d'un colpo di stocco il suo colonnello. Gli si presenta una sera, con una mano celata in seno, e finge esser venuto a lui per domandare gli ordini per la domane, onde forse più agevolmente piantargli il pugnale in gola, allorchè egli fossesi chinato per iscrivere gli ordini. Senonchè il figlio del fattore, che lo avea visto entrare in palazzo, e a cui punto non piaceva l'aria *candida* di quel volto, gli si pose a panni e più nol lasciò finchè, vedendo non potergli riuscire sicuro il colpo, non fu licenziato dal march. e diè volta per tornarsene.

Il sicario scese le scale divorandosi dentro di rabbia, e incontratosi nel portico con un palafreniere, che lo attraversava portando un secchio d'acqua, invasato da uno spirito furibondo, giacchè, disse, non ho potuto scannare il tuo padrone, sgozzerò almeno te, vile suo servo. — e menatogli d'una coltellata in testa, e due altri colpi in petto, lo fe' cadere in terra nuotante nel proprio sangue.

Qualche giorno appresso il march. recavasi alla cattedrale, in pieno giorno, attraversando la più cospicua contrada d'Ancona, all'ora del pubblico passeggio, ed ecco un sicario gli pronta una pistola alle tempia, tira il grilletto, il cane scocca, ma cricca il colpo e il fuoco non appigliossi. Tre passi più avanti ecco un'altro colpo di pistola, e la palla gli tronca una ciocca di capelli, stridendogli all'orecchio. Move il giovane con passo franco verso l'arco di S. Agostino, e un terzo colpo gli fischia a un pal mo sopracapo.

Fu un vero miracolo di Maria SS. che andava a riverire al suo altare, se il March. Bourbon esci illeso da tre pistolettate, sparategli a pochi passi da tre assassini.

Forlì piange ancora l'arcidiacono della sua cattedrale, Francesco Laverani, parroco di S. Maria in Schiavonia, ucciso a tradimento sulla piazza di quella Chiesa medesima, la cui nobile fronte avea di suo patrimonio dalle fondamenta eretta ed ornata.

Forlì pure ha sotto gli occhi il cadavere di Luigi Finucci, magistrato integerrimo e fermo, il quale tornando tranquillamente in seno di sua famiglia, trovò il sicario che in mezzo alla pubblica via lo stramazzò.

A Forlì pure, il bravo e leale Halter, comandante del 2 reggimento, Svizzeri, cadde vittima della sua fedeltà e della sua saldezza a mantenere l'ordine e la legge. — Lo stesso Antonio Placucci, benchè fazioso, tuttavia perchè non fu abbastanza crudele e feroce, fu di bel giorno, sotto gli occhi di tanto popolo, ucciso senza pietà.

In Faenza, Annibale Rondinini fu morto a tradimento, e Angelo Balardini fu spento di lentissima morte fattagli bere a sorso a sorso con trenta colpi di stiletto, sotto gli occhi della misera moglie, che abbracciando le ginocchia del sicario, il supplicava esterrefatta, di lasciare al marito almeno tanto di vita da potersi confessare; e i tre fratelli Borghigiani furono scannati a un tempo alla presenza delle desolate consorti e dei figliuoletti tremanti.

Chi non freme a leggere tante efferate orribilità? Eppure sono non più che alcuni saggi di quelle beatitudine sociale che verrebbe seco al regno Mazziniano.

CONDANNA

Dei Ricevitori delle Offerte Lucchesi per un presente destinato a Mons. FRANSONI.

Non essendosi pubblicato ancora l'ultimo elenco degli oblatori per la Mitra da offerirsi a Mons. Arcivescovo di Torino (il quale speriamo di pubblicare entro pochi giorni), non poterono sapere i nostri lettori, che anche alcuni ferventi cattolici di Lucca s'erano uniti con noi nell'onorare l'ammirando Prelato, inviandoci Ln. 184, e 15 cent., oltre ad una crocetta d'oro del valore di circa 30 fr., con la qual somma eseguissimo il loro divisamento di comperare un *fermaglio*, ovvero, se il denaro non bastasse, « aggiungessimo con questo un » aumento di più alla preziosa Mitra che » si preparava in Genova. »

Or l'avere ricevuto alcune di quelle offerte fu delitto per mons. Bini e pel R. Santini, i quali furono condannati a Lucca il 15 di febb. p. p. Parecchi nostri giornali presero quella condanna in questo senso, che cioè fosse motivata dall'*avere quei sacerdoti raccolto donativi per onorare un violatore delle leggi del suo paese*. L'*Araldo* di Lucca, son già sei mesi, avea risposto a costoro, indicando che il processo instituito intorno a ciò si appoggiava unicamente sopra un articolo di legge, che proibisce il questuare o raccogliere oblazioni senza superiore autorizzazione. Noi, invece di ripetere qui le parole dell'*Araldo*, riproduciamo una lettera, la quale ci informa compiutamente del procedimento del tribunale lucchese. Intanto non sarà senza profitto il vedere come siano concordi in questi beati tempi i sentimenti e gli atti di certi signori della magistratura in quel che riguarda il Clero e la Chiesa.

Stimatissimo sig. Gerente

Lucca 23 febb. 1851

Perdonate alla mia importunità; ma non posso fare a meno di non isfogare con voi l'animo mio addolorato. Vi voglio mettere al fatto del come fosse trattata la causa criminale intentata per le volontarie offerte che i lucchesi avevano fatte per un fermaglio da offerirsi all'illustre difensore dei diritti di S. Chiesa, Mons. Arciv. di Torino, onde voi, se vi aggrada, possiate, far pubblicare questa cosa sul giornale genovese *Il Cattolico*.

Il 14 febbraio fu il giorno destinato dal tribunale di prima istanza acciocchè Mons. Bini ed il Rev. Santini fossero sentenziati, perchè dal processo risultava che essi avevano ricevuto alcune di queste offerte. Pretese il tribunale con ciò che essi avessero trasgredito all'art. 270 del regolamento di Polizia, che dice « Niuno può far » questua o raccogliere oblazioni per feste, fun- » zioni religiose, per oggetto di pubblica o pri- » vata utilità o beneficenza o per altro oggetto » qualunque se non è munito di speciale licenza » in iscritto dal delegato di Governo. — I tra- » sgressori soggiaciono alla multa da venti a » duecento lire ed alla confisca della questua che » cede a profitto dello spedale viciniore. » — Ora ambedue questi degnissimi Sacerdoti con sentenza del quindici furono tenuti rei delittuosi, perchè il pubblico ministero in questo fatto così semplice dell'aver ricevuto alcuni di questi doni riscontrò la intenzione di fare una dimostrazione contro le leggi giurisdizionali della Toscana. Onore ai giudici! .... che adottarono queste conclusioni, e dissero che *raccogliere* era lo stesso che *ricevere senza cercare e senza chiedere e stando in casa propria in aspettativa delle offerte!!!!* In questa causa si è distinto il Regio Procuratore signor Vincenzo Pallavicini. Sappiate, che costui per nostra somma disgrazia è un degenere nostro lucchese, il quale colla speranza di farsi scala ad impieghi lucrosi abbandona i principii che professiamo noi tutti, inveendo contro le leggi della Chiesa, contro i diritti del clero; interpretando malamente la scrittura; proclamando il giansenismo, applaudendo al giuseppismo: che disse dovere il clero lucchese bere fino all'ultima stilla: e tutto questo disse ad una rispettabile udienza con quella urbanità che Dio vel dica. Dal volto suo si conosceva proprio il piacere che provava questo disgraziato nell'insultare al clero. Il quale piacere, e la quale inurbanità si fece maggiore nel Presidente del tribunale il Sig. Coscio. Pensando egli di doverla fare con dei felloni, con tutta *gentilezza* e *con ogni buon modo* fece delle interrogazioni all'*imputabile* Bini e al *giudicabile* Santini. Monsignor Bini è un valentissimo sacro oratore, pubblico bibliotecario

una volta professore di filosofia al ven. Seminario arcivescovile; è ornamento della lucchese accademia, scrittore conosciuto in tutta Italia, esemplar Sacerdote, poichè occupasi eziandio nell' amaestramento dei fanciulli dei poveri nelle serali dottrine cristiane. Il Santini è vero che non ha tutti le doti di Mons.; ma anche egli è un eccellente e degnissimo Sacerdote, molto distinto per la sua carità verso i bisognosi.

Or bene, vi so dire, che il modo tenuto dal Presidente del tribunale negli interrogatorii di di ambedue disgustò tutti quei sacerdoti e laici che in gran numero accorsero alla trattazione della causa, e vi presero una vivissima parte. Dio voglia che il clero si sappia contenere, e si distingua per sua prudenza, poichè quivi ha potuto rilevare che le buone parole date dal ministero nei mesi passati, erano per tenerlo a bocca dolce. Ma il nostro Arcivescovo speriamo che, come promise con sua lettera quando fu destinato alla Chiesa Lucchese, *si farà intender col Clero*, e porrà modo ad una questione pregiudicevole assai alla felicità e tranquillità dello Stato: ma ritorniamo alla causa. Mons. Bini si difese da sè: la sua difesa si aggirò tutta su questi quattro punti, vale a dire, che la legge debbe essere intesa nel senso naturale; che debbe essere intesa in senso stretto; che in paese civile non deve interpretarsi contro i diritti di natura; e che finalmente in un paese cattolico non debbe interpretarsi in senso che impedisca i cattolici nel libero esercizio delle cristiane virtù. Applicò questi quattro punti al suo caso e ne dedusse una conclusione trionfante per se anche per sentimento di eccellenti avvocati. Il Rev. Santini si fece difendere dall' avv. Raffaele Andreini, il quale è un giovine di buone speranze, e addimostrò molto sapere e penetrazione per cui riscosse plauso da tutti. Ognuno si sperava una assoluzione: ma l' assoluzione venne perchè l' azione pubblica, quando fu intentata, era già prescritta, dichiarando però il tribunale che veramente ambedue erano rei con aggravanti circostanze. Avvertito che fino alla vigilia della trattazione della causa il torno dei giudici che dovevano sentenziare era composto di tre galantuomini. Nella vigilia del giorno destinato, issofatto furono cambiati due giudici lucchesi, e vennero nominati altri due giudici che già si conoscevano avversi alle leggi ed alla libertà della Chiesa.

Ricevete i sensi di mia stima:

UN CORRISPONDENTE.

NOTIZIE POLITICHE

STATI PONTIFICII

Imola, 18. — La banda di assassini, che nei due giorni precedenti aveva sparato alcune schioppettate contro le truppe pontificie ed austriache che la perseguivano, fuggì, e si dileguò nei boschi che sono presso il confine toscano verso S. Casciano.

Nei sentieri che percorse si videro striscie di sangue, e si trovarono alcune vesti traforate da palle.

Sulle rivelazioni fatte da un assassino carcerato, si arrestarono ultimamente nel nostro territorio quindici manutengoli, e furono trovati presso di essi oggetti preziosi e danari di provenienza furtiva. (*Corr. off. del G. di R.*)

— Le surriferite notizie confermano il già annunziato scontro fra le truppe e gli assassini colla perdita di due soldati pontificii ed il ferimento di un austriaco.

La piena attività spiegata dalle Autorità Civili e Militari, dalle truppe indigene e da quelle di occupazione nell' intrapreso inseguimento condurrà, giova sperarlo, al felice risultamento da tutti desiderato.

Ma l' opera è molto difficile, non trattandosi di orde nomadi o isolate di assassini, ma bensì di bande che trovano il loro alimento ed appoggio nella gente del contado, ed i cui individui commessa l' aggressione e dimesse le armi e le vesti, riassumono quelle del contadino ritornando ai consueti lavori di una pacifica occupazione.

Questo è comprovato dai molti arresti ultimamente eseguitisi nelle Legazioni di Forlì, di Ravenna, di Ferrara, e che colpirono oltre a 40 individui nelle proprie abitazioni, e che avevano preso parte ai fatti di S. Arcangelo, di Longiano, di Consandolo, di Forlimpopoli.

Ritorniamo su quest' incidente a fine di combattere le erronee idee che vengono sparse dai fogli esteri sulle nostre condizioni incolpando di inoperosità le autorità sopra mentovate; ciò che ci accorse di apprendere in ispecie dal *Journal des Débats* nel suo numero del 7 corrente al quale già brevemente rispondemmo nel nostro numero del 14, provando l' assurdità e la falsità delle sue incolpazioni.

(*Gazz. di Bologna*)

FRANCIA

— Tre mesi ci dividono ancora dall' epoca nella quale l' assemblea legislativa, potrà affrontar la quistione del rivedimento della costituzione; ma già si comincia a prenderne grave pensiero, non più come di una difficoltà futura, abbastanza lontana per non sentirne inquietudine, ma come di una difficoltà presente, di cui bisogna pensare a preparar lo scioglimento. La prima questione del rivendimento totale e parziale è in ispecie sostenuto dal partito bonapartista, che vuole innanzi tutto far sopprimere l'articolo della costituzione che non ammette la rielezione del presidente, e che si contenterebbe all' uopo di cotesta sola modificazione. Ma perciò stesso il partito parlamentare opposto alla proroga dei poteri, non vuole sentir parlare d' un rivedimento totale che forse potrebbe condurre fino al rovesciamento della repubblica ed al ristabilimento della monarchia. Finora il partito, sembrano contrarii ad ogni rivedimento. Nondimeno questi partiti sarebbero disposti (una parte almeno dei loro membri) ad accettare una transazione, ed a votare il rivedimento, sotto condizione che sia rivocata la legge elettorale del 31 maggio, e si ristabilisca il suffragio universale. Su queste basi, essi contrarrebbero un' alleanza con uno degli altri due partiti, ma non sembra che finora le proposte ch' essi potrebbero fare a questo fine abbiano grande probabilità di essere accolte.

La quistione dell' amnistia ha perduto molto dell' importanza che per un momento essa mostrò di avere in questi ultimi giorni. La reiezione non ne è più dubbia, ed il pensiero attribuito al potere esecutivo di prendere un' iniziativa analoga ed in opposizione a quella della Montagna, non escludendo dal perdono se non che i condannati recidivi, non esiste all' Eliseo.

(*Indep. Belge.*)

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

(*Cont. della seduta del 25 febbraio*)

La proposta Gastinelli non è adottata.

Viene approvato l' art. 5 quale fu modificato.

Art. 4. Saranno dedotti dalla massa ereditaria i debiti che la gravano, sempre quando risultino accertati in forza di sentenza definitiva, od instrumento, od anche in forza di scrittura privata che abbia acquistata una data certa anteriormente all' apertura della successione, quando l' erede ed il creditore abbiano unitamente firmato un atto notarile in brevetto, esente da insinuazione, per cui sia stato dichiarato che il debito continuava a sussistere in tutto o in parte.

Nel caso d' impossibilità dell' erede a procurarsi la firma del creditore per tale dichiarazione, egli dovrà farne menzione espressa nella dichiarazione medesima, accennandone le cause.

Nel caso di frode l' erede e il creditore saranno tenuti solidariamente al pagamento di una doppia tassa sull' ammontare del debito che fu dedotto per frode, salvo le pene stabilite dal codice penale.

Saranno pure dedotti dalla massa ereditaria i debiti di commercio, quando l' esistenza dei medesimi verrà giustificata, mediante la produzione dei relativi libri, e purchè questi siano regolarmente tenuti nelle conformità stabilite dal lib. 1, tit. 2 del codice di commercio.

Giannone. A me pare opportuno l' aggiungere la clausola seguente:

« La deduzione dei debiti non ha luogo per « quella concorrente che risulti coperta dal« l' esistenza di rendite sul debito pubblico nella « massa ereditaria. »

L' art. 4 quale fu adottato dalla commissione unitamente all' aggiunta suddetta è approvato.

Si approvano gli articoli 5, 6, 7, 8, 9 viene mandato alla commissione l' art. 90. Quindi la seduta si scioglie alle 5.

Seduta del 26

La tornata è aperta alle ore 1.

L' ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa sulla successioni.

Art. 11. Quando non si effettui da chi ne ha l' obbligo entro il termine prescritto la consegna, o questa sia stata infedele, sarà dovuta una sopratassa.

La sopratassa per ommessione di consegna entro i prescritti termini, sarà eguale al decimo della tassa principale.

La sopratassa per infedeltà di consegna sarà eguale alla metà della tassa dovuta pel valore delle cose ommesse o pel maggior valore di quelle che furono consegnate con estimo inferiore di oltre un quarto al vero: e ciò oltre le spese di perizia.

Qualunque poi sia la rilevata differenza di valore, sarà sempre dovuto un supplemento di tassa semplice sul maggior valore accertato.

Il regio commissario dichiara di accettare gli emendamenti della commissione.

Gandolfi propone una sopratassa uniforme, consistente nella porzione ommessa nella consegna o del valore totale della tassa non consegnata.

Questa proposta non è appoggiata

È adottato l' art. 11 secondo il progetto della commissione.

Si approvano un dopo l' altro, tutti gli altri articoli della legge, eccetto due, che son rimandati alla commissione per una più opportsna redazione.

Quindi si discute con molte parole sulla legge che riemette, un numero indefinito di volte, agli esami universitarii quei, che furono rimandati come ignoranti dopo uno o due esperimenti.

La seduta si scioglie alle 5.

Torino 25 febb. — Un testimonio di vista ci fa sapere come la sera del 21 corrente, recandosi verso le ore 11 al suo domicilio, abbia incontrato sotto i portici di Po un gruppo di giovani avvilluppati nel loro Pastrano e preceduti da un collega, il quale di quando in quando agitava un campanello, al cessar del quale la brigata borbottava sotto voce canzoni inintelligibili sul tuono delle esequie mortuarie. — Ecco che in Piemonte è concessa la più ampia libertà. Si deridano pure le cose le più sante, si svillaneggi il clero, si espongano pure le più luride litografie, nessuno v' ha che dica un ette, nessuno vi sente, nessuna guardia vi sturba.

(*Campana*)

Con sentimento di orrore, con brivido noi trascriviamo un fatto, della realtà del quale avremmo voluto dubitare se disgraziatamente l' autorità Ecclesiastica non ce lo avesse confermato: e di cui forse non avremmo toccato dichiaratamente se fosse andato in dimenticanza. Ma ora poi che se ne mena gran chiasso e da molti in senso perverso, pubblichiamo a schiarimento la lettera, che il R. Chamousset, vicario generale indirizzava al redattore dell' egregio periodico savoiardo *Le Courrier des Alpes*, dal quale la tradociamo.

Chambery 11 *febbraio* 1851

Signor Redattore.

Ieri le vie della nostra religiosa città, e il sacrato ricinto della nostra cattedrale, sono stati il teatro di uno scandalo deplorabile, forse inaudito negli annali di un popolo civilizzato: io v' indirizzo, o signore, la semplice esposizione senza commento de' fatti. Per quanto essi siano tristi, vogliate inserirli nel vostro giornale: il pubblico ha diritto di conoscere la verità, che l' empietà non mancherà certo di snaturare.

Una giovine donzella, dell' età di circa 20 anni è morta avant' ieri dopo dodici ore di dolori atroci; se si presta fede alla voce pubblica, ella sarebbe morta di veleno: il prete chiamato al letto di questa sventurata, allorchè il suo ministero era divenuto inutile, non trovò che un cadavere.

Due testimoni sono venuti domenica a mezzo giorno, a fare, secondo l' uso, la dichiarazione della morte. Il curato, avendo saputo che quattro giovani si disponevano a portare il feretro al cimitero, ha fatto conoscere ai due testimoni i saggi regolamenti e l' uso antichissimo che non permettono punto ai giovani non maritati di portar essi stessi al cimitero il corpo d' una giovane di sesso differente. Gli soggiunse che non era in suo potere il cangiar niente a questi regolamenti fondati su motivi di alta moralità.

Ieri alle 2 ore e 3/4 il curato ricevette una lettera nella quale era pregato di permettere a questi quattro giovani di eseguire il loro dovere: il curato ripetè nella sua risposta ciò che avea detto la sera, che non poteva assolutamente permettere quello che gli si domandava, che egli non lo farebbe giammai.

A 4 ore ed alcuni minuti uno dei vicari della metropolitana essendosi portato all' abitazione della defunta, trovò i quattro giovani, i quali si disponevano a portare il feretro: egli rammentò loro con dolcezza la proibizione che il curato avea fatto, e le regole invariabili della diocesi, aggiunse che se si volevano servire dei portatori ordinari, gli avrebbero potuti rimpiazzare con persone del medesimo sesso, con quattro uomini maritati.

Il signor abbate avendo insistito assai lungo tempo, senza che si volessero ascoltare i suoi inviti, dichiarò loro che egli non poteva disubbidire agli ordini che aveva ricevuti; e che lo sforzavano a ritirarsi.

Mentre questo succedeva, un attruppamento numeroso erasi formato: l' abate giudicando che un prete vestito dei sacri ornamenti non poteva fermarsi più a lungo tempo in mezzo di questo disordine, ritornò alla Chiesa.

Qualche momento dopo, la bara entrava nel luogo santo portata da quattro donne: l' abbate che si trovava allora alla sacristia, s' accostò tosto al feretro, persuaso che alfine erano ritornati a migliore consiglio, e cominciò il canto delle preghiere, colle quali la nostra Madre Chiesa implora le misericordie del cielo in favore de' suoi figli al momento fatale in cui la morte li conduce al tribunale di Dio.

Egli non aveva ancora terminato, allorchè i quattro medesimi giovani s' impossessarono del feretro e si disposero a portarlo al cimitero: l' abate ricordò loro nuovamente ciò che avea detto loro poco avanti, li pregò caldamente a non commettere uno scandalo in un luogo santo, e presso una tomba: gli invitò ancora una volta, se volevano, a farlo portare da alcune donne, o da quattro uomini maritati: essi non tennero alcun conto di queste osservazioni: durante tutto questo, una folla di curiosi era entrata nella Chiesa. I quattro giovani presero la bara, ed il prete entrò in sacristia.

Arrivati sul limitare della porta della Chiesa questi giovani si fermarono alcuni istanti, ed il curato che era stato fatto avvertire, arrivò presso di loro: ei fece loro un esortazione tutta paterna, che non si volle ascoltare; gli fu detto allora che aveano fatto proibire ai beccamorti di venire (non ve ne erano che due al presente) e si ricusò di far portare la bara da quattro femmine, o da quattro uomini maritati.

Alcuni istanti dopo uno degli impiegati della municipalità entrò nella sacristia, ed avvertì che i quattro becchini erano disposti a fare il loro dovere: il medesimo vicario che aveva cominciato la cerimonia, si rivestì subitamente degli ornamenti della Chiesa: ma una persona inviata dal medesimo impiegato della municipalità lo fermò al sortire di sacristia, dicendogli che i quattro giovani s' erano nuovamente impadronirti del feretro, si erano incamminati verso il cimitero.

Il tristo corteggio invece di seguire la via ordinaria, e come per dare più fracasso allo scandalo, prese la via della metropoli, e per la piazza di St. Leger traversò in tutta la sua lunghezza la via De Boigne, ed arrivò al cimitero: una moltitudine attonita e trista lo guardava passare: un silenzio di morte regnava in tutte le vie che pure erano affollate, questo silenzio non era interrotto che dai canti della Marsigliese, intonati da alcuni membri del scandaloso convoglio.

Arrivati al cimitero, essi presero una risoluzione, di cui noi ignoriamo il motivo: il convoglio ritornò sui suoi passi, traversando le me-

desime vie e cantando le medesime canzoni: essi riportarono il cadavere alla cattedrale e lo deposero in mezzo della grande navata: poche persone entrarono in sulle prime: ma a poco a poco la chiesa si riempì di curiosi e d'altre persone pronte al bisogno a difendere la santità del luogo: s' intesero durante un' ora dei gridi e delle vociferazioni, cui non poterono calmare le parole piene di boatà del curato e d' uno dei preti della parrocchia che s'affaticarono a diverse riprese a ricondurre questi traviati.

Alcune persone si portarono perfino sotto il campanile per sonare le campane a stormo; fortunatamente furono fermati.

Stanchi essi stessi dello scandalo, ascoltarono infine la voce del buon pastore: e acconsentirono a lasciar portare la bara da quattro uomini scelti dal curato; ma al momento in cui il vicario si presentò per continuare la cerimonia, essi domandarono imperiosamente l'assistenza di tre preti: infine il vicario pervenne a calmarli, intuonò di nuovo le preghiere dei morti ed accompagnò alla sua ultima dimora il cadavere di questa sventurata, secondo l' uso.

Che Dio le faccia misericordia, e che perdoni eziandio agli autori di questo scandalo: che Ei perdoni a questa città! Ella non è punto colpevole dei delitti di un piccolissimo numero de' suoi figli: ella ha date testimonianze assai splendide e assai numerose del suo attaccamento alla fede de' suoi padri, perchè se le possa imputare quello che ha eccitato al più alto grado il suo orrore e la sua indignazione.

Aggradite ecc.

CHAMOUSSET *Vicario Gen.*

Noi abbiamo portata la versione fedele e senza alterazioni di questa lettera: ci asterremo dal farle commenti, poichè, come osserva il *Courrier des Alpes*, una cosa ci ha consolati in mezzo a questo affligente spettacolo, ed è l' indegnazione profonda che han sollevata questi orrori in tutta la popolazione, e presso le oneste per one di tutti i partiti.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 28 febbrajo

Il primo incidente della seduta d'ieri fu sollevato dal deputato Cesare Balbo. Egli interpellò il ministero sulle voci sparsesi pella città di cospirazioni, di congiure, d'emissarii, voci che vanno anche in parte a ferire un alto personaggio e dichiarò non potersi ritenere come sufficienti le poche righe inserite nella *Gazzetta Piemontese* per smentire dicerie che hanno preso gravi proporzioni.

Rispose il ministro Cavour asserendo avere il governo reputata sufficiente la dichiarazione inserita nel giornale ufficiale, a tranquillare i cittadini sulle voci sparse di note diplomatiche e di congiure, voci che sono in gran parte prive di fondamento ed *in parte esagerate*. Per quanto spetta alle allusioni che si son fatte ad un alto personaggio, il ministero, dice il Cavour, non stimò decoroso rispondere altrimenti che col disprezzo, non volendo far soggetto di polemica giornalistica nomi venerandi. Questo essere il sistema già seguito in tempo più critico del presente, quando le accuse andavano a ferire un personaggio ancor più augusto di quello ora incriminato; quell'augusto personaggio non rispose allora che col disprezzo, ed i fatti ed il tempo lo hanno pienamente giustificato. Così i calunniatori del giorno d'oggi avranno una luminosa smentita dalla condotta dell'alto personaggio che essi accusano.

Dopo questo incidente si votarono i due articoli della tassa sulle successioni stati ridotti a miglior lezione dalla commissione e la legge portante aumento della rendita creata il 7 settembre 1848 e restituzione delle quote di prestito inferiori alla rendita di lire 2.

Si prese infine ad esaminare il Bilancio dell'Erario e se ne approvarono con sufficiente rapidità le singole categorie. La 6 di queste, fu sospesa per discuterla oggi in seduta secreta. Essa riguarda le spese della Camera de' deputati. La 17 che contiene una somma per pagare le pensioni ai frati i di cui ordini furono soppressi dal passato governo francese, fu argomento di lunga controversia.

Il dep. Pescatore vedendo solo al banco dei Ministri l' ingenuo Nigra, pensò che fosse propizia l' occasione di strappare al governo qualche dichiarazione intorno alla *piaga* (termine consecrato) *delle spese clericali*.

Il ministro delle Finanze rispose alquanto confuso e allegò star studiando il governo delle riforme per estirpare la *piaga* e già stava il Pescatore per tirar buon partito dall' imbroglio oratorio di Nigra, quando surse Revel ad osservare che la spesa in questa categoria proposta, non avea nulla di comune coll' ordinamento e l' amministrazione de' beni clericali, ma era il risultato d' un contratto ereditato dal nostro governo dal governo francese e mercè il quale quel governo erasi impossessato di tutti i beni dei conventi col patto di pagare ai monaci espropriati una data pensione.

La questione posta in questi precisi termini, non potè più dar luogo ad equivoci. Invano parlò ancora il leone del Deserto Brofferio e il Michelini e lo stesso Pescatore, che la Camera respingendo le varie proposte, approvava la categoria, come erale presentata dalla sua commissione.

Brofferio fu meno facondo del solito ne' suoi lazzi immorali contro i frati; e contro le verità che la nostra religione c' insegna incontrarono grandissima adesione, ed ancora una volta, forse, la sinistra della Camera avrà a maledire questo guastamestieri che colle sue esagerazioni, ingenuamente ha già tante volte smascherati i suoi progetti.

CAMERA DEI DEPUTATI

La seduta è aperta alle ore 1.

Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni.

La Camera approva i due articoli della legge per la tassa sulle successioni, che avea rimandati alla commissione.

Interpellanza Balbo.

Balbo move interpellanza al ministero sulle varie voci corse pochi giorni fa in Torino, e portate da giornali. Tali notizie furono smentite, è vero, dalla gazzetta ufficiale, e da altro giornale che si dice organo del ministero, ma in modo che lasciarono tuttavia una grande impressione. Domanda poi particolarmente perchè il foglio ufficiale non abbia specialmente smentita l' accusa la quale colpisce persone che sono in tanta considerazione nello Stato.

Min. Cavour. L' onorevole conte Balbo lamentandosi delle voci sparse in Torino, si lamentava che non si fossero solennemente smentite nel foglio ufficiale.

Il ministero non poteva ignorare queste voci, ma fra queste conobbe esservene delle affatto infondate e delle esagerate, e credette sufficiente la risposta della gazzetta ufficiale solo riguardo alle voci corse di note per parte di governi reazionarii.

Riguardo alle accuse delle persone, non credette opportuno rispondere, perchè trattandosi di auguste persone, ed in alto locate, non si credette instituire su di esse una polemica di giornale.

Inoltre queste accuse erano come anonime. Si credette opportuno di fare come nell' anno scorso in simile occasione.

Balbo si dichiara appagato della risposta del ministro.

Fatto lo squittinio segreto la legge è adottata. Risultato della votazione.

Votanti	125
Favorevoli	91
Contrari	34

L'ordine del giorno reca.

Discussione sul progetto di legge per l' aumento della rendita creata il 7 settembre 1848 e restituzione delle quote di prestito inferiore alla rendita di L. 2.

Si procede alla votazione.

Votanti	117
Maggioranza	59
Assenzienti	112
Dissenzienti	5

L' ordine del giorno porta la discussione sul bilancio generale dell'erario.

Niuno domandando la parola sulla discussione generale, si passa alle categorie.

Cat. 1. Dotazione della Corona L. 4,000,000. Approvata.

Cat. 2. Doario della regina Maria Teresa L. 500,000. Approvata.

Cat. 3. Appanaggio di S. A. R. il duca di Genova L. 500,000. Approvata.

Cat. 4. Appanaggio di S. A. R. il principe Eugenio L. 200,000. Approvata.

Cat. 5. Senato del regno L. 60,000.

Despines propone l'aumento di L. 10,000.

La categoria è approvata in L. 70,000.

Cat. 6. Camera dei deputati L. 130,070.

Despines. La questura ha fatte due nuove proposte che altererebbero questa cifra.

Mantelli fa alcune osservazioni sugli stipendi degli impiegati della Camera, che non gli paiono proporzionali.

INGHILTERRA

Uno dei più gravi imbarazzi che i whighs lasciano ai lor successori, è senza dubbio la situazione dell'Irlanda: non si può avere un'idea perfetta dell'eccitazione che ha avuto al di là dello stretto di S. Giorgio il bill contro la Gerarchia. L'Inghilterra è minacciata in breve di vedersi nascere una agitazione più formidabile di quanta ne fummo testimoni da vent' anni in qua.

In una questione politica sarebbe stato difficile trovare un capo: ma sopra una questione come quella sollevata dal bill contro la Gerarchia, ogni vescovo diviene nella sua diocesi il capo del movimento. Il primo prelato che alza la voce per esporre il danno che minaccia la chiesa, è Monsignor Arcivescovo di Dublino.

Il Reverendo Dottor Murray s' era mostrato in ogni tempo il più conciliovole dei membri della gerarchia. Nelle sue viste di accomodamento egli stava in buoni rapporti col potere. Questo venerabile Prelato siede nelle commissioni miste delle scuole nazionali, nei legati di carità e fin anche dell' università della Regina. Lord I. Russell si piacque di opporre dinanzi al Parlamento la sua condotta a paragone di quella degli altri. — Ebbene! è il conciliante arcivescovo di Dublino che primo alza la voce per difendere le minacciate libertà della Chiesa.

Gli antecedenti di Mons. Murray non permettono di supporre che egli esageri la portata di questa misura: ecco le parole che egli indirizza al suo clero. — « La mano della persecuzione è alla vigilia di pesar nuovamente su di noi: si getta nuovamente in mezzo di noi un nuovo elemento di discordia civile. Al parlamento è stato presentato un bill sovversivo della nostra disciplina religiosa ostile alla libertà del nostro culto, e portante il colpo più grave all' interesse dei nostri poveri... Questa misura nominalmente diretta contro i vostri vescovi, ha lo scopo di spegnere la vostra religione..... Quanto al titolo i vostri vescovi non sono liberi di abbandonarli, questi diritti sono scritti nei cieli. Noi non li abbiamo da alcuna potenza secolare, e nessuna potenza secolare ce li potrà cancellare. Si pretende di impedirci a riconoscerci fino agli occhi della nostra greggia per quelli che essi sanno che noi siamo: ci si minacciano ammende che noi non possiamo pagare, e il cui non pagamento ci farà gettare in una prigione. Quello che si aggiunge ancora all' astuzia insultante di questa legge, si è di pretendere che ella lasci intatta la nostra libertà religiosa! » Il ven. Prelato spiega in seguito come i poveri saranno vittime delle disposizioni della legge; e termina, dopo aver prescritte le preghiere, domandando al governo se è con una tal legge che egli intende ringraziare il clero cattolico degli sforzi da lui fatti nell' ora del pericolo, per interesse dell' ordine e della pace.

— Martedì avrà luogo una riunione generale di tutti i Vescovi ed Arcivescovi di Irlanda convocati a Dublino dal Primate, nello scopo di decidere sulla condotta da tenersi dinanzi al governo.

Il mutamento del Gabinetto farà senza dubbio aggiornare queste risoluzioni fino a che si riconosca il nuovo Gabinetto, e le sue intenzioni relativamente al bill di Lord I. Russell. Ma più l' attitudine del paese sarà minacciante, più gli uomini chiamati agli affari saranno disposti ad entrare nelle vie di conciliazione. — Gli spiriti sono in piena fermentazione, le parrocchie convocano dei Meethings. Si protesta e si giura di difendere la libertà della chiesa ed il pane dei poveri che la legge vorrebbe confiscare.

Gli animi di tutti son intenti alla crisi ministeriale: infatti la caduta di Russel fece trasecolare ognuno; perchè con lui cadono Palmerston e tutti gli altri ministri per la tortuosa politica dei quali in questi ultimi tre anni l' Europa e specialmente l' Italia soffrirono immense calamità: pare che causa di questa caduta sia lo scontento prodotto in tutti i partiti dalla condotta del ministero: perchè, come appunto que' che si dicon *moderati* in Piemonte sono abbominati dai galantuomini e vilipesi dai birbanti, parimente il Gabinetto di S. James ora col cedere ai rivoluzionari, ora col seguire la politica onesta, disgustò tutti: aggiungasi il *bill* contro la Gerarchia cattolica, che veniva riputato troppo indulgente dai protestanti ferventi; e converso dai cattolici ed eziandio dai veri liberali era respinto come misura ingiusta: checchè ne sia, il ministero inglese è in dissoluzione e pare, dalla prontezza con cui si dice la regina aver accettata la dimissione di Russel, che in Inghilterra si voglia mutar registro e favorir meno certi governi semirivoluzionari, e ciò forse per compiacere all' Austria ed alla Russia; e così impedire, evitando una guerra europea, che la Germania non turbi l' equilibrio politico, ammettendo nella Confederazione Germanica l' Austria con tutte le sue provincie; contro questo l' Inghilterra avea protestato: ma è certissimo ed indubitabile che se l' Austria avesse fatto il sordo e a dispetto di tutte le proteste avesse voluto far ammettere tutte le sue provincie nella Confederazione germanica, nemmen per questo l'Inghilterra avrebbe la prima dichiarato la guerra.

Leggiamo in una corrispondenza del *Catholic Standard* soscritta Browne il seguente periodo:

« I Cappuccini, a richiesta dell' Arcivescovo Sibour son ora ammessi a Parigi, ed hanno la cura della Cappella Mortuaria di Monte Parnasso. Queste disposizioni, ben s' intende, riguardansi dai *Rossi* come una aggressicne papale, ed è in conseguenza denunziata dai loro giornali. »

FONDI PUBBLICI

Parigi 25 Febbraio

5 0ı0 francese.	96 50
5 0ı0	57 75
5 0ı0 Piemont.	82 90
5 0ı0 Napoli	99

Borsa di Genova, del 1 Marzo 1851.

EFFETTI PUBBLICI

Cedole di Genova	Ln.	93. 1ı2
id. Sarde	»	90.
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova	»	77 1ı2 d
Prestito Obbligatorio.	»	86 75
Obblig. Prestito volontario	»	940.
— della Città nuove.	»	730.
Prest. vol. 1	»	—
— 1 Gennaio.	»	83 1ı2
Prestito Toscano	»	90 d.
Azione della Banca	»	1550
Sconto sopra Genova e Torino		4. 0ı0

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Lunedì 3 Marzo 1851 — N 463

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

MAGNETISMO ANIMALE

(*V. N.* 257)

La storia del fluido animale magnetico risulta da vera dimostrazione sperimentale? Dei fatti, che ci si allegano a provarne l'esistenza storica, ce ne è un nuvolo. A sentire i più aperti caldeggiatori delle scoperte di Mesmer, il mondo, fisico e sociale, non è che una costante significazione del magnetismo. Comincia dal Padre Adamo, dormiente la prima volta, a cui Dio leva la costola; ed ecco che magnetico è quel sopore (V. Ricard : Traité théorique et pratique du magnétisme animal; Paris, 1840). L'Eden medesimo, con l'imeneo tra l'uomo e la donna, con le sue belve ossequenti, con le acque e la bella luce, con i suoi cherubini volanti ti presenta una evoluzione, nel linguaggio di Fabre d'Olivet, una *vise* e una *catalessi* del magnetismo (V. Gauthier: Introduction au magnétisme... Paris, 1841). Vien qui ai personaggi dell' antico testamento e del nuovo; guarda ai più famosi fatti ebraici e gentileschi, e troverai l'ago mirabile, che sotto il maneggio di Bauer, di Krug, di De Wette, di Gabler, di Strauss, ti spiega tutto per filo, e per singolo, non esclusa la taumaturgia del Nazareno (Strauss: Vita di G. C. — Dupotet: Cours de magnétisme animal; Paris, 1840). Che più? Il mondo moderno, a detta de'nostri Professori in lunga toga, si è purgato oggimai delle mille sue cronache favolose; eppure anche ai giorni della civiltà t'imbatti nelle lizze dottorali di Montégre, nei trattamenti clinici di Récamier, nel guaio dei trematori delle Cevenne, nei fenomeni sonnambulistici di Luisa Delaplene, di Battista Chamet, di Giuseppina Martineau, di Couturier, di Paolo Villagrand, di Cazot, di Celina Sauvage, e di altri di numero senza numero; fattarelli assai preziosi, nei quali afferri lo stupendo e l'ignoto, e sotto la verga magnetica vedi per poco i viventi trasformarsi in Protei e Lampuse.

Sta bene; ma a questi fatti daremo cittadinanza nella storia, deducendone la verità del magnetismo animale?

Noi qui non lanceremo in viso ai magnetizzatori lo strabocco avvelenato del medico Virey: « Voi siete gente di ogni te- » stimonio spiantata; degnissima di abitare » i canili della scempiaggine e le capanne » dei Lapponi! » — Tuttavolta le molte prove che ci recano in mezzo, sono adottabili? reggono a punta di critica?

Non è agevol cosa notar di censura le opere di Franklin, di Laplace, di Lavoisier, di Thouret, scrive l'erudito medico Double. L'opinione dei sapienti ha potuto da quelli essere determinata...... Ho studiato molto sul magnetismo, tanto in abito di magnetizzatore, quanto in quello di magnetizzato; ma protesto che non ho veduto mai nulla, nulla provato. A chi mi stringe col racconto delle meraviglie magnetiche, rispondo col Fontanelle: « Poichè voi l'avete veduto, » io il credo; mentre me ne starei peri- » toso se l'avessi io stesso veduto. » — Il sig. Laënnec afferma : già da venti anni, con un principio di fede, ricerco i fatti magnetici; ma non mi venne fatto ancor di trovarne; ho voluto magnetizzar me medesimo, ma non ci ebbi successo molto felice. E il sig. Rochuux aggiunge: se vogliamo credere ai magnetizzatori, la sola contraria volontà degli astanti può impedire l'effetto dell'agente magnetico; or come è possibil fare sperimenti contraddittorii, e qual risultamento possono mai fruttare? Non parlerò delle vantate meraviglie del magnetismo, e soprattutto della previsione magnetica, la quale, se vera fosse, avrebbe da lunga pezza dovuto rovinare l'amministrazione della lotteria: dirò solo, che, ridotto il magnetismo alla sua pura espressione, nulla mi mette innanzi di straordinario, e che è affatto inutile creare delle commissioni per occuparsene. Rinforza l'argomento il sig. Récamier. Costui ha assistito alle operazioni di Puységur; e là era certo il tipo del magnetismo: ma che? Sempre che io ho voluto verificare da me medesimo le esperienze, egli dice, me ne fu ricusato il mezzo. E qui l'onorevole socio sciorina parecchie osservazioni di sapienti, alcune delle quali furono fatte all' Hôtel-Dieu, e che stanno ben lontane dal favorire il magnetismo. Il sig. Magendie: non sono intervenuto alle precedenti discussioni; ma travagliandomi da venti anni intorno alla fisiologia, ho adoperato tutti gli sforzi per rilevare i fatti al fluido magnetico pertinenti; e tutti i miei sforzi a nulla riuscirono. L'accademia si disonora impacciandosene.... Anche la sola fama di questa discussione ha cagionato assai danno. Questa è una giunteria messa in campo dai marioli, di che formicola la capitale; e si tiene che alcuni ammalati perirono tra le mani di magnetizzatori. — Lo stesso linguaggio è usato dal sig. Cornac: Ho cercato per molti anni assicurarmi della lucidità dei sonnambuli; ma non mi è bastato a trovare un solo esempio, il quale sia stato avverato come si conveniva: tutte le grandi cose che si spacciano in questo proposito, mi sanno di cerretani. — E a lui fa la glossa il valente Boccillaud: prova che tutto risolvesi in vaniloquio, è che il più dei magnetizzatori ha cangiato i suoi abiti colla moda, e si è dato all' omeopatismo. — Udite ancora Dubois: io mi dichiaro contro dei magnetizzatori in istato di ostilità: ho letto e meditato il rapporto della commissione, e mi si rivoltò lo stomaco vedendo la riputazione di tanti gravi personaggi compromessa da indegni fanciulli.—

Dietro a tante e tanto solenni protestazioni in contrario, che cosa sanno soggiungere gli affigliati di Mesmer? Vorranno durare protervi e testerecci a proclamare in lor favore la dimostrazione sperimentale? Il medesimo Rostan, grande divinizzatore del galvanismo, della pila e delle correnti animali, ha sentito il peso di questa obbiezione e in un empito di verità dovette confessare, che gli avversari del magnetismo si appalesano « di merito illustre, la cui sentenza è legge nelle scienze, l'approvazione è gran mercè, e il cui disprezzo è condanna senza appello. » Onde pare che abbia ragione il sig. Bailly, il quale, da buono accademico francese, paragonava le operazioni magnetiche « agli oracoli della Sibilla, alla scala luminosa di Maometto, all' antro di Trofonio. » Non è vero, che son viluppati di enigmi e misteriosi questi subbietti? e che quindi, scaduti di ogni credenza, si tolgono nella gente a prezzo di fiabe e di romanzi?

Ma via non vogliamo essere scettici: noi non neghiamo così di botto e ricisamente ogni fatto, a cui si appellano i mesmeriani; crediamo anzi che in parecchi vi abbia alcuna cosa di vero e di positivo; il che tuttavia, senza ammettere il fluido magnetico animale, crediamo che non possa altrimenti succedere, che o nell' uno o nell' altro dei due modi che verremo indicando.

(*Continua*)

L' ASSOCIAZIONE
DI MUTUO SOCCORSO
L' ITALIA LIBERA E LA STREGA.

L'*Italia Libera* infuria contro di noi, perchè abbiamo indirizzato cordiali parole ai nostri concittadini, invitando ad osservare se l'associazione di mutuo soccorso sia un ramo delle società mazziniane: diamo questa notizia, perchè è prova più forte della ragionevolezza dei nostri timori.

Avvertiamo pure che la innocentina gazzettina, parlando di noi, dice, che siamo un « ramo di reprobi che lanciano dai per- » gami parole gonfie al popolo in alto e » tracannano in tazze nefande il sangue del- » l'umanità.... che siamo gli organi della » più distinta mala fede.... che nè il no- » stro P.... (Papa), nè noi possediamo la » carità..., che rubiamo il pane del pros- » simo per alimentare le nostre C.... che » noi epuloni ingrassati con le sostanze di » nazioni e di famiglie rovinate non siamo » capaci di torcerci un capello per amor » del prossimo, senza fargliene rimbrotto, » e diciam di più, senza forse fargli pa- » gar coll' onore la carità che gli prodi- » ghiamo..... che siamo uomini capaci di » sconvolgere il senso delle più sacre pa- » role. » E finalmente l'ingenuo scrittore, alla vista di tante *nostre iniquità* inspirato di zelo apostolico, conchiude gridando: *Oh pieni di ogni fraude e di ogni malizia, figliuoli del diavolo, nemici di ogni giustizia, non resterete voi mai di pervertire le vie del Signore?*

È nostro dovere inoltre di ripetere ai nostri associati quello che gli scrittori del l' *Italia* dicono di se medesimi; acciò dopo aver conosciuto che razza di cani siamo noi e come debbano fuggirci imprecando, conoscano ancora da quali angelici cori sien circondati, e con quanta devozione debbano schierarsi con esso loro. Eglino adunque sono uomini mossi dalla *carità* che nè il Papa nè noi possediamo — che « *sperano alleviare* » i mali del prossimo da noi derubato, — « che promettono l' amore e la fratellanza, « e perchè l' amore e la fratellanza soli « regnassero nelle loro riunioni hanno ban- « dito da esse la politica (!) — che pro- « mettono di dare largo soccorso al fra- « tello (!!) — che lor daran forse tutta la « loro sostanza come l' obolo della vedova « del Vangelo (!!!) » — Insomma sono « gli « Apostoli della vera libertà... che vorreb- « bero portare gli uomini all' altezza del « loro Creatore (!!!!). » Se non sapessimo che eglino sono uomini, crederemmo di sentire tal voce di quell' *ingenuo angioletto*, che avrebbe voluto far degli uomini tanti Dei. Ei ci riescì così bene col facile mezzo di far mangiare ad Eva un po mo grazioso; come costoro all' amoroso trovato delle associazioni di mutuo soccorso ci promettono di *fondere insieme le classi de' cittadini* e preparare l' *epoca nuova*, l' epoca grande del *Verbo* umanitario e divino.

Ma di tutti i caratteri che distinguono gli scrittori dell' *Italia Libera*, i promotori delle associazioni di mutuo soccorso, ci sia caro come gioia preziosa la CONFESSIONE CHE EGLINO FANNO di venerare il comunismo. Invitati santamente, perchè si credettero che noi avessimo chiamato il comunismo col nome di sacrilegio (calmatevi, carissimi: rileggete a sangue freddo, e vedrete che abbiamo distinto il comunismo dal sacrilegio), prorompono in queste fervorose parole : « Ma se il comunismo è « sacrilegio, come voi accennate, gli apo- « stoli, di cui vi vantate seguaci, erano « dunque sacrileghi. Ma se (il comunismo) « non è più capace d' illudere [un avve- « duto cattolico, come voi dite, furono « dunque illusi gli apostoli ? » — Ecco chi intende bene la Scrittura! Non *gli inverecondi della setta nera che attentano* al Vangelo, non gli *uomini che rinnegano gli atti degli apostoli* (perchè citano i caratteri della carità insegnataci da S. Paolo), non in sostanza il cattolicismo intero, ma eglino, questi santi dottori, che si scandalezzano al sentirci far biasimo del comunismo, perchè comunisti erau pure gli apostoli. Voi dunque nella vostra epigrafe intendete che gli apostoli si dicessero comunisti, voi adottate quel testo per bandiera; dunque voi elevate la bandiera del comunismo. — Voi avete detto che l'indirizzo, da noi citato, di coloro che promuovono la vostra associazione di mutuo soccorso, è l' indirizzo dei *Rossi*; dunque l' associazione fedele è opera orrenda di comunismo e rivolta.

Così le previsioni sinistre che esprimemmo nel nostro n. 456 intorno alla società *di mutuo soccorso* vengono confermate per la lingua stessa degli avversarii!

A chi volesse porre ancora un suggello alla nostra sentenza, noi, terminando, daremo a leggere la *Strega*, buonissima compagna dell' *Italia Libera*, la quale dopo aver maledetto alla sua volta il *Cattolico* e invocato il fistolo che lo spianti, nel n. 22 del 19 febbraio così grida in un articolo *ai cittadini operai e non operai — Cittadini, associatevi*.

« CITTADINI, ancora una volta associa-

tevi! Se un giorno poi più funesti destini arrideranno alla libertà, allora solo potremo abbandonare il pacifico terreno delle società di Mutuo soccorso per procedere con più successo nell' arena delle politiche controversie.

« Per ora, facendolo, imiteremmo le follie degli imperatori Bisantini che disputavano di Teologia, mentre i barbari stavano alle loro porte! Per quel giorno intanto (e venga presto) noi non abbiamo che a fare una cosa sola... a preparare un formidabile cemento alla libertà nell' unione e nell' associazione.

Ora e sempre dunque

Viva l' Associazione. »

Che si cerca più per conoscere che la famosa associazione testè nata in Genova, ha evidentemente uno scopo politico, anzichè filantropico? E chi mettendo insieme le affermazioni dei due giornali dal nastro rosso e dal cuore repubblicano (se pure quelle dichiarazioni valgono qualche cosa in bocca di chi perora la propria causa) chi non dirà, che la suddetta associazione è imbrattata nei principii del socialismo, del comunismo e della rivoluzione?

Noi non avremmo avuto coraggio di scrivere questo biasimo così apertamente; ma registrando con dolore le confessioni degli onorevoli confratelli, ci crediamo in diritto di poter esclamare: Popolo, all' erta! Guarda in viso a chi si spaccia per tuo benefattore; a chi forse intanto ti adula e ti tradisce!

Il nuovo progetto di traslocare la Marina militare alla Spezia, e di destinare al commercio la Darsena attuale di Genova.

Ponendoci ad esaminare cosiffatto progetto di legge che il sig. Cavour presentava alla Camera elettiva nella seduta del 5 p. p. febbraio, noi abbiamo procurato di arrecarvi un animo al tutto scevro di qualsivoglia idea preconcetta. Ora dobbiam confessarlo, la quistione essendo complicata forse più che non sembra, non è sì facile il prendere una risoluzione.

Certo che la Darsena tramutata in un bel Dock sarebbe di un preziosissimo acquisto per nostro commercio, tanto più considerando lo sviluppo che dee prendere necessariamente quando sarà ultimata la strada ferrata, se però sarà mai fino al Lago di Costanza. Il vantaggio commerciale è incontrovertibile, onde ci asteniamo dall' appuntare alcune ragioni più apparenti che reali, per non dir forse anche un tantinello puerili, che il sig. Ministro addusse per convalidare questa parte della sua proposta (1).

Ma che diremo del trasportare l'Arsenale alla Spezia? Ci sembrerebbe degno di compassione chi volesse porre in sulla bilancia quell' insensibile danno che verrebbe a Genova dalla emigrazione di qualche migliaio di cittadini: ognun vede che ciò tornerebbe di vantaggio alla Spezia e paesi vicini, i quali sono meno prosperosi che la Capitale della Liguria. Non intendiamo dunque di ridurre a sì meschine vedute la quistione nazionale, di cui ci occupiamo. La nostra ricerca è questa: è di vantaggio allo Stato il creare alla Spezia un Arsenale marittimo ed allogarvi i nostri legni da guerra?

A noi pare assolutamente di no. Non intendiamo parlare delle spese che si richiedono per la costruzione di tutti i necessari opifizi, perchè saranno in una non ispregevole proporzione compensate dal prezzo che ricaverassi dalla alienazione dell'attuale Arsenale; come non intendiamo neppur parlare delle vistose somme che si dovranno spendere nel fortificare dalla parte di terra e di mare il golfo della Spezia: queste somme senza dubbio devono essere ingenti, e forse sono poco in armonia colla nostra situazione finanziaria, ma finalmente sono spese transitorie e di una volta tanto. Ma le spese perpetue stabili, che incontreremo per mantenere colà la guarnigione necessaria per la difesa? Le fortificazioni anche ben fornite di artiglierie e di munizioni non bastano ad impedire un colpo di mano, a difendere da un assalto, se non sono ben guarnite di difensori. L' abbiam veduto qui in Genova in aprile del 49. I rivoltosi aveano ottime fortificazioni, aveano munizioni, aveano tutto, ma perchè mancavano i difensori, un pugno di bersaglieri mise fine ad un tratto a quella disperata impresa. Converrà dunque che l' Arsenale della Spezia abbia continuamente una rispettabile guarnigione, il che quanto sia per aggravare il nostro erario, non è mestieri avvertirlo. E questo anche in istato di pace.

In istato di guerra poi l'inconveniente acquista proporzioni anche maggiori. Allora converrebbe assolutamente mantenere alla Spezia una forza militare imponente, non solo per difendere tutta la squadra e il tutto nostro materiale marittimo, ma ben anche per impedire che il nemico non si potesse render padrone di una posizione così importante. Quindi diminuzione di forza disponibile nel nostro esercito.

Noi non seguiremo l' onorevole Ministro di Marina nelle supposizioni strategiche da lui esposte alla Camera; ma ci permettiamo di affermare, che siccome nella discussione del suo bilancio egli ebbe già a confessarsi assolutamente incompetente in fatto di cose navali, così noi lo teniamo anche per tale nelle faccende strategiche. A noi sembra, a cagion d' esempio, gratuita affermazione quella di asserire improbabile che possa accadere di trovarci stretti dal nemico sì dalla parte di terra che da quella di mare. Parimente ci sembra gratuita asserzione il dire poco probabile che un nemico possa muoverci contro dal Lucchese. Quello poi che sarebbe per giovarci in quest' ultimo caso, il *poterci aggirare e manovrare nel golfo*, noi protestiamo ingenuamente di non esser da tanto da poterlo comprendere.

Certo fuori di controversia è che il tenere la nostra marina militare alla Spezia non può a meno di far aumentare sensibilmente il già enorme disavanzo del nostro erario, e che espone a maggior pericolo la sicurezza dei nostri legni da guerra, e di tutto il materiale, almeno dai nemici di terra. In quanto ai pericoli da parte del mare, se dobbiamo manifestare intieramente il nostro pensiero, noi crediamo assolutamente di non essere in caso di opporre una valida difesa neppure in Genova, e tanto meno alla Spezia. Immaginate che si presenti una flotta forte di una quindicina di vascelli, vale a dire con un mille cinquecento circa cannoni: supponete che faccia solo cinquecento colpi al minuto, e poi mi saprete dire che cosa sarà dopo una mezz' ora (15,000 colpi) di quelle batterie, che ci sembrano pure gran cosa quando le osserviamo andando a passeggio!

Ora fate voi ragione, o lettori, che cosa dovrà dirsi delle batterie esistenti o da costrursi alla Spezia (di cui certamente il sig. Cavour non si propone di fare una seconda Gibilterra), e del *concorso che le nostre navi possono prestare ad una difesa.*

Evidentemente il sig. Cavour nutre delle illusioni su questo particolare: noi invece in fatto di importanza navale militare abbiamo così modesta opinione di noi medesimi, che ci sembra affatto irragionevole il pensarne altrimenti.

Le osservazioni del sig. ministro potrebbero ammettersi nel caso che noi fossimo attaccati dalla parte del mare da una potenza secondaria, ma questa ci sembra una di quelle *supposizioni troppo estreme che non puonno far parte delle probabilità* di cui *sarebbe soverchio per non dire ridicolo*, l' occuparci. Le divergenze che potremo avere con Napoli, col Portogallo, coll' Olanda, colla Spagna ecc. troverem modo di conciliarle in via diplomatica: i casi supposti dal signor Cavour non dovrebbero verificarsi che in una guerra europea, ed allora potremmo trovarci a fronte di una potenza navale di primo ordine. In questa ipotesi il sig. ministro ci permetterà di credere che possa accadere alle nostre fortificazioni quello che accadde a tante altre più insigni, cioè di essere superate dalla prepotente forza navale. Chi non è affatto digiuno dell' istoria moderna, non ignora i celebri fatti, cui alludiamo.

Non negheremo una qualche utilità nell' allontanare la marineria dalle distrazioni di una città popolosa, siccome è quella di Genova, come lascieremo decider da altri quanto sarebbe da aspettarsi più alla Spezia che altrove, da *quello fratellevole spirito di corpo*, da *quel comune accordo d' istruzione e di moralità, da quella non interrotta catena di reciproche relazioni d' onore, d'affezione, di stima*, di cui ci parla nella sua relazione, ma non possiamo ammettere che non sia possibile dovunque *l' ammaestrare gli equipaggi alla manovra delle artiglierie, e nelle altre esercitazioni militari proprie della marina.* E chi potrà impedire che stando un legno ancorato in qualsiasi luogo, il comandante faccia esercitare il suo equipaggio nelle manovre del cannone, del fucile, delle vele ecc? Se poi s' intendesse parlare di cotali esercitazioni stando alla vela, oh allora non ci parrebbe tanto difficile l' uscire dal porto ove si trova; e quand' anche fosse in Genova, possiamo assicurare il sig. ministro che non si recherebbe alcun fastidio, e non si avrebbe dagli *innumerevoli legni, specialmente leggieri, che percorrono le due riviere.* Il mare è largo, e c' è luogo per tutti, e non saran certamente le squadre ideate dal signor Cavour che diminuiranno sensibilmente lo spazio. Però dobbiam notare che, facendosi le leve di marinai, quando occorrono armamenti di legni, queste esercitazioni non vengono in somma ad aver luogo che dopo la partenza, mentre non si devono poi credere tanto necessarie per quelli che sono a servizio da lungo tempo: onde la impossibilità che si adduce di esercitare gli equipaggi quand' anche esistesse, non potrebbe mai invocarsi in favore del progetto ministeriale: il quale ha inoltre questo difetto che il ministero per dimostrare la sicurezza della squadra alla Spezia per lo meno eguale a quella che avrebbe in Genova, la suppone, nel golfo, combattente di conserva colle batterie di terra, e poi invece la immagina stipata nell'*angusta Darsena, che la ricetta.* Le due ipotesi sono a suo favore, e sarebbero un buono argomento, se non fossero interamente gratuite!

E poichè abbiam parlato di illusioni, non vogliamo neppur tacere, che tale pur sembraci quella di voler aumentare il numero delle nostre navi da guerra. E che vuol mai ripromettersi da ciò il ministro della Marina? A che ci servirà una squadra più forte? Forse a lottare coll' Inghilterra, colla Francia, cogli Stati Uniti? Non crediamo che siavi alcuno di mente sana che abbia giammai potuto pensarlo. Dunque non rimarrebbero che le potenze secondarie, di cui abbiamo parlato, e colle quali, secondo il sistema adesso vigente in Europa, non è presumibile che vengasi a lotta aperta. È vero che vi è una potenza primaria d'Europa, ma pure alla nostra portata in quanto a forze navali, per cui potrebbe forse giovarci un naviglio più potente; ma noi osserveremo a chi si tenesse ancor cari certi sogni di terze riscosse, che i nostri destini non dipenderebbero giammai da una battaglia navale. Se quella potenza continentale è veramente poco potente sul mare, è nel tempo stesso da quel medesimo lato poco meno che invulnerabile. Quando esistevano le antiche reggenze barbaresche, che se non più armavano legni di corsa, erano però troppo facilmente tratti ad insolentire contro ai cristiani, vedevamo una tal quale ragione sufficiente di mantenere una squadra rispettabile; ma adesso a qual pro? Forse che in luogo di accrescerla, converrebbe meglio ridurla a più modeste proporzioni.

Del resto, anche col doppio numero di fregate di quel che abbiamo, vorremmo che ci si dicesse che cosa si pensi di fare? Ci può egli girar per la testa il sogno che potremmo allora recarci a bloccare, a bombardare per es. Cadice, Lisbona, Anversa, Amsterdam, Copenaghen, proprio come hanno fatto ultimamente gli Inglesi colla povera Grecia? Finora la storia della marina sarda non è molto ricca di questi fatti, e non crediamo di poter annoverare che il colpo di mano di Tripoli, dovuto alla prontezza d'ingegno ed alla risoluzione del nostro Sivori non che ad una felice eventualità. Per lo contrario ricordiamo vari armamenti contro Tunesi ed uno contro il Portogallo, fatti, crediamo per semplice formalità, i quali non ebbero poi effetto, perchè si venne ad aggiustamenti diplomatici, ne' quali, è inutile il dirlo, abbiamo avuta la discrezione di non essere troppo esigenti. (*Continua*)

(1) *Tale ci sembra, a mo' d'esempio, il credere che la trasformazione dell' Arsenale in Dock commerciale* diminuirà l' enorme spesa a cui soggiace l' erario per tutelare gli interessi del Fisco.

RIVISTA

Degli Annali della Propagazione della Fede.

Carità di un Missionario e fede di un Cristiano.

Racconta il lodato mons. Novella che in conseguenza d' una terribile innondazione nel 1849 in U-quang due residenze vescovili furono portate via dall' acque, ed altre diroccate; che non pochi cristiani morirono di freddo e di fame nelle proprie case o per le strade abbandonati da tutti senza le consolazioni della religione, e che due cristianità perdettero così più di trenta abitanti. Soggiunge: « Un giorno fra gli altri nell' udire il racconto di miserie così crudeli mi sentii venir meno e caddi sopra la mia stan quasi senza speranza di rialzarmi più. Un cristiano che mi vide in quello stato così pallido e ormai senza respiro si pose accanto a me singhiozzando; nè potè proferir parola. Ma in quella sopraggiunse un altro neofito e disse: « Perchè si affligge tanto per noi? Puossi così rimediare alle nostre disgrazie? Se il Pastore muore, qual vantaggio ne deriverà egli alla greggia? Dio vuole che facciamo penitenza de' nostri peccati: perchè nol vorremo dunque noi stessi? Il vescovo ci esorta assai spesso a rassegnarci alla divina volontà: si rammenti egli adunque i suoi ammaestramenti, nè più si addolori tanto pro di nessuno. » E dette queste parole se ne andò con Dio. Ne rimasi stordito, ma sollevato. Mi alzai e trascinandomi fino alla barca mia, presi il cammino verso altri infelici, ammirando e lodando la divina Provvidenza, ch' erasi servita d' un rozzo cristiano per umiliarmi, pungere la debolezza mia e consolarmi ad un tempo con queste parole degne della migliore ascetica del mondo.

(Da lettera di mons. Novella coadiutore di mons. Vicario Apostolico dell' U-quang li 25 aprile 1850).

Mirabile costanza di un giovinetto convertito.

Nel Vicariato Apostolico di Chang-Tong, avvi un villaggio detto Lan-ia. Un giovine per nome Lam-mon-chin entrato un giorno con altri suoi compagni nella Cappella dei cristiani mentre erano raccolti ad orazione, fu così tocco del loro contegno, che spontaneo recatosi al catechista onde essere istruito e battezzato, mostrò tali felici disposizioni che fu quel giorno stesso ascritto fra i catecumeni.— La sua fede però dovea essere messa a crudeli prove. Irritati i parenti suoi perchè più non volesse attendere alle loro pagane superstizioni, sì l'ebbero un giorno malconcio col bastone, che il lasciarono quasi estinto; poichè è legge in Cina, che quando si trova un uomo morto nei d' intorni d' una casa, colui che l' abita è reputato l' uccisore di quello; lo snaturato padre prese il figlio moribondo e andò a gettarlo nel cortile del catechista onde così prendere di lui vendetta, ma quegli accortosi in tempo del fatto, potè raccoglierlo ancora vivente, e dopo lunga e caritatevole cura rimetterlo in salute. Lam-mon-chin, seguendo i consigli del catechista, si ritrasse celatamente dal suo paese, e ito a Pechino vi fu battezzato. Senonchè volle tornare in patria, ove giunto ebbe a correre novello pericolo, perchè i parenti suoi, vieppiù inaspriti del vederselo nuovamente d' innanzi, pensarono questa volta finirlo del tutto, e datogli un laccio al collo, mentre credeano fosse per dare gli ultimi tratti, come l' altra volta avean fatto, il gettarono nuovamente presso la casa del catechista. Ma Dio vigilava alla custodia del glorioso confessore della fede; e il ca-

techista accorso al rumore, adoprò tanta prontezza in disciorre la corda mortifera, che per la seconda volta pervenne a conservargli la vita.

Il giovine salvato così da doppia morte, si appigliò ai savii consigli del suo liberatore, e si allontanò per sempre dal suo paese; il catechista accusato dal miserabile padre di lui è innanzi ai tribunali.

(Da una lettera di mons. De Castellazzo Vic. Apostolico del Caug-Tong. 23 nov. 1849)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

(*Cont. della seduta del 27 febbraio*)

Revel. Se la Camera intende discutere in merito le quistioni del suo interno si dovrebbe farlo in privato.

Mantelli. Non si parla di persone, ma della qualità dell'impiego.

Franchi si accinge a dar qualche spiegazione.

Lanza propone la sospensione della categoria o una tornata segreta a questo scopo.

Pres. Se il dep. Revel intende proporre una sospensione, si vorrà far una tornata segreta, non così se non si chiede che una spiegazione.

Moja. Non ho mai creduto si potesse votar un bilancio senza discutere i singoli articoli, onde propugno la tornata segreta.

La sospensione è approvata.

Cat. 7. Debito perpetuo, editto 24 dicembre 1819, 2,414,940 08. Approvata.

Cat. 8. Id. redimibile, 3,102,071. 92. Approvata.

Cat. 9. Id. id., editto 30 maggio 1831, 1,500.000. Approvata.

Cat. 10 Id. id. id. 27 maggio 1834. 1,620.000 Approvata.

Cat. 11. Debito pubblico redimibile e perpetuo feudale di Sardegna, 670,170, 77. Approvata.

Cat. 12 Id. id., editto 11. gennaio 1844, id. id. 280,000. Approvata.

Cat. 13. Id. id., lettere patenti 1848.

Delcarretto propone di portar in seguito alla legge votata la somma a 3,044,606 04.

Despines accetta.

La categoria così modificata è approvata.

Cat. 14. Id. id., lettere patenti 26 marzo 1849, 1,194,120. Approvata.

Cat. 15. Id. id., lettere patenti 12, 16 giugno, 3 ottobre 1849, 1 febbraio e 12 luglio 1850, 16,502,090. Approvata.

Cat. 16. Id. id., lettere patenti 9 luglio 1850 1,080,000.

Chiarle fa alcune osservazioni.

Ministro delle finanze. Il debito alla banca di Genova è regolato a tempi fissi, e mi sono valso dei corsi correnti per far fronte a questi impegni. Dimostrerò a suo tempo che colsi il momento più opportuno per l'emissione delle rendite, e spero poterlo far prima della scadenza del tempo prefisso; dipende ciò dalle circostanze non nostre particolari, ma del credito in Europa.

La categoria è approvata.

Cat. 17. Pensioni religiose ed ecclesiastiche 234,022 18.

Pescatore. Già nel bilancio di grazia e giustizia abbiamo votato un milione per spese di culto; ora ci imbattiamo in un' altra spesa di simil genere. Non abbiamo ancor potuto fare un' economia, quantunque si sia presentata l'occasione. Questa liberalità è veramente incomprensibile, avendo la Chiesa già quanto occorre pei bisogni del culto. Mi rivolgo ora al signor ministro delle finanze, non avendo potuto ottenere schiarimenti dal guardasigilli. Come mai lo Stato è immerso in debiti e fa questo scialacquo? Il prodotto della tassa sulle successioni si spende in questa spesa incomprensibile.

Arnulfi. Domando la parola.

Pescatore. Ho interrogato il Ministro (*risa*).

Arnulfi. Non ho che da fare una osservazione. Questa spesa non è una largizione, ma un debito dipendente dall' abolizione di conventi. Il ministro non può impedire che s' inserisca un vero debito.

Ministro delle finanze. In questo fatto non avrei da aggiungere nulla a quanto disse il sig. Arnulfi.

Revel. All' epoca della soppressione dei conventi i beni furono avocati al governo. Il governo francese assegnò 500 lire a ciascuno degl' individui. Le pensioni furono pagate regolarmente dal governo francese e il governo entrando in possesso dei detti beni, di parte dei quali fece alienazione, dovè assumersi i debiti. Le pensioni ammontavano allora a più d' un milione, ma nel 1828 si fece un concordato colla S. S. per cui si lasciavano i beni al governo e si regolavano le pensioni dovute alle persone. Non credo si possa fare obbiezione al pagamento di queste pensioni.

Mantelli. La maggior parte dei beni furono restituiti ai conventi, e tuttavia si pagano ancora le pensioni.

Non posso a meno di eccitare il ministero a far sì che il bilancio non sia aggravato per questo motivo.

Pescatore. Io non ho proposto che si sopprimesse la categoria. Ma osserva rettamente il deputato Mantelli che in parte il pagamento delle pensioni divenne gratuito, essendosi dati gli antichi o nuovi beni ai conventi o l'equivalente. Sarebbe tempo, che cangiando sistema, questo peso si facesse ricadere sui beni ecclesiastici. Ma io prendevo occasione da questa categoria per richiamare al ministero le promesse da lui fatte, di far sì che lo Stato non abbia a pagare verun culto.

E quantunque nemico degli ordini del giorno, ne proporrò uno in questo senso almeno per dar soddisfazione al paese, ove il ministro non faccia opposizione.

Ministro delle finanze. I lavori che si stanno compiendo, come già ebbe a dire un mio collega, sono avanzatissimi, benchè non possa precisare il punto, e farò il possibile onde i lavori si sollecitino.

Pescatore. Allora il ministro non deve ricusare l'ordine del giorno con cui s' inviti il ministero a fare accelerare i lavori, onde lo Stato resti affatto esonerato da queste spese.

Ministro. Credo dopo le mie dichiarazioni l' ordine del giorno inutile.

Revel si oppone a qualunque ordine del giorno che si proponga all' occasione di questa categoria, la quale non riguarda che debiti.

Michelini appoggia l' ordine del giorno Pescatore e promuove l' incameramento dei beni ecclesiastici.

Ministro. Non accetto l' ordine del giorno, perchè parrebbe che accettassi l' accusa di non aver sollecitati i lavori. Il ministero non farà alcun mistero di ciò che si sta compiendo, ma non crede dover sin d' ora anticipare su ciò che si farà. Quando si lavora sì attivamente come abbiamo fatto, non si può accettare un ordine del giorno concepito in quel senso.

Brofferio. Non credo che frati e libertà possano star insieme. Ora sappiamo che oltre i frati che stanno in convento, abbiamo pur i frati fuor di convento, doppia felicità (*risa*). Si disse esser debiti. Ma altri debiti non si ebbe scrupolo di violarli, come ai soldati di Wagram. Ammiro la magnanimità di papi e principi che furono sì larghi coi frati. Ora dunque che abbiamo fatta questa scoperta avrei voluto avere una risposta un po' più decisiva che non quella — che si sta lavorando — la quale sempre si reca innanzi. Ma io veggo che si sta lavorando molto attivamente in tasse, ma non quando si tratta di riforme. Io proporrei almeno quest'ordine del giorno:

« La Camera invitando il ministero a grandi ed efficaci provvedimenti per liberare lo Stato dalle spese troppo onerose del culto, passa all' ordine del giorno. »

Ministro. Non credo che quest' ordine del giorno differisca dal già proposto.

Revel dà alcune spiegazioni e ricorda come si redintegrarono i militari nelle loro pensioni. Nel nostro paese regna la libertà, ma la lealtà eziandio.

Brofferio. La lealtà non può star certo senza la libertà e viceversa. E noi eravamo leali assumendoci l' obbligo di pagar quanto era dovuto ai frati, ma non quando rendevamo loro inoltre i beni.

Pescatore propone un nuovo ordine del giorno, e viene accettato dal ministro.

Ministro. Come ho dichiarato, porterò il lavoro alla Camera tostochè sia compiuto, ma non credo dovermi fin d' ora assumere obbligazioni difficili poi a compiere.

L' ordine del giorno Brofferio non è approvato.

Miglietti. Credo che molti votino contro l' ordine del giorno col pensiero che i frati ove venissero privati della pensione non avessero di che campare. Ora molti ebbero impieghi e campano in altro modo, e almeno quanto a questi la pensione dovrebbe cessare. Quindi proporrei in questo senso un ordine pel giorno.

Il ministro non accetta l' ordine del giorno.

Revel insiste a combattere questi ordini del giorno in occasione della discussione del bilancio.

Miglietti. È un modo de' migliori di far economia il vedere se coloro che hanno ricevuto pensioni si trovino ancora nel bisogno. Cessando la causa dee cessar la pensione. Credo dover ritirare l'ordine del giorno dopo quanto ha asserito il ministro, il quale dice non aver fatte le dichiarazioni ch' io credevo aver intese.

La cat. è approvata.

Cat. 18. Livelli monastici 230.

È approvata.

Cat. 19. Rendite vitalizie 75,888 28

È approvata.

La Camera decide di radunarsi domani alle 12 in comitato segreto per la cat. 6.

L'adunanza è sciolta alle 5.

Ordine del giorno della tornata dei 28 febbraio

Seguito della discussione sul bilancio dell' erario.

La Camera nei giorni 28 febbraio e primo marzo si radunò in comitato segreto per discutere il proprio bilancio.

La COMMISSIONE *per il bilancio pa ssiv del* 1851 *della pubblica istruzione presentava alla Camera dei deputati in tornata del* 15 *àndante la sua relazione col seguente*

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1.

È approvato il bilancio passivo del ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dell'anno 1851 nella somma complessiva di un milione novecento otto mila cinquecento quindici lire e sessanta centesimi ripartita nel modo seguente:

PARTE PRIMA. — *Spese ordinarie.*

Ministero.

1. Ministero dell'istruzione pubblica (personale) L.	75,440	»
2 Ministero dell' istruzione pubblica (materiale) »	10,000	»
CORPO AMMINISTRATIVO		
3. Consiglio superiore di pubblica istruzione in Torino (personale) »	16,500	«
4. Consiglio generale delle scuole di metodo, ed elementari in Torino (personale) »	7,800	»
5. Consiglio generale delle scuole di metodo ed elementari in Torino (materiale) »	1,000	»
6 Segreteria del consiglio generale delle scuole di metodo, ed elementari in Torino (personale) »	6,270	«
7. Segreteria del consiglio generale predetto (materiale) »	1,500	«
8. Consigli universitarii (personale) «	30,245	»
9. Segreterie delle università (personale) «	64,977	80,
10. Segreteria della commissione permanente delle scuole secondarie presso l' università di Torino (personale) «	6,270	«
11. Segreterie delle università e della commissione permanente (materiale) «	12,160	»
12. Provveditori agli studii (personale) «	49,950	«
13. Inspettori delle scuole secondarie in Torino e Genova (personale) »	12,000	«
14. Inspezione delle scuole secondarie nei circondarii delle università di Torino e Genova «	9,000	«
CORPO INSEGNANTE. Insegnamento universitario		
15. Professori, professori sostituiti, assistenti e bidelli presso le università di Torino, Genova, Cagliari e Sassari (personale) »	288,234	98
16. Oratori, congregazioni e direttori delle conferenze (personale)	5,394	»
17. Oratorio, congregazioni e funzioni sacre (materiale) »	7,599	40
18. Assegnamenti che tengono luogo di propine degli esami, ed emolumenti concernenti gli studii delle scienze (personale) »	195, 239	75
19. Emolumenti concernenti la Sanità pubblica per Torino e Genova »	10,472	35
20. Scuole universitarie nelle provincie del circondario della università di Torino (pers.). »	37,640	»
21. Scuole universitarie predette (materiale) »	1,000	«
Insegnamento secondario.		
22. Reali collegi in Torino, e nelle provincie (pers.) «	229,980	26
23. Scuole di latinità in Torino (materiale) »	5,505	«
24. Collegi convitti nazionali »	234,016	«
Stabilimenti.		
25. Stabilimenti scientifici presso le diverse università (persi) »	64,701	12
26. Stabilimenti scientifici universitari (materiale) «	79,652	«
Assegnazioni fisse.		
27. Regia Accademia delle scienze di Torino »	31,800	«
28. Regio collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie «	92,487	«
Spese varie e casuali.		
29. Incoraggiamenti, e gratificazioni per la instituzione di nuove scuole, e per la maggior diffusione de' lumi scientifici e letterari «	9,500	«
30. Soccorsi alle scuole comunali elementari. a quelle preparatorie per i maestri e le maestre, non che agli stabilimenti di educazione degli acattolici »	70,000	«
31. Indennità di alloggio per Torino e Cagliari »	1,651	60
32. Contribuzioni per li caseggiati pertinenti alle università di Torino, Cagliari e Sassari »	9,164	53
33. Riparazioni alli caseggiati, ed al mobile spettante alle università, ed assicurazione contro gli incendi per quelli dell'università di Torino «	19,748	«
34. Aggio agli insinuatori sulle esazioni relative agli studi delle scienze e sanità pubblica «	1,550	»
35. Restituzione di diritti depositati dagli studenti »	4,800	»
36. Spese diverse »	21,151	08
37. Sovvenzione alla cassa delle pensioni (*per memoria*) »	—	
38. Casuali »	21,800	»
PARTE SECONDA. *Spese straordinarie.*		
39. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione »	43,477	80
40. Spese di primo stabilimento dei collegi nazionali »	80,000	»
41. Ampliazioni de' locali per la biblioteca dell'università di Torino, e degli uffici del ministero, e del consiglio universitario »	58,000	«
42. Scuole normali di Cagliari e Sassari »	2,844	«
Totale L.	1,908,511	67

LOMBARDO VENETO

PROCLAMA

Dacchè non cessa la diffusione nella popolazione di proclami e scritti incendiarj e rivoluzionarj, sono perciò indotto a dichiarare:

1. Che il proclama 10 marzo 1849 è tuttora in pieno vigore, onde va ancora punito di morte per giudizio statario chiunque risultasse convinto di diffusione e comunicazione di simili scritti.

2. Trovo poi di terminare: che chi viene in possesso di *uno* di tali scritti incendiarj e rivoluzionarj, qualunque ne sia il nome e la forma della redazione, e non lo consegna immediatamente alla più vicina Autorità politica o persona d' ufficio, fosse pure un semplice gendarme, indicandone in pari tempo la provenienza, ove non possa egli essere convinto di premeditata diffusione, « anche per il solo possesso di » siffatto scritto, o per la ommessa debita de- » nuncia pella esistenza di somiglianti scritti » sarà d' ora innanzi punito secondo le circostanze aggravanti e mitiganti, *col carcere duro da uno a cinque anni.*

Verona, il 21 febbraio 1851.

RADETZKI, *Feld-Maresciallo*

INGHILTERRA

Londra 26 febb. — Camera dei Comuni — Seduta del 24:

Sono le 4 e mezzo. Tutti i rappresentanti e tutti i ministri, tranne lord J. Russell, lord Palmerston e il cancelliere dello scacchiere stanno al lor posto.

L'ordine del giorno reca la formazione della Camera in comitato del bilancio. Lord J. Russell si leva e dice in mezzo al più profondo silenzio:

Io ho promesso venerdì alla Camera di esporle in quest'oggi stesso le ragioni che m' indussero a proporre l'aggiornamento del comitato del bilancio. Vengo a sdebitarmi di codesta promessa. La Camera si rammenterà che appena fu aperta la presente sessione, l'onorevole rappresentante di Buckinghamshire (il signor D'Israeli) fece una mozione per invitare i ministri della regina a prendere provvedimenti immediati a fine di alleviare la miseria esistente tra i proprietarii ed i fittaiuoli. Tutti di questa Camera, tutti dell'intero paese, han dovuto comprendere che quella mozione tendeva a togliere agli attuali ministri la direzione della cosa pubblica (*Ascoltate*). La mozione fatta e l'andamento seguito dall'onorevolissimo rappresentante furono pienamente parlamentari. Io non me ne lagno; solo noto tutta la importanza che doveva avere una tal mozione se avesse raggiunto il suo scopo. Duecento sessantanove membri di questa Camera votarono in suo favore, e 283 contro. In conseguenza, su tutti i membri della Camera attualmente presenti, havvi una maggioranza di 14 voci in favore del governo.

Sopra una questione simile, presentata in uno spirito ostile al governo, all'aprirsi stesso della sessione, allorchè il cancelliere dello scacchiere aveva annunziato ch'egli fra due giorni sottoporrebbe il suo esposto finanziario, egli è cosa evidente che una maggioranza di sole 14 voci doveva tendere ad indebolire il governo posto in tali condizioni. Egli parvemi tuttavolta, che quantunque questa maggioranza fosse debole, ciò non di meno se tutti coloro che la componevano fossero ben risoluti a mantenere i principii della politica finanziaria (sola questione in realtà alla quale si connettea la mozione) cotale unione poteva ancora sopperire alla debolezza numerica della maggioranza, ed il governo avrebbe potuto continuare a reggere con buon successo la cosa pubblica. Senza cotali circostanze, io era d'avviso che la posizione del ministero potrebbe compensare il cattivo effetto della debolezza della maggioranza. Ma io pensava ad un tempo che l'epoca nella quale una tal maggioranza era stata ottenuta, e le condizioni nelle quali essa ci ponea, ci gettavano probabilmente in difficoltà incessanti. Codesto stato di cose facea travedere una debolezza, sorgente di gravi imbarazzi al governo. Poi venne il voto dell' altrasera (sulla mozione del sig. Locke King). Senza dubbio, l'ora avanzata nella quale esso voto avvenne, ed il piccol numero di rappresentanti che in quell'ora si trovavano in questa Camera, avrebbero potuto giustificare il ministero della sua decisione di restare agli affari: ma nelle circostanze nelle quali la minoranza ci aveva posti, ho creduto essere del nostro debito d'offrire la nostra demissione alla regina.

I miei colleghi furono dello stesso mio avviso: ma in quel momento, uno de' membri principali e più importanti del governo era assente da Londra. Parlo del marchese di Lansdowne, che giovedì sera era partito alla volta della sua residenza di Bowod Wiltschire. Io fui sollecito a scrivergli, ma egli non ritornò a Londra che nella mattina di sabato. Ecco perchè la nostra demissione collettiva non fu rimessa più presto tra le mani di S. M. Il marchese di Lansdowne fu anch' egli pienamente d'uno stesso parere con me e co' miei colleghi. Dopo di averlo consultato, io mi recai immediatamente al palazzo di Buckingham, ed offersi le nostre dimissioni alla regina, che graziosamente si degnò accettarle, e informarmi ch'ella aveva l' intenzione d' incaricare lord Stanley della formazione d' un gabinetto. Nel pomeriggio, ricevetti un messaggio che mi chiamava al palazzo di Bukingham. Allorquando io vi giunsi, la regina mi notificò averle lord Stanley dichiarato ch'egli non era in grado di comporre un ministero, e S. M. mi ordinò allora di ricomporlo. (*Ascoltate*) Io reputai mio debito di significare alla regina (quantunque io la assicurassi che mi adoprerei a tutt' uomo per aggiungere lo scopo) che avrei a vincere grandi difficoltà nel compiere una tal commissione. (*Ascoltate*) Diffatti codesta impresa è assai malagevole. Non credo, dopo quel ch'è avvenuto, dover entrare in veruna discussione nè in verun particolare di più intorno agli aggiustamenti che potranno esser fatti. (*Ascoltate*) Io mi limiterò a domandare che la Camera si aggiorni a venerdì prossimo; giorno nel quale io sarò dispostissimo a dire tutto quel ch' io avrò fatto a fine di riordinare il gabinetto. (*Applausi in vari lati della Camera*).

Il sig. d' Israeli. Signor presidente, avvi nell' esposto del nobile lord una osservazione che io non posso lasciar passare sotto silenzio oggi: così quando il nobile lord ha detto che lord Stanley ha dichiarato alla regina non esser egli preparato a formare un' amministrazione.....

Lord J. Russell. Ho detto, non preparato o disposto in questo momento a comporre un ministero.

Il sig. d' Israeli. Cotesta variante non cangia assolutamente in nulla la osservazione che io voglio presentare alla Camera. Io esprimo la mia convinzione che quando il nobile lord ha detto che lord Stanley avea dichiarato alla regina non esser egli preparato in questo momento a comporre un ministero, il nobile lord ha fatto una asserzione cui egli, dopo più maturo esame, riconoscerà (com' io penso) non esser fondata su quanto realmente è avvenuto. (*Applausi dai banchi dell' opposizione*)

Lord J. Russell. Sig. presidente, allorquando lord Stanley, a tempo e luogo, e dopo aver ottenuto il graziosissimo permesso dalla regina, esporrà ciò che è avvenuto nell' abboccamento tra il nobile lord e la sua sovrana, io son di parere che l'esposto che ne sarà fatto allora da lord Stanley, confermerà quanto io ho asserito, vale a dire, che in questo momento egli non era preparato a comporre un ministero. (*Ascoltate, ascoltate!*)

Il sig. Roebuck. Sig. presidente, prima della mozione d' aggiornamento, desidero fare un' osservazione sullo strano stato di cose nel quale noi ci troviamo. Il nobile lord (J. Russell) chiede l' aggiornamento a venerdì, e intanto egli comporrà un gabinetto senza che la Camera de' comuni abbia la menoma occasione di formulare la sua opinione a questo riguardo. La regina (ci è stato detto) fu obbligata di chiamare presso di sè qualcheduno per comporre un gabinetto, ma la persona che ebbe quest' incarico da S. M. non potè riuscirvi. Io spero che il nobile lord che ha sin qui agito come capo non solo d' un gran partito nella Camera, ma come il rappresentante d' un gran principio, non vorrà dimenticarsi, in tutte le trattative le quali stanno per farsi, che codesto principio è tra le sue mani, e che in grandissima parte, qualunque cosa possa sopravvenire rispetto a questo grande principio, la sua esistenza dee dipendere dalla condotta che terrà il nobile lord, e ch' egli è sopra lui personalmente che ricadrà la responsabilità di ogni nuova lotta che noi avessimo a sostenere nell' interesse della libertà del commercio. (*Applausi*).

L' aggiornamento a venerdì è adottato, e la seduta è sciolta. (*Sun*)

Camera dei lord. — Seduta del 24.

Il marchese di Lansdowne propone alla Camera di aggiornarsi a venerdì prossimo. Indi (come lord Russell alla Camera dei comuni) fa un breve esposto delle cose avvenute in seguito della crisi ministeriale; il che dà luogo a lord Stanley di prendere anch' egli la parola.

Senza negare il suo rifiuto di comporre un gabinetto, egli dichiara non sia venuto ancora il momento di dare piene esplicazioni sulla sua condotta.

Il marchese di Lansdowne felicita il nobile lord della sua discretezza, ed esprime la speranza che quanto prima lord Stanley potrà far conoscere la parte da esso lui presa in cotesta faccenda.

La Camera s' è quindi aggiornata a venerdì.

— Si legge nel *Globe*:

Il conte di Clarendon è arrivato questa mane da Dublino.

Leggiamo nell' *Univers* del 27 febbraio:

Le novelle di Londra hanno dell' importanza: le nostre previsioni sulle difficoltà che lord John Russell doveva incontrare nel formare un nuovo gabinetto non hanno tardato a realizzarsi.

I giornali d' ieri sera annunciano e le lettere particolari confermano, che il capo dell' ultimo gabinetto non è riescito nel suo tentativo.

Lord John Russell ha fatto sapere alla regina che egli rinunziava di comporre un nuovo ministero. — Lord Stanley è stato chiamato di nuovo al palazzo di Bukingam e dopo un lungo colloquio con S. M. ha domandato 24 ore per consultare i suoi amici politici. È oggi che egli deve dare una risposta definitiva alla regina.

Il grande ostacolo alla combinazione ministeriale nella quale dovea entrare il signor James Graham è stato il bill contro la gerarchia cattolica. — Lord John Russell e sir James Graham hanno potuto intendersi sulla questione dell' aggressione anti-papale. —

Prima di chiamare lord Stanley la regina ha proposto a sir Graham di formare un gabinetto d' uomini scelto fuori dei membri dell' ultimo ministero — L'antico collega di sir Robert Peel non ha creduto poter accettare questa missione. —

L' importanza della combinazione nella quale lord J. Russell cercava un' ultima risorsa dà a lord Stanley garanzie di successo che non aveva al cominciamento della crisi.

La gravità delle circostanze farà comprendere, lo speriamo, ai capi del partito protezionista la necessità di transigere sulla natura dei sollievi da portarsi ai carichi della popolazione agricola; ma ciò non può essere ristabilendo sui cereali dei diritti che farebbero alzare il prezzo del pane. — Il *Freetrade* (libero cambio) si avrà bel dire, è una questione giudicata per l' Inghilterra! I protezionisti possono prenderci il loro partito. — Si agli affari, che all' opposizione, i loro sforzi sarebbero impossenti a realizzare l' impossibile. —

La crisi ministeriale alla quale noi assistiamo, potrebbe ben portare nel partito protezionista la scissione che sir Robert Peel di già operò *nel* partito conservatore. —

Si annunzia che se lord Stanley riuscisse a formare un gabinetto, il sig. Gladstone che era ieri atteso a Londra, entrerebbe nella combinazione. — Se queste previsioni si realizzano nella presenza di Gladstone vi avrà di che rassicurare i cattolici dell' impero, contro le eccentricità religiose di lord Stanley.

Un uomo politico che ha in ogni tempo professati principi così illuminati come il signor Gladstone, non saprebbe certo tener mano ad un persecutore della chiesa.

In una parola egli per il carattere appartiene alla scuola oggi perduta, degli uomini di stato *conscienziosi.* L' aggressione anti-papale sarà, noi non ne sapremmo dubitare, una difficoltà assai grave tra lord Stanley, e sir Gladstore. Ma non bisogna perdere di vista che il signore d' Israeli ha proposto egli stesso nella camera dei comuni per risolvere questa grave questione un mezzo, che le autorità le più competenti agli occhi dei cattolici non giudicano inaccettabile.

Benchè non si sia ancora ridotti che a congetturare sullo scioglimento della crisi ministeriale i sintomi che parevano ieri favorevoli a lord Russell danno oggi delle garanzie serie di successo a' suoi avversari.

P. S. Si parlava questa sera nelle sale delle conferenze di un dispaccio arrivato da Londra annunziando:

1. La composizione di un nuovo ministero *tory* di cui Lord Stanley sarebbe il capo:

2. Lo scioglimento della camera dei comuni. (*Univers.*)

FRANCIA

Parigi 27 febb. Ieri all' assemblea nazionale Savatier Laroche interpellò il ministero, perchè viola la legge elettorale nelle elezioni comunali: l' assemblea adottò l' ordine del giorno puro e semplice. Piscatory lesse la relazione sulla proposizione della sinistra, che chiede amnistia pei condannati politici: conchiuse pel rifiuto.

Ecco come la *Presse*, giornale democratico, descrive la festa del 24 febb.

« Il terzo anniversario della rivoluzione di febbraio venne celebrato dal popolo di Parigi con l' ordine il più esemplare, e con una cordialità veramente fraterna. Le pompe ufficiali mancarono quasi intieramente, ma il sole si mise della partita ed il cielo si era fatto risplendente per illuminare questa festa della libertà.

Alle ore dieci si cantò la messa ed il *Te-Deum* nella chiesa metropolitana. L' arcivescovo di Parigi pontificalmente vestito, assisteva alla funzione. La vasta navata e la piazza di Parvis erano gremite d' una immensa folla di gente.

Molti membri dell'assemblea nazionale vi erano presenti, ma l'assemblea non era stata officialmente rappresentata. Nell' anno passato molti membri dell' ufficio erano presenti alla cerimonia; niuno di essi comparve in questo anno ad eccezione del signor Chapot, che si recò egli pure ai piedi della colonna della Bastiglia.

La città di Parigi era rappresentata dal sig. Berger prefetto della Senna, in sciarpa tricolore, dal signor Carlier prefetto di polizia, in abito officiale, e da una ventina di membri del consiglio municipale.

Vi assistevano pure alla sacra funzione molti antichi membri della costituente, fra li quali si notarono li signori David (d'Angers), Marrast, Marier, Bethmont, Degouve-Denunques, Dégousée, Sarrans Jeune, Garnier-Pagès, Pagnerre, Recurt ecc.

La guardia nazionale annoverava molti rappresentanti di tutte le legioni.

— A Parigi tutto è quiete; lo stesso dica si dei dipartimenti: « La repubblica, dice la *Patrie*, è forse una cosa di ragione, ma non è più certo un atto di fede: ne abbiamo la prova nella freddezza delle sue feste, nell'oblio de'suoi morti, nell' indifferenza de' suoi amici, nell' isolamento de' suoi fondatori. »

— Prende più consistenza la voce che siasi operata la conciliazione fra le due famiglie dei proscritti Borboni, e che frutto di questa conciliazione sia l' ultimo Manifesto del conte di Chambord. — Se ciò fosse vero, vedremmo le parti devote a quelle famiglie adoperarsi concordemente alla restaurazione monarchica, e la Francia ritornerebbe al suo stato normale. —

Fu pubblicato il seguente Manifesto.

CITTADINI

L' istituzione d' una Festa Nazionale che ci ricordi l' epoca del conseguimento delle nostre libertà sarà in breve discussa dal parlamento.

Non omettiamo frattanto di celebrare la memoria del giorno in cui ebbe vita lo Statuto, oggetto di tanti desiderii e di tante speranze.

Nel 4 marzo a mezzodì il Municipio assisterà ad una Messa solenne con *Te Deum* nella Metropolitana di S. Lorenzo:

La Guardia Nazionale sarà in armi:

Le Autorità Civili e Militari prenderanno parte alla comune esultanza:

La sera i Civici Stabilimenti saranno illuminati.

Cittadini! Ricordate i giorni di speranze e di giubilo, ne' quali fra gli evviva accoglieste questo pegno del Re Carlo Alberto;

Ricordate che malgrado le sofferte sventure questo giorno è, e sarà sempre festività Nazionale.

Genova li 28 febbraio 1851.

Pel Sindaco
Il V. Sindaco G. F. PENCO
MOLFINO *Seg.*

— Anche il gen. della Guardia Civica diede il suo Proclama ai Militi per lo stesso oggetto.

FONDI PUBBLICI

Parigi 27 Febbraio

5 0/0 francese.	96 55
3 0/0	57 90
5 0/0 Piemont.	82 50
5 0/0 Napoli	99

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Martedì 4 Marzo 1851 — N. 464

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

LETTERE PASTORALI

PER LA QUARESIMA

IL VICARIO GENERALE CAPITOLARE

DI GENOVA

Il Venerando nostro Superiore Ecclesiastico, prima di annunziarci l'Indulto, che anche quest'anno si è degnato di concederci il S. Padre, ci trattiene alquanto in un argomento importantissimo a' giorni nostri, qual è la Santa Fede, che per insegnamento di S. Paolo dev'essere scolpita nel nostro cuore, nelle parole, e nelle opere. *Corde creditur ad justitiam, ore autem confessio fit ad salutem*; in queste divine parole è tutta compendiata la soave esortazione che ci porge Monsignor Vicario. Noi per nostro profitto, e per quello de' nostri lettori restringendone la sostanza, ne rileviamo alcuni tratti più rimarchevoli.

Fatta dunque una breve introduzione, in cui ci dice che, quantunque a sua grande consolazione abbia avuta una bella prova, com'egli ne assicura, della verace pietà del Clero e del popolo genovese nell'occasione del S. Giubileo, si trova ciononostante costretto a raccomandarci di star « fedeli nel credere con veracità di fede, fermi nel professare, forti e tranquilli nel difendere col testimonio delle parole e coll'esempio delle opere » la nostra Santa Fede; poichè oltre i manifesti nemici della Religione, vi sono anche molti che si dicono cristiani, ma che non sono veramente tali col cuore e colle opere.

Quindi passa a svolgere la prima parte della sua pastorale esortazione. Dove, spiegato assai saviamente come il credere col cuore *ad justitiam* significa che la fede del cristiano dev'essere la fonte e la radice della vera *giustizia*, ossia di tutte le buone opere del giusto, si rivolge a quelli che pur dicendo di confessar la fede di Gesù Cristo, non fanno poi le opere corrispondenti, ma seguono invece « le contrarie peccaminose pratiche del mondo. » Osserva poi che la nostra fede non è una fede umana, o una fede qualunque, ma fede divina dev'essere affinchè ci salvi, con la quale dobbiamo credere fermamente le verità da Dio rivelate, e proposteci dalla Santa Madre Chiesa « più che se si provassero evidentemente colla propria interna od esterna esperienza. » Quindi interrogando esclama: « Credono forse di questa maniera quei cristiani, che mettono gl'insegnamenti cattolici alla critica della lor ragione, o li tengono in non cale, o fors' anche in dubbio? » Finalmente rivolto amorosamente a tutti, ci esorta ad entrare ciascuno nel proprio cuore, ed esaminarlo bene dinanzi a Dio, se veramente sia pieno di viva fede, anelante alla giustizia e alle buone opere. Imperocchè così solamente potremo sperare la grazia di Dio, che c'illumini e conforti nella via della salute. Se non che per conseguire l' eterna vita non bastando aver la fede nel cuore anche feconda di buone opere, se questa ancora non confessiamo intrepidi colla lingua dinanzi agli uomini; quindi è che nella seconda parte ci esorta il nostro Superiore coll'Apostolo S. Paolo a conformare la nostra lingua colla viva fede del cuore. Ma qui Egli ci si presenta amareggiato assai, perchè non abbia ancora ottenuto il desiderato effetto l'ammonimento salutare, che coi Vescovi della nostra provincia ecclesiastica ci dirigeva nella Lettera Pastorale del 24 ottobre 1849; ma che in quella vece continui, anzi avanzi l'empietà sfrenata della stampa a grave danno della Religione nostra santissima, e della sana morale. Sicchè si possa dire d'esser noi giunti a quei giorni pericolosi predetti dal medesimo Apostolo S. Paolo scrivendo al suo discepolo Timoteo di « uomini amatori di se stessi, avari, vani, superbi, bestemmiatori, disubbidienti ai padri e madri, incontinenti, crudeli, senza bontà, traditori, protervi, ed amanti del piacere, più che di Dio, aventi l'apparenza della pietà. » Per questi Egli si dichiara afflittissimo; questi medesimi da vero Padre scongiura ed esorta a ravvedersi, e ritornare nelle amorose braccia della Santa Madre Chiesa. Ma se ostinati non vogliono dare ascolto all'amoroso invito, avverte col medesimo santo Apostolo tutti i buoni cristiani a fuggire le loro pericolose conversazioni, e soprattutto a rigettare i velenosi loro scritti, che sono la vera peste della nostra cara patria; ricordandoci la prescrizione fatta nella succitata Pastorale « che il cristiano, il quale non è munito della legittima licenza è in obbligo di astenersi dalla lettura di que' fogli, il cui spirito irreligioso è posto fuor d'ogni dubbio presso ai fedeli di timorata coscienza. » Da queste fonti principalmente Egli crede che abbia origine « lo spaventevole profluvio di vizi, che si sparge ad ammorbare il buon popolo cristiano. » E nota le imprecazioni e le bestemmie orribili che si ascoltano tutto giorno per le nostre contrade, e perfin da'ragazzi; e le più sfrontate menzogne che si fanno servire per argomento di verità, e le mormorazioni e i dispregi delle più venerande persone senza nemmeno farsi coscienza dei gravissimi peccati che si commettono; le satire crudeli, i motti lascivi e tant' altre profanità che « s'intromettono persino nelle conversazioni più riservate, ove da buoni si sente il colpo del male; ma per rispetto mondano non si osa contraddirlo e ripararlo. » Quindi acceso della santa carità di Gesù Cristo ci esorta a pregare per tanti nostri traviati fratelli, e a combattere da generosi gli empi discorsi e le massime inique; ricordandoci che nostro Signore terrà buon conto di noi, se avremo sostenuto il suo santo Nome, nel gran giorno del giudizio; ma che all' opposto saremo da Lui rigettati, se timidi e vili avremo lasciato con indifferenza profanare dai tristi le sante verità, come Egli medesimo se ne protesta in S. Matteo al cap. decimo. — In ultimo, secondo la bella espressione di S. Agostino, non può avere Dio per Padre, chi non considera la Chiesa per sua Madre, esortandoci all' osservanza delle leggi della Chiesa, coll' esempio del santo vecchio Eleazaro che soffrì la morte piuttosto che violare, o solo fingere di violare gli ebraici precetti, ardente di santo zelo rimprovera i profanatori delle medesime, che in gran parte assomiglia a quelli, che per rispetto dei Farisei non confessavano apertamente G. C.; così questi per adattarsi alla moda, e secondare i compagni sfacciatamente iniqui, fanno com' essi. « Perchè i Farisei, Ei dice, vogliono che siano disprezzate le leggi della Chiesa, molti le disprezzano realmente con leggere libri proibiti sotto le più gravi pene e censure della S. Chiesa, con mangiare carne ne' venerdì, sabbati, ed altri giorni di digiuno, col trascurare l' obbligazione di sentire la S. Messa, di astenersi dalle opere servili nei giorni del Signore, e di instruirsi nei doveri di pietà e religione, intervenendo alle spiegazioni del S. Vangelo, e del Catechismo; perchè i Farisei vogliono che sia solamente seguita la gloria del mondo, molti la seguono nella superbia, negli agi della vita, nelle feste del mondo, attendendo solo ad ogni genere di sensuale piacere, o sdegnando a bello studio la mortificazione e la penitenza cristiana. »

La quale penitenza « tanto inculcata nell'antico, e specialmente nel nuovo Testamento » ci annunzia mons. Vicario essere stata anche in quest' anno alleggerita dal Sommo Pontefice, permettendoci nella imminente Quaresima l' uso delle carni, eccettuati soltanto il primo e gli ultimi quattro giorni, i tre giorni de' quattro tempi, la vigilia di S. Giuseppe e della SS. Nunziata, nei quali giorni dovranno aver luogo soli cibi di magro, permettendo ancora negli altri venerdì e sabbato l'uso delle uova e dei latticini. In compenso di questo Indulto ci viene imposto di visitare una volta la settimana la Chiesa parrocchiale o soccorsale, o la Metropolitana, o quella ove sta esposto il SS. Sacramento per le quarant'ore, e per le persone religiose la propria Chiesa. La quale visita però può ognuno commutarsi, essendo con ciò da mons. Vicario per Pontificia autorizzazione effettivamente commutata, con una limosina proporzionata al proprio stato da erogarsi per la grand'opera della Propagazione della Fede.

Prima di chiudere la sua Pastorale, tocca mons. Vicario il gravissimo scandalo avvenuto non ha guari tra noi, cioè di essere arrivata la sfrenatezza della nostra stampa fino « ad attaccare con infernale malignità » il sacramento più salutare per noi poveri peccatori instituito da G. C. per la nostra rigenerazione quando siamo caduti in qualche peccato, quello della S. Confessione. « Questi demoni viventi in carne, ei dice, essendo già nell' abisso di tutti i mali, stendono contro di noi i loro artigli, e tentano trarci con essi, perchè nulla di più li rode, che vederci da essi disgiunti osservare fedelmente la S. divina legge. Voi, dilettissimi figli in G. C., state fermi nella vostra fede, che il vostro buon Padre vi sa, vi può, e vi vuole difendere; e fate conoscere colla frequenza della S. Confessione, che siete nella vostra Fede più saldi che mai. » Finisce esortando tutti i sacerdoti ad adoperarsi in ogni guisa, e colla s. preghiera, e col loro buon esempio, e colle sane dottrine ad opporsi a tutto potere intrepidi e valorosi a tanto male.

I NEMICI

DELLA CONFESSIONE AURICOLARE

AL TRIBUNALE DELLA STORIA

(*Le vite de' Santi*).

II.

Se a convincere di mala fede, di menzogna, e d' impostura i loschi avversarii della Confessione auricolare ci siam contentati nel nostro primo articolo (Vedi *Cattolico* N. 461) di porre in evidenza alcuni soltanto di que'fatti che quasi stelle di prima grandezza brillano nella notte dei secoli ad illustrazione e conferma della cattolica verità, non è certamente che parecchi altri non ci occorressero all'uopo non men di quelli comprovati e chiarissimi. Ma noi volevamo innanzi tutto fermare l' attenzione del lettore sopra taluni di essi onde assicurato così della possibilità e agevolezza dell'impresa volesse poi tenerci dietro più animoso e paziente in quella lunga ed accurata disamina, che intendevamo di proseguire volgendo indietro pel corso dei secoli a gloria sempre maggiore della Chiesa di Gesù Cristo, e ad onta e vergogna di cotesti insanissimi e troppo malcauti suoi impugnatori.

Essi hanno proposto il dubbio, se prima del mille duecento sia mai esistita la confessione: hanno stabilito il principio che non *un fatto solo*, non un *menomo indizio*, si trova nelle vite e negli scritti dei Padri, che alcun di loro siasi *mai confessato* od abbia anche solo *ascoltate le altrui confessioni*: e fatti ciechi dalla passione, domandavano in aria di trionfo ancor poco fa: « come va che da Cristo al Concilio di « Trento i cristiani non adempirono a que« st' obbligo, si salvarono senz' adempire « a quest'obbligo, a questo precetto » (vedi *Strega* N. 26)? Sconsigliati! la stessa formola, sotto cui ci presentano una così stolta insinuazione, esprime la loro condanna: nè noi vogliamo sprecare tempo e parole a dimostrare ciò che per se stesso apparisce evidente.

Che se nel nostro N. 458 avevamo accennato che mal si conchiude dal non esserci pervenuti i monumenti di un fatto alla negazione del fatto medesimo, non è che ammettessimo « essersi per mille duecento « anni consecutivi perduti tutti affatto i « monumenti » della confessione, come con insigne mala fede ci vorrebbe far dire nella terza sua lettera il barattiere della *Strega*. No, no. Quello era un principio di logica applicato alla storia così in generale, e per semplice ipotesi; ma non era punto nulla del caso nostro. I monumenti ci abbondano, e ne verremo somministrando tal prova da

doverne fremer per ira e tacer per vergogna i più rabbiosi nemici della Sacramentale confessione.

La storia dei tempi mezzani; e dei primi secoli, se può paragonarsi alla notte, ella è però una notte così tranquilla e serena, che l'occhio dell'osservatore vede in essa scintillare quà e colà non poche stelle di prima, di seconda, di terza grandezza, cui fanno intorno luminoso corteo ben altre assai di varia gradazione fino alla decimasesta grandezza; oltre a non poche nebulose che, come quella che Simon Mario osservava nella costellazione di Andromeda, sono perfettamente visibili anche ad occhio nudo. Supponete per un istante che i fatti già per noi allegati, ed altri che ancor ci rimangono, possano rassomigliarsi alle sette bellissime stelle della Grand'Orsa: non vedete quante migliaia e migliaia ve n'abbia pur tuttavia, disseminate e sparse nello spazio immenso dei cieli, che tutte, quali più quali meno, ci soccorrono di limpidissima luce? La nostra *stella polare* è quel fatto d'Ambrogio, per cui così solennemente si chiarisce l'impostura del De Sanctis; ma osservate un poco quante altre stelle, benchè di minore rilevanza, pur ci segnano il cammino fra l'oscurità della notte a riscontrare le traccie della confessione auricolare!

Eccoci al secolo undecimo, ben due secoli innanzi al famoso decreto del Concilio di Laterano. E noi troviamo negli annali del Baronio all' anno 1020 la narrazione d' una vera confessione auricolare ascoltata da S. Eriberto Arcivescovo di Colonia. Quivi abbiamo un Santo, l'Imperatore Enrico II di Germania, il quale, deposto il manto regale si prostra ai piedi del santo Arcivescovo e a lui domanda la sacramentale assoluzione dalla colpa, di cui si era fatto reo verso Dio, e verso di lui per sospetti concepiti a danno della sua innocenza dietro false informazioni avute: « Pro« tinus abiecta clamyde, solo stratus, ante « pedes eius in spiritu humilitatis et in « animo contrito se suscipi postulat, et ea « potestate, quam sacerdotibus suis Domi« nus contulit, veniam sibi dari cunctorum « quae in ipsum admiserat. » Abbiamo un altro santo, l' Arcivescovo Eriberto, che in forza dell' autorità ricevuta da Cristo, vedendo le sue lagrime e accogliendo l'umile sua confessione pietosamente lo assolve: « Nec moratus omnipotentis Dei fa« mulus Imperatorem prostratum a terra « sublevat, et Christo mediante qui dixit: « Quaecumque alligaveritis etc. quaecum« que solveritis, absolutio culpae secundum « fidem Regis in coelo et in terra peracta « est. »

Dite di grazia a qual pro sarebbe egli, come narra Ruperto Abbate(1), tornato indietro il piissimo Principe e inginocchiatosi dinanzi al Prelato avrebbe confessata sua colpa se ciò non era per averne da lui la sacramentale assoluzione? Già per l'innanzi avean fatto pace; si erano, come racconta lo storico, abbracciati a vicenda; la riconciliazione era compiuta, ma stava tuttavia la colpa dinnanzi a Dio, stava l'obbligo della confessione. E il santo Principe non volle tornare alla reggia senza avervi pria soddisfatto.

Così nel decimo secolo veggiamo una Santa, celebre assai negli annali della Chiesa, la Principessa Matilde; moglie di Enrico primo Imperatore, detto l'*uccellatore*, la quale ormai presso al morire si confessa ella pure ad un altro Santo, cioè a S. Guglielmo Arcivescovo di Magonza. L'Autore della vita del santo ci ha tramandato le parole con cui la buona imperatrice si fece a domandarnelo: *Fate grazia di ascoltare tostamente la mia confessione, e poi datemi il perdono in forza di quella podestà che voi avete da Dio e dal B. Pietro Principe degli Apostoli.* E aggiunge inoltre che il santo Vescovo terminata la Messa rientrò nella stanza dell' augusta inferma, e a Lei compartì *nuovamente* il benefizio dell' associazione (2).

Voi ben vedete quanto ci converrebbe scendere per le lunghe, se tutti ad uno ad uno partitamente avessimo ad esporvi i fatti di questa natura.

Ma, senza riuscir noiosi per la ripetizione di molti fatti consimili, non ci abbondano nelle vite dei Santi del secolo nono le prove che per verità era conosciuta la sacramental confessione dei peccati, quale ancor di presente si costuma nella santa Chiesa Cattolica?

Incmaro arcivescovo di Reims, che fioriva appunto in quel secolo, nel suo *Consiglio* a Filippo Giuniore già Re d'Aquitania dicea doversi esortare quel Principe a fare *secretamente una pura confessione* di tutti i suoi peccati, di cui si era reso colpevole dai primi suoi anni (3). Oltre di che troviamo nelle sue Opere come un certo Bertoldo, colto da mortale infermità e oppresso dal male, mandasse tosto pel suo confessore pregandolo a voler essere da lui quanto prima, poichè volea confessarsi (4). E d'un cotale Stefano, il cui matrimonio era stato occasione di non pochi dissidii e scandali, egli riferisce a verbo questa sentenza: Rientrato in me stesso, ben conoscendo quel che avessi fatto, mi recai difilato al mio *Confessore*, lo dimandai del suo consiglio (5). Ora avrebbe potuto mai Incmaro di quel secolo venir ragionando di tali faccende, se, come pretendono i nostri novatori, non si fossero usate mai confessioni, se i sacerdoti non avessero costumato mai di ascoltarle?

Ma v' ha di più. In questo stesso secolo troviamo nella vita di S. Ludgero che essendo egli in voce di possente operator di miracoli venne un giorno a' suoi piedi un povero cieco scongiurandolo a volerlo confortar della vista. Ora, che fece il Santo? Innanzi di compiacernelo lo trasse seco in disparte, e udita la sua confessione gli impose la penitenza (6). E nella vita del B. Rabano Mauro leggiamo d' un tale, il quale avea nome Ottmaro che, minacciato un giorno per bocca d'un Energumeno di subita invasion del demonio, fu ammonito da un Prete che stava vicino a lui, volesse far tosto la sua confessione, e riceverne la penitenza, non forse quella terribile sventura fosse a lui minacciata in pena delle sue iniquità (7).

Ora, dato eziandio che vogliasi astrarre dalla possibilità dell' invasione o dalla verità dei miracoli di S. Ludgero, non bastano questi fatti narrati da autori contemporanei a comprovare che almen per allora fosse in uso la sacramentale confessione? Eppure doveano ancora trascorrere quasi quattro secoli, prima che i Padri di Laterano avessero creato, come voi dite, la confessione auricolare.

Per altro noi ben ci avvediamo che una così lunga e minuta descrizione comincia ad ingenerare fastidio. Ottimo argomento a favor della causa che difendiamo! Non l'abbiamo noi detto che giungeremmo a stancar la pazienza dei nostri lettori, prima che ci venisser meno tra mano i documenti che provano aver esistito la Confessione prima del mille duecento?— Dunque d'or innanzi non farem che assaggiare appena di volo i secoli precedenti.

Volete un santo che sia chiamato a confessare un miserabile dannato a morte, come pur accade le tante volte ai nostri giorni? Voi l'avete nel secolo ottavo in S. Corbiniano, vescovo di Frisinga, nella cui vita si legge che essendo in viaggio ebbe ad ascoltare la confessione d' un assassino condannato al supplizio, dal quale egli poi lo liberò (8).

Ne vorreste un altro, che all'appressarsi dell' ora estrema sia confortato ad aggiustar le partite dell' anima propria, come anche oggidì avviene tra noi? Ed eccovelo in Sant'Egilo abate di Fulda, morto egli pure nel secolo ottavo, del quale vi dicon le storie, che già moribondo fu esortato dai suoi monaci che gli faceano intorno corona a purgare l'anima sua d'ogni peccato anche occulto, *confessione et digna poenitentia* (9).

Oppure vi piacerebbe di preferenza ascoltar proprio dal labbro stesso d' un altro santo, com' egli avesse in costume di dir sua colpa al sacerdote per averne da Dio il perdono? Cercate di S. Loano abbate nel 7 secolo di un monastero della contea di Leinster in Irlanda, e vedrete nella vita del santo che uscito un giorno a diporto con persona secolare, dopo aver fatto un buon tratto di strada prostratosi dinanzi ad una croce che sorgea lunghesso il cammino, s'avvide d'aver lasciato quel giorno la confessione e disse tosto al suo compagno: Oggi ho peccato perchè mi sono dimenticato di far la mia confessione al seniore (10).

E non abbiamo altresì nella vita di S. Filiberto fondatore e abbate di Jumieges un altro argomento della pratica della confessione in quel secolo? Si narra in questa, come trovandosi uno dei suoi monaci in sull'estremo del vivere e perduta già la parola, il santo abbate, accostatosi a lui con somma tenerezza e carità lo richiese che se avesse qualche peccato sull' anima, di cui non si fosse ancora confessato, gliene desse un segno con stringere a lui la mano. Diede questo segno l'infermo ed entrando S. Filiberto in chiesa, prese a supplicare il Signore che si compiacesse di rendere la parola al moribondo, acciocchè per colpa di non aver confessato il suo peccato il demonio non s'impadronisse di quell'anima, quando ella si separasse dal corpo. E Dio esaudì l'orazione del santo: l'infermo riacquistò la favella, si confessò, e passò in pace (11).

Ora soffermiamoci per un istante. I nostri anti-confessionisti forse insisteranno dicendo: ma sarà poi vero quel fatto così miracoloso? Vero o non vero, esso vi dimostra abbastanza qual fosse di quel secolo la persuasione sulla necessità della sacramentale confessione. Avrebbe egli mai lo scrittore della vita potuto creare di fantasia quel racconto e sperarne credenza, se non si fosse ancora avuta siccome certa la necessità di quella manifestazione per cancellare i peccati?

Ancora un fatto, e abbiam terminato per questa volta. S. Eligio, è pure un santo del settimo secolo, un Padre della Chiesa, un di que' tali, de' quali affermano espressamente i nostri Riformisti non leggersi nelle loro vite che essi si sieno *mai* confessati. Or bene, ascoltino dunque costoro quello che di questo santo ci lasciò scritto nella sua vita l'intimo di lui amico S. Audoro: « Toccando Eligio alla virilità e « e desiderando offerirsi al Signore, vago, « mondo e santificato, e temendo non forse « l'anima sua fosse ancora macchiata di « qualche colpa » CONFESSÒ DINANZI A UN SACERDOTE TUTTI I PECCATI CHE AVEA COMMESSO DALLA SUA ADOLESCENZA (12).

Signori dell'*Italia Libera*, e della *Strega* nel mentre voi studierete il modo di purgare il vostro *De Sanctis* da questa *novella smentita* noi ci andrem preparando ad ultimare finalmente il quadro che abbiam promesso di tracciarvi colla nuda scorta delle vite dei Santi.

(1) Ruperto Abbate in Herib. C. 26.

(2) Bolland. ad diem 4 Martii in vit. S. Guglielmi Archiep. Maguntini: « Nunc primum audite confessionem meam, et date nobis re« missionem per potestatem quae vobis tradita « est a Deo, et S. Petro Principe Apostolo« rum » — E più sotto: « Finita missa, rursus « intravit cubiculum et iterum dedit illi remis« sionem peccatorum. »

(3) Sirmond. in Analect. ad Capit. Caroli Calvi: « Exortandus est Pipinus ut *puram con« fessionem* de omnibus peccatis suis, quae ab « ineunte aetate perpetravit, *secrete* faciat. »

(4) Oper. Tom. 2 p. 805 apud Thomass. De nova et veteri Eccl. discipl. « Ut quantocius cur« rerent, et Confessorem suum velociter ad se « venire curarent. »

(5) Ibid. p. 648-

(6) Acta S. Benedicti sec. 4 p. 1 Vita S. Ludgeri Lib. 9 n. 1.

(7) Acta S. Benedicti saec. 4 p. 2 Vita B. Rabani N. 7.

(8) Annal. Benedict. L. 19 N. 74 ad ann. 714.

(9) Annal. Benedict. l. 26 N. 26.

(10) Bolland. in vit.

(11) Saecul. 2 Benedict. pag. 821.

(12) Vita S. Eligii lib. 1 cap. 7: « Cum jam « Eligius virilem ageret aetatem, cupiens se « vas Deo exhibere sanctificatum, ac metuens « ne aliqua suum pectus delicta frustrarent, omnia « adolescentiae suae coram sacerdote confessu « est acta ».

Il nuovo progetto di traslocare la Marina militare alla Spezia, e di destinare al commercio la Darsena attuale di Genova.

(Cont. V. N. d' ieri.)

Una delle ragioni da *aumentare grandemente la nostra forza navale di guerra*, la vede il Min. Cavour nelle *convenienze al commerciale interesse*. Ma quai vantaggi dovranno derivare al nostro commercio da questo accrescimento? quale nuovo emporio i nostri legni da guerra apriranno ai mercantili? e in caso di qualche angheria a nostro carico commessa da una delle tante repubbliche dell'America meridionale, si avrebbe il coraggio di fare una spedizione al Messico, al Rio della Plata, e quel che è peggio, al di là del Capo Horn? Finora nel mar Pacifico non è penetrato che un solo brick militare di Sardegna, mentre vi si slanciano ardite da molti anni le navi mercantili. La protezione del nostro commercio lasciamola allo stato di pace universale, raccomandiamola, se occorre, alle potenze amiche, ma non ispingiamoci troppo in là. Volete favorire il commercio? Diminuite i troppo gravi diritti consolari che pesano sui nostri legni mercantili, accrescendo in compenso ai consoli l'assegnamento che loro corrisponde lo Stato, il commercio se ne vantaggierà, e vo ne accatterete molto favore in Liguria, a pro di cui sembra che non sappiate che fare.

Ma dunque, dirà taluno, che vorreste voi mai?

Prima di tutto sentiamo il bisogno di dichiarare che noi siamo ben lungi dalla pretensione di non errare. Sappiamo che il sig. Ministro non ha maggior pretensione di noi, e forse trovasi nello stesso caso la Camera intera, onde non crediamo mal fatto il tentare di concorrere col nostro sentimento a comporre gli elementi di una discussione di tanta importanza pel nostro paese.

Ciò posto, rispondiamo senza esitanza al quesito.

Pensiamo primieramente che si dovrebbe del tutto rinunziare all'intenzione di *accrescere grandemente* la nostra forza navale: meglio che ad aumentarla, sarebbe il ridurla a quelle proporzioni che esigono i reali bisogni del servizio dello Stato, e non le vane ambizioni di certi governanti inesperti. Così dicendo vogliamo anche metterci al punto di vista di coloro che pasconsi ancora della speranza di cacciare il *barbaro* dalla penisola, e anche di coloro che vagheggiano l'idea dell' Italia una ed indivisibile, collo stendardo *Dio e il popolo*, e domandiamo: Ebbene che volete voi mai ripromettervi da una armata di mare? Non sarebbero meglio impiegati quei danari in armamenti di terra? O non si risparmierebbero anche utilmente se non per altro, almeno per non alienar sempre più co' nuovi tributi gli animi dei cittadini dall' effettuazione di certi disegni, il principio solo dei quali è così loro gravoso?

In secondo luogo non approvando noi il trasporto dell' arsenale alla Spezia, e plaudendo all' idea di consacrare al commercio la Darsena attuale, affermiamo che dovrebbesi cercare un altro luogo, dove allogare le nostre navi da guerra. Il sig. Ministro non ignora certamente che si formarono molti e molti progetti; ebbene si facciano fare studi in proposito e quindi si scelga. Noi non abbiamo bisogno di un golfo così capace come è quello della Spezia; non conviene che ci lasciamo adescare da idee patetiche o romanzesche, ma dobbiamo tener dietro al solo possibile e ad idee più positive e concrete Non crediamo che si vorrà essere più esigenti a nostro riguardo. Possibile che tra 22 Porti non se ne possa trovar uno più centrale allo Stato, meno dispendioso, meno bisognoso di difesa, ed oltre a ciò più che sufficiente ai ragionevoli nostri bisogni?

Noi preghiamo il Parlamento ad esaminare molto attentamente un cosiffatto progetto di legge, a procedere con pie' di piombo, ordinando ove d'uopo, anche le opportune ricerche od investigazioni. E questa diligenza non vorremmo solo rivolta alla scelta del luogo, ove trasferire il nostro arsenale marittimo, ma ben anche al modo con cui debba effettuarsi la progettata alienazione della Darsena attuale (1). Il sig. Ministro domanda « un voto di fiducia, onde poter tra re « il maggiore partito dalla preziosa proprietà « che lo Stato è disposto a destinare a benefizio « della mercatura e de' naviganti ». Noi invece crediamo che le Camere non possano così arbitrariamente suddelegare al Ministero quella fiducia di cui sono dal paese e dalla legge onorate. Ma poi, come sarà possibile che non si possano almeno indicare le basi sulle quali dovrà formolarsi il contratto, e che le Camere che hanno l'ufficio e il dovere di sopravvegliare e controllare i Ministri, ora debbano fidarsi ciecamente nel loro zelo e nella loro abilità? — Nè con ciò intendiamo di fa e alcun torto al Ministero: non abbiamo alcun sospetto di ignobili intrighi come quelli di Teste e Cubières (2), che d' altronde, se mancasse l' onestà, sarebbero sempre possibili ad onta della vigilanza del potere legislativo; diciamo solo che, essendo uomini, son soggetti ad errare; ed è più facile che il Parlamento si avvegga di quei granciporri, che il governo potrebbe pigliare.

Insistiamo su questo punto, perchè ci vien fatto supporre che sienvi trattative ben innoltrate con una compagnia inglese. E questi dati che abbiamo, vengono avvalorati dal vedere che il sig. Cavour dopo aver detto che « si presente« ranno compagnie nazionali od estere per farne « acquisto, » soggiunge tosto che « lo spirito « di associazione non è svolto tra noi, come lo « è in Inghilterra ». Non vorremmo veder gli Inglesi divenir padroni del nostro futuro Dock; non solo per un pò di amor proprio nazionale, ma specialmente pel nostro interesse. Gli stranieri (cui d altronde si dice d'aver tanto in uggia) divenir padroni in casa nostra, ed appropriarsi un guadagno che potrebbe rimanersi in paese? E forse non abbiamo noi quei pochi milioni che si ricercano per quello acquisto? E mentre sono così ricercate le azioni della Banca Nazionale, non lo sarebbero anche ben presto quelle del *Dock* Nazionale? Noi vorremmo che i nostri concittadini si svegliassero e si commovessero opportunamente, e non si lasciassero guadagnar di mano dagli stranieri, e ci parrebbe anche assai conveniente che ottenessero non solo preferenza, ma condizioni anche migliori. A nessuno dovria sfuggire la somma disconvenienza di mettere in mano di forestieri l' emporio del nostro commercio.

Come ognun vede, queste considerazioni si attagliano a qualsivoglia compagnia estera; ma devono aversi presenti specialmente, se si trattasse di una compagnia inglese. Ognun sa la insolente pretensione di Lord Palmerston che ogni inglese in qualunque parte del mondo possa dire come gli antichi Romani: *Civis Romanus sum*, ed ognuno ricorda la recente condotta da lui tenuta a riguardo della Grecia, e le pretensioni avanzate contro Napoli, Roma e Toscana: ognun sa la guerra mossa alla Cina per cagione dell'oppio!!!

Eppure il Ministero è innamorato, è maniaco per gli Inglesi!

(1) *Noi però vorremmo che prima venisse discusso bene se non sarebbe da preferirsi che la proprietà la ritenesse il governo, facendone la trasformazione, e quindi esigendo poi i fitti e diritti. A nostro avviso è utile cosa che la strada ferrata appartenga al governo. Il Belgio dove si è seguito più questo sistema, se non erriamo, è il paese che vanti strade ferrate meglio amministrate e più a buon mercato.*

(2) *I Sigg. Teste e Cubières, già Pari di Francia e Ministri, furono condannati alla* dégradation civique *per avere il primo ricevuto, e l'altro fatto offerire un regalo di circa franchi Centomila, per una concessione od autorizzazione dal governo di Luigi Filippo.*

NOTIZIE POLITICHE

GERMANIA

Dresda 19 febbraio. — La situazione va imbrogliandosi, e le difficoltà s' aumentano. Ciò che prima si poteva soltanto accennare, ciò che all' iniziato ed al profano appariva soltanto in indistinti contorni, va mano a mano acquistando forma — le figure di nebbia si trasformarono in oggetti palpabilissimi. Comincia la crisi.

Ieri vi dipinsi la situazione con poche parole. Permettete che oggi ci aggiunga ancora qualche osservazione. Si tratta della resistenza degli Stati piccoli. Ora, ognuno sa bensì che proteste ai tempi nostri rimpetto ai fatti compiuti poco o nulla significano; ma, considerando gli avviluppati rapporti della Germania, le loro condizioni fondamentali, e finalmente la solenne promessa che agli Stati piccoli venne fatta nella circolare d' invito, non si può non riconoscere l' alta importanza delle proteste in discorso. Ben si parlò della possibilità d' una *coazione*; ma come, con qual titolo legale applicarla? Si rifletta che qui si tratta di conferenze *libere*. Che agli Stati si volesse dire: voi avete la vostra libera volontà, ma — se non agite come vogliam noi, allora! — ciò poi sarebbe in troppo aperta contraddizione colle regole della logica e coi principi della legittimità.

Alla testa degli Stati che protestano sta — il Brunswick Questa circostanza è tanto più importante, in quanto che il cavalleresco principe di quel piccolo Stato cercò sino all' ultimo momento mantenere l' Unione e d' impedire l' intervento nell' Holstein.

Il contegno della Prussia dà motivo a non poche congetture. Che la stessa cerchi di eccitare segretamente la resistenza degli Stati piccoli, è supposizione falsa, che come tant' altre vociferazioni, appartiene alle oziose invenzioni della stampa; una politica sì volubile non è nel carattere dell' uomo dai *fatti sollevati*.

Fatto però si è, che il signor Manteuffel ha dato l' assicuranza che il governo prussiano manderà anch' esso a Francoforte il suo plenipotenziario, quando qui non si giunga ad un qualche accordo.

Due quistioni sonvi inoltre, che presentemente rendon più interessanti le conferenze: la quistione elvetica e quella dell' entrata dell' impero austriaco alla Confederazione germanica.

La supposizione che soltanto l' Inghilterra e la Francia abbiano protestato contro quest' entrata, è affatto falsa. Nel seno della stessa Conferenza si pronunciarono nel medesimo senso parecchi plenipotenziarii. Nè si dica che simili obbiezioni non meritino d' essere ascoltate; qui si tratta d' una radicale riforma della Confederazione, e in una misura di portata sì infinita anche il veto dello Stato più piccolo acquista importanza.

Aggiungete a tutto ciò la situazione universale, ciò che avviene nella Francia, la posizione dell' Austria nel nord — e appena dubiterete che la quistione alemanna sia ora giunta ad una importante conclusione. (*Wanderer*)

Berlino 21 febbraio. — La *Gazzetta Crociata* vuol sapere, che, se nel riformato potere federale alla Prussia non verrà concessa la *piena parità* coll' Austria, il governo prussiano respingerà *definitivamente* le proposte austriache per una tale riforma. Se non che, allora non resterebbe altro che ritornare semplicemente all' antica organizzazione della dieta federale, in cui, com' è noto, la Prussia non è equiparata all'Austria. In questo caso però l' Austria non si contenterebbe della presidenza formale, ma farebbe, in faccia ai minacciati pericoli, pretesa ad una specie di potere esecutivo indipendente, essendo l' antica forma della Confederazione riconosciuta da tutte le parti come insufficiente, e rimpetto alle cangiate circostanze non tale da poter resistere ai pericoli.

— La prima Camera ha cominciato nella sua tornata d' oggi (20) a discutere il progetto di legge sulla stampa. Il rapporto della commissione, che riempie cento e una pagina in quarto grande, presenta un quadro dello storico sviluppamento della legislazione prussiana sulla stampa dal 1848, e difende diffusamente il presente progetto del governo. La commissione, onde confutare l' opinione di coloro che chiamano contraria allo statuto ogni misura *preventiva*, sostiene, riferendosi al § 27 dello statuto: che il medesimo non esclude che *una sola* misura preventiva, vale a dire la censura. Un membro della stessa (il quale ebbe l' onore di formare da solo la minoranza) dichiarò d' altra parte, che lo stato della stampa sotto la censura in confronto di quello sotto la nuova legge (qualora venisse adottata) potrebbe veramente chiamarsi *idillico*. La maggioranza della commissione al contrario scorge nel nuovo progetto coi miglioramenti da lei proposti un progresso nella legislazione sulla stampa.

(*Gazz. di Milano*)

GERMANIA

— Il giorno 25 febb. ebbe luogo a Dresda la conferenza plenaria differita di tanti giorni. — Il signor di Manteuffel era atteso di ritorno a Berlino lunedì (24).

— Il Congresso doganale austriaco fu chiuso il giorno 22 con un lungo discorso del ministro De Bruk il quale pretese provare che quell'unione oltre all' importanza sua materiale ne aveva un' altra politica, di provare cioè la *possibilità* di riunire i rappresentanti della nazione austriaca in un comune consesso.

— La Gazzetta di Vienna contiene il testo del nuovo trattato postale e di navigazione a vapore fra l' Austria e la Grecia.

SPAGNA

Le notizie di Spagna sono poco importanti.— Sembra che la conclusione del concordato colla Santa Sede sia molto vicina. — Si crede che fra breve la discussione sul progetto di legge sulla organizzazione della Banca di S. Ferdinando sarà chiusa nel Senato.

— L' Infante Don Enrico, fratello del Re, è arrivato il giorno a Valladolid ove si fermerà fino a novello ordine.

FRANCIA

— La questione dell' amnistia ha perduta molta importanza da quello che sembrava poter prendere giorni or sono. — Il rigetto non è più dubbioso ed il progetto attribuito al potere esecutivo di prendere una iniziativa analoga e in opposizione a quello della montagna, non escludendo dal perdono che i recidivi: questo pensiero non esiste all' Eliseo. Il linguaggio dei giornali bonapartisti esclude ogni dubbio su tal riguardo.

Tutti i fogli si occupano della crisi del ministero Inglese; varie sono le voci e le opinioni: la cagione immediata di questo avvenimento è riferibile alla sconfitta che toccò il ministero giovedì sera a proposito della discussione della proposta di Locke-King, sulla *franchigia elettorale*. — Lord Stanley ed Aberdeen che erano stati chiamati dalla regina hanno ricusato l' incarico di formare un gabinetto. — Sembra che il ministero Wigh si ricomponga coll' associazione di qualche peelista, come Graham, e par probabile che Wood Hobhouse, e Labouchère esciranno, anzi si dice che Sir James Graham ed il duca di Newcastle siano stati incaricati di formare un gabinetto.

STATI PONTIFICI

Nella prossima passata domenica di Sessagesima, l' Emo e Rmo sig. Cardinale Patrizi Vescovo Albanense, e Vicario generale di Sua Santità, si condusse in treno nella Ven. Chiesa de' Ss XII Apostoli, ove coll' assistenza de' Monsignori Morichini Arcivescovo di Nisibi, e Lucciardi Arcivescovo di Damasco e Segretario della sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, consecrò in Arcivescovo d' Iconio Monsignor Ligi de' Minori Conventuali, novello Vicegerente di Roma. Intervennero eziandio molti Esaminatori del Clero ed altri individui appartenenti alla segreteria e al tribunale dell' Emo Vicario.

Un' uguale ceremonia venne nel medesimo giorno celebrata dall' Emo e Rmo sig. Cardinale Fransoni, Prefetto della sacra Congregazione di Propaganda Fide, nella Ven. Chiesa della Santissima Trinità de' Signori della Missione a Montecitorio. Assistito dai Monsignori Hugues Arciv. della Nuova Yorck, e Mazzenod Vescovo di Marsiglia, alla presenza di quella religiosa famiglia, consecrò in Vescovo di Hoa nelle parti degl' infedeli Mons. Carlo Francesco Baillargeron, già parroco, ed eletto coadiutore con futura successione all' Arciv. di Quebec nel Canadà. (G. di R.)

LOMBARDO VENETO

Milano 1. marzo. — Il *Risorgimento* ha dato alla *Bilancia* l' avviso che la sua corrispondenza di Torino *è la più balorda delle corrispondenze e che è priva di senso comune.* Brameremmo sapere dal *Risorgimento* prima di tutto di quale corrispondenza egli parli, perchè ne abbiamo due, e vorremmo in secondo luogo ch' ei ci indicasse le balordaggini e le cose prive di senso comune. Crediamo bene che i nostri corrispondenti, come que' del *Risorgimento*, possano essere tratti in errore, ma non crediamo nè ragionevole, nè onesto il giudicarli con tanta severità, senza almeno accennare alcuni de' atti che hanno servito di fondamento al giudizio.

Del resto sappiamo grado al *Risorgimento* del pio desiderio di giovarci, e noi pure lo pregheremo alla nostra volta di non essere sì credenzone co' suoi corrispondenti che gli descrivono l' Inghilterra come il paradiso terrestre, e Napoli e Roma e Firenze e Venezia e Milano come paesi senza sole e senza stelle, dopo che n' è partita la rivoluzione e l' anarchia. E vorremmo anche pregarlo di non copiare così alla buona certe notizie nostrali, come per esempio quella della donna abbruciata in Milano il 5 agosto 1848, li 5 partita per la Svizzera e un anno dopo tornata a Milano dal proprio marito, che era intanto passato a seconde nozze! Queste notizie così stramballate fanno torto al suo giudizio. Preghiamo i giornali che pubblicheranno il parere del *Risorgimento* di pubblicare anche la risposta e il ringraziamento della *Bilancia*.

SVIZZERA

Ticino. — In Lugano si trova fora il signor Intendente della provincia di Pallanza, signor Rocca di Ceresole. Pare che egli abbia fatto a questo Governo, in nome di quello di S. M. Sarda, delle rimostranze officiose circa all'invio in Piemonte dei disertori ungheresi diretti per Montevideo. Al loro passaggio per questo Stato si opporrebbero gli interessi di molti sardi della riviera genovese di ponente stabiliti a Buenos-Ayres — Le Autorità ticinesi dal canto loro non avrebbero mancato di provare, mediante atti irrefragabili, la lealtà delle loro intenzioni nell' adottata misura di allontanamento di questi individui, dimostrando d' altronde che se da un lato questi non potevano essere più oltre tollerati su questo territorio, dall' altro senza posporre ogni considerazione d' umanità, non si potevano rimandare, contro loro volere; là di onde erano venuti. — Si spera che all' ultimazione di questo affare potrà contribuire il Commissario federale che si aspetta fra breve.

Vaud—Avendo il Consiglio di Stato ordinato ai rifugiati francesi ed italiani di sgombrare dal Cantone di Vaud e di scegliere tra i Cantoni della Svizzera non vietati quelli nei quali intendevano recarsi, i deputati dei rifugiati, signori Felice Pyat e Duchesne per i francesi, Sterbini e Varé per gli italiani, risposero non volere scegliere, per non rendersi complici di questa violazione del diritto d' asilo; nè voler riconoscere altro che un ordine scritto, ragionato, sottoscritto dall' autorità federale, controfirmato dall' autorità cantonale, ed officialmente comunicato. Il paterno Governo di Vaud riferì al Consiglio federale.

INGHILTERRA

Londra, 26 febb. — Fra tante differenti liste ministeriali che circolano per Londra crediamo che la seguente sia la più probabile:

Primo lord del tesoro, lord Stanley....

Lord cancelliere, sir E. Sugden, o sig. Pomberton-Leig.

Cancelliere dello scacchiere, sig. Herrics.

Segretario dell' interno, sig. Henly.

Segretario degli esteri, sig. d' Isdraeli, o visconte Canning.

Primo lord dell' ammiragliato, lord Hardwick.

Presidente del dipartimento della controlleria generale, lord Ellenborough.

Direttore delle poste, duca di Richmond, o lord Glengall.

Presidente del dipartimento del commercio, sig. Newdegate.

Lord luogotenente d' Irlanda, marchese d' Exeter o lord Wilton.

Primo segretario, sig. Strafford, o lord Manners.

Lord cancelliere, presidente Blackburne.

(*Globe.*).

27 *febb.* — Nulla ancora di nuovo sulla crisi ministeriale. Il *Times* dice che Glandstone si è rifiutato di unirsi a lord Stanley.

Corre voce che la regina intenda di evitare per quanto è possibile, lo scioglimento della Camera.

Vogliamo riportare per saggio di eloquenza democratico-sociale i seguenti brani di due dicerie recitate testè nel Club degli italiani rifugiati a Londra; è il Lazotti, il famigerato ex presidente del circolo italiano in Genova, e che fuggì dopo la rivoluzione del 49 ed ora fu condannato a morte in contumacia: il Gavazzi poi conosciuto per aver predicato in Genova e per essere stato sospeso dalla predicazione dal Cardinale Tadini, non mentisce alla sua fama, quando egli frate, sacerdote e predicatore, osa vituperare il Papa perchè stabilì vescovi pei cattolici inglesi.

L' *Avvocato Lazotti.* — Io non mi scuserò giammai d' aver potuto avere un solo istante fede nelle parole dell' apostata Mastai, e d' aver creduto alla sua falsa amnistia e alla sua sedicente costituzione. *Il boa Constrictor ha coperto di bava la sua vittima per potere più facilmente divorarla.* Ma l' illusione è omai dissipata. La carta delle nostre franchigie è stata lacerata ed i pezzi ne sono stati gettati al vento. Colui che seminò la menzogna, raccoglie oggi la turpitudine. Quest' uomo ha ripreso gli strumenti della tirannide, consacrando, innalzando la cattedra intarlata del pontificato sopra un piedistallo di ossa umane, di sangue di carnificina, e ardisce, senza maschera, di prendersela coll' Inghilterra! Odioso complice degli Haynau e degli Asburgo, gli uomini liberi di quest' isola vi disprezzano e vi rinnegano.

Il presidente invita il padre Gavazzi, se è nella sala, di salire sulla piatta-forma. (*Applausi.*)

Il padre Gavazzi. — Voi sapete che recentemente, in Teobalds Road, si ebbe l' impudenza di fare un simulacro di rappresentazione dell' Italia che avrebbe approvato la recente aggressione di Roma. Questi italiani supposti erano dei sicofanti e delle spie colle tasche piene di carta-moneta austriaca e d' indulgenze papali; ma il rendiconto della nostra riunione veramente italiana, portato sulle ali della libera stampa, manderà a vuoto quell' intrigo, e nel suo gabinetto, al Vaticano, Mastai sarà costretto di leggere questa solenne disapprovazione di quell' infame procedere. Il parlamento inglese ha rigettato il di lui altero ukase, e noi siamo qui per applaudire a quanto fece il parlamento. Noi conosciamo, per la crudele oppressione che pesa sulle nostre famiglie e sulle nostre case, la terribile influenza della potenza clericale di quelli uomini che non sono cittadini, ma che compongono una casta extra-sociale, morta a tutte le simpatie dell' umanità e del patriottismo, e noi richiamiamo gli sguardi dell' Inghilterra sulla degradazione e rovina della patria nostra, per premunire questa terra ospitale contro un sistema brutale e demoralizzatore.

Nel tempo in cui la Santa Alleanza è tuttavia alle porte di Parigi, e che il cosacco sta dritto sulle staffe colla lancia in mano, la Francia fa la parte di carceriere a Roma e fa sentinella sulla nazione che è stata conculcata.

Oh! un' ora sola, *un' ora sola* di vespri, come altra volta si cantarono in Sicilia! (*Applausi frenetici*)! (*Dal Cons. Cost.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 2 marzo

Due sedute secrete della nostra Camera e la scarsità delle notizie politiche, renderanno questa mia lettera assai laconica.

Le sedute secrete furono interamente dedicate all' esame del bilancio particolare della Camera stessa. Gli onorevoli deputati che han parlato tanto di economie, di risparmj, di riduzioni in ogni bilancio, bisognava pur che incominciassero per riformare il loro, tanto più che non essendo questo enormemente complicato, l' impresa sembrava essere facile e spedita. Però dopo una seduta intera che gli intertenne dal mezzodì alle cinque ed un quarto se ne fece un' altra di pari lunghezza nè ancora s' è posto un termine al dibattimento fra gli onorevoli che vogliono sopprimere molte spese e gli onorevoli che le vogliono conservare, e v'ha molto a credere che alla perfine essi lascieranno le cose come si trovano, meno qualche collocamento a riposo di alcuni fra gli impiegati.

Il deputato Paolo Farina colse l' opportunità del comitato secreto per ricomparire sul suo stallo ed anzi, dicesi, che abbia tentato di prendere la parola. Ma dai primi esordj del suo discorso un bisbiglio si fece sù tutti i banchi ed un tal segno di disapprovazione bastò forse, per farlo edotto come la memoria della sua imprudenza non siasi ancor cancellata dalla mente de' suoi colleghi, e quindi per indurlo a tacersi.

La notizia delle note ostili che s' attribuivano all' Austria verso il nostro gabinetto, sono *esagerate* come disse Cavour in questo senso che cioè non contengono minaccie, ma nella sostanza esse espongono, a quanto mi si accerta, tutti i pericoli a cui va incontro il nostro paese se seguita nella via che da qualche tempo percorre, e *rammentano* che interessa sommamente alle potenze continentali il far sì che nel caso d' un possibile trionfo de' socialisti in Francia, essi non possano passare pel Piemonte ed andarsi a congiungere coll' armata ch' è di guarnigione a Roma. Senza minaccie o vane ostentazioni si pone in questa nota questo dilemma: nel caso d' uno sconvolgimento europeo volete voi essere coi socialisti e colle monarchie?

Finchè si tratta di star sulle generali il ministero ha le sue solite risposte: voler la monarchia temperata; secondar l' opinione pubblica, conciliar l' ordine colla libertà, colla giustizia essere voto del governo, ma quando il dilemma si pone netto e preciso, per verità anche il Cavour rimane un po' scompigliato. Io non so se in ultimo risultato la vittoria resterà al regime costituzionale, ma certo è che per giungere a questo scopo è mestieri passare per terribili crisi, gli elementi repubblicani essendo troppo potenti in Europa, per potersi combattere e paralizzare con un temperamento o con una conciliazione. Dunque interroga l' Austria: nella lotta prossima, nel momento dell' azione vi lascierete voi invadere dai socialisti, standovene inerti o vi difenderete voi per sostenere la monarchia? Nel caso che vogliate difendervi sarete voi assai forti per farlo? I mazziniani dell' interno, a cui lasciate preparar tutti i mezzi per mostrarvisi ostili, a un punto convenuto non saranno essi pur contro voi?

3 *Marzo.* Oggi di bel nuovo vi sarà seduta secreta alla Camera, per deliberare intorno agli stenografi. Oltre a questa questione si agiterà pure probabilmente quella della nostra politica, così profondamente scossa dal mutamento ministeriale in Inghilterra. Dicesi che D'Israeli sia al *Forcing Office*, cioè al ministero degli affari esteri e bisogna ritenere che egli è quel desso che prese ultimamente nel parlamento inglese a difendere l'Austria che chiamò fedele ed antica alleata del governo britannico.

Genova 4 febbraio.

I nostri lettori sarebbero giustamente maravigliati se ci facessimo a riportare le sciocchezze e le disonestà che si commettono nelle piazze in questi giorni di carnovale. Pare un diritto convenzionale che nel ricorrere di quest' epoca il pudore pubblico non debba patire vergogna, e ciò che in altri tempi farebbe arrossire le onorate persone e piegare a terra il guardo, possa in questi giorni praticarsi e mirarsi senz' onta. Mentre noi premendo nell' animo il dolore, queste sciagurate leggi del mondo maledetto da Dio deploriamo, non ne avremmo fatto parola, se la stomachevole nequizia di alcun miserabile non fosse venuta a tali eccessi di scandalo e di vitupero da infamare la città, e il governo che li permette, non che il giornalista cattolico che non sollevasse la voce. A noi pure duole il rivelare agli stranieri le turpitudini esose, di che alcuni del fecciume rivoluzionario ci cuoprono; ma questi riguardi sarebbero abbietti nei pubblici avvilimenti: per aver diritto d'esigere onore, bisogna essere onorati: e in certi casi la sola indignazione di un popolo può ancora salvarlo dall' ignominia.

Parliamo adunque con aperta franchezza. Un giovinastro di coloro il cui alito solo macchia l' anima e muove lo stomaco, camuffato da paesano, accerchiato da una turba invereconda di giovinastri suoi pari, si mostrò domenica nella piazza più popolosa e più signorile, e fece a Genova l' insulto più obbrobrioso e villano, che può immaginarsi contro una cristiana città. E qui non vogliamo accennare delle mille goffaggini insulse intese a mettere in dispregio il governo, il municipio, e in generale l' autorità, chè ormai in tanto sfoggio di libere caricature, se l' autorità è tenuta come cosa spregevole, non siam noi così semplici da voler farne le meraviglie. Ma la religione e il costume sono l' affetto più forte di un popolo; e quel popolo che non ne ha, e gli oltraggi della religione e dell' onore non cura, è avvilito.

Quell' impuro non solo oltraggiò i ministri del Dio vivo con le sozzure della sua mente, il santo ministerio dei sacramenti, e quello singolarmente che rigenera il peccatore nei lavacri della misericordia divina mischiò con tanto stomachevoli dipinture, che, se facessimo più di accennare, crederemmo fare ingiuria al decoro nostro e a quello dei nostri bennati lettori.

Dunque a tanto abisso siam giunti da dover arrossire di essere Genovesi? Dio buono! Deh! se non ci è lecito che pregare e che fremere, deh almeno la nostra preghiera e il nostro fremito salga ai piedi del vostro trono, e dalla infamia di alcuni maledetti questa nostra città e di Maria Santissima purificate.

L' *Italia Libera* nel suo N. 58 si duole e impreca al *Cattolico* (N. 461) perchè abbia fatti certi *complimenti*, come essa si esprime, ai *sacerdoti democratici*; ai *sacerdoti italiani che predicano candidamente l' Evangelio.* Tra questi il foglio mazziniano nomina l' ex padre Gavazzi, che ognuno sa quanto *candidamente predichi l' Evangelio* nelle adunanze italiane di Londra (V. *Catt.* N. 461).

Ora noi domandiamo a quei sacerdoti che alcuna volta hanno un posto d' onore nell' *Italia Libera*: se gradiscano d' essere associati ai meriti del Gavazzi e consorti; se accettino l' encomio di *democratici sacerdoti*, *candidi predicatori dell' Evangelio* in quel senso che intende e spiega abbastanza chiaro il foglio che tanto li onora? — Eppure sappiano che, ove non protestino in contrario, non potranno adontarsi se il comune giudizio li associerà in tutto o in parte ai meriti degli eroi evangelici dell' *Italia Libera*, nè sapremmo come scusarli da un grave scandalo che potrebbero nobilmente e generosamente riparare.

GERMANIA

Berlino 24 febb. — A proposito della mozione Simson sulla riscossione delle imposte non votate dalle Camere, la seconda Camera, con 150 voti contro 147 ha adottato il seguente ordine del giorno motivato, proposto dal deputato Falk.

« Considerando che la spiegazione fatta dal ministro delle finanze ha intieramente allontanato il timore che venga interpretato in modo pregiudizievole ai diritti delle Camere il § 99 della costituzione, e che perciò la mozione del sig. Simson ha ottenuto il suo scopo essenziale, la Camera passa all' ordine del giorno ».

FRANCIA

Parigi 26 febb. — Il signor Piscatory nella seduta d'oggi dell'assemblea nazionale ha letto il rapporto della commissione d'iniziativa parlamentare sulla proposta di amnistia. Chiamati, egli dice, nel seno della commissione il ministro dell' interno e il guardasigilli dichiararono che a parer loro la proposta non potrebbe essere adottata senza pericolo pel paese. L' istruzione del processo della trama di Lione rivelò l'esistenza di società secrete più fortemente organizzate che non si credeva, e queste società, nei dipartimenti orientali e meridionali, pare che agiscano sotto l' influenza dei francesi rifugiati in Isvizzera. In quanto a quelli che sono rifugiati in Inghilterra, essi non celano le loro speranze. In un tale stato di cose l'aprire a quei profughi le porte della Francia, sarebbe un pericolo pel paese ed una specie di disdetta che infliggerebbesi all'alta corte nazionale.

La *Patrie* pubblica un singolar discorso mandato da L. A. Blanqui, detenuto, come ognuno sa, a Belle-Isle-en-Mer, da recitarsi per brindisi al banchetto che tennesi in Londra il 24 febbraio da Luigi Blanc e da altri settecento rifugiati d' ogni nazione d' Europa. In questo discorso, lo stesso Luigi Blanc, e gli altri membri del governo provvisorio del 1848, Ledru-Rollin, Cremieux, Lamartine, Marie, Garnier-Pages, Dupont, (dell' Eure), Albert, Flocon, Arago, e Marrast, sono trattati da *reazionarii tinti del sangue del popolo*, e vi si predicano le più pazze dottrine politiche e sociali.

Si è poscia deciso che la nomina di una commissione d' inchiesta sulla produzione e il commercio del sale sarebbe posta all' ordine del giorno degli ufficii di lunedì.

— Ieri si è operata la vendita, all' asta pubblica, di 21 cavalli da sella e da tiro appartenenti a Luigi Napoleone Bonaparte. Il totale del prodotto di questa vendita è di 54,225 fr.

Per questi motivi, dopo alcune energiche considerazioni sulla necessità di riprovare e severamente reprimere gli uomini che si fanno un giuoco di portar la guerra civile nel seno del paese, il relatore, in nome della gran maggioranza della commissione conclude che la proposta non sia presa in considerazione.

— Il giorno 24, sono avvenute in Marsiglia per parte della plebe alcune scene tumultuose col pretesto di celebrare l' anniversario della rivoluzione. Si dovette ricorrere alla forza armata per disperdere la folla.

Tutto finì a questo modo e senza alcun grave incidente.

Del 27. La seduta d' oggi dell' assemblea nazionale è di poca importanza. L'ordine del giorno recava la seconda deliberazione sul progetto di legge relativo agli ospedali ed ospizii. Per le osservazioni del sig. Vittorio Lefranc, l' assemblea ha aggiornato quella deliberazione fino a dopo la presentazione del rapporto sulla legge del sig. Dufaure concernente l organizzazione dell' assistenza pubblica.

AUSTRIA

Vienna 26 febb. — Il gabinetto austriaco diresse una nota a Costantinopoli, in cui dichiara di non poter assolutamente permettere la liberazione degli internati di Kutahia, allegando altresì i motivi. (*Corr. Ital.*)

FONDI PUBBLICI

Parigi 28 Febbraio

5 0/0 francese	96 65
3 0/0	57 96
5 0/0 Piemont.	82 60
5 0/0 Napoli	99

I nostri associati riceveranno col numero d' oggi il proprio foglio degl' Indici generali del *Cattolico*.

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** | Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Mercoledì 5 Marzo 1851 — **N 465**

NOTIZIE

STATI PONTIFICI

Leggiamo in una corrispondenza di Parigi quanto segue:

La mattina del giorno 17 scorso febb. ebbe luogo il Concistoro di cui si parlava: gli atti sono stati pubblicati nel giornale officiale dello stesso giorno eccettuata l'allocuzione che forse non sarà stampata. Correvano molte voci su ciò che ne doveva essere il soggetto: si crede però che vi sia stata quistione principalmente degli affari religiosi della Svizzera. — Il Santo Padre si lamentava amaramente dell' oppressione che il partito radicale fa pesare sulla coscienza dei cattolici e degli ostacoli posti al libero esercizio del culto, da coloro che si pretendono liberali: dell' esiglio al quale sono condannati molti dei capi di quello sventurato paese: della spogliazione delle Chiese, della distruzione dei conventi e di tanti altri atti che l' Europa conosce e riprova così giustamente. Il Santo Padre dava nel medesimo tempo i più grandi elogi alla condotta, insieme ferma e moderata dell' Episcopato e del Clero Cattolico in questi Cantoni, un tempo già rifugio della libertà, ed oggi il focolare della persecuzione e dell' oppressione religiosa. Non fa bisogno di dire che i lamenti del S. Padre hanno in questi momenti un' immensa portata.

Potessero essi aprir gli occhi dell'Europa conservatrice, e farle comprendere il pericolo immenso che vi è di lasciar nel suo seno questo vulcano sempre pronto a vomitare la distruzione e la morte! Possano le potenze vicine ricordarsi della lezione data nel 1847! Che non tardino a soffocar questo focolare d' incendio se non vogliono aver il fuoco in loro casa.

Il conte di Bermond, di cui annunciammo ultimamente la nomina al grado di maggior generale dell' armata pontificia è morto in età poco avanzata: le sue esequie sono state celebrate domenica 16 febb. nella chiesa di S. Luigi. Mons. Vescovo di Marsiglia ha detto una messa bassa e cantate le preghiere dei morti. Il servizio militare era eseguito dalle truppe romane, vi assisteva tutto lo stato maggiore dell' armata pontificia. — Il general Gemeau e molti ufficiali della divisione francese hanno voluto colla loro presenza testimoniare la lor simpatia ad un bravo ufficiale che, dopo aver servito lealmente e nobilmente la Francia sua patria, veniva a consacrare la sua spada al servizio della Chiesa.

La prova di confidenza che il S. Padre gli aveva recentemente donata, e la speranza fondata che egli avrebbe potuto rendere un gran servizio alla Santa Sede, occupandosi dell' organizzazione della forza armata destinata a sostenere il potere temporale della Chiesa, devono aumentare il dolore che inspira una perdita così inattesa. Noi sappiamo che egli aveva le viste più elevate e più pure, e che le sue idee ed il suo piano d' organizzazione avevano l' approvazione degli uomini i più competenti....

Noi abbiam detto che la prima divisione in guarnigione a Roma si compone di circa 5,000 uomini. Ci si assicura che il numero dei soldati sparsi nelle provincie non oltrepassa i 2,000. Così l' armata romana si riduce a 5,000..... Corre una voce molto accreditata, e che noi crediamo fondata, che il governo Pontificio cioè ha concluso col Belgio una capitolazione militare che metterebbe al servizio del Santo Padre una forza di 3,000 uomini: questa truppa sarebbe destinata ad occupar Roma, ed a formar la guardia del Sommo Pontefice. Noi non conosciamo ancora le clausole di questa convenzione, ma crediamo essere in grado di affermare che la convenzione esiste e che è stata segnata negli scorsi giorni: è questa una misura alla quale noi applaudiamo altamente. E' un primo passo nella via che noi crediamo la sola buona e la sola capace di assicurare l' indipendenza completa dell' autorità pontificia.

D' altra parte sembra che il conte di Lorcy nominato luogotenente colonnello del reggimento della guardia a cavallo è partito per Forlì ove si trova un corpo di 5 a 6,000 uomini destinati a formare il nuovo reggimento: questi uomini la maggior parte sono svizzeri o tirolesi: così si sviluppa il piano da noi indicato sì sovente e di cui desideriamo vivamente di veder la pronta realizzazione.

Noi non crederemo terminata la questione Romana, e secondo noi, l' autorità temporale della S. Sede non poserà sopra un appoggio solido che allorquando noi vedremo intorno al Santo Padre e in tutti gli stati della Chiesa una forza raccolta in tutte le popolazioni cattoliche dell' universo. Il Papato non è un' istituzione romana: è un' istituzione cattolica universale: tutto il mondo deve essere chiamato ad appoggiarla ed a difenderla. — Poichè i romani non sanno più difendere contro la demagogia, la grande istituzione religiosa e sociale chiamata il Papato, è dovere, è diritto del mondo cattolico di assumersi questa difesa e di radunarsi intorno a questa cattedra sulla quale questa istituzione è stata fondata. Tutto corre verso questa soluzione e noi la guarderemo come una gran cosa ben fatta, non solamente al punto di vista religioso, ma anche al punto di vista dell' ordine sociale, di cui il Papato è il fondamento più solido e più necessario.

Prima di lasciar quest' argomento diremo che il reggimento di dragoni francesi ha ricevuto un rinforzo di 120 cavalli, ed ha completato così il suo effettivo. Questa circostanza ha dato luogo ai fragori più strani. Si parlò di 4 o 5,000 di rinforzo, richiesti dal generale Gemeau, di alcune batterie d' artiglierie che dovevano egualmente rinforzare la nostra armata, e di alcune altre misure inspirate dal medesimo spirto. In tutto questo non v' è nulla di vero, eccettuato l'arrivo dei 120 uomini che abbiamo annunciati. — La divisione francese basta al dovere che si è assunto di mantener l' ordine e la tranquillità nella porzione degli Stati Pontifici che ella ha missione di occupare. Questo dovere ella lo compie con dolcezza, con imparzialità, con giustizia e cogli applausi delle popolazioni che ella ha liberati dall' oppressione e che ella difende contro i tentativi dei partigiani e della demagogia: ella è poco numerosa, ma forte per la disciplina, per il coraggio, per le simpatie di cui la onorano tutti gli amici sinceri della Santa Sede come pure per l' odio che le hanno contro i mazziniani, i demagoghi e gli agitatori di ogni specie.

Gli sforzi tentati per la soluzione della questione finanziaria sono coronati dal più intiero successo . . . . . Noi abbiamo parlato altre volte del progetto concepito dai buoni Fratelli della Dottrina Cristiana di aprir delle scuole speciali pei figli dei Francesi: ora annunziamo con piacere che queste scuole sono state aperte il 17. di questo mese. Ci rincresce che non si sia creduto dover accettare le larghe offerte fatte dagli eccellenti fratelli. La loro intenzione era di aprire un pensionato, ed un semi-pensionato e ne hanno fatta la domanda formale e reiterata. Si ritirarono dinanzi le spese che avrebbe trascinate l' esecuzione di questo progetto. Secondo noi si fece male: si sa il bene che producono in Francia queste sorti di stabilimenti. A Roma se ne sarebbero ritirati i medesimi vantaggi. Speriamo del resto che più tardi si potrà dare al novello stabilimento lo sviluppo, che riclamiamo per lei, e che ne aumenterebbe considerabilmente l' utilità.

Questa fondazione ha fornito al Santo Padre una novella occasione di testimoniare tutta la sua simpatia per le opere e per gli stabilimenti francesi.

Il Sommo Pontefice il cui cuore è pieno di giusta riconoscenza per la generosa e nobile ospitalità esercitata verso di lui e le persone che partecipavano del suo esiglio dal Re di Napoli, ha inviato a questo principe un dono triplicemente prezioso e per la materia di cui è composto, e per l'arte colla quale è lavorato, e per le sante reliquie che vi sono rinchiuse. Quest'oggetto prezioso e d'argento massiccio, è stato lavoro del signor Spagna, uno dei migliori artisti d'oreficeria in Roma, e forma un reliquiario dello stile il più religioso e più conforme alle tradizioni cattoliche. Una bellissima particella dei capi venerati dei SS. Apostoli è stata chiusa nei busti d'oro che rappresentano questi due fondatori della santa Chiesa. Questo certamente è un prezioso tesoro; ma difficilmente avrebbe potuto esser rimesso a mani più religiose o più devote alla S. Sede, e noi siamo assicurati che la fede del pio Monarca vi troverà la più dolce e la più bella delle ricompense.

PAESI BASSI

DICHIARAZIONE

del Governo Olandese relativamente all' organizzaziane della Chiesa Cattolica nei Paesi Bassi.

Dal momento della discussione del budget presentato agli stati generali per l'anno 1851 ebbe luogo la questione dell'organizzazione della Chiesa cattolica nei Paesi-Bassi. La questione è di tale importanza, che merita ne sia fatta speciale menzione. Tuttavolta, per ora, noi ci limiteremo a riprodurre semplicemente quanto troviamo a questo proposito nella *Gazzetta dl stato* (Staats-Courant), aggiungendovi una osservazione che crediamo di qualche utilità.

Nella relazione della commissione incaricata di riferire sul budget, circa il capo VIII, *Culto Cattolico*, si trova il seguente tratto:

« §. 179. Quanto a ciò che concerne le considerazioni generali emesse in riguardo a questa parte della pubblica amministrazione, si è attenuto a ciò che ne fu detto sopra §. 172 (sul mantenere o sopprimere dei due ministeri per gli affari dei diversi culti religiosi. Molti membri della Camera hanno insistito fortemente, perchè si aggiungesse che, secondo essi opinano, dipende unicamente dal governo di allontanare gli ostacoli che oppongonsi all'organizzazione della comunione cattolica romana. »

A questa osservazione il governo ha risposto nei seguenti termini:

« 172. Quanto a ciò che concerne le considerazioni generali emesse in riguardo del dipartimento del culto cattolico romano, si è attenuto a ciò che fu detto nel §. 172, solo devesi osservar di vantaggio che, se ancora vi sono ostacoli alla organizzazione della Chiesa cattolica romana, non dee darsene carico al governo, poichè, in una comunicazione fatta nel 1842 al sinodo della Chiesa riformata neerlandese, hassi positivamente riconosciuto il principio: « che
» ogni cambiamento da farsi nell' ordine eccle-
» siastico esistente deve emanare unicamente
» dalla Chiesa, la quale, nel caso che il suo in-
» teresse lo esiga, può decidersi a introdurlo
» fuori d' ogni qualsiasi influenza del governo;
» a quest'ultimo resta solo di vedere se i cam-
» biamenti che si fanno siano in contraddizione
» colle leggi fondamentali, o pericolosi al riposo
» ed alla sicurezza dello stato. »

« Questo principio, riprodotto nuovamente dal momento dell' ultima revisione della legge fondamentale, si applica a tutte le comunioni religiose; ed a questo principio si attenne sempre l'attuale governo, che ha così sovente espresso il desiderio di vedere le comunioni religiose riformare esse stesse i loro regolamenti esistenti e acquistare per tal modo un carattere più essenziale d'indipendenza, acciò l' intervento dell'azione governativa, relativamente alle comunioni religiose, possa ristringersi nei limiti posti dalla legge fondamentale in materia di religione.

« Ciò attentamente osservato, non esiterassi punto, io credo, a conoscere, come non sia intenzione del governo di intralciare per qualsiasi modo la libertà che ha la Chiesa cattolica romana d'occuparsi della sua organizzazione, anzi desiderare esso che questa Chiesa, come tutte le altre comunioni religiose del regno, regoli da sè i suoi affari sul terreno ecclesiastico. Ben inteso però che lo stato conserva il diritto costituzionale di vegliare al mantenimento delle sue attribuzioni, e a ciò che l'ordine e la pubblica tranquillità non sia punto turbata dall' organizzazione che si vorrebbe stabilire, come pure il diritto di osservare il rispetto e l'obbedienza dovuta alle leggi dello stato. »

Per rassicurante che fosse questa risposta, pure un buon numero di persone non ne restò abbastanza rassicurato. Consideravasi, e forse con ragione, avere il governo, sulla fine di questa dichiarazione, fattesi delle riserve che poteano aver più tardi un effetto nocevole. Per cessare ogni dubbio su questo riguardo, M. Luyben, deputato del Brabante-Settentrionale, giudicò necessario l'interpellare il ministro su questo punto. Ciò fece nella seduta dell'11 dicembre 1850 in questi termini:

« Ho inteso con soddisfazione come il governo dia una larga e liberale interpretazione alla legge fondamentale, relativamente al libero esercizio del culto religioso.

« Io ne ringrazio il governo e inclino a credere che le parole inserite nelle ultime linee della sua risposta alle osservazioni della Camera sul 7 capo del budget, non si riferiscano punto a qualche riserva, la quale non è nella legge stessa fondamentale.

« La legge fondamentale non ha preveduto alcuna occasione di torbidi e di disordine nell'organizzazione ecclesiastica da introdursi nella Chiesa cattolica romana, poichè questa organizzazione non potrebbe in alcun modo turbare l'ordine e la tranquillità pubblica.

« E qual conseguenza in vero potrebbe risultare pel riposo e la sicurezza pubblica da ciò che questa Chiesa venga amministrata più da un vice-superiore, o da vicarii apostolici, che da vescovi?

« Niuna per verità. E allora queste parole: « Appartiene al governo di provvedere che l'or-
» dine e la pubblica tranquillità non vengano
» turbate dall'organizzazione ecclesiastica che si

» vorrei loro stabilire, » sono senza scopo, sono affatto inutili.

« La legge fondamentale prescrive i diritti e i doveri del governo a questo riguardo, non avvi luogo adunque a riserve di sorta.

« E' solo nell' esercizio pubblico del culto religioso che la legge fondamentale ha proposto che potrebbe esservi occasione di turbare il riposo e l' ordine, ma non in un modo qualunque l' organizzazione per tale o tale altra chiesa.

« Il governo adunque fece delle riserve, ove non era luogo di farlo, e diede perciò occasione a varie persone di sospettare di nascosti progetti in ciò, che a me sembra una leale dichiarazione.

« Forse si volle alludere alle scene deplorabili che ebbero luogo a Londra, e in altre città d'Inghilterra all' occasione della nomina del Cardinale Wiseman arcivescovo di Westminster.

« Ma questa allusione sarebbe senza fondamento, poichè, se simili scene si riproducessero, qui il Governo punirebbe gli autori dei torbidi, anzichè darne carico ai servi della Chiesa.

« Questi ultimi non potrebber essere responsabili di turbidi causati da altre persone, forse dal popolaccio in occasione dell' esecuzione d' ordini ecclesiastici delle comunioni religiose, di cui la legge fondamentale ha garantito i diritti.

« Perchè dunque far questa riserva? Io devo indirizzare questa questione al ministero, affine di rassicurare, fuor della Camera, i cattolici che leggeranno la risposta del governo.

« Io credo aver diritto d'attendere dal governo una spiegazione rassicurante a questo riguardo; e allora sarà possibile che il cattivo effetto prodotto da queste riserve sia felicemente riparato, dirò meglio, intieramente distrutto. »

La domane il ministro degli affari esteri, incaricato temporaneamente del dipartimento del culto cattolico, fece la dichiarazione seguente:

Io dichiaro altamente quivi, e al nome del Governo, che questa dichiarazione non contiene sentimenti equivoci o velati, che il Governo ha parlato con tutta la sincerità del suo cuore, e che non ha il menomo pensiero in contrario; che non è per ferme sua intenzione di ripigliare con una mano ciò che si credè in dovere di dare coll' altra.

« Le parole, di cui si è servito il governo, erano la propria espressione, quella che doveasi naturalmente adoperare. Nel tempo stesso che si voleva riconoscere ape.tamente e di buona fede il principio del diritto della organizzazione libera, non doveva egli aversi per egualmente giusto che si prendessero pure le misure per assicurare coloro, cui l' idea di una troppo ampia libertà metteva in timore, che questa libertà sarebbe sempre intesa nel senso che il Governo, non si dipartendo dal cerchio delle sue attribuzioni, veglierebbe costantemente a mantenere il riposo o l' ordine nello Stato; e che questa libertà sarebbe riconosciuta in modo da non pregiudicare ai doveri che incombono alla vostra sollecitudine per fare osservare e rispettare in tutte le circostanze le leggi dello stato. Le parole adoperate erano eziandio perfettamente Costituzionali: noi ne troviamo la prova negli articoli 167 e 169 della legge fondamentale; e quanto alle riserve per noi fatte, esse non sono state espresse precisamente in vista dei Cattolici Romani. No, esse si fecero in generale contro ciascuna comunione religiosa, e non già, esclusa ogni altra, contro quella che ha specialmente designato l' onorevole deputato del Brabante Settentrionale. Il Signor Luyben non ha alcun motivo di inquietarsi a questo riguardo. Nè le Comunioni religiose del regno in generale, nè la comunione Cattolica Romana in particolare, hanno alcuna ragione di allarmarsi a queste pretese riserve. Il governo vedrà con soddisfazione che tutte le Comunioni religiose, come pure la comunione cattolica romana, organizzino la loro chiesa come giudicano a proposito, secondo lo spirito e il carattere proprio di ciascuno.

E anzichè arrecare alcuno ostacolo a questa organizzazione, egli invece vi presterà ancora il suo concorso, quanto sarà necessario, riservandosi solo di vegliare con attività e severità, non in vista d'una sola Comunione religiosa, sibbene in vista di tutte quelle che son riconosciute dalle leggi del regno, affine che l' ordine e il riposo non sieno turbati, e il rispetto e l' obbedienza alle leggi dello stato dovuta venga con tutta scrupolosità mantenuta. »

« Dopo ciò che ha detto in questo recinto un onorevole deputato del Brabante-Settentrionale, io mi credo obbligato di prendere un momento la parola. Ei si tratta d' una difficoltà manifestatasi, o per meglio dire, d' un dubbio sorto circa una frase del governo, al rapporto della camera, relativamente al settimo articolo del *Budget*, cioè a dire alla libera organizzazione delle differenti comunioni religiose. Mi fo premura di rispondere alla quistione che si è sollevata, perciocchè per una parte io desidero vivamente fare sparire più che sia possibile una difficoltà che sembra esistere, secondo l' opinione espressa dall' onorevole membro della Camera, nella quale egli dice, convengono più altri, e perciò e che per altra parte questa quistione tratta d' un intenzione più generale che se essa avesse esclusivamente rapporto al dipartimento che mi concerne. »

« Nella relazione della camera erasi parlato della necessità di fare sparire quegli ostacoli che attraverserebbero l' organizzazione della Chiesa Cattolica Romana. Il Governo ha creduto dovere rispondere immediatamente a questa osservazione; ei subito richiamò a memoria ciò che aveva già detto nel 1842 sopra il medesimo soggetto, cioè la libera organizzazione delle differenti comunioni religiose, e ciò che aveva allora dichiarato in modo particolare al sinodo della Chiesa riformata neerlandese, « che tutti i cambiamenti da farsi nell' ordine ecclesiastico doveano emanare dalla chiesa, che, nel caso in cui il suo interesse l' esiga, può decidersi a introdurli, indipendentemente da qualsiasi influenza governativa; avendo solamente il governo a vedere se i cambiamenti che s' introducono, siano in contraddizione con la legge fondamentale o dannosi al riposo e alla sicurezza dello stato.» Questi principii sono stati confermati più tardi dall' epoca della revisione della legge fondamentale, ed hanno così acquistato, se pure era possibile, più di forza e di vita.

« In molte altre occasioni il governo ha similmente dichiarato che egli non vedeva in ciò difficoltà veruna; giudicar anzi assai desiderabile che la rivisione dei regolamenti ecclesiastici emanasse dalla Chiesa stessa, e che in questo modo le comunioni religiose acquistassero carattere più essenziale d' indipendenza, onde la sollecitudine dello stato, relativamente alle comunione religiose, restasse nel cerchio tracciato dalla legge fondamentale in materia di religione. Tale è sempre stata, e tale è ancora oggigiorno, o signori, la politica generale del governo a questo riguardo. In seguito delle osservazioni riprodotte nell' opera della commissione dei relatori, sopra tutto riguardo alla comunione cattolica romana, il governo si credette in obbligo di dichiarare che egli non aveva per nulla l' intenzione di attraversare in qualsiasi maniera la libertà che ha questa Chiesa di occuparsi della sua organizzazione; ma che anzi era perfettamente conforme alle sue mire, che questa Chiesa, come ogni altra comunione religiosa, riconosciuta dalle leggi del regno, regolasse ella stessa i suoi interessi sopra le materie ecclesiastiche. Io non so veramente, o signori, come il governo avesse potuto esprimersi più chiaramente e più categoricamente sopra questo affare. Eppure si credè notare nelle parole una certa riserva, di cui si temono le conseguenze. Il governo aveva detto:— « S'intende chiaro che la costituzione dà allo stato il diritto di vegliare al mantenimento delle sue attribuzioni, ed acciocchè l' ordine e la tranquillità pubblica non sieno in alcun modo turbate dalla organizzazione ecclesiastica che si tratta di stabilire, ed il diritto di mantenere il rispetto e l' obbedienza dovuta alle leggi dello stato. »

Dopo una dichiarazione sì franca e sì leale, sarebbe inconveniente disputare ancora sopra il vero senso e la tendenza delle riserve in questione. Il governo ha dichiarato di avere parlato con tutta la sincerità del suo cuore, e che facendo oneste riserve non aveva avuto alcun pensiero in contrario. Questa dichiarazione è in perfetta armonia con i suoi doveri. Ma se il governo vuole seriamente,—(e noi non ne dubitiamo affatto,)— non solo non imbrigliare l' organizzazione della Chiesa Cattolica nei Paesi Bassi, ma ancora venirle in aiuto quanto sarà necessario, allora noi abbiamo il diritto di sperare che esso non si contenterà alla dichiarazione che or fece alla tribuna, ma inoltre proverà co' suoi atti, siccome l' ha fatto per rispetto ai riformati luterani, ed agli Israeliti, di esser pronto a stendere una mano soccorritrice quando questo soccorso si farà indispensabile.

Il governo ha dichiarato che vedrebbe con soddisfazione la comunione cattolica romana organizzare per parte sua la sua Chiesa come le conviene di fare, secondo lo spirito e il carattere che le son proprie. Ora, questo diritto d' organizzazione appartiene intieramente ed esclusivamente al Papa. In affari religiosi, noi non riconosciamo altro Capo Supremo. Ma, dopo questa dichiarazione fatta nella seconda camera degli stati generali, il Papa può egli già agire liberamente? Non esiste fra S. S. ed il re de' Paesi Bassi un concordato, il quale fino a tanto che non sia regolarmente annunziato, lega S. Santità? E questo concordato non è obbligatorio per il Governo, fino a che questa denunzia non abbia avuto luogo? Noi non vogliamo niente precisare riguardo a ciò, almeno per il presente; crediamo però che per intendere tutta la forza della dichiarazione del governo, convinee esaminare in pari tempo la risposta che sarà fatta a queste quistioni.

(*Univers.*)

FRANCIA

Parigi, 1. marzo. Nella seduta d' oggi dell' assemblea nazionale il sig. Creton ha sviluppata la sua proposta dell' abolizione delle leggi d' esilio contro i due rami della famiglia dei Borboni.

Berryer ha parlato contro l' abolizione di detta legge.

Desmousseaux di Givrè appoggia la presa in considerazione.

Il ministro della giustizia combatte la proposta dal lato dell' opportunità.

INGHILTERRA

Londra, 28 febbraio. Le notizie della crisi ministeriale inglese nulla recano ancora di definito. Dalle spiegazioni date dal marchese di Lansdowne e da lord J. Russell pare che lord Stanley abbia rinunziato a formare il gabinetto.

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 4 marzo

Dopo un paio d'ore di seduta secreta nel giorno d' ieri la Camera teneva pure una pubblica tornata, in cui votava tre categorie del Bilancio dell'erario.

Oggi, a malgrado della solennità del giorno, i deputati sedono, e si continuerà a deliberare intorno al bilancio suddetto.

Pochissimo entusiasmo v'è nella nostra popolazione pell' anniversario dello Statuto e la funzione religiosa fattasi alla Chiesa della Madre di Dio fu più che modesta. Un buon cittadino avea ieri fatto stampare ed affiggere a proprie spese sulle cantonate un Invito ai Torinesi perchè volessero far *sventolare all'aura libera* (sic) da ogni finestra lo stendardo tricolore, ma quest' oggi dovette avvedersi quell' ottimo cittadino, ch'erano i suoi denari gettati, mentre nel giro che feci per tutta la città, non contai che una ventina di bandiere, e per giunta erano tutte colla croce bianca in campo rosso, nè una sola ne potei scorgere che fosse tricolore.

Del rimanente le botteghe sono aperte, i cittadini badano alle loro faccende e le schiere medesime della Guardia Nazionale mi parvero meno folte che nol siano di consueto.

Questa sera vi saranno le illuminazioni ufficiali dei pubblici edifizi, ma dubito assai che le case private se ne staranno allo scuro a meno che qualche sassata nei vetri non le faccia illuminare *spontaneamente*.

Avrete pensato che nelle due lunghe sedute secrete tenutesi dalla Camera, oltre al discutere del proprio bilancio essa siasi pure preoccupata della nostra situazione politica, e per vero, questa idea venne pure a me. Cercai dunque modo di conoscere ciò che si passò in queste misteriose congreghe parlamentari e mi venne fatto di scoprire che i ministri d' Azeglio e Cavour aveano colta l' opportuna occasione per versare in secreto ed all'orecchio dei deputati le pene del proprio cuore. D' Azeglio dopo le usate proteste di fermezza e di energia ebbe a confessare che il governo piemontese era minacciato da ogni lato, che non aveva più *un solo* appoggio tra le potenze Europee, che versava insomma tra i pericoli più manifesti. Essere però risoluto il ministero a perseverare e a non dilungarsi d' un passo dall' intrapresa via e che frattanto si preparasse il Parlamento a votar nuovi fondi da porsi a disposizione del ministro della guerra, onde accelerare i lavori di difesa che si stanno facendo a tutela dello Stato!!!

Il Cavour prese la parola dopo il Presidente del Consiglio ed espose il deplorabile quadro della nostra situazion finanziera, coi dolorosi colori della verità e coll' eloquenza d'un ministro che vuol persuadere *essere necessario il ricorrere ad un* NUOVO IMPRESTITO! ! Queste cose ch' io vi ridico sulla fede di quanto mi si disse, ma che però hanno molti caratteri di verità paionmi atte a dar luogo a serie meditazioni. Vedere il governo d' un piccolo Stato, il quale avvertito più volte e dai sinceri amici della monarchia e dai promotori stessi del costituzional reggimento, e dalle note amichevoli degli stati amici e dalle minacciose dichiarazioni delle potenze ostili, di ritrarsi dalla via della *rivoluzione* per porsi su quella della costituzione, delle riforme, del progresso, del vero e del giusto, vedere, dico, questo governo ostinarsi nell' intrapresa via, è tale spettacolo di cui pochi esempi forniscono le storie e che fa seriamente temere pelle nostre sorti future. Che la rivoluzione si voglia mantenere da coloro che se ne han fatto un lucroso mestiere si capisce da ognuno, ma ch' essa si voglia custodire e tutelare per opera d' un governo, anche contro le tendenze ed i voti di tutte le nazioni europee, questa è cosa che nessuno avrebbe mai potuto immaginare.

Diranno forse i ministri: noi non siamo in rivoluzione, ma mi pare che bisogna essere o ciechi od illusi per sostener questa tesi. L' istruzione pubblica è pur nelle mani di coloro che si fanno un cattolicismo proprio ed indipendente dal Papa. Si lasciano pure impunite le enormi accuse in prosa ed in litografia che la *Strega* lancia contro un' alto personaggio mentre si condanna ad un' enorme ed inusitata pena il giornale la *Campana*.

L' imprestito Mazzini si spaccia pur pubblicamente e questo imprestito, nessun lo ignora, è pure a profitto della rivoluzione: la *G. del Popolo* e gli altri giornali minacciano pure, rammentando la data infausta del 1793; gli emigrati dichiarano pure altamente ch' essi non han speranza in altro che nel ritornare ai proprii lari; la *libera propaganda* spaccia pure a settanta mila esemplari i suoi libercoli.

Ora potrassi dire che dove i cattolici non vogliono riconoscere il papa, dove la giustizia ha due misure, dove si può pubblicamente sborsar danaro in favore dei rivoluzionari, dove si sospende la spada di Damocle sul collo d' una classe intera di cittadini; dove si scrive, si parla, si proclama il *santo* diritto della rivoluzione, là non vi sia rivoluzione?

Giudichino gli uomini di buon senso.

Il rendiconto della Camera dei deputati nella tornata del 3 corrente, lo daremo domani.

FONDI PUBBLICI

Parigi 1 Marzo

5 0[0 francese.	96 70
3 0[0	57 95
5 0[0 Piemont.	82 60

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Giovedì 6 Marzo 1851 — N 466

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese. A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

GRIDO D'ALLARME DEMOCRATICO

Già da gran tempo il giornalismo delle convulsioni e delle rabbie riformatrici scuote tra noi il tizzone della discordia, divampa spesso in furie, e nello sfogo di ardite minacce vi rivela talora il cupo di un'anima oscura e sconvolta, e l'orrenda fame che la divora. Dopo il disastro di Novara, una voce strangolata dal furore e dalle paure rompeva le volte sotterranee delle sette segrete, e suonava tra noi dalla fetida bocca della *Gazzetta del popolo* e della intera consorteria dei giornali giurati all'IDEA. E noi ci sentivamo fischiare all'orecchio il truce lamento, che la rivoluzione fu mite contro i retrogradi e il clero; e la più truce sentenza, che il POPOLO vuole vendetta, e la vendetta è vicina e sarà spaventosa. Questa voce interrotta e compressa scoppiò indi a spessi intervalli, come il gemito di un moriente; e non ha molto che un foglio di Genova narrando di una popolare manifestazione avvenuta nelle Romagne usciva fiero col seguente rimprovero: *Ci voglion fatti, non parole*; e mostrava assai chiaramente quali fatti di sangue e di tradimento esso invochi sopra l'Italia, e quali vane parole (che possano svelare la congiura) condanni.

Ora la recente notizia di note venute da Dresda, e quella che ancora più fieramente toccò le parti vitali delle cospirazioni segrete, la caduta cioè del ministero inglese, furono cotali colpi che di primo tratto sbalordirono il capo alla setta, la quale nel primo guaio disvelò l'affanno e la bile, e le speranze dell'animo.

L'*Avvenire* d'Alessandria urla contro del gesuitismo; e dopo aver provocato il popolo alle armi, e alla organizzazione di una *libera propaganda armata* che cuopra ad un istante questa terra infelice; LE ARMI SONO PRONTE, esclama, e *il voto universale dei buoni è per noi*. Grida contro le cospirazioni dei preti (senza armi), ed erompe in queste tremende parole: « Noi (armati) illumineremo le moltitudini sventando con » la luce della verità (il lampo dei pugnali) le vostre inique trame, e cadranno » colpiti dalla legge (dello stilo) i cospiratori, o dalle armi di chi apprezza la » libertà ecc. »

Sentiamo dall'*Italia Libera* che ogni deputato della sinistra « si è obbligato ad » avvertire i LIBERALI del suo collegio per » esercitare il cittadino nelle armi e sollecitare l'armamento di tutti, senza di » che cadremo da vili schiavi. » — L'armamento dei liberali per salvarci dalla caduta contro la potenza del Nord? Le sarebbero buffonate da castigar con la verga, se non avessero la atroce malizia del tradimento.

Alle costoro parole si congiungono i fatti; e le associazioni di mutuo soccorso ordinate a tutelare la libertà, a fondere insieme le classi sociali, a preparare un'epoca grande di travagli e di glorie, formano intanto il nucleo di una potenza rivoluzionaria che si prepara allo scoppio. E si lancian proclami di fuoco sopra la moltitudine già commossa. L'*Italia* grida: « Fratelli, unitevi — le libertà nazionali sono in pericolo — tutti quelli che amano la patria, che amano l'Italia, si riuniscano, si affratellino, e facciano siepe ad una inondazione che forse tenta di sommergere con noi questo estremo palladio di libertà. Sopra tutti pende un flagello dagli ultimi recessi del Settentrione — volgetevi all' autorità, adoperate la legalità delle dimostrazioni — rinnovate gli antichi esempi — fratelli, unitevi. » Noi non sappiamo con qual fronte si possano intuonare di cotali canti di guerra contro lo straniero: ma invece di ridere sopra *la siepe* dei giovanotti scrittori dell' *Italia Libera*, che forte della *legalità delle dimostrazioni* si oppone *alle inondazioni dei Tedeschi e dei Russi*, per salvare l'Italia con la *rinnovazione degli antichi esempii* e dei canti e degli urli contro i Gesuiti e le dame del Sacro Cuore: ah invece, di riderci di coteste brutture, noi osserviamo lo spirito diabolico che le muove, e l'organismo secreto che le fomenta.

E forte della coscienza di questo organismo si leva ardito e minaccioso il gonfaloniere della rivolta e dell' empietà, la *Gazzetta del popolo*, e scrive queste minacciose parole: « La nazione abborre l'assolutismo, e perciò bisogna evitare, che per combatterlo essa non si vegga costretta di accettare la lugubre scure del 93, INFAUSTA NECESSITÀ, MA PUR TROPPO DA PREVEDERSI, se i traditori avessero momentaneamente il sopravvento. » Questo è parlar chiaro. Forse che la scure del 93 si alzava contro a Corti del Nord che aggredissero la Francia? o non anzi contro la testa dell'ottimo re Luigi XVI? contro tutti coloro che erano sospetti di non civismo, che è quanto a dire, di essere retrogradi in desiderio? Speriamo che il governo avrà senno.

(*Nostra particolare Corrispondenza*)

Londra 28 febbraio 1851.

A quest' ora avrete veduto quanto fosse vero ciò che si annunziava nella mia precedente. Vi dissi che fra pochi giorni il ministero Russel sarebbe caduto: infatti cadde venerdì, quello stesso giorno, che mi era stato indicato; *Digitus Dei est hic*. Guai a quel profano, che osa anche solo toccare l' arca sacratissima della nuova alleanza! La storia della Chiesa, aperta eloquentemente anche agli occhi degli increduli, ci dice ad alta voce qual fosse sempre il disgraziatissimo successo de' suoi persecutori. Il ministero Russel Palmerston è dunque morto. Oh, fosse pure morto molti anni prima, anzi non fosse mai esistito! Chè oggi l' Europa, e particolarmente la misera vostra patria, non sarebbe immersa in sì grande lutto; nè mai certo la demagogia avrebbe avuto tanta baldanza, nè commessi perciò tanti orrori! Il ministero Russel Palmerston è morto! *Que la terre lui soit legère!* Morì di cattivissima voglia: egli avrebbe desiderato di continuare a vivere anche ben mutilato. Per varii giorni si è fatto ogni sforzo per comporre un ministero Russel, Graham, Stanley, ma *invanum laboraverunt*. Così avremo un ministero puro Stanley; ma questo non ancora uscito dall' uovo, già ne fu annunziata la morte. Il partito protezionista, di cui lord Stanley è capo, è detestato totalmente dal popolo, e l'attuale Camera dei Comuni gli è oltremodo avversa: quindi o morire issofatto, o mandare veramente a morte il Parlamento. L' opinione generale si è dichiarata per questo partito, amando meglio che si facciano nuove elezioni, piuttosto che tollerare le ultime. Ad ogni modo tutti assicurano che *erit error pejor priori*.

Intanto la quistione della gerarchia rimane irresoluta; almeno per un anno avremo un pò di respiro. L' unica verità, che l' apostata Gavazzi profferì nel *Mazziniano Meeting*, si fu, che il partito cattolico inglese è attivissimo. Egli ci diede la magnifica descrizione d' una rete gesuitica, che è stesa sopra tutta la superficie dell' Inghilterra, e chiamò mal arrivato il protestantismo, se il governo non veniva in proposito con una legge, la quale, non già con impiccare tutti i cattolici dissidenti (poichè il mazzinianismo *abhorret a sanguine*, impostore!) ma solo provveda al pericolo con ispedirli a Bottang-Bey. Che famosa spedizione navale di dodici milioni almeno di cattolici! Infelice exfrate! Qual non dovette essere la sua confusione, il suo dolore, anzi la sua costernazione, quando sentì la solennissima caduta del più grande protettore, che il mazzinianismo ebbe, e potrà mai avere!

Del resto, per altre ragioni altresì quel disperato ex-cattolico parlava con tanto spavento del Papa e della Chiesa. Ciò sono i progressi immensi e continui, che qui va facendo il cattolicismo, il quale sempre più manifesta l' origine sua divina dal purgarsi che egli fa di quanto rinchiude nel suo seno di più pestifero, per acquistare quanto fuori di lui vi è di più edificante e di più puro. Sappiate che solo in questa città il cuore cattolico ha avuto la indicibile sorte di vedere aprirsi, in una settimana, due nuove cappelle ed uno stabilimento di religiose, fedeli compagne di Gesù; quelle medesime, che certa gente oscura e senza riputazione cerca di cacciar via dal Piemonte. Nella parrocchia di Islinton il celebre ex-puseista Okatrey, che dirige quella Chiesa, la quale è a pochi passi dalla parrocchia protestante, di cui prima della sua conversione erane a capo, è confortato in modo incredibile dal numero di quelli che si convertono. Sono pochi giorni, e quel pio novello ministro del Signore convertiva pure un suo antico collega, con alcuni antichi suoi parrocchiani: ora sta instruendone una trentina, che tra breve eseguiranno la loro abiura tutti insieme: andiamo a galoppo. Prima le conversioni si facevano ad una ad una, ora si fanno a venti, a trenta; presto vedremo parrocchie, borghi intieri abbandonare l'errore e rientrare nel seno della nostra Santa Madre. L' anglicanismo vede tutto questo, nè può a meno di arrabbiarsi, ed a ragione: *peccator videbit et irascetur*. Ma bel sarà ogni sforzo; il disgraziato apostata ha bel chiamare il diavolo e l'Europa in soccorso del governo protestante con tutta la forza dei suoi polmoni!

Mi manca il tempo per darvi prove maggiori del perchè, mentre l' inferno si contorce e si sbatte, noi cattolici ci troviamo sempre fra indicibili consolazioni. Spero però di corto appagare il vostro ed anche il mio desiderio. Intanto continuate a pregare e a far pregare per questa interessantissima nazione, che pare destinata dal Signore a formare l'oggetto principale della divina sua sposa.

Il *Governolo* è giunto felicemente qui; è entrato a Woowih senza proprio piloto, il che acquistò nome al cav. comandante Persan, giacchè quà i *Karheniun* inglesi usano prendere un piloto per giungere a salvamento a quel punto. Ho avuto il piacere di salutare uno dei suoi e miei amici, che è a bordo di quel vapore, e di intendere molte cose a voce rispetto a voi altri.

Si è finalmente ristabilita la scuola per i poveri italiani. Presto Mazzini sarà costretto a chiudere le sue accademie per mancanza di scolari, ma di questo ve ne parlerò più a dilungo altra volta.

Mandatemi per la posta varie copie del numero del *Cattolico*, in cui avete inserita la relazione del *meeting* per comunicarla a questi italiani che non conoscono la lingua inglese: essi lo desiderano molto. Alcuni spero apriranno gli occhi.

Il *Bristol-Times* ha scritto un lunghissimo articolo contro il prete corrispondente dello *Standard*, a cui egli risponderà prontamente: gli farà, ne stò sicuro, il suo conto; tanto che egli dovrà mettere le sue pive nel sacco.

Per mancanza di spazio lo *Standard* non potè inserire due importantissimi documenti, con due diplomi di protestantismo, dati dal giornalismo inglese al *Cittadino della futura repubblica romana*. Voi potete annunziarli . . . . .

CRONICHETTA D'ONORE

Intorno al Prof. Libri Carucci

(V. N. 462)

Autografi.

Parigi. — Nè la fina malizia del Libri si contenne a privare le pubbliche biblioteche delle opere migliori, che trascorse a privarle pur anco di preziosissimi manoscritti, e in tanto maggior numero, quanto più facile era il sottrarli alla vigilanza dei custodi, i quali difficilmente poteano fra i mille accorgersi della mancanza di pochi. Parecchi ne tolse egli alla biblioteca dell' Osservatorio, chiusa al pubblico, ma aperta a Libri, ove potea agire con tutta libertà. Fra questi manoscritti si trovano, la corrispondenza del *Cassini*, *le lettere dei Missionari*, e la corrispondenza d' Evellio, formante ben 16 volumi.

All' *Istituto di Francia*, nella biblioteca egli involò gran parte della collezione manoscritta di Godefroy, famiglia di sapienti che dal 1632 al 1681 hanno raccolto 549 volumi in foglio di documenti storici, diplomatici ecc. Egli le vendè insieme alle molte lettere autografe di grand' uomini indirizzate ai Godefroy suddetti. Ha sottratto ancora dalla stessa biblioteca gli originali delle corrispondenze di *Enrico e Adriano di Valois*; *di Guichenon*; *e delle lettere scritte a Scevola de Sainte-Marthe*. — Di più ne portò via 132 pagine ossia 70 fogli dell' opera originale in 12 vol. di manoscritti di Leonardo da Vinci, da lui stesso scritti, e adornati di disegni a mano.

L' *Istituto di Francia* oltre la biblioteca, possiede pure gli archivi ricchissimi pur essi di manoscritti. Or di questi, ne pose in vendita il Libri, due rapporti sopra opere sommesse al giudizio dell'Accademia, l'uno di D'Alembert Clairant, l'altro di D'Alembert e Lemonnier; e 45 simili rapporti, tutti autografi dei più insigni accademici, Buffon, Cassini, Vandre, Laplace, ecc. furono

trovati fra le sue carte, insieme a molte lettere, e note insigni, ed al processo verbale delle esperienze di Lavoiser.... manoscritto di massima importanza per la scienza chimica.

Altri furti d'autografi furono commessi dal Libri alla *biblioteca nazionale.* E in prima rubò nei 379 vol, raccolti dal celebre Stefano Baluze, sotto il nome di *Collezione di Baluze*, e aventi un grande interesse per rare notizie e documenti contenutivi. Egli di questa collezione ne portò via la corrispondenza politica di M. de Marca vesc. di Conserans, con i ministri Letellier, Mazzarini ecc., dall' anno 1644, al 1651, relativamente agli affari di Catalogna; quattro vol. in foglio delle lettere di Malherbe a M. de Buillon, e l' opuscoletto *Beroaldus de Labyrintho ; la Raccolta degli scritti relativi al regolamento che il re vuol fare riguardo alle case religiose*, 1667, tutto mss. autografo di Baluze, finalmente, *Lettere al duca Bernardo di Saxe-Weimar, a Gaston duca d'Orleans*, ecc. ecc.

Nella medesima biblioteca si trova pure la corrispondenza di *Bouillon*, celebre astronomo del XVII secolo, composta di 39 vo. in foglio. In 25 volumi furono constatate traccie evidenti di sottrazione fatte da Libri che avea consultato quell' opera. Confrontati i fogli trovati in sua casa, con il restante dell' opera nella biblioteca, furono trovati appuntino corrispondenti, onde non è dubbio che Libri di là non gli abbia cavati. Fra gli altri fogli è una lettera originale di Bourdellot, staccata dal 24 vol.

Dai 10 vol. in foglio della *Corrispondenza* di Peirese, consigliere al parlamento d'Aix, Libri ha sottratte le lettere a Peirese indirizzate da *Saumaise*, *Rigaut*, *Dupuy*, *Naudé, Chifflet, Diodati, Duchesne, Godefroy*, che si trovavano nel 10 vol., ed una lettera di Campanella, in data 24 febb. 1636, che era nel 4 vol.

La collezione di lettere, estratti e documenti istorici riuniti dai fratelli Dupuy, e che è composta di 970 volumi, e che fu visitata da Libri, presenta frequenti lacune. Nel vol. 708, mancano *le lettere autografe di Casaubon* al presidente *de Thou*, che furono in gran parte, se non tutte, sequestrate presso Libri, o presso coloro a cui le avea cedute; nel vol. 714, della collezione delle lettere di Rubens a Dupuy dal 1626 al 1629 non restano che 27, le altre furono sotratte da Libri; dal vol. 688 egli ha sotratto: « *Insaip. autogr. de Rubens, manière exacte de peser*,» alcune operette del Gassendi, *Isles flottantes, masculae solares, éclipse de* 1635, ed il manoscritto dello stesso Gassendi intitolato: *Commentaria de rebus astronomicis*, inoltre parecchie lettere autografe di *Galileo, Heinsio*, e *Barclay, e Camden.* — Al vol. 707, tolse Libri, molte lettere del presidente Thou a Casaubon; nel vol. 715, alcune di Sumaise a Dupuy; nei vol. 916-719, altre di Peirese allo stesso Dupuy.

Dipartimenti

Carpentras. — La biblioteca di Carpentras conserva una parte dell' antica collezione formata da Peirese, di 86 volumi. Nel 1842, Libri fece un viaggio a Carpentras, lavorò a lungo nella biblioteca, intorno alla detta collezione, senza alcuna sorveglianza, e il risultato delle sue fatiche fu, che 1738 fogli scomparvero dalle collezioni, dei quali 343 furono poi trovati in sua casa.— Da questa biblioteca pure, egli portò via da una raccolta di *lettere scritte da diversi sapienti a M. de Mazzagnes* 74 fogli.

Montpellier. — La biblioteca della Facoltà di medicina di Montpellier, possiede i manoscritti autografi della regina Cristina, formanti una doppia collezione: nella prima, meno importante, non si notò alcuna sottrazione; l'altra, che contiene, in 15 vol. in fogl. le minute della regina, e le lettere che le furono dirette dai personaggi più illustri del suo tempo, non fu ugualmente rispettata. Dai vol. 4, 6, 8, e 10 disparvero 173 fogli. — In ultimo una lettera di Pietro Aretino a Paulo Maurizio, fu pure tolta da un volume di lettere a Manuzio dal Tasso e dall' Aretino.

Manoscritti

Libri, dopo aver tentato di vendere i suoi manoscritti, prima al *Britisch museum*, quindi al governo sardo, gli ha definitivamente ceduti a Lord Ashburnham, nel marzo 1847, al prezzo di 200,000 fr. Questa ricca colezione si componeva di 1901 articoli, e formava incirca 2200 volumi. Il compratore certamente senza saperne il perchè, fu stretto da Libri a promettere che avrebbe conservato il più profondo segreto su questo contratto. Coll'aiuto di molti documenti, si potè arrivare alla sorgente di queste ricchezze letterarie, e fu constatato che di 800 manuscritti incirca, di cui non si potè conoscere traccia alcuna del come fossero stati acquistati da Libri, 93 erano anteriori al 12° secolo, cioè: 6 del quinto secolo, 5 del sesto, 4 del settimo, 3 dell'ottavo, 47 del nono, 12 del decimo e 16 dell'undecimo. — Or si domanda in qual modo un semplice particolare abbia potuto, con risorse assai ordinarie, riunire tante preziose rarità, che da lungo tempo non si trovano più altrove che nelle pubbliche biblioteche. Si ha un bel ricorrere alle sue carte, ai suoi cataloghi di tutte le vendite effettuatesi a Parigi, che non puossi in niun modo giustificarne il possesso.

Parigi.

Nel catalogo delle opere cedute a lord Ashburnham figurano parecchi manuscritti, per i titoli dei quali sembra essere appartenuti alla *Biblioteca Nazionale*, ove essi mancano; quattro vol. *d'Hevellius*, aventi ancora il marchio della biblioteca dell'*Osservatorio*, furono trovati in casa di Libri, e un ms. del 14° secolo (1307) *Liber de naturis rerum*, in foglio, che Libri avea preso in imprestito dalla biblioteca dell'*Arsenale*, e più non avea restituito.

Dipartimenti.

Prima di esaminare i manoscritti tolti alle biblioteche delle città dei dipartimenti, conviene ricordare un fatto, che non è senza importanza. — Nel 1841, Libri ottenne dal ministro della pubblica istruzione l' autorizzazione di consultare i catalogi dei manuscritti di parecchie bibl. dipartimentali. Questi documenti furono messi a sua disposizione, e benchè si fosse convenuto che non sarebbero punto tolti dal luogo, pur egli profittò dell' assenza del custode per stenderne i cataloghi. Egli fu veramente autorizzato dal ministro di conservarli durante il suo viaggio che fece l' istesso anno, e al suo ritorno, fu incaricato, dietro sua istanza, della redazione definitiva di questi cataloghi. Allora egli ebbe cura di farsi rimettere le lettere e i cataloghi che avea esso indirizzati al ministro, durante la sua missione. In tal modo, nel mentre stesso che conosceva le ricchezze possedute dalle biblioteche delle provincie, e potea facilmente conoscere i manuscritti non messi a catalogo, avea ancora i mezzi di insimulare le sottrazioni che avrebbe fatte, riguardando esse manuscritti nominati nelle sue note, cataloghi o corrispondenze. Questi documenti, che avea ottenuto come membro della commissione dei manuscritti, e che dovea restituire, egli continuò a possederli, benchè da parecchi anni non facesse più parte di questa commissione.

Troyes, Lione, Grenoble, Aix, Auxerre, Montpellier. — Un anno innanzi della missione di Libri, i manoscritti della biblioteca di Troyes erano stati inventariati da M. Ravaisson, ispettore gen. delle biblioteche. Libri, fattosi consegnare questo inventario, durante la sua visita, non si è mai più veduto. A quest' epoca, la metà incirca de' manoscritti di questa biblioteca non era a catalogo, quindi lo scamotarne era cosa facile, e non era possibile il constatarne la perdita. Pure dalle osservazioni fatte si venne in cognizione, che due manoscritti latini di gran prezzo erano scomparsi, cioè: — Un dialogo sulla musica d'Eudes de Cluny, e un trattato dei riti del battesimo di Jessè. — Bisogna però confessare, che di questa doppia scomparsa e delle altre sottrazioni di manoscritti commesse nelle biblioteche di Lione, Grenoble, Aix, Auxerre, Montpellier, non si ottenne alcun preciso certificato che permetta di imputarle a Libri.

Carpentras. — In questa biblioteca si verificò la perdita di molte opere preziose. Segnatamente fu provato Libri averne tolto: *Il Cortigiano di Castiglione* in fogl. 16 sec.; *la Divina Commedia di Dante* del 15 sec.; di due altre opere, parimente tolte a questa biblioteca, il *Trattato di Chirurgia di Guill. Piacentino*, e *Panegyricus ad Emmanuelem regem Poggi florentini*, non si ebbero documenti bastanti per attribuirne la sottrazione a Libri.

Libri nel 1844, avea ottenuto, per mezzo del ministro di Francia in Toscana, di fare delle ricerche negli archivi di Firenze, ma ben presto un impiegato gli venne a significare che l'autorizzazione datagli era stata abrogata. Libri ne restò punto al vivo, e per quietarlo due anni appresso, dietro instanza di politici influenti, con un decreto presentò l'interdizione come una misura generale, e non concernente per alcun modo Libri. Ma costui che avea già indirizzata al ministro di Toscana una denuncia circa alcuni furti d'autografi commessi negli archivi, ne fu sdegnato, e sforzò di provare che sì fatti furti doveano imputarsi agli impiegati. A questo fine, egli comprò dal signor Charon 321 lettere autografe italiane, e fatto redigere da un notaro l'atto di vendita, e quitanza del prezzo, il tutto inviò al governo di Toscana. Questi autografi erano stati venduti al sig. Charon da un italiano, corrispondente di Libri, onde non è improbabile che da lui stesso gli avesse avuti. Il prezzo inscritto all'atto del notaro era di 2,400 fr., ma il prezzo realmente pagato non montava che a 1500 fr. Ora che avvenne? quello che Libri stesso s' aspettava. Il governo toscano non volle accettare gli autografi che a condizione di sborsare a Libri i 2,400 fr. che si dicea aver esso sborsati. In tal modo quest'atto di munificenza fu in fin dei conti, un buon guadagno per l' accusato, che nel tempo stesso godè del piacere della vendetta, e potè sperare che tanto zelo a denunciare di tali sottrazioni lo esimessero affatto dai sospetti che lo aveano umiliato.

Formato il processo, Libri fu citato a difendersi. Egli non comparve, solo inviò una giustificazione, assai ingegnosa, ma non bastante però ad assorverlo. Ivi per giustificare il possesso di tante opere involate egli dice averle comperate sui pubblici banchi della sala di s. Sulpizio, presso librai stranieri, o persone morte, o altrimenti di chi più non si ricorda. Data del suo acquisto mai non ne cita. D' un gran numero di opere rarissime non si ricorda che in confuso del dove le abbia avute. — Egli non può negare che molte opere delle sequestrate a lui provengano da pubbliche biblioteche, poichè ancora vi si scorgono sopra le traccie dei bolli: ora come può essere che questi libri preziosi, usciti da un pubblico deposito passino per diverse mani, e vengano poi tutti a radunarsi nelle sue? Per esempio una raccolta di 23 vol. disparve dalla bibl. Mazzariniana. Questi vol. furono divisi e suddivisi, e rilegati diversamente in modo da formare tante opere diverse, e tutti questi volumi vennero a raccogliersi in casa di Libri. Di più. Colui che ruba un' opera in una biblioteca, prima di rivenderla cerca sempre di cassare i marchi che lo tradirebbero; questa cura non resta mai a chi ne fa l' acquisto in buona fede; ora, era Libri appunto che facea ristorare le opere, e avea in casa i ferri e le acque necessarie per cancellare i bolli: come dunque può dire d' averle comprate in buona fede?

(Continua)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 3 Marzo

Presidenza del Cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 3 pom.

Si procede all' estrazione a sorte degli uffizi, ed il presidente per la loro costituzione invita i deputati a radunarsi domani alle ore 12 1|2.

Si dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta pubblica 27 prossimo passato febb. che viene in seguito approvato.

Santarosa presenta la relazione sul bilancio pel 1851 dell' azienda generale di finanze.

Demaria presenta la relazione sul progetto di legge pei crediti supplementari al bilancio dell' istruzione pubblica.

Nigra presenta il progetto di legge modificato dal Senato per la tassa sulle mani-morte.

L' ordine del giorno reca il seguito della discussione sul

Bilancio passivo del regio erario pel 1851.

Il presidente mette in prima ai voti la categoria 6 relativa alle spese della Camera dei deputati, assentita in seduta segreta nella somma di L. 141,420.

È approvata.

Cat. 20. Pensioni a favore dei cavalieri di giustizia della commenda dell' ordine gerosolimitano ll. 12000.

Daziani. Io sono di parere che questa categoria si dovrebbe sopprimere; tale si fu l' avviso manifestato dalla commissione nei bilanci del 1840 e 1850 ove espressamente dichiarò che non dovesse più questa categoria essere portata nei bilanci consecutivi.

E veramente io non credo opportuno il conservare un ordine, che per essere straniero non devesi intendere compreso nell' articolo dello statuto relativo agli ordini. Ristabilito a Ravenna dalla corte di Roma, non ritenne più nè la primiera sua organizzazione, nè i suoi beni; si fu solo dopo molte trattative con Roma, che si finì di concedere cinque commende all' ordine suddetto, che non credo per nissun riguardo adattato ai tempi.

Propongo pertanto che si sospenda questa categoria, lasciando la cura al sig. ministro di presentare un progetto di legge in proposito.

Di Revel. L' Ordine dei cavalieri di Malta venne, in seguito alla convenzione fattasi colla corte di Roma, ristabilito dal Re Carlo Alberto, il quale credette che il governo non potesse tenere a sua disponibilità i beni che ad esso appartenevano. Signori, noi abbiamo già sancito che tutti coloro che hanno un doppio assegnamento sul bilancio, uno di essi debba essere sospeso a partire dal primo di luglio 1851; questa disposizione devesi ora applicare egualmente al' Ordine suddetto, finchè non intervenga una legge che determini come e quando il pagamento debba essere soppresso; faremo così un atto di giustizia non solo ma di convenienza politica. Noi tutti i giorni encomiamo la magnanimità di Carlo Alberto, credo stia bene questa parola, ma che convenga talvolta altresì accompagnarla con fatti; dichiaro che questo è un atto che

Carlo Alberto volle far suo, è domando se qualora avessimo ancor la fortuna di veder regnare Carlo Alberto, noi vorremmo distruggere quanto da esso fu fatto?

Chiarle conviene col deputato Daziani per la soppressione dell'Ordine.

Dabormida. Siccome io conosco intimamente i sensi dei cavalieri di Malta, credo che essi uomini, per ogni rispetto distintissimi, non potrebbero a meno che disapprovare la soppressione di cui si è parlato. Non è mia intenzione di entrare nel merito individuale di ciascuno degli individui che a quest'Ordine appartengono, ma farò menzione soltanto e del generale dei bersaglieri Alessandro La Marmora e del colonnello d'Angrogna, i quali a tutti è noto come abbiano date le più grandi prove di valore e di patrio amore.

Chiarle. Appoggio la proposta Daziani. Questa legge non fu fatta per giustizia, ma per sola liberalità, come dal testo delle citate Regie Patenti; nè è conveniente mantenerla perchè mancano le basi delle istituzioni. Quest'ordine richiede il voto di castità, cioè non permette il matrimonio, nessuno ora è più soggetto a questo decreto.

Cavour. Si potrebbe sottopporre ad una riduzione queste pensioni in modo che vi fosse tempo di discutere la quistione. Se si riducesse a ll. 6000 vi sarebbe tempo a discutere prima di luglio, e si manterrebbero i dritti acquistati.

La proposta Cavour è approvata.

Categoria 21. Pensioni antiche della real casa, 143,946 10.

È approvata,

Cat. 22. Pensioni ed assegnamenti della real casa, 218,770.

Cossato. Credo conveniente togliere tutte le spese che ora non hanno più oggetto. V'è una pensione di 3 m. ll. a un personaggio che mancò di vita fin dall'anno scorso: havvi una pensione di 1200 franchi per un paggio che usci dall'accademia e gli mancò quindi il dritto della pensione. Propongo perciò un risparmio di 4200 lire.

Despine. In questo caso non è a temere che si paghino le pensioni.

Bottone propone una riduzione di 4 m. ll. all'art. 1 secondo i principii Demarchi.

Pres. Non è pensione, ma stipendio.

Quaglia propone una riduzione di ll. 7500 per esser morto il titolare.

Arnulfi. Credo necessario lasciarle nel bilancio per i diritti dei successori.

Dabormida si oppone alla proposta Cossato come inutile, perchè non si pagano le pensioni ai defunti.

Daziani propone la sospensione.

La proposta Cossato è approvata.

Revel. Se la Camera avesse adottato il principio di non occuparsi essa del numero delle persone che sono ancora viventi non farei alcuna proposta, ma poichè s'è ammesso il principio contrario crederei si dovesse togliere tutta la pensione cui accenna il signor Quaglia, perchè sul totale della cat. rimarrà a pagare il residuo della pensione.

La proposta Quaglia di riduzione di lire 7500 è approvata.

La cat. 22 ridotta a ll. 206,950 è approvata.

Cat. 23. Pensioni e sussidii per dodicesima prole, 365,945 92. Approvata.

L'adunanza si scioglie alle ore 5, min. 5.

Ordine del giorno della torn. dei 4 marzo

Seguito della discussione sul bilancio dell'erario.

AZIENDA GENERALE DELLE GABELLE.

Circolare ai signori Impiegati delle Dogane contenente le istruzioni per l'eseguimento del trattato conchiuso colla Francia il 5 novembre 1850.

All'oggetto di vieppiù stringere le relazioni di amicizia e di buon vicinato felicemente esistenti colla Nazione Francese, è stato conchiuso un trattato di navigazione e commercio, col quale, stabilite sul piede di una perfetta eguaglianza le tasse di navigazione, furono reciprocamente accordate alcune facilitazioni di dazio tendenti a favorire lo scambio di varie produzioni dei due Stati; e vennero nella stessa circostanza concertate con apposita convenzione parecchie disposizioni dirette ad agevolare l'effetto degl'impegni precedentemente assunti per la guarentigia della proprietà letteraria.

Questi provvedimenti dovendo avere effetto dal 15 marzo prossimo, mentre a V. S. trasmetto alcuni esemplari delle leggi, con cui furono sanciti, perchè ne faccia la solita distribuzione alle dogane da lei dipendenti, stimo di entrare in alcune spiegazioni onde assicurare l'esatto eseguimento, per parte degli agenti doganali, delle disposizioni che li riguardano.

Coll'art. 7 del trattato di commercio e navigazione essendo stabilito dover andar esenti da ogni diritto di dogana le merci che ritenessero a bordo i bastimenti francesi che vengono a scaricare nei nostri porti una parte del carico, cessano così di essere a tali merci applicabili i diritti di transito mare, pei quali si limiteranno i ricevitori di dogana a rilasciare le relative bullette in franchigia.

L'art. 12 portando le agevolezze e riduzioni di dazio vicendevolmente convenute per vieppiù promuovere le relazioni commerciali, ella osserverà che per parte della Francia, mentre viene mantenuto il favore di cui godono all'ingresso di quello Stato i bestiami sardi, è aumentato il numero delle dogane aperte a tali introduzioni.

Le nuove dogane destinate a tale ufficio con apposito decreto del presidente di quella Repubblica sono quelle di Chaparcillan e Pont de Bens nel dipartimento dell'*Isère*, di Villar d'Arène, Plampinet e Abriès in quello delle *Alpi marittime*, di Colmar nel dipartimento delle *basse Alpi*, e di Lebroc in quello del *Varo*.

Per ciò che riguarda alle diminuzioni di dazio colle quali debbono essere da noi ammesse alcune produzioni francesi, ho ravvisato opportuno per sicura norma degl'impiegati, di farne l'oggetto della tabella che le trasmetto, nella quale sono distinte per categoria, secondo l'ordine della tariffa, coll'indicazione del dazio che è loro applicabile. Di queste agevolezze dovendo godere soltanto le merci originarie della Francia, sarà necessario che in conformità di quanto già praticavasi dipendentemente al trattato del 1843 sieno le medesime accompagnate da apposito certificato d'origine, e dalle bolle di uscita della dogana francese. Ella dovrà pure avvertire che il dazio sul vino tanto per le provenienze di terra, quanto per quelle di mare è fisso, e così non suscettibile di altra riduzione.

Nella stessa tabella sono compresi alcuni bestiami e merci, la cui esportazione da questi Stati per la Francia deve andar esente da pagamento, oppure soggetta ad una riduzione di dazio. Affinchè questa esecuzione abbia regolare eseguimento, occorrendo di accertare che la merce non abbia un'altra destinazione, sarà d'uopo che le spedizioni per via di terra sieno munite di una bolletta o cauzione da discaricarsi alla dogana di frontiera, e per quelle fatte per mare venga dalle carte di bordo constatato essere veramente destinato per la Francia il bastimento sopra cui saranno imbarcate.

Venendo ora alla convenzione relativa alla proprietà letteraria ed artistica, debbo farle presente che, sebbene abbia a ritenersi di attribuzioni delle dogane designate dalla tariffa per lo sdoganamento dei libri, l'obbligo della verificazione della nazionalità delle opere d'arte e letteratura, sarà pure necessario che negli uffizii di frontiera, per cui ne ha luogo l'introduzione sieno da quegli agenti posti in avvertenza gli spedizionieri intorno alle formalità che si richiedono per la loro ammessione.

Queste formalità, in conformità dell'art. 11 della Convenzione, consistono nell'accompagnamento per gli arrivi della Francia di dette opere, consistenti in libri scritti nella lingua francese o italiana, in stampe, in disegni, in composizioni musicali, in pitture e sculture, di un apposito certificato del prefetto o sotto prefetto del luogo il più vicino a quello della spedizione, constante che non sono contraffazioni di opere francesi o sarde; avvertendo che si tengono contraffatte anche le traduzioni nell'idioma francese o italiano, quando l'autore nel dare alla luce un'opera abbia notificato volerlo tradurre egli stesso, e la traduzione sia stata pubblicata entro di un anno dalla pubblicazione del testo originale; e che si considerano come produzioni originali, le traduzioni fatte nell'uno dei due Stati di opere pubblicate fuori dei medesimi.

In quanto agli arrivi da altri Stati di opere compilate in lingua francese, detti certificati dovranno essere rilasciati dalla principale autorità amministrativa della città più vicina al luogo della spedizione: e legalizzati dal Ministro Console Sardo.

Il certificato d'origine però non sarà necessario quando si tratti:

1. di ristampe di classici antichi francesi:
2. di dispense d'opere incominciate prima del Manifesto senatorio 12 maggio 1846 ristrettivamente però a quel numero di soscrittori, che venissero dati in nota all'Azienda generale delle gabelle fra tutto il quindici di marzo prossimo, e per le sole dispense in corso o che usciranno alla luce fino al compimento dell'opera;
3. di giornali o di altre opere periodiche.

V. S. rileverà dall'art. 111 che, giunte le opere di cui si tratta nelle dogane autorizzate allo sdoganamento, la ricognizione delle medesime e dei documenti constatanti che non son contraffazioni d'opere francesi, deve farsi col concorso degli agenti della revisione. Dovendosi per il modo di tale concorso prendere dei concerti coll'autorità superiore, io mi riservo di parteciparle quanto sarà stato in proposito combinato.

Credendo inutile far cenno delle disposizioni che riguardano alle agevolezze della Francia concedute alle nostre produzioni, tanto in quello Stato, quanto nell'Algeria, poichè non offrono motivo di spiegazioni, la prego di dare le opportune instruzioni in senso delle sovra enunciate avvertenze, affinchè l'eseguimento delle fatte stipulazioni abbia luogo colla dovuta sollecitudine ed esattezza, sicchè il governo francese non abbia fondata occasione di richiami: ed ho l'onore di raffermarle i sensi della mia distintissima stima.

L'Intendente generale, Senatore del Regno

CIBRARIO.

GERMANIA

Berlino, 22 *febbraio*. La prima Camera ha discusso nella tornata di questo giorno i §§ 6 fino al 26 del progetto di legge sulla stampa. Furono in generale adottati i paragrafi della commissione, e rigettati gli emendamenti proposti dalla sinistra. Del resto, i dibattimenti nulla presentarono di notabile.

I paragrafi finora adottati contengono, fra le altre altre, le disposizioni seguenti: l'editore deve presentare alla polizia un esemplare di qualunque scritto stampato 24 ore prima della sua pubblicazione: quando il tribunale dichiari esservi luogo a procedura, deve il numero incriminato essere distrutto a richiesta del pubblico ministero, quand'anche l'accusato venisse assolto: non si potranno affiggere stampati, se non quelli che concernono il commercio o pubblici divertimenti. Ogni periodico deve pubblicarsi sotto la risponsabilità di un estensore: è necessaria una cauzione pei periodici mensili od a più corto intervallo.

Questa cauzione, per le città di prima classe, sarà di 5,000 talleri, per le città di seconda e terza classe sarà di 3,000 e di 2,000, e per le altre località sarà di 1,000 talleri. I fogli che si pubblicano tre volte alla settimana, o meno di tre volte, deporranno per cauzione metà delle suddette somme. I fogli periodici puramente scientifici, tecnici o d'industria saranno esenti da ogni cauzione, ecc.

— *Del* 24. Il sig. di Manteuffel è giunto da Dresda: si dice che sia venuto ad accomodamento col principe di Schwarzenberg; è ancora incerto in quali termini.

Si dice che il signor di Manteuffel abbia ottenuto di sospendere le sedute per 15 giorni a fine di dar tempo ai plenipotenziarii di conferire coi loro governi prima che si adottino risoluzioni definitive. Si crede generalmente che non vi saranno più sedute, e che in questo intervallo si riuscirà a concertarsi intorno alla restaurazione dell'antica dieta.

La seconda Camera ha cominciato oggi la discussione del bilancio.

— Lettere di Amburgo annunciano che ivi si stia facendo a spese del Governo britannico un arruolamento di marinarj. I giornali del nord della Germania vogliono scorgere in ciò l'indizio dell'armamento di una nuova squadra, ch'essi metterebbero in relazione colle gravi complicazioni politiche che possono nascere.

— Abbiamo da Cassel essere stato diretto a tutti i parrochi un decreto concistoriale, nel quale riprovasi severamente il contegno di molti ecclesiastici durante gli ultimi anni, deplorasi l'impertinenza della chiesa evangelica a fronte degli elementi rivoluzionari, e conchiudesi coll'esprimere la speranza che i parrochi vorranno attendere col massimo zelo ai doveri del loro ufficio, e tenersi lontani da ogni sorta di polemica contro il sovrano ed i suoi organi.

— Il 20 febbraio entrò in Cassel un battaglione di fanteria bavarese, e fu ricevuto da S. A. I. il Principe Elettore, e dal principe della Torre e Taxis con numeroso seguito. Quest'ultimo doveva partire il 21, ed il generale bavaro du Ponteil doveva pel momento assumere il comando lasciato vacante.

— La duchessa d'Orléans è nuovamente aspettata quanto prima ad Eisenach coi suoi due figli il conte di Parigi ed il duca di Chartres. Essi hanno intenzione di stabilirvi loro stanza per lungo tempo.

— Si ha da Kiel 19 febbraio che, giusta le più recenti notizie di Rendsburgo, erasi dato principio all'esazione del dazio danese fuori della portata del Kronwerk. (*G. di Mil.*)

FRANCIA

Assemblea Legislativa

Seduta del 28 *febbrajo*

Presidente. Ora viene la discussione del progetto di legge, che porta la dimanda di un credito straordinario di 3,218 501 franchi per le spese che risultano dal tenere sul piede di guerra la divisione d'occupazione in Italia durante l'anno 1850 e sei mesi del 1851.

La parola è al sig. Emanuele Arago.

Em. Arago. Signori, di sei mesi in sei mesi, d'anno in anno, le dimande di crediti supplementari si producono dinanzi all'Assemblea, per il mantenimento sul piede di guerra della nostra divisione d'occupazione in Italia. Queste dimande son sempre accolte dall'assemblea, senza che giammai il governo o il relatore della commissione ci lascino intravedere, o intravedano essi stessi il giorno in cui questi crediti cesseranno, il giorno in cui un ordine di ritorno sarà dato alla nostra armata, il giorno in cui i nostri soldati dovranno rientrare in Francia, e cesseranno d'essere il sostegno imposto, d'un governo il più duro e più intollerabile di tutti. (*risa ironiche su molti banchi.*)

Noi che dopo il 7 aprile abbiamo protestato contro la spedizione di Roma, noi crediamo che è nostro dovere protestare ancora ogni volta che ne troviamo l'occasione (*approvazione a sinistra*). Io desidero indirizzare al governo dimande precise alle quali vorrei una risposta categorica. Io dimando quando sarà possibile di dare alla nostra armata d'Italia un ordine di ritorno.

Un membro. Quando Mazzini non farà più proclami! (*Rumori*)

Arago. Se io indirizzo una simil dimanda al gabinetto, è perchè io ho veduto nel rapporto della vostra commissione che il governo chiamato a dare il suo avviso, non poteva assegnare un termine a questa spedizione. Io vedo, o signori, che questa impresa ha avuto un doppio scopo, prima la ristorazione del Papa, poi per controbilanciare l'influenza austriaca.

Quando ci si parlava altra volta della spedizione di Roma ci si taceva del ristabilimento del Papa. Ma questa non è la quistione: il doppio scopo che si erano proposti, non si è completamente ottenuto; si dice che il primo si sia per ottenerlo: ma quanto al secondo ci sono delle incertezze. (*Basta! basta!*)

Ebbene, io vi ridimando ove siam noi? Qual cammino abbiam fatto?

(Molte voci. Basta! basta!)

Arago. Sapete voi, o signori, quello che passa in Roma? (*Risa*) Una giurisdizione iniqua vi si è ristabilita (*reclamazioni*): e la popolazione desidera perfino il regno di Gregorio XVI. Sì il terrore, io non temo a dirlo, il terrore regna in Roma!

(Molte voci. Basta! basta!)

Arago. Permettetemi di farvi conoscere questo governo (*oh! oh!*) e l'influenza che godiamo a Roma! (*basta! basta!*)

L'onorevole membro, in mezzo a numerose denegazioni, si sforza allegando certi fatti, di provare che la Francia non gode a Roma che di assai debole influenza, poi soggiunge che la quistione romana è stata un certo colpo portato al nostro onore.

Voci. Parlate del vostro onore e non del nostro!

Arago. Sì, o signori, per cotesta spedizione molti cuori generosi (*risa*) si sono sentiti feriti nel loro patriottismo repubblicano. (*nuove risa.*)

Voci. Basta! basta!

IRLANDA

Dublino. — I Vescovi irlandesi cattolici romani si sono radunati il 25. alla cattedrale per deliberare sulla condotta da tenersi al soggetto del bill dei titoli ecclesiastici. Secondo il *Dublin-Evening-Post*, pare che essi siano stati unanimi a pronunciarsi contro questo bill. Essi hanno per conseguenza risoluto: Che un indirizzo a Sua Maestà ed una petizione alle due Camere del Parlamento sarebbero redatti contro il bill dei titoli ecclesiastici, con preghiera di rispingere una misura sì completamente ostile alla libertà religiosa ed ai diritti civili dei sudditi cattolici Romani di Sua Maestà. Si è anche risoluto che tutte le parrocchie d'Irlanda pregherebbero la legislatura di ricusare la sua sanzione all'atto in questione. I vescovi devono riunirsi il 26. per ascoltar la lettura del progetto d'indirizzo a Sua Maestà e di petizione alla legislatura e intendersi sui mezzi di farli loro pervenire.

(*Morn. Chron.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 5 marzo

L'illuminazione d'ieri sera riuscì assai splendida e quantunque i soliti monelli non siansi incommodati, per quanto io mi sappia, a prendere a sassate le finestre rimaste all'oscuro, in certe strade essa fu generale. Nessun incidente disgustoso ebbesi a deplorare; un gruppo di giovinastri della Savoia che cantavano la Marsigliese in piazza S. Carlo, grazie all'intervento d'un' ufficiale della Guardia Nazionale e di qualche carabiniere si dispersero senza far resistenza.

La Camera continuò ad occuparsi del bilancio dell'erario.

Il deputato Revel interpellò il ministro dell'agricoltura e commercio invitandolo a fornire alla Camera la maggior copia di documenti di dati statistici che gli sia possibile rinvenire intorno alla riforma daziaria, sulla quale i deputati saran ben presto chiamati a deliberare, nel votare il nuovo Trattato commerciale col Belgio.

Rispose il ministro Cavour esser egli pronto a dare i documenti richiesti, alla commissione che verrà incaricata dell'esame del trattato suddetto, ma non volerli depositare anticipatamente alla segreteria della Camera, per tema che non si voglia nei singoli ufficii instituire una troppo profonda inquisizione in tutti i punti di questo trattato e differirne così l'approvazione ad un tempo indefinito.

Per verità io non so donde provenga nel signor ministro tanta furia nel voler sanzionata una misura, che porterà inevitabilmente incalcolabili sconcerti nelle nostre industrie.

La questione è assai grave perchè non s'abbia a precipitare intorno ad essa un giudizio, massime nell'epoca appunto in cui vediamo poco gustato dalle potenze continentali il libero scambio, i cui principii se sono ora attuati in Inghilterra non lo furonò però così a tutta prima e per sorpresa, ma dopo amplissime discussioni. Eppure l'Inghilterra colla sua onnipotenza manifatturiera ed industriale, poteva aver migliori ragioni che ogni altro stato, per precipitarsi alla cieca in questa seducente teoria. Or dunque se colà meritò serii studi e profonde meditazioni e suscitò annuali contese, perch'appo noi, bambini ancora nelle arti industriali, si vuole che si accetti senza averne preventiva e precisa nozione?

A me pare che il signor ministro, forte come è in questa questione dell'appoggio della sinistra, voglia abusare della tendenza esagerata che v'è pel momento nelle moltitudini ad accogliere tutto ciò che sotto l'orpello di libertà s'asconde, per far trangugiare, senza diverbi, la pillola ai fabbricanti ed agli operai; eppure se il signor ministro volesse por mente alla nostra situazione ed alla storia del libero scambio, in questi ultimi anni, avrebbe ad accorgersi che forse è nell'interesse del paese che si vada guardinghi in questa via.

Nel 1846 e nel 1847 a tal punto eransi già condotte le nostre manifatture, che molte case e specialmente quelle che s'occupano di filare il cotone (importante industria della città d'Intra) aveano spedito viaggiatori in Toscana, nelle Romagne e nel napoletano per vendere i loro prodotti e certo se si fosse attuato il magnifico progetto d'una lega doganale italiana il Piemonte sarebbe stato assicurato d'un importante spaccio dei suoi prodotti, fatto tutto a detrimento delle altre nazioni ed in particolar modo dell'Inghilterra, che di molti generi fornisce esclusivamente gran parte della penisola.

Fù allora che giunse Riccardo Cobden in Italia e che la prese a percorrere da capo a fondo, predicando in ogni sua città le teorie del libero scambio e la sua missione congiunta colla missione politica di Lord Minto scompigliò i primitivi e ragionevoli progetti, precipitando gli avvenimenti. Non si parla ora più di leghe doganali per noi (le leghe doganali le fà l'Austria e come bene!) ma di libero scambio; ma questo libero scambio se venisse attaccato nella sua pienezza si ridurrebbe pel nostro paese ad una semplicissima formola: *prender tutto dagli altri e non dar niente del nostro.*

È vero che i consumatori avrebbero le merci a miglior mercato, ma non avrebbero i denari da pagarle, uno dei principali fonti delle nostre ricchezze essendo pur anche le manifatture ed il commercio che da quelle si alimenta. L'agricoltura avrebbe dessa per altra parte un grande incremento dalla soppressione d'ogni dazio? Io non lo credo e penso (forse m'inganno) che ci ridurremmo a procurare il gaudio all'Inghilterra di vestire da capo a piedi quattro milioni d'abitanti di più e quindi d'ingoiarci un bel numero di milioni di lire all'anno. Il Portogallo ch'è in questa condizione da parecchi anni, non mi sembra troppo da invidiare.

Comunque sia egli è evidente che la questione richiede mature indagini e che il problema è piuttosto arduo. Quindi, io conchiudo questa lettera con ripetere all'incirca le parole del dep. Revel. « Il ministro non vuol fornire i documenti; la Camera sembra appoggiare il ministero, epperciò credo inutile d'insistere più a lungo. Ho fatto il debito mio, il paese giudicherà. »

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4

La seduta è aperta alle ore 2 pom.

Revel dichiara che intende muovere interpellanza al ministero di agricoltura e commercio, conseguentemente a quelle che gli faceva nella seduta del 24 p. p. febbraio.

(*Nessun ministro si trova presente.*)

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio generale dell'erario.

Cat. 24. Pensioni, trattenimenti e sussidii progressivi, ll. 1,699,585 70.

Daziani. Propongo alla Camera di sospendere la discussione di questa categoria, fino a chè non siasi discusso l'art. 13 del progetto di legge, il quale specialmente la riguarda.

Presidente. Veramente a me pare che sia il caso di far precedere la discussione dell'articolo suddetto.

Despine propone si discutano prima i singoli articoli del progetto di legge.

La Camera acconsente.

« Art. 2. Cesseranno a partire dal primo gennaio 1852 le speciali assegnazioni sulle tesorerie provinciali dei fondi per il servizio delle rendite dello Stato e della loro estinzione di cui negli editti regii del 24 dicembre 1819, 30 maggio 1851, 27 maggio 1834, e decreto R. 7 settembre 1848.

Regio Commissario. Colle regie patenti del 24 dicembre 1819 vennero stabilite tutte quelle maggiori cautele che erano in potere del legislatore per l'amministrazione del debito pubblico; hanvi fra di esse gli speciali assegnamenti sulle tesorerie. A questo lodevole scopo di cautelare il debito pubblico tende la commissione con questo articolo, ma non deve però dissimulare che esso può dar luogo a pregiudiziali conseguenze; la inviterei perciò a vedere se per avventura non credesse meglio di sopprimere una tale disposizione.

Di Revel. Appoggio la proposta del sig. Commissario di sopprimere quest'articolo. La Commissione aveva fatto tale proposta per semplificare la contabilità, ma non credeva che con ciò si venisse ad intaccare la sostanza del credito dello Stato.

Relatore Despine conviene cogli onorevoli preopinanti.

(La Camera approva.)

Art. 3. Un'apposita commissione di 7 membri nominata con decreto regio procederà alla revisione di tutte le pensioni, trattenimenti e sussidii progressivi descritti nella categoria num. 4 del presente bilancio, e sulla produzione dei documenti comprovanti i servizii dei titolari all'epoca dell'assegno loro fatto, verificherà se l'assegno medesimo sia in conformità delle leggi vigenti alla stessa data. Comprenderà in distinti elenchi individualmente nominati:

1. Le pensioni riconosciute regolari;
2. Quelle che saranno suscettive di aumento o riduzione;
3. Quelle infine che non saranno appoggiate a leggi e regolamenti di applicazione generale, indicando quanto a queste le causali che le hanno motivate.

Michelini. Io sono d'avviso che la commissione di cui si parla in quest'articolo dovrebbe essere nominata dalla Camera; ma se si vuole che la nomini il Governo, propongo che sia almeno composta di membri del Parlamento.

R. Commisario. Credo non sia nè utile nè conveniente la proposta dell'onorevole preopinante. L'incarico di procedere alla revisione delle pensioni, e trattenimenti di cui qui si fa cenno, è tale che il governo solo può avere i mezzi sufficienti per bene adempirlo. Esso non vorrà certamente trasgredire quest'articolo di legge, e qualora questo facesse, nella presentazione degli elenchi al Parlamento, non potremmo noi scorgere il suo operato e vedendo non aver egli agito conscienziosamente, non potremmo noi dargli un voto di sfiducia ed altrimenti provvedere.

(La proposta Michelini è appoggiata).

Despine. La commissione ha compreso che il governo solo sarebbe stato in caso di bene adempiere a questa disposizione di legge, per cui ha creduto di lasciare a lui la nomina della commissione.

FRANCIA

Parigi 2 marzo. La seduta d'ieri dell'assemblea nazionale terminò, fra una grande agitazione, con uno squittinio che aggiorna a 6 mesi la proposta Creton.

— Ieri è morto il maresciallo Dode di la Brunerie, dopo una breve infermità; egli aveva 77 anni.

— Oggi, domenica, non vi è Borsa nè si tiene seduta dell'assemblea nazionale.

INGHILTERRA

Londra 1 marzo. Lord Stanley diede alla Camera dei lord, nella seduta del 28 febbraio le spiegazioni della sua condotta durante la crisi ministeriale, e raccontò le ragioni per cui dovette rinunciare alla formazione di un gabinetto.

Il *Sun* dice che le trattative che ora si stanno facendo avranno per risultato di conservare al loro posto gli uomini più capaci del gabinetto di lord Iohn Russell, ai quali si aggiungeranno alcuni nuovi elementi di forza e d'ingegno.

Il parlamento doveva ripigliare il lunedì la discussione sulla crisi ministeriale.

SVIZZERA

Berna. Il gran consiglio continua ad occuparsi di progetti di interesse cantonale. Nella sua tornata del 22 febbraio, il signor Brunner, direttore della polizia, facendo rapporto sulla sua azione verso i forestieri, assicurava che continuerà ad agire come per lo passato, rispettando quelli di essi che non si immischiano negli affari del cantone, vivono tranquilli, e non danno motivi di reclami, dovendosi riflettere che più sono i Bernesi forestieri all'estero, che i forestieri nel cantone di Berna, e quindi non devonsi suscitare rappresaglie. Questo rapporto non die' motivo ad alcuna discussione.

Genova 5 Marzo 1851.

Secondo che annunciavasi dal Municipio nel suo Proclama da noi riportato, festeggiossi qui il terzo anniversario della promulgazione dello Statuto, con Messa solenne e *Te Deum* nella Chiesa Metropolitana, con salve d'artiglieria, colla parata della milizia cittadina, e con la illuminazione degli stabilimenti della Città, della Camera di Commercio, e di alcune case private nella via principale. Vi erano pure anche molte strade, in cui si videro chiuse le botteghe. È però estremamente a dolere che una voce sordamente minacciosa abbia tolto alla dimostrazione quel carattere di spontaneità, che le da tutto il valore. Lo stesso dobbiamo osservare a riguardo dei militi accorsi sotto le armi: vi furono di coloro che usufruttuando la ignoranza della legge, fecero circolare la voce che sarebbero stati denunciati al Consiglio di disciplina quelli che non intervenissero alla parata.

Il Municipio in così bella circostanza credette perfino di non attenersi alle norme da lui sancite pel suono delle Campane, moltiplicando e prolungando il suono festivo di quelle di S. Lorenzo, e specialmente il maestoso rimbombo del Campanone del Palazzo Ducale. Del resto la popolazione accorse numerosa assai come sempre accade in occasioni, che al pari di questa, solletichino la pubblica curiosità, e come era tanto più da aspettarsi ieri, attesa la coincidenza dell'ultimo giorno di carnovale.

Alla sera poi rinnovossi lo scandalo che già accennammo di quell'osceno, sacrilego ed infernale arringare il pubblico per parte di uno o più scapestrati giovinastri camuffati da paesani. Sentiamo che l'autorità si è mossa e che alcuni carabinieri si avanzarono per arrestarne uno che bestemmiava dalla ringhiera che domina sulla piazza della Posta. Ci duole però di dover aggiungere che gli agenti della forza pubblica ne uscirono malconci, essendosi scagliati lor contro i degni uditori che faceangli corona. Forse l'autorità non ha ancora idea del rispetto per la legge che anima il fiore dei nostri liberaloni. Non parliamo poi di altre indegnissime caricature di chi indossate le vesti da ecclesiastico si abbandonava ai gesti più indecenti, ai motti i più osceni.

La stessa sera poi vi furono vari banchetti patriottici, fra quali uno all'Albergo della Villa dato da bassi uffiziali civici a' bassi uffiziali dei diversi corpi del presidio, (per festeggiare la fratellevole loro concordia), i quali, non occorre il ricordarlo, si conchiusero col solito atto di carità cittadina a pro dell'Emigrazione Italiana.

AVVISO TELEGRAFICO

Borsa di Vienna del 4 Marzo.

Amsterdam	2 mesi	180
Augusta	uso	130 l.
Francforte S|m	3 mesi	129 1|4
Genova	2 mesi	150 1|2 d
Ambourg	2 mesi	191 d
Livorno	»	126 d
Londra	3 mesi	12 45
Milano	2 mesi	
Lione	»	
Marsiglia	»	125 3|4 l
Parigi	»	152 3|4 c

FONDI PUBBLICI

5 % (*Métalliques*)	f.		96 9|16
4 1|2 %	»		85 1|8
Impr. 1834, cart.	f. 500	»	»
» 1839,	» 250	»	303 3|4

FELICE VAGNOZZI Gerente

Err. Corr. — N. 464 facc. 2 col. 2 lin. 5 il benefizio dell'associazione; *leggi* il benefizio dell'assoluzione. — Ibid. col. 3 lin. 72 vago mondo; *leggi* vaso mondo.

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Venerdì 7 Marzo 1851 — N 467

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

LETTERE PASTORALI

PER LA QUARESIMA

II.

MONS. VESCOVO DI SALUZZO

La voce di Mons. Gianotti nell' Omelia per la Quaresima è la voce di un Pastore affettuoso per la sua greggia, e prudente della prudenza dei santi nel porla in riguardo intorno ai pericoli di mille modi, che la minacciano in questi tempi di traviamento e di depravazione. Egli geme sulle male arti e sulle seduzioni dei tristi, e su « quei libri e quei fogli che sgraziatamente » inondano il suolo di nostra patria, e che » tendono ad ischiantare dal cuore la religione, a risvegliare tutte le disordinate » passioni, e condurre ad ogni vizio; » di quegli uomini che oggidì tanto parlano di religione, ma « d'una religione diversa » da quella che stabilì il Divin Fondatore » del Cristianesimo; di Vangelo, anzi di » Vangelo *puro*, ma non più di quello che » consegnato da G. C. alla sua Chiesa è » interpetrato e spiegato dall'infallibile magistero di Lei; bensì d'un Vangelo travolto, e inteso a modo di chi chiama il » male bene, e il bene male; » di quelli che « per una fatale illusione cercano di » dar a credere a se stessi ed altrui di » esser cattolici, e perciò sull'unica via della » salute, mentre fanno guerra al Capo della » Chiesa, e ai sacri Pastori; e non vogliono » riconoscere le ecclesiastiche leggi, nè » obbedirvi. Preghiamo (conchiude il pio » Prelato), preghiamo per quest'infelici il » Signore affinchè ne illumini lo spirito, » e ne converta il cuore, onde possiamo » aver la consolazione di vederli pentiti » tra le braccia accolti della Divina misericordia. Questa è l'unica vendetta che » dobbiamo prenderci dei nemici di nostra santissima religione; quella cioè di » bramare ardentemente, e pregare di cuore » il Signore, che tornati a miglior senno » possiamo abbracciarli come fratelli nei » vincoli della fede, e della carità di G. » C. » Al proposito delle quali ultime parole, e di *questa vendetta*, del pregare per la loro conversione, se per noi non hanno nulla di nuovo, perchè sono tanto antiche quanto la Chiesa, vorremmo che fossero avvertite da quelli che accusano il Clero di non so quale *spirito di recriminazione* e di *esorbitanza*; espressioni, che sebbene vuote di senso oggimai, pur non mancano di far illusione sui deboli.

Non però manca il Vescovo di Saluzzo di mostrarsi forte e apparecchiato in faccia ai tentativi dei figliuoli del secolo, ed alle loro esigenze, e di confortare a fermezza i suoi diocesani. « La parola di Dio, che » è la verità, non può essere *incatenata* » (Egli aggiunge) ed all'uopo debbe *predicarsi sui tetti*; e qualora per incredibile evento venisse a perdersi sulla terra... » dovrebbe ritrovarsi sulla labbra di un » Vescovo. Armatevi dunque, giacchè l'inferno ci muove guerra crudele ed aperta » ecc.... *Siate dunque costanti*, vi dirò con » S. Paolo, *nella fede; operate virilmente,* » *e fortificatevi ecc.* »

Patetico è il quadro che Egli fa dei motivi delle proprie afflizioni nell' esercizio del santo ministero; e vuol dir essere riferito, sì per l'evidenza della verità, e delle calde espressioni, ond'è delineato, sì perchè ognuno conosce i tempi che corrono. Or in faccia alle afflizioni dell'Episcopato, alla sua prudente riservatezza, ed al vero, ci vengano a dire i nostri *pacieri politici* di oggidì, che vorrebbero *conciliar tutto, e con tutti*, che i tempi corrono d' oro, e simili altre belle parole, le quali per altro non più attecchiscono omai.

L' esimio Prelato era « costretto a gemere « di continuo tra il vestibolo e l'altare sulle « prevaricazioni di tanti cristiani, che turpemente avviliscono il sublime loro carattere: assordato dalle grida frenetiche « di empi e di libertini, che tutto dì bestemmiano quello che ignorano, e calpestano quanto vi ha di sacro in cielo e « sulla terra: spaventato all' orrida vista « del torrente di tante scritture infami, le « quali insultano la religione, i suoi dogmi, « le sue dottrine, il Capo visibile della « Chiesa, i suoi Pastori, e tutto l' ecclesiastico ceto; atterrito dal diluvio di libri « e di stampe che inonda le città, i villaggi, e perfin le campagne, e dovunque « vi spande l'immoralità e la corruzione: « afflitto al vedere come la povera gioventù « viene strappata dal seno della religione, « e dalle braccia dell' innocenza per mille « arti maligne suggerite dal dèmone della « incredulità e del libertinaggio; e soprattutto addolorato allo scorgere, come da « qualche tempo, perchè si abbandoni la « parola di Dio, si rinunzi alla partecipazione ai sacramenti, ed alle sacre funzioni, e così si schianti dal cuor dei cristiani la Cattolica Fede, si cerca ogni « mezzo per avvilire, calunniare, e coprire « d' infamia e di disprezzo i Ministri del « Signore, anche i più venerandi. » Ma ricorda con tenerezza e gaudio sincero che nell' ultimo Giubileo i suoi amatissimi figli in una grande, per non dire immensa maggioranza, accorsero in folla ad udire la divina parola, assediarono giorno e notte i santi tribunali, piansero le passate colpe, si cibarono del pane degli Angeli, mostrando una nobile gara di fervore e di premura per profittare di quei giorni di salute. Per la qual cosa « Lo sgraziato incredulo e l'ingannato fabbricatore d' un Cattolicismo a « modo suo non poterono a meno di confessare, loro malgrado, che l' antica fede « non è ancora spenta nel cuore dei Piemontesi, e che regna tutt' ora negli animi « loro ben radicato l'attaccamento al Sommo « Pontefice, alla Cattolica Chiesa, ai Vescovi, che lo Spirito Santo vi collocò « per governarla, ed agli altri Pastori e « Ministri del sacro Altare. Ben chiaro si « scorge che invano si tenta ogni arte per « istrapparci dal seno dell' amantissima nostra Madre, e Sposa di G. C., per gettarci tra le braccia del Protestantismo, « e d' una religione di nuovo conio accomodata all' orgoglio della ragione, ed alla « corruzione del cuore. »

IL MESE

Intanto il febbraio del 1851 è passato; ma non molto diverso dai mesi che lo precedettero, ti presenta in lotta tra loro quei due gran moti che contraddistinguono adesso la società; *il lavoro della restaurazione e il conato della dissoluzione.*

Una antica teogonia, rimpinzata d'immaginazioni egizie, poneva intorno alla culla del mondo fanciullo il tremendo dualismo dell' *Amore* e della *Discordia*: il primo in atto di fecondare i germi della vita e di armonizzar gli elementi; la seconda in atteggiamento fierissimo di scomporre; dall' opificio e dal contrasto dei quali ne scaturivano mescolati le paci e le guerre, il pianto e l' allegrezza, l'ordine creativo e la distruzione. Or l'*Amore*, grazie a Dio, abita ancora in terra e fa di ogni sforzo per potere signoreggiarla: ma una potenza pure, non saprei dire quanto maligna, ha cacciato alle porte di Europa e nei centri medesimi della nostra civilizzazione la furia infernale della *Discordia*; il perchè questi due principii così contrarii si trovano a fronte e traggono seco, arruolato, ciascuno per la propria parte, il Continente occidentale, col suo progresso, i suoi popoli e i suoi governi.

Che ne avverrà? Dalla tenzone pagana, bene o male, ne rampollava un mondo; e da questo dissidio della restaurazione e della dissoluzione, in che si travaglia la vecchia società, che sta per uscire? Rispondono i fatti.

A Dresda proseguono le Conferenze, all' intento, pare, di formare un nucleo di nazionalità potenti e confederate sotto la direzione di un solo primate; e turare così la bocca al tremendo vulcano delle personalità gareggianti, donde un oceano di lava si vomita da mezzo secolo a bruciare i popoli di Alemagna e di Europa. Quella parte australe della nostra Penisola, in cui signoreggia l' aquila austriaca, dicono, in questo progetto, aggiogata al carro della Confederazione germanica: notabilissimo avvenimento! I militi della democrazia italica, che ora stanno a passar l' invernata nella rocca del Piemonte, strillano alle stelle, e, levando la spada di Goito e di Curtatone, rispondono: « non può essere. Noi ci « opponiamo: noi abbiamo da canto nostro, « e al di sopra di tutti, l' aiuto di Dio; « e poi il fremito di 24 milioni di anime « che vogliono essere rigenerate; la bandiera nazionale, il nostro diritto e il « genio d'Italia. » Io rido alle millanterie di questi numi omerici, precipitati dall'Olimpo della gloria e pur sempre testardi a preferire quel grido dell'ultimo 47 e 48: *Dio è con noi*! Infelici! perchè mentre ancora dalla mala prova retrocedevano, le balze di Mantova e di Peschiera, le cento torri di Verona ripetevano: *Dio è con noi*! Non ragazzate, o signori, non ragazzate; ma un poco di senno in testa, di temperanza e di modestia civile. Posto che la Lombardia e la Venezia, infeudate alla Germania, sia tal cosa da far lagrimare gl' Italiani, ditemi, di chi è la colpa? Ed ora che serve alla terribilità dell'evento aggiungere il comico delle nostre minaccie?

Ma la speranza si appiglia agli specchi, ed al tutto non muore mai; e però le notizie che ci capitavano a mezzo il febbraio, fecero alzare ben due palmi da terra il povero cuore dei democratici. L'Inghilterra e fin anche la retrograda Francia avrebbero impedita solennemente l'attuazione proposta di questo mostruoso incameramento, o piuttosto connubio germanico-italico, protetto dagli artigli della bestia grifagna; onde i saloni di Dresda, interrotti alle trattative, spariscono nel campo della diplomazia, come in quelli della favola spariscono i palazzi incantati di Armida. Si aggiunga il mal umore tornato in corpo della Prussia contro la trionfante alleata; perchè volendo quest'ultima sortire ad ogni modo la maggioranza rispetto al potere esecutivo, il gabinetto di Guglielmo avrebbe mostrato i denti e dato indietro ricisamente. Con questi pensieri i campioni della patria se ne andarono in giolito. Ma che cosa diranno al presente, quando la Francia continua a protestare contro la rivoluzione, il potere inglese è scavalcato dalle sue improntitudini, e Dresda, vicina ad una conferenza plenaria, allestisce i canoni fondamentali della grande alleanza?

Le testimonianze di quel conflitto, che esiste tra le due parti, edificante e dissolvente, della società, riescono eziandio più rimarcabili altrove, o si paragonino gli stati tra loro, o si guardino gli elementi stessi che i singoli stati compongono. A Copenaghen il re Federico dà un proclama a'soldati, con cui, dopo tre anni di angustie e di lotte, li rimette in pace ai domestici focolari. Diverso dal re di Danimarca, il Granduca di Baden, con ordinanza del 1 febbraio, protrae per altre 4 settimane lo stato di assedio e la legge militare. Il Belgio, messo già un piè in fallo, non se ne dilunga, e idoleggia riforme fin qui finanziarie e legali; l'Olanda per bocca del suo ministro annunzia libertà soddisfacente al culto cattolico. Il governo di Sassonia, Coburgo-Gotha, pubblica il nuovo codice penale applicato agli stati di Turingia, dal quale è cassata la pena di morte, e Lord John Russel, espressione vivente dell' anglicanismo, propone in Londra il bill della violenza e della persecuzione. Nell' Elvezia il partito radicale vota la revisione dello Statuto e vuole la Costituente; i cattolici vi si oppongono; tutto altrimenti succede nella Francia, dove i buoni agognano a rivedere la Costituzione, nata contrariamente al voto della nazione; e a detestazione di questo desiderio i repubblicani socialisti latrano come cani. Il Portogallo dorme, se ne togli un piccolo tafferuglio svegliatosi alla borsa di Lisbona per assurdi provvedimenti finanzieri intorno al commercio dell' oro e dell' argento; ma

pure quel sonno è esiziale. I nepoti di Gama, di Camoens e di Giovanni III dormono nell' inerzia religiosa: dormono nel disprezzo delle manifatture e delle arti connazionali, pescando nell' emporio dell' Inghilterra che loro manda in gran parte il vitto, i vetri, i metalli, i panni, e per poco i calzoni. Per contrario la Spagna oscilla e tumultua alle Cortes: sbrigatasi di un ministero ignavo, non si appaga gran fatto all' arditezza del sig. Bravo Murillo. A ragione Mirasol ha rinunziato al portafoglio. Essa cerca di commerciali ammiglieramenti: domanda lavori di economie finanziarie, studia all' incanalamento dell' Ebro; già il 9 del trascorso mese celebrò l' inaugurazione della via ferrata da Madrid ad Aranjuez, la prima che si apra in Ispagna. Eppure al di sopra di questo avanzamento civile ed industrioso, domina il moto morale. Questa illustre nazione, che cominciò ad infralirsi la prima volta nella guerra *dei trent' anni*, e poi decadeva nella rivolta del 1820 perdendo il rispetto all' autorità, a cui non bastò provvedere nel 1823 l' esercito francese, che instaurava il potere di Ferdinando; questa nazione legislatrice, addottrinata, militare, agricola, marittima, viaggiatrice, ricca di memorie romanzesche e nazionali e culla dei Santi, la quale divelta dell' ordine sociale cattolico, come stella staccata dalla sua orbita, ruinava in questi ultimi anni negli errori e nelle stragi civili, che la insanguinavano dai monti alle maremme e dalle provincie alla capitale; ora balzata affatto all' orlo della voragine, regredisce, e, levate le braccia, anela di afferrarsi alla colonna della religione, della legalità, del progresso e della pace operosa, che travede ancora da tergo sollevarsi tradizionalmente su la tomba dei padri. Ed essa vuol tornare a questa sua storia patria ed alla sua tradizione: vuole i suoi templi, i suoi vescovi, i suoi frati, le sue croci, che le rapirono i rivoluzionarii: vuole il Pontefice romano, che già ha rimesso sul trono di Pietro: vuole le sue feste consacrate dalla religione e non dalla demagogia; di che, tra molte altre prove, le pubbliche allegrezze testè menate a cagione del natalizio della duchessa di Montpensier ci fanno fede meglio che manifesta.

Non vi basta ancora? Bramate di vedere come nel nostro secolo e tuttavia nel passato febbraio qui con una mano si costruisce e là con l' altra si distrugge? Entriamo nella cara Italia e mettiamo a confronto i due governi, a cui più son rivolti gli sguardi di Europa in questo momento; Roma e il Piemonte.

Roma è la città creatrice e conservatrice; e là si fa il broncio ai mazziniani, a questi Bardi della selva nera, alla repubblica socialista: in Piemonte, terra diluviata di fuorusciti, si palpano, si magnificano; si lascia che il capo della grande congiura, per mezzo dei suoi proclami, arringhi pubblicamente al popolo; di qui anzi si insulta sui fogli ministeriali al *vecchio cospiratore di Strasburgo*, al general Gemeau, che scompiglia sul Tevere, con la stessa sua presenza, le combricole del Falcone. In Roma, a favore dei poveri operai, si instituiscono società di beneficenza sapiente e cattolica, a controssenso di ciò che vorrebbero i livellisti di Cabet, di Blanc, di Rollin, di Rodriguez: qui tra noi nascono pure consorterie ed associazioni ad ampollosa tutela degli operai, ma magagnate della lue comunistica. Là, benchè così infamato il governo, benchè nei bordelli repubblicani ingoiato il patrimonio dello stato, si brucia a furia la carta monetata; qui, dove affoghiamo nell' abbondanza e nella frescura dei democratici, ci piovono addosso tasse e balzelli che è una vergogna, e la carta divora il metallo. Là i provvedimenti legali dati fuori dal Card. Antonelli portano già i loro frutti nell' amministrazione civica e nella polizia; qui abbiamo i dicasteri dei ministri in dissolvimento; le rispettive provincie che vi si attengono, peggio: abbiamo trattati con l' estero che ci danneggiano; di giunta abbiamo trattati, che l' eccellenza di Cavour non *conosce* ed afferma di non *saperne* e che la Regina di Inghilterra asserisce. Là il Papa, in concistoro secreto, nomina Vescovi in buon numero per il governo delle varie Chiese sparse nel mondo; qui, senza che esista nei laici un' ombra di diritto per impacciarsi di cose ecclesiastiche, si tengono sbandeggiati due cospicui Pastori dal regime irrecusabile della lor greggia. Nelle Romagne molestano le bande del Passatore, ma sono represse; ed ora troviamo parecchi di quelli spogliatori che finiscono colpiti dalla giustizia. — Assassini e ladri nelle nostre parti campestri e suburbane non mancano; se non che qual forza pubblica, dove è tanto apparato di baionette e di cannoni, li toglie di mezzo e li disperde?

Roma è adunque la città della restaurazione: essa procede nella sua calma maestosa di secoli: non si millanta, non armeggia, non suona le trombe dell'orgoglio civile, non minaccia, ma stà. Sta, eppur si muove civilmente e religiosamente, ad immagine dell' Antico dei giorni, che del suo raggio settemplice la incorona. Che cosa invece succede del Piemonte? Quì troppo individui, dalle altezze alle inferiorità cittadine, patiscono i capogirli della rivoluzione. La rivoluzione, appiccata ai panni di alcuni deputati, entra nel parlamento: bestemmia la benemerita Compagnia di San Paolo, ne domanda l' abolizione: per la lingua di un prete impertinente, sospinto di lontano da altri preti non punto migliori, si sbraccia all' incolpazione ridicola e atroce d' un pio Vicario capitolare. La rivoluzione inspira il giornalismo; offende i dogmi cattolici, dilania le persone, comprese le più auguste e guarentite dalla legge. La rivoluzione, non contenta delle ordinarie sue vittime, penetra nel gabinetto e caccia Siccardi. Il gran Siccardi è caduto! È caduto, trascurato dalla destra e dalla sinistra; simile agli angeli dell' inferno dantesco, che il cielo rigettava e l' abisso non riceveva: è caduto di sfinimento, senza lotta onorata, senza elegia, senza compianto, senza funerali, senza monumento; salvo quello, che la sua fredda impassibile ipocrisia gli acquistò nella storia. Nella terra, dove regna la rivoluzione, l' uomo può scrivere ai piedi dei simulacri rovinati: *Io vidi in passando il superbo esaltato siccome cedro del Libano, che metteva il suo cacume fin sopra gli astri, e grande ombra intorno spargeva: mi volsi un tratto e non era più.* — Oh sì, gente superba, maledite e beffeggiate la Roma dei Papi, che abborre dal progresso e sfrutta le facoltà del popolo nell'inerzia: ma voi siete novelli Fetonti, i quali andate carreggiando il cielo, impennati dalla vanità, senza ordine e senza modo: poi il sole batte fervente dall'alto e squaglia le ali di cera; e Fetonte e il carro e i cavalli stramazzano.

CRONICHETTA D'ONORE

Intorno al Prof. Libri Carucci

(*V. N.* 467)

Uno dei venditori citati più spesso da Libri, e da cui, dice aver comprato opere rarissime, è un Italiano che ha abbandonato Parigi, molto prima che alcune di queste opere mancassero alle biblioteche, è un' uomo probo, ottuagenario, e sì poco fornito di danaro, che appena potea sovvenire a' suoi bisogni, anzi che comprare opere di gran prezzo.

E poi come potea Libri, che non era ricchissimo, comprare opere di tanto prezzo e in sì gran numero? Egli dice, in pubbliche vendite aver comprata gran quantità di libri alla rinfusa e a peso, e fra questi a caso dopo la compra avervi trovati dei brani di libri considerevoli. Ma i bibliofili non procedono così a caso nelle loro compre, e di più, i manoscritti e volumi posseduti da Libri, sono talmente preziosi, che nella ipotesi stessa d' una vendita alla rinfusa, il possessore glieglì avrebbe segnalati. Infine, il numero, le circostanze nelle quali sparvero dalle biblioteche per andare in casa di Libri, gli artifici a cui si ebbe ricorso per renderli inconoscibili, tutto rigetta l' idea che sieno stati comprati e posseduti innocentemente, senza conoscerne l' origine.

Dalla difesa di libri non si ebbe rossore di passare a calunniose invettive, a maliziose insinuazioni contro i delegati della giustizia: *Un foglio di carta*, si disse, *nascondesi sotto le ascelle più facilmente che non un volume*; e Libri scrivendo a M. de Falloux, spiega quelle parole:

« Io lasciai a casa nel mio partire 45 mila franchi incirca, in biglietti di banca, boni, azioni ecc.... Qualora sia opportuno, io potrò dire che questa somma scomparve dalla mia casa senza che abbia potuto sapere che ne sia stato. Tutto annunzia dover essa essere stata sottratta nelle sì frequenti violazioni che il mio domicilio ha subite. » Ma la passione accieca. Come! Che abbia Libri abbandonato nel suo domicilio 45,000 fr., mentre ebbe cura di farne togliere, non solo le sue 18 casse di libri, ma ben anco i 25 o 30,000 volumi della sua biblioteca, e di raccomandare che fossero bruciate le sue carte al suo partire di Francia? Ha egli dunque dimenticato che dopo la sua fuga, il suo appartamento, confidato alla guardia del suo domestico, non fu accessibile se non che dai suoi amici, fino il 22 marzo, quando la giustizia vi si portò in visita e non vi trovò che i grossi mobili vuoti d'ogni cosa? Queste indegne recriminazioni doveano tacersi innanzi alla giustizia, esse servono male una causa ridotta a sì tristi espedienti per esser difesa. D' altronde i fatti non si cancellano colle invettive; ora ciò viene imputato a Libri, è tutto precisato dopo le più attive e severe ricerche, essi sono fatti.

In conseguenza, Guglielmo Banto Timoleone Libri assente, è accusato, d'avere in differenti epoche, rimontanti a 10 anni, sottratti in frode diverse opere dai pubblici depositi, consistenti in stampati, autografi, e manoscritti, cioè:

Dalla biblioteca Mazzarini a Parigi, 62 opere stampate; — nella biblioteca e archivii dell' Istituto 10 raccolte di manoscritti autentici; — nella biblioteca Nazionale, 4 collezioni d' antografi; — nella biblioteca di Troyes 14 opere stampate; — nella biblioteca di Grenoble, 7 opere stampate; — in quella della facoltà di Medicina di Montpellier, 3 opere stampate e molte lettere autografe; — in quella di Carpentras, 2 volumi manoscritti, e gran numero degli autografi di Peiresc.

Però la *Corte d' Assise* del dipartimento della Senna il 22 Giugno 1850, dichiarò il Libri-Carucci colpevole del delitto previsto dagli articoli 254-255 del Cod. pen.; onde condannò il suddetto Libri-Carucci a dieci anni di reclusione, oltre alle spese del processo liquidate a 9,224 fr. e 75 c.

Questo è il processo e la sentenza inflitta al Libri-Carucci; egli intanto gode tranquillamente in Inghilterra il prezzo degli ingegnosi suoi furti.

NOTIZIE RELIGIOSE

Il 25 febbraio il Santo Padre si recava alla Casa dei Passionisti presso la Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, dove trovò alcuni cardinali, e molti Prelati che vi faceano i santi esercizii. Vi erano intervenuti ancora il Cardinal Macchi Decano, e il Card. Lambruschini Prefetto della S. Congregazione dei Riti. Vi fece leggere il seguente Decreto di Canonizzazione del Ven. Paolo della Croce (in cui dichiara — *Constare di un miracolo di terzo genere, operato da Dio per mezzo del Ven.* Paolo della Croce, cioè, *della instantanea e perfetta guarigione del fanciullo Francesco Maria Giorgi da un interno inveterato aneurisma, e da febbre putrido-maligna, accompagnata da sanguinea dissenteria e da altri sintomi mortali*); dopo la quale lettura il Generale tenne un discorso di ringraziamento, a cui il Santo Padre rispose parole degne dell' alta sua dignità, e della sua benignità.

DECRETUM

Romana seu Alexandrina et Aquen. Beatificationis et Canonizationis ven. servi Dei PAULI A CRUCE sacerdotis, et institutoris clericorum excalceatorum sanctissimae crucis et passionis Domini nostri JESU CHRISTI super dubio an et de quibus Miraculis constet in casu, et ad effectum de quo agitur?

Ecclesia Christi juxta propheticum sermonem varietate circumdata saeculo praecedenti mater amantissima in Domino vere laetata est, dum ardenti animarum zelo Ven. PAULI A CRUCE Sacerdotis novam Clericorum regularem familiam e suo sinu exurgere conspexit, cujus Alumni poenitentiae spiritu, et assiduae contemplationis auxilio in opus ministerii facilius informarentur ad peccatores in semitas justitiae praesertim deducendos. Ipse vero pusilli hujus gregis forma factus ex animo, at veluti lucerna lucens in domo Domini in incepto opere ad provectam usque aetatem mirabiliter perseverans, octuagenario major, Virtutum omnium exercitio adeo excelluit, ut sa: me: Pius Papa VII. duodecimo Kalendas martias anno MDCCCXXI, illarum apicem eum attigisse solemni decreto declaraverit. Caussae hujus Postulatores ad sanctitatem Ven. PAULI plenius comprobandam, quo altarium honores juxta sancitas leges assequi valeret, duo Miracula ex Apostolicis Inquisitionibus deprompta, et a Deo Optimo Maximo illius invocatione patrata Sacrorum Rituum Congregationis consulto probanda proposuerunt. Quae discussa fuere primum in Antepraeparatorio Coetu pridie nonas septembris anno MDCCCXXVII. penes cl: me: Petrum Franciscum Cardinalem Galeffi Relatorem, deinde in Praeparatoriis Comitiis coactis ad Vaticanas Aedes octavo idus julii anno MDCCCXXVIII. ante Rmos Cardinales Sacris Ritibus addictos: demum pridie nonas junias anno MDCCCXXXIX in Generali conventu coram sa: me: Gregorio Papa XVI., ubi a cl: me: Alexandro Cardinali Spada Caussae Relatore proposito Dubio « *An, et de quibus Miraculis constet in casu, et ad effectum de quo agitur?* » Rmi Cardinales caeterique Patres suffragia protulerunt.

Summum Pontificem Gregorium communis necessitas praevenit antequam super iisdem Miraculis suam panderet mentem. Postulatores autem sui muneris partes studiosissime agentes PIUM PAPAM IX enixis iteratisque precibus humillime rogarunt, ut meliori modo in tam gravi negotio benignitate Apostolica providere dignaretur. *Sanctitas Sua* requisitis Postulatorum scripturis, Consultorum suffragiis, ac Reverendissimorum Cardinalium sententiis editis in recensito Generali Conventu, iisque mature libratis, et ad lancem sanctuarii secum discussis, divini operis veritatem illico recognovit, sed prudenti consilio animum suum in aliam diem aperire distulit, ut interim novae ad Patrem luminum adhiberentur preces, et educeret tamquam lumen justitiam suam, et judicium suum tamquam meridiem.

Quum itaque rem gravissimam secum diutius recogitasset, recurrente Feria III. post Domin. in Sexagesimae sacra solemni Commemorationi

Passionis Domini Nostri Jesu Christi, quae ex Ven. PAULI Patris instituto specialius recolitur ab ipsius Alumnis con Titulare Congregationis, PIUS PAPA IX, placationis Hostia piissime oblata, iteratisque precibus ad illam definiendam, sacrum petens Recessum Sanctorum Joannis et Pauli, accersivit Reverendissimum Dominum Cardinalem Aloysium Lambruschini Episcopum Portuensem, S. Rufinae, et Centumcellarum, Sacrorum Rituum Congregationi Praefectum et Caussae Relatorem, ac R. P. Andream Mariam Frattini Sanctae Fidei Promotorem, quibus adstantibus una mecum subscripto Secretario, rite pronunciavit: *Constare de uno Miraculo tertii generis a Deo patrato, Ven. PAULI A CRUCE auxilio adhibito, scilicet; Instantaneae perfectaeque sanationis Pueri Francisci Mariae Giorgi ab interno inveterato aneurysmate, ac febri putridomaligna, cruenta dysenteria, aliisque lethalibus stipata symptomatibus.*

Hoc autem Decretum in Sacrorum Rituum Congregationis Acta referri, ac vulgari praecepit quinto Kalendas martii anno MDCCCLI.

Loco ✠ Sigilli.

A Card. Lambruschini Episcopus Portuensis, S. Rufinae et Centumcellarum Sacrorum Rituum Congregationi Praefectus.

I. G. Fatati Secretarius.

NOTIZIE POLITICHE

FRANCIA

Assemblea Legislativa

Cont. della seduta del 28 febbrajo

Brenier *ministro degli affari esteri.* Permettetemi avanti di rispondere all' onorevole preopinante, di chiedervi, o signori, una benevola attenzione, avendo riguardo all' emozione ben naturale che io provo montando la prima volta in questa tribuna. L' oratore a cui succedo ha cercato dimostrare che i nostri soldati in Italia non avevano l'affetto delle popolazioni. Io non esito a respingere quest'affermazione, aggiungendo che le informazioni che noi riceviamo dai nostri agenti a Roma, sono lungi dal dare un carattere di verità alle parole che avete ascoltate (*benissimo!*). È falso che il terrore regni in Roma, che la giustizia vi segua il suo corso senza garanzie per l' accusato. Il terrore vi regna così poco, o signori, che i tribunali fanno il lor dovere regolarmente per quanto lo permettono le circostanze: si dice che si ricusino i difensori agli accusati, che condanne inique vi abbiano luogo ogni giorno. Io posso assicurare che nulla è stato fatto a Roma senza l'influenza francese, e che nulla è successo di tutto ciò: si giunse perfino a dire che la giurisdizione novella è più cattiva che sotto Gregorio XVI. Io credo che questa imputazione sia erronea quanto le precedenti (*approvazione*). Il Papa Pio IX non ha cessato di camminare nella via liberale, come ne avea dato l'esempio prima del 1848. Io ritorno a queste pretese condanne e dichiaro, secondo le informazioni che sono state date al ministero, che non furono compite che sopra odiosi assassini. (*Benissimo!*)

Le condanne politiche sono state pochissime: quanto alle forme della procedura io lo riconosco con l' onorevole preopinante, esse non hanno ancora potuto ricevere tutti i miglioramenti possibili: ma si comprenderà che esse sono imperfette dopo i movimenti rivoluzionari. Voi lo sapete al pari di me, ed il nostro paese ne è una prova, le riforme sono lente ed è difficile che ne diano risultati immediati. Il consiglio di stato, ci si dice, non è formato che dagli eletti del Papa: ma ciò è quanto faceva prima del 1848: dunque non vi è alcun aggravio, come si pretende: Diciamo al contrario che questo consiglio certamente così com'è instituito, non può dare che serie garanzie al miglioramento della legislazione.

Infine, o signori, io conchiudo: l' armata francese non lascierà Roma, che allorquando il Papa non avrà più niente a temere dei torbidi eccitati da pochi agitatori, e che il governo pontificio sarà in grado di difendersi da se stesso: la nostra influenza a Roma non può esser negata, e la nostra armata vi gode della stima che merita: ci si volle mostrare il governo che esiste a Roma in questo momento come il più mostruoso dell'Europa: ebbene, io respingo energicamente quest' accusa, e dico che questo governo è legato al nostro con vincoli e con sentimenti che alcuno non può non accettare.

Molte voci. Benissimo! la chiusura!

Mathieu (de la Drôme) fa del governo pontificio l' oggetto di una lunga serie di attacchi e termina protestando di nuovo contro il suo ristabilimento.

Il Gen. Oudinot. (*movimento d' attenzione.*) Io non credeva quest' oggi dover prendere la parola a proposito della spedizione di Roma: io la credeva finita. Però, poichè io sono asceso su questa tribuna io risponderò al linguaggio passionato che avete udito, con parole che io credo parole di ordine, di pace e di moderazione (*benissimo!*)

La missione della Francia era di stabilire in Italia la libertà sull' ordine, e di raccogliere il pensiero degli abitanti delle Romagne per il ristabilimento del governo. Infatti, o signori, interpretè del governo ed interprete della costituente, è con questo pensiero che io sono arrivato dinanzi alle porte di Roma: se le porte non si sono subitamente aperte alla nostra presenza, io lo dico con dolore, è perchè le chiavi erano in mano di stranieri (*benissimo*). E per questo che di pacifica che era in origine la nostra missione, ella divenne per cagioni indipendenti dalla nostra volontà una missione che si compì colla guerra.

La Francia non voleva la guerra, ella non la desiderava, ed è dopo aver fatti tutti gli sforzi per arrivare al compimento di un nobile disegno colla pace, che ella fu obbligata ad intraprenderla (*benissimo*).

Ci si dice sovente che non erano un pugno d' uomini che ci tenevano a fronte dinanzi a Roma; poichè sono scorsi trenta giorni prima che fosse possibile d' entrarvi. Io non sono uomo da disdegnare i miei nemici, anzi dirò che gli uomini che erano a Roma, erano degni di servire una causa migliore. Intanto, vogliate ricordarvi che il corpo spedizionario non era organizzato per sostenere una lotta, ma per compire una missione pacifica. È adunque a ciò che si devono attribuire le trenta giornate che noi abbiamo passato dinanzi a Roma (*approvazione*). Eccovi in parte la spiegazione della prima lentezza: bisognava oltre a ciò rispettare que' monumenti secolari che fanno l' ammirazione di tutti i popoli (*benissimo!*). La vittoria ci ha inebriati: e noi non abbiamo ristabilito l' autorità temporale del Papa che allorchè più di cento mila domande ci furono indirizzate per riclamarla. Io l'ho detto, e questo posso provarlo. Il giorno in cui si cantò il *Te Deum* per ringraziamento d' aver ristabilito il S. Padre, la piazza di San Pietro era coperta di trenta o quarantamila uomini: le vostre bandiere sono state salutate dalle acclamazioni del popolo: il vostro generale montato sul suo cavallo non potè mettere piede a terra perchè egli era portato in trionfo: ebbene, a che si rivolgeva tutto questo? Alla Francia!... (*benissimo! Applausi.*)

Voci. La chiusura! La chiusura!

Presidente. Io consulto l' assemblea — La discussione generale è approvata: noi passiamo alla discussione degli articoli: il primo è così concepito:

Art. 1. È aperto al ministro della guerra per delle spese risultate dal mantenimento sul piede di guerra della divisione d' occupazione in Italia un nuovo credito straordinario di 3,218,501 fr., cioè per l' anno 1850, 1,715,846 fr. per i sei primi mesi del 1851, 1,502,655 fr.

L' assemblea procede in seguito allo scrutinio di divisione sull' insieme del progetto di legge relativo al credito per il mantenimento sul piede di guerra della divisione d' occupazione in Italia.

Ecco il risultato dello scrutinio:

Numero dei votanti . . .	661
Maggiorità assoluta . . .	331
Pro	465
Contro	196

Il progetto è adottato nel suo insieme.

PRUSSIA

Si legge in una corrispondenza dell' *Univers*: Quelli che sono grati al governo prussiano delle sue proteste di costituzionalismo, e quelli soprattutto che vi prestano fede, devono essere penosamente sorpresi degli atti arbitrari che emanano dal gabinetto, o che colpiscono soprattutto la stampa, senza nè anche darsi la pena d' allegare altra ragione che quella del buon piacere. L' ordine che imponeva al dottor Haym, redattore della *Gazzetta Costituzionale*, di abbandonar la Prussia in 24 ore è seguito da un altro ordine simile a proposito di un altro pubblicista, il sig. Hoffmann. Ma Hoffmann ha in suo favore il sig. de Wyncke, che domanda ad alta voce giustizia per lui, e che è troppo felice d' avere una querela di più contro il ministero, di cui egli è il più violento avversario. Or sono tre mesi una misura così rivoltante fu presa contro il principal redattore del giornale la *Volskalle*, di Colonia — Ma il sig. de Wincke non ne ha fatto alcuna allusione, nel presentar che fece dinanzi alla Camera la sua mozione in favore di Hoffmann.

Questa strana parzialità si spiega facilmente: il sig. Muller redattore della *Volskalle* è cattolico, e sotto questo titolo non ha diritto alle simpatie del sig. Wincke nè a quelle de' suoi amici.

La *Volskalle* che si sperava abbattere privandola del suo redattore in capo, è un foglio conservatore e cattolico, molto sparso in tutta l' Alemagna, ma soprattutto nei paesi cattolici della Prussia, ove forma autorità: egli doveva naturalmente combattere una politica avente per iscopo la servitù dell' Alemagna intiera per la Prussia protestante, e per mezzo d' avvivarvi la guerra. Questa politica che egli combatte francamente e lealmente, ha per campione la *Nouvelle Gazette de Prusse*, organo compiacente e servile del partito *Gotha*, e che conosciuto come tale, osò ultimamente minacciare i cattolici del Reno del trattamento degli Iloti.

Nel mentre che si alzavano le prime voci della guerra, la *Nouvelle Gazette de Prusse* mosse perfide denunciazioni contro il foglio cattolico, e queste denunciazioni menarono l' espulsione del signor Muller. Il foglio liberale commentava ed interpretava ogni parola, e lasciava abbastanza travedere con quali trasporti di gioia avrebbe colto un motivo apparente e leale per organizzare una persecuzione politico-religiosa, sotto pretesto di soffocare una ribellione cattolica, seguendo in ciò l'esempio dato nel 1798 dall' Inghilterra dinanzi all' Irlanda. Ma rileggendo tutto quello che il signor Muller indirizza a' suoi lettori dal momento in cui fu dato l'ordine per la mobilizzazione dell' armata, si stupiva che con tutta la sua buona volontà la *Nouvelle Gazette de Prusse* abbia potuto arrivare al suo scopo: « Voi siete, egli è vero, innocenti di questa guerra, diceva la *Volskalle* a' suoi lettori: voi non ne avete la responsabilità: ma essa comincia, ed io vi scongiuro in nome di tutto ciò che avete di più santo, compite i vostri doveri di sudditi leali e fedeli, di veri cristiani cattolici, obbedendo soprattutto come soldati all' autorità, anche quando ella è in torto, non fate che il vostro dovere nè più nè meno. — Rendendo, in tutto ciò che non è contro la vostra coscienza a Cesare quello che è di Cesare, voi servirete Dio e la verità meglio che rivoltandovi contro lui: ricusando di seguire una bandiera alla quale voi avete prestato giuramento, date agli uomini della *Nouvelle Gazette de Prusse* il diritto di chiamarvi traditori, e di farvi trattare da Iloti con apparenza di diritto ». — Dopo tutto questo si può essere accusati di giudizi temerari, affermando che il sig. Muller ha ricevuto l'ordine di lasciar Colonia in 24 ore per punirlo di aver privato il partito d' un pretesto di trattare i cattolici da Iloti? Dal ministro Manteuffel si sperava la riparazione dell' iniquità commessa dal ministero Landenberg, e questa infatti era stata promessa: ma le settimane ed i mesi passano e non si è ancor fatta giustizia, sebbene il giornale colpito sia quello che negli ultimi avvenimenti abbia meglio difeso la politica del capo del gabinetto attuale. — Ci ripugna attribuire questi ritardi ad una compiacenza poco degna del signor di Manteuffel per la burocrazia: pure è a questo solo che egli ha potuto temere di dispiacere rivocando il decreto d'espulsione contro il redattore della *Volskalle*, poichè il capo dello stato lungi dall' approvare le misure vessatorie di cui i sudditi cattolici sono l' oggetto, dimostra loro in ogni occasione la stima che ei porta alla loro fede. — Allorchè il vescovo di Breslau che, malgrado le sue paterne rimostranze, i suoi paterni avvertimenti, le sue preghiere non aveva potuto impedire un grande e possente signore, fin qui cattolico, di dare nella sua diocesi l' orribile scandalo della violazione dei vincoli matrimoniali, impiegò contro questo signore l' ultimo e supremo mezzo col quale la Chiesa protesta contro la violazione delle sue leggi, che sono quelle di Dio, scomunicandolo, la burocrazia e tutta la nobiltà protestante gridarono contro l' arroganza del vescovo, il Re solo il quale ha per questo sapiente e virtuoso prelato un' affezione tutta figliale, conoscendo quello che aveva avuto luogo, sclamò: qui riconosco il mio Melchiorre!

INGHILTERRA

Londra, 28 febbraio. — Camera dei Comuni. — Seduta del 28.

Lord J. Russell in un lungo discorso, si è giustificato da prima della contraddizione appostagli dal sig. D' Israeli nella seduta di lunedì. Quindi ha fatto un particolareggiato racconto alla Camera di tutto quanto è avvenuto durante l' attual crisi ministeriale.

Unico motivo del non essere egli riuscito a comporre un gabinetto con lord Aberdeen e sir James Graham, fu perchè questi due uomini di Stato non han voluto partecipare in nulla a verun provvedimento coercitivo contro i cattolici. Del resto lo stesso lord J. Russell è disposto a modificare il bill dei titoli ecclesiastici, ma vuole che sia innanzi discusso.

Quanto alle franchigie elettorali, egli è propensissimo a estenderle; ma prima desidera che il bill sia sottoposto a matura ponderazione.

Conchiude poi il suo discorso toccando la libertà del commercio e la libera importazione dei cereali, e alcune delle importanti quistioni che vi si annettono, quella dei zuccheri esteri, e l'altra della legge della navigazione, e rivendica per sè medesimo l' onore che gli viene dall' essere stato anch' egli gran parte nel cangiamento operatosi nella politica commerciale. Al partir del corriere prendeva la parola il sig. D' Israeli.

Camera dei lord. — Seduta del 28.

Alla Camera dei lord, il marchese di Lansdowne ha narrato le varie peripezie della crisi: poscia lord Aberdeen ha significato le ragioni che gli avevano impedito d' entrare in una combinazione ministeriale, dicendo:

S. M. avendomi, sabato, chiamato presso di sè, e notificato il desiderio di vedermi cooperare alla ricostituzione del governo, io mi sono abboccato con sir James Graham e lord J. Russell. Debbo qui spiegare alle VV. SS. i provvedimenti che mi furono proposti dal nobile lord, perchè dopo di averli riflettuto, ho pensato che tanto io quanto il mio onorevole amico avremmo potuto, con leggiere modificazioni, accettarli tutti, tranne un solo; il bill dei titoli ecclesiastici.

Il mio onorevolissimo amico ed io non potemmo superare la repugnanza invincibile che noi provammo a proporre una legislazione penale contro i sudditi cattolici di questo paese. In ogni tempo egli fu cosa estremamente difficile di dare un carattere di colpa ad atti indifferenti in se stessi; soprattutto allorchè questi atti vestono la forma d'un dovere religioso.

Lord Aberdeen continuava il suo discorso al partir del corriere. (*Sun.*)

RUSSIA

Lettere di Pietroburgo dicono che contro l'opinione comune la produzione dell' oro nell' impero Russo si è negli ultimi tempi di assai diminuita; nell' anno 1847 la medesima ammontò a 1741 Pud. (circa 25 milioni di talleri prus. siani); nel 1848: 1726 Pud; nel 1849: 1587 Pud. La rendita del 1850 non è per anco conosciuta. Tale diminuzione viene attribuita alla sempre maggiore imposta a cui fu assoggettata dall' anno 1847 la rendita delle miniere d' oro. Tre quarti dei prodotti d' oro spetta all' industria privata ed un quarto allo Stato. (*G.P.*)

SVIZZERA

Noi abbiamo parlato a diverse riprese della legge sui matrimoni misti, votata dall' assemblea federale Svizzera; si sa che l' episcopato Svizzero s' era pronunciato contro il progetto immediatamente subito dopo la sua presentazione. — Eccovi adesso la protesta che Mons. Bovieri

incaricato d' affari della S. Sede ha indirizzata all' Alto Consiglio federale. —

" Il progetto della legge federale sui matrimoni misti è stata discussa ed ammessa dall' alta assemblea federale con alcune modificazioni. I vescovi della Svizzera in qualità di pastori della parte cattolica di questa confederazione, e per dovere di coscienza s' erano fatti premura di sviluppare, in una maniera ammirabile alla medesima assemblea come, e in che questo progetto era contrario alle leggi della chiesa cattolica, ed alla libe.tà di culto garantita a questa confessione dalla costituzione sedente, ed alla natura del matrimonio.

Essi avevano anche rappresentate le conseguenze spiacevoli che ne sarebbero seguite, e la necessità in cui si trovavano di agire secondo il loro dovere, se il progetto passava in legge. Essi avevano per conseguenza indirizzato alla suprema autorità delle Confederazioni le loro istanti preghiere di evitare questa questione tanto dilicata, col rifiuto di questo progetto.

Il R. vicario generale Dunoyar curato cattolico della città di Ginevra, aveva abbastanza dimostrato tutto questo coi più chiari argomenti: egli aveva ancora provato evidentemente, che il progetto sopramenzionato era contrario ai trattati di Vienna e di Torino in ciò che concerne le parrocchie cattoliche del cantone di Ginevra staccate dalla Savoia nel 1815.

Dopo cotesti rispettosi indirizzi fatti con spirito di pace e di unione fra le due confessioni riconosciute e garantite dalla Costituzione federale, il sottoscritto incaricato d' affari della Santa Sede presso la Confederazione Svizzera, non ha bisogno di riprodurre simili argomenti per compiere i doveri della sua carica: egli non fa che riferirsi alle prove allegate nei medesimi indirizzi, per quello che vi è rapporto alle leggi della chiesa cattolica, ai diritti della Santa Sede ed alla garanzia data al culto cattolico ed a quella che è stata concessa dai trattati di Vienna e diTorino alle parrocchie riunite al Cantone di Ginevra; ed autorizzato specialmente dal Santo Padre Capo supremo della chiesa cattolica il sottoscritto ha l' onore d' inviare all' Alto Consiglio Federale Svizzero la protesta contro il progetto di legge federale sui matrimoni misti tal quale è stato discusso ed approvato dai due Alti Consigli di questa Confederazione. Egli ha riservato nel medesimo tempo i diritti della chiesa cattolica e de' suoi figli svizzeri alla sede apostolica che ne è il depositario ed il fedel custode per divina instituzione, e che per questo ha il sacro dovere di reclamare presso le Autorità Federali il ritiramento di questa legge.

È un fatto universalmente conosciuto, che i cattolici hanno per domma di fede, che il loro matrimonio è un sacramento. Per ciò le leggi, gli impedimenti, le condizioni che lo riguardano, sono per i cattolici del dominio, e dell' autorità spirituale della chiesa. Dopo questo principio incontrastabile il sottoscritto non vede la possibilità che un' autorità temporale quantunque suprema possa senza portar nocumento all' autorità spirituale entrare in questo dominio e con una legge permettere ai cattolici un matrimonio proibito dalla lor chiesa nè che ella possa togliere al lor matrimonio le condizioni e gli impedimenti che il Divin Salvatore si propose elevando il matrimonio alla Santità del Sacramento.

Inoltre in presenza della garanzia data dalla costituzione federale al culto cattolico l' incaricato d' affari sottoscritto non può accordare insieme questa Costituzione e la legge federale sui matrimoni misti, per la ragione soprallegata. Di più per non dir niente di alcune espressioni di questa legge federale che sono suscettibili di differenti interpretazioni, e che potrebbero essere interpretate più tardi contro i ministri del Santuario ella è di natura da violentare le coscienze dei superiori e magistrati cattolici e lor impedire di compiere i loro doveri verso la chiesa e le leggi cantonali contrarie alla legge federale togliendo loro la libertà d' impedire i matrimoni misti, anzi obbligandogli a permetterli.

Infine non si può allegare in favore di questa legge una somiglianza con la legge esistente in Francia sui contratti civili di matrimonio poichè è noto che l' oggetto speciale della legge francese, non è già di autorizzare i matrimoni misti, così come sono autorizzati dalla legge federale e che mentre la legge francese poteva concernere cotesti matrimoni, il Santo Padre Pio VII. di felice memoria, la disapprovava altamente.

Ora dopo tutto ciò che ha rappresentato, il sottoscritto è intimamente convinto che le loro Eccellenze i Signori Presidente della confederazione ed i membri dell' Alto Consiglio Federale Svizzero, avendo in considerazione la garanzia data al libero esercizio del culto cattolico, come pure a quelle acquist te dalle parrocchie riunite al Cantone di Ginevra, ed anche ai diritti inerenti alla Santa Sede sui matrimoni della Confessione cattolica avranno a cuore di prendere delle misure proprie a far ritirar cotesta legge, e a non mettere a questo oggetto degli ostacoli alle autorità ecclesiastiche nel compimento dei loro sacri doveri; ostacoli che non riuscirebbero che a rendere ben difficile la marcia regolare delle novelle instituzioni di questa confederazione.

Il sottoscritto coglie con premura quest' occasione per rinnovare all' alto consiglio federale l' assicuranza della sua alta considerazione.

Lucerna 28. Gennaio 1851.

Sottoscritto I. Bovieri Cameriere d' onore di Santità, incaricato d' affari della Santa Sede presso la Confederazione Svizzera.

MODENA

La Commissione internazionale per la libera navigazione del Po pubblicò una circolare de' 24 p. p. febbraio diretta agli uffici di esazione della tassa di navigazione del Po, e agli uffici doganali da Pavia al mare, colla quale ad agevolare le operazioni commesse dal regolamento 12 dicembre 1850 agli uffici di esazione della tassa per la libera navigazione del Po, rende noto che nell' estremo superiore invece della Dogana interna di Pavia, dovranno i naviganti sul Po presentarsi alla *Ricettoria del Confluente*, posta sotto la mura urbana della stessa città allo sbocco del Naviglio nel Ticino.

In questa occasione trova poi opportuno la prelodata Commissione internazionale di richiamare all'attuazione dei naviganti medesimi, che il trattato 3 luglio 1849 nulla ha innovato alle Convenzioni esistenti fra i Governi d' Austria e di Sardegna, nel tratto fra loro promiscuo dalla Bardoneza, confine Parmense-Piemontese, a Pavia.

(*Mess. Mod.*)

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4

(*Continuazione e fine*)

L'articolo 3 è approvato.

Si approva quindi l'art. 4 così concepito:

Art. 4. « Sarà sospeso a partire dal primo luglio prossimo venturo il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni ed assegni di qualsivoglia natura, inscritti nel passato bilancio, i titolari dei quali già trovinsi provvisti d'uno stipendio di attività o di un trattenimento di aspettativa, oppure d'una pensione di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello stato, sia che trovinsi descritti nel presente bilancio, od in quello di qualunque altro ministero. »

Poscia si scioglie la seduta alle 4 e 1|2 perchè la Camera non è più in numero.

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 6 marzo

Nella categoria 24 del bilancio dell' Erario si stanzia la somma di un milione e settecento mila lire circa per pensioni. L' occasione era quant' altra mai propizia per operare riduzioni o almeno per distruggere i cumuli di cui molti individui fanno da lunga pezza profitto. Una sola difficoltà potevasi in questo incontrare ed era di andare illegalmente a distruggere ciò ch' era stato legalmente stabilito con Decreto Regio, nel tempo in cui questo era legale. Ottimamente adunque, a mio avviso, deliberò la Camera, ammettendo che una commissione dovesse essere dal potere esecutivo istituita, per cercare quale di queste pensioni avesse origine dubbia e quale incontestata; ottimamente, dico, essa fece, perchè presumo che questa commissione non sarà per recare in questa bisogna, ingiuste prevenzioni e studio di parte.

Quest' encomio non mi pare che si possa, con tutta giustizia tributare al dep. Bertolini, il quale ebbe la fortuna di vedere approvata dalla Camera una riduzione da lui proposta della somma di 20,000 circa lire su varie pensioni e che propose poscia la soppressione di varie altre pensioni solo perchè gl' individui che ne godono sono Vescovi. Al cospetto della commissione, i Vescovi non saranno considerati (lo spero almeno) che come semplici cittadini e quindi se essi non sapranno far valere titoli legittimi alle godute pensioni, queste loro verranno tolte, ma il voler fare una ingiusta eccezione alla regola generale, per usarla in odio degli individui che sono rivestiti di un sacro e venerando carattere, è opera abbominevole. La Camera parve essere pure di questo avviso deliberando in quest' argomento, contrariamente ai desideri del proponente.

Della cospirazione retrograda e degli emissarj di questa spediti a Dresda, più non si parla nelle alte conversazioni ed il ministero che finse per un istante di prestarvi fede, non crede nemmeno più necessario di continuare nella sua finzione. La stampa tuttavia s'è impossessata di questa diceria, ha esagerata la cosa ed ora se ne serve per minacciare un' intera casta di cittadini.

La *Gazzetta del Popolo* ed il *Fischietto* sono giunti su questo particolare ad un punto che eccede ogni limite. Il popolo intanto si avvezza e si famigliarizza con queste idee d' impiccagioni, di scannamenti, di coltellate e l' intento del lurido giornalismo è in questa guisa ottenuto, perchè quando una volta le moltitudini hanno perduto l' orrore naturale per gli spettacoli feroci, riesce poi facile in un momento d'esaltazione e di traviamento il condurle docili agli atroci fatti. Stupendo spettacolo invero quello che per noi si dà all'Europa, d un giornalismo che ha per missione d'educare il popolo e che lo aizza al sangue e d' un governo il quale è in debito di tutelare i cittadini che se ne sta impassibile a veder l opera infernale degli agitatori!

Ma che dico io che il governo sta impassibile? Egli dà ansa a questi medesimi agitatori col tollerare che le voci di cospirazione e di trame si spargano, si scrivano in verso ed in prosa e col diniegarle in ambigui modi.

Forse spera egli di fuggire l' eccidio quando il cataclismo arrivi? Se le storie ei sa leggere, vedrà come i governanti meticolosi ed incerti abbian sempre scontate colla vita le proprie debolezze, come siano stati sacrificati dal partito ch' essi più blandivano e come la monarchia non possa avere stabile fondamento sul fango dell' immoralità, dell' irreligione, dell' ingiustizia.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 5 Marzo

La seduta è aperta alle 1 3|4.

L' ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio generale dell' erario.

Cat. 24. Pensioni, trattenimenti e sussidii progressivi, ll. 1,699,583 70.

Pallieri. Questa categoria essendo composta di 9 parti in ciascuna delle quali è inscritta una considerevole somma, pare conveniente che si debbano queste parti discutere separatamente.

Presidente prega la Camera a voler seguire nella discussione l' ordine accennato dall' onorevole propinante.

Bottone. (sulla prima parte, cioè ministero di grazia e giustizia.) Propone la riduzione di L. 125 sul paragrafo 4, e di 2125 sull' 11, e sul n. 83 L. 2280, perchè nessuna delle pensioni oltrepassi le L. 8,000: questa è la proposta Demarchi.

Bertolini. Prima bisogna vedere se la Camera voglia applicare la massima della proposta Demarchi. Io dico che ella non ne potrebbe a meno perchè sarebbe rinnegare voti già emessi. In altri bilanci l' ha applicata riguardo alle pensioni; ora le stesse ragioni militano per le pensioni. In Francia si sono rivedute tutte le pensioni in varie epoche. Perciò appoggia la proposta Bottone e prega di accettare fin d' ora la massima della proposta Demarchi. Osserva poi che fra le pensioni ve ne sono di quelle accordate per solo beneplacito e che perciò non sono fondate su di un titolo sufficiente. Ciò posto accenna molte riduzioni a farsi nei varii dicasteri che si riserva di proporre.

Comm. Regio. Non è ora circostanza opportuna di discutere queste riduzioni; perchè coll'art. 3 si è adottato la revisione delle pensioni comprese in questa categoria. Ciò posto essa ha dichiarato che per ora non intende discuterla. Inoltre qui si tratta di diritti acquistati che non si possono violare. E la Francia per questa ragione nel 1814 rispettò tutte le pensioni accordate sotto l'impero. Quindi mi oppongo alla riduzione, non perchè il governo non voglia fare economie.

FRANCIA

Parigi, 3 *marzo*. La seduta d' oggi dell' assemblea nazionale fino alla partenza del corriere, non presenta cosa alcuna d' importanza.

INGHILTERRA

Da Londra il 2 marzo nulla di nuovo circa la crisi ministeriale.

Genova 7 marzo.

A proposito dell'arresto che ieri accennammo essersi tentato, ma non potuto eseguire, sentiamo che alcuni di coloro i quali spingono il rispetto allo Statuto fino allo scrupolo, quando si tratta di punire i furfanti, muovono alcun dubbio sulla costituzionalità di questo atto del potere, come se fosse lesivo dell'articolo 26 dello Statuto, il quale non consente che si proceda agli arresti di un cittadino se non « nei casi » previsti dalla legge e nelle forme che essa » prescrive, » attesochè, dicono essi, i carabinieri non sono competenti per giudicare del senso delle parole che diedero causa al tentato arresto.

Costoro non s' avveggono che parlando in tal guisa fanno un massimo torto allo Statuto medesimo, e la danno vinta a coloro che dicono non aver questo giovato che ai malandrini. Infatti che dovrebbe dirsi dello Statuto, se sotto cotale regime non vi fosse luogo a contenere un bestemmiatore della religione, un conculcatore della pubblica morale, un laceratore dell' altrui riputazione ec. ec. ec.?

Gli agenti della forza pubblica non sono competenti per pronunziare una sentenza, ma sono competenti ed anzi sono tenuti ad impedire i pubblici disordini: non possono arrestare senza uno speciale mandato dell' autorità nei casi ordinari; ma ciò possono e devono fare col mandato della legge nel caso di flagrante delitto.—

Noi siam d' avviso che essi non muoverebbero questo dubbio, se i Carabinieri avessero proceduto all' arresto di chi si fosse permesso di gridare per es. *abbasso lo Statuto*. Forse diranno che in tal caso è evidente il reato, or bene noi diciamo che era pure evidente nel caso, di cui si ragiona. Noi preghiamo questa gente scrupolosa a ricordare che la libertà individuale non può autorizzare a conculcare le più sacre leggi, e che i diritti individuali allora appunto cessano, quando sono in collisione colle leggi e coi diritti degli altri. Insomma è evidente che il diritto di parlare in quel pubblico bestemmiatore non dovea prevalere al diritto dei cittadini di non essere stomacati dalle di lui nefandezze, e di non vedere insultata la loro fede ed il loro pudore.

AVVISO TELEGRAFICO

Borsa di Vienna del 5 Marzo.

Amsterdam	2 mesi	180
Augusta	uso	129 3|4
Francforte S|m	3 mesi	129
Genova	2 mesi	100 1|2
Ambourg	2 mesi	191 l.
Livorno	»	126 l.
Londra	3 mesi	12 44
Milano	2 mesi	
Lione	»	
Marsiglia	»	152 1|2 l.
Parigi	»	102 1|2 l.

OBBLIGAZIONI DELLO STATO

5 %	f.	96 1|2
4 1|2 %	»	85
Impr. 1834, cart. f. 500	»	»
» 1839, » 250	»	299 1|16

Parigi 3 Marzo

5 0|0 francese.	96 65
3 0|0	57 90
5 0|0 Piemont.	82 60
5 0|0 Napoli	99 25

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Sabbato 8 Marzo 1851 — **N 468**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese. A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

Già da molti giorni l' ab. Antonio Rosmini ci aveva diretto un articolo in risposta alla lettera del R. D. Giudice inserita in questo foglio il 19 febbraio. Siccome questo scritto, a nostro parere, oltrepassava i limiti, entro i quali avevamo invitato a ristringersi il Giudice, e quindi pure l' ab. Rosmini; abbiamo pregato l' illustre filosofo che ci permettesse di non pubblicarlo: ed egli persuaso della *rettitudine*, da cui era mossa la nostra dimanda, benevolmente la accolse. Noi lo ringraziamo sinceramente dell' animo cortese, con cui egli si compiacque di riconoscere la *equità* del nostro procedere, e del sacrifizio che egli ci consente volenteroso, onde il nostro periodico non abbia ad ammettere ulteriormente una discussione che sarebbe straniera al suo unico intento, la salute cioè della cattolica patria.

Ci gode intanto l' animo di accennare che mentre il Rosmini nell' articolo sopracitato combatte la induzione del D. Giudice, il quale da due passi delle sue opere traeva alcuna conseguenza anti-cattolica, e la combatte sia con richiamarsi ad altri suoi scritti, sia con spiegare altrimenti quei passi medesimi, incomincia però con questa sentenza: *Vi ripeto prima di tutto che, se io credessi giusta tale induzione, non esiterei un momento a correggerli o cancellarli* (i passi suddetti), *perchè si opporrebbero in tal caso al sentimento della Chiesa e quindi al mio proprio.* — Questa protesta è pur consolante; perchè, se è vero, come si dice, che la S. Sede abbia preso ad esaminare alcune opere del Rosmini, ci fornisce il più bello argomento a sperare che, qualunque sia il giudizio di Roma, quell' egregio filosofo non mancherà mai alla sua vocazione e alla Chiesa.

I NEMICI DELLA CONFESSIONE AURICOLARE

AL TRIBUNALE DELLA STORIA

(*Le vite de' Santi*).

II.

Un semplice sguardo gettato rapidamente sul volger dei secoli, che furono innanzi al mille duecento, ci ha somministrato a conferma dell' esistenza e della pratica della confessione auricolare tale una colluvie di fatti da doverne trasecolare per meraviglia, e confondersene que' protervi osteggiatori della medesima che con isfacciata impudenza ci sfidavano a saperne trovar nella storia, nonchè un *solo* esempio, ma neppure il benchè *menomo indizio*.

E tuttavolta, fino al presente, dei molti argomenti storici che d' ogni parte ci occorrono, non abbiam voluto assaggiarne che un solo, le *vite dei Santi.* E di questo ancora non abbiam nemmeno esaurito le moltiplici e limpidissime fonti. Ecco a che son riusciti i nostri avversarii, pur fingendo di stringerci fra l'uscio e 'l muro! Non ad altro veramente, che a rendere più magnifico e solenne il trionfo della cattolica verità.

Per quanto abbiamo raccolto nelle gesta dei santi non pochi esempii, può ognun di leggieri riconoscere come abbiam passato sotto silenzio, e un Sant' Ugone Vescovo di Grenoble (1), e un San Pietro monaco Benedittino, vissuti entrambi nel bel mezzo del duodecimo secolo, e quindi anteriori d'assai al Concilio di Laterano; e un Sant' Alberto Solitario (2) che nell' undecimo secolo, e un San Vitale abate nella Sicilia (3) che nel decimo, e un San Platone monaco (4) che visse nell' ottavo secolo: dei quali tutti pur si hanno nelle loro vite splendidissime testimonianze a favore della confessione auricolare.

No: noi non abbiam detto fin qui, nè di quello Adamano, che secondo dice il venerabile Beda nella sua storia (5) andò cercando d'un sacerdote e, trovatolo, « confessò a lui il suo delitto: » nè di un Santo Tittone di Solignac, contemporaneo a S. Eligio, del quale leggiam nella vita, che ad « un sacerdote confessò tutti i trascorsi della sua adolescenza » (6): nè di San Ricario, abate nel Ponthieu, vissuto sulla prima metà del settimo secolo, di cui il celebre Alcuino nella vita che ne scrisse, racconta lo stesso fatto (7): nè di Santa Segolena, abbadessa di Troclar nell'Albigese, la cui vita compilata da un autore dell'ottavo secolo ci fa sapere, come venuto ad essa un monaco, dopo avernelo chiesto umilmente, gli confessasse a calde lagrime tutti anche i più lievi peccatuzzi, de'quali senza speciale aiuto di grazia, non può giammai uom far a meno (8); nè di Santo Eustazio, che sul cominciare del settimo secolo fatto abate di Luxeu nella Franca Contea, in ascoltando le confessioni, novello Ambrogio, colle proprie lagrime moveva al pianto i commossi suoi penitenti (9); nè di Santo Eleuterio vescovo di Tourney, morto ben innanzi alla metà del sesto, del quale scrive Guiberto nella vita, come per divina rivelazione conobbe un secreto peccato che il re Clodoveo avea taciuto in confessione, di che lo volle ammonito, esortandolo a confessarsene (10); nè di Santo Sansone monaco e poi vescovo, che ritiratosi all' aprirsi dello stesso secolo con altri compagni in una isoletta a menar vita romitica sotto la direzione di un santo prete nominato Pirone, fatto conscio un giorno d' una grave infermità del vecchio suo padre Ammone, e del desiderio che aveva ardentissimo di confessarsi a lui, lasciò benchè a malincuore per poco tempo la sua solitudine, e per lungo e disastroso cammino, dopo il comando avutone da S. Iltuto e da S. Dubrizio, si condusse al padre, quale avendo trovato così in sugli estremi udì dal suo labbro la confessione di un gran peccato, che avea commesso, e 'l confortò del perdono (11); nè infine di Sant'Ilario d'Arles, padre della Chiesa, che fiorì ben presso al quarto secolo, del quale abbiamo da Santo Onorato di Marsiglia, scrittore, secondo Cellier, della sua vita, come ne'giorni di domenica costumasse dedicarsi ex-professo ad ascoltare le altrui confessioni; e sì lo facesse con tanto pro dei molti che a lui ne accorreano, che scossi costoro alle tremende minacce dei divini giudizii, e soavemente allettati alle dolci promesse delle celesti miserazioni, con gemiti e lacrime abbondantissime si purgassero intieramente delle loro iniquità (12).

Ora non sono cotesti santi o sante, che in quella rimota età o usavano essi medesimi a confessione, o, per quello che spetta ai santi sacerdoti, ascoltavan le altrui? E dove è ora il mentitore Desanctis, che dopo averle pur lette esattamente si spergiurava non avervi trovato mai nè solo un cenno, che avesse tratto alla sacramental confessione? *O sanctas gentes...!*

Che se a'cuno, oltre gli addotti, cercasse ancora di nuovi esempii tolti al secondo, al terzo, o al quarto secolo, noi, pur volendolo, avremmo ancora di che soddisfarli. Non accenna egli forse Agostino, nella lettera 180 ad Onorato vescovo, la comune pratica della confessione sacramentale, e l'universal sentimento della necessità della medesima, quando parlando delle pubbliche calamità insinua non doversi in occasione delle medesime allontanare dalle chiese i sacerdoti, affinchè i peccatori non muoiano senza rimedio nelle loro iniquità? Rechiamo a verbo le sue parole qual documento di un fatto che dovea essere ben stabilito nella Chiesa fino dai secoli precedenti: « E non avvertiamo noi dunque nella contingenza di così gravi pericoli, che non lasciano luogo allo scampo, quanto grande esser soglia alla Chiesa, e numeroso il concorso di persone d'ogni sesso, e d'ogni età che addomandano chi il Battesimo, chi la Riconciliazione, *chi la Penitenza*, e tutti generalmente non solo la consolazione, ma l'amministrazione dei sacramenti? E se vengano mai allora a mancare i ministri, qual terribile danno per coloro che di questo mondo se ne vanno o non rigenerati pel Battesimo, o non prosciolti dalle colpe che dopo di quello hanno commesse? Come non ne piangono amaramente gli altri fedeli, pensando che dunque mai più non gli avranno colassù in cielo compagni alla gloria? » (13)

Come si pare noi qui non rechiamo innanzi Agostino quasi interprete della dottrina, del che abbiamo già detto altrove, e dovremo dire altra volta, ma quale testimonianza d' un fatto. E simile testimonianza ci rendono pure del secolo quarto Socrate e Sozomeno, checchè vogliano malamente garrirne in contrario i passionati seguaci del Dalleo, e del Chemnizio. La questione di ciò che abbia fatto Nettario dopo lo scandalo di quella nobil matrona che manifestò il delitto d'un Diacono, qui non ci entra per nulla. Se anche Nettario togliendo la carica di *penitenziere* avesse *abolita la confessione*, siccome pretendono a torto gli avversarii, e fosse stato in ciò imitato da altri vescovi orientali, il che non è vero, non v'avrebbe il menomo appiglio contro la confessione. E la ragione ne è evidente. Lo stesso Sozomeno che (14) ci dice aver *abolito* Nettario *l'uffizio del sacerdote che presiedeva alla penitenza da farsi*, nota pur non di meno, che quel costume ancora a' suoi giorni, cioè quaranta e più anni dopo l'allegata abolizione, *nelle chiese Occidentali e particolarmente nella* ROMANA CHIESA SI OSSERVA. — Ora quale è mai questo costume? Eccolo: egli è Sozomeno che parla:

« Essendo proprio di una qualche divina natura, e più eccellente della umana il non fallire affatto in cosa alcuna; ed avendo Dio comandato di accordare perdono a chi si pente, benchè più volte abbia peccato; e *facendo d' uopo nel domandar perdono il confessare necessariamente il peccato*; grave cosa e molesta ragionevolmente parve da principio a' Sacerdoti il divulgare i proprii falli come in teatro, in faccia a tutto il popolo della Chiesa. Pertanto a tale uffizio deputarono alcuno dei sacerdoti, che per l' integrità della vita fosse in ottima fama, e che fornito fosse di taciturnità e di prudenza: al quale accostandosi coloro, che avean peccato, confessavano le loro azioni. Egli poi a proporzione del delitto di ciascuno, ingiungendo in luogo di pena ciò che ciascuno o far dovesse o scontare, assolveva quelli che confessavansi, e che avrebbero esatta da se stessi la pena dei loro delitti (15).

Avremmo potuto riservare questo documento per allora che proveremo l' esistenza della confessione auricolare innanzi al Concilio di Laterano coi monumenti liturgici, e penitenziarii che delle prime età sono a noi pervenuti. Ma Sozomeno è storico; e se la storia dell' umanità — individuo — l'abbiamo nelle vite dei Santi, la storia delle nazioni è la vita dell' umanità collettiva, e quindi la sua testimonianza appartiene di preferenza al presente articolo. Or domandiamo: che cosa vorrebbesi di più esplicito a dimostrare la pratica della *confessione auricolare* in quel secolo? Non esclude egli espressamente la pubblica, dove dice: *grave cosa e molesta* ecc? E poi a qual pro la *taciturnità* richiesta nei sacerdoti assegnati, se la confessione non dovea esser *secreta*? E non aggiunge anzi che que' Sacerdoti *assolvendo quelli che confessavansi* ingiungevano tal penitenza, che questi *avrebbero poi esatta da se stessi*? Dunque per attestazione di Sozomeno v'aveano nel secolo quarto Sacerdoti che ascoltavano le altrui confessioni, come si costuma ancora oggidì.

Ma non dissimile testimonianza ci reca Dionigi Alessandrino scrittore del terzo secolo, là dove scrive d' un tal Serapione che essendo vicino a morte domandò con premurose istanze d' avere un qualche sacerdote dal quale fosse assoluto d' ogni sua colpa (16): il qual fatto vien confermato per avventura dallo storico Eusebio, scrittore che appartiene al quarto secolo (17).

Che? Nello stesso secondo secolo troviamo le tracce della confessione per ciò che racconta santo Ireneo (18) di certe donniciuole, che sedotte da Marco impostore ed eretico, o dai suoi discepoli, venuti poi alla Chiesa, confessarono i peccati *occulti* d' impura fiamma: « et inflammantes valde se illum dilexisse « confessae sunt; » e mentre loda le une per questo che *anche* in pubblico avessero voluto fare quella loro confessione, il che

denota come ciò non si ritenesse necessario: « quaedam quidem etiam in manifesto « exhomogelesim faciunt, » lamenta la cecità di altre che troppo timide e irresolute rimanendosi d' ogni confessione giacceno miseramente nel proprio errore; « quaedam autem reverentes hoc ipsum in silentio sensim semetipsas retrahunt desperantes a « vita Dei. »

Cotesti sono fatti. Nè valgono a menomarne il peso le scipite denegazioni, le ciance vane dei protervi nemici della confessione.

E nè tampoco varrebbe il pretendere che alcuno di questi voglia riferirsi meglio alla pubblica che privata confessione. — Egli è canone ammesso generalmente dagli eruditi, che la secreta confessione precedea d'ordinario la pubblica. E ben la ragione il dimostra: conciossiachè appunto da quella si togliesse norma a giudicare, se al peccatore dovesse imporsi pubblica o privata la penitenza.

Non è del presente nostro istituto il cercarne studiosamente: che abbastanza siam condotti più in là di quel che vorremmo per la semplice enumerazione dei fatti che illustrano, e mettono in evidenza la pratica costante della confessione auricolare nella Chiesa di G. C. Basta or ricordare ciò che diceva Agostino nel sermone 351 n. 4, appartenere al sacerdote il riconoscere dalla confessione se il peccato di che il penitente si accusa sia d' indole si rea da tornarne scandalo altrui, o riesca più veramente di solo danno all' anima del peccatore: «si peccatum eius non solum in « gravi eius malo, sed etiam in tanto scan« dalo aliorum est etc. » per poter quindi determinare a qual fatta di penitenza si debba assoggettare colui che lo accusa, se pubblica cioè o privata: «Si hoc expedire « utilitati Ecclesiae videtur Antistiti, in no« titia multorum, vel etiam totius plebis « agere poenitentiam non recuset etc. »

Di che quel dottissimo uomo che fu il Petavio ne concludeva: « Quanti scritti vi « hanno degli antichi Padri, o decreti dei « Concilii co' quali si prescrive il modo « della confessione, tutti conducono a di« mostrare in uno la necessità e la pra« tica della confessione auricolare. Prescri« vono le antichissime regole stabilite dai « Padri e dalla Chiesa, che i caduti sieno « puniti in ragione della gravezza dei loro « peccati, e che ricevano dai Vescovi e « dai sacerdoti le condizioni e le norme « della loro penitenza, affinchè cono« sciuto e ponderato saviamente lo stato « di loro coscienza subiscano in ragion del « medesimo o più leggiera o più grave la « pena ad essi dovuta. Ora, chi mai se « non tutto scemo di ragione vorrebbe « credere che ciò potesse aver luogo, senza « la previa esposizione dei proprii falli per « parte di chi gli ha commessi (19)? »

Del resto se a questi nostri riformatori del giorno non va a genio la confessione secreta; ed essi, purchè nelle forme dovute, la facciano in pubblico. Sarà spettacolo consolante insieme e meraviglioso, vedere cotesti apostoli del puro vangelo, recarsi in portamento umile e dimesso, vestiti di sacco, colla fune al collo, percuotendosi il petto presentarsi nelle nostre cattedrali al cospetto dei Vescovi o di chi ne fosse da loro incaricato; ed ivi prostrati a terra fra i sospiri ed il pianto annunziare a tutti pubblicamente le loro malvagità, e contar per singolo come e per quali cagioni sieno venuti cadendo sì al basso da mentir e impudentemente alle proprie lor convinzioni, ed impugnare ad uno ad uno quei dommi, che, non ancor fatti schiavi delle passioni, aveano per lo addietro, non pur creduti coi cattolici di tutti i tempi, ma venerati altamente, e ridotti alla pratica con soavissima pace e contento del loro cuore.

Ma essi a così fatta supposizione rispondono con un beffardo sogghigno: e ci domandano invece il *nome* dei sacerdoti che innanzi al mille duecento ascoltarono le altrui confessioni. La richiesta è insolente anzi che no: e noi potremmo domandare ad essi in ricambio che ci dieno il nome dei sacerdoti, che avanti a quell' epoca non si dedicarono all' esercizio di quel ministero. Pur nondimeno, volendo dal canto nostro *vincere in bono malum*, non ci rifiutiamo di appagare anche in questo la loro curiosità, fin dove, lo non potesse questa aver una qualche apparenza di ragionevolezza e di onestà.

(1) Bolland. ad diem 1 aprilis. — Di esso si legge che in confessando, ora piangeva al vedere le lagrime di contrizione che versavano i suoi penitenti, ed ora egli stesso piangendo il primo incitava al pianto i peccatori: « Aliquando flens « ipse cum flentibus; aliquando vero ad lacry« mas, suis eos excitans fletibus ».

(2) Bolland. in vita Tom. 4 Junii. — Avea costui dal Signore un dono singolarissimo: che se alcuno desideroso di aprirgli il suo cuore in confessione si fosse dimenticato un qualche fallo egli per lume speciale dello Spirito Santo di subito conoscendolo lo manifestava: « Tantam gra« tiam servo suo (Petro) contulerat: ut, si quis « peccata sua illi confiteri voluisset, aliquando« que peccatum oblitus forte fuisset, ille Spi« ritu Sancto praescius incontinenti revelabat ».

(3) Bolland. ad diem 7 Aprilis: Serius ad eand diem. — Egli fu ordinato sacerdote da Brocardo Vescovo di Cambrai, affinchè potesse ascoltare le secrete confessioni dei molti che a lui accorrevano: « ut populis ad ipsum venien« tibus, melius posset consulere, et familiarius « secretas confessiones recipere ».

(4) Bolland. ad diem 4 Martii. — Di questo pure si narra la molta frequenza dei penitenti, che andavano a lui per confessare umilmente i peccati commessi: « Ad sanctissimum virum « plures undique confluerunt, et peccata quae « fecerunt sibi humiliter confitentur ».

(5) Teodoro Studita nella vita che scrisse di questo santo narra come *fin dalla sua adolescenza avesse in costume di confessare al Direttore dell' anima propria fino i più secreti suoi pensieri*. Vedi il Surio al giorno 16 Dic.

(6) Beda Lib. 4 Hist. c. 25.

(7) Bolland. ad diem 7 Januar, in vita c. 1 n. 10. « Omnia adolescentiae suae coram sacerdote confessus est acta.

(8) Saec. 2 Benedict.

(9) Saec. 3. Benedict. « Eodem vero tem« pore cum quidam Frater visitationis gratia ad « eam convenisset, et dulcia sibi invicem verba « vitae transfunderent, ait Beatissima: Multi, « Pater, ut non ignoras vitam, sine crimine ha« bere possunt, sine peccato non possunt, Apo« stolo attestante: si dixerimus quoniam pec« catum etc. sed quaeso te, pro me Dominum « deprecare quia ipse promisit etc. Illico de « parvis minimisque peccatis, sine quibus esse « non possumus, quaeque gessit lacrymans con« fitetur. »

(10) Bolland. ad diem 29 Martii « Quoties« cumque aliquis ob percipiendam poenitentiam « lapsus suos confessus esset, ita flebat, ut et « flere illum compelleret. »

(11) Vedasi Le Comte. Annali di Francia Tom: 1. ad ann. 499.

(12) Saec. 2. Bened. e Butler al giorno 28 Lugl. pag. 386.

(13) Bolland. in vita, Cap. 3. « Quotiescum« que poenitentiam dedit, saepe die Dominico « ad eum varia turba confluebat. Ad ejus casti« gationem quicumque adesse voluisset lacryma« rum se imbribus eluebat, coelestibus judiciis « territus, promissisque succensus.

(14) Ep. 180 ad Honorat. Episcop.

(15) Lib. 7 c. 16.

(16) Ibid.

(17) In Ep. ad Fab. Antioch. « Quaeso vos: « Cito aliquis Presbyterorum roget, ut possim « aliquando dimitti ».

(18) Irenaeus, adv. Haeres., l. 1. c. 9. n. 2.

(19) Petavius in notis ad S. Epiphan. pag. 245.

LETTERE PASTORALI
PER LA QUARESIMA
III.
Mons. Fantini Vescovo di Fossano

L'indefettibilità della Chiesa è l' argomento, che svolge eloquentemente l'Ill.mo e Rev.mo Fantini. Presa occasione dallo Stato presente, in che si trova la Chiesa Santa fra noi sbattuta da furiosa tempesta, onde i buoni cristiani tanto s' affliggono e temono, a questi amorosamente Ei si rivolge, e a loro conforto e consolazione prende a dimostrare e colle Profezie, e colle divine promesse, e finalmente colla storia ecclesiastica, la quale conferma le une e le altre, che la Chiesa di Gesù Cristo può essere combattuta, può essere anche dalla barbarie e dalla crudeltà oppressa, ma vinta non mai; ch'essa non può perire, e non perirà giammai, quantunque possa venir meno la fede in alcuni de'suoi figliuoli. La sua indefettibilità è opra di Dio, e contro di Dio non si vince.

Quanto sono mai consolanti le profezie d' Isaia, di Ezechiele e di Daniele, cui accenna Monsignor Fantini! « Io farò, diceva Iddio per Isaia Profeta, io farò coi futuri miei figli, che crederanno in me, un patto sempiterno. Io conchiuderò con essi un'alleanza di pace, che non avrà fine giammai, diceva per Ezechiello. Quindi Daniele ci descrive la Chiesa, che comincerà come per una piccola pietra, poi crescerà in alta montagna, e colla sua ombra cuoprirà tutta la terra; o come un gran regno, che ridotti vedrà a sè tutti gli altri regni, che durerà e che passerà di generazione in generazione ». E fra le promesse divine quella rammemora dell' Arcangelo Gabriele, che nell' annunziare alla Vergine Santa l'Incarnazione del Verbo nel suo seno purissimo l' assicurava che il Regno del Santo *non avrà mai fine*; e quella che Gesù Cristo medesimo fece agli Apostoli, e lor successori, ch'Egli sarà sempre con essi a lor sostegno, difesa, e conforto *tutti i giorni fino alla consumazione de' secoli*: e finalmente quella « che pone il fondamento di questa sua Chiesa sulla pietra, e questo si è Lui medesimo; quella pietra d'angolo, che unisce la Divinità colla umanità, che connette il cielo colla terra, e misura la durata di questa dalla durata di quello. E determina e stabilisce questa visibile pietra, ed è Pietro l' Apostolo: e tu sei Pietro, le dice, e sopra di te fonderò la mia Chiesa; e dirotta potrà cadere la pioggia, soffieranno furiosi ed impetuosi i venti, sorgeranno spaventose tempeste, ma tutto invano; chè le porte d' inferno non prevarranno giammai contro di Lei; *portae inferi non praevalebunt adversus eam*. Esso quest'inferno fremerà per ogni maniera di persecuzioni, di eresie, di scismi, di empietà: tutto senza prò; la Chiesa non sarà scossa giammai; la successione di Pietro sarà sempre visibile, gloriosa, trionfante; ciò si vedrà cogli occhi di tutti, nè mancherà mai questo conforto alla Chiesa, ed a' figliuoli suoi ». Bella poi la figura, con la quale Isaia adombrava la Chiesa di Gesù Cristo in « quell'albero maestoso, che dalla terra poggia fino al Cielo, ed ha le radici sì profonde, che ne abbracciano tutta la superficie; da quest' albero, dice Mons. Fantini, possono bensì cader delle foglie, inaridirsi dei rami, ma il tronco sempre sta vivo, e ripieno di forza e di gioventù. Può bensì nell' aia della Chiesa ammonticchiarsi la paglia, ma vi è pur sempre il buon frumento, e quella sarà gettata al fuoco ». Le quali profezie e promesse, e figure perfettamente adempite nel corso di diciannove secoli, Monsignor Fantini conferma nella sua Pastorale con un eccellente schizzo di storia ecclesiastica; col quale dimostra la divinità della Chiesa per l' adempimento dei divini oracoli, e pel modo tutto sovrumano, con cui essa ha durato fra le persecuzioni d'ogni maniera. Infatti se tutte quante le opere degli uomini, come ragiona il Prelato, sono mutabili, e si mutano, non ostante i molteplici appoggi, con cui son sostenute; e i regni tutti del mondo quantunque difesi dalle armi, e spalleggiati da tutte le arti dell' umana politica, caddero, e succedettero gli uni agli altri, di maniera che « Ciro distrugge l'opera di Nino; Alessandro quella di Ciro; i Romani quella di Alessandro: » la Chiesa di Gesù Cristo nata senza umano sostegno, anzi fra le persecuzioni le più crudeli, che siano mai avvenute al mondo, suscitate da tutte insieme le passioni umane, contro cui bandiva perpetua guerra, e alle quali non oppose altro che la fede e la pura coscienza de'suoi figliuoli fatti morire colle più barbare carnificine; cresciuta sempre, sempre antica e sempre nuova « non farà d' uopo conchiudere, che l'opera è proprio divina? » Non dico i bei tratti di storia antica toccati da Mons. Fantini. Ripeto solo l'epoca di Lutero accennata così: « E quando sembra ch'essa abbia bastevolmente mostrato al mondo ch' è opera di Dio, e che non verrà meno giammai, sorgono i protestanti a volerla riformare, o, per meglio dire, difformare, e mille insidie le tendono, e per mille lati la assaliscono. Col principio di libertà indefinita si fa guerra alla sua autorità; e qual guerra? quale spaventosa guerra? Ma essa ha forza bastante a vincere la prova e si raduna a Trento, e combatte e vince, e si rinvigorisce, e pubblica quel suo Codice sublime, contro di cui non prescriverà giammai, » Parlando finalmente del passato secolo, dice: » Se non basta l' esperienza di sedici secoli, che invano si combatte contro la Chiesa, sorga pure il secolo decimottavo co' suoi filosofi, colle sue teorie, col suo ridicolo, colla sua distruzione, che la Chiesa vincerà *anche* questa nuova prova. Si disse, che lo scettro sosteneva la tiara; e si tolse l'uno, e s'imprigionò l'altra: si disse che il sacerdozio era troppo vivo e potente, si tentò di distrurre e l'uno e l'altro: si disse che le chiese, i Conventi, i monasteri favorivano il lusso, il dispotismo, ed erano d'incaglio alla società; — tutto si tolse — le cerimonie — il Sacerdozio; si sperava interrotta la serie de' Pontefici: e poi? Alzò la Chiesa la fronte, si compose il mar burrascoso, galleggiò la navicella, e tutto si ridusse ad ingioiar chi mosse, chi perseguitò, e chi volea distrurre; e fatta la tranquillità, risplendettero quelle eterne parole: Oh! Cristo solo vince, regna, comanda: *Christus vincit, regnat, imperat*, »

Ecco le nostre consolazioni, le nostre glorie, i nostri trionfi. « Le promesse di Gesù Cristo sussistono dopo diciannove secoli: il Vangelo, il Simbolo, il Culto, sempre gli stessi: gli scandali hanno contaminato i costumi, ma la morale della Chiesa è sempre la stessa; le eresie sono adoperate a guastarla, ma il dogma risplende pur sempre della primitiva sua luce. Oh vedete, diceva S. Giovanni Crisostomo; Iddio per mezzo d'un Imperatore ha distrutto il Tempio di Gerusalemme: gli uomini hanno forse potuto riedificarlo? Gesù Cristo ha stabilita la sua Chiesa; gli uomini hanno essi potuto, potranno forse nell'avvenire distrurla? »

Chiude Mons. Fantini la sua Pastorale con una fervida esortazione a' suoi diocesani, con cui, rammentata loro la bella sorte di esser nati nel grembo della Santa Chiesa, nella quale solamente si può conseguir salute, raccomanda ad essi amorosamente di mostrarsi grati a Dio per così segnalato favore, ascoltando docilmente e

con amore la voce salutare di questa Chiesa, che parla per mezzo de' suoi sacri ministri, e adempiendo esattamente a quanto essa prescrive. Imperocchè se la Chiesa non mancherà mai sulla terra, come Gesù Cristo ha promesso, noi però possiamo mancare alla Chiesa; e quindi questo *Regno di Dio* può essere per nostra colpa tolto a noi, e portato invece a santificare altri popoli, come disse il medesimo Gesù Cristo: *auferetur a vobis regnum Dei, et dabitur genti facienti fructus ejus.*

E per verità la Chiesa di Gesù Cristo durerà fino al compimento dei secoli in mezzo a noi, quando noi coi nostri scandali, colle false massime, coi disordini o ne rompessimo la unità, o ne contaminassimo la santità? Durerà sempre in mezzo a noi, quando appunto colle nostre opere perverse ce ne rendessimo indegni? La Chiesa sarebbe pur sempre perpetua, farebbe il suo corso, ma saremmo noi, che dal materno suo seno ci separeremmo. Genovesi! Genovesi concittadini!! Queste parole dirette ai buoni Fossanesi dall'ottimo Vescovo Fantini, noi dirigiamo anche a voi. Ricordate la Fede de' vostri maggiori! Ricordate, che Genova non venne mai meno alla Fede di Gesù Cristo! Ricordate che la nostra cara Genova è la città di Maria Santissima! E sarebbe mai adesso l'epoca infausta di smentire se stessa? Ah no! Non sarà mai... Ma è tempo questo di prova, da cui i buoni cristiani usciranno purificati e più belli, e i tristi più chiaramente saran conosciuti.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 5

(*Continuazione e fine*)

Pallieri si oppone anch'esso alla diminuzione proposta in massima di tutte le pensioni eccedenti le lire 8m, appoggiandosi alll esempio della Francia e del Belgio.

In Francia nel 48 un deputato della Montagna propose la soppressione di tutte le pensioni accordate a coloro che avevano combattuto contro la Repubblica; allora l'Assemblea respinse la proposta.

Moia insiste, e dice essere questa diminuzione già adottata per legge, perchè l'anno scorso si è adottato anche dal Senato il bilancio degli esteri.

Min. Galvagno. Ciò non vuol dire che vi sia una legge; il ministro non pagherà, perchè non ha i fondi sufficienti, ma tuttavia il titolare resterà sempre in credito dal governo, finchè non vi sia una legge.

Sineo. Quando la Camera in un bilancio fa la riduzione di uno stipendio, forsechè il titolare è sempre in credito finchè non si faccia una legge speciale? Per me il bilancio è una legge come tutte le altre, che deroga alle anteriori.

Min. Galvagno. Vi è diversità fra gli stipendi e le pensioni. Le pensioni sono per servizio prestato, e lo stipendio per servizio che si presta, e questo si può retribuire in un modo od in un altro.

Sineo non riconosce la differenza.

Brofferio. Si può considerare la questione in fatto ed in diritto. In fatto: la nazione è aggravata di debiti, per cui noi dovemo imporre nuovi sacrificii ai contribuenti, ciò che loro da diritto di conoscere come si spendano questi denari, frutto dei suoi sudori, e questo debito a noi incombe. Si tratta di vedere se si debba dar tante pensioni ed ingrassare coloro che hanno sì indegnamente conculcato i diritti del popolo, e quelli specialmente che nel 33 hanno sparso tanto sangue in Piemonte per reprimere le idee ed i principii ora in vigore. Qui avvi nessuna ragione, nessun diritto. In diritto poi: Si dice che questi titolari hanno il diritto acquistato: ma il primo diritto è quello dei contribuenti di vedere come si spendano i suoi denari. Quando si impone per far fronte alle spese necessarie per mantenere l'onore, il decoro della nazione il contribuente pagherà volontieri, ma quando si impone per ingrassare i suoi nemici il contribuente si potrebbe ricusare.

Un altro diritto è quello della società che è come un pupillo, e noi ne siamo i tutori.

Anche i Concordati con Roma si dicevano da alcuni inviolabili, ma in fine si riconobbe che essi non potevano costringere a curvarci sotto le forche caudine. Perciò noi potremo chiedere conto al governo del denaro dello Stato.

Ben disse poi quel deputato della Montagna, della Costituente di Francia, e se l'Assemblea non adottò la sua proposta era appunto perchè essa era composta di moderati, e dovette subirne quindi le conseguenze ed il disonore.

Nel 1848 si rispettarono i diritti acquistati lorchè si trattò di preti e di frati, o di conculcatori della libertà, ma per gli altri che militarono valorosamente sotto le bandiere di Napoleone, o per la libertà, non si rispettarono. Ma qui non si parla di persone, si parla in genere e di principii; fintantochè noi togliamo i denari ai contribuenti per darli ai nemici della libertà non saremo mai nè liberali, nè cittadini (*bravo, applausi*).

Il pres. vuol mettere ai voti la proposta del dep. Bottone, cui devesi aggiungere un'ulteriore riduzione di L.1280 pel n. 85 del dicastero di grazia e giustizia, sommanti le tre riduzioni alla complessiva somma di L. 4050.

Botta osserva che i tre pensionati, ai quali si riferiscono quelle riduzioni, godono anche di altre pensioni sopra altre categorie. Questo accenna unicamente per dimostrare sempre più la necessità di operare le riduzioni suddette.

Il pres. mette ai voti le riduzioni complessive in L. 4050 proposte dal deputato Bottone.-Dopo prova e controprova, sono adottate.

Mette quindi ai voti la riduzione complessiva di L. 8625 proposta dal deputato Bertolini sui N. 17, 36, 38, 59, 42, 44 del dicastero degli esteri. — Dopo prova e controprova, è adottata.

(*I ministri si alzano tutti malgrado il voto precedente della Camera!*)

Messe successivamente ai voti sono approvate anche le seguenti riduzioni proposte dallo stesso deputato Bertolini.

« di L. 2625 sul N. 184 del dicastero degli interni.

« di L. 7000 sul N. 79 del dicastero della guerra.

« di L. 875 sui N. 155 e 90 dei dicasteri dell'interno e delle finanze.

« di L. 2625 sui N. 165 e 92 dei dicasteri dell'interno e della guerra.

« di L. 2450 sui N. 1 e 152 dei dicasteri dell'estero e dell'interno.

Despine, *relatore*, propone due aggiunte, state per errore ommesse, da farsi al dicastero dell'interno, l'una di L. 5024 36, l'altra di L. 24024 36.

Bertolini si oppone all'ultima aggiunta, che riguarda le spese della *Gazzetta Ufficiale*, poichè la Camera non potrebbe esser preparata a discuterla.

Galvagno, *ministro*, propone di differire la discussione di quest'aggiunta sino a che il ministero presenterà anche lo stato dell'attivo della *Gazzetta Ufficiale*.

Despine, *relatore*, assente a questa sospensione.

Bertolini propone la soppressione delle pensioni di L. 6000 stanziata a favore del vescovo d'Alessandria siccome è manifesto che troppo illegalmente gli fu concessa.

Revel premettendo di non essere pensionato e di non avere alcuna relazione col vescovo d'Alessandria, si oppone alla proposta soppressione, finchè non siasi anche su questa partita operata la verificazione della commissione di cui nell'art. 2 ieri votato; e tanto più che forse la pensione in discorso potrebbe essere stata concessa al prelato per aver coperto la carica di professore in questa università. L'oratore poi, alludendo al discorso del deputato Brofferio, soggiunge che quelle non sono che vane parole (*rumori continui di disapprovazione*) e che i milioni del tesoro non si raccolgono dalle esigue borse delle classi povere. (*segni di dinegazione*).

Galvagno ministro, fa presente che le quistioni come quelle d'un caso particolare, pare che entrino nel campo delle personalità, e che sarebbe meglio rimetterne l'esame alla Commissione.

Bertolini in vista di questa osservazione dichiara di ritirare la sua proposta di soppressione della suddetta pensione di L. 6,000. Propone poi un articolo addizionale, identico al secondo della legge Demarchi, e relativo alla massima che le pensioni non oltrepassino il *maximum* di L. 8,000, comprese quelle sull'ordine mauriziano e sui fondi dell'Economato.

Revel Questa proposta tornerebbe in campo la quistione ieri mossa dal deputato Sineo e sulla quale la Camera passò oltre.

Bertolini Non vi ha veramente troppa relazione fra l'una e l'altra; e ad ogni modo la proposta testè fatta non pregiudica punto alla questione se i beni dell'ordine mauriziano abbiano (come crede l'oratore) o no a ritenersi per beni nazionali.

Il presidente dice che la proposta ora fatta è la stessa cosa della quistione ieri sollevata dal deputato Sineo.

Sineo. La quistione è affatto diversa. La quistione di ieri si era se avessero da computarsi nei cumuli anche le pensioni sull'ordine mauriziano; la questione d'oggi all'incontro riguarda la massima che le pensioni non abbiano ad oltrepassare Le 8,000, e decisa affermativamente questa, potrebbe ancora darsi che la prima si risolvesse negativamente senza contraddizione di sorta. La quistione d'oggi poi è diversa anche per ciò che riguarda i fondi dell'Economato dei quali non si faceva cenno alcuno in quella di ieri.

Il presidente osserva che ad ogni modo l'articolo addizionale dovrebbe votarsi in fine del bilancio, e che ora si potrebbe, senza pregiudicarvi, votare la categ. 24.

Bertolini assente.

Botta interpella il ministero se nel caso che credesse di utilizzare l'opera di qualche pensionato, conferendogli un'impiego che importi uno stipendio maggiore della pensione, intenda di pagargli ancora la pensione medesima o no (*I ministri Cavour e Galvagno accennano di no.*) L'oratore invita quindi il governo se vuole, dice, essere largo non solo di parole, ma anche di fatti a togliere diverse pensioni, fra le quali quella suaccennata di monsignor Pasio vescovo di Alessandria, ad individui che in altro luogo figurano provveduti di stipendii maggiori come impiegati.

Galvagno, ministro. Questo spetterà alla commissione di cui nell'articolo di ieri votato.

Il presidente. mette ai voti l'aumento di L. 5024 36 proposto dal relatore Despine.

È adottato.

Mette quindi ai voti la categoria 24 dalla somma di L. 1,699,383 70 proposta dalla commissione ridotta per gli emendamenti suesposti in L. 1,676,518 06.

È approvata.

Galvagno, ministro, presenta il progetto di legge provvisoria sulle risaie rimandato dal Senato e ne chiede l'urgenza.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4 pomerid.

Ordine del giorno per domani, 6.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del regio erario pel 1851.

STATI PONTIFICII

Roma, 3 *marzo.* Nella sera del giorno primo del corrente, giunse in Roma Sua Eminenza Reverendissima il sig. Cardinale Fornari.

(*G. di R.*)

FRANCIA

Si scrive da Parigi all'*Indépendance Belge*:

Si discorre molto d'un gran progetto che, se fosse eseguito, produrrebbe una certa sensazione, si annunzia che il conte di Chambord, impegnandosi sempre più nella via annunziata dalla sua ultima lettera, si sarebbe deciso, dietro le istanze d'alcuni capi del partito fusionista, a fare il viaggio d'Inghilterra. La nuova è per lo meno prematura; ma credo potervi asserire ch'essa non ha nulla d'improbabile. Questa fusione trova, dicesi, del resto, grandi resistenze dall'altra parte del distretto, fra gli amici della famiglia d'Orléans e nello stesso principe di Joinville.

— Il sig. Dupin, presidente dell'assemblea nazionale, è ritenuto a letto, da parecchi giorni, per un reumatismo acuto.

INGHILTERRA

Londra, 28 *febbraio.* — *Camera dei Lordi Seduta del* 28.

Il conte d'Aberdeen continuando: — La coscienza e l'opinione sono al disopra della vostra legislazione: voi potete perseguitare ma ciò sarà inutilmente. Infatti dopo duecent'anni noi abbiamo perseguitato e tormentato come abbiamo voluto i nostri compatrioti cattolici: che ne è risultato? Che il loro numero s'è accresciuto. Io non penso d'altronde che l'assunzione dei titoli di cui si fa tanto fragore abbia violato alcuna delle nostre leggi a meno che ciò non sia, di che io dubito ancora, qualcuno di questi testi barbari, caduti in disuso e che continuano a disonorare i nostri statuti. — Nullameno pensando che nessuna legge era stata violata, io ho trovato che il tuono preso dal Pontefice Romano nella sua bolla, e dal Cardinale nella sua lettera pastorale era abbastanza arrogante per appellare l'attenzione del governo di S. M. ed anche del Parlamento. Ma io non credo che vi sia ragione sufficiente per immischiarci nelle libertà religiose dei nostri compatrioti cattolici romani o per opporci allo sviluppo ed all'organizzazione della lor Chiesa Episcopale. In questo mi sono perfettamente trovato d'accordo con sir James Graham benchè non l'avessi veduto dopo la chiusura dell'ultima sessione, nè lo avessi seco lui comunicazioni di alcuna specie.

Del resto allorchè apparve la lettera del Cardinale io viveva ritirato e pensai immediatamente che l'allarmi e le indignazioni che questa avea sollevate, non erano menomamente fondate.

Quanto al sentimento che questa lettera eccitò in me egli propendeva più al disprezzo che all'indignazione: e non è che dopochè io fui testimonio dell'eccitazione che si manifestò nei *meetings* pubblici che io desiderai conoscere l'opinione del mio onorevolissimo amico, e di molti altri personaggi politici, coi quali divisi le mie opinioni politiche fin qui. — Frattanto riflettendo di meglio, compresi che questo non era punto un soggetto sul quale dovessi consultar sir James Graham, e di fatti sino al giorno che ha preceduto l'apertura della sessione attuale io non aveva la più piccola idea della sua opinione a questo riguardo. — Fu in questo momento che io lo vidi e conobbi che le sue idee coincidevano perfettamente colle mie. Io insisto su questi dettagli perchè qualunque sia la loro opinione, ella non è il risultato di alcun accordo o comunicazione, è ma stata formata in piena libertà.

Egli è vero che il nobile lord incaricato di formare un ministero (*lord J. Russel*) ha proposti dei mutamenti e delle modificazioni al bill di cui io parlo, ed al quale io era particolarmente in opposizione: ma benchè i mutamenti avessero potuto far disparire alcune delle nostre obbiezioni alle disposizioni della natura, esse avrebbero potuto senza dubbio eccitare una grande disapprovazione fra quelli che rappresentano il sentimento popolare sollevato dagli atti della corte di Roma mentre d'altra parte quelle che sarebbe restato del bill, avrebbe certamente stato riguardato come un ingiusto aggressivo, ed oppressivo per la parte ben considerabile dei nostri compatrioti cattolici romani: noi non pensammo in conseguenza di dover prendere parte ad un atto di cui noi non attendiamo alcun buon risultato mentre noi eravamo convinti che sarebbe stato fecondo di mali: allorchè lord J. Russel dovette rinunciare a formare un gabinetto, S. M. si degnò mandarmi a chiamare; ed incaricare di questo affare.

Io non dissimulo o signori la mia incapacità e riconosco come giammai, e soprattutto in una circostanza eguale a quella in cui siamo, io sarei capace di condurre gli affari di questo impero con soddisfazione dei sudditi di S. M. Tuttavia, alcune circostanze nella situazione attuale del paese m'avrebbero potuto determinare ad intraprendere questo incarico: ma poichè V. S. conoscono di già le mie opinioni, sapendo d'altronde io stesso che una misura di legislazione penale è stata col consentimento di una grande maggioranza presentata alla Camera dei Comuni, pensando inoltre con ragione che una forte maggioranza di questa Camera professava le medesime intenzioni a questo ri-

guardo, io non sorprenderò le V. S. dicendo loro, che io ho supplicato la regina di permettermi di ricusare il grazioso favore che ella si degnava d'impormi. Io non avere avuto alcuna speranza di riuscire a far prevalere le mie opinioni che mi son determinato di sostenere, poichè io credo che la misura proposta accenderà un fuoco di discordie in questo paese, ed accrescerà inevitabilmente le animosità religiose, di già troppo amare e troppo animate. (*applausi*).

Io posso ingannarmi ma nol credo: intanto io spero un grande miglioramento su questo rapporto, e quando che sia che ci debba arrivare, io spero che le V. S. crederanno alla sincerità delle mie convinzioni, ed al profondo sentimento di dovere al quale io ho obbedito e che nulla al mondo avrebbe potuto farmi adottare la condotta che io ho seguita, se io non fossi stato fermamente persuaso che si trattava coi principii i più sani della saggezza e della giustizia.

Lord Stanley. È mio dovere oggi darvi spiegazioni che non vi ho potuto dare lunedì passato, non avendo a questo riguardo l'approvazione di S. M.: molti consiglieri avevano data la lor dimissione, il che dopo il consenso del marchese di Lansdowne, fu annunciato formalmente alla Regina: allora la regina mi disse, che veduta la mia posizione personale, e attesa la confidenza che io avea di una gran parte di persone, mi chiedeva il mio consiglio sulla condotta da tenersi in queste circostanze: avendo io chiesto alla M. S. le ragioni per cui i suoi consiglieri si erano dimessi, ella mi fece sapere che forse erano quelle che lord Russel aveva annunciate nell'altra Camera del pa lamento, e dal marchese di Lansdowne in questa: e vedendo la debole maggioranza che rispingeva la mozione di D'Israeli, conobbe che il ministero non aveva più la confidenza della Camera dei comuni per dirigere gli affari pubblici; oltre a ciò si vide che la sera avanti che il ministero avesse spiegata l'intenzione formale di ritirarsi, era stato in minorità sulla mozione di Loke-King, mentre la più parte della maggiorità si componevano dei partigiani ordinarii del ministero, poichè una gran parte dei protezionisti non erano più nella Camera al momento del voto: mi sia permesso di dire, senza voler alludere ad alcuno, che vi dovevano essere altre ragioni per giustificare questa dimissione, e che non era questo il principal motivo.

Io credo (e qui rendo alla franchezza del conte d'Aberdeen tutto l'omaggio che merita) che la questione sì dilicata, nota sotto il nome d'aggresione papale, sia stata intieramente legata alla dimissione del governo: io non pretendo però essere iniziato ai decreti del gabinetto antico.

Io voglio credere che tutti i ministri siano stati d'accordo sulla misura che era stata presentata: ma io credo che il Ministero abbia preveduto da tutte le parti le più grandi difficoltà: da una parte lo spirito del Protestantismo eccitato dalla lettera di Lord J. Russell e che tendeva a spingere una cosa agli estremi; d'altra parte l'opinione di molti amici politici, e forse di alcuni ministri: opinione divisa dal nobile conte di Aberdeen che questa questione religiosa non esigeva l'intervenzione della legislatura — Eccovi secondo io credo quello che ha determinato i ministri a ritirarsi.

Aggiungete a questo il malcontento universale eccitato dal Budget del Cancelliere dello Schacchiere: sicchè nella posizione in cui si trovava il ministero doveva cogliere con premura la prima occasione che si offriva per ritirarsi: io rivelai questi miei pensieri alla regina. — Io ho qui parte di una lettera che io avea scritta per ordine della regina per dargli il parere che io credea: col di lei consenso, io ve ne leggerò quei punti che vengono in appoggio della mia asserzione:

— Io ho riflettuto alle due ragioni che V. M. mi ha specificate, come spiegando la dimissione dei vostri servi, ed io devo farvi osservare che quanto alla mozione del sig. d'Israeli ella è stata respinta sebbene con piccola maggioranza: la minorità è stata rinforzata da un numero di voti ostili al governo sotto altri rapporti, e sull'appoggio generale dei quali, lord Stanley ed i suoi amici non potranno contare: Quanto alla mozione del sig. Loke-king, io farò osservare che è stata addottata alla maggioranza di 100 contro 54.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 7 marzo

La Camera operò ieri il che equivale al dire che avemmo ben pochi discorsi e di ciò sia ringraziata la Provvidenza, che pur qualche volta si compiace di concedere un po' di tregua ai miseri mortali e che volle coll'assenza dei Lorenzo Valerio e dei Mellana e col silenzio del Sineo, accordare al Parlamento piemontese un po' d'agio per fare i fatti suoi.

Grazie a queste propizie circostanze l'intero bilancio dell'Erario, il quale consta di ben oltre le cinquanta categorie fu portato nella seduta d'ieri a buon termine. Rimane ancora in ogg a discutere un articolo d'aggiunta proposto dal dep. Bertolini e quindi non avrassi più altro a fare che a votarlo per scrutinio secreto. Sessanta milioni son pure una ingente cifra! E, per vero, la Camera non si mostrò soverchiamente severa nell'applicare a questo *budget* le sue idee di riforma o d'economia, giacchè io credo che la Commissione nominata per cercar l'origine delle pensioni non potrà proporre nemmeno su questa categoria, una riduzione di qualche entità.

Una piccola somma di sei mila lire assegnata da vari secoli ai cattolici di Pinerolo, per sopperire alle spese del loro culto fu depennata sotto il pretesto ch'essa avesse per fine occulto di fare la propaganda religiosa e fosse istituita in odio dei Valdesi o protestanti che abitano quelle valli. Invano il dep. Brignone dichiarò nel modo il più esplicito ch'essa somma era dall'Intendente di Pinerolo assegnata ai varii comuni non per altro che pelle spese del culto, la Camera partendo dal principio dell'eguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge non volle che fosse mantenuta questa cifra nel suo bilancio.

Questo principio che s'infrange così soventi, fu egli qui applicato ragionevolmente? Leggete questo breve episodio parlamentare e portatene voi giudizio. — Dalla corte Romana non s'ebbe ancora risposta, e la vertenza religiosa rimane appo noi nello *statu quo* e vi rimarrà fino a tanto che a Dio piaccia di illuminare coloro che ci governano.

Dicesi che abbia avuto luogo una riunione di protezionisti presso il conte di Revel, per istudiare i mezzi d'impedire l'attuazione del libero scambio e l'adozione del trattato col Belgio. Io non presto troppa fede a questa notizia, perchè lo stesso deputato Revel protestò alla Camera di non essere avverso al trattato col Belgio; certo però che, quando da questo si volesse passare a porre in pratica l'utopia del libero scambio, sarebbe il caso di riflettervi lungamente. Altre riunioni s'intendono stabilirsi in Torino dai *liberiscambisti* e così avremo anche noi i *meetings* e i *clubs* e in questi *meetings* e in questi *clubs* come si ragioni e discuta pacatamente, ponderatamente, maturamente non è chi nol sappia!

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 6 Marzo

Presidenza del Cav. PINELLI

La seduta è aperta alle ore 2 pom.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul

Bilancio passivo del regio Erario pel 1851.

Galvagno, ministro, sulla categoria 24 ieri votata rilevò stanziata una pensione di l. 1000 a suo riguardo. Dichiara che dopo assunto al ministero non gli fu pagata e nemmeno la chiese.

Cat. 25. — *Annualità censi e prestazioni.*

È approvata nella proposta somma di lire 1,045,946 60.

Cat. 26. — Ministero delle Finanze.

Arnulfi regio commis. si riserva alla categoria casuale di chiedere un aumento per la somma della Commissione da questa categoria dedotta per sovvenzioni e gratificazioni.

Il presidente mette ai voti la categoria nella somma proposta dalla Commissione in l. 127,220.

È approvata.

Cat. 27. — Ministero delle Finanze (spese d'ufficio)

Arnulfi regio commis. propone un aumento di lire 1080.

Despine, relatore, vi si oppone.

Il presidente, domanda se la proposta del commissario regio sia appoggiata. — È appoggiata, ma posta a voti non è adottata.

Messa ai voti la categoria nella proposta somma di lire 18,000. — È approvata.

Farina P. Le attribuzioni del controllore superano certamente quelle degli altri intendenti: egli ha la sorveglianza su tutti i dicasteri, e materiali dello Stato; per la qual cosa è giusto conservare uno stipendio maggiore. Le sue attribuzioni dovranno anzi estendersi, e loro si dovrà dare l'inamovibilità.

Pallieri. Il deputato Sappa riconosce che è inutile il suo visto alle leggi ma lo crede necessario nei decreti reali. Il deputato Borella disse che si pone in tutti i decreti reali la clausola, previo il parere del Consiglio di Stato; egli è in errore, ma altro è sentire il Consiglio di Stato, altro il visto. Un decreto reale deve essere applicato subito che è sancito dal re e confermato dal ministro. Se vi sono osservazioni a fare, spetta alla Camera.

Dopo brevi parole dei deputati Chiarle e Despine e del ministro, il deputato Botta propone che lo stipendio del cotrollore sia di 10ɪm lire per paragonarlo al presidente di prima classe. Bertolini vi aderisce, e la Camera adotta. Lo stipendio del primo uffiziale è ridotto a lire 6ɪm.

Si approvano quindi senza discussione le categorie dalla 29 alla 51.

Cat. 52. — Sussidio ai cattolici delle valli di Pinerolo in L. 6,000.

Bottone. Questa spesa si era soppressa dal governo francese, e fu rinnovata nel 1818. Essa ha due motivi, l'uno palese, l'altro occulto; il palese è di soccorrere ai bisogni di quelle popolazioni; l'altro occulto, di fare proseliti alla religione cattolica.

Pare che questi motivi non siano; perciò propongo la soppressione della categoria.

Brignone. Si oppone alla soppressione. Non deriva questa spesa dallo scopo di fare proseliti alla religion cattolica. Le così dette valli di Pinerolo sono composte in parte di culto cattolico, ed in parte di culto protestante, perciò si deve in ciascun Comune, anche piccolo, mantenere due chiese, in molti non possono nè i cattolici, nè i protestanti sopperire alla spesa. E quindi in altro bilancio si stanzia anche una somma pei Valdesi.

Cat. 28. Controllo generale. — Personale dell'ufficio centrale, ll. 111,700.

Relatore Despine. La commissione considerando che sotto il regime costituzionale, il controllore generale non conserva più tutte le attribuzioni stategli conferite nel 1842, ha creduto bene di ridurre lo stipendio del controllore a ll. 12000 e quello del primo uffiziale a ll. 6000.

Bertolini propone che lo stipendio del controllore generale venga ridotto a lire 8 mila.

Pallieri. Stando alle apparenze di questa carica, fatta però astrazione da chi ne è investito, poichè nello stabilire gli stipendii agli impieghi si deve sempre far astrazione dalle persone che li occupano, non parrebbe da ammettersi la proposta Bertolini; ed invero il controllore partecipa al potere legislativo col porre la sua firma alle leggi che vengono emanate. Non devo qui dissimulare quanto mi faccia meraviglia il vedere come pur ora si continui fra di noi una pratica solo compatibile sotto un governo assoluto: nessuno infatti vorrà porre in dubbio che un atto adottato dalle due Camere e sancito dal Re non abbia bisogno per la sua efficacia del visto di un controllore; ho accennato soltanto questo fatto senza però credere che gli si debba dare qualche importanza. Se consideriamo poi la sostanza di questa carica, cioè se badiamo a quello che essa è realmente, vedremo essere piucchè sufficiente la somma di lire 8 mila: perciò io appoggio la proposta del deputato Bertolini.

Sappa. Non posso convenire coll'opinione manifestata dall'onorevole preopinante. Io credo che in un regime costituzionale le funzioni del controllore generale non siano meno importanti che sotto un governo assoluto. Se quanto alle leggi può considerarsi il visto del controllore come una mera superfluità, non è però così di decreti reali, riguardo ai quali egli è necessario il visto del controllore, il quale ha per iscopo di contenere nei limiti delle sue attribuzioni il potere esecutivo. Egli è dunque evidente che la carica suddetta non è di sì poca importanza quale la crede il sig. deputato Pallieri, e perciò io sono di parere che la Camera si debba astenere dal pregiudicare con una riduzione ingiusta di stipendio una carica di tanto rilievo. Non so o pertanto io voto contro la proposta Bertolini, ma bensì contro la commissione.

Si sopprimono questi sei mila fr. ai cattolici che abitano tra i valdesi; si approvano varie altre categorie fino alla 64.

La seduta si scioglie alle 5 e 1ɪ4.

Ordine del giorno della tornata dei 7 marzo.

Seguito della discussione sul bilancio delle spese generali per l'esercizio del 1851.

Sviluppo della proposta di legge del deputato Brofferio su riforme della legislazione penale.

Sviluppo della proposta Pescatore.

— Anche a Parma si volle dare un attestato di venerazione a Mons. Fransoni mediante una soscrizione per un prezioso calice da offerirglisi. Ora non vi è paese cattolico che non abbia voluto dar prova della sua adesione ad una causa che interessa sì vivamente la Chiesa Cattolica.

— Il nostro Governo ha or ora conchiuso due trattati colla Confederazione Svizzera e col Belgio in forza de' quali d'ora innanzi non sarà più obbligatorio l'affrancamento delle lettere per questi due stati, come già praticasi colla Francia e coll'Austria.

Nizza, 4 marzo. — Stava lunghesso il Corso la Civica Legione, e dal corso si distendeva nella contrada di S. Francesco di Paola la Brigata d'Aqui stanziata in questa città. Eseguitasi la solita rassegna, quei due corpi di truppa difilarono fra gli armoniosi concenti delle bande militari, innanzi alle diverse Autorità riunite in mezzo al Corso, iterando col più sentito entusiasmo i saluti di *viva il Re! viva lo Statuto!*

Nella notte tra il giovedì e il venerdì della scorsa settimana venne derubata la cappella campestre di S. Margherita verso il Varo d'ogni suppellettile tranne i soli candelieri, quadri e banchi. Per conseguenza paramenti, biancheria, arredi sacri caddero preda dei ladri. Per fortuna i vasi sacri si custodivano altrove e perciò furon salvi. Simili fatti non abbisognano di commenti. (*Sentinella Catt.*)

Predicatori Quaresimali in Genova nel 1851

S. Lorenzo: P. Agostino da Siena minore riformato.

N. S. delle Vigne: Grandi Maria Giacomo Sacerdote d'Asti.

S. Siro: P. Vittorio da Breglio minore riformato.

N. S. del Carmine: P. Angelico da Genova.

S. Sisto: P. Rossi Innocenzo Gregorio agostiniano.

I giornali di Strasburgo riferiscono che il 28 dello scorso mese vi ebbe in quella città un tentativo di rivolta, il quale andò a vuoto mercè le cure della polizia. Settanta ufficiali della guardia nazionale diedero la loro dimissione perchè l'autorità si è rifiutata di autorizzare la rivista di quel corpo.

A Bar-le-Duc i montanari hanno voluto piantare un albero della libertà; il procuratore della Repubblica dovette intervenire colla forza armata, e fare le intimazioni legali. Ebbero luogo parecchi arresti.

Parigi 4 Marzo	
5 0ɪ0 francese	96 75
5 0ɪ0	58
5 0ɪ0 Piemont.	82 75

Err. Corr. — N. 461 facc. 2. col. 3 lin. 81 e seg. — quel San Paolino medesimo, del quale egli alla pag. 38 del suo libello dice espressamente: « Paolino vescovo di Nola osserva ecc. — Leggi invece — quel Paolino Diacono, da Lui (cioè dal De Sanctis) malamente scambiato in San Paolino vescovo di Nola, del quale egli alla pag. 38 del suo libello dice espressamente, che « osserva ecc.

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Lunedì 10 Marzo 1851 — N 469

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese. A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi;—in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

IL MESE

In conferma di quanto abbiam detto nella nostra *rivista mensile* del N. 467, esaminiamo qui per distinto le due nazioni più centrali del continente, la Francia e l' Inghilterra; le quali, senza paragonarle tra loro, ci mostrano come attualmente ed altresì nel febbraio p. p., si accampi nel proprio lor seno la dualità guerreggiante del bene e del male, della edificazione e della dissoluzione.

La Francia è una vasta arena, in cui sotto l' impero di venti terribili, cozzano insieme i nuvoli e i sereni, le tenebre e la luce; e questi venti sono i partiti vigoreggianti. Senza fare una minuta classificazione di que' cinque partiti politici, di che nella seduta del 17 gennaio ha parlato con tanto brio il generale Changarnier all' assemblea di Parigi, noi possiamo dividere in due grandi schiere gli uomini dissidenti, allogando in una i comunisti, i socialisti fino ai repubblicani della legalità e del governo, e mettendo dall' altra i legittimisti, i costituzionalisti fino ai reali di Bonaparte. Orsù, che cosa fanno costoro e che vogliono? Ecco l' attiva rappresentanza dei due principi contrarii: di quà il principio della rivoluzione; di là il principio della restaurazione.

In forza di questa legge possente che li governa, occorrendo l' anniversario della repubblica, i novatori pongono ogni loro ingegno per celebrarla: banchetti, cene, cartelli appiccati agli usci, ronde notturne, giornalistiche e mimiche apoteósi della democrazia tutto è adoperato: per converso abbiam veduto i conservatori starsene placidi ed indolenti; non bravare sui fogli, non chiacchierare in bigoncia, anzi accusarne il mal umore con quella lor civile astinenza di portamenti. Gli organi tipografici di Louis Blanc e di Proudhon fanno nel lor senso i funerali di Anacarsi Clootz, di Hébert e di altri Cordiglieri, tolti di mezzo il 24 febbraio 1793? E il sig. Capefigue nell' *Assemblée nationale* lacrima intorno alla bara del gran Luigi, illustre rampollo del sangue di Capeto, rinfrescandone la memoria. Se non che i repubblicani sono lasciati predicare al deserto, come testè in Roma gracchiavano invano per l' anniversario della congrega mazziniana; e il sig. Capefigue invece, con un solo articolo, sveglia il compianto in petto dei buoni connazionali. — Dovendo alle Camere votarsi le spese annuali per l' armata francese che stanzia in Roma, i progressisti alla moda protestano contro. Che avvilimento della Francia, sostenere in trono con l' oro della nazione il Pontefice! Arago, Mathieu de la Drôme e fratelli gridano alla tirannide di Pio IX, al governo clericale abborrito dai Romani; piangono la beatitudine repubblicana soffocata nel sangue....... E i difensori dell' ordine li sbugiardano. Il ministro Brenier fa l'elogio di Pio: lo stesso gen. Oudinot sorge della tribuna, e tra le altre splendide confessioni, pronunzia la seguente: *Noi non abbiamo ristabilita l' autorità temporale del Papa, se non allora, che* PIU' DI CENTO MILA DOMANDE *ci furono indirizzate per Proclamarla. Io l' ho detto, e questo posso provare.* Finita la discussione si viene allo scrutinio: tra 661 votanti escono 196 suffragi contrari, e favorevoli 495. — Il partito rosso si occupa di un progetto di rivoluzione elaborato da Louis Blanc, scoppia un poco a Lione, minaccia sordamente non so quali dimostrazioni contro il *Palazzo Borbone* e trae seco agglomerati tali ceffi in cagnesco, piè bistorti ed ugne comunistiche, che di somiglianti non possono vederne i parigini nel loro svisceratissimo Louvre. D' altro lato i ristoratori camminano a galoppo nella propria carriera. La commissione incaricata della proposta d'amnistia chiude il suo lavoro e si dichiara contraddicente: lo dice il suo relatore Piscatory. Diversamente accade per il progetto del sig. Créton: il sentimento d' indulgenza rispetto al richiamo delle dinastie proscritte attechisce. È vero che la Camera getta le sue palle nell' urna a disfavore della dotazione pel Presidente; ma è di qui appunto che si rileva come la nazione, temendo l' impero, vagheggi col desiderio la legittimità, o qualche altra cosa robusta e naturale alla Francia che l' assomigli; nè viene in sostanza a calpestare il principio d'autorità, come i signori dell'Eliseo raccomandavano ai deputati che si rispettasse; mentre apparentemente sacrifica la stessa autorità per ossequio ad un' altra autorità preesistente ed illustre, quella del dogma del diritto. — Da ultimo gli umanitari di Génin e di Cavaignac bandiscono la fusione dei democratici di tutti i colori per formare un sol partito onnipotente, capace di lacerare la carta del re Filippo, i gigli di Enrico, e la clamide imperatoria di Bonaparte; e nelle fila degli opponenti si predica altresì la fusione; la quale proposta già da un pezzo ed invano, pare oggimai andare a buon sesto. La lettera, che il conte di Chambord srcive da Venezia al sig. Berryer e splendida di ammonimenti governativi, ha indotto a pensare i politici, che l' unione reale tra i parteggianti dell'ordine, almeno tra gli orleanisti e i legittimisti, è bell'e conchiusa, non essendo quella lettera che il programma della legittimità ristabilita, dato a leggere all' universale.

Intanto, a cagione di questi colpi oceanici che la battono da tergo, di fianco e sul petto, la Francia, rotta a mille parti, tocca lo stadio del decadimento nazionale. Grande e sfortunata terra è questa, dove la guerra più maledetta che la conturbi, ripullula dalle sue viscere! Che le servono le sue frontiere guernite di spalti armati e di rocche, i recenti bastioni di Parigi, le trecento mila baionette, le più formidabili artiglierie, i suoi quaranta vascelli a più ordini, se i nemici che giurano a sterminarla, si appiattano sotto alle spoglie del padre, del marito, del figlio, del soldato, dell'operaio, dei membri moltiformi dalla sua propria cittadinanza? Dell'antica Sicilia affermava Plutarco, che là nascevano uomini straordinariamente diversi, od ottimi o pessimi; e così è dell'odierna Francia, in cui, scarseggiando i mediocri sì nel male e sì nel bene, hanno luogo generalmente i grandi ed i nulli, i virtuosissimi e i perfidissimi. Benchè, mal capitata è la progenie dei valorosi, la quale impacciata e irretita dall' enorme inviluppo dei tristi, come può lanciare francamente il passo nel sentiero della riedificazione sociale? La Francia, a questo ragguaglio, è il novello Sansone delle nazioni, che giace tagliato la chioma e già mezzo in pugno di questi Filistei dalla corrotta civiltà. La sua virtù, la sua colossale potenza di secoli se ne è ita: il brio della balda sua gioventudine si scolora: se più tarda a rialzarsi dalla polve del tradimento, se dorme ancora e non apre gli occhi a tempo per ispazzarsi d'attorno gli ignobili suoi avversarii, la è finita, è disperata! Si sveglierà la Francia? Pare, guardando alla efficacia dei buoni. Ma che sarebbe, se i socialisti e la schiuma delle rivoluzioni prevalessero un bel momento? Orrori! Però questo Sansone non cadrebbe altrimenti, che crollando le colonne del tempio e rovinandolo alla sua scossa, tomba a lui stesso ed a' suoi nemici!

Spettacolo non manco doloroso ci presenta al di là della Manica l' Isola de' britanni. Andrebbe fieramente ingannato chi non volesse riconoscere in Inghilterra quella battaglia europea trà la verità e l' errore, che predomina i contemporanei. Credetelo, o anglomani; nè Arrigo, nè Anna, nè i salariati carnefici della Chiesa latina non gettarono le fondamenta di una nazione, che all' urto delle umane vicissitudini non si risenta e non tremi: il sangue anzi de' martiri le ha bruciato il cuore, la sua rivolta del secolo XVI l' ha cacciata moralmente di languore in languore fino alle ultime agonìe dello scetticismo e dell' ateismo in teoria, e del bordello e dell' incredibile pauperismo in azione. Mancato lo spirito, l' Inghilterra si occupò unicamente della materia, e Dio che al tutto morta non la voleva, affrettando la spinta che già le imprimeva cattolicizzandola, la chiamò a signoreggiare l' oceano; con che solo si spiega il fenomeno genealogico delle sue glorie marittime, delle sue industrie e delle sue mercature. Onde, per più onta, ci ha una distinzione ed è questa, che qui si combatte a visiera calata, con nomi propri e differenziati tra due religioni costituite e come tra due società. Il principio dell' errore, rappresentato dal protestantismo, ha i suoi legislatori, i suoi togati, i suoi oratori, i sacerdoti, i soldati, gli sgherri: il principio della verità, rappresentato dalla chiesa papale, ha tutti i generosi cattolici che si radunano militando sotto quella bandiera. La guerra è dichiarata. Il gabinetto Iohn Russell, Palmerston, sta a capo della scala rivoluzionaria; il partito conservativo di Stanley, Israeli, sir Iames Graham, mr Gladston seguita appresso: la fazione liberale dei riformatori Cobden, Bright, Hume, Roebuck, e di altri adepti della scuola di Manchester premono al terzo posto; il clero anglicano trae alla coda e riceve ubbidientissimo l' imbeccata da' suoi padroni. Viceversa chi compone le falangi dei combattenti? L' episcopato, il chiericato e il laicismo cattolico. Ma la guerra non è solo dichiarata, bensì posta in atto e sanguinosa. La regina Vittoria, all' apertura del parlamento, si lagna dell' aggressione papale, e la plebe plaudente grida: *morte al papa, morte ai cardinali!* Lord Jonh Russell propone il bill contro la restaurazione della gerarchia romana e minaccia di abolire gli atti emancipativi del 1829. E che cosa fanno i cattolici? Protestano contro, usano della stampa a tenore della legalità nazionale; e i cattolici vincono. Russell è contraddetto: il ministero si sfascia; il bill rimane lì sulla carta, come uno sgorgo di rabbia impotente.

Certamente i cattolici sono spalleggiati un poco dai conservatori e meglio dai puseisti, in quel modo che i protestanti pigliano lena maggiore dagli Achilli, dai Gavazzi, dai Lazzotti, dai Panizzi e da altri cattolici bastardi, che ora fanno tresca e baldracca nella metropoli del Tamigi. Se non che, in faccia alla fitta siepe di tanti osteggiatori, in faccia dei Whigs, dei Protezionisti, dei ministeriali, dei lords, variopinti e sempre beatissimi, dell' oligarchia inglese, della democrazia forestiera, chi potrebbe tener fermo e trionfare, se i cattolici dalla lor banda, per sopperire al difetto del numero, non tenessero l' evidenza della ragione e la santità del diritto?

Evento inenarrabile! Il gabinetto di Saint-James e la torva politica inglese aveano scagliate le fiamme dalla rivoluzione alle quattro parti dell' Europa, e l' Europa soffriva e taceva: aveano con ammiranda prepotenza spedito gli indigeni liquori ad attossicare gli abitatori del Celeste Impero; e la Cina e l' Europa zittivano e tolleravano: aveano fatto valicare ai Dardanelli i vascelli di Parker pericolando la pace dell' Oriente; aveano con brutale violenza bombardato Atene; e l' Oriente e l' Occidente tacevano; o pure se rispondevano coi loro sdegni, quelle minaccie e quelle ire si rompevano agevolmente sotto allo scoglio dell' insormontabile gabinetto. Il gabinetto e la vecchia Albione stavano e danzavano. Che fu? che fu? il fatal gabinetto, la vecchia Albione, la magna Londra combattono la gerarchia cattolica, stabilita in Inghilterra dal Santo Padre, e sotto la grandezza morale del Santo Padre restano sopraffatti. Più potente di tutti i re, di tutti i governi, dell' Orsa e del celeste Impero, il Papa vince i protestanti d' Inghilterra, rovescia il gabinetto del tradimento comune. Risorgeranno Russell, e Palmerston? o risorgeranno umiliati e col voto in cuore di non cozzar nella pietra che li balzò; o nuovamente cadranno segnati in fronte dall' anatema di San Pietro.

LE SETTE ED I SETTARI

L' uomo spinto dalla naturale tendenza alla ricerca ed all' amore della verità appena potè usare delle forze del suo intelletto, fece al desiderio seguire la pratica investigazione; ed al desiderio così realizzato, si diede generalmente il nome di filosofia, perchè contiene le combinazioni scientifico-razionali di ciascuno pensante. Di qui l' origine dei primi sforzi intellettuali dell'uomo, per procacciarsi una strada sicura, che gli servisse di guida alla piena fruizione di quel vero, di cui dopo il peccato d' origine conservava ancora confusa la reminiscenza. Ma le forze intellettuali degli uomini, essendo più o meno attive, più o meno perfetta la loro ragione, più o meno sbrigliata l' immaginazione, così le combinazioni scientifico-razionali di ciascuno indirizzate allo scopo prefisso, non potendo essere identiche, non eguale dilucidazione delle idee ritrovate, non eguale rischiarazione dei corolari dedotti, ne doveva necessariamente risultare, che diverse vie si aprissero alla ricerca del vero, per le quali spesso coll' aggiunta d' un immaginato supposto, credevasi poter addivenire alla scoperta; fermandosi poi colà, ove la debole umana ragione stimavasi in grado di poter rettamente spiegare la serie ed i rapporti delle acquisite cognizioni. Ora a cosifatte notizie raccolte e composte insieme tra loro armoniche, o discordanti, più o meno fuorviate, o diritte, fu imposto il nome di sistemi; come se ogni sforzo dell' umano ingegno, ogni piano tracciato dalle sue elucubrazioni, fosse per essere una stabile norma alle future investigazioni dei pensanti, o per confessare già un vero che si credea ritrovato, o per nuovo punto di partenza, a più sottili, ed astrusi investigamenti. Ogni sistema filosofico sotto questo aspetto di mezzo alla ricerca del vero, prima che Iddio ci illuminasse con la rivelazione, non era in se meritevole di condanna: ma quando poi la verità per essenza, incarnandosi, si è materialmente palesata agl' uomini, e la filosofia superba non volle rendersi docile alle divine dilucidazioni, nè credere ciecamente ai problemi, di cui l' Eterna Sapienza si aveva riserbato lo scioglimento, allora insorsero non più sistemi, ma sette che sostenendo errori, ed eresie, ed opponendole alla verità che non volevano, o non sapevano intendere, alzarono idoli all' immaginazione, al capriccio, ed allo sfogo dei sensi.

Se allora la filosofia si fosse acconciata alla infallibile guida, sarebbe stata veramente la scienza del principio, del mezzo e del fine, e non avrebbe condotto più alla disperazione per tanti secoli il genere umano. Ma inorgoglita invece l' audacia dell' uomo dal suo potere intellettuale, negò l' ammirazione, e la fede alle rivelate emanazioni del vero, per sottoporre ogni cosa allo scrutinio della ragione, che fidata sulle proprie forze, credeva bastare a se stessa. Che anzi l'attività del pensiero spinse l' imaginazione a persuadere, che la rivelazione, riserbandosi la conoscenza di molti veri, disdegnasse maliziosamente la perfezione dell' umanità e la sua emancipazione; e che fosse perciò dovere dell' uomo spingere il suo sguardo da per se anche là, dove gli sembrava più ardua l' impresa. Un tal divorzio della filosofia dalla rivelazione produsse, per necessaria conseguenza, tante mostruose assurdità, quante erano le strade da essa battute per la ricerca del vero; additate dalla fallace imaginazione, e dalle sfrenate passioni.

Pertanto la filosofia, e la rivelazione furono tosto tra loro alle strette. Questa, colla divina sua missione, dovea creare, e stabilire un giusto culto alla verità, di cui era figlia, ed assicurare l' uomo dei mezzi necessarii al suo ultimo fine; quella invece, basandosi sulle tenebre intellettuali e sulla concupiscenza dell' uomo, inventare la moltiplicità dei culti, per mettere nel tempo ogni sensuale dilettazione senza assicurarlo del fine. La prima creata da un Dio, offuscare collo spettacolo della più piccola opera sua la debole mente dell' uomo, e confonderla, ma nel tempo stesso assicurarlo dell' infallibilità di sua missione per cui non condurrebbe mai la sua cieca credenza e docilità in errore. La seconda immaginata da un bisogno, e sostenuta da una falsa stima di se, nel prestarsi ad ogni capriccio, pretendere sottoporre ogni cosa all' intelligenza umana, al giudizio della ragione che da sè sola è incapace a trovare riposo ai desideri supremi dell' anima, che solo possono appagarsi nell' eterna beatitudine. Da questi due estremi punti contrari partendo le due filosofie, cioè di rivelazione, e di umana capacità, nacquero due principali sistemi, l'uno appoggiato alle dottrine rivelate dal vero, sempre a se costante ed uniforme; l'altro fuorviato, stabilito sulle allucinazioni dell'umano intelletto, e governato dalla varia impressione dei sensi; da cui ebbero origine tutte le false religioni, tutti i falsi sistemi, e tutte le sette, strani mostri della creata ragione. Egli è certo perciò, che la superbia insieme e la deficienza dell'uomo furono i primi motivi, che spinsero la filosofia a diventar deista. L' idea dell' esistenza di un Dio passivo ed inerte, perchè supponevasi che tutto avesse conceduto alle facoltà intellettuali, di età in età oscurandosi vie più nella mente degli uomini, aprì la strada col tempo al più moderno ateismo. Appena generato dalla filosofia il deismo, col lume della sua ragione, confuse da prima la natura, e l' anima materiale del mondo con Dio, trascorrendo ad un insulso naturalismo, per crearsi di poi una religione di idolatria sensibile, e materiale, di cui sentiva il bisogno. Il cielo, secondo Platone, e Diodoro Siculo, gli presentò gli astri; la terra gli animali utili, o nocivi; la razza umana, gl' inventori delle arti, i re, i conquistatori: la scoltura, giusta la Sapienza, modellò le forme materiali: e la scrittura simbolica ne registrò i sistemi. Stabilite queste basi, dall' Egitto, ove ebbe origine, passò ai Fenicii, da questi ai Greci, e dai Greci a tutti gli altri popoli; così che il mondo trovossi pieno di strane e sozze teorie, alla cui vista Cicerone non potè trattenersi dall' esclamare: « Quid absurdius quam homines, morte deletos, reponere in Deos? » e Plinio si dolse: « Quid infelicius homine, « cui sua figmenta dominantur? » Ma intanto strascinata la mente umana di errore in errore, costringeva fin anche le arti ad innalzare monumenti, che attestassero ai posteri i disordini della ragione, e lasciò una chiara testimonianza della sua fralezza nella scrittura simbolica d' Egitto; emblema di una sapienza riposta, che nella sua filosofia tenendo il luogo della rivelazione, impose ciecamente il silenzio sopra ogni dubbio; ed in Grecia rese sacri, e circondò di divina caligine, i tempii di Delfo, di Giove Ammone, le quercie, e le colombe di Dodona. Per contrario la filosofia che si era dimostrata docile alla rivelazione, prendendo questa a guida, e maestra esclamava per bocca di Daniele, *ego audivi: non intellexi*, ma pure io credo: e fatti i suoi ministri i profeti, benchè di varie età, e lontani tra loro, li congiungeva in una sola credenza, e gli indirizzava al medesimo fine. O vestissero pelli, o sacco, o dimorassero in popolate città, o fossero ne' boschi tra le belve, non volcano il favore dei popoli, o la grazia dei principi, non temevano l'ira dei re, nè cercavano gli agi presenti; solo chiedevano con Giacobbe di essere trasportati dopo morte, nella tomba degli avi, *ut dormiam cum patribus meis*. Che distanza tra questi veri filosofi, e coloro, che presso gli Egiziani, ed i Greci osavano usurparne il nome? Apollo filippizzava in Delfo: i maghi faraonizzavano in Egitto.

Tutti i popoli che furono immersi nelle tenebre dell' idolatria, nel caos degli errori, tutti ebbero filosofi, che andarono in traccia della luce, e del vero. Ma i sacerdoti d' Egitto, i maghi della Persia, i bracmani delle Indie, i druidi delle Gallie, ed i vantati saggi della Grecia, hanno forse trovato il vero? Se così fosse stato, non avrebbero al certo inventati tanti sistemi, nè avrebbero dato origine a tante scuole. L' incertezza delle dottrine, la meschinità dei precetti, faceva piangere Eraclito sulla follia dei filosofi, mentre Democrito sghangheratamente ne ridea; ma nè l' uno nè l'altro andarono perciò liberi dal vizio comune. Quest' ultimo, seguito poi da Epicuro, e più tardi da Lucrezio, dalle tombe di Abdera, attribuiva alla forza attrattiva degli atomi, di cui è composta la materia, la creazione del mondo e la libertà dell'uomo; Diogene, senza religione, senza verecondia e senza ragione, professava di disprezzare ogni cosa; Zenone superbo, riponeva in una orgogliosa impassibilità la perfezione d'ogni virtù; Anassagora vedeva necessaria la mente divina a dirigere la ragione, al solo fine di contemplare il sole e la luna; Socrate e Platone poi dissero alcune verità morali, ma sempre accompagnate da dubbii; Platone più di Socrate *rem vidit, sed causam nescivit*. La preesistenza delle anime, e il sistema dei due principii non potè ricondurre la filosofia sul sentiero della verità, a cui si accostò più d' ogni altro Cicerone, quando disse: *ob aliqua scelera in vita superiore, poenarum luendarum causa, nos esse natos*; ma qual vita superiore può immaginare e conoscere il filosofo, se non ricorre, come confessa Bayle, alla rivelazione? Onde l'uomo sentendo venir meno tutti i sistemi de' filosofi ad empiere il desiderio che trascina il suo spirito ad un oggetto che non conosce distintamente, disperato si abbandona ad un profondo dolore. Ma la filosofia cristiana, amica e benefica dell' umanità, chiama e conduce la sua traviata ragione alle abbandonate rivelazioni, e d'un colpo così gli squarcia il velo dell' ignoranza che la colpa distendeale intorno, e mostrando l'infallibilità della promessa d'una vita eterna, diffonde nel cuore umano una speranza fin allora sconosciuta, la quale dà luogo ad una nuova vita. Da questo momento la società prende consistenza da una morale senza orgoglio e conservatrice: le scienze si annodano alla vera lor fonte: la storia dell' uomo e della società, che era stata dall'umana filosofia separata dalla sua vera fonte, torna a far capo da essa: un Dio benefico e buono, insegnato dalla nuova dottrina, consola l'umanità, perchè tutti i mali del tempo ha promesso estinguere infallibilmente coll'eterna beatitudine.

Una filosofia che cominciò e finir deve col mondo, che disvela l'istoria di tutto il passato, che vinse tutte l'altre filosofie, che riduce i popoli tutti alla prima rivelazione data al primo uomo, che ha tante testimonianze dell' umana ragione, che insegna la vera causa della natura, che scopre l'origine dei disordini e delle umane sventure, quantunque annunzi un Dio, che non si può attingere collo sguardo materiale dell'uomo, ella forma nondimeno un corpo di luce così viva e pura, che porta evidente il carattere della divinità. Perciocchè, se non mostra Dio, che coperto quasi d'un misterioso velo; addita però chiaramente la natura e la religione, opere grandissime della divina beneficenza, le quali indirizzano e conducono il nostro intelletto alla notizia certa e speciale del loro fattore. Hanno in vero i deisti e gli atei belle massime e dottrine; vi dicono essi p. e.: « sortem » tuam, quaecumque sit, aequo animo fe» res; stultam ambitionem, et rodentem » invidiam procul fugabis: perituros con» temne honores, ipse brevi periturus: » ma giunsero esse mai a scacciare dall'uomo il tedio inseparabile da tutti i piaceri del senso, da tutte le condizioni dell'umanità, sentito più forte da quei medesimi, che appaiono forse i più felici? Poterono mai giungere a superare l'orrore, che sente l'umana natura al punto della morte? Questo istante supremo è ben egli il vero disinganno della falsa filosofia!

Se brillar doveva di luce insolita l'orizzonte della terra; se appagar si dovevano le irrequiete brame de'mortali; se una vera e giusta norma assumer doveva la società, questo era serbato alla rivelata cristiana filosofia. Ma l'antica che non sapea sopportare la vergogna d'una sconfitta, superba di sua longevità, nel tempo che dalla forza irresistibile del vero è costretta a curvare il capo ai suoi dettami, ed arruolarsi sotto i suoi vessilli, non tralascia di alimentare nel suo seno il sentimento dell' individualità a danno ed a pregiudizio del pensiero cattolico, facendogli guerra prima coi dubbii, poi cogli errori e colle eresie. I pensamenti dell'uomo vengono anteposti ai precetti del Cristo, alla tradizione apostolica, e si va proclamando l'individualità nella credenza, l'egoismo nella pratica. Ma la cattolica sapienza, intenta sempre mai all'intiera conservazione di sua dottrina, non fu tarda a far sentire dal Vaticano l'alta sua riprovazione, ed a sceverare dall'eletto suo gregge l'ingannevole mostro che aveva preso una veste onorata, per coprire il vizio di sua corrotta natura. E combattuto sotto una forma, si rialzò con altra, e venne di nuovo alle prese, dando ai suoi seguaci e campioni, in ordine di tempo, i nomi di Simoniani, di Nicolaiti, di Valentiniani, di Basilidiani, di Carpocraziani, di Ofiti, di Settiani, di Marcioniti, di Montanisti, di Manichei, di Paoliniani, di Novaziani, di Ariani, e di tanti altri, che formarono sette, sempre però vittoriosamente battute, condannate, e scisse dalla comunione della dottrina, che Cristo avea lasciato in deposito alla sua Chiesa. Sono ora mai diciannove secoli, che la filosofia del Vangelo, spiega gloriose le sue insegne dall' uno all' altro polo non col variare di dottrine, e di principii, non col mutarne l'applicazione, non col lusso di concetti, o colla peregrinità dei ritrovi, ma colla sostanza, e medesimezza dell' insegnamento, colla stessa semplicità e verità nel dettato. Contro tanta solidità, contro sì fermo edifizio la cui base posa sulla pietra indefettibile della Chiesa, invano i dissidenti suscitarono errori sopra errori, cavilli sopra cavilli; ed invano guerreggiarono co' loro sistemi gl' idealisti, i sensisti, i panteisti, e gli scettici, che incarnati più tardi nei Rosseau, nei d'Alembert, nei Diderot, nei Voltaire, misero a soqquadro la società, e recarono ingiuria alla religione per darle un più luminoso trionfo sopra le armi de' ribelli. Ed in questi giorni una nuova setta, più maliziosa ed in apparenza più umanitaria, ardisce alzare il capo, e bistrattando il vangelo e la tradizione, e commentando falsamente gli scritti de' savii filosofi, se ne vela nella perfida lotta che muove alla vera dottrina, ed alla sana morale. Questa che ha per insegna Dio e popolo, non è altra dalle antiche e dalle moderne dei deisti, se non che per avere peggiorato la sua filosofia, col rigettare la natura degli antichi, e la ragion dei moderni, abbracciando invece per guida di tutti i suoi futuri sistemi la sola opinione del popolo, come l' unico naturale criterio

della verità. La libertà, che predicavano i filosofi della grande rivoluzione, ed il naturalismo, che hanno abbracciato i popoli orientali, imposero una volta colla forza dei sofismi, alla moltitudine; ma il senno del popolo, divenire il punto supremo da cui partir debba la ricerca dei veri politici, sociali, scientifici, e religiosi, è una tacita confessione, che il mondo invecchiando peggiora.

Noi siamo deisti, gridava Voltaire nelle sue confessioni: e questo grido ripetuto da tanti atei al pari di esso, rimbomba ancora nel secolo decimonono, e quello che più monta, ritrova seguaci. Bisogna confessare, che la presente Europa, come un tempo l'Egitto, essendo divenuta teatro di orgogliosa sapienza, dovrà ben presto popolarsi, come quello, di anacoreti, di cenobiti, i quali col loro umiliarsi, ed ascondersi al al mondo, facciano toccare con mano ai pretesi savii, di non essere ancora giunti all' alfabeto della vera scienza. Dimostrino, se possono, la congruità della storia di loro dottrine, l'unità di principio, e di fine, a fronte della nostra, che dal Sommo Pontefice ora regnante, ascende, senza interrompimento sino a Pietro costituito da G. C. da cui passando ai Pontefici della legge scritta progredisce sino ad Aronne, e Mosè, per passare ai patriarchi, ed alla origine del mondo. Se la storia del genere umano non si dovesse annettere a quella di Dio, e l' umanità fosse costretta correre a salti, dietro un concetto, o dietro un' opinione, il deismo avrebbe senza dubbio vinta la lite; ma la sua ragione non potendo essere il fondamento della civile società, e tanto meno della religione, il cui scopo è perfezionare la ragione, e la natura, lo vediamo perciò costretto a rompere a' piedi del maestoso cattolico edifizio, e confessare la sua nullità.

NOTIZIE RELIGIOSE

New-York, *8 febbraio*.

Il *San-Francisco Heraldo* ci dà i dettagli del ricevimento fatto dai cattolici di quella città, che è la principale di tutta la California, al loro novello Vescovo, Mons. Alemany. Ci dà pure il testo d'un bello indirizzo a lui presentato nel suo ingresso nella Chiesa di S. Francisco, e la commovente affettuosa sua risposta.

Mons. Alemany prima del suo innalzamento alla sede di Monterey di California, era visitatore dell' ordine di S. Domenico agli Stati Uniti. Quivi egli risiedette a lungo; abitò pure il Messico, e la conoscenza di più lingue e dei costumi di molti popoli, lo mette in grado di rendere alla religione importanti servigi nel posto difficile ove il suo zelo lo ha collocato. Il suo clero si compone di 35 sacerdoti, dei quali 12 sono francesi, 17 Messicani, e 6 Irlandesi. La sua diocesi conta 30 cappelle, un collegio a S. Ignazio, diretto dai PP. di Picpus, e una scuola cattolica a S. Francisco. — Contuttociò un vasto campo è a dissodarsi, in mezzo d'un popolo raccogliticcio d'ogni nazione, cattolici di nome, eretici di tutte le sette, Chinesi, naturali delle isole Sandwich, condotti costà dalla sete dell' oro. Perlocchè è a temere che la Chiesa di California forse dovrà attendere ancor lunga stagione prima che vegga risorgere i bei giorni, di cui ha goduto nel passato secolo.

Fu nella penisola della vecchia California, attualmente negletta e pressochè deserta, ove i PP. Gesuiti aveano fondate e conservavano in prospero stato dal 1697 al 1767 fiorenti riduzioni.

Vi si contavano in allora 16 missioni, e 25,000 Indiani convertiti. Dopo la espulsione loro i francescani vennero a rimpiazzare i figli di S. Ignazio, e il loro zelo fu specialmente diretto al Nord negli stabilimenti esistenti lungo la costa resa ora sì celebre per la scoperta dell' oro. Dal 1768 al 1822, questi Padri vi fondarono 21 missioni; dirigevano 75000 Indiani convertiti e provvedevano così alla loro sussistenza, come al loro vestire e alla loro istruzione. Ciascuna di queste missioni possedeva infino a 100,000 capi d'armento, che pascolavano nelle vallèe di S. Gioacchino. Le pelli di questi animali erano la ricchezza delle colonie. Ciascun anno venivano navi dall' Europa a sbarcare a S. Francisco le loro paccotiglie, che i Padri distribuivano agli Indiani, donando in iscambio le corna e le pelli che eransi raccolte per ciò. Finchè la Spagna possedè il Messico, essa ebbe l'accortezza di non immischiarsi punto del governo delle due Californie, che lasciava intieramente guidare ai francescani. Dal 1810 al 1821, il Messico combattè per la sua indipendenza, e riuscì ad affrancarsi dalla Spagna. Sola la California restò fedele sino al 1825. Ma a quest'epoca, il generale Echuandra venne a Monterey alla testa d' un corpo d'armata. Visitò le missioni, adunò gli Indiani e loro annunziò siccome erano liberi cittadini della grande Confederazione messicana. Lesse loro la dichiarazione dei diritti dell' uomo e li persuadè a rifiutare obbedienza ai Padri: volle giuramento di fedeltà, e, dietro il loro rifiuto, ne bandì un numero; quindi divise fra gli Indiani i campi e gli armenti che appartenevano alle missioni. — Ma ciò che bastava ampiamente per la comunità, divenne insufficiente per ciascheduno dei membri. Dietro ai Messicani, una moltitudine di industriali si rinversò sulla California. Gli Indiani, privati dei loro Padri, furono corrotti dai liquori forti, e fecero della loro gregge un inutile macello per soddisfare a questa loro sgraziata voglia.

Nel 1837, le Californie emancipate, approfittando delle lezioni d' Echuandra, si dichiararono alla lor volta indipendenti dal Messico, e da quest' epoca sino al 1846, l' anarchia la più completa, politica, morale e religiosa, non cessò di devastare questo sventurato paese. Intanto i coloni venuti dagli Stati Uniti s' erano moltiplicati a poco a poco intorno a S. Francisco, e vi avevano disposti gli abitanti, stanchi di tante perturbazioni, a farsi ammettere alla grande repubblica americana, tanto che, il comodoro Stochton, non ebbe a sparare un sol colpo, quando nel 1846, presentossi colla sua squadra per prendere possesso della California.

Presentemente l' anarchia politica ha cessato. Gli Americani portarono in questo suolo in un con essi lo spirito d' ordine e di governo che li caratterizza. La California divenne uno dei 31 Stati dell' Unione: essa manda i suoi rappresentanti al congresso di Washington, e nomina i suoi amministratori e magistrati.

Ma l' anarchia religiosa è più deplorabile che mai. Le sette protestanti hannovi mandati i ministri, gli Italiani han perduta la fede o si ascrissero all' eresia. L' esempio degli Europei li pervertì ancora di più. L'emigrazione della China e delle isole Sandwich venne ad aggiungere l'elemento idolatro a questo miscuglio d'avventurieri di tutte le nazioni.

Ecco la diocesi che Mgr. Alemany dee governare; però l'accoglienza che gli venne fatta al suo primo arrivare prova esservi ancora un gruppo di fedeli cattolici, fra i quali siamo noi lieti d' annoverare in prima fronte il degno console generale di Francia, M. Dillon, che ha resi sì eminenti servizii alla causa della religione nell' Occania. Un anno fa, al suo passaggio da New-York, fu presentato da me al nostro Arcivescovo, che lo ricevè a braccia aperte con queste dolci parole: — « Io « la conosco già da gran tempo, o Mr. « Dillon, da ciò che di bene han pub- « blicato i missionarii di lei, e da ciò « che di male ne hanno scritto i prote- « stanti! « — Oh quanto è gloriosa cosa veder la francia così ben rappresentata, e all'ombra della nostra bandiera il cattolicismo nella California trovare sì valida protezione!

Henry de Courcy.

NOTIZIE POLITICHE

STATI PONTIFICII

(*Nostra particolare Corrispondenza*)

Roma 4 Marzo 1851

Dallo spirito pubblico, che in questi giorni carnevaleschi è spirito di divertimento, si può trarre alcuna prova di fatto, che i romani non sono poi così oppressati dal Governo Clericale, come lo vogliono far credere certi conosciutissimi nostri rigeneratori, da non manifestare anche all' universale la loro lietezza. Ei mi pare che si siano buttati dietro le spalle certi ammonimenti caritatevoli di starsene chiusi in casa, oppure di andare in tempo del corso a Porta S. Pancrazio a piangere i morti loro. È di fatto che i romani non ne vogliono sapere di queste scipite insinuazioni, di questi consigli umanitari degli addetti alla setta mazziniana; e perciò in questi giorni, in iscambio di prendere la via per la porta S. Pancrazio, se ne son venuti difilati sboccando per tutte le calate al corso, chi in costume di maschera, chi in carrozza, e li vedevi lì tutti saltare e gridare e far un cotal trarre di confetti somigliante ad una grandine continuata. I forestieri, che attualmente sono in Roma e non sono pochi, presero assai parte anch'essi al divertimento pubblico, il quale malgrado la gran folla è proceduto col miglior ordine possibile, grazie alla sorveglianza attivissima della nostra polizia, e corrispondenza amichevole, anche per parte della brava truppa francese, che sempre si distingue per la sua esemplare disciplina. Ha poi soddisfatto assaissimo, oltre lo stragrande concorso, la vista di alcune vetture scoperte ad uso *wagons* adobbate di color giallo su cui erano una ventina circa di francesi quasi tutti ufficiali *en deguisè* che prendevano una vivissima parte alla festa. È ben vero che certi barbuti col cappello all' italiana li guardavano con mal piglio e in cagnesco; ma che volete? bisogna perdonare eziandio a loro questo divertimento di fare i visacci, mentre gli altri ridono. Anche le nostre società della sera sono state brillanti e magnifiche. Il signor principe Torlonia, per esempio, ha dato una festa notturna, a cui oltre i soliti, invitò tutta l'ufficialità francese; e riuscì numerosa e gaia. E qui osserviamo di passaggio che i signori romani sanno cogliere di quando a quando le belle occasioni per attestare alla onorata truppa francese e al degnissimo suo Generale in capo la ben dovuta gratitudine per quanto ha fatto e fa in pro del Governo Pontificio.

È da qualche giorno che per la via di Civitavecchia è tornato in Roma l' Emo Card. Fornari reduce dalla Nunziatura di Parigi, dove ha lasciato assai desiderio di se. Si faceva credere che fosse malandato in salute; il che non è. All' Emo Card. Fornari fu compagno di viaggio il Comm. Bartolomeo Lasagni romano, che fin dall' epoca dell' impero si trovava in Parigi in qualità di Consigliere del Tribunale di Cassazione, di cui in ultimo era diventato Presidente. Sotto il regno di Luigi Filippo fu ufficiato più volte perchè accettasse un posto nella Camera dei Pari, ma l'ottimo Giurista contento della sua posizione ricusò modestamente il nuovo onore. Giunto all' età voluta dalla legge per conseguire la sua giubilazione, la dimandò e l'ottenne, con sopraggiunta del permesso di poterla godere nella nella propria patria. L' ottimo Comm. è giunto con somma lietezza de' suoi congiunti e degli amici, che riveriscono in lui non solo l' uomo d' ingegno, ma il vero tipo dell' onestà e dell' amor patrio. Volesse Iddio che l'Italia tra suoi figli ne noverasse molti pari al Lasagni!

INGHILTERRA

Da una corrisp. di Londra 1 marzo pubblicata nel Risorgimento togliamo i seguenti brani:

Il ministero di lord Russell ha fatto naufragio contro il grande scoglio della quistione ecclesiastica. Il Papa ha rovinato un gabinetto in Inghilterra, ed impedisce finora la formazione di un altro. Lord John Russell, battuto in Parlamento in seguito della proposizione di M.r Lock King, obbligato a sbarazzarsi di sir Charles Wood, il cui bilancio ha tolto il credito a tutto il suo ministero, ha tentato, al principio della crisi, di approssimarsi agli antichi partigiani di sir Roberto Peel e soprattutto a lord Aberdeen, sir James Graham ed a M.r Gladstone. Entrambi però ponevano come condizione assoluta che si abbandonasse quel *bill* presentato alle Camere da lord John Russell contro i titoli ecclesiastici dei cattolici. Lord John non vuole o non può abbandonare quel bill, e le modificazioni da lui proposte non sono di natura a soddisfare i due uomini di Stato sunnominati. Perciò non s' è potuto venire ad una combinazione tra i *Russellisti* ed i *Peelisti*: i quali pure erano quelli tra i partiti che sommavano il maggior talento, e le cui opinioni sovra ogni altro argomento parevano convergere..........

Resa impossibile questa coalizione, s' è provato lord Stanley a dare un governo all' Inghilterra. Egli è, come ognun sa, alla testa del partito *conservativo-protezionista*, quello che difese, finchè fu possibile ed anche più in là, i dazi sui grani e che dichiarò guerra acerrima contro Peel, quando questo ministro si mostrò convinto esser necessario il cedere ai trionfanti principii del libero commercio.

Sperava lord Stanley di tirare i Peelisti al suo partito, quando questi ebbero rinunciato ad ogni idea di porsi d' accordo coi Russellisti, ma alla prova si vide che neppur essi potevano intendersi, ed allora lord Stanley, obbligato di cercare il suo gabinetto tra i membri puri del suo partito, trovò non essere in loro quel talento pratico, e quell' attitudine agli affari che una tanta intrapresa richiedeva, ed ha perciò abbandonato il pensiero di prendere il governo sopra di sè.

Intanto ritengo sia bene che i vostri lettori abbiano un elenco dei sommi uomini di Stato d' Inghilterra coi diversi partiti a cui appartengono:

Lord John Russell — Lord Lansdowne — Lord Clarendon — Lord Palmerston, wighs, cioè liberali temperati, partigiani del libero commercio, ma compromessi dal bill contro i cattolici.

Lord Aberdeen — Sir James Graham — M.r Gladstone, peelisti, cioè, conservativi liberali, uomini pratici, arrendevoli in materia di riforme, saggi ed avveduti in materie religiose.

Lord Stanley — M.r Disraeli — M.r Herries, ecc., tory, conservativi aristocratici, cioè partigiani della *protezione* da accordarsi alle classi agricole: stretti in materie religiose: non soddisfatti delle mezze misure proposte nel bill di lord John Russell.

Altri partiti esistono divisi e suddivisi: ma questi sono i soli che aspirassero al potere......

Perchè un ministero potesse governare il paese con effetto, converrebbe: 1. Abbandonare per sempre ed in chiari termini ogni idea di indietreggiare sul gran principio della libertà di commercio.

2. Riformare le imposte, soprattutto quelle sulle rendite (income-tax).

3. Provvedere deliberatamente ad ulteriori riforme elettorali.

4. Abbandonare interamente il bill di lord John Russell sui titoli ecclesiastici, od almeno far eccezione ben distinta per ciò che riguarda l' Irlanda, e ad ogni modo non proporre misure che sentano di violenza o d intolleranza.

Ritengo che lord Charendon e lord Carlisle (già lord Morpeth) non debbano considerarsi come legati ai principii di lord John Russell per ciò che riguarda materie religiose; ritengo, che Graham e Gladstone siano abbastanza ragionevoli per seguire le tracce del loro gran maestro sir Robert Peel, il quale sapeva cedere a suo tempo, e che perciò, siccome tra questi quattro ed i loro aderenti si trovano capacità sufficienti per sostenere il peso dello Stato, potesse per mezzo loro formarsi un governo di

progresso, il solo che possa riuscire in questo paese.

Intanto però una cosa a me pare ben certa: che il partito papista abbia vinto la guerra. In Irlanda il partito cattolico si mostra unito e risoluto. In Inghilterra il partito protestante si mostra indeciso e discorde.

Trionfa adunque il papa e il cardinale, ed io ne godo, perchè mi pare che la legge non possa, nè debba ingerirsi di cose spettanti alle opinioni religiose, e perchè qualunque siano le pretensioni di Roma sull' Inghilterra, esse non hanno però forza se non in quanto possa corroborarle l'opinione.

Verrà il giorno, io credo, in cui saliranno al potere in Inghilterra uomini i quali non vorranno negare di vedere o di ammettere il fatto. È fatto che vi sia una chiesa cattolica romana in Inghilterra, ed è fatto che questa chiesa riconosce il papa di Roma come suo capo spirituale. È dunque cecità per parte di un governo il non voler riconoscerla, il volerne a forza negare l'esistenza.

EGITTO

Atene 18 febbraio 1851.

Nel momento in cui ho lasciato Alessandria, non si parlava ovunque d' altro più che della probabilità d' una prossima guerra fra l'Egitto e la Porta-Ottomana.

Abbas-Pacha era tornato allora al Cairo, per organizzarvi una formidabile armata, e si parlava d' una leva di niente meno che di 80,000 uomini. Questo poi è certo che l'ordine fu dato di armare immediatamente la flotta intiera, come pure le piazze forti del littorale e della frontiera, e i lavori d' armamento si eseguivano con rimarchevole rapidità. Fra poco, l' armata navale di 8 vascelli di linea e 6 grandi fregate, sarà pronta alla battaglia. Questi rumori di guerra sono fondati sopra complicazioni insorte fra i due gabinetti d' Oriente in occasione dell' infelice successo d'Aleppo (V. *Catt.* N. 579, 585).

Chi poi spinge il vicerè d' Egitto al conflitto, fu l'Inghilterra. Poichè è sino dalla morte di Mahmet-Alì, che gli inglesi tendono a rovinare l' Egitto, nella speranza di stabilirvisi un giorno padroni, e riunire così coll' Inghilterra le Indie orientali. (*Corr. della Gazz. di Lione*).

Più recenti notizie annunziano come le difficoltà, mercè l' intervento della Francia, si siano appianate, e la caduta di lord Palmerston forse porrà un termine finale alla contesa.

(*Univers*)

FRANCIA

Parigi 3 marzo. — Dopo la lettura del processo verbale il sig. Bourzat ha voluto spiegarsi su un richiamo all'ordine, di cui egli era stato l'oggetto due o tre giorni fa: terminato questo piccolo incidente la Camera è passata all' esame della proposizione del sig. Ducoux sopra una Borsa dei lavoranti a Parigi: il sig. Ducoux domandava un credito di 500,000 franchi per la costruzione di un palazzo analogo a quello della Borsa ove si concentrerebbero tutti gli indizi e tutte le speculazioni sulla tassa dei salari e sul prezzo delle mercanzie: un tal concepimento porrebbe direttamente le classi operaie sotto le mani dello Stato: è un' applicazione del socialismo. Intanto la commissione che ha studiato questo progetto non l' ha considerato sotto questo punto di vista; ella non ha creduto che fosse necessario discuterlo: infine ha deciso di non riceverla: il suo relatore sig. Gouin ha fatto valere questa considerazione che l'instituzione reclamata dal sig. Ducoux, era una instituzione comunale e che non toccava allo stato, ma alla città di Parigi fornire i fondi per la Borsa dei lavoranti. — Il sig. Sain, parlando di molte altre cose ha cercato sviluppare i meriti del progetto di Ducoux, ma ha soprattutto insistito sul traffico usurario di viglietti che regna alla Borsa dei finanzieri: il ministro degli interni ha fatto rilevare energicamente le asserzioni inesatte del sig. Sain. Il sig. Madier di Monjau non ha che ripetuti gli argomenti del sig. Sain. La Camera alla maggioranza di 413 voti contro 218, ha ricusato di prendere in considerazione la proposizione del sig. Ducoux.

Il sig. Leon Faucher che presiedeva all' Assemblea Nazionale ha proposto di mettere all' ordine del giorno degli uffizi il budget del 1852, e di consecrare a questa discussione la più gran parte di questa settimana. Il signor Emilio Girardin ha appoggiata questa proposizione. La Camera ha dichiarato che non si radunerà martedì grasso, domani: il mercoledì, il giovedì, il venerdì vegnente, ella si riunirà negli uffici, e non rientrerà in seduta pubblica che sabbato prossimo. (*Univers*)

NOTIZIE DEL MATTINO

(Nostra Corrispondenza)

Torino 9 marzo

Le due tornate di cui sono in debito di farvi cenno riuscirono anzi che no vuote di utili risultati.

Già vi parlai, ora è gran tempo, del sottil mezzo, dal Brofferio posto innanzi, onde condurre a poco a poco il nostro governo a ricevere di nuovo fra le sue braccia quei poveri figli prodighi che sono gli Avezzana, i Pellegrini, i Morchio e ad uccidere anzi a loro onore il vitello più grasso onde mangiarselo insieme a lauto banchetto.

Piissima intenzione, a cui però non risposero per buona sorte i voti della Camera!

La legge, che il Brofferio proponeva a questo scopo, altro non ne avea apparentemente che quello di allargare la prerogativa reale di far grazia ad un condannato; ma, come dissi, questa insolita larghezza, questa inaspettata concessione, alla Camera non riuscì accetta e molti membri della sinistra votarono il suo rigetto; tra questi il centro sinistro ed il Ravina.

Un' altra proposta dello stesso deputato tendente a porre sotto la giurisdizione del *giurì* i reati contro la religione ed il buon costume, non ebbe miglior sorte, quantunque il centro sinistro l'appoggiasse e venisse difesa dal Sineo.

Nella discussione che s' aprì sopra questa seconda proposta è da notare che il ministro Galvagno fece l' ingenua confessione che la legge sulla stampa poteva considerarsi come un aborto, al quale però non si attentava il governo di por rimedio alcuno, perchè bisognava aver riguardo ai tempi che corrono.

Dio buono! quale epoca spaventosa è adunque questa che ci fate, o signori ministri, che non si può riformare una legge riconosciuta da voi stessi per illusoria e per ingiusta? Quali tempi son questi che non si può abrogare una legge la cui applicazione arbitraria produce terribili inconvenienti che pesano poi su tutti i cittadini?

Eppure il ministro D' Azeglio, vostro Presidente ci disse a chiare note, or son pochi giorni, esse giunta l' èra in cui i governi debbano stabilire la loro politica sull' onestà, sulla giustizia! Quale politica giusta ed onesta è quella, che conosciuta un' ingiustizia non vi pone riparo e qual' èra di moralità è mai questa, che impedisce che si riformi ciò che è in sè immorale?

Io non faccio qui che riportare discorsi pronunciati alla Camera; le parole D' Azeglio sono autentiche: quelle di Galvagno incontestabili e si possono leggere ambi i discorsi nella *Gazz.*

Chi può comprendere qualche cosa in questo guazzabuglio di contraddizioni, merita un premio; per me credo che il caos primitivo da cui Dio trasse il mondo non era più inestricabile e confuso di quel che lo sia il caos morale che ci ha invaso da qualche tempo.

Nella tornata d' ieri ebbero luogo le solite relazioni di petizioni, senza che ciò desse luogo a verun incidente che meriti d' esse e segnalato.

Il dep. Pescatore ebbe dapprima a sviluppare un suo lunghissimo progetto di legge intorno a non so quale riforma amministrativa. Di questo tralascio di parlarvi perchè non ho ben inteso la lettura della proposta e perchè d' altra parte il ministero avendo dichiarato d'accogliere le idee del proponente, le vedremo presto tradotte in una legge ed allora sarà il caso di ragionarne.

Il deputato Paolo Farina ebbe dalla Camera, nelle rinnovazioni dei suoi uffizi un' atto di disapprovazione a cui certo non sarà insensibile. Dacchè egli sede al Parlamento eragli sempre stato conferito il mandato di relator delle petizioni, mandato di cui il Farina andava superbetto anzichè nò, ma al principio di questo mese un' altro venne eletto al suo luogo.

Intorno al Cons. De Andreis di cui tanto si parlò negli scorsi giorni, mi vien detto ch' egli sia ripartito per Casale, senza nulla conchiudere. La corte di Roma, a quanto mi si assicura, è ferma nel suo proposito di voler che prima di intavolar trattative abbiano a rientrare i Vescovi che sono in esiglio.

Genova 10 marzo.

Ormai è cosa pubblica e notoria che alcuni signori ben affetti a S. A. R. il sig. Principe di Savoia-Carignano da Torino si recarono all' uffizio della *Strega* per domandare la ritrattazione di ciò che in un N. di quel foglio (1) contenevasi di ingiurioso a S. A. È pur nota secondo i giornali di Torino e di Genova la cavalleresca maniera con cui, promessa da quei redattori con parola d' onore l' inserzione della ritrattazione in termini da loro consentiti, e dal gerente firmati, poi non si volle pubblicare, ma si pose invece in capo al giornale il motto *La Strega non si ritratta mai.*

Noi che da tanto siamo condannati a vedere tante infamie in così luridi fogli non avremmo fatto parola di ciò, se avant' jeri alle 11 1|2 antimeridiane non fosse accaduto, in conseguenza di quanto accennammo, che la stamperia di quel periodico venisse invasa e messa sossopra da un certo numero di persone, (2) che poi vennero tradotte innanti l' autorità di sicurezza pubblica del sestiere, dalla quale essendo vicine ad essere rilasciate e dopo averne presi i nomi, furono invece trattenute attesi i clamori destatisi fra la calca di coloro che assediavano la casa dell'Assessore, e i reclami del proprietario danneggiato. Anzi questa calca non volendosi disperdere fu mestieri il chiamare distaccamenti ben numerosi di bersaglieri e di guardia nazionale, finchè intorno alle cinque e mezzo gli arrestati sotto buona scorta di civici, di soldati e di carabinieri si tradussero al palazzo Ducale.

Non occorre che spendiamo molte parole per esprimere il nostro sentimento intorno a questi fatti. Noi disapproviamo il disordine da qualsiasi parte provenga. Quindi detestiamo nel modo più assoluto e solenne l'indegnità di offendere il Principe sopra lodato, e ci asteniamo dal caratterizzare, per non essere troppo severi, quel dar parola d' onore e poi non mantenerla, ma dobbiamo pure disapprovare quel farsi giustizia da sè, e quel dichiararsi pronti a sostenere *in qualunque modo* le proprie ragioni, sembrandovici inchiusi anche i modi illeciti, quale sarebbe a mò d' esempio un duello.

Non è però che noi fino a un certo punto non siamo disposti a compatire i signori torinesi; comprendiamo il loro affetto verso un Principe così degno e così ignobilmente insultato, e comprendiamo che un ragionevole risentimento deve essersi impadronito di essi al vedersi mancar di parola.... ma conviene pure rispettare la legge.

Se non che dirà taluno; nel nostro caso come potea invocarsi l' applicazione della legge, mentre si sa per esperienza, che i giurati trovarono sempre innocente la *Strega*, l' *Italia* ecc. ecc. anche allora che lanciavasi un grossolano insulto alla Sacra Persona del Re? Oh allora non sapremmo dar altro consiglio, che quello sugito dal Clero, continuamente malmenato dal giornalismo, quello cioè del Vangelo, di porger l'altra guancia quando si è percossi in una. È vero che questa eroica virtù non è propria di tutti, ma pure bisogna praticarla alle volte sotto il regime dell'attuale legislazione, o dunque l' offeso è tentato a ricorrere alle vie *extra-legali.* E queste vie son seguite da vero, e son noti i duelli, e son note altre scene simili a queste, ma più felicemente eseguite.

Dove andiamo noi mai? Rispondiamo senza esitare: c' incamminiamo alla barbarie, a quello stato di degradazione morale, in cui giacciono i selvaggi. Sì, se in luogo della legge dee dominare la forza brutale, se i cittadini sono costretti a difendere da loro stessi il loro onore vilipeso, noi in questo siamo discesi alla condizione di selvaggi.

Vergando queste linee dolorose noi ci sentiamo commossi da un fremito di indegnazione al ripensare gli eccessi di irreligione, d'immoralità, di sfrontatezza, a cui s'abbandona l'infame giornalismo che ci ammorba. Noi pensiamo che i nostri posteri, se loro giungeranno sì brutte scritture, e sì laidi disegni e calunniosi, peneranno assai a credere, che in un paese cattolico, sotto un governo cattolico, sieno state possibili cotali enormità! Non abbiamo noi veduto, senza c'è il Fisco siasene pur dato pensiero, del giornale l' *Inferno*, un demonio ingoiarsi vivo il Pontefice, e non vediamo tuttodì la *Strega* adoperare per pentolone la tiara pontificale? Concludiamo; o vi ha difetto nelle leggi, o nel popolo che non è ancora sì ben maturo in civiltà da saperne fare suo pro; ad ogni modo è necessario un provvedimento legilsativo.

È inutile l' aggiungere che vi fu agitazione in città fino a che gli arrestati non vennero condotti nel luogo di detenzione. La frenesia di di certa gente, per avere una volta in suo favore la legalità, era tale che senza uno continuo sforzo di pazienza da parte della truppa, non si sarebbe certamente evitata una collisione sanguinosa.

Ora chi non dirà col sig. Cavour che noi non siamo maturi nell' incivilimento? Egli però non crede che siamo ancòr maturi pella libertà d' insegnamento, e noi pensiamo che egli non faccia questa inconseguente eccezione, se non perchè la libertà d' insegnamento sarebbe quella, in cui più si scorgerebbe l'azione individuale, e troppo si farebbe manifesto da qual parte starebbe la maggioranza della nazione!!

(1) Per intelligenza dei nostri lettori notiamo che il N. della *Strega* che venne generalmente creduto contenere cotale offesa, è una di quelle note caricature (messa fuori quando parlavasi della sognata missione a Dresda,) la quale avea un motto esprimente la scoperta di una congiura, ed in cui vedevansi alcuni personaggi, uno de' quali rappresentava la fisionomia ed altri tratti distintivi della persona del Principe.

Dobbiamo aggiungere che vi si scorgea perfino un' augusta matrona, cinta la regal fronte di un diadema..... E tutti stringevano nella destra il pugnale dei traditori!

In un N. antecedente, dove parlavasi della così detta reazione, nominavasi espressamente il Principe di Carignano.

(2) Secondo il Supplemento pubblicato jeri dalla *Strega*, queste persone sarebbero i Sigg. Cavalier Casanova, Conte Serravalle, Conte Deviry, March. Cusani, Conte Castelborgo, Marchese Costanzo, Conte Avet; ed alcuni altri subalterni appartenenti al *Corpo Reale Equipaggi.*

INGHILTERRA

Leggiamo nell' *Univers* del 4 Marzo:

La crisi inglese riceve lo scioglimento il più inatteso, e più dannoso che potesse avere: è stato un vero scioglimento da commedia: dopo esser restata dodici giorni senza governo, l'Inghilterra ritrova alla testa degli affari pubblici quei medesimi uomini che erano caduti sotto il peso della loro impotenza, e di cui si credeva per sempre sbarrazzata: i membri dell' ultimo ministero!

L'antico gabinetto riprende, o piuttosto crede poter riprendere il potere, e si presenta con tutto il suo personale: non s' è trovato nè nell' una, nè nell' altra camera un uomo politico che abbia creduto potersi associare a lord J. Russell. Questa circostanza dà la misura del concorso che l' antico ministero ha trovato nel seno del Parlamento: traversando questa crisi il gabinetto whig non ha potuto arrivare a raccogliere intorno a se un uomo di un partito qualunque. La sola forza che egli abbia trovata durante l' interregno, è una raccomandazione del duca di Wellington. Il vecchio duca consultato dalla regina sulla gravità della situazione ha meditato per 24 ore per dare a S. M. questa memorabile risposta: *Madama, richiamate i vostri ministri e restiamo nell' imbarrazzo!* Era necessario ricorrere all' esperienza, al patriotismo, alla saggezza, alla devozione dell' illustre guerriero per arrivare a questo scioglimento introvabile?

Non è certamente un uomo di stato inglese che avrebbe osato dare questo avviso alla sua sovrana: ma il nobile duca da lungo tempo elevato al rango dei Semidei gode del privilegio di sciogliere le questioni che si agitano in questo basso mondo coll' ajuto di mezzi inaccessibili agli uomini di stato volgari.

Parigi 6 Marzo

5 0|0 francese.	96 70
5 0|0	57 85
5 0|0 Piemont.	83 05

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Martedì 11 Marzo 1851 — N 470

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

IL RISORGIMENTO

Il *Risorgimento* si adira con *alcuni giornali stranieri*, perchè dalla ospitalità del Piemonte a riguardo degli emigrati tolgono *il pretesto d'incolpazioni insidiose*.

Nella sua quasi ufficiale gravità il periodico torinese afferma, che *vi sono dei governi, i quali non cessano mai di esigliare e proscrivere*, indirizzando i proscritti in Piemonte *o coi passaporti o coi consigli*. Ma egli permetterà che gli osserviamo che queste due asserzioni ci sembrano proprio *incolpazioni insidiose*. A chi crede egli di poter dare ad intendere che i proscritti vengono in Piemonte perchè indirizzativi *o coi passaporti o coi consigli*? I passaporti gli avviano in Piemonte, perchè il Piemonte è il luogo dove vogliono andare gli esuli. E credete voi proprio all' efficacia di questi consigli? Bisogna dire che quei tali governi così tirannici adoperino un qualche incantesimo, se hanno il potere di far andare dove vogliono coloro che esigliano, proscrivono, perseguitano!

« L' emigrazione ospitata in Piemonte, » prosegue il foglio ministeriale, non ha » mai dato motivo di condoglianza al go- » verno. » Poffare! Noi udivamo sempre a dire, quando accadevano continue scene tumultuose a Genova, che v'avean parte gli emigrati, e conseguenza di ciò furono parecchi ordini di sfratto: ultimamente poi la *Gazzetta ufficiale della divisione di Genova*, quando insultossi quell'uffiziale napolitano, ci disse che se ne doveano accagionare emigrati.... eppure « l'emigrazione non ha mai » dato motivo di condoglianza al governo? » Abbiam piacere di saperlo.

« In Piemonte, dice il *Risorgimento*, non » sono quei capi di macchinazione, di cui » temono tanto gli altri governi. » Ci duole di dover anche in questo dissentire dal grave periodico. Abbiamo in Piemonte molti di coloro che furono ministri nei governi rivoluzionarii, o generali o capi legioni o che so io: abbiamo coloro che cogli scritti, coloro che col denaro prepararono le rivoluzioni. Sarebbe assai agevole il tessere un lungo catalogo di nomi propri, ma ci asteniamo dal farlo per motivi di giusto riserbo che tutti i lettori sapranno apprezzare. Ora se non son questi *capi di macchinazioni*, quali mai saranno?

Ma proseguiamo. Il nostro governo non ha alcun timore; « perchè un governo che » si fonda sulla legge, sulla pubblicità, sulla » fiducia dei popoli e sulle armi proprie, » non teme congiure. »

Passiamo sopra a quel *fondarsi sulla legge*, avendo già tante volte dimostrato che il governo dispoticamente sa conculcare le leggi [illegible]on esclusa la fondamentale; ma non possiamo tacere che ci pare contrario alla verità che il nostro governo *non tema congiure*. E perchè dunque si aspettò infino all'ultimo istante che accordava la legge a rimettere in Genova la guardia nazionale? Perchè non si permisero i corpi speciali degli artiglieri, bersaglieri ec.? perchè si fece tanta difficoltà a distribuire ai militi alcune poche munizioni? Perchè finalmente si credette opportuno di prendere straordinarie precauzioni nella notte del Natale?

Il *Risorgimento* dee avere dimenticato che i suoi padroni, non è gran tempo, dichiararono dalla tribuna, che Genova soggiace ad un lagrimevole intimidamento: il quale provenendo da un partito che è abbastanza diffuso in tutto lo stato, non sappiamo come possa asserirsi che non si temano congiure.

Del resto, se il pericolo, di cui parliamo, non è poi tanto prossimo, non dovete attribuirlo alle *armi proprie*, ma sibbene al contegno dell'Europa rinsavita, la quale quel tale partito sa bene che non gli permetterebbe di tenere inalberato lo stendardo *Dio e il popolo*. Ma non dubitate, questo partito non dorme, co'suoi giornali serii e buffi, colle sue biblioteche settimanali va minando i fondamenti della monarchia costituzionale, ed aspetta il giorno, in cui le circostanze gli permettano di agire. Dormite, dormite tranquilli, o uomini del *Risorgimento*, che in quel giorno, in cui la immoralità sarà pervenuta al suo apogeo, vedrassi qual sorte ci sarà riserbata da quel partito.

Il tratto che segue dell' organo ministeriale crediamo sia una lepidezza per ricreare i lettori. Eccolo: « Varii emigrati voleano « imbarcarsi per le Americhe, il governo « ebbe molte instanze perchè non venisse « loro concesso d' andarsene: fanno paura « se restano, fanno paura se partono. Nes- « suno li vuole accogliere. »

Prendiamo atto di questa confessione che *nessuno li vuole accogliere*: il che vuol dire che il buon senso generale non vuol sapere di alcuni di cotali ospiti; il solo Piemonte li accoglie, dunque egli è privo di quel *senso comune* di tutti gli altri. Ciò posto, dobbiam dire che a noi sembra impossibile che un giornale così serio dia in tal modo la baia ai suoi lettori! E dove pensa egli mai di trovare il credenzone che si persuaderà, esser vero che certi emigrati « fanno paura se partono? » Se « il governo « ebbe molte instanze perchè non venisse « concesso » il partire a varii emigrati, non fu certamente per cagione che venisse a noi qualche danno dalla privazione di cotali ospiti, ma sì veramente perchè andavano in un punto delle Americhe a prender parte ad una guerra, e quindi a compromettere il nostro commercio e la tranquillità di migliaia di concittadini, cui la neutralità fin' ora osservata assicura i benefizi della pace nella interminabile lotta che desola le sponde del Rio della Plata. Ponete il caso che questi emigrati volessero imbarcarsi per qualsivoglia altra destinazione, e noi vi stiamo pagatori, che, tranne la schiuma dei rivoluzionarii, nessuno dei pacifici cittadini verrà a presentarvi instanze perchè non si lascino andare.

Proseguendo il giornale Torinese afferma che « è vergogna che i fortissimi temano poche migliaia di inermi proscritti. »

Questo è un sofisma. I fortissimi non temono un' aggressione a mano armata, ma ben sanno che la pubblica tranquillità dei loro Stati sarà sempre insidiata finchè queste *migliaia di inermi* avranno agio di tessere così da vicino le loro mene e non sarà certo il *Risorgimento* che avrà tanta forza di persuasiva da farli ricredere.

Dobbiamo infine dare una solenne mentita al foglio ministeriale là dove asserisce che « il Piemonte ha rispettati e rispetta i diritti e le consuetudini internazionali. »

E che? sarà dunque conforme a questi diritti ed a queste consuetudini che si accordino sussidii ad alcune persone e per questo solo titolo, perchè hanno combattuto con una potenza amica? Questi diritti e queste consuetudini le avreste forse salvate od almeno offese un po' meno se aveste proceduto nel modo tracciatovi dall' illustre maresciallo De La-Tour, ma non nella maniera che vi ostinate a seguire.

Non parliamo delle millanterie con cui si conchiude l' articolo: noi crediamo che ne ridesse ben cordialmente perfin quel desso che lo scriveva!

SAGGI

D' INSTITUTORI MODERNI.

È una dolorosa e salda verità che la maggiore sventura che possa incontrare ad un giovane, la è una cattiva educazione, un'istruzione corrotta. Noi abbiamo levato più d' una volta la voce e coll' irrefragabile autorità di prove e documenti, coll' esposizione dei danni immensurabili che ne sono conseguenza, cercammo porre in avvertenza i padri di famiglia, esortandoli a considerare e a ponderare maturamente a chi confidavano l' educazione degli oggetti più cari e preziosi che hanno, dei figli. Se talora segnalammo alla pubblica attenzione alcune case o collegi, ove ci pareva con fondamento che cominciasse a filtrare un principio di corruzione, non si creda averlo noi fatto per astii privati, o per altra ignobile passione: chi conosce i nostri sentimenti, chi avrà letto le espressioni colle quali abbiamo censurato quanto ci parea meritevole di censura, avrà potuto persuadersi che un irresistibile obbligo di coscienza, il solo amor del vero e del bene pubblico ci potea spingere a questo. Queste proteste ripetiamo adesso che ci occorre di tornare sul delicato argomento. E qui trascriviamo un brano di lettera che persona fededegna e ben informata inviava testè da Nizza ad un suo amico in Genova riguardo al Collegio di Commercio stabilito in quella città, sotto la direzione del sig. Garnier e oggetto di molte cure del Min. Cavour, ove si dà la seguente notizia:

« Il nuovo professore.... che abbiamo, è un « vecchio, e l' altro anno è stato due mesi in « prigione, ed ha pagato 500 fr. di ammenda « *per avere scritto contro la religione* !!

Sono poche righe, ma rivelano un cumulo d'iniquità! E chi riflette che questo collegio gode dell' approvazione del ministero, e che ne riceve una pensione annuale, è tal fatto da rabbrividire!

Nè qui sta tutto: essendosi licenziato un prefetto del collegio, gli fu dato a successore un emigrato polonese, il quale, secondo che egli stesso afferma, ha combattuto prima in Polonia, poi nelle file degli ungheresi, infine sotto le bandiere vagabonde di Garibaldi in grado di colonnello.

E son questi gli organi di quella religiosa educazione che con tanta magniloquenza e pompose parole ci si promette? Oh! Dio non voglia che presto o tardi noi non proviamo le terribili conseguenze di simili educatori e di una simile educazione, ormai quasi generalizzata!

E intanto le famiglie, i municipii, i governi s'avvezzano a ricevere ad occhi chiusi gli institutori della gioventù, i quali si fanno innanzi con brevetti di capacità e di autorizzazione: — Popolo, si grida dovunque, le scuole, gli asili sono aperti: Traete dentro i vostri figli con piena fidanza: si è provveduto a tutto: non vi colga timore nè per le opinioni, nè per l'istruzione, nè per altro — ed il povero popolo illuso all'orpello di tanti programmi, di sì bella gerarchia d' istitutori, rimane preso al laccio: riposa sulle promesse: nè si dà pensiero di guardarci più addentro; invia a cos' fatte scuole ed educatori i suoi figli, e con sollecita e paterna premura dice loro: ecco i miei figli, essi cresceranno alla vostra custodia: mi raccomando soprattutto che non abbiano ad incontrare verun precettore che, o colle parole, o cogli esempi, o comunque, sia capace di sviarli dalla strada di salute, che la mia fede mi indica, e che egli deve seguire. — Ora noi diremo: potranno essi dar garanzie di quanto lor chiede? Eseguiranno essi quanto lor raccomanda? Parlino i fatti.

Dopo questo ci farem lecito chiedere: c' incombe o no il dovere di far conoscere i danni immensurabili che derivano da una pessima educazione? La risposta non può esser dubbia: il lasciare un educatore in piena balia d' insinuarsi nelle anime candide dei giovanetti, ed insozzarle di veleno, è cosa orribile sopra ogni altra; a chi vi guardi con occhio di fede.

LETTERE PASTORALI

PER LA QUARESIMA

IV.

MONS. ROMILLI ARCIV. DI MILANO

Monsignor Romilli, come i nostri Vescovi del Piemonte, si rallegra dei copiosi frutti del Giubileo « Voi c' inondaste il cuore (Egli dice) di santa allegrezza, ricorrendo nei modi prescritti, e con animo volontario al Signore, avidi di acquistare un così gran tesoro. »

Esposto quindi in breve l'*Indulto Pontificio*, si fa il Romilli a parlare diffusamente, e quasi *ex professo* della trasgressione del precetto della santificazione delle Feste, ne ragiona l'instituzione divina (segnatamente della Domenica), il modo di santificarle convenevolmente, gli abusi, gli scandali. Nel che troviamo notabile il seguente tratto che trascriviamo in queste nostre colonne come una viva pittura di un *abuso locale*, che troppo incomincia a deplorarsi anche tra noi.

» Egli è pur troppo un deplorabile fatto il pubblico e sempre crescente disprezzo di così grave precetto tanto nella parte negativa quanto nella positiva. In questa nostra diletta Milano per quasi tutte le contrade veggonsi in dì festivi aperte o semiaperte le botteghe de' calzolai, de' cappellai, dei mercanti d'abiti e simili, mostrandosi in esse impudentemente che si attende ai vietati lavori. In molti luoghi furono pure esposti alla vendita altri oggetti di smercio non permesso in dì festivo. Il cattivo esem-

pio della capitale vien fatalmente imitato dalle borgate, e dai minori villaggi. Il trasporto poi delle mercanzie e derrate si fa senza verun riguardo, incontrandosi a tutte le ore sì per la città, sì alla campagna vetture e carri di grave carico a scandalo e disturbo delle popolazioni. Anche le osterie, specialmente alla campagna, non sorvegliate diligentemente dalle competenti autorità, si aprono in tempo delle funzioni parrocchiali con rovina temporale e spirituale di molti. Ma dove se ne va la bella, la sublime impronta del Cristianesimo? Voi insultate al Signore, e provocate i suoi tremendi castighi, voi dimenticate la vostra dignità, e colla vostra procurate anche la rovina di tanti garzoni e dipendenti, che con una morale violenza allontanate dalle Chiese e dagli Oratorii, ed avvezzandoli a conculcare ancor giovanetti le leggi della Chiesa, li fate crescere accessibili ad ogni funesta seduzione. »

« Rivolgiamo pertanto la nostra rispettosa parola alle autorità costituite, ai pubblici Magistrati, affinchè in tutto ciò che serve a ritenere ed ampliare questo culto di Dio abbiano col loro efficace intervento a sostenere i Ministri della Chiesa e proteggere insieme la maestà delle stesse leggi civili che garantiscono questa cattolica istituzione. Invochiamo dunque la cooperazione delle leggi, perchè cessi dappertutto il proibito lavoro e commercio ne' giorni santi del Signore, perchè si prescrivano degli opportuni provvedimenti intorno ai teatri diurni, ed altri pubblici spettacoli che si aprono al popolo in tutte le ore del giorno festivo, anche in quelle in cui si celebrano i divini uffici e si tengono le ecclesiastiche istruzioni. »

E nè anche vogliamo omettere di rimarcare il seguente tratto, che riguarda non tanto gli operai milanesi, quanto quelli di molti altri luoghi, e segnatamente delle città « Un altro dirà: io fo' domenica il lunedì; di sette riposo un giorno. Costui confessa ad una volta e l' esistenza del precetto e il suo peccato. Il lunedì non è il giorno prescritto, e poi non presenta opportunità d' istruzione, splendore di sacre funzioni, dolcezze di cristiana famiglia. Il lunedì bene spesso è l' occasione d' intemperanze e d' altri eccessi che costano le fatiche e i sudori dell' intera settimana, e che riescono non di rado a rendere infelici e moglie e figli innocenti. Il lunedì così celebrato non conforta il corpo, e l' anima uccide. Insomma tutti alla lor volta avranno pretesti, avranno scuse per sottrarsi ad una sì grave obbligazione. Ma feste così celebrate il Signore ha a schifo e, per bocca d' Isaia così si esprime: « Solemnitates vestras odivit anima mea: facta sunt « mihi molesta, laboravi sustinens.»

Infine non possiamo noi chiudere questo articolo senza un' osservazione, che forse la maggior parte dei nostri lettori ha già fatta prima di noi. Monsignor Romilli rivolge la sua « rispettosa parola alle autorità costituite ecc.» pel loro *efficace intervento* a far cessare il disordine. Ma com' è che tutto questo si può dire impunemente, e stampare in Lombardia, che i nostri *italianissimi* ci dipingono a così neri colori come la terra oppressa dal barbaro, sotto la legge marziale, e tutta piena di poliziotti, di paure, e di sospetti? E nel beato Piemonte il paese-tipo-modello delle libertà costituzionali si potrebbe almeno altrettanto (intendo da un Vescovo, non da un Giornalista, ch'è assai diverso) si potrebbe, io dico usare il linguaggio del Romilli senza la taccia di esorbitanza, di reazione, di temerità, d'invasione pretina, ecc. non esclusa qualche condanna, o l' esiglio? Noi non siamo ciechi adoratori dell' Austria ricordandoci ancora delle leggi Giuseppine non mai abastanza deplorate che, quantunque ultimamente corrette non lasciarono però di travagliare per lunga pezza con le sue conseguenze. Ad ogni modo ci piace di render giustizia a tutti. Sì; come la rispettosa e franca parola di mons. Romilli è degna di un Vescovo cattolico così il permetterla, e ancora più l'ascoltarla onora un cattolico Governo.

NOTIZIE RELIGIOSE

Il governo dell'attuale repubblica francese avea pensato tempo fa a provvedere di vescovati le sue colonie che se ne trovavano ancor prive, e l'assemblea di buon grado avea stanziato i fondi a ciò necessarii.

Sua Santità nell'ottobre dell'anno decorso, annuendo con piacere al pio desiderio del governo francese, con apposite bolle istituiva canonicamente i tre vescovati dell'isola Martinica, dell'isola Guadalupa, fra le Antille in America, e quello dell'isola Borbone sulla costa orientale dell'Africa.

Non potendo dare per isteso le bolle, ne trascriviamo qui tradotti quei brani che meglio valgono a dar notizia dello stato religioso di quei paesi.

Dalla bolla d'erezione del vescovato di Fort-de-France.

.... « Conciossiachè nell'isola della Martinica, una delle Antille dell'America, soggetta al dominio francese, il pascolo di eterna vita non si può facilmente nè col bramato vantaggio fornire al gregge di colà, sì per non esservi un vescovo proprio, sì ancora per gravissime cagioni, che qui giova il tacere, di buon grado consentimmo alle preghiere dell'illustre presidente del governo di Francia, che istantemente ci supplicò di stabilire in quella regione un nuovo episcopato, proponendo di assegnare a residenza del prelato il forte dell'isola stessa volgarmente chiamato *Fort-de-France*, innalzato testè opportunamente alla condizione di città. Imperocchè il tempio maggiore di quel forte, scosso e diroccato da un tremuoto, si va ora, mercè la divozione e munificenza del governo francese, ristorando e arredando di sacre suppellettili, cosicchè vi si potranno col debito splendore celebrare le funzioni pontificali.

Cotesta città, inoltre, vanta meglio di 13,000 abitanti, numeroso concorso di stranieri, e facile agevolezza di commercio; ha il vantaggio della residenza d'un magistrato che regge tutta l'isola, e quello di una spedita comunicazione cogli altri isolani che riuscirà, non v' ha dubbio, più regolare e vantaggiosa colla erezione del nuovo episcopato. Possiede eziandio un ospedale militare e pii istituti abbastanza adatti a ricevere le donne e la gioventù.

Tutta l'isola poi della Martinica consta di 26 villaggi o parrocchie che in francese si chiamano Bye-Pilote, Carbet, Saint-Pierre, le Precheur, Macacha, Basse-Pointe, Grand Anse, Marigot, Saint-Marie, la Trinité, Gros-Morne, le Robert, le Français, le Vanclin, le Marin, Sainte-Anne, Sainte-Luce, Rivière-Pilote, le Diamant, Anse-d'Arlet, Trois-Ilets, Rivière-Salée, Saint-Esprit, Trouan-Chat, le Lamentin, sommanti a 100,000 e più anime, dei quali villaggi ci è noto che alcuni hanno parrocchie, tutti la loro chiesa, alcuni anche parecchi pii istituti. Nè dubitiamo che se i fedeli di essi potranno un giorno udire la voce del proprio pastore, ed essere dalla autorità di lui rinfrancati e rincorati, ne trarranno vantaggio ed ottimo pascolo d'eterna salute. Per il che ec.

Dalla Bolla d' erezione per Bassa-Terra.

« ..... L' isola della Guadalupa, come è noto ha infatti un luogo chiamato Bassa-Terra, onorato del titolo di città, con più di undicimila abitanti, che pe' suoi edifizii, l' affluenza di forastieri, l' importanza del commercio e la salubrità dell' aria primeggia sugli altri luoghi o parrocchie dell' isola. Essa, inoltre, è la sede della amministrazione civile di tutta la Guadalupa; per il che riusciranno più facili i rapporti del nuovo vescovo col governo e col suo gregge. A ciò si aggiunge un tempio assai vasto, di cui lodasi l' elegante struttura, dedicato a s. Francesco, molto ricco in arredi e vasi sacri, anche a sufficienza per le solennità pontificali, sicchè a buon diritto può decorarsi del titolo di cattedrale.

« Tutta la Guadalupa si compone principalmente dei governi chiamati, secondo la loro divisione civile, la Guadalupa propriamente detta, la cui principale città è la Bassa-Terra, la Gran Terra, la cui capitale è Pointe-a-Pître, l' Arcipelago delle Sante, l' isola di Maria-Galanda, l' isola della Desiderata, l' isola di s. Martino. Questi governi racchiudono città con proprie denominazioni, parrocchie e fondazioni per l' educazione delle giovani e dei giovanetti. Infine, le parrocchie di tutta l' isola della Guadalupa sono ventiquattro con una popolazione di circa cento trenta mila anime.

« Siccome fra le città della suddetta colonia, quella volgarmente chiamata Bassa-Terra offre la residenza più conveniente e notabile, si trova situata presso a poco nel centro dell' isola della Guadalupa, dalla parte occidentale, novera undicimila abitanti con due chiese parrocchiali, possiede una ricca rendita e gli altri summenzionati vantaggi, volendola noi favorire, la decoriamo del titolo di città episcopale perchè possa godere di tutti gli onori, diritti, indulti, grazie, e privilegi, di cui le altre città vescovili, non che i loro cittadini e abitanti sogliono godere in America. Erigiamo solennemente in cattedrale la Chiesa parrocchiale costrutta nel 1843, sotto l' invocazione di s. Francesco, in un sito comodo, cospicua per la magnificenza, la bellezza, la solidità, gli ornamenti e gli altri suoi vantaggi summenzionati senza che cessi di esistere sotto il patrocinio di s. Francesco, e senza che perda il suo antico titolo di parrocchia, affinchè il ministero pastorale continui ad essere esercitato con premura come prima.»

Dalla Bolla d' erezione del Vescovado per San Dionigi.

« .... Sappiamo, infatti, che in questa isola dell' Africa si trova un luogo detto in francese Saint-Denis, attualmente in possesso del titolo e delle prerogative di città, con una popolazione di circa ventimila anime, assai insigne per concorso di stranieri, importanza di commercio, estensione territoriale, elettorale, eleganza architettonica, residenza dei magistrati dell' isola, d' onde l' autorità esercita la sua azione sulle altre ville o parrocchie, sede d' un presidio militare, e che gode tutti gli altri vantaggi che si prestano di leggieri a costituirla città vescovile. Di più, essa ha un tempio assai capace e di bella architettura, dedicato a San Dionigi, più che sufficientemente provveduto di arredi sacri anche per le cerimonie pontificali; non che alcuni stabilimenti per l' educazione di giovanetti e giovanette; ospedali pei soldati e gli abitanti, molte abitazioni assai commode e ben ornate, di cui alcune potrebbero servire alla residenza del Vescovo, alla sua corte, ai vicarii generali, e allo stabilimento d'un seminario di chierici, stabilimento d'onde soprattutto dipende la vita del gregge; perchè se i giovani non sono fino da teneri informati alla pietà e alla religione, non potranno un giorno coltivare con profitto delle anime la vigna del Signore.

« Tutta l' isola della Riunione, volgarmente detta Borbone, componsi di più distretti civili, fra cui occupano il primo posto quelli di San Dionigi e di San Paolo. Essi racchiudono villaggi assai vasti e varie parrocchie, con un numero di abitanti, per tutta l'isola, dopo l'anno del Signore 1847, maggiore di cento quattromila, non compresi i forastieri. Ogni villaggio ha chiese e oratorii rurali, e qualche fondazione per educare nei buoni costumi e nelle prime lettere le femmine e i giovani.....

« Siccome la sede del novello vescovo deve essere stabilita nel luogo principale e più comodo pel governo delle anime, e perchè il villaggio detto Saint-Denis, già menzionato, distinguesi fra gli altri della Colonia, Noi l'erigiamo in città vescovile, in modo che d' ora innanzi goda di tutti e ciascuno degli onori, diritti, prerogative, grazie, privilegi, favori, indulti e altri vantaggi qualunque sieno, di che le altre città vescovili sogliono godere nelle contrade dell'Affrica.

« Innalziamo al grado di cattedrale, senza che cessi d'esser sotto l'invocazione di San Dionigi, il tempio di San Dionigi, il più considerabile di questa città e il più ricco in decorazioni ed ornamenti, come abbiamo detto..... »

In conferma della notizia che abbiamo di una Chiesa cattolica che si stà fabbricando in Ginevra, (V. N. 429, 443) trascriviamo dall' Eco dell' Esperienza il seguente articolo.

UNA CHIESA CATTOLICA IN GINEVRA:..

« Fin da oltre trent' anni, i cattolici di Ginevra richiedevano che loro venisse accordato un terreno sul quale fondare una seconda Chiesa. — Il partito dei protestanti conservatori non degnossi sorridere ad un voto sì leggittimo. — Ma oggidì il il protestantismo è in piena dirotta nella città di Ginevra: i suoi templi sono poco meno che deserti: il radicalismo è quello appunto che li demolisce, — e li demolisce staccando una dopo l' altra le pietre angolari dell' edificio delle istituzioni protestanti. — In mezzo alle ire politiche e religiose che consumano i discendenti di Calvino e di Rousseau, sarà l' erezione di una Chiesa cattolica un colpo, per essi, fatale — Aggiungasi che la Chiesa non solo sarà eretta nel seno della *Roma protestante* — ma sovra il più eccelso bastione delle non ha guari demolite fortificazioni.

« La nostra desolazione è al colmo: — Ginevra ed il protestantismo sono spacciati, se noi lasciamo costruire questa Chiesa » dicono mestamente i protestanti.

« E questa Chiesa sarà dedicata alla *Immacolata Concezione di Maria SS.* — Ponendo tale impresa sotto lo speciale patrocinio della GRAN REGINA DE' CIELI non è lo stesso che assicurarle antecedentemente un felice compimento? — Una sua Chiesa nel centro di Ginevra è la *smentita* la più energica all' antipatia ginevrina contro la santa Madre del Cristo redentore; — è un potente ostacolo alla sfrenata sete di oro e di voluttà che rode fino al vivo la città del *libero esame*.

« Ginevra aveva una sola parrocchia, la quale in cinquant' anni di [illegible] da 600 anime, si è aumentata a più di 11,000.

« Pel numero adunque dei cattolici, per l' importanza del luogo l' elevazione di una seconda Chiesa in Ginevra non è fatto puramente locale, ma degno dell' interesse dell' orbe cattolico.

« Londra, Berlino e Ginevra hanno, *per molti secoli*, formato il funesto triangolo della strategica protestante. — Iddi

ha disposto che il sovrano Pontefice *Pio IX* in nome di nostro signore *Gesù Cristo* valesse ad infrangerlo.

Nei num. 218, 220 del nostro giornale abbiamo narrata l' infelice apostasia dalla religione cattolica del sac. dottore Agostino *Smetana*, e come ei fosse pubblicamente scomunicato; nel num. 223 abbiamo detto della profonda sensazione che fece un tal atto sul popolo, e nel num. 226, come egli uscisse ancora dall' ordine della Croce. Ora a compimento di tutto ciò, inscriviamo la seguente corrispondenza della *Civiltà Cattolica*.

Praga in Boemia 2 febbraio 1851.

Ieri fu seppellito il sac. *Smettana*, scomunicato un' anno fa. — Tal morì qual visse. Vano fù ogni tentativo di convertirlo, con tutto che due volte andasse a lui il Cardinale prima come incognito, poi come Arcivescovo. — Il buon Pastore non potè sentirsi risponder altro, se non che il forsennato *Non c' è Dio* dell' ateo. Il 30 del mese scorso rese l' infelice l' ultimo fiato, ed alle esequie, ossia per ostentazione, ossia per curiosità assistè molta gente specialmente scolari, tra i quali s' era fatto correre l' invito, giacchè il defunto apostata era stato alcuni anni professore di filosofia in questa Università. — Lo sciagurato ministro protestante Kossuth non ricusò di condurre alla sepoltura il negatore di Dio e d' ogni culto. Il padre dell' infelice *Smetana* era morto pochi mesi innanzi di affanno per la empietà del suo figliuolo

Per contraccambio il giorno stesso, in cui morì lo scommunicato, ritornò al grembo della Santa Chiesa, nella cappella dell' Arcivescovo, il sacerd. apostata *Chodan*, dopo aver girato il mondo come seguace di *Ronge*.

Oggi nella cappella della I. R. Corte fece la solenne sua abiura una giovane Dama di Sassonia, e depose con fermezza la professione di fede Cattolica nelle mani del P. Antonio Scheritzer, della Compagnia di Gesù, il quale l' avea istruita e preparata per questo atto.

NOTIZIE POLITICHE

INGHILTERRA

Londra 5 Marzo

Lord J. Russel ha annunciato ieri alla Camera dei Comuni il suo ritorno agli affari: egli non ha cercato nè spiegare nè scusare questa presunzione: egli si è semplicemente coperto del patronato del Duca di Wellinghton come d' uno scudo che lo rende invulnerabile ai colpi de' suoi avversari.

L' influenza del vecchio guerriero è grande: ma noi dubitiamo che la sua potenza giunga fino a risuscitare i morti.

Il ministero ritornato deve presentarsi alle Camere venerdì per esporre le modificazioni che intende far subire alla sua politica: noi avremo per quel giorno una nuova edizione del bill contro la gerarchia *riveduto e corretto dall' autore*, un nuovo budget, un' estensione del suffragio elettorale, senza parlare del gran numero d' altre misure non meno soddisfacenti destinate a far ritornare al ministero la confidenza necessaria per governare il paese.

Lord John Russell conserva il suo bill contro la gerarchia: ei vuole che questa misura sia discussa avanti tutte le altre: ma che dirà il nobile lord, se dopo le modificazioni che ei si propone d'introdurre nel progetto di legge l'Arcivescovo di Dublino in cui egli ha così gran confidenza rispinge il bill emendato con la medesima energia che il progetto primitivo?

Egli è certo che l'ardore dell'opposizione dei cattolici d' Irlanda e d'Inghilterra non si rallenterà che allorquando il bill sarà assolutamente abbandonato: non respingono già tale o tale altra delle sue disposizioni: ma essi si rivoltano contro l' attentato di cui si minaccia la lor libertà, la libertà della lor chiesa, e si son determinati a combattere il ministero, finchè una sola clausola, una sola riga, una sola parola de bill sussisterà. Non v'è su questo punto alcuna illusione possibile.

Le speranze concepite questi ultimi giorni svaniscono se lord John Russell trova una maggiorità nel seno del Parlamento: è dovere degli uomini di tutti i partiti, amici sinceri e devoti della libertà di coscienza di coalizzarsi per mettere il governo nell'importanza di fare adottare il bill.

Intanto il *Times* consiglia a lord Russell di sottometterlo allo studio di una commissione parlamentare, secondo il desiderio di lord Stanley e chiede che le disposizioni non si estendano sino all' Irlanda: è probabile che il nobile lord segua le suggestioni del *Times*.

Intanto lord J. Russell ritrova nella camera quanto vi avea lasciato quindici giorni fa: certamente il suo ritorno è provvisorio: ma ciò è anche troppo: la corte ha avuto senza dubbio per iscopo di traversare l'epoca della grande esposizione senza agitazioni politiche.

Per Londra non v'è che una sola opinion riguardo al ritorno di Russell al ministero: nessuno riguardo tutto ciò come soluzione alle crisi ministeriale: correva ieri la voce per la città che le grandi operazioni resterebbero sospese finchè il paese non avesse avuto un governo definitivo.

Lord John Russell ha convocato ad una conferenza i membri della camera dei Comuni che d'ordinario votano col ministero, per fare appello alla lor devozione: espose loro il suo programma come se non forse digià stato rigettato dalla Camera e dal Paese: il nobile lord ha sopratutto evocato il fantasma del sistema protezionista che trionferebbe se lord Stanley arrivasse al Potere: pare però che egli non abbia avuto l' effetto che s' attendeva: circa 200 membri assistevano a questa riunione.

La camera dei Lords, parea dover dare alla camera dei Comuni una lezione di tolleranza: si crede generalmente che il ministero vi si troverà in minorità sul bill dei titoli, nel caso assai dubbio che questa misura traversasse le prove della camera bassa.

Le parole che lord Aberdeen ha pronunziate nell'ultima seduta, hanno prodotta una profonda sensazione: l'accoglienza che hanno avuta ci da buone speranze: il *Times* questa mattina riconosce che i cattolici tengono in seno al Parlamento la bilancia tra i partiti: come non la farebbero essi calare contro il ministero? Noi saremmo poco sorpresi che il gabinetto Russell si trovasse in minorità nella prima questione, qualunque ella sia, nella quale la Camera dei Comuni sarà appellata a votare. (*Univers*)

TOSCANA

Firenze, 6 marzo — Le LL. AA. II. e RR. il Granduca e la Granduchessa, nostri ottimi Sovrani, sono felicemente arrivati jeri nelle ore pomeridiane a Livorno, dove la lieta nuova era annunziata con continui colpi di cannone. Le Autorità Civili e Militari gli attendevano alla Stazione, donde gli Augusti Sovrani si recarono tra i più vivi segni di rispettosa e festiva accoglienza al R. Palazzo. La sera ebbe luogo splendida illuminazione, e la gioja per sì fausto avvenimento fu universale. Il tempo contrario ha sospeso la partenza di S. A. I. e R. la Granduchessa alla volta di Napoli, ove si reca ad assistere al parto dell'Augusta Sua Figlia, S. A. R. la Contessa di Trapani. Le prelodate AA. II. e RR. godono ottimo stato di salute.

Nella espettativa dell' arrivo degli Augusti Sovrani, il Gonfaloniere di Livorno pubblicò la seguente:

Alle ore 2 p. m. di questo giorno muoveranno da Firenze per Livorno il Granduca nostro Sovrano e Signore, e la Sua Augusta Consorte.

Il Gonfaloniere, convinto che non siavi bisogno d' istigazioni, si astiene dal suggerire agli abitanti di questa Città, di festeggiare il Loro arrivo con Tappeti ai Balconi, e Lumi alle Finestre — Solo li richiama a riflettere che Livorno ebbe vita, incremento, sviluppo, e prosperità dai Granduchi, che Leopoldo II si applicò con assiduo studio ad accrescere il benessere di questa Popolazione, e che non cesserà dal mostrarsi quale è stato sempre Principe amoroso e benefico.

Livorno di 5 marzo 1851.
Il Gonfaloniere L. Fabbri.
(*Mon. Tosc.*)

Il 3 febbraio cadde in Lucca una copiosa pioggia rosso—gialliccia, la quale deponeva una terra argilloso—calcare, rosso—gialliccia per ossido di ferro, come dice il relatore sig. Giacomo Bertini. Questa terra è al tutto insipida, mentre quelle cadute in più luoghi d' Italia nel 1830 e 1831 destavano assaggiate la sensazione di sale. Alcuni attribuiscono questa pioggia ad aeroliti terrosi polverizzati, altri più probabilmente a forti venti che abbiano trasportato quella terra.
(*dalla Civ. Catt.*)

STATI PONTIFICII

Leggiamo nel *G. di Roma* del 6 corr.

COMMISSIONE SPECIALE PER L' AMMORTIZZAZIONE DELLA CARTA-MONETA.

Notificazione.

Continuando la Commissione speciale nel grato suo dovere di far palese al pubblico il risultato del ritiro della carta monetata, e della corrispondente emissione dei certificati della nuova rendita, annuncia, che dal giorno tre p. p. febbraio a tutto il primo del corrente marzo sono stati rilasciati numero *cinquecentosettantasei* certificati in correspettività di tante fedi di deposito originalmente pervenute in mani della Commissione stesso, importanti la complessiva somma di *Scudi cinquantunmila ottocentoventi*, de' quali N. 572 al saggio di *Scudi* 90, ascendenti alla somma di *Scudi* 51480, e N. 4 a *Scudi* 85, perchè riferentesi a depositi anteriori al 30 nov 1850 ammontanti a *Scudi* 340.

Fa altresì noto la Commissione medesima, che per parte di S. E. il sig. Pro-Ministro delle Finanze le è pervenuta la fede del deposito eseguito nel banco del S. Monte di Pietà a di lei favore per la somma di *Scudi centonovantamila novecentocinque*, tanto a saldo e totale esaurimento dell' arretrato di Scudi 162,665 indicato nella Notificazione del 4 decorso febb., quanto per l' importo delle fedi di deposito, esibite alla Direzione generale del Debito pubblico nelle tre prime settimane del suddetto mese di febbr.

La sovraindicata somma di *Scudi* 190,905, dopo che sarà stata verificata e contata colle solite formalità, verrà bruciata alla pubblica vista e colle regole e cautele proprie dell'atto nel consueto locale del Palazzo Borromeo sabato 22 corr. alle ore dieci antim.

Roma dalla residenza della Commissione nel Palazzo Borromeo, li 5 marzo 1851.

(*Seguono le firme dei membri della Commissione presenti in Roma.*)

Roma 7 marzo — Ieri mattina nel Palazzo Apostolico Vaticano il Rmo P. Lorenzo da Brisighella, de' Minori Cappuccini, Predicatore Apostolico, diede incominciamento al suo sacro Ministero, recitando la prima Predica della corrente Quaresima. Vi assistettero Sua Santità, gli Eminentissimi signori Cardinali, la Prelatura, i Capi d' Ordini Religiosi, e gli altri soliti ad intervenirvi. (*G. di R.*)

INTERNO

Torino 7 marzo. — Il regno subalpino sente più che mai profondamente l' inconveniente d'essere protetto; e soprattutto d'essere protetto dalla Gran Brettagna. I Piemontesi non si dissimulano che il Governo inglese ha commesso due debolezze, delle quali essi non lo stimavano capace.

È indubitato che Lord Palmerston ha incaricato in Italia Lord Scheil o un altro de' suoi agenti diplomatici, d' andare a sollecitare il Papa di rinunciare alla gerarchia cattolica in Inghilterra, e di non dividere in diocesi il regno unito.

Chi avrebbe detto che il *Foreign-Office* sarebbe disceso a tanta sommissione, esso che mandò ordini tanto severi e temuti su tutti i punti del mediterraneo, dove la bandiera inglese si stimava aver diritto d'intervenire, egli infine che si era arrogato il diritto di far ribellare l' Italia e la Sicilia!!

Prima debolezza, dicono i suoi vacillanti amici del Piemonte.

La seconda debolezza il Governo la deve al suo interesse mercantile. La grande esposizione, chiamata l' esposizione delle cinque parti del mondo, sta per cominciare. L' Inghilterra che non fa mai nulla gratuitamente obbliga i curiosi visitatori a sborsare, nella prima settimana, la somma di 87 franchi per avere un biglietto d' entrata, prezzo che diminuirà successivamente nel corso della esposizione.

Aggiungendo questa somma a quelle che i forestieri spenderanno negli alberghi, nelle taverne, nei teatri di Londra, l' Inghilterra ragranellerà più di 100 milioni di franchi.

Se il Ministero si cangia, se hanno lungo le elezioni generali nelle Contee, l' esposizione fa fiasco, e John Russell perde i cento milioni.

Ecco il bello e grande motivo per cui le condizioni del Ministero sono irresolute! L' Inghilterra pende nella incertezza, il regno Sardo fa lo stesso, ma pure quest' ultimo non ha la ragione dei cento milioni.

Da tutte parti ci giungono giornali che manifestano e confermano ciò ch' io vi aveva detto delle deliberazioni della Tornata segreta. Che ne dirà il *Risorgimento*?

I deputati doveano conservare il segreto intorno alle notturne sedute, ne avevano l'impegno; ma alcuni sono venuti a transazione colla loro coscienza. Essi hanno custodito il segreto co' Torinesi, ma non già co' giornali del nord e del mezzodì della Francia. Di guisa che per mezzo di questi giornali noi vediamo propagate notizie del genere di quelle di cui vi ho scritto, e che hanno suscitato a tanta collera il *Risorgimento*.
(*Bilancia*)

Ci scrivono da Cagliari in data del 4 Marzo.

La condanna della ristampa di un articolo del *Cattolico* venne pronunciata addì 1 corrente. Questo tribunale di prima cognizione ha condannato l' ottimo sacerdote beneficiato G. Demontis Locci, che l'aveva curata in grazia de' suoi amici, a tre mesi di carcere e 500 lire di multa. Egli è inesplicabile lo sdegno che ha eccitato nei Sardi cosiffatta sentenza, con la quale nondimeno, contro il voto de'vostri demagoghi, si è stuzzicata la curiosità di leggere quegli articoli, a maggior discredito di coloro che vi sono colpiti.... Manderò la sentenza di questo tribunale; finora non ne conosco il tenore.

Noi ci riserbiamo a fare le nostre osservazioni sopra questa sentenza, tosto che ne conosceremo il tenore; ma non possiamo frattanto tacere che ci duole assai per l' onore della magistratura di vedere condannato in un luogo uno scritto, che fu altrove riconosciuto innocente. Il Pubblico Ministero di Genova si è diportato col nostro Giornale in modo da rendere impossibile il sospetto che per tratto di parzialità abbia sacrificate le ragioni della giustizia; che dovrem dunque pensare del Fisco Cagliaritano e di quel tribunale? Noi speriamo che ci saprau grado se, eliminando ogni dubbio che una bassa passione di vendetta ed una vile connivenza per parte dei giudici, siensi intromesse nel santuario della giustizia; dobbiamo supporre che abbiano piantato un grosso marrone.

Frattanto desidereremmo sapere come con quel giudizio non siasi violato l' art. 4 della legge sulla stampa, che prescrive:

« Le azioni penali, salve le eccezioni per le pubblicazioni periodiche, saranno esercitate in primo luogo contro l'autore, 2. contro l' editore, se l' uno o l' altro furono sottoscritti od altrimenti conosciuti, e finalmente contro lo stampatore, in modo che l'uno sia sempre tenuto in sussidio dell'altro. »

E nel nostro caso conoscevasi il nome dell' autore, e quando si fosse ignorato subentrava il risponsale di questo scritto, il gerente del *Cattolico*.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 7 Marzo

Presidenza del Cav. PINELLI

Si apre la seduta alle 2 colla lettura del processo verbale e sunto delle petizioni.

L' ordine del giorno reca il seguito della discussione sul bilancio generale.

Resta a discutersi l' aggiunta Bertolini così concepita:

« Nessun impiegato ritirato dal servizio, potrà godere di pensioni o vantaggi eccedenti in complesso 8,000 lire all' anno.

« Sono comprese in questo computo le pensioni assegnate tanto sul bilancio della sacra religione dei Ss. Maurizio e Lazzaro, quanto su quello del regio Economato dei benefizi vacanti. »

Bertolini. Il mio articolo addizionale è per mettere il bilancio in armonia colla proposta

Demarchi approvata nell'anno scorso dalla Camera. Le ragioni che la consigliarono allora sussistono tuttavia, anzi sono ora maggiori. Appena un' Assemblea ha preso una deliberazione deve mantenerla.

Molti dei membri di questa Camera hanno gran simpatia verso l' Inghilterra; ebbene la Camera dei Comuni nomina tutti gli anni una commissione per rivedere quali siano le deliberazioni prese.

Pinelli. Le mie osservazioni propriamente non sono sulla prima parte dell' articolo Bertolini, ma sulla seconda: anzi io metterò alcune premesse, dalle quali ne dedurrò una conseguenza relativa alla seconda parte.

La seconda parte è basata su ciò, che i beni dell'Ordine di S. M. e L. sono nazionali. Io desidero che la Camera lo conosca. Qui l'oratore stabilisce l'origine particolare od ecclesiastici, per cui non si possono tenere come nazionali, abbenchè il re ne sia il gran Mastro.

Moia. Io non intendo discutere se questi beni siano nazionali o no, questa è questione inopportuna perchè qui non si tratta d' incamerarli.

Il deputato Pinelli non ne fece che una questione di convenienza, io parlo su questa. Non si tratta, già dissi, di incamerarli: difatti una una parte si impiegano per retribuire i servizi resi allo Stato. Noi non possiamo dividere nella persona del Re la qualità di sovrano da quella di gran Mastro di quest' ordine. La corona dopo lo Statuto non possiede più nulla, essa è stipendiata. Il Re non è gran Mastro dell' Ordine se non in quanto è capo dello Stato.

Si disse che sono queste ricompense straordinarie. Nel vecchio regime queste erano tollebili, peerchè non vi erano leggi che provvedessero, ma ora non si può più tollerare il favoritismo. Vorrei che il governo mi spiegasse questo dubbio. Se si può stare alla distribuzione he si fa di questi beni senza portarli in bilancio.

Galvagno, ministro. Non volendo definire la questione se i beni dell' Ordine Mauriziano abbiano a ritenersi per nazionali, osserva però che per l' articolo 418 del vigente codice civile che distingue *le diverse proprietà dello Stato*, dei corpi morali, dei privati ecc., risulterebbe che non fossero beni nazionali. L' articolo 78 dello Statuto, conservando gli Ordini cavallereschi colle loro dotazioni, concede implicitamente la facoltà di variarne le istituzioni.

Non sarebbe poi in ogni modo da ammettersi la proposta del deputato Bertolini, poichè si verrebbe colla medesima a limitare la facoltà del re, e perchè in caso d' eccedenza di diverse pensioni non si saprebbe su quale operare la riduzione.

Il presidente mette ai voti la prima parte dall' articolo addizionale proposto dal deputato Bertolini. — È approvata.

Dà quindi lettura della 2 parte.

Moja osserva che essendo stata adottata la prima parte devesi di necessità adottare anche la seconda, poichè altrimenti sarebbe illusoria quella disposizione, siccome il governo potrebbe favorire chi più gli piacesse con una pensione sull' ordine mauriziano, che non potrebbe essere calcolata colle altre pensioni.

Pinelli risponde che sta sempre grande la responsabilità ministeriale. (*Ilarità alla sinistra*).

Moja soggiunge che ciò non toglierebbe che quello a cui fosse concessa una tale pensione avesse il diritto di continuare a goderlo.

Il presidente mette ai voti la seconda parte del proposto articolo addizionale. Dopo prova e controprova, è adottata.

Il presidente dichiara che l'art. addizionale or ora votato, sarà dopo l' art. 2 del progetto di legge.

Mette quindi ai voti l'art. 1 colle somme come sopra emendate e così concepito:

« Articolo 1. — È approvato il Bilancio Passivo delle spese generali per l'esercizio finanziere dell'anno 1851 nella complessiva somma di L. 61, 750,419 06 ripartita secondo la tabella annessa alla presente legge nel modo seguente:

Spese ordinarie	,	L. 41,852,588 28
Spese straordinarie	«	19,897,830 78
Totale	.	L. 61,750, 419 06

È approvato.

Sviluppo della proposta Brofferio.

Art. 3. La reale prerogativa di far grazia e di commutare le pene stabilite dall' articolo 8. dello Statuto si estende anche alle pene pronunciate in contumacia.

Brofferio. Queste due ultime mie proposte contengono progressi nella legislazione criminale, la cui influenza è necessaria e si fa sentire ogni giorno nella pratica.

Il diritto di grazia è il più splendido che dallo Statuto siasi riservato alla Corona; è sancito dall' art. 8. in termini così precisi, che pare non possa nascere alcuna difficoltà nell'applicazione; ma così non è.

Finora la gran Cancelleria lo interpetrò in modo che ne derivarono grandi inconvenienti. Si credette che il Re non avesse dritto di far grazia ai contumaci. E quindi esso si oppone direttamente in questi casi, oppure appone alla domanda una nota.

La grazia che viene dalla Corona si deve prendere come un favore ed una modificazione della legge, ma, interpetrato in questa maniera, ne viene che appunto i più degni ne sono privati.

Si supponga si tratti di un portatore d'armi per propria sicurezza. Lo stesso per un'ingiuria in rissa, per un duello, ecc.; i quali abbiano cercato di evitare il carcere perchè, quantunque non infamante, havvi il pregiudizio che chi esce dal carcere ne sia disonorato. Ebbene, in questi casi la grazia sovrana è secondo la gran cancelleria, inapplicabile mentre possono essere favoriti i colpevoli.

Se poi si viene a parlare di altri infelici, l'inconveniente è ancor più grande. Ha anche sventuratamente la patria nostra cittadini condannati nella pena capitale in contumacia; per questi mai il ministero ha domandato la grazia sovrana; perchè, secondo quest' interpretazione, essa dice vengano a costituirsi in carcere e si domanderà. Ma chi è che vorrebbe ciò fare quando fosse condannato alla morte?

Per queste considerazioni appoggiate all' art. 73 *dello Statuto*, vengo a chiedere una interpetrazione dell' articolo 8, che nello stesso tempo allarga il potere del Sovrano, e mette i cittadini in grado di poterne godere, che cioè si estenda la grazia anche alle pene contumaciali. Io non avrei mai creduto necessario quest' articolo, ma l'interpretazione del ministero lo ha reso necessario. Per conseguenza, sia si abbia riguardo al testo dell' articolo 8, sia alle sue conseguenze, spero che la Camera verrà prenderlo in considerazione.

Min. Galvagno. Crede di doversi opporre a questa interpetrazione, tanto più perchè viene dalla sinistra, e dal deputato Brofferio (*rumori a sinistra*).

Brofferio. Non posso a meno di stupire delle parole colle quali ha esordito il ministro. Il deputato Brofferio non ha mai fatta una sistematica opposizione, e quando è occorso, ha fatto anche transazioni; e questo rimprovero non non doveva mai venire dal ministero (*applausi*).

Prima di tutto pochi sono gli articoli che non abbiano bisogno d' interpetrazione. Ora se qui si vuole interpretare la volontà del legislatore è chiaramente spiegata secondo la mia.

Si dice che le leggi vogliono che il giudizio sia terminato, le leggi vogliono anche l'esenzione, perciò sarebbe inutile il potere di far grazia.

Si dice che il giudizio non è terminato: io dico di sì. Il tribunale ha compiuto il suo mandato: tutto fu fatto; e sebbene sia fatto favore al contumace di farvi opposizione, questo è un beneficio a favore del condannato, ma la giustizia ha pronunziato; e non si vorrà che il beneficio sia contro di lui. Quando il Re volesse far grazia a questi infelici, il ministero non dovrebbe opporsi, quando sarebbe bello l'esser responsabile di un tal atto, e dirò alla mia volta che mi par strano che sia il ministero che si opponga. (*Applausi*).

Galvagno. Il signor Brofferio ha voluto dar un'interpretazione alle mie parole che non hanno, sapendo io che le proposte d' umanità e di giustizia vengono dalla sinistra come dalla destra. Ma sta sempre, che senza sentenza definitiva la legge non ha compiuto il suo corso, e tanto varrebbe il dire che il Re può impedire che si faccia un processo.

Si potrebbe in tal modo sospendere l' azione della giustizia, e i feritori in duello potrebbero in tal modo sempre procacciarsi scampo.

La proposta del deputato Brofferio non è presa in considerazione.

La seconda proposta del deputato Brofferio consiste nel surrogare agli articoli 54 e 55 della legge sulla stampa dei 26 marzo 1848 l'art. seguente:

« La cognizione dei reati previsti nella presente legge e della provocazione ad alcuno di essi, è attribuita esclusivamente al magistrato di appello coll' aggiunta dei giudici del fatto. »

Brofferio. Si desidera generalmente l' intervento dei giudici del fatto in tutti i giudizii criminali. Ma almeno s' introduca per tutti i delitti della stampa. Non so perchè si faccia una distinzione in quei reati; non so vederne il motivo. Ho cercato di vedere se potesse derivare da delitti politici o no e vidi ancora che ciò non è. Qual è dunque la ragione di questa differenza? Se non si fossero introdotti i giudici del fatto avrei creduto che la commissione non credesse ancora abbastanza illuminati i cittadini; ma ciò non è, essendosi ammessi in alcuni giudizii.

L' oratore, a richiesta del ministro, dà lettura degli articoli della legge che vorrebbe soppressi.

Min. dell' interno. Se non erro, gli articoli 164 e 165 ai quali si riferisce l'articolo che fa delle eccezioni alla cognizione dei giudici del fatto, sono quelli che riguardano le offese contro la religione.

Mi pare, o signori, che basta questo enunciato per farvi comprendere quali sono i motivi per cui io credo di dovermi opporre alla presa in considsrazione della proposta.

Il ministero dal canto suo non ha fin qui creduto, quantunque riconosca in molte parti concordemente al deputato Brofferio difettosa la legge sulla stampa, non ha però creduto di dovervi proporre veruna modificazione.

In questa materia tanto delicata, lo dico francamente, stimo miglior partito il lasciare le cose come sono, poichè se dovessi dire tutto il mio pensiero, il maggior diffetto della legge sulla stampa (e a questo non avvertiva il deputato Brofferio, quantunque io non dubito averlo con me consenziente quando l' avrò enunciato) è quello della formazione dei giurati.

Non vi è paese ove la legislazione abbia tampoco progredito, dove i giurati non siano, almeno in principio dell' anno, scelti dall' autorità municipale, o da qualche altra autorità, e scielti in modo, che ad ogni processo, l' estrazione a sorte si faccia sopra quel numero determinato che fu scelto in sul principio dell' anno; ma che vi sia un paese dove tutti indistintamente gli elettori, abbiano dessi o non abbiano la capacità che si richiede per essere giurati, abbiano ad essere di diritto giusati, è cosa veramente straordinaria, e quiudi in questa parte la legge appo noi dovrebbe essere modificata; ma anche questa modificazione il ministero si astenne per ora di proporla, perchè crede abbastanza evidente che le circostanze non permettono di portare modificazioni nè in un senso nè in un altro.

Qnindi io crederei assolutamente inopportuna ed intepestativa qualunque modifica di questa legge. e per questo motivo respingo la presa considerazione.

Posta ai voti la proposta; la prova è dubbia.

Sineo. domanda la votazione per divisione.

Presidente. Non si può parlare fra una votazione e l' altra.

Dopo la controprova il presidente dichiara che non è presa in considerazione.

La seduta è sciolta alle 5.

Ordine del giorno della seduta di domani

1. Relazione di commissioni.
2. Sviluppo della proposta Pescatore.
3. Relazione di petizioni.

Seduta dell'8

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane. L' ordine del giorno reca la

Presa in considerazione del progetto di legge del deputato Pescatore per basi d'un nuovo sistema amministrativo.

Il Presidente mette ai voti la presa in considerazione del progetto Pescatore. — È adottata, ed approvato viene anche trasmesso alla commissione incaricata d' esaminare l' analogo progetto del ministero.

Sunto di Petizioni.

Tra le molte riferitesi in questa seduta, riportiamo le seguenti.

2306. Alessandro Paoletti propone che qualunque impiegato prima che tenga un'autorità dal governo od eserciti una professione od arte, debba avere un distintivo.

2312. A. Rinaldi si lagna che in Genova si trovino stampati libri che tendono a favorire la repubblica.

2309. Biagio Boschini propone di dare un impiego con mediocre onorario ai liberali giornalisti.

2303. Francesco Sciolla chiede che non possano dai vescovi nominarsi vicari che non abbiano fatto il corso di leggi.

n. 3639. e 3648. Molti abitanti del Comune di Voltaggio chiedono che sia tolta ai missionari di Genova l' amministrazione dei beni del legato Anfossi e venga data a quel Comune. — Invio ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione.

3606. Il sindaco del comune di S. Cipriano di Polcevera chiede la concessione di un ufficio postale in Pontedecimo. — Invito al ministro degli esteri.

2596. Il sacerdote avvocato Rossi chiede che sia tolta dalle leggi la disposizione per la quale i sacerdoti laureati in diritto non possono esercitare il patrocinio nel foro.

2197. 2667. Paoletti del luogo di Pitelli chiede che in quella chiesa parrocchiale sia fatto il quaresimale.

2682. Francesco Lanfredi chiede che si faccia approvare un suo scritto dai metafisici d' Europa, quindi diffonderlo pel mondo.

2819. Chiapussoti Domenico chiede un assegnamento.

Ordine del giorno per lunedì, 10.

Discussione del bilancio passivo del dicastero della pubblica istruzione pel 1851.

FRANCIA

Parigi 7 marzo. — La 17 commissione di iniziativa s' è riunita questa mattina per continuare l' esame di diverse proposizioni: ha ascoltato il signor Nadaud al soggetto della proposizione relativa alla creazione di due nuove categorie dei così detti *Proudhommes*: dopo una discussione assai animata, la commissione ha deliberato all' unanimità, che non v'era luogo a prendere la proposta in considerazione; ma ha nominato il sig. Salmon relatore.

La commissione in seguito ha ascoltato il sig. Cassal sulle tre proposizioni da lui riprodotte avanti per oggetto, 1. di modificare gli articoli 754 e 755 del codice civile, 2. di stabilire la gratuità di tutte le istanze in divisione delle successioni degli incapaci. La commissione persistendo nelle sue prime risoluzioni che non vi era luogo a prendere le proposte in considerazione, ha incaricato nuovamente il sig. di Casabianca di farne il rapporto. I signori Gonin, de la Rochette, De Goulard, Bauchard hanno dato lettura dei loro rapporti sulle proposizioni dei signori Beniamin Delesser (cassa di risparmio), Meuttier (strada di ferro di Roanne), Sinfor Vandoré (polizia dei caffè), Peupin (brevetto di invenzione). Questi diversi rapporti sono adottati. (*Corr. litog.*)

Ecco la lista completa dei membri della commissione incaricata di fare un rapporto sul progetto del budget per l'esercizio del 1852.

1. Ufficio. — Wolowski, Germonière.
2. — Gouin, Barthèlemy-Sauvaire.
3. — J. de Lasteyrie, de Mouchy.
4. — De Beaumont, Sagarde.
5. — Buffer, Emilio Leroux.
6. — Gasc, Fremas.
7. — De Montalembert, de Sagrenè.
8. — Lopes-Dubec, Mincerel.
9. — Berryes, Bixio.
10. — Passy, Hennnessy.
11. — Cunin-Gridaine, Viteu,
12. — De Panar, Ducoj.
13. — Sepeletier-d'annary, Mortimer-Iernau.
14. — De Goulard, de Gaslonde
15. — Creton, Delbecque.

Come si vede la commissione del budget del 1852. non conta più di quattro membri appartenenti alla sinistra, e dobbiamo notare inoltre che la nomina di Delbecque, candidato dell' opposizione nel 15 ufficio non è dovuta che all' assenza ben dispiacevole di una diecina di membri appartenenti al partito conservatore, che non assistevano allo scrutinio mentre i 17 Montagnardi che fanno parte dell' ufficio tutti erano al loro posto: il sig. Delbecque ha ottenuto 18. voti.

FONDI PUBBLICI

Parigi 7 Marzo

5 0/0 francese. (Copp. Stacc.) . .	94 25
3 0/0	58
5 0/0 Piemont.	82 95

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides, — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Mercoledì 12 Marzo 1851 — N 471

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sinò ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi: — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea..
Un Numero separato si vende centesimi 20.

LETTERE PASTORALI

PER LA QUARESIMA

V.

Mons. Manzini Vescovo di Cuneo

Nel ragguagliare i nostri lettori di alcune fra le lettere pastorali, che i Vescovi di diverse Diocesi hanno emesse nella ricorrenza dell' Indulto pel digiuno della quaresima, noi ci proponemmo, fra parecchi altri, questi due fini più particolari; 1. di pubblicare per la comune edificazione de' fedeli quelle, che contenessero di più rimarchevole; 2. di rilevarne, ed avvertire gli abusi i più notorii, i quali siano accennati dai sacri Pastori nelle rispettive Diocesi; non che i loro savi provvedimenti per estirparli quanto è da loro.

Sotto questo doppio aspetto la presente fatica non è per riuscire inutile, noi lo speriamo; se è vero che giovi sempre il conoscer bene i tempi, che corrono; il rilevarne i disordini, e lo additarne i rimedii.

Seguitando adunque oggi Monsignor di Cuneo comincia dal rallegrarsi del singolar fervore, e del concorso, onde i suoi Diocesani si affrettarono di porre a guadagno il tesoro delle Indulgenze nell' ultimo Giubileo; nel che per vero abbiamo cagione di consolarci anche noi, veggendo ciò essere stato pressochè universale in tutte le Diocesi. Tant' è, il sentimento e l' educazione cattolica non sono ancor venute meno nei popoli a malgrado le arti subdole, e gli attentati d' ogni maniera, onde l' Inferno si è sforzato da qualche tempo di sradicarnele.

« Ah! sì (sono parole dell'egregio Prelato), sì sono pur molte, chiare, stupende le prove che voi, durante que' santi giorni, ci porgeste della vostra pietà e religione, del vostro inviolabile attaccamento alla Cattolica Fede ed a quella Eccelsa Cattedra su cui risiede il supremo custode, maestro e vindice di questa fede medesima, il Successore di Pietro. Sì, diciamolo pure a gloria di Dio, ed a conforto di tutti i buoni cattolici, la vostra condotta fu in tal circostanza una solenne, sebben pacata e tranquilla, protesta di fatto contro quelle erronee e perverse dottrine, che con tante e sì scaltrite arti non si cessa pur troppo a' dì nostri di spargere ed insinuare nel popolo dai nemici della religione e della vera sociale prosperità.

« Si è in fatti cercato da codestoro di rendervi spregevole la divina parola con gettare, per quanto fu possibile, nell' avvilimento e nell' abbiezione i ministri dell' altare, ai quali si appartiene il predicarla, e voi accorreste frequenti ad ascoltare dolcemente questa parola di verità e di vita. Si è colla più fina malizia tentato ogni mezzo onde inspirarvi diffidenza ed avversione per la sacramental confessione, e voi vi affollaste solleciti attorno ai Tribunali di Penitenza, onde purificare e mondare le anime vostre in questo salutare lavacro, e disporvi a partecipare alla mensa degli Angioli, a cibare il Pane di vita eterna, a cui pure in gran numero vi accostaste. Nulla si è ommesso, onde strascinare nel fango la sacra e veneranda autorità del Sommo Gerarca della Chiesa, e voi col rispondere prontamente agli inviti che Noi nell' augusto nome di Lui vi facemmo, provaste ad evidenza non esser punto venuti meno nell' animo vostro quei sentimenti di riverenza, di sommissione e di affetto che ogni vero fedele debbe costantemente nutrire verso il Vicario di Gesù Cristo. »

Passa indi Monsignor Manzini a raccomandare l' osservanza del Digiuno quaresimale, e a rilevarne i vantaggi d' ogni maniera per la salute delle anime. Tocca dell' indulgenza e della condiscendenza di S. Chiesa nell' accomodarsi, per quanto è possibile, ai bisogni e all' esigenze dai tempi rappresentatele; non che alla debolezza degli uomini presenti in paragone di quelli dei primi secoli del Cristianesimo. « Eppure chi il crederebbe? prosegue il degno prelato. Vi ha tra i conculcatori dei precetti e degli ordinamenti della Chiesa di quelli che ardiscono di affermare che per tutto ciò non cessano di essere buoni cattolici! Iddio vi guardi, o dilettissimi, dall' esser nel novero di così fatti cattolici! Voi ben sapete che non è degno di sì glorioso nome se non chi professa ossequio, ubbidienza ed amore verso la intemerata Sposa di Gesù Cristo, Chiesa santa, e perciò si reca a somma premura di eseguire quanto essa comanda.

Ma perchè, si va dicendo da taluni, perchè la Chiesa, madre benigna e pietosa qual è, e solo sollecita del bene e della felicità de' suoi figli, insiste tuttora con tanta tenacità ad esigere l' ubbidienza ad una legge che vede a questi tempi sì generalmente negletta e trasgredita? Non sarebbe ella cosa più opportuna e spediente che una volta affatto la abolisse? O ciechi e lagrimevoli deliramenti in cui suol cadere l' uomo orgoglioso ed idolatra della propria carne! E chi è mai, noi vorremmo dire a costoro, chi è mai che vi ha costituiti giudici della opportunità e del vantaggio delle leggi della Chiesa? Chi vi ha dato tanta autorità di chiamar ad esame e censurare la condotta ch' essa tiene nel reggere e governare i fedeli a lei soggetti? Siete voi capaci di apprezzar giustamente i motivi e le ragioni tutte che la guidano in questo suo divin magistero? o vi tenete da tanto di poter misurare con un colpo d' occhio giusto e sicuro l'estensione dell' importanza che può avere una legge della Chiesa riguardo al bene universale di tutti i suoi sudditi? Ed è appunto a questo bene universale anzi tutto, ch' essa debbe tenere e tiene diffatti continuamente l'occhio rivolto.

Riguardo ai così detti *prudenti*, i quali vorrebbero tolta affatto la legge del digiuno, solo perchè inosservata da molti, « se (osserva ancora il Manzini) se l'essere una legge savia e giusta da molti messa in non cale e trasgredita fosse al legislatore ragion sufficiente per abrogarla, oh allora dovremmo aspettarci di presto veder cancellati dalla mano di Dio i precetti stessi del decalogo, perchè pur troppo a dismisura è cresciuto il numero dei prevaricatori della legge divina! Anzi assai prima d' ora questa legge avrebbe cessato di esistere, poichè in nissun tempo mancarono, per somma loro disgrazia, i molti suoi trasgressori. Or chi oserebbe ciò bestemmiare?... Oh se certi molli ed effeminati del secolo, cui il nome solo di digiuno e di astinenza mette ribrezzo e spavento, oh se costoro penetrassero nelle umili abitazioni de' campagnuoli nelle ore che essi ristorano del cibo le forze del corpo durante i giorni quaresimali, vedrebbero con quale precisione i medesimi osservano le prescrizioni della Chiesa riguardo al tempo delle refezioni, ed alla qualità dei cibi in queste permessi. Vedrebbero con grande loro stupore questi poveri contadini, dopo aver passate anche più ore del giorno in dure e gravose fatiche, contentarsi non solo di un rozzo e talvolta scarso nutrimento, ma sì ancora astenersi perfino dal profittare dell'ottenuta dispensa de' cibi grassi! »

Così prosegue il buon Vescovo a ragionare del digiuno, ribattendo con la dottrina del Vangelo, e degli Apostoli le futili scuse di debolezza di complessione, d' incomodi ec. onde oggidì si vorrebbe invalidare impunemente questa santa pratica delle astinenze prescritte. Nel che non sapremmo dire se sia più rimarcabile nel venerabil Pastore o la forza delle ragioni, o la mansuetudine con la quale accenna i disordini, e prega e scongiura perchè si voglian cessare. Non una parola che non sia dolcezza ed amore; non un rimprovero, che non sia men misurato. In somma Egli è un Padre che vede il male e lo addita; che parla, prega e scongiura, onde si voglia evitarlo.

Nel *Catholic Standard* leggiamo la seguente

Sfida

« Ai Mazziniani e all' ex-cattolico Gavazzi non ha guari mortal nemico, ed ora uno de' principali sostenitori di quella fazione.

« *Notum sit omnibus populis et gentibus* e sia noto pure ai protestanti di mala fede qual solennissima prova dell' indegna slealtà di tutta quanta la fazione mazziniana in generale, e dell'ex-Barbanita in ispecie non aver ardito nella loro famosa adunanza tenuta martedì p. p. (come pure in qualsiasi altra occorrenza) alcuno de' *sapienti* oratori attaccare un sol punto capitale della dottrina della nostra Santa Romana Chiesa, essendosi ristretti a sfogarsi nelle più infami calunnie, che non posano sovr' alcuno istorico fondamento, che non sono che ripetizioni di vecchie e le tante volte conquise malediche imputazioni, ben condite d' invettive e scurrilità da farle gustevoli al volgare palato.

Sentite adunque, ex-Padre Gavazzi, e sentano i vostri protestanti compagni, i modelli ch' io vi proporrò, se voi desiderate di proseguire una discussione come uomini di buon senso! Se voi dite che ciò è falso, fuori adunque, io ve ne sfido, le genuine risoluzioni che si adottarono nell' adunanza. Domando anche meno, diteci. per istampa, sol questo: quali son essi i punti su cui la Cattolica Chiesa fa fondamento e che voi combatteste? Ancora meno, ditene un solo. Il vostro silenzio chiarirà il pubblico che vi riconoscete battuto. Gli uomini ragionevoli discutono e disprezzano le calunnie; i ciarlatani posson far ridere, ed anche per trappole cavar qualche soldo dalle saccocce dell' ignorante, ma non possono mai conciliarsi rispetto. Or bene, ex-Padre, imitate la condotta del rev. Giuseppe Baylee, sincero protestante, che da due o tre settimane riempie le colonne del *Morning Herald* e del *Catholic Standard* d' una grave e seria discussione, cui prese a rispondere il Rmo Dottor Brown vescovo di Newport. Veramente non abbiamo l' ingegno di quell' illustre Prelato, ma con uomini che non hanno principii fissi, un fanciullo che sappia sol bene il Catechismo, che voi, ex-Padre, insegnaste per tanti anni, è abbondantemente al caso di discutere. Quindi lasciate il palco per breve tempo, e siate persona seria una volta pur finalmente in vostra vita. Aspettiamo risposta. »

I NEMICI

DELLA CONFESSIONE AURICOLARE

AL TRIBUNALE DELLA STORIA

Appendice alle Vite dei Santi

(*I nomi dei Confessori*)

La Provvidenza, che per istrade impervie all'umano intendimento, senza toccare alla spontaneità delle cause libere, tutte le cose ordina e dispone ai suoi fini, non volle che alla malignità e alla perfidia degl' irosi nemici della confessione auricolare potesse rimanere nè anche la sola apparenza di legittima scusa o pretesto ad impugnarne comecchessia l'esistenza innanzi al mille duecento.

A malgrado del silenzio, che nelle antiche storie or lamentiamo in ordine a certe particolarità, le quali appunto, perchè più consuete, non si riputarono bisognevoli di una speciale menzione, i nostri precedenti tre articoli possono aver convinto anche i più schifiltosi, che di quella pratica ne abbiamo nelle *vite dei Santi* delle prime età siffatte testimonianze da doversene al tutto tener pago chi cerchi saperne di buona fede, e con animo sinceramente disposto a riconoscere la verità.

Ma pure ciò non bastava. — A svergognare viemmeglio cotesti impudenti, che s'argomentano imporne colla sola franchezza del mentire, egli bisognava altresì, che si potesse toccar con mano, come di quei tempi al pari dei nostri usassero i buoni cristiani di eleggersi fra i sacerdoti approvati un cotale, cui aprire di preferenza nella secreta confessione i più riposti nascondigli del proprio cuore.

Ed anche a ciò, laddiomercè, ci soccorre opportunamente la storia.

Certo egli è a credere, che quando i nostri paterini con istranissima pretensione ci domandarono il *nome* di TUTTI i sacerdoti, a cui si confessarono que' cattolici che furono innanzi al quarto Concilio di Laterano, non

pensassero che a così *nulla* interrogazione potessimo essere in grado di rispondere quanto ad uom ragionevole è discreto sarebbe ancor di soperchio. Or veggano intanto qual pro ne sia venuto da siffatta loro insolenza: dacchè quei vetustissimi secoli non ci sono poi così avari di preziose memorie com'essi ostentano d'immaginare.

Palladio, che fu monaco nel quarto secolo nel monastero di Nitria, nella sua *storia Lausiaca* accenna sotto il nome di *giudice* quel sacerdote, che era destinato ad ascoltare le confessioni dei monaci. Nè altrimenti ne parla, nel sesto San Giovanni Climaco, laddove, raccomandando la confessione de'peccati a quelli che sono prossimi ad abbracciare la vita monastica, così scrive: « Innanzi tutto confessiamoci al nostro buon » giudice, e solamente a lui: o, s'egli così » comanda, anche in faccia a tutti » (1). — Del resto, osserva il Chardon, come presso i Greci il proprio confessore di ciascheduno si appellasse, come si usa ancor di presente tra noi, col nome di *padre spirituale* (2). E tra latini, a detta del Mabillon, non rade volte si chiamava ancora semplicemente col nome di *cappellano*, o *confessore*, o *padre delle confessioni*, o d'altro titolo che chiaramente ne esprimeva il nobilissimo uffizio (3).

Ma il fatto è, che di siffatti *confessori* de'personaggi più cospicui e famosi, possiamo noverarne parecchi appunto nei secoli, dei quali affermano i novatori non trovarsi in essi un *fatto solo*, un *menomo indizio*, che accenni comecchessia all'esistenza della confessione auricolare. — A sbugiardare costoro anche per questo lato, basterebbe poter declinare un solo *nome proprio* di confessore innanzi al mille due cento. E noi negli esempi or dianzi prodotti ne abbiamo indicato non pochi. Pur tuttavia siamo lungi d'aver pareggiato il compito che abbiam voluto assegnarci.

Si facciano innanzi i non credenti alla confessione, e vedranno. Ecco nuovamente dissuggellati a lor pro gli antichi annali di que'secoli, a'quali con mentita confidenza ne appellano.

Siamo al duodecimo secolo: ed ecco due *confessori*: un Ateldolfo, priore di S. Oswaldo, e poi primo vescovo di Carlisée; ed un Gioacchimo celebre abate di Flora, confessore il primo di Enrico re d'Inghilterra (4), ed il secondo dell'imperatrice Costanza moglie di Roberto re di Napoli (5).

D'un'altra Costanza moglie ad altro Roberto, detto il *Savio* re di Francia, troviamo nell'*undecimo* secolo, che avea per *confessore* un cotale Stefano sacerdote, il quale fu poi infetto di manicheismo, siccome risulta dagli atti del Concilio d'Orleans del 1022, cui assistettero i due piissimi regnanti, strenui difensori della Cattolica Fede (6). E del duca Corrado, fu *confessore* quel famoso Odalrico, del quale fa cenno all'anno 96 la Cronaca di Maddeborgo (7).

Nel *decimo* secolo, a tacer di Lanfranco confessore di un conte di Walden, che forse appartiene all'undecimo (8), e di Dunslano prete del regio palazzo del re d'Inghilterra, che, secondo scrive Ingolfo di Croiland, fu al cancelliere Turketal *confessionum suarum communicator confidentissimus* (9), e di Avicio priore del monastero di Eovesham, *confessore* del conte Leofrico (10), abbiamo che Sant'Udalrico vescovo di Augusta fu *confessore* dell'imperatore Ottone III (11); e Diego Fernandez di Ordogno, o Orderico II re di Spagna (12); e Teoderico abate del Cenobio di San Pietro presso Carnutas di Riccardo conte di Normandia (13).

Luigi, il Buono, re di Francia, nel nono secolo ebbe non uno, ma fin due Confessori, de' quali la storia ci ha tramandato il nome: Sant'Ansovino in Italia, che fu poi vescovo di Camerino (14), e colà in Francia Sant'Aldrigo, vescovo del Mans (15). E Donato Scoto vescovo di Felusio fu Confessore di Lotario di lui figlio e successore (16).

Ma, se ciò non basta, andiamo ancora un poco più in là. Ci mancano forse nel secolo ottavo memorie, che abbiano a noi tramandato il nome dei Confessori dei Principi? Oh no per fermo! Ecco: noi sappiamo, che Umberto fu confessore di Offa re delle Murcie in Inghilterra (17); che S. Martino monaco di Corbeia lo fu di Carlo Martello (18); che S. Ildebrando vescovo di Colonia lo fu di Carlo magno (19); e che Corbiniano, vescovo di Frisingen, lo fu per egual modo di Grimoaldo duca di Baviera (20).

O vorreste ancora interrogare il settimo secolo, per ivi trovar nuovi argomenti a confondere la tracotanza di chi affermava non aversi nella storia, prima del mille duecento, verun indizio di confessione auricolare? Sarebbe tempo ormai di finirla: ma a voler essere compiacenti, non rifiutiamo di ricordarvi, e un Abate Bertino, che fu *Pater confessionum* a Gualberto conte di Arquees, (21) e un Sant'Ansbergo Arcivescovo di Rouen, che esercitò un tal ministero presso Teodorico o Tierry Re dell'Austrasia.

Orsù, Signori dell'*Italia Libera* e della *Strega*, che sperando di trafficare sulla credulità e sull'ignoranza del volgo, bestemmiaste la confessione, siete ancora contenti?

Ove mai nol foste, datevi pace, carissimi! — Non è ancor disseccata la vena a cui attingere prove novelle di onta e di vergogna per voi, di solennissimo trionfo per la nostra Religione, alle cui dottrine sulla confessione, se è puntello e fondamento la fede, non possono contraddire la scienza, la storia, l'erudizione.

Ma noi amiamo credere, che ne avrete abbastanza. Capperi! Voi ci chiedeste un fatto solo, un indizio, da cui dedurre l'esistenza della confessione auricolare prima del mille duecento: un fatto a dimostrazione dell'aver quegli antichi campioni di Cristo, che furono i Padri ascoltate *mai* le altrui confessioni o dell'essersi confessati essi medesimi. E noi così a modo di saggio, ve ne abbiamo prodotti tanti da crear fastidio non pure a voi, che certamente non ne eravate spasimanti di desiderio, ma anche a que' buoni fedeli, che per altro esultano in loro cuore vedendovi così svergognati in faccia a quel pubblico, il quale colle vostre impudentissime menzogne tentaste di abbindolare. Parvi ella una bagatella, l'avervi potuto contare ad uno ad uno più di SESSANTA luoghi storici, che ci somministrano un micolino più d'un semplice *indizio* dell'esistenza della confessione auricolare, dove per vostra confessione a *smentire* le intrepide bugiarderie del De Sanctis ne bastava UN SOLO? Vi abbiamo recato innanzi gli esempi; vi abbiamo citato i nomi dei Confessori; vi abbiamo accennato le fonti a cui attingemmo, e che voi medesimi potete a vostro bell'agio riconoscere! e non ne avreste ancora abbastanza?

Nol possiam credere: pensiamo anzi che ne avrete fin troppo. Ma pronti, occorrendo, a ritentare la prova, non ci ristaremo intanto dallo sfiorare in appresso anche gli altri argomenti, che tornano ad illustrazione e conferma del cattolico domma che propugniamo. Per oggi ci contentiam di riassumere il detto fin qua.

No: i protervi nemici della confessione auricolare non hanno scusa: *excusationem non habent.* — Non hanno scusa, perchè nati in grembo alla Chiesa, non è loro permesso di dubitare anche solo della sua veracità, e la Chiesa ha detto a tutti nel Concilio di Trento che « essendo commendata con grande concorde consentimento degli antichissimi padri la confessione *segreta* usitata nella Chiesa fin dai primi tempi, ed anche al presente, errano coloro, che la dicono invenzione umana, introdotta nel Concilio di Laterano (22) » — Non hanno scusa, perchè anche considerando i Padri del Tridentino come autorità puramente umana, devono questi, tanti di numero, concordi di sentimento, specchiati di vita, forniti di scienza teologica, commendevoli per integrità e per dottrina, aver presso ogni uomo sensato troppo maggior peso di tutti gli eretici, più pochi al paragone, discordi fra loro, rotti nel costume, o almeno apostati alla lor fede, spesso ignoranti, sempre passionati. — Non hanno scusa, perchè le vite dei Santi, le storie, gli annali, a cui ci hanno richiamati, protestano altamente contro di loro: *excusationem non habent!*

(1) Ante omnia confiteamur bono nostro judici et soli; si vero jubet omnibus.
(2) Chardon Storia dei Sacramenti Vol. 2 Lib. 1 cap. 9.
(3) Mabillon. Praefatio ad tertium saeculum.
(4) Hist. d'Anglet. par André Du Chêne, edit. de Duberd. Tom. 1. Lib. 11 p. 449.
(5) Vedi Bolland. ad diem 29 martii.
(6) Achery Tom. 2 Spicileg. p. 676 e Richard, Analysis Concilior.
(7) Chron. Magdeburg.: « Post Missae celebrationem sacramque communionem ab egregio « porrectam Odalrico Confessore suo ».
(8) Mabillon, Praef. in saec. 5, N. 86.
(9) Mabillon, ubi sup.
(10) Mabillon, ubi sup.
(11) Dietmarr Lib. 2 Chron. Auth. Brunsw. p. 333.
(12) Vedi *Lettere* sopra diversi punti di controversia, in cui si trattano i motivi che hanno indotto S. A. S. il principe Federico conte Palatino del Reno a riunirsi alla Santa Chiesa Apostolica Romana.
(13) Mabillon, Praef. in saec. 3 Bened. N. 86.
(14) Vedi *Lettere* citate più sopra.
(15) Baluzio Miscell. Tom. 5 pag. 5.
(16) Ughelli, Italia Sacra Tom. 3 pag. 273.
(17) Spelmann, Tom. 1 Conc.
(18) Prim. pars, 3 saec. Bened. pag. 511, e Labbé Tom. 2 pag. 733.
(19) Lettere ecc.
(20) Prim. pars. 3 saec. Bened.
(21) Annal. Bened. Lib. 15 n. 46.
(22) Conc. Trid. sess. 14 cap. 5.

Una cosa troppo degna di osservazione ed assai sconfortante, per chi si prende pensiero delle tendenze religiose del nostro paese, è a nostro avviso quel parteggiare de' nostri giornali, moderati ed immoderati, pel ministero inglese contro l'augusto Capo della Chiesa, nella quistione sollevata dalla intolleranza anglicana, dietro il ristabilimento della gerarchia cattolica nell'Inghilterra. Noi dobbiamo con estremo dolore constatare cotali simpatie della stampa del cattolico Piemonte!

La *Gazzetta di Genova*, secondo il suo costume serbò un'apparente neutralità, e noi l'avremmo rispettata, se la gioia che innondolle il cuore al risapere della ricostituzione del ministero Russell-Palmerston, non le avesse fatto uscir di bocca una espressione che ti disvela l'animo suo. Nel suo *primo Genova* del 10 corrente tessendo la istoria della crisi ministeriale inglese, espone una sua congettura, che cioè possano essere eliminati « dal potere alcuni membri del ministero non abbastanza devoti alla tolleranza religiosa e politica. »

E come ignora dunque la ingenua *Gazz.*, che quel ministero presentò alla Camera dei Comuni una legge di persecuzione contro i cattolici? Che ignori il fatto della *Strega* avvenuto l'altro dì, non ci sorprende: forse quell'amico che la avvertì ben due volte degli articoli del *Cattolico*, che la riguardavano, non fu sollecito a darle avviso di ciò, che accadeva sotto le sue finestre; ma che non abbia contezza del bill sui titoli dei vescovi cattolici, non possiam perdonarglielo. Comprendiamo che dopo una *gloriosa* carriera di 54 anni, senza mai scontentare alcun partito, si possa praticare lo stratagemma di un *prudente* silenzio, ma non possiamo comportare che si dia lode di tollerante ad un governo persecutore!

NOTIZIE RELIGIOSE

Fano, 11 *febbraio.* — Il giorno 7 del corrente fu l'estremo per Saveria Wiseman, dama irlandese e madre del Cardinale Arcivescovo di Westminster. Assalita da pleuro-pneumonite al destro lato, e grave d'anni, spirò fra il compianto di tutta la città. Visse lunga pezza in Siviglia, e rimasa in giovanile età orbata dall'incomparabile marito Giacomo Wiseman, fe' ritorno in Inghilterra. Ivi mirabilmente intese all'adempimento dei doveri della maternità per le solerti ed effettuose cure nell'educazione della prole. Condottasi in Fano, or son dieci anni, fermò domicilio presso la figlia contessa Fanny Gabrielli, e il di lei genero conte Andrea, oggidì consigliere di Stato. Essa fu specchio di singolari virtù e di religione, tal che meritossi in morte il tributo ai giusti largito, l'encomio universale.

(Corr. dell'*Amico Cattolico* di Milano n. 13.)

Tirolo, 4 *marzo.* — Riesce pur consolante il vedere come, anche nella parte italiana del nostro Tirolo, si mantenga sempre vivo lo spirito religioso, e sempre fervente quella pietà, che costituisce l'avito retaggio dei nostri Alpigiani, non ostanti le mene incessanti, e gli sforzi dell'empia propaganda, che tende a protestantizzare l'Italia. Di ciò sia lode allo zelo instancabile dei nostri Pastori, che non la perdonano a verun mezzo, che valga a promuovere la religiosa e morale coltura delle anime alla loro cura affidate, e con essa la vera loro felicità. Tra questi mezzi non tengono certamente l'ultimo posto gli spirituali esercizii, e perciò il rev. signor Parroco di Tenno, memore dell'avviso di sant'Alf. Maria de' Liguori (Del IV Prec., § 4, n. 51), e molto più dell'esortazione della Santità di N. S. Pio IX, si rivolse allo zelantissimo sacerdote conte don Luca Passi, e ne concertò un corso di dieci giorni pella sua parrocchia. La missione incominciava col giorno 31 dello scorso gennaio, e fu data dal prelodato conte don Luca Passi, dal rev. don Pietro Capitanio, e dal rev. don Camillo Brescianini prevosto di Carpenedolo. In sul principio la popolazione sembrava restia, non vedendo il bisogno di una missione; ma appena gustata la soavità della divina parola, accorse tanto numerosa da non capir nella chiesa, e con tanta fame l'ascoltava, che non avresti udito uno zittire durante le sacre Concioni; dimentichi delle proprie faccende non vivevano che per frequentare la chiesa, e, perchè il Parroco avea semplicemente ricorso alla loro generosità, gareggiavano in offerte spontanee per modo che supplirono in tutto alle spese incontrate, e si ebbe circa 80 fiorini d'avvantaggio da erogarsi per un ombrello da Comunione, che sia di richiamo di un'epoca sì fortunata.

La gioventù d'ambo i sessi precedette coll'esempio d'una numerosa e dovuta communione, ed era bello il vedere gli astanti spargere lagrime di tenerezza, ed affollarsi, ed assediare i confessionali fino a notte avanzata impazienti di essere ammessi a gustare di quel pane, che solo può saziarli qual pegno d'una beata immortalità; e sen partivano da quella mensa divina mal celando nel loro fervore quella contentezza, di cui tutto era ripieno il loro cuore, e che recavano in seno alle loro famiglie « gustate et videte quam suavis est Dominus, » parea si dicessero a vicenda, e di tal guisa le comunioni furono più numerose che nel tempo pasquale, e tali da lasciar fondata speranza d'immensi frutti pell'avvenire. Si terminava il corso di questi santi esercizii col giorno 9 del corrente febbraio, ed alla chiusa tanto era il popolo accorso anche dalle circostanti contrade, che fu mestieri

concionare in pubblica piazza; dove Iddio spargeva le sue benedizioni su questa eletta porzione della sua Chiesa.

Partivano i RR. Padri Missionarii con pieno il cuore di quella dolcezza, di cui il cielo è sempre largo agli apostolici operai, accompagnati dai singhiozzi e dalle benedizioni di quella popolazione, che non sapea accommiatarsi da loro, e che pregava su di essi la ricompensa dal Cielo. Oh Religione santissima, quanto sei esuberante nelle tue consolazioni! Questa fortunata popolazione confessa di sentire un vuoto immenso dopo la partenza di quei tre angeli, ed esclama nella piena de' suoi desiderii: « Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona! »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Il Senato del Regno nella sua tornata del 7 marzo adottò la legge che abolisce le decime in Sardegna: i votanti erano 58: i voti favorevoli furono 38 e 20 i contrarii. Nella seduta del 6, quando si cominciò la discussione generale, il senatore Luigi di Collegno offerse al Senato una sua memoria sulla legge in questione, che pubblicheremo nel *Cattolico*. Il Senatore di Castagnetto, nella stessa tornata del 6 così arringò:

L' idea di una legge la quale tende a dar compimento ad una delle più essenziali disposizioni dello Statuto non può non essere accolta col massimo favore da questo onorando consesso la di cui missione precipua è quella di conservare.

Ed a conservare, nulla a mio avviso tanto mirabilmente conferisce come il vedere le instituzioni politiche di un governo messe in armonia coi principii che lo informano.

Dunque lo riordinamento de' tributi in Sardegna è per se opera degna di tutto encomio: ed io sarò sempre grato al ministero vedendolo a camminare quella via che sola essere può la nostra salvezza, la leale esecuzione dello Statuto.

Se non che, o signori, avendo or son pochi giorni l' onore di parlare al vostro cospetto intorno all' osservanza di questo nostro codice di libertà, io faceva presente come non nella lettera solo, ma anche nello spirito conviene interpretarlo per non cadere altre volte in misure meno prudenti ed adattate.

Per la qual cosa io mi stava in forse sulla opportunità di questa legge, sebbene io confesso che la mia niuna esperienza delle cose di Sardegna debba rendermi sommamente riserbato.

Ma una patria ci è comune coi sardi, quindi carissimi gl' interessi loro che son gl' interessi nostri, e forse per un eccesso di prudenza io mi figurava che lo sconvolgere da capo a fondo l' attuale sistema di imposta mentre si tratta di un rinnovamente universale di cose in quell'isola, mentre il numerario vi è tanto scarso, potesse produrre un funesto perturbamento.

Fortunatamente venne a sollevarmi dal mio timore la savia proposta dell' uffizio centrale di protrarre al 1. del 1853 l'esecuzione della legge e con tal salutare cautela che pone il governo in misura di coordinare tutti i relativi provvedimenti, io credo che ogni difficoltà possa essere dalla prudenza del potere esecutivo felicemente superata.

Resta il punto dell' abolizione delle decime ecclesiastiche, questione riconosciuta dalla stessa vostra commissione di tal gravità da volerla esaminare come fece con quella profondità di dottrina che apparisce dall' elaborata e dignitosa relazione alla quale io mi compiaccio di rendere un sincero tributo di lodi, comunque partendo da un altro punto di vista io non possa convenire nelle stesse conseguenze.

Mi sia lecito però, o signori, risalire un po' più alto ad esaminare le varie fasi che ha subito questo progetto, perciocchè se la di lui genesi logica ha servito di base al ragionamento dell' uffizio centrale, a me conviene procedere coll' ordine medesimo onde sia manifesto almeno che a fermarmi in altra sentenza mi persuade lo spirito che rimirai nella legge fin dalla prima generazione.

Importa quindi ricordare anzi tutto che il ministero nel presentare che fece al Parlamento addì 11 novembre 1850 la riforma del tributo prediale in Sardegna, si limitò alla riunione in una sola imposta dei varii contributi di cui all' art. 1. senza che allora fosse questione dell' abolizione delle decime.

A questa misura si fece bensì allusione nella relazione ministeriale ove è detto che, risolta la questione delle decime, lo Stato assumerebbe a suo carico la retribuzione del clero; ma intanto parve che il governo non credesse d'avere ancora a la mano elementi bastanti a far una legge perfetta prima del giro di pochi anni.

Sottoposto a discussione il progetto, si trasformò prendendo un carattere quasi nuovo, e la questione delle decime fu vinta sostanzialmente pei seguenti riflessi:

Doversi la decima considerare qual tributo regio, giacchè il clero riconosceva il diritto dai principi, sebbene ad intervalli tal contribuzione avesse avuto luogo per conto della camera apostolica.

Se è debito dello Stato il provvedere al decoroso mantenimento del clero, a lui anche spetterà lo stabilire il modo con cui creda meglio accordare questi sussidii.

Non potersi mai pretendere che si debba fare un calcolo delle decime che si vengono a sopprimere, che si debba fare alla Chiesa un assegno corrispondente, bensì doversi fare il calcolo preciso del valore dei beni ecclesiastici, e dei bisogni del clero, e quando il prodotto dei beni sia sufficiente non essere più il caso di verun assegnamento alla Chiesa.

Il ministero, nell' accettare la nuova redazione, dichiarò essere d' accordo nell' idea e riconoscervi un vero perfezionamento nella lettera non nello spirito che aveva consigliata la primitiva proposta.

Fermiamoci qui un momento a considerare le conseguenze del progetto qual ci fu presentato, se vogliamo meglio apprezzare l' importanza delle modificazioni introdotte dall' uffizio centrale.

Abolizione assoluta e senza indennità delle decime ecclesiastiche, non tenuto conto di qualunque titolo, consuetudine o possesso, e senza nissun concerto col supremo gerarca.

Congruo assegnamento fatto *ove d'uopo* per servizio del culto nel modo da stabilirsi per legge.

Questa seconda disposizione porta naturalmente con sè l' investigazione dell'asse ecclesiastico; il giudizio fatto dal potere civile intorno ai bisogni del servizio del culto per farvi un assegnamento congruo: il riparto de' beni del clero indipendentemente dall' autorità ecclesiastica.

Ciò in riguardo ai diritti della Chiesa. Finanziariamente poi siccome il governo manifestò di non essere in grado di conoscere se vi siano in Sardegna sufficienti beni ecclesiastici per mantenere un decente servizio del culto, non si può nemmeno misurare la portata dell' impegno che lo Stato si assume, stando all'opinione che le decime in natura possano sommare a circa un milione e mezzo di lire.

Ora il progetto dell' uffizio centrale lasciando intatta la questione de' beni, ammettendo un assegnamento contemporaneo all' abolizione delle decime, introduce un miglioramento essenzialissimo, e toglie di mezzo la deplorabile conseguenza di spogliare il clero delle decime prima ancora che almeno si fosse provveduto alla sua esistenza.

A questi nuovi emendamenti ha pure il governo per sua parte aderito; ed io sarei ben lieto di poter secondare i lodevoli sforzi dell' uffizio centrale se non si trattasse di conservare un principio ch' io reputo lesivo dei diritti della Chiesa, l' abolizione cioè assoluta della decima senza concerto con la S. Sede.

L' onorevole relatore rintracciando nell'antichità de' tempi l' origine di questa prestazione, si fa quindi ad esaminare il diritto e la convenienza, e conchiude per l' uno e per l'altra in favore dello Stato.

Io per me, o signori, da questi argomenti ne deduco tutt'altra conseguenza.

Credo ed ammetto che la decima ha un' origine civile, come qualunque proprietà sia della Chiesa che de' privati ha un' origine civile.

Ma io voglio salire in più alta sfera, e sciogliendomi dalle grettezze di una quistione d' interessi materiali, io metto in campo l' interesse di tutti il più sublime, quello della religione.

Il sommo Iddio padrone supremo dell' universo dandoci l' usufrutto dei beni di questa terra, ce lo accordò riservandone una porzione a' suoi poveri verso i quali siamo tenuti per obbligo di giustizia.

Ma quella parte riservata a se stesso, egli il Signore la delega a' suoi leviti, ai ministri di quella religione istituita per nostra consolazione e nostra salvezza, ai quali diede dritto di vivere dell' altare, obbligandoli essi stessi a dispensare il loro superfluo a' poverelli.

Quindi propriamente la decima è dovuta dalla terra in ricognizione del supremo dominio di Dio, ed essa è dovuta per diritto naturale poichè l' operaio merita la sua mercede: per dritto divino, essendo da Dio istituita la religione co' suoi ministri, avendo l' universal consenso delle genti riconosciuto l' obbligo di provvedere al mantenimento del culto.

Per la qual cosa negli argomenti addotti dall' onorevole relatore, io vedo che fin dal 1297 la Chiesa possedeva le terre abbandonate dagl' infedeli, e nel 1504 concedeva a re Giacomo la concessione della decima.

Che nel 1549 ugual concessione faceva a Pietro d' Aragona; e finalmente nella convenzione 30 marzo 1409 fra il re Martino e l' arcivescovo di Cagliari, io trovo la piena conferma della mia opinione.

Infatti, che al clero occorresse l' intervento dell' autorità del principe per esigere quel carico non è punto meraviglia, poichè il clero trovasi destituito della forza del braccio secolare. Ma non meno però apparisce il consenso dato dal sommo pontefice e la divisione fatta in modo che due parti ne spettassero alla Chiesa ed una al re.

Adunque tre titoli ed otto secoli parlano a favore della Chiesa, ed io domando se a fronte di tale possesso non ne nasca il dritto di proprietà sacra ed inviolabile?

In questi casi io sento subito ripetermi la ragion di Stato, l' utilità pubblica, i diritti inalienabili.

Ma, signori, anche il cattolicismo è una ragion di Stato, un benefizio pubblico, il massimo dei benefizi, e mal mi persuado che vi siano tanti pericoli a temere d' onde a noi derivano tanti vantaggi.

Il cattolicismo fu e sarà, io spero, la più bella gloria d' Italia: e nei possessi della Chiesa, per quanto sia invalso di sostenere in oggi il contrario, io non so vedere che il decoro del culto, che il patrimonio del povero, ed una risorsa per lo Stato nei casi di strettezza che importerebbe anzi di gelosamente conservare.

Ma guai se vi si mette sopra la mano senza il concorso della legittima autorità! Dio è severo rivendicatore de' suoi diritti, e si farà pagare fino all' ultimo obolo, ne' aspetterà sempre al sabbato.

La proprietà delle decime dove è dovuta, la Chiesa la considerò sempre come cosa sua, e ne formò anche oggetto di speciale comandamento.

Fin dai teneri anni, nell' imparare i comandamenti di Dio, norma della vita del cristiano, ci furono, a lato di essi, insegnati quei della Chiesa, e fra essi trovo registrati quelli di pagare le decime secondo l' usanza. Quindi fu costante credenza di mia vita quella che la Chiesa, e qual madre comune de' fedeli, e come società legalmente costituita, abbia facoltà d'imporre leggi e far comandamenti, risultando anche dal detto espresso di Cristo: *qui vos audit, me audit*; nè questa credenza io la rinnegherò sul declinare di mia mortale carriera.

Io non ho mai pagate decime, perchè questa usanza non mi colpiva, ma se ne fossi stretto, non mi crederei in coscienza a defraudarne la Chiesa, in forza di una sola disposizione della legge civile, e meno ancora a sciogliernе altrui.

E siccome la legge civile non potrebbe dispensarmi dall' obbligo di sentir la messa e di far la pasqua, io metto sulla stessa linea il precetto delle decime, perciocchè, dal momento che per titolo e per possesso costituiscono una vera proprietà, ella è sotto la salvaguardia dello Statuto, e diventa inviolabile senza il consenso del proprietario.

E vi ricordi, o signori, che il nostro Statuto medesimo, all'art. 1, sancisce che la religione cattolica è la religione dello Stato, e che questa disposizione intesa nel suo spirito è feconda di altissime conseguenze.

La Chiesa, come madre tenera, ci tiene tutti abbracciati al suo seno, e nei tempi difficili in cui versiamo, il principio cattolico è il solo che possa raffermare la società scossa nella sua base e salvarla dai funesti effetti di tante perverse dottrine.

Come società poi, come sovrano temporale, essa può, con giusto fondamento invocare il diritto internazionale, le convenzioni, i concordati.

Essa, ne' suoi concilii, ha avvalorato la sanzione del suo comandamento sulle decime, e la citata disposizione dell' art. 1 dello Statuto può bensì implicitamente confermare l'osservanza, ma non abolire nello Stato i decreti della Chiesa e de' Concilii.

« Cum decimarum solutio debita sit Deo (dice « il concilio di Trento), et qui ea dare no- « luerint, aut dantes impediunt, res alienas inva- « dunt. »

Lascio a ciascuno di interpretarne il senso, e non mi inoltro di più in materia teologica.

Del resto, io non sono opponente al principio, ma sono avverso all'intenzione della legge: poichè l' equa distribuzione dei pubblici carichi forma una delle basi dei nostri ordini costituzionali, perchè ebbi luogo di convincermi con documenti irrefragabili degli inconvenienti gravissimi, dirò anche delle turbazioni che il sistema delle decime reca ai tempi nostri, ai contribuenti non solo, ma allo Stato ed al clero medesimo.

Ed in verità non è forse anche decima, od il rappresentante di decima, la dotazione fatta al clero quasi un prelevamento di frutti in omaggio al Creatore ed a decoro del suo culto?

Io lo penso, o signori, ma non vo tant'oltre che si possa farlo senza il concerto o contro la volontà della Chiesa, vera e legittima proprietaria della decima.

Quando un benefizio non si può conseguire che sacrificando un bene maggiore, infrangendo un precetto positivo, un dovere di giustizia, io disdegno il benefizio.

Ma la Dio mercè la difficoltà non è tanto grave, come dessa può apparire a prima giunta. Già regnando Carlo Alberto, so che erasi iniziata trattativa per l'affrancamento delle decime in Sardegna, e se il governo del re aveva allora creduto di non poter prescindere dai concerti colla Santa Sede; il solo fatto della promulgazione dello Statuto punto non cambia nè la nostra credenza cattolica, nè il diritto internazionale.

Il voto di un immenso numero di anime timorate, che ardentemente desiderano il ritorno a un figliale accordo con Roma è ben noto al ministero, e certamente la via più facile di conciliazione non è quella di aggiungere nuovi gravami.

Se io fossi mosso da spirito di opposizione al potere attuale, certo non mi sarei levato a parlare contro la legge, poichè la mia opinione essendo che da essa non possono risultare salutari frutti, meglio sarebbe, non combattendo la causa, lasciar libero il corso alle sue conseguenze.

Ma l' opposizione non è nella mia indole, non è nella mia coscienza: avvezzo per antica convinzione a venerare l' autorità de' nostri Principi, io veggo negli organi del potere gli uomini che il Re onora della sua confidenza, ai quali io debbo quindi il più leale concorso.

Ed io credo far atto di amico politico, e non scostarmi tanto dal desiderio del loro cuore, accennando la riconciliazione con la S. Sede, come il primo passo a rendere il governo forte all'interno, e rispettato all'estero: senza questa base si fabbricherà sull'arena.

Io sento che mi mancano i numeri e le autorevoli qualità per rivolgere un consiglio al ministero: mi sia permesso almeno di scongiurarlo una volta anche a nome delle coscienze timorate, che pur son molte, a voler accelerare questo felice momento, il quale dovrà pur venire una volta, e che a lui sarà titolo di vera gloria.

Se la soppressione delle decime non fosse totalmente immedesimata col progetto da formarne parte inscindibile, io voterei per la soppressione dell' art. 2.

Allo stato delle cose, non posso che conchiudere per la sospensione della legge, finchè non siano presi i concerti con la S. Sede.

Nel paese di... vicino a Torino, il sindaco nominato dall'attuale ministero, comandò si atterrasse una croce cogli emblemi della redenzione, che da cento e più anni stava inalberata in memoria d'una missione celebratasi in quel luogo. Di più volle egli stesso assistere personalmente all'atterramento.

Riferiamo con orrore, dice la *Campana*, un simile atto. — Mgr. vescovo di Mondovì al principio dell'anno scolastico, stabilendo che i Seminaristi di filosofia non dovessero più recarsi alle pubbliche scuole, chiamava ad insegnare in Seminario i professori del Collegio nazionale della città, ciò permettendolo ogni legge dello Stato. Pure il ministero intimava loro *di cessar tosto dall' insegnamento.* — La *Campana* ha le seguenti generose parole:

« Ieri (26) entrava in cittadella, in quella illustrata dell'arciv. Fransoni Giacomo Ferrero già gerente della *Campana*, per starvi un anno! Dal luogo di sua prigionia egli manda un saluto a tutti i suoi, augura a tutti i suoi nemici quella soave letizia, di cui è ripiena l'anima sua. Un vero cattolico, un cuor innocente sa presto rassegnarsi agli strali d'avversa fortuna, nè s'attrista se gli manca il consorzio degli uomini. La sua camera guarda a levante; di là vede il colle di Moncalieri. Nella sua solitudine egli pregherà per Colui che si vuole abbia offeso.

NOTIZIE DEL MATTINO

STATI PONTIFICII

Si legge nel giornale di *Roma* dell'8 marzo.

CIRCOLARE

Diramata ai signori azionisti della banca dello stato pontificio.

In evasione dell'incarico affidatogli nella notificazione di S. E. il sig. Pro-Ministro delle Finanze pubblicata il 22 febbraio decorso, il sottoscritto Presidente dell'Assemblea generale della Banca Romana, invita i signori soscrittori delle azioni della nuova Banca dello Stato Pontificio ad intervenire, o personalmente o con mezzo di legali procuratori, all'adunanza, che nel giorno 31 del corrente mese di marzo si terrà nelle stanze della Banca Romana, al mezzo giorno preciso, per trattare in unione degli azionisti della Banca Romana di tutto ciò che può concernere l'attivazione della nuova Banca.

Roma 7 Marzo 1851.

Princ. D. G. C. Rospigliosi Pallavicini

TOSCANA

Firenze 10 marzo. — Sabato mattina S. A. I. e R. la nostra Granduchessa partiva sul Regio Vapore lo *Stromboli* per Napoli.

Nello stesso giorno S. A. I. e R. il Granduca, nostro amatissimo Principe, faceva ritorno a questa capitale. (*Conservatore*)

INGHILTERRA

Londra 7 marzo. — La seduta di quest'oggi alla Camera dei lords, fu di mediocrissima importanza: alla Camera dei Comuni l'ordine del giorno portava la seconda lettura del bill sui titoli ecclesiastici.. Sir Grey, ministro dell'interno, sostenne il bill con considerazioni generali: alla partenza del corriere sponeva i mutamenti che il governo volea fare al bill sui titoli ecclesiastici. (*Corr.*)

FRANCIA

Parigi 8 marzo. — L'assemblea nazionale sul principio della seduta d'oggi assegnò varii sussidii da distribuirsi ai poveri di Parigi per cura dell'Arcivescovo e d'altri pii stabilimenti: quindi, senza discutere, prese in considerazione la proposta del Sig. Natale Parfait che stabilisce che un rappresentante del popolo, dopo aver accettato qualche missione temporaria, non ne possa accettare una seconda se non dopo sei mesi dalla cessazione della prima.

Quindi l'ordine del giorno porta la discussione d'un progetto di legge per la riorganizzazione dei monti di pietà, Colfavru: democratico socialista, recita, tra l'inattenzione d'ognuno, un lungo discorso contro i monti di pietà da lui chiamati banchi d'usura. — Peupin risponde a Colfavru sforzandosi di dimostrare, che gli interessi esatti dai monti di pietà appena bastano per sopperire alle spese d'amministrazione: d'altra parte il governo propone questa legge per dimostrare a tutti che tali stabilimenti son di pubblica utilità e quindi eccitare la carità privata a venir in loro soccorso per poter diminuire od anche abolire l'interesse che si esige da quei che ricorrono ai monti di pietà.

— Questa seduta è delle più monotone: appena v'erano tanti rappresentanti da formare il numero legale: l'assemblea decide che passerà ad una terza deliberazione sul progetto di legge circa i monti di pietà.

— La 18.ma commissione d'iniziativa si adunò oggi a mezzodì per udire un Girardin, che, sotto diversa forma riproponeva il richiamo dall'esiglio dei membri delle famiglie, che regnarono in Francia: dopo vivissima discussione, tal proposta fu di nuovo rigettata, e Coquerel fu incaricato di leggere all'assemblea le ragioni del rifiuto. (*Corr.*)

— La Corte di Cassazione, camera criminale, ieri rigettò il ricorso sporto dai gerenti dei giornali *Le Siècle*, *L'Evenement* e *Le National* contro la sentenza della Corte d'Appello del 9 nov. 1850 colla quale si dichiaravano competenti, per giudicare le contravvenzioni alla legge del 16 luglio che prescrive la firma dell'autore ad ogni articolo di giornale, i tribunali di prima cognizione: da questo si conosce che le infrazioni del famoso emendamento Tingues sono semplici contravvenzioni e perciò verran giudicate senza l'intervento del *giurì*.

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 11 marzo

Si può essere certi che sempre quando un fatto qualunque accada nel nostro paese per cui il partito democratico ed anche il repubblicano possa reputarsi in qualche modo leso, sorgerà una voce nel parlamento di difesa di questo partito, di minaccia pegli avversarii.

Solo chi bada a' fatti suoi, non appartiene a partiti e riprova gli eccessi a cui questi trascinano ed anche talora chi fa il suo dovere può essere certo, che per quanto siano ingiusti ed oppressivi i torti che gli si fanno, essi non verran giammai segnalati, e, il che più monta, giammai repressi.

Partendo da questo ragionamento, non appena io ebbi notizia dei fatti di Genova, tosto pensai che alla Camera de'deputati vi sarebbe stato un vero uragano ed in questa idea pur convennero moltissimi cittadini che assiepavano, nella seduta d'ieri, le gallerie, ansiosi che s'incominciasse la festa.

L'aspettativa non fu delusa chè il Moja interrompendo la discussione già intrapresa del bilancio della pubblica istruzione, chiedeva laconicamente al ministero di spiegarsi sui casi di Genova, al che rispondeva il Galvagno, non esser d'uopo di lunghe esposizioni dei fatti, perchè ognuno li sapeva, il ministero volersi considerare estraneo alla vertenza, poichè essa già era riposta tra le mani della magistratura.

Riprese a parlare il Moja osservando essere obbligo dei ministri e della polizia l'antivenire al disordine; del resto, questi potersi riferire a cospirazioni ed a trame ordite con vasti intendimenti, epperciò reputar cosa prudente, laddove il ministero non vigila, proporre alla Camera di nominare una Commissione per vigilare e per iscrutare. Questa proposta a cui fe' plauso la sinistra tutta, non piacque, com'era da aspettarsi, al ministero, che la combattè per organo di Cavour il quale ricorse al solito mezzo, per ispaventar la sinistra, delle mene della reazione e del suo incremento se mai il governo attuale avesse dalla Camera un voto di sfiducia.

Questa ragione ironica (tanti sono i gonzi al mondo!) produce sempre il suo effetto e quindi fu senza meraviglia alcuna ch'io vidi poco stante accettarsi l'ordine del giorno puro e semplice che il conte Cesare Balbo proponeva.

Questo egregio oratore fece il discorso più assennato che siasi pronunciato nella seduta d'ieri, fra tanta faragine di parole. Duolmi soltanto ch'egli siasi limitato ad accennare solo di volo alle calunnie del giornale la *Strega* lanciate contro il Princ. di Carignano e che non abbia par toccato della colpa di cui è reo il ministero per non aver fatto applicare a questo giornale quella legge sulla stampa, ch'egli trovò **pur modo di** far pesare sul giornale la ***Campana.***

Di questo però nessuno fece motto (lo dico a eterno disdoro nostro) ma solo dell'attentato commesso contro il Dagnino, che il sempre lepido Brofferio pose a un fascio coi fatti d'un Valentino Borgia e d'un Castruccio Castracani.

Quest'ordine del giorno puro e semplice non venne approvato senza contrasto, tanto più che il Vincenzo Ricci pur ne propose uno in cui si obbligava il governo di riferire alla Camera il risultato del processo contro gli incriminati, il quale però incontrò pochissima fortuna.

Non so come potrà finir questo disgustoso affare, ma certo io non penso ch'egli debba terminarsi senza nuovi dispiaceri. Per ora ripeterò ciò che diceva il Galvagno: lasciamo fare alla magistratura. A proposito di questa vi dirò che l'epuramento è fatto, in limiti però più ristretti di quello che lo fossero nel primitivo concetto, e solo una dozzina di magistrati saranno sacrificati sull'ara della *dottrina*. Il decreto combinato dall'intero consiglio dei ministri comparirà contrafirmato dal Galvagno ed immediatamente dopo la sua promulgazione il De-Andreis fungerà la carica di primo ufiziale del ministero di grazia e giustizia.

Mi si dice in questo punto che il deputato Gavotti abbia offerta alla Camera la sua demissione, in seguito al voto d'ieri. Vedremo alla seduta di domani se questa notizia è fondata.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 10 Marzo

***Presidenza del Cav.* Pinelli**

Sommario. — Discussione sul bilancio passivo dell'istruzione pubblica pel 1851. — Interpellanza del deputato Moia al ministro dell'interno:

La seduta è aperta alle ore 1 5|4 pomeridiane.

Buffa presenta la relazione sul bilancio passivo dei lavori pubblici pel 1851.

L'ordine del giorno reca la discussione sul *Bilancio passivo pel 1851 dell' istruzione pubblica.*

Gioia, ministro, con voce debole, legge un lungo discorso del quale non ci fu dato altro intendere se non che il bilancio si dovette compilare sui regolamenti in vigore; che verrà tempo in cui la pubblica istruzione avrà tutto quello sviluppo che richiede l'odierna civiltà. Le riforme che si volessero introdurre e molte delle quali sono certamente necessarie, soggiunge il ministro, non potrebbero avere tosto la loro applicazione, poichè ormai si è già quasi alla metà dell'anno scolastico. Di quanta e quale importanza sia la pubblica istruzione, niuno è che non vegga, e però il ministero avrebbe desiderato di presentare contemporaneamente al bilancio anche il progetto di riordinamento della medesima le difficoltà che mano mano si vanno incontrando nella sua compilazione non permisero che fosse quel desiderio soddisfatto.

Cadorna premette che avrebbe amato che nel discorso del ministro fosse accennato anche ai generali principii che dovranno essere regolatori del nuovo sistema di pubblica istruzione.

Interpellanza Moia sui fatti di Genova.

Moia. Prima di passare alla discussione speciale delle categorie, chiederei di far un'interpellanza al ministro dell'interno.

Min. Galvagno. La faccia pure.

Moia. Io interpello il ministro sui fatti accaduti in Genova sabbato scorso. Le circostanze ne sono talmente note, che io non credo doverle accennare a meno che il ministro non mi costringa colla sua risposta.

Veramente avrei creduto che il ministro avrebbe preso l'iniziativa ed avrebbe in ciò fatto il suo dovere, perchè gli sono noti i fatti. Questi sono gravi non solo per la loro natura e persone che vi presero parte, ma anche per le circostanze che li precedettero, che possono indurre in dubbio se l'autorità di Genova ed il ministero abbiano in ciò fatto il loro dovere. Io desidero che il ministro dica alla Camera quali provvedimenti avesse presi e che possa dimostrare che egli ed i suoi dipendenti hanno fatto il loro dovere.

Min. Galvagno. Il deputato Moia, disse di non voler parlare delle circostanze perchè erano note. Quando si seppero i fatti il ministero ne fu dolente quanto altri mai, e non solo non potè approvarli (*oh! oh!*) ma anzi biasimarli. Ma ciò non ostante si conosce che gli eccessi portano eccessi. Dopo gli ultimi fatti gli autori furono sottoposti a giudizio: La giustizia procede ed avrà il suo corso. Dopo di ciò si può vedere facilmente che il ministero fu estraneo. Assicuro pertanto che la magistratura procede; e che non ha d'uopo degli eccitamenti del ministero.

Moia. Mi duole di dover dichiarare che non posso trovare soddisfacenti le risposte del ministro. Io non ho parlato delle circostanze, perchè speravo qualche spiegazione.

Prima di tutto doveva il governo sapere che alcuni ufficiali si recarono a Genova per chiedere una ritrattazione di un articolo del giornale *La Strega*, che io non ho letto, perchè non leggo mai questo giornale. Il ministero doveva, secondo me, impedirlo, perchè era presumibile che sarebbero venuti a provocazioni, ed il ministero sa che la sola sfida è proibita dal Codice.

Nessuno duello ebbe luogo per mancanza di combattenti (*ilarità*).

Ed è così vero che avevano quest'idea che ciò fu previsto dall'*Armonia* e dall'*Italia Libera*. Dopo le narrazioni dei quali non era presumibile che le cose terminassero così, e se ciò si poteva prevedere dall'*Armonia* perchè non dal governo il quale doveva almeno sapere che erano a Genova? E quindi anche le autorità di Genova fatte consapevoli dalla voce pubblica e dall'*Italia Libera* che si volea fare una dimostrazione, per la qual cosa io non trovo modo di scusarle.

In questo stato di cose non basta dire la giustizia avrà il suo corso. La sentenza non basta a lavare il ministero e le autorità di Genova dalla taccia che loro si può apporre, nè può guarentire il paese che ciò più non succederà. Noi chiediamo se il governo ci vuol tutelare. Se questi fatti si rinnovano noi saremo costretti allo stato d'assedio (*bene*). Ora cosa farà il Parlamento? il solo modo di provvedere è quello che io sto per proporre e che deve essere adottato anche da coloro che li riguarda.

Deve la Camera nominare nel suo seno una commissione d'inchiesta (*bene! dalle gallerie*). Si esamini se le autorità di Genova hanno fatto il loro dovere, e se esse od il ministero si oppongono a che la luce sia fatta ciò potrebbe indurre in dubbio il paese.

Min. Galvagno. Il deputato Moia ha distinto ciò che può riguardare il ministero da ciò che riguarda le autorità di Genova. Quanto al ministero è troppo chiaro che esso non poteva far nulla (rumori: quindi ripiglia con veemenza) il ministero non si occupa di semplici voci (rumori prolungati). Se si continua così, vuol dire che non vi è la parola libera. Se non si trattasse della *Strega*, ma di altri giornali, non si farebbe tanto rumore, si farebbero forse osservazioni opposte (rumori).

Il governo opera quando è autorizzato; non poteva impedire l'andata di questi ufficiali a Genova. Perciò non accetto la commissione d'inchiesta.

NOTIZIE VARIE

— Il presidente della repubblica francese ha dato 200 fr. alla scuola cristiana dei francesi a Chaillot. — A Trallee (Inghilterra) fu arsa l'effigie di lord J. Russell. — La Spagna ha conchiuso colla Francia un trattato d'estradizione. — **La repubblica del Perù ha eletto il signor Echenique a suo presidente; la repubblica del Messico il sig. Arista. — Nel gran ducato di Baden è stata pubblicata una legge sulla stampa che toglie ogni censura.**

La Francia ha protestato presso il governo Egiziano, contro il modo suo d'agire verso i francesi arruolati da Mehemet-Ali nelle sue truppe, e che ora vengono senza alcuna ragione congedati.

FONDI PUBBLICI

Parigi 8 Marzo

5 0|0 francese. (Copp. Stacc.) . .	94 20
3 0|0	57 90
5 0|0 Piemont.	82 95

Felice Vagnozzi Gerente

Err. Corr. — N. 470 Col. 6 Lin. 2 Non lasciarono *leggi* non lascieranno.

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Giovedì 13 Marzo 1851 — N. 472

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi;—in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

LE PROPAGANDE SOCIALISTE

Non avete mai sentito a parlare di quelle foreste Affricane, sotto il cielo equatoriale, ove in mezzo ad un' atmosfera inebriante, e tra le seduzioni dei fiori, è mortale il riposo, mortalissimo il sonno? Tale è l'Europa oggidì: una lotta terribile, estrema, disperata ci minacciano i figli di un Satana: la rivoluzione, e l' ateismo alzano la fronte, e si sforzano di abbattere e di avvolgere nei vortici della tempesta la Chiesa: ella dal monte santo, su cui è locato il suo tabernacolo, vede gli sforzi impotenti de' suoi eterni nemici, e continua la sua sublime missione illuminando coloro, che *siedono nelle tenebre e nelle ombre di morte.*— Eppure vi sono degli istanti, in cui l' empietà par vicina al suo trionfo: sollevando ed accarezzando le più detestabili passioni, accresce il numero de' suoi proseliti: come l' oceano che solleva le sue onde orgogliose e spumanti, sorge a minacciare ogni ordine religioso e sociale: ed allora non è colpevole l' inoperosità, l' inazione dei figli di Dio? Guai a loro se si riposano e si addormentano nelle infingarde speranze: il sonno, il riposo in quegli istanti è pericoloso, come nelle atmosfere inebrianti e fra le seduzioni dei fiori delle foreste affricane.

Ed ora siamo in uno di questi istanti!... Una tremenda questione, esclama l' egregio mons. Parisis, si agita e si studia tuttodì da una moltitudine, la quale priva dei beni di fortuna conduce una vita stentata e dolorosa. Cotesta moltitudine rigettando l'Evangelo colle sue massime fa suo pascolo quotidiano di quella lettura, che può avvivare le passioni, destare in petto una brama insaziabile di migliore fortuna: la questione fatale è questa: Perchè noi siamo poveri, ed altri diguazza nell' abbondanza? Perchè a noi può venir meno ogni istante anche un tozzo di pane, necessario a sostentar la vita, e ad altri non manca mai neppure il superfluo?

Questa moltitudine si affatica e studia incessantemente allo scioglimento di cotesta questione: nè all' arduo studio le mancano storie, romanzi, giornaletti adattati ad ogni pochezza d'intelligenza, ad ogni sottigliezza di borsa: i quali tutti mirano ad un medesimo scopo, biasimare costantemente l'organismo sociale d' oggidì e tener vivo un desiderio formale, costante, energico, incontentabile di riforma sociale, o, in termini più espressi, di vero e puro comunismo. Non si tratta più di qualche famiglia in istrettezze di condizione: non si tratta più di un malcontento generale delle classi inferiori, che soggette ad uno stupido ed indolente fatalismo, lottino contro la rea sorte, ma senza speranza di uscirne: si tratta di un sistema formale e completo, che è da tutti compreso, che ha a suo programma pressochè tutti i giornali irreligiosi, e in quasi tutti i romanzi moderni è compendiato: sistema che fa appello a tutte le passioni: che ha per parola d' ordine l'organizzazione del lavoro, ed a scopo pratico, reale, massimamente rapporto alle proprietà, ha il comunismo! Sistema orrendo, che nato nel seno della Francia, e della Germania, ogni giorno cresce e si sviluppa e mentre dalla teoria minaccia tramutarsi in fatto, ha quasi a sua armata milioni di uomini pronti a levarsi, ad infrangere l' edifizio sociale, e proclamare come stato normale l' anarchia e la rivoluzione!....

Qual argine opporre a questa terribile inondazione? Staremo noi taciti ed indolenti spettatori dello scioglimento di questo dramma, il cui prologo vedemmo svilupparsi nelle sanguinose catastrofi dell'ultimo triennio?

Il genio del comunismo si propaga dovunque: allettando i semplici colle sue seducenti teorie, co'suoi menzogneri apparati cerca allumare un incendio, che diverrà inestinguibile, se pure in tempo debito non vi si ripara.

Infatti rivolgiamoci d' ogni parte: e vedrete fastosi e magniloqui programmi, associazioni di operai, in cui abusando delle parole, che Cristo volgeva alla Chiesa, pubblicano inviti alle radunanze, proclamando che « lo spirito di Dio discende sui molti radunati in suo nome: » stolti! e non temono essi la folgore celeste, chiamando l'Eterno a complice ed inspiratore delle loro congreghe abbominande?

Ecco! sapete voi quale è il fomite delle rivoluzioni, delle guerre fratricide? Sono le congreghe! Là nasce e si nutre il fuoco dell' anarchia; là si insinuano le dottrine micidiali, che poi portano il loro spaventevole frutto.

« È nostro dovere, diceva il maresciallo Bugeau, poco prima di morire, all'assemblea nazionale: è nostro dovere lottare contro il male morale cagionato dai clubs e dalle congreghe. Esse traggono facilmente in inganno la moltitudine ignara: è dunque mestieri vegliare, non abbandonare l' uomo del popolo a sè ed alla funesta influenza degli oratori di queste società: dall'assidua e corruttrice frequenza di queste congreghe derivano i sanguinosi conflitti del nostro secolo, che sono la vergogna e la sventura dell' umanità! »

Ma credete voi forse che coteste radunanze si facciano sotto il nome di Clubs, o di società secrete? No! per meglio cospirare le hanno coperte col titolo di società d' utilità pubblica, note ai governi, anzi approvate, e talvolta protette. Con questi artifizii essi procedono a meraviglia. Per organare le società secrete, e promoverne il fine politico si istituiscono appunto opere di beneficenza, scuole di mutuo insegnamento, accademie letterarie, società di storia naturale; e con questi filantropici infingimenti le adunanze sono sicure e senza sospetti. E chi sa che la riunione in Londra di uomini di tutte le parti del mondo alla grande esposizione dell' industria, non abbia il suo fine politico?... Sarebbe forse difficile, che nella capitale dell' impero Britannico si accendesse il fuoco dell' insurrezione Europea? Riflettiamo per un istante il nome, il numero, la qualità delle persone, le quali sotto l'egida britannica dalla sponda del Tamigi lanciano i lor proclami incendiari all' Europa, e si vedrà che forse i nostri timori non sono esagerati!

Intanto, profittando della buona fede dei governi le associazioni crescono ogni giorno: nel mentre proclamano altamente di non volersi immischiar di politica, esortano gli operai a prepararsi al giorno del gran riscatto *che deve giungere infallibilmente.*

Nel mentre che fanno ripetere per gli organi dei loro adepti, come essi non hanno alcuno scopo, eccettuato quello di sollevare gli operai indigenti, ed assicurare a loro un pane per la vecchiaia e per le malattie, non dissimulano nei loro regolamenti, che si metteranno in relazione e fratellanza colle altre associazioni non solo d'Italia, ma anche d'Europa: e tutto questo lo fanno in nome di Dio! Si cerca di realizzare la fratellanza universale, che è il prologo dell'insurrezione universale tanto inculcata dall' apostolo delle rivoluzioni, dallo scrittore dell'*Alleanza dei Popoli*, Giuseppe Mazzini.

E chi non freme udendo da costoro chiamare il mite, il soave agnello di Galilea, *Cristo, rivoluzionario!* Chi non freme udendoli proclamare nelle conventicole d'Europa, che la Santa Bibbia, quel libro rivelato, che comanda, *non concupisces domum proximi tui, nec desiderabis uxorem ejus, non servum, non ancillam, non bovem, non asinum nec omnia quae illius sunt;* proclamare, io dico, che questo libro fa appello al comunismo, all'anarchia? Strana ed incredibile cosa! Eppure siam giunti a tale che queste sacrileghe imposture si spacciano liberamente. Ah! *corrupti sunt*, esclamiamo con la parola dei Salmi: *corrupti sunt et abominabiles facti sunt in studiis suis . . . sepulchrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant, venenum aspidum sub labiis eorum . . .*

Qual avvenire ci si presenterà mai se ci lasceremo in balia di questi genii di distruzione? Lo ripetiamo: noi non ci desteremo che pei dolori supremi ed inutili dell'agonia!

« Comprendete voi, dove andiamo? Esclama uno scrittor francese: all' intiero annientamento del lavoro, all'estinzione del credito, alla ruina del commercio, alla miseria, alla guerra civile, ai saccheggi, ai massacri, al dispotismo, alla morte!

Che dico io? In nome della sofferenza e della fraternità, lo scioglimento di un problema è stato gettato ai governi come una sfida da masse innumerevoli, stanche d'aspettare: e questo scioglimento diviene egli stesso la più profonda, la più spaventevole delle quistioni: quella che sembra riassumerle tutte, e volere, al chiarore degli incendii, attraverso il sangue e le rovine ricondurre allo stato selvaggio le società più civilizzate: questa questione, questo scioglimento, è il comunismo! Il suo nome solo come una molla terribile solleva, scuote le nazioni; le sue scosse fanno tremar la terra, come un suolo nelle cui viscere bolle un vulcano: un dubbio universale sembra precederlo, seguirlo, confondendo e cancellando tutte le nozioni di diritto, e di dovere, del giusto e dell' ingiusto, abbattendo tutti gli appoggi morali dell' ordine, della confidenza, dell' autorità: e per allontanarne e respingerne le formidabili conseguenze, operai e borghesi, ricchi e poveri, fra la disperazione e lo spavento, non sanno che raccomandarsi alla forza brutale, come all' unica ed ultima ragione del secolo progrediente!.... »

Queste parole sono terribili e dolorose: noi non intendiamo certamente con queste far alcuna allusione. Ma il grido di spavento che manda uno scrittor francese, non è che l' eco di mille e mille voci: questo grido esprime le convulsioni, i dibattimenti di quella sventurata nazione, che invano si scuote sotto le spire velenose, che la ricingono, e la soffocano: per questo ci rivolgiamo agli illusi di tutti i paesi gridando loro: Incauti! specchiatevi in quà: considerate l'abisso in cui dai clubs e dalle società segrete, frutto d' una perversa, ed atea filosofia, è stata gettata una nazione così potente: pensate che una simil peste a voi pur si minaccia; Voi dite: Noi siamo ancor lontani da questo flagello! Stolti! Attenderete voi forse che il contagio si faccia irreparabile? Non vedete voi gli sforzi che si fanno tutto dì per propagarlo? Oh! non vi lasciate illudere da menzognere e fallaci teorie: sotto il titolo d' associazioni di soccorso, di radunanze amichevoli, si cela una cancrena, che guai se si dilata! Sapete voi qual è questa cancrena

È IL COMUNISMO!

L' EX-SCOLOPIO GIOVANNI SOLARI

Mentre compiangiamo l'educazione della nostra gioventù per essere stata sottratta al ministerio di coloro cui Dio mandava a pascere e ad insegnare, ed essere stata in molta parte usurpata dalle arti e dalla potenza di un secolo corrompitore; mentre col più affettuoso e forte sentimento dell' anima facciamo voto innanzi al Signore, che benedica alla sublime vocazione di quegli ecclesiastici instituti che sacrificano la vita di uomini egregii e santi nello instituire la generazione novella alle battaglie di Dio; è pur doloroso uffizio per un giornale cattolico, il sollevare la voce contro un ministro evangelico, direttore di una religiosa congregazione, dedicata alla coltura de'giovani. Se ci conforta un pensiero, che colui non appartiene più al benemerito instituto di S. Giuseppe Calasanzio, e che quindi il biasimo di quel giovane traviato non dee ricadere sopra l' Ordine che ebbe la sventura di noverarlo tra i suoi; pure ci pesa sull'animo il sospetto che non sarebbe possibile dileguare nel cuore di un padre e di una madre cristiani, che cioè gli atti e lo spirito di lui, per essere stati tollerati e consentiti dai confratelli, tra cui primeggiava, possano supporsi comuni tra loro, ed avvelenare gli animi della tenera gio-

vinezza a loro affidata. Egli è perciò che non potremmo non premettere anzi tutto una dichiarazione: se taluno dei PP. Scolopii per soverchia indulgenza o giovanile illusione od incauta bontà di cuore potea forse ammirare il fuoco, e l'ardimento del suo confratello o superiore, noi li crediamo però dispostissimi a tutti condannare ciò che la S. Sede ha condannato e condanna; e tali anzi che della dura lezione che ebba il Solari dichiarato indegno di essere associato con essi sapranno valersene a vantaggio di loro medesimi e della carissima gioventù che instruiscono.

Del P. Giovanni Solari già abbiamo dovuto far cenno, quando l'*Italia libera* comunicando ai Genovesi la espulsione di lui dall'ordine degli Scolopii, erasi levata a lodarlo e a cavarne argomento di infamare la sacra Congregazione de'vescovi e regolari. Il nome del foglio che si è tolto l'incarico di encomiare il P. Solari, lo raccomanda forse troppo più che egli in verità non si meriti; e duolci che in quegli encomii di augurio tanto sinistro ci fosse compreso l'Ordine intero. Un altro periodico di più grave apparenza sorge ora a raccomandare l'espulso; il cui nome in fatto di buona fede e di schietta semplicità a riguardo di Roma, è di tal peso che sorpassa di gran mano il merito stesso del giornale di Mazzini, la *Libera Italia*. Ognuno s'avvede che noi qui indichiamo il *Risorgimento*, il quale in questa occasione non mentì certamente a se stesso. È bello il vederlo mentre ci annunzia la sua maraviglia. Ei non saprebbe credere che la CORTE ROMANA, se non sempre giusta, d'ordinario accorta e prudente, sia venuta all'eccesso di colpire il padre Solari, se uno scritto del padre Solari medesimo, che si dà premura di pubblicare, non gli rimovesse ogni dubbio e nol facesse « certo che anche in questo caso i consigli della passione prevalsero a Roma su quelli della moderazione e della giustizia. » E di fatti quale argomento più evidente ed incontrastabile della parola del P. Solari medesimo, sul quale non può cader dubbio che abbia più « moderazione e più giustizia che Roma, » e il quale d'altronde in questo caso non può certamente essere consigliato dalla passione! È però ammirabile la egualmente santa semplicità, con cui il buon *Risorgimento* scandalizzato a cotanta e cotanto certa nequizia di Roma se ne consola: egli spera che il nostro ministero compenserà il perseguitato, valendosi dell'opera di lui per la ottima educazione della gioventù nazionale, e che l'Ordine delle Scuole Pie verrà incoraggiato dal nobile esempio di *sua forte fermezza* a proseguire sulle orme di lui, « ad onta che, per qualche tempo ancora, ciò fosse per attirare sul capo di alcuni suoi membri i fulmini » di Roma. Cotali apologisti ed apologie ci esonerano da qualunque ragione di giustificare il decreto della sacra Congregazione, ed anzi ci obbligano a desiderare che l'Ordine intero degli Scolopii venga purgato da questi eccitamenti ed encomii che indegnamente lo insultano.

Quando il P. Solari si trae all'aperto con la sua lettera al *Risorgimento* medesimo, si mostra degno delle cortesie prodigategli dai due giornali. Ei si fa innanzi ad esporci il fatto *nella vera sua luce*, supponendo per indubitato che tutti debbano avere la esemplarissima ingenuità del periodico torinese, e credere nella sua sposizione, anche a fronte della sentenza di Roma, come in criterio infallibile e spassionato. Incomincia dal confermare che quanto dicono i giornali della sua espulsione, è vero: che ne fu cagione un suo programma di accademia tenuta dagli alunni del collegio Savonese nell'ultimo autunno; che questo programma ha fatto *cattivissimo senso a Roma*; che il provinciale degli scolopi in Firenze *n'ebbe degli acri rimproveri dal legato apostolico*; che tra le altre voci era corsa anche quella di *grandissima angustia*, in cui ne fu messo il generale degli scolopi; ma che *non tutti hanno letto quel mal augurato scritto*, il quale per altro, ad onta di meritar disapprovazione così estesa e così autorevole è opera prudente, e patriottica come sono *degnissime di speciale encomio per la loro delicatezza* alcune strofe di una poesia unita al programma, *per le quali* essa *fu condannata*; che infine egli era *abbastanza securo e forte del convincimento di sua innocenza*; che fidente nella sua *condotta per quattordici anni illibata* non potea temere si dubitasse di lui; che ora *rassegna la fronte* ad un *giudizio che l'intrigo e la malvoglienza hanno carpito a un tribunale santo ed incorrotto*. Ed attende pazientemente che la luce si faccia, e quel giudizio sia cancellato. Il P. Solari ce lo perdoni, ma questi, e gli altri molti caratteri somiglianti della sua lettera, sono tumidi anzi che non di orgoglio protestantico; e invece di scusarlo, il condannano. Dunque tra i prelati dottissimi che tanto si risentirono alla lettera del suo programma, nessuno lo lesse o lo intese? Dunque egli il P. Solari « per quattordici anni di condotta illibata » pretende di essere riconosciuto così notoriamente impeccabile, che non ci sia più lecito il solo sospettarlo capace di alcuna umana fragilità? Dunque il santo ed incorrotto tribunale pronunciò un giudizio corrotto dall'intrigo e dalla malvolenza contro di lui, ed ha così perduto il bene dell' intelletto e dell' equità, da condannare severamente alcuni tratti « degnissimi di speciale encomio per la loro delicatezza? » E tutto ciò si dee credere sulla parola infallibile e spassionata del P. Solari? E' compatibile la insania della passione; ma se questa giunse ad aggirarlo cotanto, forza è confessare che deve essere oltremodo risoluta.

Noi incominciamo dall'usare maggiore venerazione verso il giudizio di un tribunale augustissimo, la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, e ammiriamo la di lei sapienza longanime che innanzi di proferire la parola di giudice, ne ha per tanto tempo meditato e chiarito i gravi argomenti. Non sappiamo se il Programma del P. Solari sia il solo motivo della espulsione di lui dall'onorevole ordine degli scolopii, forse non ci era alcun bisogno di questa ragione: tuttavia se quell'annunzio di una giovenile accademia ci fece rabbrividire, ci sembra ancor più stravagante la ardita franchezza del sostenerlo innocente, opportuno, e lodevole, anche dopo la severa condanna di Roma. E che? Semplici ed ardenti giovanetti che aprendo il tenero cuore alla vita, e incominciano a sentire la potenza dell'immenso e sfrenato desiderio del mondo, e a subire la lotta delle passioni; vengono ad un ministro di Dio, perchè egli l'innamori dal cielo e spiri in loro potenti le virtù della terra; e costui infiamma loro la mente ed il cuore con la voluttà delle ire, dei tradimenti e delle perfidie che si esemplificano in Garibaldi, Sterbini e Mamiani? Un eroe di ventura che guida una mano di ribaldi contro il Pontefice del Signore; sulla cui fronte di bronzo la ribellione, il saccheggio ed il sacrilegio non bastano a segnare un'orma o a commuoverla: uno spergiuro che si compiace di insultare al Pontefice suo, dopo averlo schiacciato e tradito; un ministro la cui astuzia è nota al secolo decimonono; tre scomunicati che si gloriano di avere sfidato i fulmini della Chiesa di Dio: sono questi gli uomini valorosi e grandi, ai cui esempii si accendono le fantasie, i canti, e le vergini anime dei giovanetti! E quasi un tale sacrifizio di anime pure offerto alla *idea* della rivoluzione passata non bastasse ancora al P. Solari quel malaugurato programma, e la votava alle speranze dell' AVVENIRE, ed inaugurava tra noi l' educazione religiosa della rivolta, del tradimento, del sacrilegio.

Nè fin qui abbiamo parlato che del solo programma del P. Solari citato; e forse taluno maravigliandosi del senso che in esso mostriamo, sarà indotto per bontà d' animo a sospettarci esagerati ed illusi; ma oltrechè quel senso è chiarissimo ed evidente, il P. Solari medesimo lo conferma ora nella sua lettera apologetica, e se ne vanta. Pur troppo tutta l' accademia da quel programma annunciata ne espresse palese e vivo il concetto. E già abbiamo accennato di quei giovanetti ammaestrati declamare sopra di un palco, in faccia ad un popolo contro la *corte Pontificia* e chiamarla una *congrega di ladri*, contro la *Giustizia di Dio* perchè *benedice* al *soglio infame* del Sovrano di Napoli, e non osserva l' *Angiol di Dio* abbandonato alle *reti degli empii* da quel Cristo che gli promise eterna assistenza, e permette che egli *grondante di lacrime e sangue si consoli con immonda tresca nell' amplesso dei potenti*, mentre

In cielo, onde il bell'astro hanno rapito,
Si aggira un suono di pianto infinito.

Eppure questi atroci sensi non sono tanto orrendi per sè, quanto il divenivano per il furore che animava i giovani del collegio nel pronunciarli; furore che appena può essere immaginato se si consideri, che la terribile apostrofe alla giustizia di Dio si conchiude con la feroce preghiera: o che il voto degli uomini *stanchi di affanno* (Sterbini, Mamiani e Garibaldi) si adempia, o che gli italiani

Tutti, sì tutti una ruina involga.

Con tanta rabbia si celebrano le memorie e gli uomini della romana repubblica! E dopo compianta la giornata funestissima di Novara si proclama con fremito che

Su cruento trono
La discordia si assise e lo spavento!

Che una educazione di tal fatta si cattivi gli amori del ministeriale *Risorgimento*; che faccia voti perchè sia introdotta nei collegii della nazione; e le Scuole Pie, a dispetto dei fulmini del Vaticano, se ne incoraggiscano a continuarla, non ci fa meraviglia; ma i sudditi fedeli e le anime cristiane sono atterriti al pensarla. E per loro l'accademia di Savona fu uno scandalo tale che avrebbe infamato, per colpa di un solo, quell' onorato collegio, se la S. Sede non ne lo avesse sapientemente purgato. Fu tale che molti pietosi spettatori ne rimasero smemorati... e per colmo di obbrobrio, essendo stato invitato ad assistervi monsignor Vescovo, egli pure ebbe a patire quell' accoramento e quella vergogna.

Vorrem noi dunque conchiudere che il P. Solari associavasi con animo reo all'intendimento di ubbriacare e corrompere la novella generazione delle speranze e delle paure? Dio solo è giudice dei cuori, e la sola bilancia della sua eterna giustizia pesa esattamente la nequizia e gli inganni degli uomini.

Trascriviamo con qualche abbreviazione dall'*Ed. Tablet* l'ammirabile lettera che il Rev. Hector Playfair D.D. indirizzava testè al lord John Russell sull'aggressione papale. Si noti che l' autore è protestante; il perchè se conviene perdonargli alcune espressioni che noi rigettiamo come cattoliche, bisogna confessare che le verità che egli annunzia, sono troppo magnifiche in sua bocca e terribili che trascinano il lettore a prestare omaggio alla santità e alla giustizia della Chiesa Cattolica combattuta dagli anglicani.

Milord — Molti anni sono scorsi da che ebbi l' onore di dirigermi a voi. Allora vi compiaceste di non stimarmi indegno della vostra attenzione, non so se un simile onore mi sarà or da voi accordato; ma so, che nel dirigermi a voi pubblicamente, in questa guisa, io non fo altro che compiere un atto di dovere.

Milord, ci si dice che « la recente divisione del Territorio Inglese in Distretti fatta dal Papa, è un'invasione de' diritti del clero Anglicano, e che nel prendere possesso della loro diocesi, i Vescovi Cattolici Romani hanno agito in opposizione alla chiesa anglicana ». Evvi qualche potere magico in tutte le misure emanate da Roma, giacchè esse risvegliano sommamente tutta l'energia de' protestanti, i quali le considerano come un' aggressione della loro libertà spirituale. Non sono sorpreso al vedere, che lo stabilimento della Gerarchia Papale abbia eccitato l'ira di coloro il cui avanzamento nella chiesa, non di rado si ottiene a misura della loro ostilità al Papismo. Ma che voi Milord colla memoria dei vostri antenati ancor fresca nella vostra mente — che voi l'instancabile avvocato della libertà civile e religiosa, che prestaste l'opera vostra nella gloriosa opera che aprì la porta della costituzione ad una razza proscritta; che voi abbiate così agito senza badare nè alla responsabilità inerente alla vostra carica, nè senza tema di nuocere a milioni di connazionali, è un procedere tanto al di là del comprensibile quanto è degradante alla dignità di un Ministro britannico. Se non si rinviene una elevazione d' ingegno, evvi, al certo gran tattica politica nella condotta di Vostra Signoria. Voi vi costituite senza essere a ciò pregato, campione della chiesa anglicana, per cansarla dalla lenta usurpazione di un antico nemico; e con questo ingegnoso artifizio voi procurate di sostenere la vostra già cadente popolarità. La chiesa anglicana, milord, non ha mica bisogno di tale ripiego, e come ministro di essa, io rinunzio a qualunque relazione fra i suoi bisogni e le vostre tattiche politiche. Milord, voi avrete già compreso il mio subbietto — lo stabilimento, cioè, della Gerarchia cattolica in Inghilterra. Da che passò l'atto di emancipazione, non vi è stato un soggetto così poco compreso, e tanto atto a cagionare una virulente polemica. Le garrulità e le minaccie che da essa hanno avuto origine, ci rammentano l'era tenebrosa che immediatamente precedè la promulgazione delle leggi penali contro i cattolici. Se l'essere accusato falsamente, se l'essere insultato e se l'essere perseguitato, sono il segno caratteristico dei seguaci di Cristo, noi certamente non possiamo negarlo alla Chiesa Cattolica Romana. In ogni secolo, in ogni paese, essa ha dovuto soffrire la persecuzione degli esseri i più malvagi. L'intrigo, il tradimento e l'anarchia le sono stati alternatamente imputati. Milord, io non presumo di costituirmi apologista della Chiesa Cattolica; io non mi considero sufficientemente atto a simile impresa — Dessa inoltre non ne ha bisogno. Le nazioni che essa ha tolto dalla barbarie, le catene dello schiavo, irrugginite dal pianto di lunghi secoli, che essa ha infrante, il numero immenso d' uomini che essa ha infiammato col fuoco della religione — l'immutabile benevolenza della sua politica sublime, e per la prudenza e per la profonda dottrina dimostra al mondo intero una unione di scienze, di religione e di amore, alla quale niuna istituzione sotto il cielo può fornire un parallello. Questo, milord, ci si fa palese dalla storia imparziale, e serve a dare una sublime mentita al bigottismo ed all' intolleranza che disonora il nostro paese.

Milord, nella vostra memorabile lettera al vescovo di Durham, voi dichiarate che « Niun Principe o potentato straniero sarà permesso di inceppare una nazione che da tanto tempo ha così nobilmente difeso il suo diritto alla libertà civile, politica e religiosa » — « Che si è goduto per assai lungo tempo la libertà del Protestantismo in Inghilterra, per permettersi che vi s' imponga ora un giogo straniero sulle menti e sulle coscienze, « e che le cerimonie della Chiesa Cattolica sieno « follie superstiziose ». Consideriamo con

calma queste operazioni. In primo luogo, che non sarà permesso al Papa d'inceppparci. Milord, io sono il primo a non temere questo. Io non so che vi sia alcun individuo — ecclesiastico o secolare, dotto o ignorante, nobile o ignobile — Che ne abbia timore, non ne ho neppure udito di uno solo. Ne avete voi, Milord, realmente timore? In altri termini, credete voi realmente in ciò che voi avete scritto al vescovo di Durham? Mi perdonerete voi, se io dico che egli è il vile ripiego di un più vile timore di perdere la vostra carica? Niuno teme che il Papa tenterà d' incatenare questo paese. Il solo pensarne sarebbe più che follia. Il Papa non ha alcun potere temporale in Inghilterra; no, alcuno. E voi ben la sapete, Milord. Se egli fosse per assumere il benchè minimo potere, i cattolici sarebbero i primi a prendere le armi per discacciarlo dai nostri lidi. Questa è una dottrina da essi ammessa e riconosciuta. E voi, Milord, ben lo sapete. Io tralascio le crudeli e distruttive dottrine da voi insinuate in quella parte della vostra lettera. Non si converrebbe a me di far parola della furia vandalica che voi avete provocata, nè della miserabile distinzione che vi siete acquistato col sacrifizio del principio politico. Rivolgiamoci ora, Milord, alla vostra asserzione, che « si è goduto per assai lungo tempo la libertà del protestantismo in Inghilterra per permettere che vi s'imponga ora un giogo straniero sulle menti e sulle coscienze ». Sarebbe daddovvero fare un atto di carità nel credere, che voi eravate profondamente ignaro del significato delle parole che voi vergavate, poichè altrimenti, non si potrebbe non attribuirvi i più infami motivi. Il governo della Chiesa Cattolica è essenzialmente episcopale. I di lei vescovi son oggi, in Inghilterra, precisamente tali quali lo furono sette anni or sono.

Con questa semplice distinzione — cioè, che i loro titoli ora derivano dalla città in cui essi risiedono, e per lo innanzi, quei titoli derivarono da luoghi che essi probabilmente mai videro. In sin a poco fà essi chiamavansi vicari apostolici — ora, essi sono vescovi ordinarj. Sotto il passato sistema essi erano amovibili per semplice comando del Papa — sotto il presente sistema, il Papa ha rinunziato quell'autorità.

Niun Vicario Apostolico ha giammai per lo passato esercitato le sue funzioni in questo paese senza piena autorizzazione del Papa ma ogni vicario apostolico fino ad ora ha ricevuto la sua missione dal Papa; perciò secondo i vostri principj eglino sono aggressori. Molti sono stati eletti ai nostri giorni; nulla di meno, verun Primo Ministro fin ad ora pensò di fare pompa del suo fanatismo rodomontesco innanzi il pubblico — Verun mendico Curato, e verun affamato avventuriere tentarono mai di scagliare ingiurie con non misurate invettive ed oltraggi.

La Gerarchia Papale è un Governo puramente spirituale. Non lede, perchè nol può, il governo della nostra graziosa Regina. I vescovi cattolici sono tanto lungi dall' immischiarsi nel governo temporale della nostra Regina, quanto il nostro vescovo protestante di Gerusalemme, il nostro vescovo protestante in Francia, anzi il nostro vescovo protestante nell' istessa Italia, lo sono dall' immischiarsi nel governo di quei paesi. La differenza tra il governo Gerarchico, ed i vicarj apostolici esiste solo nell' appellazione.

Che cosa intendete, Milord, colla vostra minaccia: « Che le leggi in questo particolare saranno esaminate. » In una fiata voi vi millantato che l' Inghilterra difende il dritto della libertà religiosa, in altra fiata voi dichiarate che poichè si è fatto uso di quel dritto collo stabilimento di una Gerarchia Cattolica, la legge sarà esaminata! In qual maniera dovremo noi conciliare questa contraddizione? Milord, non è nè prudente nè saggio il parlare di esame di leggi in eferenza ai Cattolici Romani. Dessi sono composti ugualmente di materia infiammabile come lo siamo noi, e saria un insensato quell' uomo che gettasse la scintilla da cagionare un orribile incendio tra di loro; al pari di noi, essi pagano i dazi della patria comune, ne obbediscono alle leggi, vivono sotto il palladio della medesima costituzione, e si battono in sul campo di battaglia per preservarla. « Se la Francia fosse per invadere il nostro suolo, parlereste voi di « esaminare la legge » in riferenza ai Cattolici Romani? Dovranno coloro che forniscono di uomini le nostre flotte, e che sono i più nelle nostre armate, il cui coraggio e la cui fedeltà non furon giammai sorpassate, dovranno coloro il cui vescovo, ad istanze del Governo Inglese, andò a Newfoundland, e preservò il suo popolo da una generale disaffezione alla madre patria, e per cui il nostro governo ordinò che a quel Prelato fosse dato un palazzo ed una rendita, dovranno coloro che forniscono i migliori magistrati ed i più pacifici cittadini, essere così indegnamente ed ignorantemente insultati? Milord, non so che vi sia delitto più reo, assassinio più atroce, quanto l'eccitare una persecuzione di coloro che confondono le ispirazioni di un Dio misericordioso coi vili sofismi dei settarj, i quali si valgono della crudeltà del gregge affidato alla loro cura e convertono i principj del decalogo in un nefando commercio. Guardatevi dal darla per vinta al rampante bigottismo del nostro clero Irlandese, che ammorba l' intera società col veleno de' suoi vili pregiudizi. Guardatevi dal mettere vieti atti di Parlamento nelle mani di quella massa di vizio e di corruzione, gli appassionati seguaci del selvaggio fanatismo. — Guardatevi, vi scongiuro Milord, dal disotterrare le ceneri dei peggiori esseri della umana natura, dall' infondere una infernale ferocia in quei risuscitati spettri, dal riaccendere nuovamente i roghi della persecuzione di Smithfield, per immolare i nostri migliori cittadini, e gli uomini più dotti, sugli altari dei nostri pregiudizi protestanti. (*Continua*)

Nella Prussia protestante (si legge nel giornale di Francoforte del 28 febb. scorso) « il re incaricava la direzione superiore dei » culti di formolare proposizioni in riguardo » alla rigorosa osservanza delle domeniche. » Essa terminò la sua memoria in cui pro- » pone: 1. che il diritto delle classi la- » boriose a godere del riposo della dome- » nica sia protetto dal governo con maniere » convenevoli contro l'arbitrio e l' ingor- » digia dei principali; 2. che le auto- » rità stesse, per dare l'esempio della san- » tificazione della domenica, facciano ces- » sare i lavori in tutti i rami del servi- » zio pubblico duranti le domeniche, ed i » giorni di festa. » Nella nostra Genova cattolica, oltre i molti casi di trasgressione riguardo al giorno domenicale, dobbiamo notarne un novello. Fa poco più che dieci o dodeci giorni, noi leggemmo un pubblico affisso d'una Sartoria, con cui s'invitavano i lavoranti al lavoro, *non esclusi i giorni festivi*. Noi non avremmo potuto creder la cosa, nè ci ardiremmo di pubblicarla, se i nostri occhi non se ne fossero certificati essi stessi.

Contegno dei varii Giornali di Genova a riguardo del fatto di Sabbato.

La *Gazzetta di Genova* inerendo alle sue tradizioni di prudenziale riserbo, si attenne prima al silenzio, e poscia, consultati forse gli amici, si decise a pronunziare parole di biasimo, lasciando però ai lettori il pensiero di informarsi altrimenti dell'accaduto.

Il *Corriere Mercantile* da imparziale qual' è disfogò le sue ire sopra gli autori dell' atto violento, e non trovò alcuna espressione di biasimo per chi avealo cagionato. Non diciamo poi se sia difetto di memoria o di buona fede il suo arrossire che non accaddero mai tra noi consimili violazioni di domicilio ecc. ecc. *per politica vendetta*! E che? Il *Corriere* non si ricorda più delle scene di S. Ambrogio e del palazzo Tursi-Doria? Non si ricorda più dello sfratto dato a tanti altri pacifici religiosi, e perfino ad alcune comunità religiose di donne, che si cacciavano al grido di *viva la libertà! viva l' eguaglianza di tutti innanzi alla legge*! Ah noi le ricordiamo coteste infami scene, le ricordiamo a perpetuo disonore di certi eroi, che non dimostrarono il loro valore se non contro a cotali *nemici della patria*, ed ora così ipocritamente invocano tutto il rigor della legge contro i colpevoli!

L' *Italia Libera* si espresse presso a poco come il *Corriere*, ed anzi da buona cristiana, qual è, riconciliata con lui gli stende fraternamente la mano, e lo loda del suo contegno.

Il solo *Cattolico* alzandosi al dissopra delle passioni di partito, riconoscendo tutti colpevoli, a tutti volse parole severe di biasimo, e scorgendo una sola via per prevenire siffatti disordini, non si ritrasse dall' annunciarla al paese.

NOTIZIE RELIGIOSE

Scrive di Gerusalemme il 16 Gennaio p. p. un Religioso Francescano ad suo confratello in Genova: « Il giorno 1 decembre abjurarono cinque Cofti; il 7 detto un Protestante; il 5 di questo mese due coniugi Protestanti di Londra; ed jeri un ebreo ed un Protestante. Queste conversioni ebber luogo in questa santa Città. Sei Greci scismatici, siccome ancora un Ebreo ed un Protestante, ricevono attualmente le opportune istruzioni. Tutto ciò è ben chiaro indizio, che anche in quest'anno avremo in buon numero di conversioni. Io spero bene. — Di questi giorni venne a noi un altro giovinetto ebreo di 16 anni, ma dopo aver subìto le più dure prove. Vi assicuro che la conversione di questo è brillante, eroica; e per questo il Padre Reverendissimo ha data l' incombenza ad uno di noi di raccogliere tutto ciò che è più memorabile per poi pubblicarlo. — Questa mattina un sacerdote Greco scismatico, di famiglia nel S. Sepolcro da circa a tre anni è venuto nel nostro convento di S. Salvatore risoluto di mettersi nelle nostre mani. Imaginatevi qual contento ne provammo; per mia parte ne ho provato tanto, che nol posso esprimere. Fra pochi giorni farà l' abiura, e sarà spedito altrove, onde nè noi nè Egli andiamo incontro a dispiaceri tanto facili in questa città.

Tre anni fa, un Diacono parimenti greco scismatico della famiglia del S. Sepolcro fece lo stesso, ed ora trovasi a Gazir presso i Padri Gesuiti, ma sempre nel proposito di farsi nostro religioso. — Il 25 di Novembre in Alessandria d' Egitto fu aperta e benedetta la nuova Chiesa, ch' è una magnificenza, per quanto mi si dice. Non vi descrivo minutamente la funzione, che ebbe luogo in quell' occorrenza. Mi limito a dirvi che il concorso del popolo fu grandissimo, da molti secoli non più assembratosi sù quei lidi d'Affrica a festeggiare consimile avvenimento. La Chiesa costa alla Terra santa 36 mila Talleri. Fu costrutta in men di 4 anni, e dedicata a S. Catterina Vergine e e Martire Patrona della città. Un bellissimo quadro rappresentante la santa nell' atto della disputa coi filosofi è stato posto in alto sovra il coro, onde fa grandiosa comparsa; squisito lavoro, opera d'un giovine Viennese allievo della scuola Romana, e fatto dipingere dall' Imperatrice d' Austria, da quella Donna che ha in se copiate tutte le virtù dell' Augusta Casa Sabauda. — In Aleppo fu aperta fa una nuova Chiesuola graziosa assai. — Quà e là nella S. Custodia si fanno costruzioni e riparazioni. In Cipro ed in Gaza abbiamo due nuove case di missioni. Pregate voi, e fatte pregare il Signore che benedica le nostre fatiche.

P. S. Mi dimenticava di dirvi che nella sera di detto giorno 25 novembre in Alessandria fu dato principio alle sante missioni, prolungate oltre a tre settimane con soddisfazione di Monsignor Perpetuo Vescovo nostro Religioso delegato apostolico, e dei Padri Missionarii. Per lo stesso fine i Padri Missionarii si portarono nel GranCairo; ed ignoriamo fin' adesso il frutto delle apostoliche loro fatiche. »

Roma 27 febbraio. — In questa mattina alle ore dieci tutti i predicatori dell' alma Città secondo l' ordine ricevuto da S. E. il Card. Vicario convennero nel palazzo pontificio al Vaticano per ricevere dalla Santità di Nostro Signore l'apostolica Benedizione ed alcuni avvertimenti circa il loro uffizio. Raccolti prima in una sala e posti in ginocchio, davanti a Mons. Vice-gerente fecero la professione di fede giusta i sacri canoni, e quindi furono chiamati nella sala del Trono dove il Sommo Pontefice l' Augusto Pio IX sedeva assistito a sinistra da Mons. Borromeo maestro di Camera con alcuni camerieri segreti a destra dal Vice-gerente, da Mons. Medici Maggiordomo e da alcuni camerieri di cappa e spada. Fatta la debita genuflessione e messi in circolo cominciò con voce soave e commossa e con accento toscano a parlare così: « Et nunc, fratres, quoniam vos estis presbyteri « in populo Dei, et ex vobis pendet anima il- « lorum, ad eloquium vestrum corda eorum eri- « gite. » Avea tolto queste parole dal libro di Giuditta cap. 8 v. 21. Nè potevano trovarsi più acconcie in questa occasione e atteso i tempi che corrono. Chi rilegga tutto quel capitolo vedrà riscontro maraviglioso di tempi, di flagelli, e d' impazienze dei buoni medesimi. Quindi dopo una breve parafrasi del testo citato, continuò il S. Padre a dire delle diverse maniere da usare coi diversi ascoltatori, valendosi del detto di S. Agostino che il predicatore deve usare ora una dolcezza di voce per richiamare all' ovile le pecorelle smarrite, ora una voce soave per allettarle, e ora una voce alta per isgridarle. Fatta quindi la divisione fra quelli che barcollarono nella fede, e quelli che si mantennero saldi nella vera credenza, disse tutto commosso col dolor sulle labbra che mentre in tutta Europa le anime rette e gli spiriti intelligenti volgonsi alla navicella di Pietro come ad unica ancora di sicurezza in questo sconvolgimento di cose e imperversare di umane passioni, sia a lamentare che non pochi giovani presi al laccio di tante insidie, pensino di rinunziare alla fede dei padri loro come ostacolo alla frantesa rigenerazione d' Italia: e a questi, soggiunse, è bisogno con soavità e dolcezza di voce, mostrare l' inganno, e convincere non essere speranza a salute fuori della Religione cattolica: s' insista dunque ai padri di famiglia che instruiscano i loro figliuoli nei fondamenti della Religione, e procurino di recitare spesso con loro gli atti di Fede. Quanto poi agli altri che si mantennero saldi nell'antica credenza si dimostri che col mormorare e collo sdegnarci della tristizia dei tempi e dei flagelli che ci percuotono, non si profitta, anzi si provoca Iddio ad aggravare la mano sopra di noi, soggiungendo colle parole di Giuditta: « qui « tentationes non susceperunt cum timore Do- « mini et impatientiam suam et improperium « murmorationis suæ contra Dominum protu- « lerunt, exterminati sunt ab exterminatore. » I mali che ci pesano addosso, disse, vengono dai peccati vostri, dai peccati del mondo, dai peccati miei, e fu una tenerezza a vederlo in così dire mettersi e stringere la mano al petto. Chi non dovea confessarsi reo a tal vista? Esortò dunque i predicatori a voler convincere questi fedeli impazienti della necessità di sottomettersi ai divini castighi i quali se ci è modo di scongiurarli, non è certo la mormorazione, lo sdegno e la impazienza, ma sì la rassegnazione, la preghiera, e il balsamo della scambievole carità. Oh che Predica e come a proposito! Disse da ultimo augurarsi dal cielo che le parole dei sacri oratori fossero così efficaci come quelle del primo martire Santo Stefano alla cui predicazione « non poterant resistere sapientiæ et spiritui qui loquebatur, » perchè era uomo pieno di fede e di Spirito Santo come dice la scrittura: procurassero adunque anch' essi di ravvivare la fede e risuscitare in se quella grazia che ricevettero nella sacra ordinazione, e non saranno le parole al vento. E qui invocando la SS. Trinità Padre, Figliuolo e Spirito Santo diede su i genuflessi oratori l' Apostolica Benedizione. Indi con paterna benevolenza gli accolse tutti al bacio dei santi piedi.

(*Corr. dell' Araldo*)

Vienna 17 febbraio. — S. M. l' Imperatore ha fatto assegnare provvisoriamente al Clero del comitato di Zips, il quale per l' abolizione della decima dell'antichissima sua entrata perdette in valore totale la somma di fiorini 120,000, come indennizzo un importo annuale di fr. 61,000

di c. che verrà riscosso in rate quartali. La prima rata è già stata pagata. (*Oss. Triest.*)

NOTIZIE POLITICHE

INGHILTERRA

I giornali di Londra dell'8 marzo ci portano la fine della seduta del 7 e ci espongono le modificazioni del *bill* contro i Vescovi cattolici: tali modificazioni cadono specialmente sulle clausole relative, ai testamenti e legati: queste clausole, che dichiaravano nulli e soggetti alla confisca i legati fatti ai Vescovi cattolici come tali, sono tolte dal bill, e solo si mantiene la proibizione d'assumere il titolo di vescovo di qualunque città del regno unito; questa proibizione si sanziona colla multa di 100 lire sterline: ai protestanti dispiacque assaissimo questa modificazione e fischiarono lord Russell, perchè batte in ritirata. La discussione fu rimandata a venerdì.

— 8 *marzo*. — I marinai di Londra sono molto scontenti per le nuove leggi sulla marineria mercantile e sembrano pronti ad ammutinarsi. Il governo sarebbe sul punto d'inviare 20 mila uomini, in sei settimane, al Capo di Buona Speranza qual rinforzo.

Il famigerato apostata Ronge, che tanto fè parlare di sè in Alemagna, si dice oggi sia giunto a Londra.

Oggi, sabbato 8 corrente, il Parlamento non tenne seduta.

GERMANIA

Berlino 6 *marzo*. (*Dispaccio telegrafico de' giornali tedeschi di Francoforte*) È pervenuto questa mattina da Vienna un dispaccio che contiene una risposta evasiva alle ultime proposte della Prussia. Si assicura che il nostro governo è risoluto di non di partirsi dalle fatte proposte, e che preferirà la restaurazione dell'antica dieta ad un riordinamento nel quale non si avesse compiutamente riguardo alle sue esigenze.

Annover, 5 *marzo*. Oggi la Camera degli Stati ha deliberato intorno al messaggio del governo sullo stato delle cose in Germania. Il presidente del consiglio propose alla Camera di consegnare il messaggio *ad acta*. La Camera, sulla proposta del signor Ezderde, ha adottato la risoluzione seguente: « Atteso che il governo ha dichiarato di non poter comunicare agli Stati i documenti per cui si possa apprezzare la sua politica in ordine agli affari della Germania, la Camera cancella provvisoriamente dal suo ordine del giorno il messaggio del governo, riserbandosi di ritornarvi. »

— *Cassel* 4 *marzo*. Il dottore Graefe, rettore della scuola politecnica, è stato arrestato e condotto in castello. Il sig. Graefe fu membro dell'ultima Dieta e del comitato permanente degli Stati: egli ha recentemente pubblicato un racconto degli avvenimenti accaduti nell'Assia Elettorale sotto il ministero Hassenpflug.

DANIMARCA. *Copenaghen*, 1 *marzo*. Il sig. di Tillisch è arrivato ieri sera a Corsoer a bordo del vapore l'*Eider*.

FRANCIA

Parigi, 9 *marzo*. — Oggi, domenica, non vi è Borsa, nè seduta dell'assemblea nazionale.

Il giorno 8 marzo si dibatteva dinanzi alla corte d'appello il processo del signor Bonaparte Principe di Canino contro il Visconte d'Arlincourt, di cui parlammo altre volte.

La corte d'appello, presieduta dal sig. Ferey, dopo aver ascoltati i difensori delle due parti, ha reso un giudizio per cui annulla il giudizio della sesta Camera di polizia correzionale: solamente il Visconte d'Arlincourt è obbligato a far disparire dalla sua opera il nome di Carlo Bonaparte. Inoltre egli è condannato alle spese d'istanza e d'appello.

AFRICA

Capo di Buona Speranza, 8 *gennaio*.

I cafri si sono apertamente ribellati contro l'autorità del governo inglese: le ostilità fra essi e le truppe britanniche sono ricominciate. Il governatore generale sir H. Smith è stato sul punto di essere catturato dai ribelli nel forte di Cox; egli si è fatto strada animosamente attraverso le file nemiche, e malgrado le palle che gli piovevano addosso da tutte le parti, per buona ventura nessuna lo ha ferito. Il colonnello Sommerset, accorso ad aiuto di Sir Harry Smith con un corpo di truppe, assalito alla sua volta da una forte mano di ribelli, ha durato gran fatica a salvarsi, ed ha sostenuto un combattimento assai micidiale. Il corpo capitanato dal colonnello Makinnon ha pure avuto un vivissimo scontro coi cafri, i quali dopo accanita lotta sono stati battuti: gli inglesi hanno a deplorare la perdita di molti fra i loro migliori uffiziali. I cafri hanno incendiato i villaggi di Woburn, di Johannisberg e di Auckland, ed hanno massacrato 70 persone di età e di sesso diverso. Lo stato di assedio è stato proclamato in tutta la provincia orientale.

I soldati inglesi hanno combattuto con grandissimo valore, ed hanno trionfato de' nemici il cui numero era infinitamente superiore. I cafri dal canto loro hanno combattuto con furore e con istraordinaria ferocia. (*Globe*)

SVIZZERA

Berna, 6 *marzo*. Venne presentato al gran Consiglio il seguente progetto di legge contro la diffusione di dottrine attentatorie alla inviolabilità della proprietà:

« Il gran Consiglio del cantone di Berna: A fine di prevenire i pericoli che potrebbero risultare per l'ordine legale e per la sicurezza dello Stato, dalla diffusione di dottrine che rechino offesa alla inviolabilità della proprietà art. 85 della Costituzione;

« Sul rapporto del Consiglio esecutivo, decreta:

« Art. 1. L'apologia del furto o di altri crimini, o delitti analoghi al furto non meno che qualunque attentato contro il principio e l'inviolabilità della proprietà, sono vietati. È parimenti vietato l'eccitare una classe di cittadini all'odio contro un'altra classe, in ragione della ineguaglianza delle fortune.

« Art. 2. Le contravvenzioni all'art. le quali non avessero il carattere di un delitto più grave, saranno punite di una multa, che non potrà eccedere 500 fr. moneta nuova, e del carcere di un anno al più, che potrà essere convertito in un'assenza forzata, non riscattabile, fuori del cantone.

« Art. 3. Se, indipendentemente da qualcheduno dei delitti menzionati nell'art. 2 ne sia stato commesso un altro; o se il fatto incriminato costituisca un delitto più grave sarà decretata ed accresciuta fino al doppio.

« Art. 4. Vi sarà luogo ad un aggravamento di pena quando il delitto sia stato commesso per mezzo della stampa, o che emani da una società formata al fine di promuovere atti vietati dalla 1. Inoltre la pena verrà proporzionata conformemente alle prescrizioni generali in vigore sull'applicazione delle pene, e secondo la gravità della provocazione e del pericolo che ne risultarono.

« Art. 5 Le società che hanno per iscopo di favorire e promuovere le azioni vietate dall'articolo primo saranno oltracciò disciolte dalla polizia, e gli individui non isvizzeri, che vi avranno preso parte in modo qualunque, saranno immediatamente espulsi dal cantone.

« Art. I fogli periodici che si pubblicano fuori del cantone, e che tendono a secondare o promuovere gli atti indicati all'articolo primo, e che non avranno obbedito ad una sentenza promulgata contro di loro verranno interdetti dal Consiglio esecutivo, sotto pena di una multa di 50 franchi m. n. o del carcere di 10 giorni applicabili ad ognuno che ritenga o diffonda i suddetti fogli periodici.

« Art 7. Tutti i delitti repressi dalla presente legge spetteranno alla competenza dei tribunali di correzione. »

Il Consiglio esecutivo trasmise questo progetto di legge al gran Consiglio, con raccomandazione.

— Si parla assai di una nota indirizzata a Vienna dal Consiglio federale svizzero, per rinnovare le sue precedenti dichiarazioni relativamente ai rifugiati. Questa nota non sarebbe che il compimento della circolare diretta a tutti i governi dal Consiglio federale, per allontanare ogni pretesto ad un'aggressione.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 11 *Marzo*

Presidenza del Cav. PINELLI

La seduta è aperta alle ore una e tre quarti.

L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Categoria 1. Ministero dell'istruzione pubblica (personale) proposta dal ministero in lire 80,990 è ridotta dalla commissione a lire 73,440.

Angius. Conoscendosi quanto poco sia retribuito il servizio dell'istruzione pubblica, parrebbe che in questo bilancio non si possano portare quelle economie che si sono fatte negli altri: ciò non ostante credo possa aver luogo una riduzione diretta a convertire le somme superflue e meno necessarie in aumento di quelle categorie che sono di maggiore utilità ed interesse. Infatti io trovo pel personale del ministero una somma eccessiva. Il presidente capo della riforma coadiuvato da quattro assistenti bastava, alcuni anni sono, per provvedere alla pubblica istruzione: affidata in seguito ad un ministero la superiore direzione degli studii ed estesane l'amministrazione alla Sardegna ed al ducato di Piacenza, si credette necessario accrescere il personale e fu accresciuto. Un tale aumento non so in qual altro modo giustificarlo, se non ricorrendo a motivi di convenienza per cui si sia voluto che il ministero di pubblica istruzione fosse pareggiato in dignità agli altri dicasteri. Dirassi che questa vanità non si deve supporre, ma io non credo si possa altrimenti spiegare la cosa, essendo evidente che il personale supera di molto il bisogno. Ritengo perciò che se il ministero presenterà alla Camera una statistica, si farà chiaro che la metà degli impiegati attuali può essere sufficiente. Io propongo intanto che si sopprima la segreteria della commissione permanente, perchè essendo già compresa in quella del ministero pubblico, la credo inutile affatto.

Berti. Il conte Balbo disse che l'ordinamento dell'istruzione pubblica non era urgente, e che si doveva approvare il bilancio sommariamente senza entrare in discussione di principii. Io dico che anzi è urgentissimo. Ora l'instruzione è in uno stato provvisorio, e se si lascia così, essa deteriora.

Il ministro, parlando dell'aumento degli stipendii ai professori, disse che si doveva solo dare sussidii a chi ne abbisognasse realmente: io, facendomi interprete del corpo insegnante, credo che sia poco per esso decoroso il domandare sussidio: se si deve dare qualche cosa, si aumenti lo stipendio.

Nell'attuale sistema d'amministrazione si hanno tre segreterie: quella del ministero, quella del consiglio generale, e quella della commissione permanente; e queste ultime sono già comprese nella sezione terza della segreteria del ministero: quindi si potrebbero togliere senza incaglio, ed affidare le loro incumbenze alla terza sezione dove devono essere controllate tutte le carte relative.

Io credo che le due segreterie non possano essere approvate dalla Camera, perchè il ministro non poteva violare la legge del 4 ottobre. Quindi propongo che si sospenda questa categoria dopo la discussione della sesta e decima. Se il ministro consente alla soppressione di quelle, io voterò la categoria; se no, io proporrò riduzioni.

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 12 *marzo*

Il marchese Nicolò Gavotto rinunciò effettivamente, come già ieri vi scrissi, al mandato di deputato, appoggiando la sua rinuncia sul voto della Camera relativamente ai casi di Genova. La Camera, secondo il consueto, si rifiutò ad accettarne le dimessioni.

Del bilancio della pubblica istruzione sonosi già votate 10 Categorie, senza che siasi prodotto incidente veruno che valga la pena di notare. Si prese il sistema, che desidero venga seguito anche negli altri bilanci che ancor rimangono a votare, di attenersi strettamente alle sole questioni di cifra, per rimandare a tempo più opportuno i dibattimenti che riguardano le riforme organiche.

Grande è la sensazione, che qui produsse la notizia dei fatti che accaddero sabbato scorso nella vostra città; essi sono variamente definiti, però mi parve di scorgere che sia generale opinione, il governo aver mancato a sè stesso in questa occasione o che contro il giornale *la Strega* sia debito del governo di prendere delle misure energiche.

La *Gazz. del Popolo* in un articolo intitolato: *Revel e Cavour*: si pronuncia anch'essa in favore del libero scambio; e con ragione mentre quando gli operai dei nostri centri industriali siano privi di lavoro, essi potran formare un potente nucleo per le agitazioni future. Per me però, che non ho gran simpatia pegli agitatori e per le agitazioni, mi valgo di nuovo della circostanza per invitare il governo a riflettere seriamente su questa questione, ed a pensare se meglio non convenga occuparsi d'una lega doganale italiana, che della diminuzione delle tariffe doganali col Belgio e coll'Inghilterra, due nazioni alle quali per verità noi non potremo mai fornire verun prodotto delle nostre manifatture, e che sono quindi interamente a loro vantaggio. Pei risi e per le sete nostre è assai difficile che l'esportazione aumenti, mentre già adesso essa tocca ad un limite importantissimo, e quindi non avrà la nostra agricoltura compenso alcuno pei sacrifici dell'industria nostra.

Scrivono da Albenga:

Nel giorno 21 febbraio, il soldato dell'8. reggimento, in congedo illimitato, Francesco Rossi del comune di Calizzano, facente colà provvisoriamente il servizio postale, reduce da Finalmarina, colla valigia delle lettere, giungeva a Melogno verso un'ora pomeridiana, mentre nevicava fortemente, e sostato colà alquanto, verso le due moveva alla volta del Borgo di Calizzano, in compagnia di Colomba Delfino e Serafina Nan. La neve che cadeva con vento turbinoso fece loro difficile il cammino, già impedito da quella caduta nei giorni precedenti, a tale segno che la notte sorprendevali alla distanza di due ore da quel borgo, e la Delfina donna avanzata in età, non potendo più reggere al faticoso cammino, alle nevi che ne toglievano la traccia, ed al freddo che ne invadeva le membra gli si abbandonava compresa da generale torpore inabile a più oltre procedere.

Il Rossi vedendo il mortale pericolo di questa femmina, benchè rimasto solo, mentre la Serafina Nan più robusta, aveali preceduti di molto, non si perdè di animo, e dopo aver impiegati tutti i mezzi cui suolsi ricorrere in tali circostanze per ridestare la intorpidita vitalità, con indicibile stento e fatica trascinò detta donna quasi di peso ad una ferriera, ove giunti a due ore di notte furono ospitati e provvisoriamente soccorsi. Il consiglio delegato di Calizzano con apposita dichiarazione tributò al Rossi le dovutegli lodi per questa sua generosa azione.

G. P.

Genova 12 *marzo*.

Gli uffiziali ed altri individui appartenenti al Corpo Reale Equipaggi, arrestati in seguito ai fatti occorsi sabbato scorso alla Tipografia Dagnino, ricorsero al Consiglio superiore d'Ammiragliato residente in questa città.

Il Consiglio d'Ammiragliato ne ordinò l'immediata liberazione dalle carceri mediante una cauzione di 10 mila franchi.

Questo pronunziato del Consiglio fu appoggiato 1. sugli articoli 5, 302, 95 e 96 del regio editto penale militare marittimo 18 luglio 1826; 2. sul disposto degli articoli 716 e 718 del codice penale comune; 3. sugli articoli 4 e 11 della legge del 10 ottobre 1848.

— M. Dupin, presidente dell'Assemblea, è da qualche giorno a letto per un forte reumatismo. Buone sono le notizie d'Algeria. La terribile tribù dei Onled — Sidi — Chikl — Gerabas si è sottomessa ai francesi. Essi hanno riportato una vittoria sopra i Kabyles. La Turchia ha conchiuso un trattato di commercio coll'Olanda.

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Venerdì 14 Marzo 1851 — N. 473

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini "	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di piu Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

NOSTRA PARTICOLARE CORRISPONDENZA

Londra 7 marzo

Non senza motivo alcuni buoni inglesi manifestarono il desiderio, che il mondo intiero posasse sul cadavere del ministero Russel-Palmerston: pur troppo quanto si temeva è avvenuto; ed eccolo diffatti risorto. Però consoliamoci; tutti i più distinti seguaci di Ippocrate accertano che l' aria della tomba fecegli tanta impressione, chè presto sarà costretto a rientrarvi; anzi essi tengono, che non ne uscì se non per miracolo, in quanto, cioè il Cielo non permise che egli tornasse in vita, se non che per costringerlo a dichiarare egli medesimo il trionfo della Chiesa Cattolica, che esso aveva preseguitata, e usato ogni sforzo per rovinare; imperocchè è certissimo, che esso modificherà il suo *Bill* in modo, che sarà ridutto a niente. L' Irlanda insorta come un solo uomo, dacchè vide la sua religione minacciata; Manchester, Bristol, Liverpool, e le città tutte le più popolate, e più commercianti dell' Inghilterra, che hanno risposto al *grido d'allarme* della tuttor lacera, è vero, ma valorosa Erinni; la voce universale della stampa che a quella finalmente si è unita della libertà e della giustizia; la guerra mortale dichiaratasi nel seno medesimo del nemico; ecco chi ottenne un tanto miracolo: chi fece il male, deve far pure la penitenza. Si fu il ministero Russell (dice l Protestantissimo *Times* medesimo) che colla sua lettera al Vescovo di Durham accese il fuoco contro la Chiesa Cattolica, *his Duram letter bred dissension between the ministery and the Roman Catholic supporters:* giustizia vuole che egli stesso lo spegna. È proprio qui il caso di esclamare: *L'homne s'agite, mais Dieu le mène.* Quindi impossibile mi è di esprimervi l' allegrezza che riempie il cuore di tutti i veri cattolici, massime quando loro viene in mente l' orribile tempesta che imperversò contro di loro i due ultimi scorsi mesi; così anche per l' opposto mi è impossibile di descrivervi la costernazione, in cui trovansi i nostri nemici; quasi quasi eccitano compassione: *Extrema gaudii luctus occupat.* Il papato trionfante fino sulla terribile Albione! che ne dicono gli Apostati Achilli, De Sanctis, etc.; e particolarmente il P. Gavazzi: Sì, che ne dicono? A tanta notizia perfino il diabolico loro padre Mazzini tremò; e lasciato il primo teatro delle sue nefandità, la Svizzera, si recò immantinente in questa capitale per rinforzare gli animi abbattuti de' suoi schiavi. Egli giunse, sono pochi giorni; in verità non so capire come la polizia Francese, che dicesi tanto abile, lasciasse che quel mostro rimanesse tre giorni in Parigi dopo aver percorso alcune provincie della Francia, onde intendersela coi capi della demagogia francese; tenete per certo che, se il signor Carlier l' avesse voluto, egli a quest' ora sarebbe in suo potere. Mi si dice che presto presto vi sarà una solennissima riunione di quegli esseri infernali. Gavazzi che ha ricevuto dal suo nuovo padrone l' affettuoso bacio, vi interverrà quale *ornamentum reipublicæ*: l' amico di quell' Apostata, di cui vi ho parlato nella mia ultima, m' ha promesso di continuare a communicarmi quanto d' importante si farà, e si deciderà in quel diabolico convegno; quindi mi farò un piacere di rendervene partecipe. La notizia del matrimonio di quella nuova Colonna Mazziniana pare confermarsi sempre più alla caldissima preghiera che lo *Standard* gli fece di smentirla. Per smezzo del *Daily news* (febb. 17) suo organo officiale, risponde che quando dall' Italia si recò in Londra lo scopo di sua missione non era il matrimonio: *that his London mission.... was....* not *matrimony*. E nè noi avevamo mai detto questo: sappiamo pure che non venne in Londra per abbracciare Mazzini, anzi lo ammirammo quando nel celebre *Meeting* che da quella canaglia fu celebrato in onore di lui, egli con coraggio, si dichiarò cattolico e giurò eterno odio al mazzinianismo; eppure ciò malgrado, attualmente è purissimo Mazziniano. Perchè dunque non sarebbe oggi maritato con una vecchia signora ricchissima, ancorchè al suo arrivo tale idea non gli fosse nemmeno venuta in mente? Ci prende egli per quegli sciocchi che andavano a consultare l' oracolo di Delfo, e si contentavano d'un *ibis, redibis; non morieris in bello?* Finora pure non ha raccolto il guanto che gli si è gettato; aspettiamo ancora alcun tempo, e poi di bel nuovo gli faremo sentire la nostra voce in tuono più alto. Sono stato informato che il numero de' suoi uditori va diminuendo: v' assicuro che tal notizia mi ho recato un indicibile piacere. Per immergere tutto affatto nel fango quell'Apostata ho l' idea di far sì che nel tempo della famosa Esposizione Sua Eminenza ottenga dal Generale dei Barnabiti il celebre Padre *Frediani*, che le persecuzioni, di cui fu onorato dalla demagogia Piemontese, resero rinomatissimo. Tanto che la sua fama è giunta perfino in queste parti. La Francia manderà il suo primo predicatore, il Padre Ravignan; e probabilmente anche l' illustrissimo Domenicano Lacordaire: il Padre Frediani otterrebbe qui un felicissimo successo, e porrebbe nell' infimo grado dell' umiliazione il suo disgraziatissimo ex-collega: pregate che il mio desiderio venga soddisfatto.

Conforme alla promessa che vi aveva fatta di informarvi delle consolazioni immense, che la Chiesa di continuo accoglie in questo interessantissimo Paese, vi darò la relazione della Missione fatta questi giorni scorsi in Tottenham, che leggerete pure nello *Standard*. Sua Eminenza ansioso di provvedere al bene spirituale del suo gregge rivolse le sue paterne cure ad alcuni poveri Cattolici, in numero di circa 400, appartenenti alla parrocchia di Tottenham.

Il Reverendo Padre Ferrara, mio intimo amico, per ordine d Sua Eminenza la domenica di settuagesima aperse la Missione secondo il metodo usato in Italia. Ei pare che la Divina misericordia attacchi una grazia speciale a questo santo Ministero, ed i più negligenti ne' loro doveri, i più lontani dai Sacramenti, i più ostinati, risposero alla divina chiamata: la Chiesa era di continuo piena zeppa; ed i ministri del Signore continuamente occupati fino a notte avanzata per sentire le confessioni. Il Pastore ordinario all' esempio del Divino Maestro non cessò mai di percorrere i villaggi vicini, onde invitare ed animare i più duri a recarsi a sentire la divina parola; la voce sua fu sentita, e tutte le pecore tornarono all' ovile, e vi tornarono con tali sentimenti che quella piccola Congregazione parve rinascere a nuova vita. Intanto Dio spargeva le sue grazie nel cuore dei protestanti, e circa venti di loro chiesero di rientrare nel seno della nostra Santa Madre; ad eccezione di due, tutti appartenevano alla classe de' lavoranti, ai quali aveano aperti gli occhi la carità e il zelo del Parroco Cattolico, e più ancora l' apatia, l' indifferenza de' loro ministri protestanti. È questo il trionfo del Cattolicismo nell' Inghilterra in questi tempi, che, mentre da un lato le sublimi verità e istituzioni e pratiche del Cattolicismo cattivano i più distinti intelletti del Protestantismo, le cerimonie del culto, e più di tutto gli esempi di cristiana virtù de' nostri ministri dopo aver eccitata la fantasia si diriggono al cuore e lo convertono: *verba movent, sed exempla trahunt.* Alla vista di tali prodigi l' Inferno non poteva star quieto; egli dunque impiegò tutti i mezzi per impedirli: perciò, secondo il solito, infamissime scritture su tutti i muri, perfino sulla porta della Chiesa, a grandi caratteri furono scolpite, persecuzione contro i servi intollerabile; opuscoli ripieni di calunnie distribuiti in ogni modo per le vie, per le case: *sed mentita est iniquitas sibi.* La calunnia non frutta che vitupero a chi la sparge; nessun cattolico si è fatto protestante dopo le tante diaboliche astuzie e tanto strepito, ma al contrario moltissimi protestanti abbracciarono la nostra fede. Farebbero meglio quegli Apostoli di Satanasso, se, invece di spargere per le mani de' popoli i libri più infami, capaci di corrompere i costumi e rovinare ogni fede, spargessero delle opere capaci ad infiammare gli animi all' amore della virtù e del Divin Redentore, e si mettessero, disgraziati ministri della Riforma, a riformare prima di tutto se medesimi, e quindi ad istruire con più evangelica vigilanza il basso popolo che vive immerso in una gentilesca ignoranza, a soccorrerlo nelle sue miserie ed arrecargli gli aiuti della Religione.

Terminò la funzione della missione la domenica di Quinquagesima, che fu passata quasi tutta in Chiesa con indicibile edificazione di tutti: molti Protestanti vi presero parte; quasi tutti i cattolici si accostarono alla santa Comunione. Ciò che più intenerì, si fu lo spettacolo che presentava alla Congregazione la vista dei novelli convertiti che in ginocchio e in dirottissime lagrime stavano sentendo un breve patetico discorso. Fatta l'abiura, fu amministrato il battesimo ad altri privatamente nella sacristia *sub conditione*, ad altri pubblicamente e senza condizione, perchè non aveano mai ricevuto il salutare lavacro; tutti ricevettero il Pane dei Forti, onde con coraggio camminare nella via piena di difficoltà, ed anche di persecuzione, delle cattoliche verità. Alle ore 11 e 1/2 giunse nella Cappella Sua Eminenza. Grandissima fu la curiosità dei protestanti, che con molta istanza chiesero di vedere l' Illustre Prelato; il quale vestito pontificalmente amministrò la Cresima a più di 100; parlò da padre ai novelli convertiti, e li accolse fra le sue braccia come primizie della perseguitata Chiesa; disse a tutti parole di consolazione e di conforto: ammirabile fu il rispettoso silenzio con cui e dai Cattolici, e dai Protestanti fu ascoltata la Divina Parola. In mezzo agli applausi ed alle benedizioni di tutti passò al Convento delle Suore *Fedeli Compagne di Gesù*, le quali danno educazione a più di 80 ragazze povere con un zelo ed una carità singolarissima: ivi per la generosità del sig. Castelli, cristiano edificante, Italiano sì, ma non *Italianissimo*, fratello di Cristo sì, ma non fratello d'Italia, era stato preparato il pranzo per tutte le povere ragazze dello stabilimento; agli altri poveri furon fatte distribuzioni tanto che passassero allegramente quel memorabile giorno. Quel caritatevolissimo Signore residente in quella parrocchia, è l'appoggio il più forte di quella piccola popolazione; da più anni, durante l' inverno, somministra ai bisognosi pane, e carbone, ed altri soccorsi Sua Eminenza volle assistere al pranzo di quelle povere fanciulle, a cui pure volle diriggere alcune parole; è questa una prerogativa tutta propria di questo Zelantissimo Porporato, di unire a tanti cospicui talenti, quello d' imitare perfettamente Colui che diceva: *Sinite parvulos venire ad me.* A ricordo di quella Missione fu stabilita la Congregazione de' Cuori Santissimi di Gesù e di Maria: la sperienza prova quanto questo esercizio sia potente presso il Padre delle Misericordie. Quindi noi dobbiamo sperare grandissime consolazioni per la Santa Chiesa, e confusione proporzionata per l' Inferno suo implacabile nemico. Infatti, fin dal giorno dopo, quattro altri Protestanti domandarono d' essere istruiti. Ah sì, o pietosissimo Iddio, il vostro regno si stenda su tutti i cuori, *adveniat regnum tuum*; onde il mondo tutto non formi che un solo ovile, guidato da un solo Pastore: *unum ovile, unus Pastor.*

I giornali inglesi ci recano l'annunzio di una ben seria contestazione fra il governo Brasiliano e quel comandante delle forze navali inglesi in proposito di tre bastimenti accusati di aver approdato con carico di negri. La cosa sarebbe andata tant'oltre che i residenti inglesi si sarebbero rifuggiti a bordo di un bastimento da guerra di lor nazione e l' ammiraglio inglese si sarebbe

fatta l'ecito di visitare un legno da guerra brasiliano ed avrebbe dato ordine di arrestare qualunque bastimento sospetto, quand'anche fosse sotto il tiro del cannone delle fortezze, dove per gius delle genti non è permesso esercitare agli esteri alcun atto di giurisdizione. Noi che non troviamo parole per esprimere la nostra indegnazione ed il nostro orrore, contro un delitto che tanto degrada l'umanità, desidereremmo vivamente che fosse sincero l'impegno assuntosi dagli inglesi di impedire l'infame *tratta dei negri*! Ma è noto invece che se sorprendono qualche legno, si dividono i negri, parte al comandante, parte allo stato maggiore, e parte all'equipaggio, e poi si vanno a vendere a loro profitto! È noto che gli inglesi quando sono al loro bordo ne' porti hanno per costume di accettare quegli schiavi che fuggono dai loro crudeli padroni, e per andargli a vendere altrove!

Come sieno trattati quegli infelici è inutile il dirlo. Sono considerati cose e non persone, con questa sola differenza che l'essere ragionevoli non serve loro che per renderli risponsabili di ciò che non potrebbe pretendersi dai bruti, e per far loro sentire tutto il peso della infelice situazione, in cui gemono. (1) E questi orrori si commettono all'ombra delle leggi di governi che diconsi liberali, cioè o costituzionali o repubblicani! Neppure gli Stati-Uniti sono esenti da questa infamia. Ciò non ostante i nostri riformatori d'Europa sono estatici d'ammirazione per quel senno civile, per quelle instituzioni *modello*, e ci promettono mari e monti se ci facciamo ad addottarle!

(1) Non vogliamo parlare di ciò che può offendere il buon costume: sono trattati da bruti, e basta. Non possiamo però tacere l'eccessivo lavoro che si pretende da essi, il miserabile nutrimento che loro si porge, il mal governo che si fa di loro: basti il dire che si usa solo quel ritegno, che si ha a riguardo delle bestie, cioè di conservarli in vita per ritrarne lucro, essendochè, appunto come appresso noi si fa delle bestie, così in quei luoghi si affittano gli schiavi a lavorare. Vi sono certi luoghi dove si fa mestiere di dare vergate ai poveri schiavi, e tu li vedi (infelici!) presentarsi con l'ordine in iscritto del padrone, subire la pena, pagare il percussore e ritirare la ricevuta. In quanto al diritto di morte le leggi, crediamo espressamente non lo accordano, ma gli omicidi sono condannati, come appresso noi sono puniti i rei di duello.

ANCORA DEL PADRE SOLARI

Mentre dicemmo che il P. Solari era divenuto uno strumento deplorabile di rivoltura e di sdegno, e ministratore ai giovani di veleno fatale, e che fu opera di squisitissima provvidenza se venne segregato dalle Scuole Pie, Dio tolga che noi avessimo in mente di farlo segno alla indegnazione ed all'odio; chè anzi avremmo sempre desiderato di svegliare per esso compassione e pietà. E in verità, egli merita di essere compatito più che altri non crede. Egli giovane ancora, di arditissimo ingegno, e di cuore focoso, desiderò l'istituto degli Scolopii nel furore di un pio entusiasmo. Ai di lui sguardi fissi assai alto, o la terra velavasi, o compariva brutta di contaminazione e di scandalo; ond'egli voleva odiarla, e, quasi abborrendo dall'elemento terreno della sua persona, e maceravasi il corpo, e a duro cimento di travagli e di studii si commetteva. I suoi superiori medesimi non poteano quasi frenare quell'indole tenacissima: ma la singolarità dell'ingegno e della vita presto il distinse tra i suoi, e sul principio del quinto lustro di sua età venne destinato a dettare filosofia nel collegio di Savona, ove sempre rimase. L'ammirazione e la lode il seguitò; l'incenso che si levava a lui da ogni parte, ne vinse l'affetto; ed egli incominciò a piegare lo sguardo dal cielo verso la terra. Amò chi lo ammirava; si deliziò in questa ammirazione degli uomini; e conobbe che questa valle d'esiglio non è al tutto isterilita e maledetta, e che vivono in essa delle anime generose. Allora sorsero giganti nel di lui spirito quei vaghi desiderii di amor sociale, di santa fratellanza, di una terra beatificata dall'affetto di quegli spiriti che sogliono pascere la calda e pura fantasia dei giovani inebriati all'incanto delle illusioni umanitarie. Perchè dunque la terra, ei chiedeva a se stesso, non è beata dal sorriso dell'amore fraterno, e tutta la umanità non è una famiglia di paradiso? Gli parea che se la perfidia, la corruzione, la empietà inondano, ne fosse sola cagione che i miseri mortali non conoscono le delizie della schiettezza, della purità e della pietà, le quali anzichè immiserire la vita, santificano e a mille doppi accrescono le dolcezze medesime della vita e del mondo; gli parea che bisognasse accostarsi a questi infelici, ed ai loro interessi, e alle loro passioni accompagnarsi per far santi i primi, e purgandole, satisfar le seconde; gli parea che troppo arcigni e sospettosi i ministri del santuario temessero l'alito del colpevole, e troppo crudamente ne astiassero i desiderii; gli parea in somma che lo spirito della Chiesa dovesse essere riavvivato: e l'orgoglio di una illusa pietà sposatosi all'orgoglio delle rigeneratrici speranze, lo balzò di un tratto dall'entusiasmo privato del misticismo all'impeto rivoluzionario del socialistico apostolato. Forse il suo animo uscito del chiostro e lanciato nel turbine degli affetti che si infingevano pietosi e tradivano; delle passioni che invocavano la religione per farsene velo adorabile alle pazze lor voglie, non ne conobbe la trama? Sospinto dalla fantasia, conservò pura la superbia del riformatore platonico; e la corruzione, tra cui arditamente si perigliò, non valse a contaminarlo? Dio solo è giudice.

Comparve allora Gioberti; la parola di lui dovea scuotere e bruciare il Solari; e così fece. Le ire già adunate in suo petto scoppiarono; e quando il filosofo italiano impugnò la bandiera della guerra fraterna e scese nel campo dei furori plebei contro la compagnia di Gesù, e più ancora contro la idea della mite ed opero a pietà che essa rappresentava, il Solari scese con lui nell'arringo, e in nome delle Scuole Pie spediva al disertore della Giovine Italia una irosa e superba dichiarazione contro i gesuiti. Egli semplice rettore di un collegio parlava a nome della onoranda Congregazione del Calasanzio, e veniva a purgarla dal gravissimo insulto che le recava il fratellevole elogio di un gesuita: imperocchè il modesto fratello di Silvio Pellico avea scritto contro l'opinione di Gioberti, che i PP. delle Scuole Pie, in tutto, e nella educazione dei giovani singolarmente, usano maniere più da ecclesiastici che da laici (V. Gesuita Moderno Doc. XVIII).

Venne l'epoca della riscossa, quando il simulacro della libertà e della indipendenza vestito con le divise della religione e il coltello del tradimento sotto la veste, fu portato in trionfo per le città ed i villaggi d'Italia, e destò un fremito universale. Allora il nome di Pio IX fu la insegna della rivolta; e il Solari che vedea in quel nome, e in quell'impeto dell'Italia la platonica idea del suo misticismo mondano, afferrò quella profanata bandiera con energia convulsa, e salì sul pergamo di Savona ad inaugurare l'epoca nuova della sociale rigenerazione. Voltò indietro lo sguardo pieno di ira e di compassione sopra l'abbominio di Roma Pontificale, e compianse « la fiaccola accesa sul candelabro per illuminare la terra, perchè venuto meno dell'antico splendore ci lasciasse deserti di sua vivida luce; » cosicchè nel cattolicismo « a tanto di sventura si venisse, che a conservare intatta la fede si volesse combattere la civiltà, e questa per ingiusto, ma quasi necessario ricambio, odiasse la Fede. » Lacrimò su la barbarica ignavia del Sacerdozio che allontanava « non pochi dall'amore dei beni celesti, non volendo aiutarli a conseguire i terreni. » — E cantava l'osanna perchè quell'abbominando periodo fosse chiuso per sempre, « dappoichè Pio ha redento la religione dagli angusti confini (dell'amore di Dio) additandola a tutti segno di terrene e celesti speranze. » E ben se ne allegrava a ragione, perchè oramai qualunque cristiano principe avesse continuato nella *vieta ed ignobile* politica dei tempi andati avrebbe *disonorato il suo trono*, e sarebbesi circondato di *sospetto e paura*. E così dal sacro pergamo si versava l'obbrobrio e si profetava vendetta contro il Principe Augusto che ci reggeva, se non fosse entrato egli primo nelle vie della santa rivoluzione.

Cotali mattezze erano comuni a quei dì, e, se è dolorosissimo il dover confessarle nel Rettore di un sodalizio ecclesiastico, cui è commessa la educazione dei giovani, pure l'ardimento del genio inesperto, ed il violento soffio dei giorni nefasti possono rendere men grave la colpa di un entusiasmo sacrilego. Ma quando il delirio soffoca cotanto la voce della coscienza in un religioso, che ei si avanzi in mezzo al popolo e si glorii di calpestare pubblicamente i voti solenni giurati a Dio e alla Chiesa, e sollevi contro un legittimo superiore i fratelli vincolati insieme nel giuramento dell'ubbidienza ed invochi contro di lui l'indegnazione del popolo: noi allora non sapremmo trovargli scusa veruna, e saremmo costretti a tacere e a compiangerlo. E a tanto eccesso giunse il Solari nel 3 marzo del 1848 contro il suo Provinciale. Tutti i Genovesi si ricordano quella lettera orribilmente scandalosa che fu mandata per le stampe contro il R.do Provinciale degli Scolopii, perchè avea commesso il gravissimo fallo di scrivere parole di condoglianza al rettore del collegio dei gesuiti in Genova, assicurandolo che, quanto a sè, non concorrerebbe mai alle firme, con cui domandavasi la loro espulsione; quanto ai suoi religiosi, aver essi tanto buon senso e pietà da dargli ogni ragione di confidare che non vi concorreranno. A questa lettera, che riportiamo (1), è sottoscritto primo il P. Solari. In essa uomini religiosi si mostrano in apprensione pel timore che loro « manchi l'unica consolazione che li sosteneva, la speranza cioè che le loro fatiche sieno benedette dal popolo. » Per avere la benedizione della plebaglia che gridava *morte ai gesuiti*, maledicevasi alla religiosa osservanza, e ai voti dell'instituto!

Qual meraviglia impertanto che il P. Solari sia venuto finalmente all'eccesso della infamante accademia che abbiamo accennato a principio? Qual meraviglia che la S. Sede l'abbia espulso dall'ordine religioso che egli aveva vituperato? Che egli ora si vanti della *illibata condotta* di *quattordici* anni, e di essere destinato da Dio ad « avvalorar coll'esempio la dottrina di civile e religiosa fortezza e di indomita costanza che tante volte ha insegnato (egli dice) con le parole? » — Egli dunque insegnava ai giovani alunni che deesi usare *indomita costanza e religiosa fortezza* contro i decreti della S. Sede, usando ad essi la carità di compatirli come misero effetto di *malvoglienza* e di *intrigo*? Pur troppo gli insegnamenti e gli esempi di lui si assomigliano a quelli di Mamiani-Sterbini; e pur troppo è deplorabile la sventura dei giovani che a queste dottrine ed a questi esemplari si formano!

(1) Dal *Corriere Mercantile N.* 53 6 *marzo* 1848.

I sottoscritti hanno avuto quest'oggi per lettera circolare del P. Muraglia la disgustosa notizia delle relazioni scoperte in Genova fra il P. Dasso e i RR. PP. Gesuiti, ed hanno risposto nel tenore seguente:

Rev. P. 1° Assistente

La notizia ch'Ella ci ha comunicato colla sua circolare del 1. corrente riempie noi tutti di rammarico e d'indignazione profonda; e se per isventura i documenti non fossero certi, appena potremmo credere che uno de' nostri, anzi un nostro Superiore, avesse intima relazione con una Società i cui sentimenti sono affatto contrarii a quelli che professiamo, con una Società che ci ha perseguitati costantemente, che si è resa odiosa all'universale, che si è dichiarata avversa ad ogni libertà, ad ogni progresso. Tuttavia ci conforta il pensare, che colui dal quale eravamo traditi così indegnamente, abbia cominciato a darsene per sè stesso la pena, ritirandosi da fratelli ch'egli ha disonorati. Confidiamo che quanti hanno letto la nobile protesta pubblicata non ha molto dal nostro Vic. Generale P. Inghirami, conoscano quali sono i veri sentimenti dei figli del Calasanzio. Con tutto ciò Ella provvegga de' mezzi che stimerà più opportuni alla circostanza, affinchè nella travagliosa vita che noi duriamo, non ci manchi almeno l'unica consolazione da cui fummo sostenuti finora, la speranza cioè che le nostre fatiche siano benedette dal popolo, e che niun sospetto possa cadere sulla rettitudine delle nostre intenzioni.

Intanto è nostro desiderio che il P. Inghirami sia ragguagliato dell'accaduto, acciocchè altri sia sostituito immediatamente a colui che ci riserbava pure a questo estremo rammarico di conoscerlo aderente ad una setta che è dichiarata nemica della civiltà e della religione.

D. V. R.

Savona, dal R. Collegio delle Scuole Pie addì 3 marzo 1848.

Affez.mi Confratelli

Giovanni Solari D. S. P. Rettore — Giuseppe Conio D. S. P. — Nicolò Cighuti D. S. P. — Francesco Pizzorno D. S. P. — Angelo Pesante D. S. P. — Giuseppe Escria D. S. P. — Paolo Mainieri D. S. P. — Giovanni Sghirla D. S. P. — Tommaso Sanguineti D. S. P. — Agostino De-Grossi D. S. P. — Onorato Piccone D. S. P. —

OSSERVAZIONI

Del Senatore* Luigi di Collegno *sul progetto di Legge relativo al Riordinamento della contribuzione prediale nell'isola di Sardegna.

Col progetto di legge sul riordinamento della contribuzione prediale nell'Isola di Sardegna si propone al Senato l'abolizione delle decime di qualunque natura pagate sino ad ora sotto qualsivoglia titolo al clero. Nessun cenno facendosi nel progetto dell'approvazione della santa Sede per questa alienazione dei beni ecclesiastici, si verrebbe a stabilire coll'accoglimento favorevole della legge un principio non ancora discusso in questa Camera, che condurrebbe all'aperta violazione di un punto sostanziale di diritto canonico. La facoltà inerente alla società spirituale che è la Chiesa, di possedere in proprio senza dipendenza dalla potestà secolare, si compendia nel quesito, se la Chiesa abbia autorità propria indipendente dallo Stato, o se l'autorità dello Stato debba stare soggetta; in proposito di quale quesito mi ristringo a ricordare come nella prima delle anzidette due sentenze sta il fondamento e la sostanza della dottrina cattolica, laddove la sentenza opposta mena alla perturbazione e allo sconvolgimento nella società sacra e nella civile.

Il cattolicismo infatti, a ben definirlo, è propriamente il culto dell'autorità, culto che a questa si rende per fede e per amore, perchè il cattolico crede alla divina origine dell'autorità, ed ama in essa la rappresentanza dell'essere perfettissimo che è Dio. Togliete la fede e l'amore verso l'autorità, ecco l'uomo abbandonato al razionalismo, a quello stato cioè nel quale la ragione sua individuale datagli per guidarlo nella ricerca del vero, si costituisce essa medesima in tribunale infallibile di verità. Si proponga dall'autorità qualche dogma da credere

qualche precetto da osservare, mentre il vero cattolico piega la fronte, il razionalista non crede il dogma, non pratica il precetto, se non dopo che sen mostri appagata la propria ragione, giudice pur sempre ingannevole perchè soggetta alle seduzioni dell' orgoglio, del proprio interesse e del piacere. Tale è la sfera ristrettissima in cui s' aggirano le credenze del razionalista, e di qui l' origine del suo scetticismo in religione, in morale, in politica. Ora lo scetticismo è dissolvente per sua natura; può demolire, edificare non mai; distrugge per ricostruire, ma in quel che mette mano a edificare, già si contiene il principio di nuova distruzione.

Io accennava all' influenza del razionalismo sulla politica non meno che sulla religione e sulla morale, locchè se da taluno potè recarsi in dubbio nelle età passate, troppo si è fatto manifesto nelle vicende di cui fummo e tuttora siamo testimoni. Chi nega nella Chiesa un potere supremo, disconosce in essa l' autorità delegatale da Dio nell' ordine spirituale; epperò, per poco ch'ei proceda logicamente, non può che non sia condotto coll' argomento medesimo a negar eziandio l' autorità delegata alla potestà temporale e ad impoi re a questa potestà i confini che la propria ragione gli suggerisce. Non così chi dura fedele ai veri principii del cattolicismo; per esso sono sagre amendue le giurisdizioni del sacerdozio e del civil principato, destinate da Dio a reggere l' umana società, sicchè l' una serva all' altra di vicendevole appoggio, e ciò con tale reciprocanza d' accordo, che se l' un potere prende ad invadere la giurisdizione dell' altro, il danno di questo fa scapitare sempre nella stessissima proporzione l' autorità del primo, perchè dove non è serbato il peso e la misura ordinata da Dio vi non è più l'opera di Dio; il potere che prepondera potrà sostenersi per qualche tempo colle arti dell' umana politica, ma venuto meno il divino principio, quel che rimane non può essere nè stabile nè duraturo.

Mi si obbietterà la lunga durata di molti stati acattolici ne' quali la rivoluzione religiosa del secolo sestodecimo tolse ogni equilibrio di potestà spirituale e civile, mentre nelle contrade invase dalla riforma, la Chiesa fu ridotta non più che ad un simulacro di potere, e questo ligio intieramente al voler del regnante. Io non nego che dopo la separazione loro dall' unità cattolica, alcuni di que' governi abbian riscosso per qualche tempo dai popoli rispetto ed ubbidienza, ma se ben si considera, eran gli ultimi spiriti dell' antico cattolicismo, la cui benefica influenza si faceva ancora sentire in quelle popolazioni semplici di costumi e scevre d' ambizione e d' avidità d' ingiusto guadagno; e questa influenza durò dove più, dove meno, secondo che le novelle gerarchie ecclesiastiche create dai novatori conservaron più o meno delle forme del sacerdozio cattolico. Mirate poi quegli Stati dopo che il razionalismo vi raggiunse la perfetta sua maturità; più non vi è traccia dell' ardore con cui vi si difendeva questo o quel dogma religioso; vi regna in cambio uno stupido indifferentismo, e nel moltiplicarvisi le sette, non v' è sì assurda contraddizione fra le credenze dell' una o dell' altra, che non si tolleri a vicenda, laddove tutte si accordano nel combattere un comune nemico, che è l' autorità della Chiesa Romana. Ad una voce che venga dal Vaticano le nazioni più posate danno in iscandescenze, gli ingegni più distinti ed i più assennati fra gli scrittori si sfogano in termini ingiuriosi, e si accolgon senza ombra di criterio le accuse più temerarie, i più assurdi sofismi. Per combatter questa guerra si affratellano i pseudo-cattolici di Utrecht e quelli di Ronge colla Chiesa sedicente ortodossa e colle mille sette protestanti; il solo Puseista vien bandito da quella fratellanza per la manifesta sua tendenza verso il cattolicismo.

Dalla condizion religiosa di quelle contrade, vogliam noi passare a considerarne la condizione politica? In vano vi cercheremmo que' profondi sensi di fede e d' amore verso i troni, per cui le nazioni veramente cattoliche si onorano della propria sommessione al potere sovrano. Dove il razionalismo ha prevalso contro il principio cattolico, ogni atto di obbedienza al potere anche temporale convien che ottenga dapprima per ciascuno la sanzione del privato suo giudizio. Di qui la necessità per que' governi di reggersi per mezzo della forza; ora l' impero della forza non è stato d' ordine, perchè l' uomo e 'l cristiano principalmente è creato per ubbidir liberamente, e la forza costituisce i sudditi in condizione di schiavitù. Questa umiliante condizione potè bensì parere meno gravosa ai popoli tenuti ad arte nella più crassa ignoranza, o degradati nello sfogo delle più brutali passioni, che qualche governo non temette far giovare alla turpe sua politica. Ma la dignità naturale dell' uomo si fa tosto o tardi sentire, e dove la soggezione non è consecrata dal principio religioso, prevale lo spirito di indipendenza; allora non si dà strada di mezzo tra l' oppressione e la rivolta, e sovente è un avvicendarsi continuo dell' una o dell' altra.

Ma l' elemento cattolico che mantiene nel suo vigore l' autorità temporale e la concilia fede ed amore, vorremo noi credere che si mantenga colle sole apparenze sensibili, che sono i riti e le pratiche esteriori del culto che professiamo? o che basti aver comune colla Chiesa Romana il simbolo delle religiose sue credenze, mentre si vorrebber segnare al dogma dell' autorità spirituale altri limiti fuor di quelli che insegna la Chiesa medesima per l' oracolo de' Sommi Pontefici e degli ecumenici concilii? Molti governi che si dicean cattolici si provarono a snaturar così ne' proprii Stati il cattolicismo, con dichiararsi competenti nel dettar legge alla disciplina ecclesiastica, e col pretesto del Regio diritto, della protezione Regia, degli abusi del potere spirituale, ridussero la giurisdizion della Chiesa in piena servitù della civile. Era pur sempre il razionalismo il quale per protestare contro il divino principio della duplice autorità, non abbisogna delle dottrine luterane, riformate o sagramentarie, nè di vestir le forme episcopali, puritane o metodistiche: ma per l' introduzione di questo cattolicismo spurio insegnato già da Marsiglio e ne' tempi più a noi vicini propugnato da Hontheim, e dai suoi discepoli, che cosa avvenne in quegli Stati i cui governanti avean persuaso ai popoli, fors'anche a se medesimi, potersi imbrigliar l' autorità della Chiesa e del suo Capo supremo, senza venir confessa ad aperta rottura? L' autorità civile abbandonata a se stessa si trovò contraddetta nella guisa medesima che veniva contraddicendo la Chiesa di Cristo. Dove il principato avea messo in campo il Regio diritto sulle cose sagre, vide opporsi al proprio potere i diritti imprescrittibili dei popoli; mentre col diritto di protezione si venne esso ingerendo nei giudizi ecclesiastici, ecco passar dalle sue mani in quelle di una magistratura indipendente quell' amministrazione della giustizia, che dà ai regnanti la miglior somiglianza coll' imagine del Re dei Re; e quella stessa via che il principato s' era aperta per conoscer degli abusi del poter sacerdotale, condusse le nazioni a dichiarar abusiva ogni forma di governo assoluto. L' autorità civile non valse a lungo nel resister alla popolare licenza che avea preso a dar legge ai monarchi; in ogni dove fu confusione, sfasciamento, rovina. E come no, se così stava scritto di quanti urterebber contro quella pietra angolare dell' edifizio cristiano, che è l' autorità del Vicario di Cristo? Ma per ristringerci a parlare dell' epoca presente, vediamo a dì nostri in aperta lotta anche nel grembo della cattolicità i due opposti principii de' quali io favellava, l' ubbidienza all' autorità religiosa e la teoria del libero esame. Dall' un lato stanno i fedeli che ricevon dai proprii Pastori la norma del credere e del vivere, dall' altra coloro che sentenziano arditamente dal tribunale della propria ragione sui canoni, sui precetti, sugli anatemi, su d' ogni atto della sacerdotal giurisdizione. E quel che è più lamentevole, molti parteggiano in questa guisa pel razionalismo senza punto avvedersene, chè la coscienza loro non consentirebbe l' aperta discerzione della causa cattolica. Dessi aman la religione, ne sentono il bisogno, ne commendano i benefizi, ne desideran lo splendore, ma la voglion dipendente dallo Stato; la braman forte, ma di quella forza soltanto che piace allo Stato riconoscerle; negando alla Chiesa un' autorità sua propria, son pronti d' altronde ad offrirle l' appoggio dell' autorità dello Stato. Quella negazione basta tuttavia per porli fuori del principio cattolico, e non è quindi meraviglia se si trovan sì arrendevoli alle esorbitanze del poter temporale, se passo a passo sono condotti ad approvare, anzi più, a dar mano alle più ingiuste pretese del medesimo.

(Continua)

NOTIZIE POLITICHE

INGHILTERRA

Camera dei Comuni

Fine della Seduta del 7 Marzo

Sir G. Grey (*ministro dell' interno*) continuando: Sulle rappresentanze fatte al ministro sullo stato della legge e della consuetudine rapporto ai testamenti e legati in Irlanda, noi abbiam conchiuso che il nostro bill contrarierebbe un uso stabilito da tanto tempo ed imporrebbe restrizioni al corpo cattolico romano relativamente ai testamenti e legati, restrizioni che noi non abbiam mai avuto in pensiero. Se la camera adotta la seconda lettura del bill dei titoli ecclesiastici io proporrei nel comitato la soppressione della 2.a e 3.a clausola ed anche la 4.a (*sensazione sui banchi dell' opposizione*). Nello stato di riduzione in cui il bill sarà posto si troverà forse insufficiente e incapace a produr quello che se ne aspettava. Avrà sempre per altro il vantaggio di contenere una dichiarazione del Parlamento che l' uso di questi bill ecclesiastici non è in alcun modo autorizzato. Questa dichiarazione del Parlamento è necessaria, senza di essa potrebbero rinnovarsi a colpo sicuro atti che attaccano direttamente l' indipendenza della nazione (*applausi*). La dichiarazione del Parlamento sarà una protesta nazionale perchè i titoli in questione emanano da una autorità non riconosciuta dal paese, e 'l parlamento non ne lascerà libero l' esercizio (*s ntite !*).

Mentre io bramo ardentemente questa nazionale protesta dirò con tutta franchezza che non sarebbe ad un atto del parlamento ch' io chiederei la sicurezza e la conservazione della religione protestante in Inghilterra (*applausi*). Questa sicurezza, a mio parere, ha ben più solide basi sulla devozione profonda dei membri non solo della chiesa stabilita, ma di tutti i dissidenti, devozione espressa nei termini più formali e meglio sentiti. Sì, con l' aiuto di Dio, il sentimento nazionale universale difenderà la religione protestante, e questo sentimento sarà stimolato dai ministri di tutte le religioni protestanti (*applausi*). In quanto ai vescovi della comunione episcopale di Scozia è chiaro che il bill non è loro applicabile per alcun verso. Si sa che esiste già una proibizione riguardo a certi titoli pei dignitarii di quella chiesa. La proibizione continuerà. L' oratore ministeriale finisce domandando l' aggiornamento della seconda lettura del bill a venerdì.

Ecco il testo del bill modificato dal governo: attesochè coll' atto dell' anno dell' anno 10 del regno di Giorgio IV, cap. 7, dopo aver detto che la chiesa episcopale protestante d Inghilterra e d' Irlanda e le loro dottrine, disciplina e governo, e anche la chiesa presbiteriana protestante di Scozia e le sue dottrine, disciplina e governo sono state, a termini degli atti rispettivi dell' unione dell' Inghilterra, e della Scozia, e della Gran Bretagna e dell' Irlanda, stabilite in modo permanente ed inviolabile, e che il decreto e 'l titolo di arcivescovi sulle loro provincie rispettive, di vescovi sulle loro sedi, e decani sui loro decanati, tanto in Inghilterra come in Irlanda, furono fissati e stabiliti dalla legge, fu ordinato che ogni persona, la quale dopo il cominciamento di quest' atto, ad eccezione delle persone legalmente autorizzate, assumesse od usasse il nome, la denominazione, o 'l titolo d' arcivescovo di qualsivoglia provincia, di vescovo di qualsivoglia diocesi, o di decano di qualsivoglia decanato, in Inghilterra o in Irlanda, sarebbe per questo delitto condannata a pagare la somma di 100 lire sterline.

Atteso che si può dubitare che questa disposizione si estenda all' assunzione del titolo d' arcivescovo o vescovo d' una pretesa provincia o diocesi, o d' arcivescovo o vescovo di una città, piazza, o territorio in Inghilterra e in Irlanda, non essendo la sede, la provincia, o la diocesi d' alcun arcivescovo o vescovo riconosciuta dalla legge, ma essendo anche il tentativo per stabilire, sotto pretesto d' autorizzazione della corte di Roma o altrimenti, tali sedi, provincie, o diocesi, illegale e nullo, e l' usurpazione dei titoli ecclesiastici che vi sono annessi incompatibile coi diritti che vuol proteggere la presente disposizione, e atteso che importa proibire l' usurpazione di questi titoli per tutte le piazze del Regno Unito, è ordinato perciò da S. M. la Regina Eccellentissima, sull' avviso ed approvazione dei Lordi spirituali e temporali e dei Comuni nel presente parlamento e colla sua autorizzazione, che:

Se posteriormente all' adozione di quest' atto qualche persona non autorizzata dalla legge relativa ad ogni arcivescovato, vescovato o decanato della Chiesa unita d' Inghilterra e d' Irlanda, assuma od usi il nome, titolo, o denominazione d' arcivescovo, vescovo, o decano d' ogni città, piazza, o territorio di distretto (sotto qualsivoglia designazione o descrizione) nel regno unito, sia che la detta città, o piazza, o 'l detto territorio o distretto sia o non sia la sede o la provincia, o confinante alla provincia di qualunque arcivescovo, o la sede, o la diocesi, o confinante alla sede o diocesi di qualunque vescovo, o la sede, o la piazza della Chiesa di ogni decano, o confinante al territorio d' un decanato della Chiesa unita, allora la persona colpevole del detto delitto sarà condannata pel delitto stesso, all' ammenda di 100 lire sterline che sarà percepita come è detto nell' atto precitato.

M. J. Stuart. Non mai vi ebbe ministero più debole e più irresoluto dell' attuale. Non osando di far ciò che aveavi da fare senza esitanze per la difesa del protestantismo e della corona (perchè cose che ne formano una sola) (*applausi*), invece d' espellere immediatamente dal regno l' intruso che ardiva porsi di fronte alla nostra Sovrana con un titolo dovuto ad un principe straniero, il primo ministro preferse scrivere personalmente una lettera al vescovo di Durham e in oggi chiede al parlamento d' ingerirsi d' un affare che era dovere dello stesso ministro di risolvere prontamente ed energicamente: d' altronde altro non è questa che una misura che fa pesare un' emenda di alcune lire sterline sopra l' individuo che si fregia di titoli illegali, e lascia sussistere delle disposizioni riconosciute valide benchè fatte sotto l' impero di questa usurpazione di titoli. Quando il governo per tal modo si lancia nelle contraddizioni è duopo che il Parlamento ristabilisca le cose con una dichiarazione energica e franca.

M. Banks. Si domanda l' aggiornamento della discussione a venerdì: io avrei preferito che si portasse questo aggiornamento a 6 mesi, sarebbe più ragionevole (*si ride*); la regina, sicuramente, deve trovare che la sua dignità è mal protetta da questa meschina misura. Il sinodo di Thurles potè annientare il sistema d' insegnamento proposto dal governo, ad esso nulla si rispose: pessimo modo di difendere il protestantismo!

Hamilton. Io non loderò certo il ministero sulle mutilazioni che ha fatto subire al bill; in luogo di un bel pezzo di stoffa, che abbiamo noi posto in mostra? un misero cencio. Invece di vendicare l' insulto fatto alla dignità della corona, questo bill è un insulto fatto ai protestanti d' Inghilterra (*applausi*).

Sig. *Bonkes.* Si trattava forse dei titoli in Irlanda?

Russel. Non si trattava che dei titoli in Inghilterra.

Bonkes. Ma la disposizione del bill è generale.

Russel. I consigli giuridici della Corona risposero che l' assunzione o l' uso di questi titoli non era contrario nè al diritto comune, nè alla legge dello statuto. Così voi osserverete che il preambolo del bill non qualifica d' illegale l' uso di questi titoli, quantunque esso sia incompatibile coi diritti che vuol proteggere l' atto del 1829. È detto soltanto che si vuol impedire l' uso dei titoli concernenti le città del Regno Unito. Si comprende che secondo l' opinione manifestata da questi giureconsulti noi non dovevamo nè potevamo intentare azioni dirette. I processi non potevano nè dovevano riguardare che il fatto dell' introduzione di una bolla, di uno rescritto o di un atto qualunque. Io non so se sarà quindi necessario di fare poscia delle leggi che regolino il potere discrezionario a questo riguardo, ma ciò che so, si è che lo stato della legislazione sulla materia è ben lontano dall' essere soddisfacente. Già dissi e ripetei non essere intendimento del Governo di fare attualmente delle leggi sull' insieme delle relazioni tra l' Inghilterra e la Corte di Roma.

Il governo vuol ora limitarsi a far passare una disposizione che interdica l' uso di certi ti-

toli, ed esso vuol questa disposizione per la difesa delle nostre leggi e dell'autorità della nostra Sovrana. La corona non può andar soggetta al Papa; ella rileva da Dio e da mille altre potenze. Ci si fa un delitto de' riguardi che non osserviamo per l'esercizio libero del culto cattolico romano. Le libertà religiose del cattolico romano devono essere protette. Esse lo saranno, e credetelo pure, v'ha nella riserva a tenersi di rimpetto a' cattolici romani una immensa difficoltà che deve chiamare l'attenzione e l'indulgenza della Camera.

Lord Stanley più franco di tanti altri non ha trovato che la bisogna fosse così facile (*si ride*). Se si adottassero i suoi piani, ogni legislazione sulla materia si troverebbe aggiornata ad uno o due anni. L'intervento e la sorveglianza de' vescovi cattolici romani d'Irlanda relativamente alla condotta dei membri del loro clero devono essere conservati intieramente liberi; ci va della moralità del *clero cattolico* romano.

Perchè temerci io l'influenza cattolica, quando vedo il popolo inglese fedele e ligio alla religione protestante? In Inghilterra, nessun pericolo, in Irlanda questa influenza può esercitarsi in modo più diretto e più forte, e non dico che sia questa una questione che reclami tutta la sollecitudine del governo. Tutte queste quistioni sono irte di difficoltà: pertanto la saviezza e la prudenza comandano di attenersi, per ora, alla misura che stabilisce in modo completo ed assoluto l'indipendenza della nazione e la sovranità della regina.

Sig. *Newdegate*. Mi è impossibile paragonando il discorso fresco fresco del nobile lord col suo precedente, di non esclamare: *quantum mutatus ab illo!* Il Papa riderà di cuore conoscendo queste misure e questo sobbollimento che partorisce del fumo. Il Papa, più abile e più intraprendente, ha spedito un consigliere particolare in Inghilterra ed un plenipotenziario in Irlanda, e questi due agenti sono muniti di poteri assoluti..

Dopo la conquista dei Normanni, una simile usurpazione di poteri fu mai tollerata nella nostra vecchia Inghilterra. Come il Papa riderà col cardinale Antonelli dell'impotenza di questi governi costituzionali, di questa protestante Inghilterra che non sanno difendersi contro queste usurpazioni! Riderà davvero della strana figura che fa il nostro povero ministro dell'interno. In verità io arrossirei di sostenere il bill che vi è presentato e che dà causa vinta al papato appoggiato dalle baionette francesi.

Sig. *Stanford*. Non dovremo noi dunque uscire da questo spettacolo che, però, lo sa Dio, non è uno spettacolo nè chiesto nè desiderato, questo dell'usurpazione papale? Si fecero dei tagli, ne convengo, ma non abbastanza perchè l'uditorio batta le mani per rimandare questa rappresentazione alla scena (*si ride*). Per mutare le decorazioni, diventa necessario lo scioglimento del parlamento, ed è il voto generale; intanto io bramo ardentemente che il cancelliere dello scacchiere ci dia del nuovo e venga in aiuto degli interessi agricoli sì malconci e negletti.

Il *Colonnello Sibthorp*. La Camera vuole essa permettermi di dire che la lettera del nobile lord al vescovo di Durham mi pare essere un fatto di gesuitismo di genere sublime. Il bill emendato incontrerà più opposizione che prima della sua mutilazione; quale sorte toccà al ministero!

Sarà del bilancio emendato: com'è di questo bill emendato: ancora un laccio a noi teso e ci converrà prestar facile orecchio alle *spumantia verba* del Cancelliere dello Scacchiere.

Non ispira fiducia l'attuale ministero; il solo rimedio allo stato delle cose è una dissoluzione del Parlamento ed un appello al popolo. Astuzia politica, ipocrisia flagrante, ecco i tratti caratteristici del sistema del primo ministro.

In quanto a me io non posso avere fiducia alcuna nè nel nobile lord nè in tutta la *infornata* ministeriale. (*Morning Post*)

INTERNO

Saluzzo. — Il giorno 26 dello scorso febbraio il partito *anticlericale*, come s'usa a dire, ebbe qui un po' di sopravvento. In una seduta straordinaria del Consiglio Comunale fu adottata da una debole maggioranza la proposizione di muover lite al Vescovo pel locale già S. Sacro Cuore, occupato di presente dalle Orsoline. Si vorrebbe rivedere i conti a Monsignore per le spese fatte nell'acquisto di questo locale, onde trovare un pretesto per ispropriarnerlo. Questa lite era già stata minacciata fin dalla scorsa estate: ma l'uffizio d'Intendenza non aveva consentito che il Municipio si impegnasse in una causa sprovvista di legale fondamento. Nullameno i nostri agitatori sono riusciti a tirarsi dietro la maggioranza dell'intero Consiglio, offerendosi pronti a far la lite a proprie spese, quando l'autorità amministrativa persistesse nel negare il suo assenso.

Questa circostanza ci muove ad esporre brevemente i fatti sopra cui si vuole far poggiare questa strana lite. Si vuol chieder conto a Monsignore di una somma di L. 56,000, cioè di L. 25,000 ricevute nel 1839 *brevi manu* da persona benefattrice estranea alla città ed alla diocesi di Saluzzo, e di L. 31,000 ricevute nel settembre del 1841 dal conte d'Agliano per una causale che molto onora la delicatezza di sua coscienza e la sua pietà. Monsignore aveva chiesto e ricevuto la prima somma appunto per fondare una casa d'istruzione e d'educazione per le figlie non meno delle classi agiate che delle povere, e così sopperire ad un bisogno e riempire un vuoto, che l'avanzar de' tempi rendeva ogni dì più sensibile. A tal effetto con atti 22 luglio e 13 agosto 1839 egli acquistava dalla fu signora vedova Couttier una casa, ed in tale acquisto impiegava appunto le L. 25,000 poc'anzi ricevute. E perchè il nuovo stabilimento restasse meno soggetto a vicissitudini e mutazioni che potessero minacciarne l'esistenza o ritardarne gli sperati vantaggi, pensava d'affidarlo ad una corporazione religiosa e vi chiamava le Suore di S. Giuseppe, che in fatto di educazione erano in grido d'eccellentissime. Queste Suore però furono nel 1842 surrogate dalle Dame del Sacro Cuore. Sotto la direzione di queste religiose il pensionato era divenuto floridissimo. All'epoca che i nostri demagoghi lo distrussero vi si contavano circa sessanta educande, oltre trentacinque a quaranta estere, tutte figlie di civil condizione che dalla città accorrevano a quella scuola, come pure dugento o dugencinquanta ragazze povere che insieme coll'istruzione ricevevano bene spesso ancora pane e vestiario. Quanti vantaggi morali e materiali perdette Saluzzo in un giorno per opera di pochi cervelli balzani!

Monsignore dunque spendeva le accennate L. nello acquisto della casa: ma la casa non era 25,000 guari in buon essere: era anche ristretta: costrutta d'altronde per uso particolare. non poteva a pezza, così qual era, servire per uso di comunità. Si voleva pertanto ripararla, riattarla, ampliarla. Ed a questo furono appunto, accordo collo stesso conte d'Agliano, destinate le sue L. 31,000. Si cominciò dallo spendere L. 13,500 nell'acquisto d'un attiguo giardino. Lo stabilimento ne avea bisogno per dare un po' di sfogo alle educande; nè da nissuno si potrà negare che per quest'aggiunta il valor della casa s'accrebbe assai. Rimasero ancora disponibili L. 17,500 le quali s'impiegarono nel riparare, nel riattare, nell'ampliare l'antico fabbricato, e nella costruzione della bella chiesuola che vi è annessa. Questa sono cose notorie, che non potranno venir contestare.

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 13 marzo

Due punti importantissimi furono nella seduta d'ieri dalla Camera elettiva deliberati; uno relativo alle propine ed agli stipendi, l'altro riguardante l'arbitrio ministeriale nel creare nuove cattedre. Intorno alla prima questione, molto si ragionò e quantunque la Camera approvando la proposta del deputato Berti decidesse implicitamente doversi abolire i diritti di propina e compensare con un aumento di stipendio i professori, tuttavia parmi che gravi inconvenienti possano derivare da questa misura: imperocchè gli insegnanti i quali non avranno più l'attrattiva di un compenso per gli straordinarii lavori dell'esaminare, non si mostreran più guari diligenti nel concorrere in questa importante faccenda. Già pel passato e quantunque la rimunerazione straordinaria, così detta propina, venisse diminuita od accresciuta a seconda dell'assiduità del professore agli esami, tuttavia avevasi a deplorare talora la lentezza con cui gli esami procedevano.

Se difficile era questa questione, non meno ardua può considerarsi l'altra che consiste nel deliberare: se il ministero possa senza intervento dei deputati fondare nuove cattedre, o se pure anche in questo debba la Camera pronunciare. Non essendo il caso, nella discussione del bilancio, di decidere definitivamente cotesta questione, la Camera per istrigarsene accolse la questione pregiudiziale propostale dal deputato Pallieri.

Forse quest'oggi aprirassi il dibattimento sulla questione delle scuole di Teologia, mantenute a spese del Governo in varie provincie. Un forte partito della Camera sembra propendere per adottare il sistema che altri professori di Teologia non vi siano stipendiati dal Governo che quelli che fan parte dell'università di Torino. Per ciò che spetta a tutte le cattedre di questa scienza, instituite in altre città, si pretenderebbe lasciarle a carico dei Vescovi.

Il dep. Elena, tolta occasione dall'ordinamento universitario, si fece a deplorare la triste condizione dell'Università di Genova, nella quale mancano molti professori, fra i quali quello di Logica e Metafisica che lo crede indispensabile. « Tanto più colpevole, esclama egli, è il Ministero pella sua negligenza nel proporre un insegnante di questa scienza, in quanto che nella capitale della Liguria or vive un uomo che può insegnarla, non che in Genova, in qualunque città d'Europa ».

Questo insegnante sarà uno dei dimenticati dal *Risorgimento*, sarà un emigrato del quale voi già supponete il nome.

Persone tenute in conto di chiaroveggenti preconizzano una seconda lotta fra la Camera elettiva ed il Senato del Regno; il pomo di discordia sarebbe il principio della legge Demarchi, colla quale non si permettono pensioni maggiori di L. 8000, applicato al bilancio della Religione dei SS. Maurizio e Lazzaro, il quale senza dubbio nulla ha che fare colle rendite dello Stato. Molti senatori che trovansi interessati a che questo principio non sia adottato, vorran salvare in questa seconda lotta i diritti proprii e quelli della Religione, come nella prima, liberaron il paese da una inondazione di nulla tenenti, per non dir peggio, i quali sarrebbonsi dipartiti miseri dai loro paesi per venire in Piemonte a godere il frutto di travagli a cui non presero parte.

La *Croce di Savoia*, il pane quotidiano dei varii emigrati napoletani i quali sanno trar profitto della dabbenaggine dei nostri governanti, per iscoccare a man salva mille dardi contro l'ordine che va viemaggiormente regnando nella bassa Italia, dicesi, dovrà cessare le sue pubblicazioni collo scadere di questo trimestre. L'assounzione all'onore del Portafoglio dell'inglese Cavour fu un colpo, che nel dar una spinta al *Risorgimento*, riuscì mortale pella sua rivale. Ci resta a vedere se i signori ministri vorranno fabbricare un'altra *Gazz. Piemontese* affine di dare dell'occupazione a questi emigrati!

STATI PONTIFICII

Si legge nel nel giorn. di Roma del 10 *corr.*

La vigile polizia, nel dì 8 corrente mese giunse a requisire legalmente cinquanta cartelle, intitolate *Prestito Nazionale Italiano* firmate originalmente da Mazzini, Sirtori, Montecchi, Saliceti e Saffi, da franchi 25 ciascuna, presso un individuo che fu già fra i tiraglioli, all'epoca del cessato rivoluzionario Governo della Repubblica.

Il possessore delle dette cartelle, a cui furono rinvenute pure varie stampe antipolitiche si trova in potere della giustizia, ed il Tribunale Criminale procede contro il medesimo a termini di legge.

— Avrete inteso dire che alcuni dottori della celebre università di Oxford decisero ultimamente tradurre nella loro lingua inglese i fascicoli della *Civiltà Cattolica* di mano in mano che vedranno la luce. Mi dicono che deve esser a capo di questo così onorevole imprendimento la principessa Doria, nata Shrewsbury.

(*Campana*)

NOTIZIE VARIE

I fogli francesi sono tutti in descrivere i solenni funerali fatti al maresciallo Dode de la Brunaie nella Chiesa degli invalidi a Parigi, ai quali assistè lo stesso Presidente della repubblica.

— I giornali alemanni s'occupano di una lettera spedita dal re di Wurtemberg al principe di Schwartzenberg che contiene il progetto di stabilimento d'una camera di rappresentanti del popolo tedesco.

— Le linee telegrafiche della Francia furono aperte il 1 marzo alle corrispondenze particolari.

— Nella Svizzera è morto M. Galeer d'un colpo apopletico, in età di 38 anni. Esso era capo del partito socialista a Ginevra.

— Nella repubblica della Bolivia in America fu condannato a morte il colonnello Laguna per attentato alla vita del presidente.

— La regina di Grecia ha minacciato di sciogliere le camere se continuino a poltrire, come fan da tre mesi.

— Gravi tumulti ebbero luogo ultimamente nella capitale della Svezia, che forse avranno deplorabili conseguenze.

Una corrispondenza dell'Independance Belge, riporta, come il maresc. Radetzky abbia detto ad alta voce in un festino, che il march. d'Azeglio avrebbe a pentirsi pei soccorsi votati ai difensori di Venezia.

— A Venezia fu arrestato un commesso incaricato di spargere varii scritti della *Giovane Italia* ed un proclama di G. Mazzini.

Genova 14 marzo.

Oggi le consuete salve d'artiglieria ci annunziarono che è il giorno anniversario della nascita di S. M. il Re. La bandiera tricolore sventola sulle fortezze, sulla torre del Palazzo del governo, e sui legni mercantili del porto.

Sentiamo che il sig. Cavour ha dimesso il sig Persano dal comando della fregata a vapore il *Governolo* attualmente ancorata a Londra sostituendogli il sig. Cav. Tholosano, che recasi per via di terra alla sua nuova destinazione.

FONDI PUBBLICI

Parigi 10 Marzo

5 0|0 francese	94 20
5 0|0	57 85
5 0|0 Piemont.	83 05

LE OPINIONI

CHE AGITANO IL NOSTRO SECOLO

Trattenimento famigliare con un Giovinetto Cattolico. — Lugano Tip. Veladini e Comp. 1850.

Questo libro di mezzana mole, che ci giungeva a'passati giorni da Lugano, è una nuova produzione letteraria, che, a nostro giudizio, merita molta lode. Gli argomenti che vi si trattano, « le opinioni politiche, » la libertà dell'uomo, la libertà di co» scienza, la libertà della parola, la so» vranità del popolo, la nazionalità, il pro» gresso, » mostrano gran criterio pratico nell'autore (che si copre fin qui dell'anonimo) e sono da belle prove metafisiche e storiche lumeggiati. Certo qui non hanno luogo nè le cianciafruscole degli utopisti politici, nè le immorali massime de'socialisti, nè la fredda apatia religiosa de'protestanti: chi parla al Giovinetto moderno è il Filosofo, il Moralista e il Credente Cattolico.

Noi raccomandiamo questa Opera ai dotti ed al popolo, e speriamo che, dove si studi e si spacci pubblicamente, potrà mettere, per la sua parte, un qualche ritegno alla oscena e miscredente colluvie di libri e di libercoli, che ci affoga.

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Sabbato 15 Marzo 1851 — N. 474

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini »	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi;—in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

DELLA NATURA E CARATTERE ESSENZIALE DEI CONCORDATI

(Parigi, coi tipi di F. Didot)

Quest' opuscolo fu da noi letto con somma soddisfazione. In esso la profondità delle dottrine va del pari col più grande rispetto alla divina autorità della Chiesa. La natura de' concordati, de' quali i nostri legulei fanno il più crudo scempio, ivi è messa nel suo vero punto di veduta. Noi accenniamo di volo le principali questioni che con buona filosofia sono ivi trattate, le quali possono riguardarsi come l' orditura di questo esimio lavoro. Il dotto pubblicista prova innanzi tutto, che le due Podestà religiosa e civile son tra di loro essenzialmente distinte, che quella è necessariamente indipendente da questa: e, dopo avere dimostrato che la Chiesa di Gesù Cristo appena nata spiegò, senza alcuna riserva, tutto il potere della sua esteriore giurisdizione, risale alle malaugurate cagioni, per cui si è attentato alla di lei indipendenza, e le addita nella invidia, nell' emulazione, nella cupidigia de' principi, e nel *dovere di tutela*, ch'essi scambiarono modestamente nel *diritto di protezione*! Dopo ciò si avanza a dimostrare che i romani Pastori propugnarono sempre i diritti dell' ecclesiastica giurisdizione per non venir meno ai doveri della loro soprannaturale missione, e nell' interesse di tutti i fedeli: che quando le iniquità de' tempi li costringevano a gemere sulle arbitrarie invasioni, non ristettero dall' ammaestrare almeno i fedeli a distinguere gli oggetti sopra i quali i magistrati e i Vescovi aveano facoltà di comandare. Passa indi a far conoscere, che in mezzo a siffatta apostolica fermezza non lasciò tuttavia la ecclesiastica podestà di esercitare la sua condiscendenza in cose che non si opponessero al gius divino, e che giovassero alla quiete de' regni, e al bene spirituale de' sudditi rispettivi. Svolge con molta erudizione le ordinarie cagioni, che determinavano gli apostolici indulti e privilegi, e addimostra che, se questi riguardavano solamente il favore delle persone che ne venivano arricchite, non ebbero che una forma ordinaria, quale in simili casi è costume praticarsi dalla S. Sede. Ma tutte le volte, che queste concessioni abbracciavano più generali interessi, quando trattavasi di assumere l' esercizio dei diritti della Religione, quando modificavano per una intiera nazione alcuni canoni di disciplina, quando era necessario spiegare il diritto, togliere le dissensioni, prevenire i mali, e perciò gli stessi privilegi aver effetto di leggi per obbligare i sudditi all' osservanza, allora presero un carattere più solenne, vestirono una forma pubblica, e si chiamarono *concordati*.

Passa quindi il dotto giureconsulto a provare con molta dottrina che il concordato non può definirsi un trattato internazionale, una convenzione sinallagmatica, un vero e comune contratto, ma resta sempre un atto solenne di natura sua propria col quale il Supremo Gerarca, mentre rivendica la sua autonomia, le glorie, il trionfo della Religione di cui è capo, dà a qualche principe laico o ecclesiastico inferiore un privilegio, un indulto, un mandato, una concessione: ovvero forma, decreta, sanziona per alcun Reame leggi di particolare disciplina.

Finalmente prova ad evidenza che le mutazioni delle leggi fondamentali civili lasciano intatti, e in pieno vigore i concordati che han per oggetto cose concernenti l' esercizio della Religione — che i privilegi, le concessioni, i favori concessi dalla civil podestà alla Chiesa sono irrevocabili; che non può dirsi lo stesso degl' Indulti e delle grazie accordate dall' Apostolica Sede, quantunque sia stata sempre oltre modo gelosa della fedeltà alle sue sacre promesse.

Noi rendiamo le dovute azioni di grazia e di lode al dotto e pio Autore, e desideriamo vivamente che la sua operetta tanto opportuna ai nostri tempi, si riproduca presto tra noi.

Per dare ai nostri lettori un saggio di questa preziosa operetta, ne riferiamo un piccolo tratto a pag. 30, dove parlasi del preteso diritto di protezione o tutela.

« Ed in quanto alla tutela, chi mai ignora darsi questa a coloro che per natural debolezza non possono difender se stessi e le proprie sostanze? Or si trova la Chiesa in egual condizione? Chi come essa può produrre in mezzo la solenne dottrina promessa, che le porte dell' inferno non prevarranno contro di lei; e la continua assistenza del suo divin Fondatore? E quando per tutela volesse intendersi quella difesa della Religione, cui i Principi son tenuti per onorare Dio e propagarne la gloria, non mai potrà chiamarsi un dritto. Il dritto si afferma a favor di colui, cui devesi qualche cosa. Allorchè dunque si attribuisce al principe la difesa, non è la Chiesa che deve a lui qualche cosa; è egli che deve qualche cosa alla Chiesa. Se pel Principe è un semplice dovere, sarà libero a lei invocarla quando ne ha bisogno. Essa sola è il giudice competente di ciò che le giova, o le nuoce; ad essa sola spetta determinarne il modo, l' estensione, la durata. Qualvolta non ne abbisogni, o l' è di peso o le nuoce, chi può, senza porre un limite ingiusto alla sua indipendenza, proibirle di rinunciarvi? Una protezione accordata ed assunta arbitrariamente si reputa perfino fra privati simile ad un' offesa, e risveglia sdegno e dispetto. Il domandar poi cotal difesa si rivolge in spirituale vantaggio de' sovrani e de' popoli, poichè la religione nulla perde coll' essere abbandonata; il discapito è tutto di chi l' abbandona; e la Chiesa, che giudica espediente invitarli a prestarle il loro braccio, non fa che provvedere al loro bene ed alla loro stabilità. »

LE VENTIQUATTRO BUGIE D'UN SOLO ARTICOLO

(Italia Libera N. 68.)

Dopo il lungo aspettare di più d'un mese, ecco finalmente farcisi incontro l' *Italia libera*.

Vedetela, come, senza tradir la sua fede, è tutta in assetto arci-dottorale! — Sottana corta alla democratica, occhiali rossi sul naso, bireto quadripartito in testa, e sotto il braccio un grosso involto di carte vergato a tre colori mazziniano-razionalistico-protestantico.

Che cosa volete, signora *Italia*? — Ecco le mie *Osservazioni critiche sui numeri 443 e 445 del Cattolico*. — Va benone: meglio tardi che mai. Qui senza meno vogliono essere di buone ragioni. Cospetto! sette colonne di scritto e più! oh, non si burla mica con voi: questo è affar serio. Non dubitiamo che i discreti lettori non ci consentano d'intramettere per ora le nostre scientifiche disquisizioni sulla confessione per trattenerci alcun poco su questo fior di roba che voi ci offerite.

Dunque non più indugi. Leggiamo: *Trentadue colonne impiegano li reverendi* ecc. ecc. sino all' ultima linea: « Ai neri del *Cattolico* è tutto permesso. »

Poffar di bacco!

VENTIQUATTRO BUGIE IN UN SOLO ARTICOLO! ma questa veramente è magnifica!

Già il sapevamo! *L'Italia libera* è donna, anzi, come a *donna libera* si conviene, un po' sguinzagliata e furfantella anzi che no. — Ora di simil razza scrivea Giovenale nella VI satira:

> .... Donna mai non è più audace
> Che quando avvien che in fallo ella sia colta;
> Animo ed ira dalla colpa prende.

La è proprio così. — Un abisso chiama l' altro abisso. Non v'avea mezzo: o confessarsi rea, o coprire il suo fallo a furia di menzogne. E l'*Italia libera* ha creduto bene appigliarsi a questo secondo partito.

Contando per avventura sulla superlativa ignoranza, sulla passionata simpatia d' un pugno di sfrenata bordaglia senza onore, senza coscienza, senza fede, senza intelletto, che si dà nome di popolo e non è altrimenti, pronta sempre a spalleggiare la calunnia, la bestemmia o il sacrilegio, corruzione della libertà, piaga del viver sociale, onta e vergogna di questa nostra età che pur vorrebb'essere civile per eccellenza, l'*Italia libera*, in argomento sì grave che appartiene all'essenza del cattolicismo, ha riputato del suo onore lo spiattellar lì per tutta risposta una dopo l'altra VENTI QUATTRO BUGIE.

Nol credereste? Vediamolo. Noi, come altra volta dicemmo, non siamo usi a vender ciance per argomenti. D'altronde potrà ciascheduno librare a suo senno il peso delle nostre ragioni e raffrontare a bell'agio col testo *Italico* le nostre citazioni: potrà conoscere ognuno da qual canto sia la giustizia, la lealtà, la buona fede. Incominciamo.

« Trentadue colonne impiegano li reverendi *cattolici del Cattolico* nei loro due numeri 443 e 445, e le riempiono di esagerazioni (per non dire falsità), di contraddizioni, di stomachevoli invettive, ingiurie e villanie contro il loro confratello, ministro di Dio, come son essi, il teologo Desanctis» (*Italia libera* N. 68 col. 3 lin. 30, 36).

Sì davvero? *trentadue colonne*? Contiamo. *Trentadue* sono al giusto le colonne dei due numeri indicati. *Otto e mezzo* sono impiegate pei primi articoli, che nulla hanno che fare col De Sanctis; *sei* circa per la Pastorale di mons. Sibour; *mezza* colonna nella polemica colla *Gazz. Piemontese*; *una* nelle notizie religiose; *otto e mezzo* nelle politiche. Queste sommano in tutto a *ventiquattro e mezzo*. Dunque quante ne restano pel De Sanctis? *sette e mezzo*, e non più. Ma l' *Italia Libera* dice: « Trentadue colonne impiegano i Reverendi ecc. e le riempiono di esagerazioni ecc. contro il DeSanctis ecc. » Dunque questa, benchè di minima importanza, è manifesta bugia.

E UNA!

« E contro l'*Italia Libera* (così prosegue il giornale mazziniano) perchè espone le dottrine dei Santi Padri, riguardo alla confessione auricolare » (col. 3 lin. 37-39).

No: il *Cattolico* non impugna l' *Italia Libera* perchè espone le dottrine dei Santi Padri, ma sì perchè le combatte, e perchè non curando i passi maggiori di numero, più chiari di senso, espressamente decisivi in favore della confessione auricolare, da alcuni altri pochissimi o alterati, od oscuri, od incerti, o che non fanno al proposito, mille volte prodotti dai Protestanti, ed altrettante spiegati dai cattolici, ne toglie occasione di rigettare la tradizione uniforme costante, universale, su cui posa il domma cattolico della confessione. E questo non è mentire?

E DUE!

« Opuscolo (quello del De Sanctis) avidamente accolto da tutta l'Europa cattolica» (col. 3 lin. 42, 43).

Questo poi è burlarsi dei proprii lettori. E che? Il De Sanctis, com' ebbe a dire l' *Italia* N. 40, combatte il domma cattolico della confessione auricolare, pretendendo mostrarlo contrario alla parola di Dio, alla fede, alla ragione, al buon costume, con quel che segue, e sarà *cattolico* chi accoglie avidamente il suo opuscolo? Noi non sappiamo se sieno pochi o molti che abbiam fatto buon viso all' informe lavoro del miserabile sacerdote che ha disertato la bandiera del Cattolicismo per correre nelle file de' suoi nemici: ma, o pochi o molti, per fermo costoro saranno miscredenti, protestanti, atei, saranno ciò che meglio vi aggrada: ora il dirli cattolici quando o dubitano o rinegano alcuno dei dommi di nostra fede, è più che menzogna, è pazzia.

E TRE!

« Soltanto condannato (l' opuscolo del De Sanctis) dalla Corte Pontificia, perchè essa condanna tutti quei libri che non sono di suo gradimento » (col. 3 lin. 44 46).

Mirabile quel *soltanto*: che se tu l' applichi, come pur vuole il contesto, all'au-

torità stabilita dalla Chiesa per giudicare dell'ortodossia e moralità dei libri, sarebbe come il dire: condannato *soltanto* da chi solo ha potenza e facoltà di farlo! Ma l'*Italia Libera* adotta il gergo dei *novatori* per far gabbo ai semplici. Non è la Corte Pontificia, la Corte di Roma, come sarebbe a dire i Monsignori, i Maestri di Camera, i Chierici di Palazzo, gli addetti al servizio privato o pubblico del Pontefice o del Sovrano temporale di Roma, che sentenzia sulla bontà dei libri. No. È la sacra Congregazione dell'Indice instituita da S. Pio V, che, seguendo le norme sansantissime prescritte dai Pontefici esamina, giudica, decide su questa materia: ma è poi sempre il Sommo Pontefice che nella suprema sua autorità proferisce l'ultimo definitivo giudizio. Leggano i signori dell'*Italia Libera* la Bolla *Sollicita ac provida* di Benedetto XIV de' 9 luglio 1753, e vedranno che la Corte Pontificia entra in questa faccenda come entra la Congregazione dell'Indice nelle sformate eresie che stampa l'*Italia*. Il dire pertanto che l'opuscolo del Desanctis è condannato soltanto dalla Corte Pontificia, e l'aggiungere ch'essa condanna tutti quei libri che non sono di suo gradimento, non è solo gravissimo insulto alla maestà del Pontefice, alla santità della Chiesa, ma è doppiamente menzogna.

E QUATTRO!

« Il De Sanctis nell'esporre nel suo opuscolo la sua opinione sopra la confessione auricolare ecc. non maltratta, non ingiuria, non villaneggia, non chiama eretici, apostati, ignoranti gli ecclesiastici che sono di opinione contraria (col. 4 lin. 14-22).»

No? E osate dirlo sul serio? Ma perchè dunque leggiamo alla facc. 1 del suo opuscolo (Malta F. W. Franz, tipografo, 1849) che «I Papi sono stati il *flagello* della Patria come gli atei e i libertini; che i preti raffazzonarono il Codice divino, lo *deturparono* ecc.» (facc. 4); che « dai preti è venuta *l'oppressione del mondo*, che i papi, i preti ci hanno reso *schiavi* » (facc. 6); che « già da lunga pezza avea potuto conoscere *le infami soperchierie dei preti* e gli *attentati*, che i papi aveano commessi *contro il Vangelo*» (facc. 9); che « in un giornale che sta scrivendo espone gli *errori* della Chiesa di Roma........ *errori* assolutamente condannati dal Vangelo, *primo* fra quali è il *domma e la pratica della confessione*? » — Perchè in questo opuscolo medesimo nel quale, secondo voi dite, il De-Sanctis non maltratta, non ingiuria, non chiama eretici, *apostati* gli ecclesiastici, che sono d'opinione contraria, dobbiam vederli chiamati a facc. 77 *malefica genia, che lavora nelle tenebre, tenia perversa della società*; e a facc. 88 che essi appunto, i sostenitori della confessione auricolare, sono gli *apostati*, perchè *hanno aggiunto al Vangelo*; e a facc. 89 che la confessione è uno dei tanti *errori* della Chiesa di Roma, coi quali *domina i popoli, annienta gl'ingegni, inceppa le nazioni, e le incallisce a servaggio*? — Ma cari signori, se questo non è ingiuriare maltrattare, chiamare eretici, *apostati*, qual sarà mai? — Quà subito la matita, e notiamo:

E CINQUE!

« L'*Italia Libera* espone le non sue dottrine copiate dal teologo e ministro di Dio, De-Sanctis; ma ricavate dai surriferiti luminari della Chiesa (col. 4 lin. 22-26).»

Le dottrine del De Sanctis *ricavate dai luminari di Santa Chiesa*! Oh esecranda bestemmia! sfacciata menzogna! Ma perchè dunque ci dichiara egli medesimo alla facc. 9 d'averla questa Chiesa *abbandonata* appunto per aderire a quelle dottrine? qui sta *Chiesa dei Papi*, questa *Chiesa di Roma*, nella quale, secondo che egli ne scrive (facc. 4) *l'opera della corruzione del Vangelo* rimonterebbe a *diciotto secoli* addietro, cioè al suo bel principio? — Ma qual è dunque la Chiesa Santa, a cui appartengono i Padri? Forse quella d'Utrecht, che è dopo sedici secoli, o in quel torno: o quella di Fra Martino, che cominciò dopo quattordici secoli? Scriviamo, scriviamo:

E SEI!

« Gesù insegnò a' suoi Apostoli, che la « credenza e la fede dev'essere *libera*, « insinuata con la persuasione, col convin- « cimento, con la carità e moderazione, e « non comandata col vigore, con la super- « bia e l'orgoglio. S. Luca cap. IX § 53 « (col. 4 lin. 32-37) »

Innanzi tutto: dov'è in grazia, che Gesù Cristo abbia detto, che la fede dev'esser *libera*? forse al capo decimosesto, versetto decimosesto di S. Marco, ove leggesi, che *chi non crederà sarà condannato*? Oh no! I nostri Evangelici vi citano il capo nono di S. Luca, versetto cinquantesimo terzo, nel quale abbiamo... Che cosa abbiamo? che *i Samaritani non vollero ricevere Gesù, perchè dava a conoscere, che andava a Gerusalemme*. Ma bene! la villania di quella gente, la sua ostinazione nello scisma è tutta la prova, che per loro si adduce di ciò che hanno asserito? Così si mostrano invero degni scolari di troppo degni maestri. Se vogliono essere samaritani, lo sieno a posta loro; ma perchè ingannare il popolo con tanta perfidia? Non è già questa una aperta menzogna, lo addurre a conferma di una dottrina un passo, che pure non c'entra nè a diritto, nè a rovescio? Ma v'ha di più. — Ciò spacciava l'*Italia libera* a biasimo del *Cattolico*, che, a suo dire, con ingiurie, con maltrattamenti, con villane maniere risponde ai dubbi, che gli si espongono sopra qualche opinione religiosa (col. 4 lin. 38-41). Ora qui una delle due. O ella intende che la *fede* dev'esser *libera* in questo senso, che non si deve imporre colla *violenza*, come sarebbe a dire, per esporlo in formola chiara e volgare, *o credi, o dunque ti ammazzo*; e mentisce per un lato, dando alle parole del *Cattolico* quel senso che non hanno, e che anzi escludono apertamente. O intende, come abbastanza si pare, che debba esser *libera*, in quanto che la Chiesa non abbia autorità di comandare la credenza a questo o a quel domma per essa autorevolmente definito, o in quanto non si possano appellar senza ingiuria eretici, apostati ed empii coloro, che i dommi definiti dalla Chiesa discredono, deridono, combattono; ed essa *doppiamente* mentisce per l'altro lato, negando una verità, che per un cattolico non può nè anche solo rivocarsi in dubbio. Fuori dunque il taccuino, e si noti:

E SETTE, e OTTO, e NOVE!

« Il Desanctis, e l'*Italia libera* si dichiararono mai vostri nemici? Vi hanno mai maledetto? vi hanno mai insultato? » (col. 4 lin. 54-58)

Ma voi fareste perder la pazienza a Giove! Lasciamo il Desanctis, che certo non poteva maledire chi non conosceva, nè mai era entrato con noi a disputare, e veniamo a voi. Per bacco! Di chi dunque sono, o a chi sono dirette queste parole, che in mezzo al continuo alternare di eresie e profanazioni e bestemmie si leggevano a modo di complimento nel N. 48 dell'*Italia libera*: « Che dite, apostoli del *Cattolico*? Questo non è Desanctis che parla, questo è Cristo, speriamo non vorrete smentirlo, infami!... Questa è l'Apocalisse che parla, non è il Desanctis, confutatela, o maledetti!...... la vostra esistenza, la vostra testardaggine, la vostra iniquità, tuttociò che voi potrete aggiungesc di più infamante, non farà che accrescere la nostra penitenza ecc. ecc.? » Dire *infami, maledetti, testardi, iniqui* non è insultare, maledire! Eppure noi non dimo qui che un saggio delle vostre graziosità a nostro riguardo in un solo numero e al solo proposito della confessione. E or dopo ciò non dovremo scrivere:

E DIECI?

Ma forse taluno ripiglia: e che dunque? non avremo noi a prestar fede all'*Italia libera*? E voi ancora ne domandate? A questo dunque ci avrebbe condotto quest'aura di libertà in cui viviamo, di dover credere tuttavia a chi spaccia VENTIQUATTRO bugie in un solo articolo? — Ma queste sono *dieci*. Aspettate ancora un poco: e sentirete il resto.

NOTIZIE RELIGIOSE

Cina.

Godiamo di riportare per i primi un motu-proprio dell'imperadore della Cina, autentico documento che operano le missioni straniere.

Manifesto dell'imperadore cinese al tribunale dei riti, *Cung jen fu* in difesa dei missionarii europei catturati (come si crede), nella Mongolia, e condotti a Pekino, l'anno trigesimo di *Tav-Kuang* 11 luglio 1850.

Io imperatore (il figlio e successore di *Tav-Kuang*) motu-proprio mandai ad esaminare al tribunale dei riti l'affare degli europei, e della lor religione, ed esso tribunale *Cung jen fu* con supplice libello rispose, doversi rigorosamente proibire agli europei la propagazione della loro religione, e severamente punirli. Ma se detto tribunale avesse bene esaminato che questi europei che professano la sola religione cristiana, fin dal tempo dell'imperatore *Kang hy*, da duecento e più anni, la introdussero nel nostro impero, e che in detto spazio di tempo non germogliò alcun male, e nè tampoco furono trasgressori delle nostre leggi: se avesse riflettuto inoltre che o sia per esercitarsi che fanno mutualmente questi europei a propagare questa loro religione, ossia che il popolo l'abbia ricevuta per tradizione dei loro antenati, avrebbe trovato che quella religione non era proibita dall'antica legge. Innanzi ancora, l'ammonitore *Tchang tai*, parimenti con supplice libello rappresentava ai miei antecessori, di severamente punire i seguaci di questa religione, non avendo sensi di umanità che una lieve colpa fosse con gran rigore punita. Pertanto io imperatore chiaramente fo conoscere che non si tratti più questa causa in consiglio: debbono cotesti oppositori della religione cristiana conoscere, e ricordarsi che questi Europei sono istruiti nell'astronomia, e che servirono per molti anni al nostro governo, senza aver commesso minima colpa. Se questi si dovessero punire conforme alle rimostranze fatte dagli ammonitori dell'Imperatore, questi punto non pensano, che per una cosa da nulla vanno a distruggere un gran merito, cosa che non può del tutto conciliarsi. Sarà forse conveniente a questi nostri ammiratori di sempre riprodurre queste cose, senza riflettere che col punire gravemente una piccola colpa privano il regno di grandi vantaggi! veramente questi sono stolti ed ignoranti, abusandosi del beneficio e del posto che occupano. Per lo innanzi proibiamo severamente al popolo Tartaro di pensare, non declinando dal retto uso della ragione, esser questa una religione privata (in senso di proibita) e coloro che la propagano e mutualmente la professano essere falsari, che conducono all'errore e seducono le loro donne; perocchè così ragionando tireranno addosso un grave gastigo. — Riguardo poi agli europei catturati, *li ho ho* ed altri conviene che sieno dati in custodia al Gran Mandarino, che ha la cura del palazzo degli europei, ritenendoli in Pekino, acciocchè si esercitino pel nostro servigio, non essendo espediente rimandarli alla lor patria. Inoltre non si permetta loro di stare in ozio; la loro abitazione sia fra l'esercito tartaro: dal luogo *xe xang fang*, palazzo degli europei, non fa d'uopo uscir fuori vagando, ed avere relazioni con altri, e si conformino alla regola antica. Sarà infine conveniente al tribunale dei riti, di non più riunirsi in consiglio per nuovamente riprodurre simiglianti querele. Mandiamo a questa congregazione, che sappia la nostra volontà, e la ossequii. (*O. R.*)

Leggesi nel *Giornale del regno delle due Sicilie*:

Nella chiesa della *Purificazione* in Pozzolo è in grandissima venerazione un simulacro dell'arcangelo S. Michele.

Piacque alla pietà del Re nostro signore fregiarlo di ricca spada.

L'offerta ne seguì in quella chiesa, nel dì 9 del passato mese per mano di cospicuo personaggio, a ciò dalla M. S. delegato, e con religiosa cerimonia, alla quale intervennero quel vescovo e le autorità del distretto e del comune, non meno che gran numero di fedeli. Vi si celebrò l'incruento sacrifizio, e il rev. can. Scherillo con facondo eloquio toccò dello scopo di quella sacra solennità, lasciando tutti gli animi dolcemente commossi di questo novello atto della cristiana devozione dell'ottimo principe.

OSSERVAZIONI

Del Senatore LUIGI DI COLLEGNO *sul progetto di Legge relativo al Riordinamento della contribuzione prediale nell'isola di Sardegna.*

(*Continuazione e fine*)

Ecco, o Signori, quel che aveva a dire per darvi ragione dell'impegno nostro di non transiger in nulla che vulneri per poco il principio dell'autorità della Chiesa e del suo Capo visibile. Questo principio fondamentale della religione che professiamo, solo che sia preso di mira nelle tante innovazioni per le quali si ricusa aprir pacifiche trattative colla Santa Sede, questo principio, io diceva, noi lo sosteniamo perchè fuori di esso non vediamo più che un simulacro di cattolicismo, mentre chi non ascolta la Chiesa, il Vangelo vuol che il teniamo qual gentile e qual pubblicano. Lo sosteniamo perchè consideriamo in esso il più saldo appoggio della sovranità temporale ed insieme il freno più potente a temperarne gli eccessi; lo sosteniamo come il solo argine efficace contro l'irruzione del razionalismo dal quale sotto centoforme diverse è minacciata a' dì nostri piucchè mai l'esistenza di ogni ordinamento politico e sociale.

Io non mi dissimulo che opponendomi con queste considerazioni all'accoglimento della legge a noi presentata per dispor delle decime spettanti al Clero Sardo, io do forse un nuovo appiglio a chi accusa la Chiesa di soverchia tenacità per le ricchezze e gli interessi temporali. Signori, io vorrei che all'impoverimento della Chiesa non s'opponesse la giustizia, il rispetto pe' diritti della spirituale società e l'interesse dei poveri, e non temerei che per quell'impoverimento venisse mai meno alla religione la benefica sua influenza, nè la virtù alla parola de' suoi ministri. Pensate voi che gli odierni apostoli della Corea o dell'Australia evangelizzino meno efficacemente quelle selvagge nazioni che nol facciano i banditori del Vangelo ne' regni cattolici d'Europa? Ai discepoli del Nazareno inviati da lui senza provvision di pecunia e senza calzamenti mancò forse mai cosa nessuna? nulla nè anco sarà per mancare ai loro successori ove si tolgan loro le sostanze. Ma frattanto si darebbe per noi funesto esempio di usurpazione dell'altrui proprietà, di violazione de' diritti del Santuario, di dissipazione dei fondi cui il superfluo dovea alimentare l'orfano ed il pezzente. Sarebbe fatto un primo passo contro il diritto di proprietà della Chiesa, in aggiunta al molto che già si fece a danno della fama e delle

persone de' suoi ministri; della fama colla inesplicabile tolleranza d'ogni più atroce calunnia apposta al sacerdozio dalla stampa periodica; delle persone collo spogliarle della protezione che a tutti dà il Codice nostro politico contro gli arbitrarii provvedimenti.

Che se queste gravissime considerazioni non bastassero di per se sole a far rigettar la proposta misura, non mancherebbe contr' essa altro argomento, ed è quello dell'inopportunità sua. Quando io mirava nello scorcio dell'anno precorso la docilità mostrata dal maggior numero della nazione agli inviti fatti a nome del Capo visibile della Cristianità dai ministri d'un Dio di pace; quando udiva dell'affollamento de' fedeli di tutte le parti del regno intorno ai tribunali di penitenza, dovei conchiudere che il razionalismo non è giunto a sconvolger nel popolo i sensi di ubbidienza e di affetto per l'autorità della Chiesa, che la fede ha tuttora fra noi profonde radici e mantien viva la confidenza verso i pastori delle anime, checchè ne vadan dicendo spiriti torbidi, i cui clamori posson assordar il paese, non mai rappresentarne la maggioranza. Quanto irreligiosa altrettanto impolitica sarebbe pertanto ogni misura per cui venisse ad introdursi fra le due autorità nuovo elemento di discordia, mentre quella maggioranza mostra tal riverenza per la voce della Chiesa.

Io conchiuderò adunque dichiarando che l'approvazione degli articoli del progetto di legge ne' quali l'autorità civile dispone delle sostanze del Clero nella Sardegna debbe non aver luogo a meno che precedano le opportune trattative per l'intervento dell'autorità pontificia nell'ordinamento delle proposte misure.

LUIGI DI COLLEGNO

NOTIZIE POLITICHE

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seguito della Tornata dell' 11 marzo.

Posta ai voti la proposta Berti, che siano prima discusse le categorie 7 e 10, dopo prova e controprova è adottata.

Cat. 6. Segreteria del consiglio generale delle scuole di metodo elementari in Torino (personale) 6,270.

Il Ministro si oppone alla riduzione proposta dalla commissione.

Cadorna mostra come la segreteria composta di 21 impiegati può fornire degli impiegati ad altri ufizi non essendo molto estese le sue funzioni e propone pertanto la riduzione alla metà della spesa di questa categoria.

La riduzione *Cadorna* è approvata.

La categoria 6 è approvata.

Cat. 10. Segreteria della commissione permanente delle scuole secondarie presso la università di Torino (personale) 6,270.

Demaria. Non sosterrò la proposta della commissione a fronte del voto testè emesso.

Cadorna propone che sia ridotta la somma alla metà.

È approvata.

— Si torna alla categoria prima proposta nella cifra di ll. 74,040.

È approvata.

Categoria seconda. Ministero dell'istruzione pubblica (materiale) 10,000.

La riduzione della commissione è approvata.

Categoria terza. Consiglio superiore di pubblica istruzione in Torino (personale) 16,500.

Fagnani. Veggo una gran complicazione in questo ordinamento. Veggo inoltre un grande bisogno di economia. Quali sono le attribuzioni di questo consiglio si sa. È una specie di consiglio di stato applicato all'istruzione pubblica Se il ministero conosce le forze intellettuali degl'istruttori, non baderà a questo o quel lato della Camera, troverà sempre uomini disposti ad adoperare nell'interesse della nazione. Non è necessario caricare i contribuenti di questa spesa. Si può ottenere con maggior ampiezza e meglio quanto può operare questo consiglio.

Proporrei la soppressione se si potesse far ciò senza incagliare l'amministrazione: ma non potendosi ciò sperare propongo la riduzione alla metà, cosa che corrisponde al bisogno d'economia che abbiamo.

Berti. Il consiglio di che trattasi è formato con legge e quindi non possiamo in questa occasione toccare una legge organica.

Demaria. Questa discussione sarà molto più a suo luogo quando si tratterà della legge che ci dee presentar il ministro sull'ordinamento dell'istruzione.

Fagnani. Non ho difficoltà a ritirar la proposta purchè il ministro prenda in considerazione le idee da me manifestate.

La categoria è approvata.

Cat. 4. Consiglio generale delle scuole di metodo elementari in Torino (personale) ll. 1500. Approvata.

Cat. 5. Consiglio generale delle scuole di metodo elementari in Torino (materiale), ll. 7800. Approvata.

Cat. 7. Segreteria del consiglio generale delle scuole di metodo elementari in Torino (materiale), ll. 1500.

La categoria è approvata.

Cat. 8. Consigli universitarii (personale), ll. 30,245. Approvata.

Cat. 9 Segreterie delle università (personale) 64,977 80.

La cat. è approvata.

L'adunanza si scioglie alle 4, min. 35.

Ordine del giorno della tornata dei 12 marzo

Seguito della discussione del bilancio passivo del dicastero dell'istruzione pubblica pel 1851.

Seduta del 12 Marzo

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pom.

Cat. 11. — Segreterie delle università e della commissione permanente (materiale).

Demaria, relatore, propone l'aumento di lire 200 per un'aggiunta chiesta dal ministero in seguito alla presentazione del bilancio.

Il presidente mette ai voti la categoria 11 nella somma di L. 12,360 come sopra proposta dalla commissione. — È approvata.

Cat. 12. — Provveditore agli studi (personale)

È approvata nella proposta somma di Lire 49,950.

Cat. 13. — Ispettori delle scuole secondarie da Torino a Genova (personale).

Fagnani propone la riduzione della metà della somma stanziata in questa categoria, e nella susseguente della commissione, riservandosi a tempo opportuno di proporre la soppressione dei provveditori, e che siano nominati ispettori gratuiti.

La proposta Fagnani non è appoggiata. La Camera approva la categoria.

Cat. 14. — Ispezione delle scuole secondarie nei circondari dell'università di Torino e di Genova (personale) — proposta pel ministero in L. 12,066, e ridotta dalla commissione a L. 9,090.

È approvata.

Corpo insegnante. — Insegnamento Universitario.

Cat. 15. — Professori, professori sostituiti, assistenti e bidelli presso le Università di Torino, Genova, Cagliari e Sassari (personale) — proposta dal ministero in L. 295,851.98, e ridotta dalla commissione a L. 288,234.98.

Berti. Io non entrerò in principii, nè difenderò gli stipendii dei professori, mi limiterò solo a proporre l'unione delle due categorie, la 15 che riguarda gli stipendi, e la 18 che riguarda le propine; la Camera pare già convinta di questa necessità: se non che il ministro disse che le propine hanno due parti, una delle quali è il completamento dello stipendio, e l'altra una gratificazione per gli esami. Nella prima parte convengo, non così nella seconda. L'anno scolastico termina nell'università di Torino, il 15 agosto, e nessun professore può esentarsi fino a quell'epoca, quindi è inclusa l'obbligazione dell'esame. L'esame sta al professore come la sentenza al tribunale: quindi credo che le propine non siano una gratificazione per l'esame ma un complemento dello stipendio.

Vi sono diffatti propine a cattedre che non hanno esami, come pure cattedre che hanno propine maggiori e meno esami; da ciò apertamente si vede che esse sono un complemento di stipendio; epperciò le due categorie debbono unirsi, e si devono eguagliare; ciò intendeva già fare il ministro Boncompagni con apposito regolamento, a cui non si è mai dato esecuzione.

La seconda proposta è quella di un ordine del giorno così concepito:

» La Camera eccitando il ministro ad eseguire la legge 9 ottobre 1848, onde formare il regolamento in essa sancito, con cui vengono pareggiati possibilmente gli assegnamenti fissi dei professori di scienze e lettere a quelli dei professori delle altre facoltà, passa alla discussione delle altre categorie. »

Menabrea insiste sulla necessità di tener distinti gli stipendi dalle propine, come si pratica anche presso altre estere università e riconosce pure la necessità d'aumentare gli stipendi dei professori.

Berti assente, sopra domanda del presidente che sia votata in prima la riunione delle due categorie 15 e 18.

Il Presidente domanda se questa proposta sia appoggiata. È appoggiata, e messa ai voti, viene approvata.

Polto. Propone che si riduca la spesa di due cattedre ora non esistenti.

Demaria. È vero che non esistono, ma ciò non vuol dire che non debbano esistere; perciò la Commissione ha mantenuta questa spesa, se non si pagherà, resterà la somma nei risparmi.

Pateri, crede che non si possa creare una nuova cattedra, senza una legge speciale, come si è già fatto in altra occasione; e questo non si può neppure fare nella discussione del bilancio.

Min. *Gioia* crede l'instituzione di nuove cattedre appartenga al potere esecutivo, salvo al Parlamento di approvare le spese, o per legge speciale, o nel bilancio, e questo si deduce dalle parole stesse della legge 4 ottobre. Vi sono precedenti; ma essi non risolvono la questione.

Pateri, insiste. La legge del 48 parla dell'amministrazione e non una parola dell'instituzione di nuove cattedre, e quivi non si tratta di esecuzione di alcuna legge, e quivi non si tratta dell'instituzione di nuove cattedre, cosa che è di tal rilievo, che non si può riservare alla sola facoltà del ministro. Quindi propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il sig. ministro di pubblica istruzione a presentare un progetto di legge per la istituzione delle cattedre di tossicologia e di anatomia patologica. »

« La Camera invita il sig. ministro a provvedere alla creazione di nuove cattedre con appositi progetti di legge. »

Michelini si oppone all'ordine del giorno, perchè il bilancio è una legge come tutte le altre.

Berti. Pare che la presente discussione ha già dimostrato che nel bilancio non si devono fare questioni di ordine, e questo si deve riservare in una legge speciale.

Voci. Ai voti! Ai voti!

(La Camera adotta la questione pregiudiziale.)

La proposta Polto è adottata colla riduzione di L. 2000.

Demaria propone d'aggiungere la riduzione di detto stipendio di due assistenti in L. 1800.

La Camera approva. Cosicchè la categoria resta stanziata in L. 479,665 75.

Rulfi. (Frammezzo alla generale disattenzione ed alla partenza di molti deputati), invita il ministero a provvedere per le preparazioni delle tre cattedre di grammatica istituite colla legge 4 ottobre 1848.

La seduta è sciolta alle 5 pom.

Ordine del giorno per domani, 13.

Seguito della discussione sul bilancio passivo della pubblica istruzione pel 1851.

SPAGNA

Si dice che la regina Isabella voglia recarsi a Siviglia per passarvi la settimana santa: tal notizia però merita conferma. Il re, Don Francesco d'Assisi, durante la sua breve dimora alla residenza reale di Rio Frio ricevette molte visite e frequenti: accolse molti sventurati, che veniano ad implorare la sua carità; fece molte elemosine. Molti agricoltori aveano sofferto staggimenti a cagione d'imposte non pagate, furono aiutati dal re, che lor fornì i mezzi di riscattare i propri bestiami.

— La Gazzetta di Madrid del 5 corrente pubblica un decreto reale, che nomina il celebre Donoso Cortes, marchese di Valdegamas, ministro plenipotenziario della Spagna a Parigi.

(*Corr.*)

FRANCIA

Parigi 10 marzo. Oggi l'assemblea adottò, senza discussione, un progetto di legge, che regolarizza un credito di 100 mila fr. spesi dal ministero durante la proroga dell'assemblea nello scorso autunno. Quindi si discusse sul progetto di legge che autorizza la spesa di 125 mila franchi da pagarsi alla società che si assunse l'incarico dell'incanalamento dell'Oise.

— Da molti giorni si parla delle prossime elezioni dei graduati nella guardia nazionale che si dovran rinnovare il 25 corrente, compiendo gli attuali graduati il triennio stabilito dalla legge, dopo il quale si deve procedere a nuove elezioni. Si sa che i graduati della guardia nazionale vengono eletti dai militi ed in Francia ogni cittadino è milite: tal cosa fa stare in apprensione tutta Parigi; poichè se si permette che tali elezioni si facciano col suffragio universale, come ordinò il governo provvisorio del 48, si teme non siano eletti socialisti, ed allora sarebbe un guaio: il governo propose, giorni sono, un progetto di legge sulla guardia nazionale; ma essendo assai lungo, non si può discutere e 'l tempo incalza. La commissione, che esamina tal progetto, pregò il ministero a prorogare l'epoca dell elezione dei graduati, il ministero pare che avesse intenzione di far procedere a queste elezioni colla legge del 31 marzo, che restringe il suffragio universale: poi vi fu qualche velleità, da parte del governo, di adoperare il suffragio universale secondo il decreto del governo provvisorio: tal velleità denunziata dai giornali spaventò l'assemblea e i conservatori. Oggi la commissione che esamina il progetto sulla guardia nazionale si radunò a due ore precise, per udire dal ministro dell'interno se sarebbe necessaria una legge di transizione per poter procedere alle elezioni nel mese corrente: dopo aver avuto dal ministro la risposta, che ei ne parlerebbe coi suoi colleghi; la commissione s'aggiornò.

INDIA

Distruzione completa della città di Rongùn nell' India.

La valigia dell'Indie portò la notizia della distruzione completa della, città di Rangùn capitale dell'impero Birmano, consumata dal fuoco il 28 dello scorso dicembre. L'incendio ebbe origine dalla imprudenza d'un uomo, che uscì di casa lasciando sul fuoco un vaso d'olio che s'infiammò. Il fuoco appresosi all'abitazione, si propagò con incredibile celerità, e favorito da un forte vento, incese bentosto tutta la città. La dogana, il principale wharf, la chiesa degli Armeni furono completamente distrutte; 2000 case incirca andarono in cenere, il solo tempio dei cattolici rimase illeso perchè posto in capo alla città, mutossi il vento prima che vi arivasse l'incendio, il quale si estese due miglia in lunghezza e un miglio in larghezza. — Dopo aver divorata la città, il fuoco s'appiccò alle navi ancorate alla riva, e distrusse un gran numero di battelli arrivati dall'interno giù pel fiume che scorre a fianco della città, e carichi di mercatanzie di natura combustibile di un valore considerevole. Nove grossi bastimenti furono pure abbruciati a livello d'acqua. Alle 10 ore di sera, magazzeni della dogana, che contenevano una gran quantità di polvere esplosero, portando in una vasta estensione la rovina e la morte Qualche capanna isolata nei sobborghi, ecco quanto resta della fiorente capitale dell'impero Birmano. Il numero delle vittime è incalcolabile, quella parte della popolazione che si potè salvare precipitandosi nelle acque del fiume, ove, in preda al più panico timore, dimorò sino a sera senza aver corraggio di fare lo minimo sforzo per arrestare i progressi del fuoco, rimane ora priva perfino degli abiti.

(*F.F.*)

TURCHIA

Le incursioni nell'Erzegovina da parte de Montenegrini e Grahovljani sono continue, e giornalmente delle orde più o meno numerose con rilevante bottino di animali ritornano alle proprie case, per dar luogo a nuove orde.

I mussulmani, che formano la minor parte della popolazione, scoraggiati dall'attitudine minacciosa dei raja, temono per le proprie sostanze nè osano chieder soccorso dai loro correligionari.

I Grahovljani e i Montenegrini traggono da ciò profitto, e dirigono le loro aggressioni a man salva principalmente contro i Turchi.

Corre voce generale che un simile stato di disordine e di anarchia non abbia mai, a memoria di uomini, regnato nell'Erzegovina.

Fra le recenti aggressioni fece maggior sensazione quella eseguita a Duka nell'Erzegovina di

alcuni Montenegrini di Cevo, sotto la direzione di Pop Luk Juovic. Otto mussulmani vennero trucidati, e le loro teste recise sazieranno in parte la sete di vendetta dei Montenegrini per i sei compagni uccisi ultimamente dai Turchi di Okulista e Niksic nell'insecuzione di una orda di Montenegrini reduci con bottino dall'incursione fatta appunto ad Okulista.

— Da viaggiatori provenienti dall' Albania si viene a sapere che gli Spizzanotti e quei di Antivari si accingono a far un' escursione nel Montenero, e che metteranno in esecuzione il loro progetto in pochi giorni, senza violare il territorio austriaco. (*Oss. Dalmato*).

GERMANIA

Un opuscolo intitolato *Varsavia ad Olmutz*, trae a sè l'attenzione generale.

Ecco le proposte della Russia e dell'Austria fatte a Varsavia e sulle quali non si è per anco d' accordo :

I. La Prussia proponeva l' eguaglianza fra le due potenze riguardo alla presidenza. L' Austria riserbava codesta questione al voto di tutti gli Stati della Confederazione.

II. La Prussia proponeva il ristabilimento della Dieta federale con 17 voti. L' Austria non vi si opponeva.

III. La Prussia voleva la divisione del potere esecutivo fra lei l' Austria. L' Austria si dichiarava per *un potere forte ed unito*.

IV. La Prussia proponeva di rigettare il principio di rappresentanza nazionale presso la Dieta di Francoforte. L' Austria vi acconsentiva.

V. La Prussia proponeva di ammettere tutti gli Stati dell' Austria nella Confederazione. L'Austria vi aderiva.

VI. La Prussia voleva che gli Stati fossero liberi di fare delle unioni speciali. L' Austria restava ligia su questo proposito all' articolo XI dell' atto del Congresso di Vienna, ed esigeva la dissoluzione dell' Unione Prussiana del 26 maggio.

Si convenne che codeste proposte dovessero essere assoggettate agli Stati riuniti nelle conferenze libere. L' Austria ha accettato Dresda.

Da tutto ciò adunque risulta che l' Austria si riserbava la presidenza e un potere esecutivo, come pure l' entrata nella Confederazione con tutti i suoi Stati, cose che la Prussia in parte accettava e che ora ella contesta: (*G. di Spen.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 14 marzo

I deputati iniziarono oggi il quotidiano lavoro parlamentare colla discussione sulle interessanti categorie 16 e 17 portate dal bilancio della pubblica istruzione. Curiosa si fu la logica messa in campo dal sinistro Mellana per sostenere la sua proposizione di abolizione delle conferenze morali e degli oratorii (qui detti congregazioni) universitarii. Poichè, diss' egli, dopo l' emanazione dello Statuto, non fu sancita, anzi non puossi sancire alcuna legge che obblighi gli studenti ad assistere ai divini uffizi i dì festivi, stante il principio in vigore della libertà di coscienza, non devono più esistere oratorii universitarii. Le conferenze morali poi, siccome stabilite collo scopo di professare la scienza teologica (e questa per nulla interessando il signor Mellana), sono inutili al progresso dei tempi e devonsi abolire.

Con molta facilità di dire combattè la prima opinione il deputato Menabrea, che noi qualificheremmo il Montalembert del Piemonte, facendo avvertire che i giovani studenti pella maggior parte seguono il corso de' loro studii durante la loro età minorenne, e che perciò debbono considerarsi come non abbastanza assennati per poter guidare il loro cammino sulla retta via, e che d'altronde molti di essi sono costretti ad allontanarsi dalle loro famiglie, e così più facilmente esposti a deviare da quella, e che mancando loro i consigli paterni, il governo deve tentare ogni mezzo onde subentrino a quelli i consigli della religione. Alle risa invereconde che scoppiarono sulle labbra dei deputati sedenti alla sinistra « è questione ben grave, o signori, soggiuns'egli, quella che io sto trattando, io son padre di famiglia e son certo di interpretare colle mie parole, il sentimento di coloro che dividono con me questa sorte. » I ripetuti *bravo, bravo* che partirono dalla destra dimostrarono essere ancor viva l'ultima favilla che animar deve ogni buon cittadino, e che a spegnerla si travagliano cotesti campioni dello scetticismo e dell'ateismo.

Poche parole bastarono al dep. Gastinelli per sostenere l' istituzione delle conferenze morali; egli espose sì veracemente l' evidenza della necessità di loro esistenza, che il Mellana ritirò la parte di sua proposta che quelle riguardava. Ma benchè le buone ragioni fossero per la conservazione delle due istituzioni, però, la noncuranza dei buoni e la gretta idea di economia, benchè tenuissima, della Commissione, contribuirono a far sì che gli oratori della destra e le loro proposte fossero tenute in non cale, e ceduto palmo a palmo il terreno si venne indirettamente quasi ad acconsentire alle mire del Mellana, poichè fu adottata l'esistenza di un solo Oratorio per Università, ed il meschinissimo stipendio di 900 lire già allocato per ciascuno dei due Direttori delle Conferenze fu con insigne esempio di grettezza, se paragoniamo questo fatto agli impieghi profusi a centinaia d'estranei, ridotto a sole L. 600, benchè con vigorose parole combattendola, avesse il facondo Gastinelli persino tacciato questa somma d' indecente.

Il Min. Gioia impassibilmente fu uditore e nulla più, poichè poche parole ei pronunciò, pago come egli era che non fosse intaccata l'esistenza del suo portafoglio.

Questo è il punto angolare, a quanto sembra, della sua politica; l' interesse della Religione e dell' Educazione nulla presenta di vitale al sig. Ministro.

Ma io rinuncio a descrivere adequatamente la scena serio-comica che occasionò indi la discussione sulla categoria 20, mi limito ad accennarne i fatti.

Questa categoria reca fra le altre spese, gli assegnamenti ai professori di Teologia, prima descritti nella categoria delle scuole secondarie.

Trattandosi di professori di Teologia, è chiaro che si ventila la causa degli acerrimi nemici dei moderni filosofi; ed in fatti i Borella ed i Sineo imbrandirono la spada, e poichè, dissero, i professori di teologia sono sotto la direzione dei Vescovi, a questi soltanto spetta sopportar la spesa del loro assegnamento.

Il tremendo Asproni, cui il palato da molto tempo solleticava, dovette anch' egli rompere la sua lancia invitando il ministero a diriggere egli stesso detti professori e non permettere che il Clero instilli nel sangue de' giovani incauti le loro abborrite massime. Ma allorchè questi passò ad accennare aver egli occupato la Cattedra di insegnante la teologia morale per molto tempo, uno scroscio di risa universale lo interroppe, e non potè gloriarsene, poichè i suoi colleghi dalla sinistra furono unanimi nel prender parte alla generale ilarità. Debbo qui ripetere ovvero rammemorare quanto più sopra dissi intorno al ministro di Pubblica Istruzione. Egl' alzossi e con soddisfazione espose alla Camera che il Governo è geloso de' suoi diritti sugli insegnamenti, ed insieme accennò il fatto che due professori di teologia non aggraditi dai rispettivi Vescovi (di Acqui e S. J. de Maurienne) non perceveranno più il loro assegnamento. Ma ecco, dopo un istante entra nella Camera il ministro Cavour, protesta, stimare egli ed il ministero, non potersi ingerire, senza commettere la più palese vessazione, nella istruzione religiosa.

Che i nostri governanti non sieno a prova di bomba sulla loro capacità tutti lo sanno e lo sapevano da molto tempo, ma che essi fossero d'accordo come le campane rotte, come si suole a dire; io non la credeva. Ringraziamo però i deputati della sinistra che ci abbiano procurato l' occasione nella quale i signori ministri innocentemente ce lo dimostrarono.

Fu accettata la questione sospensiva di rinvio alla Commissione per questa Categoria. Ne vedremo oggi lo scioglimento.

Il Candidato all' elezione di deputato cui non furono favorevoli i voti di Pont Beauvoisin Conte Roggero di Salmour, fu eletto da un collegio della Sardegna. E quegli per appoggiare in quel primo paese la sua candidatura disse essere detestabili le leggi Siccardi. Si dice però che egli uscisse dall' urna grazie alle mene ministeriali.

Dicesi siensi veduti raggirarsi pelle vie di questa città alcuni dei redattori ed affigliati della *Strega*.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 13 Marzo

Presidenza del Cav. PINELLI

La seduta è aperta alle ore due.

L' ordine del giorno reca

Seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Categ. 16. Oratorio, congregazioni, conferenze morali (personale), proposta dal ministero in lire 8,790 e ridotta dalla commissione a lire 5,594.

Polto. In questa categoria la commissione ha ridotta la somma di lire 900 stanziata nel bilancio per lo stipendio dei due direttori di conferenze morali a lire 600 caduno.

L' importanza d' un tale insegnamento che può risguardarsi siccome un corso completivo di teologia, si è la cagione per cui credo di dovermi opporre alla riduzione proposta.

(Fa quindi un lungo discorso sulla necessità ed utilità di queste conferenze).

Mellana. Domando al signor presidente se io possa parlare complessivamente su questa categoria e sulla seguente essendo mia intenzione di fare una proposizione su queste due categorie.

Presidente. A me pare che nulla osti a che ella possa parlare complessivamente sulle accennate categorie.

Mellana. Non terrò dietro al lungo discorso teologico del deputato Polto. Osserverò soltanto che mentre faccio plauso al governo per avere introdotto nei collegi nazionali la cattedra di morale religiosa, vorrei che da lui si ammettesse il principio della libertà delle coscienze, e non si arrogasse il diritto di voler costringere i giovani studenti ad intervenire alle sacre funzioni, diritto che sinora importunamente ha esercitato.

Ed infatti se si tratta di ragazzi appartiene esclusivamente ai genitori la cura di far esercitare gli atti di religione, ed il governo non deve intromettersi, ad eccezione del caso che i genitori pongano in un convitto i loro figli, allora essi cedono questo diritto agli educatori a cui li affidano.

Quanto poi a quei giovani che già sono pervenuti ad un sufficiente sviluppo, devesi loro lasciare una piena libertà di coscienza. — Il governo stabilendo oratorii nei quali i giovani debbano raccogliersi per assistere alle funzioni religiose, di necessità deve cadere in un grave eccesso, e si è quello di costringerli ad intervenire, poichè senza di questo i giovani preferiranno di portarsi alle rispettive parrocchie coi loro parenti oppure a qualche altra pubblica Chiesa, ed allora ne seguirebbe lo scandalo di vederne gli oratori pochissimo frequentati.

GERMANIA

Berlino 8 marzo. — Oggi la Camera dei deputati discusse sulla proposta Vincke che voleva instituire una commissione per esaminare lo stato del paese: tal proposta (che fu riportata per esteso dal *Cattolico*) potea mettere a repentaglio la costituzione prussiana qualora venisse adottata: la Camera però fu prudente; la rigettò con 228 voti, soli 41 essendo stati favorevoli.

STATI PONTIFICII

Roma 1 marzo La Santità di Nostro Signore nell' udienza del giorno 13 febbraio p. p. si degnò di manifestare all' Emo sig. Cardinale Vizzardelli, prefetto della sacra congregazione degli studi, la Sovrana Sua determinazione che alle cattedre dell' Archiginnasio Romano debba aggiungersene una nuova per l' insegnamento dell' Agraria. Di quest' ordine del Santo Padre il sullodato Emo ha dato comunicazione d' ufficio all' Emo sig. card. Camerlengo, a cui, come Arcicancelliere del predetto Archiginnasio, spetta la pubblicazione degli Avvisi di concorso.

(*G. di R.*)

FRANCIA

Parigi 11 marzo. — L'assemblea nazionale oggi s' occupò dei pompieri e delle guardie municipali. M. Antony-Touret propose di concedere ai pompieri feriti o mutilati negli incendi ovvero in caso di morte alle loro vedove e figli, una pensione di 300 fr. Egli vorrebbe che ogni dipartimento fosse obbligato a formare una cassa di soccorsi e di ritiro pei pompieri che hanno 25 anni di servizio. M. Autorus dichiara sul principio che la sua proposta nulla ha di politico; ma solo ha per oggetto il vantaggiare la condizione d' uomini, che ogni dì s' espongono al pericolo della vita per salvare le proprietà e la vita altrui e forse alcuna fiata riescono a salvare un Napoleone, un Washington. Due articoli di questo progetto vengono adottati.

— La 6 commissione d'iniziativa parlamentare oggi tenne un' adunanza per udir la lettura di varie relazioni e cominciar la proposta del sig. di S.te Beuve sulle tariffe doganali e 'l regime commerciale della Francia.

— Il segretariato generale della repubblica diramò la nota seguente:

« Il presidente della repubblica passerà in rivista mercoledì prossimo venturo, alle tre pomeridiane, i quattro reggimenti che devono abbandonar Parigi. Il presidente fece dar ordine alle truppe di non emetter alcun grido, quando son sotto le armi. »

— Non v' è alcun che di serio nelle liste ministeriali che i giornali e le corrispondenze vanno trasmettendo. Il presidente non ha ancora fatto alcun passo per la formazione d' un ministero definitivo. Il signor Odilon Barrot ha dichiarato che egli non potea far parte del medesimo ministero in cui entrasse il sig. Baroche.

— Alcuni dell'Eliseo ex-reggentisti, fanno nell'assemblea dei tentativi affine di deciderla ad una prorogazione di un mese, il mese di aprile: essi dicono che questa prorogazione sarebbe utilmente impiegata e studiar l'opinione nei dipartimenti, e dimandar loro dei mandati imperativi per la discussione della revisione, e le circostanze imprevedute che possono scoppiare da qui a un anno. Voi vedete facilmente lo scopo di questa manovra, la quale, io credo poterlo dire, non otterrà alcun successo.

— Alcuni torbidi hanno avuto luogo questi ultimi giorni a Hiersac nella Charente — Una quarantina d' operai la più parte stranieri ed armati gli uni di fucili vecchi, altri di bastoni e di nervi di bue piombati, hanno percorso il villaggio da tutte le parti coi gridi di: *a bas les blancs! a bas les pretres! Les paysans seront les maitres! Vivent les rouges! Vive Ledru-Rollin!* Incitavano gli abitanti provocandoli colle proposizioni le più oltraggianti: si assicura perfino che abbiano gridato: *Vive la guillotine!* — Il procuratore della repubblica ha ordinato un' inchiesta su questi fatti.

FONDI PUBBLICI

Parigi 11 Marzo

5 0[0 francese	94 20
5 0[0	57 80
5 0[0 Piemont.	85

UNO SGUARDO

Al passato 1848-49 e al presente nello Stato Pontificio

DELL' AVV. FRANCESCO MAYR.

Firenze Stamp. di G. Galletti 1851.

Invitati ad annunziare questa operetta che è uscita adesso alla luce e a portarne il nostro giudizio, noi volontieri vi acconsentiamo, parendoci che se ne possa fare benigna ed onorata menzione. L' autore in circa 76 facciate stringe una storia vastissima, e, se per cagione della brevità a cui si lega, molte cose lascia a desiderare, atteso il suo laconismo, ne tratteggia almeno bastevolmente le principali e scusa un' opera di grosso volume. Un cotale tatto politico vi si rinviene, non comune a questi giorni che pur son tutti aspirazioni di politica sociale e governativa: utili ammonimenti vi hanno così riguardo ai sudditi come ai regnanti. E un discorso su l' ultima cronaca miseranda della nostra patria. *Demagoghi* e *moderati* flagella egualmente il nostro autore; ed a ragione: e tuttavia non seppe al tutto cessarsi di certo alito dell' odierno *moderantismo*, che appanna qualche lineamento del suo storico panorama. Non avremmo voluto, per esempio, che si azzeccasse il nome di *reazionari* ad alcuni esseri sociali, che hanno il gran vanto di essere abbominati dai *novatori*. Avremmo amato che si mettesse più spiccato e in luce maggiore il terzo partito: i *conservatori*, oggidì mutati in *restauratori*: che più compianto e più giustizia generosa si fosse fatta all' infortunio pontificale; che più larga confidenza si dimostrasse nelle intenzioni e negli atti di chi governa gli Stati temporali della Santa Sede. — Ma chi mai va puro d' ogni menda nel mondo degli scrittori?

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Lunedì 17 Marzo 1851. — N 475

*Andiamo lieti di trascrivere dall'*Osservatore Romano *uno squarcio di Lezione, che il 6 Marzo teneva pubblicamente nell'Università di Roma il Prof. Guglielmo Audisio, nostro connazionale e già immolato su l'ara della demagogia piemontese. L'argomento che egli agita, è troppo pressante; il modo di svolgerlo e di trattarlo, non abbisogna de' nostri elogi.*

SOCIALISMO E COMUNISMO

Le relazioni della natura umana cogli esseri sensibili e materiali si fondano nel diritto della *Proprietà*: la qual parola indica un diritto più assoluto, più profondo e più originale che l' antica parola *dominio*.

Due sono i nemici della proprietà: il *Socialismo* ed il *Comunismo*. Amendue si fondano nella stessa idea, ma il Socialismo la copre d' un velo, il Comunismo la mostra nuda. Il Comunismo vuol *far da sè*; il Socialismo invoca lo Stato a fare per lui: l'*onnipotenza dello Stato* è il velo onde si copre il Socialismo.

La società, o signori, non avrà mai da temere che acquisti un titolo legale il puro Comunismo. Esso può prorompere, come fece talvolta, sotto la forma dell' assassinio, o del saccheggio che è un latrocinio un po' più colossale: ma sarà un fatto, un' onda, una tempesta sociale, non mai otterrà neppure la sembianza della legalità. Al contrario il Socialismo che invoca lo Stato, che può avere per sè la parola e il braccio dello Stato; più, il Socialismo che è una scala di varii gradi nell' ultimo dei quali sta il comunismo; questa peste può allignare nella società, può invadere quasi inosservata le leggi dei governi e la mente dei giureconsulti. Dirò anche di più: quasi mai la società fu libera intieramente da questo male; e la civiltà presente col suo centralismo, colle sue ragioni di Stato indefinite, colle sue teoriche «di equilibrii e di delegazioni dei poteri,» è più che non pensa infetta di socialismo.

I Socialisti di qualunque tempo, dissero ai popoli: «Noi vi diamo la libertà politica, ma cedete a noi la libertà civile, ossia la facoltà, di amministrar le cose vostre, di governar le vostre famiglie, di educare e di ammaestrare i vostri figliuoli.» I popoli, per inganno o per forza, rinunziarono la libertà civile per la politica; ed i Socialisti si ebbero in mano la proprietà e il governo delle famiglie. Allora soggiunsero i Socialisti: «Delegate a noi la libertà politica.» I popoli obbedirono; e le due libertà sociali passarono nelle mani dei Socialisti, ai quali sta bene il nome, essendo essi, più o meno, non solo i governatori politici delle altre relazioni sociali, ma, ciò che non dovrebbe competere a nissun governo, i padroni quasi assoluti delle famiglie e della proprietà.

Su due principii si forma il socialismo. Il primo è la *solidarietà* di tutti i membri sociali: il secondo è il preteso diritto dei governi socialisti, di provvedere essi governi a tutti i bisogni degli individui. Vi ha del vero e del falso in questi principii.

È vero, e lo disse S. Paolo che «quando un membro soffre, tutti i membri soffrono con lui»; è pur vero che i governi hanno il dovere di sollevare, per quanto sta in loro, ogni male. Ma è falso che la *solidarietà* porti l' eguaglianza della proprietà; è falso che i governi abbiano diritto di levare agli uni per dare agli altri. Il Socialismo si fonda dunque male, appoggiandosi a queste due falsità. Lo avvisava Cicerone, gran filosofo, gran politico, grande giureconsulto: «In primis autem videndum « est ei qui rempublicam administret ut « suum quisque teneat, neque in bonis « privatorum publice deminutio fiat;» e chiamava peste la pretesa del Socialismo: «Qua peste quae potest esse maior?» Ufficio di *carità* è la solidarietà che hanno verso dei membri della famiglia umana, non potere di leggi nè di governi; e l' adempieranno vie meglio i popoli, se i governi daranno loro facoltà di divenir vie meglio cristiani.

Il moderno socialismo, o signori, apriva una grande porta al Comunismo, quando, dissipate le finanze dei popoli, invadeva i beni della Chiesa che sono proprietà di Dio e dei poveri, cumulando col sacrilegio il latrocinio. Dicevano gli schietti socialisti: «Questa è proprietà dello Stato»; e l'ingoiarono. Dicono gl'ipocriti socialisti: «Noi vogliamo eguagliare le proprietà fra le associazioni religiose;» e saranno eguagliate quando saranno egualmente divorate. Dietro a questi sofisti vennero e dissero i Comunisti: «le proprietà non sono del Governo, ma di tutti; dunque si dividano fra tutti.» Verranno ancora i *moderati* del Comunismo, e diranno; «Voi rispettate le proprietà religiose, e solo volete eguagliarle; santa opera voi fate; per imitarvi, noi eguaglieremo le proprietà laiche.»

Il Socialismo ed il Comunismo non sono dunque un' ombra vana: quello è un fatto; questo ne sarà la conseguenza. Noi difenderemo le proprietà da entrambi i lati: contro gli individui e contro i governi peccanti di Socialismo o di Comunismo nelle leggi o nei fatti.

LETTERE PASTORALI

PER LA QUARESIMA

VI.

MONS. D'ANGENNES ARCIV. DI VERCELLI

Come il sole è l'unico astro destinato per illuminarci corporalmente e riscaldarci; così la religione nostra santissima cattolica apostolica romana è la sola face destinata dal Redentore per illuminare spiritualmente tutti gli uomini, e per accendere i loro cuori e dirigere le loro volontà nell'acquisto della vera virtù. Due cose ci fanno di bisogno: luce e amore. Luce divina, amor santo. Luce che ci fa conoscer Dio, e i mezzi di purificar dalla colpa le anime nostre e rinvigorirci nell'arduo cammino per giungere a lui, sono le verità profondissime della nostra religione. Amor santo di Dio, che infreni le nostre disordinate passioni, e ci adorni delle più belle virtù, è l' immacolata legge, la morale santissima della nostra religione. La quale «religione di tutti i secoli nacque in Adamo, crebbe in Noè, fu più provetta in Abramo, più adulta in Mosè; ed a misura che si avvicinavano i tempi, in cui avrebbe ricevuto in Gesù Cristo l'ultima sua perfezione, tutti gli oracoli dei Patriarchi, ed i vaticinii dei Profeti la designavano nell'autore e consumatore della nostra Fede con tanta evidenza, che si ascrive ad un portento di cecità, e ad una terribile punizione del Cielo che non l'abbiano gli Ebrei conosciuta ed accolta come l'ultimo perfezionamento di quella loro religione santissima, la quale non era in sostanza che un tipo ed una figura della tanto promessa e tanto aspettata religione di Gesù Cristo.» Siccome appunto il sole comincia a spargere la sua luce colla bella aurora, e s'avanza tanto che sul meriggio non basterebbe chiuder gli occhi per non vedere, ma sarebbe necessario strapparseli; così per non vedere oggimai che la religione cattolica apostolica romana è la sola che rischiarar possa la nostra ignoranza colla divina sua luce, e dirigere le nostre operazioni colla sua morale, e non ve ne fu altra mai, nè ve n' ha, nè ve ne può essere, fa di bisogno cavarsi il natural lume della ragione.

È questo il sublime argomento, che dottamente e con robusta eloquenza tratta l'Arcivescovo di Vercelli. Ed ecco com'egli formola il suo assunto: «Di due cose hanno gli uomini assolutamente bisogno: la prima è che risplenda agli occhi della loro mente con tanta e così sicura luce la verità, che più chiara non sia a quelli del corpo la luce del sole: la seconda è che s'infonda nei loro cuori una tanta e così divina virtù, che basti essa sola a rendere l'uomo tanto retto e santo, che non sia possibile a nessuno di escogitare un modello di rettitudine e di santità più completo e perfetto dell' uom cristiano. A questi due bisogni impertanto, che si estendono universalmente e senza eccezione a tutto il genere umano, soccorre potentemente, e con soprabbondanza di grazie la religione cattolica, poichè di essa sola, e non di cent'altre che vennero dappoi, e di cui si conoscono gli autori che le fondarono, e le età in cui nacquero; di essa sola, dico, parla il grande Apostolo, quando la chiama colonna e firmamento di verità, colonna per la sua saldezza, firmamento per la sua divinità: «Ecclesia Dei vivi, columna et firmamentum veritatis (1 ad Timoth. 15)» Di essa sola egli parla, quando la chiama la virtù di Dio, potente a salvare chiunque in essa creda: «Virtus Dei est in salutem omni credenti (ad Rom. 1).» Queste cose fermamente credute da tutti i cristiani, e che perciò potrebbe sembrare inopportuno o inutile occuparsi a dimostrare, crede l' Arcivescovo dover esporre al suo popolo «pei tempi che corrono; perciocchè la libertà di scrivere e di parlare su tutto e di tutto, e diffondere con ogni maniera di mezzi certe dottrine erronee e piene di scandalo, ha creato in noi, dice, che siamo preposti dallo Spirito Santo al governo di questa Chiesa, una dura ed inevitabile necessità di avvertire il popolo del Signore a non lasciarsi sedurre da quei falsi apostoli che, sotto la maschera di volerlo illuminare, lo acciecano sempre più, corrompendone la fede, o depravandone i costumi in modo da fargli prendere in uggia quella religione, che è l'unica guida fedelissima data agli uomini dal Signore per iscortarli sani e salvi fino al termine supremo della carriera loro mortale.»

Pertanto dopo di aver dimostrato «che la religione di Gesù Cristo è l' unica possibile al mondo; che non fu mai data dal Cielo altra guida agli uomini per la loro salute, che questa nostra santissima fede cattolica; che la sua cattolicità, od universalità che si voglia dire, non solo si estende a tutti gli uomini, ma a tutti i tempi, ed a tutti i luoghi, di modo che quanti si salvarono da Adamo fino a noi, e quanti si salveranno, da noi fino alla fine de' secoli, tutti saranno salvi in Gesù Cristo per la fede che debbono avere in lui nella professione esplicita della sua religione, senza alterarla menomamente nelle parti sostanziali de'suoi dommi e de'suoi precetti; perchè la verità essendo una, immutabile ed eterna, come uno, immutabile ed eterno è Dio, che la insegnò pel suo divino Figliuolo Gesù Cristo, non può essere in nessun modo adulterata, senza essere intieramente distrutta:» ed accennato che intanto gli Ebrei non riconobbero Gesù Cristo, in quanto che fra le altre profezie che dovevano compirsi nel Salvatore del mondo, quella stava scritta in pena delle loro colpe «che vedendo non avrebbero veduto, ed ascoltando non avrebbero capito la verità che li doveai salvare» (Isaia 6, 10): passa ai miscredenti di tutte le età, e di tutti i paesi che «attaccarono con rabbia infernale i santi nostri misteri, dicendo che non li volevano credere, perchè non li potevano intendere. Ma se la ragion del non comprendere basta essa sola per non credere, risponde il dotto Prelato, come va ch'essi credono a se medesimi anche in ciò che non s'intendono? Essi credono al loro odio, alle loro calunnie, alle loro bestemmie contro Dio, contro la Chiesa e contro noi; ma come si formino quell' odio nei loro cuori, quelle calunnie nelle loro menti, nelle loro anime quell'empietà, non sanno dirne parola, e son mistero a se stessi. Com' era dunque possibile all' empio di poter intendere i misteri di Dio, se non poteva intendere se stesso? La risposta veniva da sè, ed era che i misteri debbono esser creduti, e non compresi, perchè altrimenti bisognerà negare non solo i nostri pensieri ed i nostri affetti, che non sappiamo come si formino, nè che cosa siano; ma negare anche il sole di mezzodì, perchè veramente che cosa sia e come sia nessun lo sa.» Ma dobbiamo noi credere, e credere fermamente, perchè è tutto divino il fondamento della nostra fede: «Dio ha parlato, e basta.

Dio lo ha detto; e gli si crede sulla parola, perchè quello che ha detto lo ha contrassegnato con quelle note, colle quali Dio solo poteva rendere testimonianza della verità di quello che ha rivelato. Ciò è noto, dice S. Paolo, ed è noto a tutti: ond' è che chi non crede è inescusabile affatto, e non ha ragion che vaglia per giustificare la propria incredulità: « Deus illis mani- » festavit....... ita ut sint inexcusabiles » (ad Rom. 1).

Fa passaggio alla seconda dimostrazione, cioè alla « sublimità e santità della virtù cristiana, altro bisogno dell' uomo di tanta e così stretta necessità, che il voler togliere ai precetti evangelici un jota solo della loro obbligazione, è sovvertire intieramente tutta l' economia della redenzione, e tôrre ai popoli l' unico mezzo di elevarsi a quella altezza di perfezione, alla quale nessuno potè giungere giammai, che per la professione esplicita e pratica delle virtù cristiane, quali insegnò, e quali praticò Gesù Cristo istesso. » E dopo aver accennato a coloro che « han preso l' impegno di cribrare il Vangelo in quella parte che riguarda la cristiana morale » e che confessarono, esser follìa « l' escogitarne di più alta e perfetta » : e citata pur anche la testimonianza dello stesso Rousseau che « confessò ingenuamente aver trovato in essa una soavità così celeste, ed una tanta convenienza coi bisogni e col cuor dell' uomo che non è possibile di poterla meditare seriamente senza restarne altamente e profondamente commosso » (Emil. tom. 3. lib. 4. — Lettere della Montagna lett. 3.); « tocca la prova intrinseca del suo assunto con questa interrogazione: « Quale occhio ha potuto vedere, e quale mano scoprire tutti i morbi più pestiferi del cuore umano, trovarne l' origine, indicarne l' indole, mostrarne gli effetti, e apportarne rimedii così proprii e potenti, quali trovò nella infinita sua sapienza, e quali appropriò nell' infinita sua possanza il Divin Redentore? »

Finalmente rispondendo a coloro che dicono, doversi la morale evangelica « adattare ai tempi, e rammollire alquanto in quelle parti che riguardano la penitenza » dice in primo luogo che « Se Cristo ha detto la verità, e nessuno finora ha potuto provare giammai che non l' abbia detta, perchè non la debbe aver detta anche in questo? » e che « il male non istà nella rigidezza dell'Evangelo, ma sta in noi, che agitati e travagliati potentemente da questo male medesimo, che ci fa per troppa ebbre farneticare, ricusiamo la mano amica, che ci vuole applicare i divini farmachi della virtù cristiana, e ricondurci a sanità: » in secondo luogo, che la virtù, per essere meritoria dinanzi a Dio, dev' essere un sacrificio; ma che però questo sacrificio medesimo, avvalorato dalla grazia di Gesù Cristo e unito ai suoi patimenti ci divien dolce e soave « perchè agonizzando e morendo per Cristo sulla sua croce, partecipiamo non solo alla sua gloria, ma ai meriti infiniti del suo patire, compiendo in noi colle opere della cristiana penitenza quel tanto che manca alla divina sua passione, che sono i sacrifici della nostra virtù: » mentre all' opposto sono più gravose assai ed amare le angustie mondane, che indispensabilmente devono sopportare gli sprezzatori della cristiana penitenza. Perciò, chiude l' esimio Arcivescovo con queste affettuose parole, che noi vorremmo imprimere in tutti i cuori: « Care pene, caro patire! Venga pure la quaresima con tutte le sue austerezze, venga il digiuno con tutte le sue astinenze, venga la penitenza con tutte le sue mortificazioni, che più soave delizia non gustarono i mondani mai di questa quaresima, di questo digiuno, di questa penitenza! Certo che la guasta nostra natura rifugge al patire; e quest' avversione medesima è raddoppiata in noi dai troppo molli nostri costumi: pure se il poterono i nostri Padri, che avevano le infermità ed i bisogni nostri stessi, perchè nol potremo anche noi? » Questo tanto più volentieri abbiamo noi voluto ripetere, in quanto ci occorre di esercitare specialmente in questa quaresima la santa penitenza per placare Iddio sulla nostra cara Patria, ed ottenere il ravvedimento ed il perdono a tanti nostri traviati fratelli.

AL POPOLO IRLANDESE

Indirizzo degli Arcivescovi e Vescovi d' Irlanda intorno alle disposizioni penali concernenti i titoli ecclesiastici.

Ben amati Fratelli!

L' avvicinarsi di un tempo di prova e di tribolazione chiama naturalmente i consigli e le esortazioni del Clero, che nell' ora di patimento e della pena non ha mancato mai di venire in vostro soccorso. Benchè voi conosciate la sua voce, e confidiate pienamente nella sua parola, pure è mestieri un nuovo sforzo di quella docilità ed obbedienza poco comune, di cui avete già dato prova più d' una volta, quando vi ammaestrammo a ricevere in uno spirito di pazienza, e in conformità al divino volere, l' amara bevanda che ben tosto sarà versata nella coppa delle vostre afflizioni. È inutile il dichiarare che noi alludiamo alle disposizioni penali che minacciano i cattolici dei tre regni ed occupano attualmente l' attenzione delle Camere legislative; eppure pigliando argomento dalle persecuzioni, che queste disposizioni maturano, ed ai patimenti destinati alla Chiesa, noi vi possiamo ripetere le parole che il Principe degli apostoli dirigeva ai primi cristiani: « Ben amati Fratelli, « non vi paia strano il calore ardente, che dee « provarvi, come se vi avvenisse qualche cosa « di nuovo; ma se voi dividete le pene di Gesù « Cristo rallegratevi che, quando sarà rivelata la « sua gloria, voi pure sarete partecipi di una « gioia eccessiva » (I PETR. IV). L' Apostolo così v' insegna, che i patimenti che vi sono inflitti, sono necessarii, affinchè la « prova di « vostra fede (molto più preziosa dell' oro che « si cimenta col fuoco) torna a vostra lode, a « vostra gloria ed onore, all' apparizione di « Gesù Cristo » (I PETR. 1, 7). E l' esortazione di s. Paolo sullo stesso argomento, richiamando le commoventi rimembranze del passato, si adatta maravigliosamente alle vostre condizioni presenti: « Richiamate al vostro spirito gli an- « tichi tempi, in cui, essendo illuminati, voi « sostenevate una gran guerra di travagli. Non « perdete adunque la vostra confidenza, che avrà « una grande ricompensa. Imperocchè la pa- « zienza vi è necessaria a fine di ricevere la « promessa adempiendo alla volontà di Dio » (HEBR. X, 22, 36).

Cari Fratelli, torna meglio il prepararvi per tempo alla gran prova che minaccia la nostra Chiesa in Irlanda ed in Inghilterra, di quello che nascondervi il suo vero carattere.

L' oggetto e la tendenza delle disposizioni sottomesse al Parlamento ci sono stati spiegati da eminenti giureconsulti; e ci basterà dirvi per ora che avrebbero per effetto di disorganizzare e distruggere la gerarchia cattolica; di annullare gli atti di sua giurisdizione; di incatenare il più strettamente possibile l' esercizio di questo ministero, per cui le verità della rivelazione sono proclamate, e consacrati i sacramenti della religione; di affievolire se non distruggere le nobili e caritatevoli istituzioni, che fanno la gloria del paese, sul quale invocano le benedizioni del cielo, e che sono alimentate come furono stabilite dalla beneficenza dei fedeli.

Gli effetti funesti di questa legge penale, ove fosse adottata, cadranno sull' orfanello che oggidì si ricovera in seno alla carità cattolica, sull' indigente al suo letto di morte, i cui dolori sono sì spesso addolciti dalle Suore della Carità, mentre l' anima sua è consolata dal ministero cristiano, che ha prodotto tante belle instituzioni, mercè la potenza della parola animatrice e creatrice, che egli ha missione di predicare.

Le ragioni che sono state allegate a stabilire quelle disposizioni penali, non hanno, a dir vero, maggior fondamento, di quello che la tendenza loro non sia conforme ai principii della giustizia e dell' umanità. È appena necessario di ricordarvi, Fratelli carissimi, che l' instituzione di una legge penale contro di noi, ebbe luogo per lo ristabilimento della gerarchia cattolica-romana in Inghilterra. Il nostro diletto padre, il Papa, bramoso di assicurare il benessere spirituale de' suoi figli cattolici in questo regno, d' aumentare i mezzi atti a provvederli di una maggiore istruzione religiosa, di porli in grado di progredire sempre più nella pratica di tutte le virtù, e di accrescere nelle loro mani le fonti di salute delle anime loro, ha dato ad essi un numero di pastori più proporzionato ai loro bisogni colla nomina di un arcivescovo e di parecchi vescovi con giurisdizione ordinaria.

Come supremo pastore della greggia, istituito da Gesù Cristo nella persona di s. Pietro per condurre le sue agnelle, egli ha agito ne' suoi pieni diritti, diritti inerenti alla sua missione, e senza i quali sarebbegli impossibile di mantenere la propria autorità sulla Chiesa universale di Cristo.

Non è d' uopo il dirvi, Fratelli carissimi, che i pontefici romani sin dalle prime età, e nelle epoche delle più crudeli persecuzioni hanno esercitato l' autorità loro senza confini, e che appunto all' esercizio di questa autorità debbono la loro esistenza tutte le Chiese del nostro regno.

Le sedie episcopali in Irlanda fanno rimontare la loro origine fino a s. Patrizio, mandato in quest' isola dal papa s. Celestino, e noi ci rechiamo a gloria di poter dichiarare, che la catena della successione apostolica, dopo quell' epoca non è mai stata interrotta in queste contrade.

Le principali Chiese d' Inghilterra furono fondate da sant' Agostino e dai suoi compagni, mandati da s. Gregorio Magno a recare la buona novella della salute ad una nazione, allora immersa nelle tenebre e nell' ombra della morte.

In virtù di questa supremazia su tutte le chiese, il Papa ha esercitato questi diritti; e questa stessa supremazia faceva dire a sant' Ireneo, uno dei più antichi padri della Chiesa, che tutte le Chiese e tutti i fedeli debbono ricorrere alla Chiesa di Roma a cagione del suo primato; e perciò s. Cipriano riguardava la cattedra di s. Pietro, come la Chiesa principale, in cui l' unità del sacerdozio ha origine, e l' infedeltà non può avere accesso.

Ma se il Papa ha esercitato un' autorità puramente spirituale, in materia spirituale, per il maggiore incremento del regno di Dio sulla terra, per la migliore amministrazione dei sacramenti, per la salute delle anime, noi possiamo starvi garanti, o Fratelli carissimi, che il Pontefice non ha intrapresa nessuna aggressione contro qualsivoglia autorità; che egli non si è ingerito nè direttamente nè indirettamente nell' amministrazione degli affari temporali di questo regno, che non ha neppure nel modo più remoto, recato insulto alla Corona, nè pregiudizio a' suoi privilegi, e possiamo aggiungere, che non ha nulla usurpato, nè sull' autorità, nè sulle rendite, nè sui territoriali possedimenti delle altre comunioni religiose.

Uno degli effetti delle leggi penali, che ci sono minacciate, sarebbe di separare i fedeli dal Capo supremo della loro Chiesa, e di separare il sacerdozio dal popolo. Non vi lasciate persuadere, non essere questo un grave attentato alla religione; non è forse perduta la greggia se i pastori ne sono colpiti? Se i tralci sono divelti dal tronco della vite, forse che non appassiscono e muoiono?

Se il corpo mistico fosse separato dal suo capo, non languirebbe egli e non perirebbe ben tosto? Possono esistere altri stabilimenti religiosi, che non richiedono una tale unione tra i pastori e le agnella, che sforniti di sacrifizio e quasi di sacramenti e accordando una illimitata libertà all' interpretazione della dottrina, non esigono che un nominale esercizio delle funzioni del ministero sacerdotale; ma nella Chiesa cattolica, il ministero del sacerdote è il principio vivificante che dà la vita e l'energia a tutto il corpo, che accompagna i fedeli dalla culla alla tomba, dal sacramento che dà il diritto di entrare nella Chiesa, sino al sacramento che conferma e rassicura contro le pene e i terrori della morte; che veglia con assidua cura al sacro deposito della fede, e la preserva dal contaglio dell' errore. Distruggere questo principio e impedirne l' azione, è attentare fatalmente e pericolosamente alla vita di questo corpo.

Dopo di avervi fatto conoscere la vera natura della legislazione penale che si tenta di stabilire contro di noi, e il pregiudizio che ci arrecherebbe, noi vi scongiuriamo, Fratelli carissimi, di impiegare i migliori e i più sicuri mezzi per allontanarla da noi, adempiendo, cioè tutti i nostri doveri, praticando la lealtà colla Corona, l' obbedienza colle autorità costituite, la moderazione, la pazienza, e soprattutto pregando fervidamente l' Altissimo, Colui che regna sui cuori dei principi, e tiene in mano i destini delle nazioni.

Supplicatelo di conservare la sua Chiesa, di custodire la sua casta Sposa, di annientare i progetti di coloro che vorrebbero renderla schiava. Gridiamo nel colmo del nostro dolore: « Vol- « getevi a noi, o Dio degli eserciti, guardate « dall' alto dei cieli, vedete e visitate la vostra « vigna (S. 79). Non permettete che il cin- « ghiale dei boschi la devasti, nè che le bestie « feroci la rovinino (S. 79). Inspirate migliori « pensieri a coloro che vorrebbero suscitare « contro di noi lo spirito di fanatismo e di in- « tolleranza, non permettete loro di incorrere « nel vostro sdegno; aiutateci nella nostra in- « quietudine, perchè la salute non può venire « dall' uomo (S. 59).

Ma se noi vi esortiamo ad aver ricorso al cielo nelle vostre afflizioni, non è già da credere che noi condanniamo l' esercizio dei legali e costituzionali diritti, che possono condurre la riparazione dei torti e delle ingiustizie politiche, di quei diritti che sono diritti di nascita per ogni suddito britannico. Non è necessario darvi consigli a questo riguardo, sapendo noi che voi avete di già dirette petizioni al Parlamento, e fatto altri passi legali per resistere all' usurpazione che minaccia le libertà della nostra Chiesa.

Instrutti da voi i vostri rappresentanti nel Parlamento, non solo difenderanno l' indipendenza e la libertà della vostra religione in Inghilterra e in Irlanda (essendo in questi due paesi identici gl' interessi del corpo cattolico), ma essi esigeranno ancora che i cattolici sieno fatti paghi e conservati perfettamente uguali cogli altri sudditi della Corona, e che si rinunzi ad ogni velleità di persecuzione. Noi non chiediamo che ciò che agli altri si accorda e non possiamo esser paghi, se non col diritto pieno e imprescrittibile di praticare la nostra religione conformemente alle nostre dottrine e alla nostra disciplina. Noi siamo convinti, che nel difendere i vostri diritti come cattolici, voi nello stesso tempo difenderete i veri interessi dello Stato, non potendo essere conforme alla giustizia ed alla umanità, di privare tanti milioni di sudditi fedeli, e che non si sono resi colpevoli di nessun delitto, dei loro legittimi diritti; e non si rende stabile e prospero il paese eccitando la discordia e l'odio tra coloro che hanno gli interessi comuni, e non è morale il promulgare leggi, che milioni di sudditi per un dovere di coscienza eluderanno.

Ma nell' applicarvi a prevenire una disposizione ingiusta, ricordatevi che l' uomo, che turba la pace della società e viola la legge, offende non solo i principii della morale, ma nuoce altresì alla causa che sostiene ed avvalora la mano dei suoi nemici.

La vostra causa, basata sugli eterni principii del vero e del giusto, non può a meno di trionfare, ove sia sostenuta con mezzi conformi alla sua giustizia ed alla sua santità, e noi siamo convinti, amatissimi Fratelli, che voi li impiegherete unicamente.

Qualunque sieno le tribolazioni che la Chiesa è chiamata a soffrire, i conflitti che essa è destinata a sostenere, l' esito della pugna, e il suo trionfo ulteriore sono cose fuori di ogni dubbio; noi ne appelliamo alla esperienza di 18 secoli. Le potenze della terra, la sapienza della Grecia e di Roma, l' errore, l' eresia, lo scisma, l' incredulità, si sono successivamente collegate contro di lei. Simile al suo divino Maestro, essa è stata aggredita, ma mentre tutte le instituzioni sono crollate e scomparse intorno a lei, essa ha continuato il suo procedere benefico, ha trionfato di tutti i suoi nemici, si è rinvigorita nelle lotte, ed è rimasta inalterabile. Il profeta le predisse i suoi destini nel suo gran tipo dell' antica alleanza: « Colla mia già

» vinezza essi hanno spesso combattuto contro « di me, ma non hanno potuto prevalere sopra di me (S. 12,8).» Ed ogni giorno ci reca una nuova testimonianza del vaticinio uscito da quella bocca inspirata: « Nessuna arma temperata contro di lei non la potrà ferire, e « tu condannerai in giudizio ogni lingua che le « resiste. I figli di coloro che ti affliggono verranno ad inchinarsi innanzi a te, e quelli « che ti hanno calunniata, adoreranno le vestigia dei tuoi passi e ti chiameranno la città « del Signore, la Sionne del Santo di Israele. « (S. IX, 14.

Forti di queste gloriose predizioni, e ancora più delle consolanti promesse del nostro divin Redentore, che le porte dell' inferno non prevaleranno contro la sua chiesa, e che egli sarà con lei in tutti i tempi sino alla consumazione del mondo, noi vi esortiamo coll' apostolo, amatissimi Fratelli, a sopportare le vostre prove con pazienza e rassegnazione, a non perdere la vostra confidenza, la quale avrà una grande ricompensa. Perciò levate il vostro capo reclinato; sorgete, procedete dirittamente in modo da non deviare dal vostro cammino sino a tanto che il male sia passato. Vivete in pace con tutti gli uomini e nella santità, senza la quale nessun uomo potrà vedere Iddio. « Possa il Dio della pace, che richiamò da morte il gran pastore delle agnelle, il nostro Signor Gesù Cristo nel sangue del testamento, disporvi in tutta bontà, affinchè possiate fare il suo volere, facendo in voi ciò che è caro a' suoi occhi per Gesù Cristo, a cui la gloria appartiene per sempre (Ebr. XXII, XIII.) »

✠ *Paolo Cullen; D. Murray; M. Slattery; John, arciv. di Tuam; P. M' Gettigan; Cornelius Egan; John Ryan; Patrick M' Nicholas; Eward Frenck; James Browne; William O' Kiggins; John Cantwell; G. S. Browne; Cornelius Denvir; Michael Bluke; Nicholas Foraf; Francis Haly; Thomas Feeny; Charles Mac Nally; Laurence O' Donnell; E. Walsh; William Delany; John Derry; Y. Murphy; Francis Kelly; Milesius Murphy William Keane; D. Vaugffan, vicario capitolare di Killeloe.*

Lettera scritta dal Rev. Hector Playfair D. D. a Lord John Russell sull' aggressione Papale.

(*Cont. V. N.* 472.)

La vostra lettera, milord, ha già messo in soqquadro la nostra condizione sociale, e l'odierno principale soggetto del giorno, la Gerarchia e le leggi penali, ci hanno privato, come nazione, del carattere della libertà religiosa. La vostra condotta è l' esempio di una politica dappoco, aggravata da una positiva nullità della vostra carriera politica. Oh! quanto acerba si fa sentire la perdita che abbiamo sofferto per la morte di sir Roberto Peel; mai fu paragone più glorioso per un uomo di stato; ne più umiliante per un altro. Egli è più che Ilo allato di Enea.

Milord, nel concludere la vostra lettera, voi stimaste proprio di chiamare « follie superstiziose » le pratiche religiose della Chiesa cattolica. Mi duole sinceramente, che voi abbiate emesso un tal giudizio. I più grandi uomini per bontà e sapere, hanno differito in opinione sulle pratiche e la dottrina della Chiesa cattolica romana; queste materie furono esaminate con reverenza, con discernimento e con molta erudizione. Purnondimeno si provarono delle difficoltà, e le opinioni sono discordi — Ma voi, milord, non la pensate così; voi non sembrate provare alcuna difficoltà nel decidere, che le pratiche della Chiesa cattolica romana siano « Follie superstiziose ». Permettete che io vi domandi da chi vi è stata delegata l' autorità di pronunziare un giudizio su di una materia di tanta importanza? quale potere vi ha costituito in tribunale di appello? quali siano le qualificazioni di vostra signoria per questa carica? Una prontezza nel far uso di stratagemmi politici per diffamare la religione di un corpo di cristiani il più grande nell' universo, una prontezza nel contentare tutto l' incarnato bigottismo del paese, e l' insensata ostilità del vostro favorito Presbiterianismo scozzese. Ma le vostre qualificazioni non finiscono qui. Sul teatro del mondo voi siete celebre per le vostre fallite ampollosità, e nel mondo politico per la vostra sconfitta politica. Nel primo, nè col nome, nè colla vostra posizione, potreste ottenere successo — Nel secondo, voi siete tollerato dai satelliti che vi circondano per ottenere cariche ed emolumenti. Voi avete toccato tutti i punti del termometro politico dall' intenso caldo, col ridurre il numero dei nostri vescovi, alla frigida politica delle *Bibbie* e delle spade a doppio taglio. E voi siete l' uomo, milord, che presume di giudicare la religione di duecento milioni, che ha aizzato l' ostilità tra classe e classe — che ha chiamato « Follie superstiziose » le pratiche religiose dei nostri Girolami e dei nostri Agostini, di Carlo Magno e del nostro Eduardo, degli eroi di Poithiers e di Cressy. Milord, benchè io sono protestante ed attaccatissimo alla mia chiesa, non esito di confessare che voi l' avete gravemente offesa. L' evocato spirito d' intolleranza — le eccitate ire, il diritto di persecuzione e la infallibilità attribuita alla nostra chiesa, che sono le immediate conseguenze della vostra lettera, cagioneranno maggiori perdite alla chiesa anglicana di quanto ne potrebbero cagionare tutti gli scritti dei Trattari (Tractarians) o la predicazione di Roma. Milord, voi avete dato vigore agli argomenti dell' ateo che crede, che le dissensioni tra le chiese cristiane siano un indizio inerente alla debolezza della lor religione! Oh! come avete incoraggito in impolitica il libertinismo religioso che inondò la Francia al terminare dell' ultimo secolo! Gli è vero che il Panteismo è stato combattuto, ed il risultato si scorge nel progresso del Cristianesimo. Non è meno vero che l onore della pugna non appartiene a noi esclusivamente. Se gli effetti del Panteismo non si rinvengono più fra di noi — se più noi non vediamo gli effetti di quel sistema di Etica che, distruggendo le verità rivelate, ritraeva la sua morale rettitudine dalle rocche, dai campi e dalle acque — noi dobbiamo essere riconoscenti non meno che alla nostra, alla Chiesa cattolica romana. Se quell' edifizio d' ogni prava passione, di scienza senza religione, di genio senza principi, è stato atterrato — se il nome del suo architetto, il più gran genio della filosofia moderna, ravviva la rimembranza del conflitto del Cristianesimo colla scuola dell' ateismo di Voltaire, di D'Alembert, e di Diderot, noi lo dobbiamo egualmente alla Chiesa cattolica romana pari alla nostra; una indivisibile gloria non ci appartiene, ma sia nostra la gloria di confessare questa verità.

Come avviene, milord, che per anni ed anni dalla infanzia alla virilità, dagli opuscoli emessi dal fanatismo religioso ai volumi scritti da compri calunniatori le nostre menti sono state ricolme dei stratagemmi e degli orrori del Papato? Si diceva che desso rendeva schiava la mente umana, e che la libertà del Vangelo rifuggiva al suo apparire. Ed anche al dì d' oggi alla metà del secolo decimo nono — col vantaggio de' lumi delle lettere — si presta fede a queste mostruose calunnie, e fin anche da coloro che ne sanno meglio. Gli esempi di una generosa difesa sono cosa assai rara. E ad onta di tutto ciò, il Papato acquista terreno. Dalle persecuzioni cui esso andò soggetto e dal sangue da esso sparso, surse un' oste di missionari che propalano le sue dottrine, *per ignes et hostes*, per tutto l'orbe. E come avviene ciò? Questa è una domanda che noi ecclesiastici dovremmo fare a noi stessi, ma nè il bigottismo nè la calunnia, nè la intolleranza possono rispondere. — Per quanto penoso sia il confessarlo, egli è solo un omaggio alla verità il dichiarare, che il sacerdozio del Papato ha già da lunga pezza fatto arrossire il nostro clero, per la sua condotta generale; siano o no « Follie superstiziose » le pratiche religiose del sacerdozio Papale, desso maneggia pei più benevoli disegni la più gran macchina che l' umana possanza abbia mai posto in opera. Il suo ordine di vita, la sua annegazione di sè, la sua raffinata umanità, la sua assiduità nel visitare la stanza dell' ammalato, senza atterrirsi delle malattie le più fatali ed ove esso bene spesso contrae la sua morte; la esemplare rassegnazione colla quale esso si rende vittima della più sublime carità, gli dà in supremo grado, diritto alle virtù santificanti della religione e dà lustro all'ordine ed alla pace che esso conserva.

(*Continua*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Fine della Seduta del 13 Marzo

Mellana. Io propongo pertanto la soppressione di queste due categorie, e che sia lasciata nel bilancio quella somma che sarà creduta necessaria, affinchè possano continuare i detti oratorii fino al termine dell' anno scolastico, ed acciocchè si possa provvedere alla giubilazione delle persone che vi sono addette.

Si aggiunge che essendosi stanziata la somma di lire 80 mila affine di preparare un locale per una scuola di disegno, si farebbe l' economia di questa somma, potendo servire all' uopo il locale ora stabilito per l' oratorio dell' università.

Menabrea. Le mie convinzioni sono contrarie affatto ai principii dell' onorevole deputato Mellana. Io credo che il governo deve vigilare eziandio sulla condotta religiosa della gioventù. I parenti mandano i loro figli alle università affinchè non solo siano educati nelle scienze ma affinchè ricevano pure una sana educazione religiosa: ed il governo si renderebbe colpevole abbandonando questi giovani a se stessi. Così ragionando spero che sarò interprete delle intenzioni dei padri di famiglia (*bravo, bene*). Ben vorrei che l' esempio dell' abate Sineo fosse rinnovato, ed in questo desiderio non posso a meno che instare presso il signor ministro acciocchè faccia in modo che i giovani studenti trovino nella università una istruzione religiosa quale ad essi si conviene.

(La proposta Mellana non è adottata).

(È approvata la riduzione della commissione sopra la categoria 16).

La categoria ridotta a lire 6,692 è approvata.

Categ. 17. Oratorio, congregazioni, funzioni sacre (materiale) 7599 40. Approvata.

Categ. 19. Emolumenti concernenti la sanità pubblica per Torino e Genova 10,472 35. Approvata.

Categ. 20. Scuole universitarie nelle provincie del circondario della università di Torino (personale) 57,640.

Borella. Il diritto di nomina dei professori di teologia apparteneva all' università. Ma poi, essendo molto potenti i vescovi e i gesuiti, si arrogarono il diritto di nominarli essi. Nel 1848 si venne ad una transazione. Vi sono ancora professori nominati dal governo che non possono esercire la loro professione. Se il governo si crede abbastanza forte per far rispettare le leggi, nominare i professori dei seminari e farli esercitare, si può stanziare la somma, altrimenti si deve sopprimerla.

Sineo. Domando la parola (*rumori*).

I professori provinciali sono destinati ad ammaestrare solo i seminaristi. Ora il ministro di agricoltura e commercio dice che questo insegnamento è da togliersi. Siano almeno d' accordo i ministri. Le disposizioni della legge furono scandalosamente violate in molti luoghi. Si stipendiarono professori che anatematizzarono le leggi. Le tradizioni di Bossuet così cristiane furono osservate in Savoia? o non si tassarono d' eresia? Per quest' anno almeno risparmiamo, e con questo mezzo otterremo forse maggior docilità. Ma propongo che si passi alla discussione delle categorie aspettando che i ministri si mettano d' accordo.

Dopo prova e controprova è approvata la sospensione della 20 categoria.

L' adunanza è sciolta alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno della tornata dei 14 marzo

Seguito della discussione del bilancio passivo del ministero dell' istruzione pubblica pel 1851.

Nel solito sunto di petizioni che si leggono alla Camera dei deputati ogni dì sul principiare la seduta ritroviamo la seguente lettasi nella tornata dell'11 marzo 1851.

3679. Lotteri Enrico, procuratore provinciale della congregazione della missione, a nome di quella residente in Genova, presenta alcune osservazioni contro le petizioni rivolte dal municipio di Voltaggio alla Camera, e distinte coi n. 3659 e 3647, state rinviate ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione.

Franchi. Colla petizione n. 3679 i missionarii di Genova presentano una contro petizione a quelle che furono già riferite alla Camera, e state presentate dal comune di Voltaggio, relativamente ad un collegio che essi missionarii tengono in tale comune.

Io non entrerò in nessuna delle ragioni esposte; farò solamente presente alla Camera, che nella tornata di sabbato le due petizioni del comune di Voltaggio portate ai numeri 3659 e 3647 furono inviate al ministro dell' interno ed al ministro dell'istruzione pubblica. Mi parrebbe pertanto conveniente che la contro petizione la quale fu letta oggi, venisse dichiarata d'urgenza affinchè, ove la Camera lo creda, possa essa pure venire in tempo comunicata per gli opportuni provvedimenti ai detti ministeri. Può darsi che la Camera non creda di farne caso, ma ove lo credesse, se fosse decretata d' urgenza, si potrebbe unire alle altre petizioni già riferite.

(La Camera dichiara l'urgenza)

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 14 Marzo

Presidenza del Cav. Pinelli

Quaglia presenta la relazione sul progetto di legge per l' istituzione della cassa degli invalidi della regia marina.

L' ordine del giorno reca il seguito della discussione sul *Bilancio passivo della pubblica istruzione pel* 1851.

Il presidente giusta il voto ieri emesso dalla Camera sulla proposta del deputato Sineo relativamente alla categoria 20 interroga i ministri se siano pronti a rispondere.

Cavour. Io vengo a pregare la Camera di procedere immediatamente alla discussione della categoria stata sospesa ieri sulla mozione dell' onorevole deputato Sineo. Il ministero è presentemente, come sarebbe stato ieri se l' ora non fosse stata tarda, in grado di poter dare su questo punto le spiegazioni più ampie che si potessero desiderare.

Ieri sul finire della tornata l'onorevole deputato Sineo credette ravvisare una manifesta contraddizione tra l' opinione esposta dal mio onorevole collega ed amico, il ministro dell' istruzione pubblica, e quella che io aveva manifestata nella mia replica all' onorevole deputato Asproni. Se l'ora non fosse stata così inoltrata e la Camera così stanca, io avrei chiesta immediatamente la parola per chiarire il dubbio che si era suscitato nell'animo dell'onorevole deputato Sineo. Quello che non ho potuto fare ieri o prego la Camera di permettermi che faccia oggi.

Per ciò che rifletteva la questione dell' insegnamento nei seminarii, il ministro della pubblica istruzione dichiarava d'avere su questo punto dubbi gravissimi, che egli non credeva la questione abbastanza matura per essere sciolta presentemente, tanto più per essere sciolta indirettamente con un voto di bilancio senza discussioni preliminari, senza studii appositi. Egli inoltre avvertiva che per quanto si riferisce all'anno corrente, sarebbe una vera ingiustizia il negare lo stipendio a' professori che, dietro affidamento avuto, hanno già compiuto la massima parte del loro corso.

Io confesso che veramente non aveva intenzione di partecipare a questa discussione, per la quale non era preparato, nè aveva le cognizioni necessarie per trattarla opportunamente. Però avendo udito dai banchi della sinistra, voglio dire dall'onorevole deputato di Caraglio, che mi duole di non veder presente, e dall'onorevole deputato Asproni, massime che io stimo assolutamente perniciose....

Io presi ieri la parola per combattere i principii svolti dai deputati Brofferio ed Asproni intorno alla necessità di sottoporre l'insegnamento dei seminarii alla diretta ed immediata sorveglianza del governo....

FRANCIA

Parigi 12 marzo — All' Assemblea nazionale si continuò la discussione della legge che deve migliorare la condizione dei pompieri: qui facciamo osservare che nell' ultima seduta M. Thouret proponeva che ai pompieri feriti nel loro impiego si assegnasse una pensione di 500 fr. e non 5000 come si disse, per errore in alcune copie del *Cattolico* di sabbato scorso. Oggi l'assemblea decise che passerebbe ad una terza deliberazione su questo progetto.

Quindi si discusse la presa in considerazione della proposta di M. Sauteyra, che vuole modificare le entrate esatte a profitto degli stabilimenti di carità dai teatri, feste da ballo ecc. Santeyra ha la parola: secondo lui gli impresari fan quasi sempre bancarotta a motivo dell'imposta, che devono pagare a pro dei poveri.

L'assemblea non prende in considerazione la proposta di Santeyra.

In appresso l'assemblea rimanda la discussione d'un progetto di legge sull'espropriazione forzata a tempo più opportuno, cioè quando si sarà approvata la legge sulle ipoteche: non avendo, altri oggetti di che occuparsi, l'assemblea si scioglie alle 4.

Il presidente della repubblica rimandò ad altro giorno la rivista dei reggimenti che devono abbandonar Parigi: non permettendo il cattivo tempo che oggi avesse luogo.

— Ieri sera i professori del collegio di Francia deliberarono sulle misure da prendersi contro il sig. Michelet.

La discussione fu assai viva: tra 21 professori, 17 convennero doversi biasimare il modo di parlare in iscuola adoperata dal sig. Michelet. Questo Messere si permettea d'insultare dalla sua cattedra alla religione cattolica, dicendo che il cattolicismo era omai un cadavere, e dovea venir sostituito da una religione più adatta ai tempi; ben inteso però, che, ad esempio di certi volponi nostrali, adornava queste sue proposizioni di tanti giri e rigiri di parole da ingannare coloro che non v'avessero posto seria attenzione.

Ad Algieri il 4 marzo una casa di tre piani e tutta abitata ruinò improvvisamente e molti vi restarono morti: la città intiera è costernata.

GERMANIA

Berlino 9 *Marzo.* La nota che Schwarzemberg testè indirizzò ai ministri d'Austria presso le Corti d'Alemagna fa presentire, con termini assai prudenti, l'accordo della Prussia e dell'Austria: però la prima non vorrebbe comparire sempre arrendevole alle voglie dell'Austria. Nel dì 8 di marzo doveano ricominciare a Dresda le conferenze; ma nessun inviato si presentò: credesi, che non si ripiglieranno tali conferenze, finchè l'Austria e la Prussia, non sieno perfettamente d'accordo.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 16 *marzo.* — Il passo falso fatto dal ministero nella seduta di Govedì ultimo alla Camera dei Deputati, fu oggetto di discussione per gli uomini politici e di profondi studi che formano il nostro gabinetto. Infatti alla susseguente seduta di venerdì chiesto il ministro Cavour la parole, tessè in un lungo discorso il suo elogio e quello del suo Collega Ministro dell'Istruzione, lodò l'Inghilterra, lodò il Belgio, parlò in favore della libertà d'insegnamento, e contro la reazione, solita spada di Damocle ch'egli fa comparire e svanire a sua fantasia, mandò una flebile nota di compassione per la cattiva riuscita del bill proposta dai Colleghi inglesi e s'assise raggiante sul suo stallo, dopo aver molto detto e nulla conchiuso, poichè la sua conclusione fu di lasciare scorrere l'acqua per la china, finchè non comparissero all'orizzonte tempi migliori, mentre la sua opinione ed il volere dei suoi colleghi era una cosa sola, benchè fosse la prima stata male espressa il giorno antecedente. A quest'ultima dichiarazione fecero eco i ministri Gioja e Galvagno molto preoccupati del portafoglio e poco o nulla dell'insegnamento.

La Camera che si pascea d'ammirazione per l'armonia che dimostravasi regnare nel ministero, fu scossa dalla voce del Deputato Berti il quale dopo aver raccolti alcuni squarci di opere e di articoli di giornali ove si giudica severamente il sistema rappresentativo, ne diede lettura alla Camera attribuendoli al Clero in genere e presentandoli sotto quell'aspetto che si può immaginare qual fosse, partendo da un membro della sinistra. Secondo il sig. Berti, la fazione clericale scrivendo simili cose era inspirato dalla Corte Romana; dunque la corte romana è ostile ad ogni sistema rappresentativo, per conseguenza ognun che ami le proprie istituzioni in Piemonte deve tentare ogni via, onde non cada l'insegnamento nelle mani dei preti.

Se si avesse a seguitare il sig. Berti nelle sue induzioni, si arriverebbe persino a scacciar dal paese, come già si fece per Augusti personaggi, chiunque porti l'abito clericale, ognuno che colla S. Sede abbia qualche relazione.

La tema che s'infondano nel giovinetto massime di religione, d'ordine, di pace, è immensa e per quella si rinnega al proprio principio proclamato di libertà, per quella s'infrange il sacrosanto diritto sancito dallo Statuto, di libertà individuale, si calpesta insomma la legge divina ed umana. Ma il repubblicano, il comunista, l'ateo, ah, questi son fratelli, le insinuazioni della loro fantasia esaltata trovano un duro scoglio nel senno maturo del popolo piemontese, i giornaletti immorali, demagoghi, anarchisti, sono naturale conseguenza dei pochi svantaggi, accanto ai lumi ed al bene che ci reca la libertà della stampa, e sono d'altronde necessari per compensere le massime reazionarie sparse dai giornali codini.

Ecco la filantropia moderna. Questi sono i detti i quali svelano le opere dei nostri luminari. Però aggiungerei ancora: pei giornali codini ci sono le multe e le prigionie e pegli immorali e gli anarchisti, se non v'ha l'approvazione generale, v'ha l'approvazione parziale e la tolleranza dei ministri.

Molto bene l'egregio dep. Balbo espose non essere preparato a produrre altri squarci di giornali, altre opere da confrontare con quelli letti dal Berti, ma che poca fatica avrebbe durata a produrne molti e molti i quali avrebbero fatto raccapricciare chiunque per poco ami la patria e Dio.

Passeremo sotto silenzio le invettive del sig. Ravina contro la corte Romana. Tutto quanto si adopera dalle moderne storie, scritte sotto l'influenza del sistema dissolutivo della società, a denigrazione della corte Romana, il sig. deputato Ravina ha riepilogato e narrato nella seduta di venerdì; e sangue in Francia, e sangue in Germania, gesuiti infami di quà, monaci detestabili di là; ma dirovvi che molti fatti si dimenticò di accennare, e fra gli altri, l'orrenda carneficina dei cristiani detta *l'azione di Weinsberg* del 1522.

Lode ne sia resa al cielo, terminarono le pasquinate, e si votarono varie categorie, lavoro che continuò ieri senza che nulla accadesse di importante da notarsi, se n'eccettui la domanda del deputato Bastian che sia considerata d'urgenza la sua proposta di legge contro la penalità per infrazione alle feste, ciò che non fu acconsentito dalla Camera; e la decisione presa di radunarsi d'ora innanzi due volte al giorno, una per discutere il Bilancio, e l'altra per approvare varie leggi che trovansi preparate.

Le idee del libero scambio portate al governo dal Cavour fecero tremare i fabbricanti in pannilana del Piemonte, i quali sono in gran numero e ad un gran numero di famiglie danno sostento col lavoro che procurano.

Essi presentarono già una memoria al governo, coll'intento di opporsi a che sia tolto il dazio cui vanno soggetti i pannilana.

Però, uno dei più cospicui fabbricanti del Piemonte, dicesi, abbia messo in vendita una parte delle sue macchine ad uso di fabbrica. Io deploro l'accecamento, di voler seguire passo passo le pedate di una nazione dalla quale ci divide per molte centinaia di leghe la posizione geografica e una enorme differenza nella posizione politica.

FRANCIA

Parigi 13 *Marzo.* Versigny presenta all'assemblea d'oggi una petizione firmata, dice egli, da più di 200 scolari, che gliela presentarono testè alla porta dell'assemblea e protestano contro la soppressione del corso di m. Michelet.

L'assemblea accorda, senza discussione, i crediti necessarii per la commissione d'inchiesta sulla produzione e consumazione della carne. Il presidente annunzia che i rappresentanti del Basso Reno desiderano interpellare il ministro dell'interno sulla dissoluzione della guardia nazionale di Strasburgo.

Vaisse ministro dell'interno risponde doverne chiedere informazione al prefetto di quel dipartimento; perciò pregar l'assemblea onde gli conceda 10 giorni per poter adequatamente rispondere: l'assemblea gliene accorda 8.

L'ordine del giorno per l'assemblea d'oggi e la discussione della presa in considerazione della proposta del Sig. Vandorè che propone alcune regole restrittive circa l'apertura dei caffè, osterie ecc. tra le quali quella di non concedere autorizzazione di tener tali stabilimenti a chi avesse subito qualche condanna giudiziale.

— Il ministro dell'istruzione pubblica sospese dal suo corso il Sig. Michelet.

Hennequin s'oppone alla presa in considerazione: dice che si vuol far guerra al diritto di riunione ed al pensiero; afferma che son tanto galantuomini quei, che bevono cervogia nei caffè e nelle bettole, quanto quei che bevono Champagne nei salotti, e sopratutto poi biasima l'art. 7 della proposta, che dichiara i debiti fatti nelle osterie e nei caffè non partorire azione civile contro il debitore.

Questa discussione viene interrotta dal sig. de Riancey, che in nome della commissione incaricata d'esaminare il progetto di legge sulla guardia nazionale, propone una legge provvisoria, la quale mantenga in uffizio gli attuali graduati finchè non sia approvata la legge di general riorganizzazione.

Lagrange presentò la seguente proposta:

Art. 1. Il migliardo d'indennità concesso agli emigrati, (dopo la ristorazione del 1815) si dovrà restituire allo stato, per intiero e con tutti gli interessi, da coloro che il ricevettero, dai loro eredi od aventi diritto: Art. 2. Una parte di questi denari sarà impiegata a indennizzare i 45 centesimi di sopratassa che si dovettero pagare dopo il 24 febb. del 48: L'altra parte si destinerà a diminuire, od anche togliere l'imposta sul sale e sulle bevande.

STATI PONTIFICII

Roma 13 *Marzo*

Sua Eminenza Rev.m il sig. Cardinale Riario Sforza, Camerlengo di Santa Romana Chiesa, Arcicancelliere della Università Romana, a senso del Sovrano comando di Sua Santità, a lui comunicato d'uffizio dall'Emo sig. Card. Vizzardelli Prefetto della S. Congregazione degli Studi, ha pubblicato in data del 12 corrente l'Avviso di Concorso alla nuova Cattedra, che per l'insegnamento dell'Agraria va ad istituirsi nell'anzidetta Università. (*G. di R.*)

GERMANIA

Berlino, 10 *marzo*. Oggi alle 7 di sera scoppiò un incendio nella sala della prima Camera degli Stati, probabilmente per qualche imprudenza. L'edifizio, costrutto per la massima parte in legno rimase intieramente preda delle fiamme: le carte dell'archivio però furono salvate.

Oggi il commissario prussiano alle conferenze di Dresda vi ritornerà domani: egli porta seco un *memorandum* da consegnare agli ambasciatori di tutte le corti germaniche; in questo *memorandum* si contengono le condizioni dell'accordo tra Prussia ed Austria.

La periodica pubblicazione della *Civiltà Cattolica*, che ha il suo ufficio centrale qui in Roma, progredisce in modo mirabile. Non è per anco un anno che essa vede la luce e già novera undici o dodici mila associati, di cui la maggior parte in Italia. Il lettore specialmente si diletta nel leggere in quegli eruditi volumi, in cui oltre alle serie discussioni, spicca eziandio il limpido e graziato stile dell'*Ebreo di Verona*, romanzo in cui si tratteggia la storia degli ultimi rivolgimenti italiani, ed è nobile parto del bell'ingegno dell'inimitabile Bresciani. Parecchi stampatori di Bologna, di Perugia, di Napoli, di Milano e di Piemonte gli chiesero di già il permesso di stampare il suo *Ebreo*, ma ei rispose di non volere ciò permettere per ora, dove la legge gli dà facoltà. Ed ecco le ragioni che, a parer mio, ne lo muovono: egli era un anno fa lontano le mille miglia dall'imprendere un tal lavoro, perciò si può credere che gli esce dalla penna di mano in mano che si stampa. Molte riflessioni di amici e di contrari gli vengon quindi fatte a voce e mandate tutto di per lettera. Saggio com'è, e prudente, il Bresciani va notando ciò che gli sembra e nelle lodi e nelle critiche giusto e ragionevole, e nota i passi che nel suo romanzo debbonsi o sopprimere, o correggere, o migliorare. Quindi, allorchè sarà condotto presso al termine, dicesi che pensi egli stesso di rivederlo, correggerlo, e darne un'edizione separata; dopo la quale, come si può presupporre, farà facoltà a chicchessia di riprodurlo. Del resto oggimai pare miracolo che quell'uomo possa vivere e avere spirito di occuparsi, come fa, di cose a cui si direbbe essere necessario soppratutto grande vigore e animo sereno e tranquillo. Da molti anni ei soffre orribilmente di nervi e di dolori che giungono bene spesso allo spasimo. Ora poi è ancora più affralito, e sì mal andato di forze che molte volte è costretto a rimanersi digiuno le intiere giornate per manco di vigor di stomaco, che non potrebbe comportare la più leggiera nutrizione. Io però maraviglio talvolta nel leggere quei suoi periodi così freschi e fioriti, che si direbbero scritti nell'ora della più perfetta tranquillità della mente, e sereno dell'anima, eppure son buttati giù fra le torture di una digestione sempre faticosa e addolorata. — Avrete inteso dire che alcuni dottori della celebre università di Oxford decisero ultimamente di tradurre nella loro lingua inglese i fascicoli della *Civiltà Cattolica* di mano in mano che vedranno la luce. Mi dicono che deve esser a capo di questo così onorevole imprendimento la principessa Doria, nata Shrewsbury. (*Campana*)

BORSA DI GENOVA, 15 Marzo 1851.

Corso de' Cambi

Amburgo	a 60 g. d.	Ln.	1 87 1/2
Amsterdam	id.	»	2 12 1/2
Ancona	30 id.	»	5 21
Augusta	id.	»	2 57
Barcellona	id.	»	2 82 1/2
Bologna	id.	»	5 22
Firenze	id.	»	83 1/2
Lione	id.	»	100 1/2
Livorno	id.	»	83 1/2
Londra	3 mesi	»	25 12
Marsiglia	30 g.	»	100 1/2
Messina	60 id.	»	13 23
Milano	30 id.	»	85 3/4
Napoli	id.	»	4 42
Palermo	60 id.	»	13 22
Parigi	30 id.	»	100 3/5
Roma	id.	»	5 23
Torino	id.	»	99 3/5
Trieste	id.	»	
Venezia	id.	»	
Vienna	id.	»	

Cedole di Genova	Ln.	94 1/2
id Sarde	»	90
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova	»	77 1/2
Prestito Obbligatorio	»	84
Obblig. Prestito volont.	»	940
—— della Città nuove	»	730
Prest. vol. 1 Ottobre	»	—
—— 1 Gennaio	»	83 1/2
Prestito Toscano	»	90 d.
Azioni della Banca	»	1560
Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.		

FONDI PUBBLICI

Parigi 15 Marzo

5 0/0 francese	94 15
5 0/0	57 70
5 0/0 Piemont.	85
5 0/0 Nap.	99 25

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Martedì 18 Marzo 1851 — **N. 476**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini »	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A' domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi;—in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

Genova 17 Marzo

Come va l' osservanza di certi giorni e di certi tempi, che il fedele riguarda come riserbati a Dio, e ordinati a promuovere il ben dello spirito?

Coloro che sono sempre desti a spiare l' opportunità per proclamare una volta la libertà di coscienza, intesa a loro modo, non appena spuntò sul Cielo italiano il primo albore di loro speranze, che vollero aperti anche ne' dì festivi gli uffizi postali: questo porta di conseguenza l'aprirsi anche dei banchi dei negozianti per ricevere le corrispondenze e farvi risposta, e quindi distrae molte persone dagli esercizii di religione.

Costumavasi fra di noi il non permettersi in Quaresima rappresentazioni teatrali; ed ora invece, dacchè ci spingemmo tanto innanzi nell' incivilimento, nel Teatro da S. Agostino, continuansi le recite, siccome appunto nel Carnovale; ed i nostri lettori ricorderanno che già loro abbiam fatta notare la scrupolosa agitazione, da cui venne sorpreso il nostro Municipio, quando anche solo per un istante temette che il pubblico potesse venir defraudato di *uno spettacolo al quale aveva diritto*. Quest'anno poi si credette anche conducente allo scopo il protrarre di alcuni giorni la così detta campagna di Carnovale, cioè il continuare le *opere* ed i *balli* fino alla prima domenica di Quaresima. Per tal modo il popolo si abitua a non annettere più alcuna importanza alle instituzioni e cerimonie religiose, e per lui Carnovale e Quaresima è tutta una cosa.

Jeri poi abbiamo osservato che ben molte botteghe da calzolaio, per buona parte del mattino, erano aperte. Ora noi domandiamo quale scopo può aversi in ciò? forsechè nel tenere aperte le botteghe si aumenta lo smercio? No: ma si vende in sette giorni quello che venderebbesi in sei; si toglie la facilità d' impiegare nelle sante cose una notabile porzione di giorno e si manca al precetto religioso. Noi non vediamo altro scopo che quello appunto di cancellare le idee religiose nel popolo, e trascinarlo a calpestare i doveri della coscienza, appunto come era quello degli institutori delle decadi francesi in luogo delle settimane cristiane, e quello dei volteriani profanatori delle domeniche.

Signori del portafoglio, quando trattossi di punire un Vescovo (*posto dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio!*) perchè *reo* di aver suggerito un mezzo per conciliare colla coscienza del Sacerdote l' obbedienza alla legge civile, voi allora diceste che eravate in dovere di far eseguire le leggi dello Stato: Ebbene vi sono anche le leggi che proibiscono queste ed altre profanazioni dei giorni santi; voi dunque non potete ritrarvi dal farle eseguire. Signori Ministri, è ormai troppo tempo che voi eseguite quelle leggi che vi piace: e trasandate le altre che non vi comodano: ma questo è un solenne burlarsi dello Statuto!

LETTERE PASTORALI

PER LA QUARESIMA

VII

MONS. GHILARDI VESCOVO DI MONDOVÌ

Anche Mons. Ghilardi ha molto di che rallegrarsi con la sua greggia per li copiosi frutti del giubileo. « Già (così il degno Prelato) in una recente Circolare palesammo ai nostri cooperatori la consolazione da Noi provata nel riferirci i copiosi frutti prodotti dal giubileo nelle molte parrocchie della diocesi, che ebbero a goderne. Ed ora vogliamo che da tutti si sappia, acciò i docili figli di santa Chiesa se ne consolino con Noi, ed i pochi ingannati nelle sconsigliate loro previsioni scelgano, poichè sono in tempo, di piegarsi essi pure ai materni inviti di lei. E per verità, o dilettissimi, allorquando a Noi recava la fama le benedizioni, che spandevansi dalla divina clemenza e nelle altre contrade d' Italia, e nelle estere regioni eziandio, in occasione del santo giubileo, esultavamo in cuor nostro; ma compresi mai sempre dal desiderio, che nutriamo vivissimo del vostro bene, Noi scongiuravamo in pari tempo il nostro buon Dio, affinchè illuminasse le vostre menti, disponesse i vostri cuori, e docili tutti rendendovi alla voce del Vicario di Cristo, preparasse anche fra voi il trionfo della santa sua grazia....... Ond' è che da tutto ciò Noi troviamo un pegno così prezioso e così caro della divina bontà, che apriamo il cuor nostro alla più ferma speranza di veder a proseguire fralle rimanenti nostre popolazioni l' opera della salute; e quasi vagheggiare il pensiero di tutti rinvenirvi raccolti, o diletti figli, sotto il vessillo della divina carità » E con questo si schiude l' adito al buon Pastore « di dettare opportuni suggerimenti per tutti guidare i suoi figli a così nobile meta. » I quali suggerimenti Egli tutti compendia nel detto di Gesù Cristo in S. Luca: « Se » non farete penitenza, vi perderete tutti » egualmente. » Nel che noi primieramente osserviamo, come non si saprebbe per verità trovare il più acconcio soggetto per la Pastorale di un Vescovo nella ricorrenza speciale della Quaresima.

Ma molti fra i cristiani rifuggono all'idea di penitenza. Che fa a Dio una qualsiasi soddisfazione? e se egli rimette la *colpa*, come non anche la *pena*? — A cosiffatte ragioni antiche quanto la Chiesa, e le passioni umane ch'essa combatte, risponde il Prelato di Mondovì coll' osservare, che, se Dio è *misericordioso*, non perciò meno egli è *giusto*. E però la *remissione dei peccati* non inchiude nè ragionevolmente, nè di necessità, che non se ne abbia a *scontare la pena*. La Chiesa abbonda di santi; non però annovera in minor numero i suoi penitenti. Davide, Manasse, i Niniviti, il Precursore, e Gesù Cristo medesimo, ce ne porgono tutti la prova, l'esempio, il modello.

Se non che il tempo della Quaresima egli è il tempo a ciò più adatto e opportuno. Se lo *spirito di penitenza* è lo spirito della morale evangelica, e quindi il propriamente essenziale d'ogni cristiano, la *virtù pratica* di essa penitenza è opportunissima ed utilissima, specialmente nella Quaresima, come in *preparazione* alla partecipazione dei salutari misteri di nostra redenzione; e come mezzo di *riconciliazione* e di *espiazione* a parteciparli con frutto.

Il quale frutto però, siccome un premio, non ci verrà conseguito, se non pel *sacramento* di penitenza; altro dei tre principali aspetti, onde nella Chiesa è ragionata questa virtù; lo *spirito*, la *pratica*, il *sacramento*.

Così passando a parlar di quest' ultimo « si è questa la divina, sublime instituzione (prosegue), la quale, giusta la tenera espressione d' un erudito scrittore (il Chateaubriand), affratellando mirabilmente il pentimento coll' innocenza, salva dalla disperazione l' infelice colpevole, mentre, a fronte dell' ira implacabile della natura e degli uomini, lo consola coll'additargli un Dio pronto a perdonare. Instituzione salutare cotanto, che tutti gli uomini, non esclusi i filosofi, qualunque si fossero le riprovate loro opinioni, tutti la risguardarono come uno dei più forti impedimenti contro al vizio, confessando che qui la sapienza aveva fatto l'estremo di sua possa. Ah! chi son essi adunque i frenetici che imbevuti d'impure ed immorali dottrine, bestemmiano oggidì questo ineffabile benefizio della divina clemenza? — Infelici! che dilungatisi collo spirito e col cuore dall' affetto del Padre celeste, si ostinano a disconoscere l'unica via per cui loro è dato di tornare fra le sue braccia! Ma voi, o dilettissimi, edotti dalla fede, docili agl'insegnamenti di Chiesa santa, voi chiudete l'orecchio alle sacrileghe insinuazioni, voi badate, che con veruna irriverenza a questo sacramento di vita, non abbiate a demeritare giammai gli effetti della divina misericordia che in esso vi stanno preparati. E sarà premio di vostra fede, se affrettandovi ad accostarvegli ogni qualvolta siate abbastanza infelici per perdere l' amicizia di Dio; rientrerete (non mancando alcuna disposizione per parte vostra) in pace con Lui e col vostro cuore, e riacquisterete un vero diritto al cielo. »

Nè si manca di accennar nella Pastorale a queste disposizioni; che sono la *contrizione*, la *confessione*, la *soddisfazione*: e vi si tocca un po' di tutte egualmente, ma in modo più particolare dell'ultima.

« Siffatta dottrina, come tendente a mortificare i sensi ed a crocifiggere la carne, non lasciò di essere variamente attaccata dagli eretici, e massime dai protestanti; gli errori de' quali pur troppo, o cari figli, avverrà talvolta che voi sentiate a ripetere oggidì da chi, o per ingannarvi o ingannato egli stesso, va manifestando teorie opposte alla cattolica dottrina.

« Come mai, vi diranno taluni, accordare insieme: che Dio ci fa grazia di rimetterci i peccati, e in pari tempo esige una pena da noi? Mente dunque la sacra scrittura quando ci assicura che « Dio non c' imputa i nostri peccati, nè più li ricorda; che l' iniquità del giusto non gli nuocerà, tosto ch' ei si sarà convertito: che non resta alcuna condanna in quelli che sono in Gesù Cristo? » — Ma potrete chiedere voi, o dilettissimi: quando un condannato alla pena capitale riceve dal suo re il condono di essa; quindi per propria correzione e miglioramento viene rinchiuso per un tempo in prigione, riceve egli o non riceve una grazia, un perdono in tutta la proprietà del termine? Così a noi peccatori fa grazia Iddio della pena eterna da noi meritata; ma poi ci sottomette ad una pena temporale; nè, tranne qualche rarissima eccezione, la rimette intieramente. Locchè però non dovrebbe tanto credersi una punizione quanto un benefizio; in quanto che il dovere noi soddisfare pei peccati passati è un mezzo efficacissimo ancora per non più ricadere nei medesimi. E poi ogni dubbiezza è tolta dal sacro Tridentino Concilio, il quale dichiarò come articolo di fede, che al peccatore dopo ricevuta la grazia della giustificazione è rimessa bensì la pena eterna, senza che però egualmente lo sia la pena temporale: ammirabile condotta di Dio sapientissimo che, secondo il detto del grande Agostino, fa trionfare in pari tempo la sua misericordia e la sua giustizia.... Non v' inganni dunque quella speciosa dottrina divulgata ai giorni nostri con arti infami: Dio voler essere adorato in ispirito e verità; contentarsi perciò della purità del cuore; nè domandare altre mortificazioni da noi, fuorchè l' emendazione della vita. — Non è cotesto che un malizioso artifizio dei nemici della nostra religione; i quali, cercando di sottrarsi al dovere d'ogni segno sensibile del culto, sotto pretesto di adorare Dio internamente, possono poi liberamente non adorarlo in alcun modo. Giacchè chi disse loro mai, che Dio non domanda da noi mortificazione veruna, od alcun segno esterno di penitenza? »

Inoltre le *opere di penitenza* si possono ridurre in certo modo alla *preghiera*, al *digiuno*, e all'*elemosina*; e queste sono ragionate con brevità, e alla portata di tutte. Tra gli altri mezzi poi di *soddisfazione*, vi ha pure il *rassegnarci alla volontà* di Dio, se ci visiti con le afflizioni e i travagli. « Notate, Egli dice, che di ben molte mortificazioni, che per noi puonno aver merito di volontaria penitenza, non abbiam già bisogno di andare in cerca. Dio misericordiosissimo, prevedendo la nostra fiacchezza, ce ne porge pur sovente l'occasione, e sovente altresì permette che ce la fornisca la umana malizia. Così per mezzo delle malattie, delle afflizioni di spirito, dei rovesci di fortuna, della perdita della roba o delle persone a noi più care, Dio ci offre più d' una volta l'occasione di patire pei nostri peccati. Così permette Egli talora che fatti noi siamo oggetto delle mormorazioni, delle calunnie, delle persecuzioni dei malevoli, onde noi ci possiam valere di cotali tribolazioni per far la penitenza ch'Egli esige da noi. E inoltre ancora, nei quotidiani incomodi della vita, nelle fre-

queste privazioni a cui andiam soggetti, nelle molestie che ci vengono o dalle persone o dalle creature irragionevoli eziandio, oh quante occasioni di far penitenza!

« Cominciamo adunque, o Ven. Fr. e F. dilettissimi, a portarci in pace, e con frutto, e con merito tutte coteste croci; eleviamo a Dio sovente i nostri cuori, e con replicati atti di rassegnazione al suo divino volere, mostriamoci grati alla clemenza di lui, che nei paterni suoi consigli si studia, saremmo per dire, di farci così facilmente pagare tanta parte del nostro debito. Ma poi riflettendo alla grandezza di questo, non vogliam contentarci di cotal nostro modo di soddisfazione. Appigliamoci sinceramente allo opere di pietà, di mortificazione, di beneficenza; e offerendone l'esercizio a Dio unitamente ai meriti del suo divin Figliuolo, facciamo che la pena dovuta pei nostri peccati, scontata pienamente da noi in questa vita, non abbia a trattenerci nell'altra fra i tormenti del purgatorio. »

Il nostro zelo però del conseguire *i degni frutti di penitenza* sovraccennati, incomincia dall'accusarci al Sacerdote « confessando il nostro fallo contriti e umiliati; chè così otterremo la sospirata riconciliazione con Dio. »

Che se tanto è necessario ai *peccatori*, non si vuol però non praticato da quelli « che resi arrendevoli alla chiamata del buon Padre Celeste, già lavarono l'anima nelle onde salutari, riconoscenti alla Chiesa, nostra Madre per la offerta occasione di far pace col Signore, ne profittarono sinceramente a loro vantaggio, e a edificazione dei prossimi. »

Conchiude infine Monsignor Ghilardi raccomandando un'altra volta vivissimamente l'associazione alla *Collezione de' buoni libri*, e la diffusione de' quali lassù da riconoscere come un fonte perenne di rimedio e di speranza, mentre veggonsi pur troppo circolare anche nei piccoli paesi giornali ed altri stampati irreligiosi ed immorali, tendenti a guastare lo spirito ed il cuore delle popolazioni. Noi ricordiamo a questo proposito quanto venne ordinato dai Vescovi di questa provincia ecclesiastica nella loro Pastorale collettiva del 29 luglio 1849, e non sapremmo abbastanza richiamare su tale oggetto lo zelo dei signori Parrochi e di tutti parimenti i Sacerdoti; ai quali incombe precipuamente il dovere di adoperarsi nei limiti del proprio ministero, onde impedire che i fedeli, mancando di sodi principii religiosi, non cedano alle insinuazioni dell'errore, che con tanta destrezza loro si va presentando. »

Ecco, per quanto i limiti e la natura del nostro Giornale ce lo permettono, un qualche ragguaglio della ben' intesa Omelia per la Diocesi di Mondovì; Omelia che vorremmo raccomandata a tutti, perchè la *virtù*, e lo *spirito* di penitenza vuol essere uno dei caratteri i più essenziali ad ogni cristiano, come la *pratica* ed il *Sacramento* sono indubitatamente il gran mezzo, che G. C. ci ha dato per la nostra eterna salute.

Il *Progresso* nel suo N. 60 fa un elogio al nostro Episcopato, altrettanto vero, quanto ammirabile. Stizzito contro i nostri Vescovi, perchè illuminano i loro popoli sulla reale situazione delle cose, erompe in questa sentenza: « Non est qui faciat bonum, non est usque ad unum: Non v' ha chi tratti bene, non ve n' ha neppur uno. »

Ella è cosa verissima che davanti agli uomini del *Progresso* non v' ha tra i Vescovi dello Stato Sardo chi tratti bene, non ve n' ha neppur uno; il che vuol dire, non essere tra questi Vescovi nessuno che voglia acconciarsi a quel rimodernamento della Chiesa, a quel *protestantismo cattolico*, a quelle esigenze dei tiranni della libertà, che si vorrebbero introdurre. Quella sentenza in bocca degli uomini del *Progresso* non ha e non può avere altro significato, ed è vero encomio.

È poi niente meno ammirabile se si voglia attendere all' umana debolezza, che può aver luogo anche in un petto episcopale, e agli insegnamenti della storia, la quale ci fa vedere come questa debolezza vi ebbe luogo nei tempi più felici della Chiesa. In tempi difficili, quali sono i nostri, forse non accade mai che tra cinquanta Vescovi un solo non sia venuto meno al dover suo.

Conoscono la posizione, in cui sono davanti al Dio-stato. Si vedono posti al bersaglio da una stampa febroniana, volteriana e bordelliera che impunemente gl' insulta, li deride, e li disprezza ad uno ad uno e tutti in cumulo. Sentono il fremito delle fiere mazziniane assetate del loro sangue; e pure fidenti nella santità della causa che sono posti a difendere, tutti stanno costanti, tutti fino ad uno, aspettando le divine misericordie che si avvicinano, pronti a qualunque sacrifizio lor dovesse costare la loro fede in quel tratto di tempo in cui le divine misericordie, sebben vicine, forse ritarderanno a consolarli.

Uomini del *Progresso*, bisogna che vi mettiate in capo che la religione cattolica sarà sempre la stessa, non ostante tutti i *progressi* del mondo. Le sette si acconciano ai tempi, alle opinioni, alle esigenze del mondo. La religione cattolica sta come Cristo l'ha fondata, e compatisce tutti i boriosi che vorrebbero riformarla per metterla in armonia col mondo guasto e perverso.

ESTRATTO

TENEREZZE DELL' ITALIA LIBERA VERSO IL NOSTRO GOVERNO COSTITUZIONALE.

Perchè l' onorevole deputato Berti abbia nuovi argomenti da provare che la fazione clericale, inspirata dalla Corte Romana, giudica molto severamente il sistema rappresentativo, vogliamo porgli sott' occhio questi sensi dell' *Italia Libera*.

Loda un articolo del giornale la *Voix du Peuple*, in cui l' autore « fa una difesa ragionata dell' insurrezione di Genova, » e ci fa toccare con mano che i Genovesi tutto altro aveano in testa che volersi separare dal Piemonte »; e volto ai Genovesi, dice loro che stiano bene in guardia, che « oggi non sono più i democratici che cospirano, sono i gesuiti e i reazionari di tutte le tinte... Odiano lo Statuto che contiene (notate bene) dei germi per l' avvenire, odiano la stampa libera che osa ancora alzare dei gridi di maledizione contro gli assassini dei popoli in nome dell' Evangelio e di Dio... No, non sarà mai un patriotta, non un uomo di buona fede, chi potrebbe incoraggire in questo momento (non in altro momento che aspettano opportuno) un' insurrezione a Genova. Guardatevi bene, se al momento in cui parliamo sentite di una rivolta che va a cadere sulle vostre teste, non vi credete, (non perchè non si voglia un giorno, ma) perchè non è ancora la vendetta di Dio che passa.... Ai popoli oppressi e alle nazionalità squarciate non manca che un po' di pazienza. Aspettate un momento, aspettate finchè l' inferno non siasi scatenato... In quel giorno il sangue versato da tanti martiri all' esempio del Cristo, sarà pervenuto fino a Dio, e un suo soffio vendicatore purgherà la terra di tutte le infamie. In quel giorno solamente tutti i popoli si solleveranno insieme e la lotta non sarà lunga... Sì, quel giorno verrà, e forse non è lontano. Quei che non han fede, si nascondano sotto la cappa del loro miserabile egoismo, ma coloro che credono in Dio, e nel perfezionamento delle sue opere, aspettino con confidenza il trionfo della democrazia, che non è altro, se non che il trionfo della legge di Dio. Soffriamo per al momento colla dignità del Cristo, che il nostro terzo giorno è vicino » *Italia Libera* N. 20.

Maledice, bistratta, e villanamente insulta al Ministro Alfonso LaMarmora, perchè forse volea sbrigarsi da certi « capi militari dediti alla causa del giusto, » perchè « precauzioni si presero contro un esule, inerme, utopista, filosofo dell' idea, » perchè forse si credea, « che un Capo militare dovea essere fra i credenti delle credenze dell' *Italia Libera*. » Ma essa ne lo purga, affermando « chi vi disse ciò, calunniò l' *Italia Libera*, essa conosce gli affari di guerra e gli affari di pace, e non accetta ne' suoi ranghi che uomini a prova di bomba; » e avverte il ministro, « che nella lotta futura i capi che marceranno alla espulsione dello straniero avranno (non la regia, o ministeriale) ma la confidenza del popolo »; e quindi egli non dovea aver timore « di vedere fra i membri delle nostre credenze, persone che oggi voi volete anticipatamente punire. » La stessa N. 22.

Parlando d'un articolo della *Gazz. di Genova* sulla lega doganale austriaca « con 5 sesti dell' Italia » dice, che, se è il governo che parla per organo della *Gazz.*, « noi saremmo tentati quasi di chiamare quello scritto una sanguinosa ironia.... ma vogliamo starci a vedere prima, di che cosa sono capaci i signori della Camarilla che ci si sono imposti col cannone, e gli stati d'assedio alla mano... Che se parlano gli scrittori abituali della *Gazz.*, » dice loro che: « si appalesano del disgraziato novero di coloro che si sono lasciati allucinare dalle fanfaluche di un partito che avea l' *Italia* sul labbro, ed il gesuitismo politico nel cuore, per modo da non aver veduto che i pretesi liberaloni moderati ci tiravano per una via che parea sparsa di fiori, ma conduceva al precipizio... che il nostro commercio sarebbe pressocchè irremissibilmente rovinato da coloro nè più nè meno, che con mille pretesti balordi più ancora che odiosi hanno mal condotta la guerra Lombarda;... che hanno di lunga mano preparato la catastrofe dolorosissima di Novara. E se sapere volessero chi sono questi coloro,... si possono trovare fra coloro che calunniarono lo slancio generoso del popolo genovese;... fra coloro che per soffocare, come scioccamente credevano, l' energia dei Liguri, contro il diritto delle genti piovvero la rovina su questa veneranda antica dominatrice dei mari;.. e fra gli uomini che imposero colla violenza alla nazione una vergognosissima pace, battezzandola di onorevole... E non vale farsi illusioni, la cattiveria di chi non ha voluto liberare l' Italia dal giogo, pretestando repubblicani ed apatia lombarda, e riluttanza di principi, mentre tutto nasceva da ingordigia cieca, insaziabile; quella cattiveria ci ha rovinati. » La stessa N. 23.

« Il Sistema monarchico-costituzionale ci da quotidianamente esempi della sua inapplicabilità. Coprendosi di forme libere, il dispotismo è esercitato con apparenze legali, e così la pubblica morale si corrompe. Ogni giorno ci convinciamo sempre più che non vi ha via di mezzo tra il regime paterno, ed il regime a popolo... Davanti alle prove di fatto cade umiliata e vinta la vanità di coloro che si ostinano in credere o voler far credere che sia possibile la vera libertà sotto la monarchia costituzionale. Noi scrittori dell' *Italia libera* ed amici dei giornali del suo colore lasceremo intatta la facoltà di farne il panegirico alla borelliana e botteriana Gazzetta del Popolo che va ogni giorno smascherandosi più. Ora segue le orme dei gesuiti, svisando le parole dei deputati..., ora imputa all' uomo più amabile del Piemonte, al generoso e caro Lorenzo Valerio di aver ripetuto la sentenza di Brofferio che ascriveva ai signori ministri il merito di esserci conservato lo statuto.... Noi non approveremo in L. Valerio quell' istinto che malgrado il suo chiaro intelletto lo conduce sempre ad esaltarsi nella memoria del MAGNAGNIMO e degli annessi e connessi(!!!); ma dire che si brutti in turpi adulazioni; che non ami l' Italia, la libertà..; che non sia vero e caldo avvocato del popolo, è cosa che muove a sdegno.... Noi non oseremo precisare il tempo: ma la presente generazione non scenderà tutta nel sepolcro senza vedere ornata a festa la gran madre Italia; ed avrà da ridere chi avrà la sorte di veder dirsi — Amici di popolari forme gli uomini che oggi piaggiano il principato, e lo salutano come sostegno di libertà. Quanto non sono mai numerosi gli speculatori in materie politiche! » *La stessa N. 24.*

« Basterebbe un movimento rivoluzionario in Francia o in Alemagna (che può scoppiare da un giorno all'altro) perchè le firme apposte dai leggittimi rappresentanti della democrazia italiana per il prestito (a Mazzini) di dieci millioni, venissero prontamente onorate e riconosciute in ogni paese; tale prestito essendo il più sicuro di quanti ne furono mai fatti dai governi esistenti (anche dal nostro, quantunque di giorno in giorno vada più rassodandosi), perchè tiene a guarentigia tutti i beni della nazione (perciò anche quelli della nostra monarchia costituzionale); per modo che se taluno volesse mettere in dubbio tale sicurezza di restituzione, bisognerebbe che avesse l' impudenza di sostenere che questa nostra Italia sia condannata a rimanere eternamente schiava degli austriaci, e dei sgherri nostrali (!!!)... e sarebbe egli possibile trovare nel nostro paese un solo individuo, per triste che sia, cui basti l' animo di sostenere che l' attuale miserando stato di cose, (e perciò anche il nostro governo) possa durare lungamente?... » -- La stessa nello stesso N. 24.

Lettera scritta dal Rev. Hector Playfair P. D. a Lord John Russel sull' aggressione Papale (*Fine V. N. 475.*)

Non mi stupisce pertanto la ostilità eccitata contro lo stabilimento della Gerarchia, questo dimostra in modo eminente, l' incontrastabile superiorità del sacerdozio Papale sul clero della chiesa stabilita. Milord, ad onta che io sia attaccatissimo alle dottrine dalla chiesa Anglicana, non posso non rendere un omaggio di rispetto e di venerazione alle virtù ed all' eccellenza della Chiesa Cattolica Romana. Io non ammetto la prevalente dottrina dell' esclusiva eccellenza della nostra piccola comunità: se ben comprendo la mia chiesa, questo non è spirito del suo insegnamento. — Milord, io non sono l'amico del Papa di Roma, al di là dell' ammirazione di una rara umanità e di una eroica benevolenza. L'osservatore il più superficiale dei nostri dì, non potrà negare che Pio IX non sia un uomo di penetrazione profonda, di grande discernimento, e di un intelletto gigantesco. Un uomo simile dovrà sempre essere rispettato, e vostra signoria dovrà compiangere con me quell' essere di piccolo intelletto che non saprà apprezzarlo. Se il Papa non ha agito consentaneamente ai suoi principj, se egli ha usurpato i dritti della nostra Chiesa — i vescovi che ubbidiscono ai suoi comandi sono al certo soggetti alla legge. Dessi ci stanno d'appresso, col Cardinale Wiseman alla loro testa, e se essi hanno violato i dritti costituzionali, perchè non arrestarli? Arrestateli, Milord, senza riserva

Ma essi soffriranno la prigione con coraggio! Statuite nuove leggi impregnate di uno spirito di assassinio giudiziario, e processate questi aggressori spirituali. Questo pure essi sopporteranno. Unite insieme un Giurì subornato: assicuratevi del suo verodetto e fate che un *religioso* Lord Jeffery pronunzi la sentenza. Va bene, Milord, ma non terminate qui, distruggete il potere della libera stampa, disturbate il corso della giustizia per tutto il paese, convertite l'Inghilterra in un Aceldama, e fate che le atrocità della Rivoluzione di Francia s' impallidiscano al cospetto dell'esterminazione dei cristiani per opera del Protestantismo. Anzi, Milord, non esitate; ma compite l'opera e soddisfate l' ardore della plebaglia e de' borsajuoli del paese. Distruggete il grande Edificio della pace e dell'ordine, e l'idra della miscredenza trionferà sulle sue rovine. Ma, Milord, questi uomini (il sacerdozio cattolico) non vacilleranno. Essi sopporteranno pazientemente tutto ciò che voi potrete concepire, e che i vostri sgherri infliggeranno. Come i loro martirizzati antecessori, essi senza proferire lamento, anderanno al sacrifizio! Però crederei che sia prudente di fermarsi alquanto, benchè tanto vicino all'atto. Milord, questo non è il secolo delle persecuzioni. Noi siamo un popolo intelligente, e siamo avversi all' ingiustizia. Il tentare una persecuzione per cause religiose potrà recare diletto ad un partito, ma questo diletto potrà costare la stabilità di questo impero. Misure di questa natura coprono d' infamia il paese in cui sono mandate ad effetto. Esse son i materiali coi quali la storia fabbrica il suo edificio. Vi scongiuro adunque riflettere, Milord, pria di dimostrare al mondo che in Inghilterra, la libertà in materia di religione è soppressa, che la libertà di coscienza è assoggettata a leggi penale e che la chiesa Anglicana è sostenuta cogli elementi del *Fulmen brutum*. Non dobbiamo scordarci della nostra dignità nazionale e della nostra chiesa col commettere un atto indegno dell' una e dell'altra. Se il Papato è d' istituzione umana, esso cadrà, esso porterà nel suo seno il germe della sua dissoluzione e della sua rovina. Se la nostra chiesa viene da Dio, a che temere del Papato?

In verità, Milord, l'idea è tanto assurda, che io mancherei del dovuto rispetto, se mi accingessi a confutarla. Le corti di giustizia sono protestanti, il parlamento è protestante, l' armata è protestante — la marina Regia è protestante — tutta l'Inghilterra è protestante — e pur non di meno, il nostro primo Ministro ordina, poichè un pugno di vescovi hanno preso i loro titoli dai luoghi ove essi risiedono che la legge debba essere esaminata. È questa follia o viltà, o qual altra cosa? Milord, vi sembrerò ardito, ma non ho alternativa. La causa mi giustifica. Non vi accorgete che la vostra minaccia darà più vigore alla chiesa di Roma, che malgrado la opulenza del paese, la influenza della nostra chiesa, e la forza dello stato la chiesa di Roma progredisce velocemente, da indursi a decretare leggi per arrestare il di lei progresso? Milord, la chiesa anglicana non è in pericolo; e se l'arca della verità fosse per vacillare, essa sarebbe mal tutelata dalla mano impura che ha scritto, forse, la proscrizion di milioni. Oh! come siete caduto dalla vostra alta posizione — Oh a che piccolezze vi ha ridotto un miserabil fanatismo! Voi avete fatto ciò che nè Fox nè Pitt avrebbero osato di fare, ciò che l'eloquenza di Burke avrebbe considerato una tremenda responsabilità, ciò che il discernimento di Canning avrebbe esitato, e il genio di Peel avrebbe respinto come una insensata ambizione. Sostenuto da un attivo bigottismo, e dalla raffinata astuzia della malizia Episcopale, voi siete d'altronde isolato da tutto ciò che rende illustre un uom di stato inglese. Gli esseri malvagi che v'incoraggiscono, ed i furbi adulatori da' quali siete dominato, moriranno colla causa che gli ha prodotti. Ma la vostra posizione, Milord, è ben diversa — Ell' è una posizione da non invidiarsi — L' istoria già vi considera come suo, ed essa vi trasmetterà alla posterità come l'uomo che entrò nel santuario della costituzione, e che ardì di strappare dal suo altare il fuoco santo della « libertà civile e religiosa »

Ho l'onore di essere, Milord, Vostro Umiliss. Servo.

HEBER PLAYFAIR.

Tiorington Near Durham Dec. 1850.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 14 Marzo

(*Continuazione e fine*)

Min. Cavour:

Quand' anche la Camera ed il governo volessero sottoporre i seminarii ad una sorveglianza diretta e continua, io credo che non giungerebbero mai ad effettuare il loro pensiero. Perocchè ciò incontrerebbe nel clero e nei vescovi un' opposizione tale, che non si potrebbe vincere se non con mezzi che risentirebbero della persecuzione, mezzi che il Parlamento certamente non sarebbe per sanzionare, che ancor più certamente il paese condannerebbe.

Ma mi si dirà: se questo si faceva sotto il governo assoluto, perchè non potrassi ottenere sotto il governo costituzionale?

Dubito veramente se questo controllo si operasse nel tempo del governo assoluto, ma voglio ammettere che così lo si praticasse. Ma dato che ciò avesse luogo giova avvertire che il governo assoluto aveva infiniti mezzi per esercitare un'influenza morale sui vescovi; allora v' era una strettissima unione fra il potere civile ed il potere ecclesiastico. Ad ogni momento il potere ecclesiastico ricorreva al potere civile, e certo tornava poco a conto del primo di porsi in opposizione diretta con questo per impedire questa sorveglianza sugli studi teologici nei seminarii, la quale se esisteva, sicuramente non era nè molto severa, nè molto efficace. Io credo dunque che ciò che si otteneva con i mezzi di conciliazione e di persuasione sotto il regime assoluto, non lo si otterrebbe ora con eguali mezzi sotto il governo costituzionale.

Si supponga che i vescovi, invece di opporre una resistenza diretta, si contentassero di una resistenza passiva: come mai si potrebbe esercitare questa sorveglianza? Col farsi mandare il programma dei corsi professati nei seminarii? Ma io credo che gli stessi deputati che seggono alla sinistra, hanno avvertito come l' invio dei programmi non basti per assicurare che in un seminario, in un collegio s' insegni realmente questo, piuttosto che quell' altro sistema teologico e morale.

Il solo mezzo di esercitare una sorveglianza efficace sarebbe quello dell'ispezione. Ora, o signori, credete voi che sarebbe facile il far esercitare questa ispezione?

La commettereste forse a dei laici? No certamente, dacchè sarebbe cosa troppo straordinaria ed assurda spedire dei laici a esercitare un'ispezione sopra studi di teologia e di morale.

Vorreste spedire dei teologi, dei preti? Ma credete voi, che contro l'opposizione assoluta dei vescovi, potreste trovare molti di essi disposti ad assumere siffatto incarico? Io non lo credo.

Io sono d' avviso che a questo si rifiuterebbero, non solo i preti ligii alle antiche idee, non solo i preti infestati dalle dottrine gesuitiche, ma ben anche i più liberali, i più illuminati membri del nostro clero.

Ma voglio supporre che anche questa difficoltà venisse superata, che possiate far sottoporre ad un' ispezione reale ed efficace i corsi dei seminarii; che cosa avrete infine ottenuto?

Avrete sottoposto l'insegnamento ecclesiastico al potere civile, e dato al potere esecutivo l'incarico di vigilare, affinchè nell' insegnamento teologico e morale si seguano le dottrine che voi stimate migliori. Ora, che cosa ne succederebbe? Ne verrebbe che spesso sarebbe mestieri di sottoporre al consiglio dei ministri casi di teologia o di morale. Ora, io ho per verità molta fede nella saviezza e nei lumi de' miei onorevoli colleghi, ma in fatto di teologia morale non so se essi siano un'autorità molto competente (*ilarità*).

Oltre di che, da ciò ne deriverebbe un'altra conseguenza, che è pure di non lieve momento.

Se al potere civile incombe il debito di vigilare sull' insegnamento ecclesiastico, ne consegue che il Parlamento avrebbe il diritto ed il dovere di curare che il ministero esercitasse lodevolmente siffatta vigilanza. In tal guisa adunque le discussioni teologiche dal consiglio dei ministri dovrebbero tradursi nel Parlamento.

Ora io domando se da siffatte disquisizioni il Parlamento potrebbe acquistare autorità e riputazione.

Io prego la Camera a riflettere qual effetto ne deriverebbe se, dopo una viva discussione sovra l' insegnamento di alcun seminario, uno di quei deputati che si dimostrano più ardenti custodi dell' indipendenza e dei diritti del potere civile, il deputato di Caraglio, a cagion di esempio (*ilarità*), proponesse un ordine del giorno del tenore seguente:

« Ritenuto che nel seminario di Alessandria, di Genova, od alcun altro si insegna una morale non abbastanza pura e severa, la Camera invita il ministero a provvedere a ciò le dottrine di s. Tommaso siano insegnate più rigorosamente » (*ilarità prolungata al centro e sui panchi della destra*). »

Ma in verità, se si andasse tant'oltre, e se si consacrasse la teoria dei deputati Brofferio ed Asproni, questa politica cadrebbe non già sotto l'opposizione dei prelati, non già a fronte degli ostacoli che incontrerebbe, ma sotto l'immenso ridicolo di cui saremo coperti da tutti gli uomini illuminati del Piemonte, dell' Italia e dell' Europa.

Asproni. Il sig. conte Cavour crede impraticabile e dannosa la sorveglianza che si vorrebbe esercitata del governo sull' insegnamento teologico. Osservo che nei seminarii le scuole sono pubbliche: or come mai sarà impraticabile ad una pubblica scuola la vigilanza del governo? Se poi il ministero non si crede competente a decidere se le questioni che vengono trattate in queste scuole siano o no conformi alle nostre istituzioni non potrà esso ricorrere all' università? Ma d' altronde chi è mai il quale non vegga come secondo un tale sistema verrebbe lesa gravemente l'uguaglianza proclamata dallo statuto? Se lasciate libertà d' insegnamento al clero dovete sancirla per tutti. — Noi abbiamo una legge in riguardo, e null' altro chiediamo se non che venga eseguita (*Voci a sinistra, bravo, bene*).

Berti. La dichiarazione fatta dal signor ministro semplifica grandemente la questione. Noi abbiamo un diritto patrio, una legge da applicare, che si oppone a tale libertà d' insegnamento; questo diritto stabilito dalle costituzioni si è mantenuto fino al 1822 in cui è conceduto ai vescovi la proposizione intorno ai professori dei villaggi; ma l'articolo 58 della legge 4 ottobre 1848 restituì al governo una tale facoltà. Ora avendo il sig. ministro dichiarato di far eseguire questa legge, io ritiro la mia proposta.

Al signor ministro d' agricoltura e commercio osserverò che finchè la Chiesa veste un colore politico, finchè essa ha un governo in contraddizione col nostro, sarebbe cosa perniciosissima il concedere al clero la libertà di insegnamento. Per far conoscere infatti quali siano le dottrine che si professano dal clero potrei citare l' *Armonia* e la *Campana* ed infiniti altri giornali che sono l' organo di esso. Non posso qui non far cenno d' un libro scritto da un personaggio che fu già canonico a Superga e che ora occupa la cattedra di diritto internazionale in Roma, in cui tentò di dimostrare che un governo costituzionale non è conciliabile colla religione cattolica; e di una circolare del vescovo di Como colla quale esortava i suoi fedeli a cantare inni ed a fare tridui di ringraziamento a Dio, pubblicata nell'epoca appunto della deplorabile sconfitta di Novara. Ora io domando se non debba il governo usar di tutti i mezzi di difesa contro le pessime dottrine che vanno ogni giorno diffondendosi dal partito clericale.

(È adottata la categoria 20 secondo il progetto della commissione)

Cat. 21. Scuole universitarie predette (materiale) 1000. Approvata.

Cat. 22. Reali collegii in Torino e nelle province (personale) 229,980 26.

Berti. Tutti hanno riconosciuto l'insufficienza di questi stipendii, e quindi non è il caso di rimandare il riparo di questo male alla legge organica. Se v' ha maestro il quale non meriti d' essere al suo grado, il ministro lo può rimuovere, ma finchè è al suo ufficio, deve essere convenientemente retribuito.

Ministro. Tutti vogliamo che la condizione dei professori sia migliorata. Si differisce solo sul tempo. Ad ogni modo se la Camera vuole, in via provvisoria, questo aumento, io non ho difficoltà.

Vorrei però sapere se s' intenda di parlar anche dei professori nei collegi non nazionali.

Cadorna. Intendo dei collegi ove i professori sono pagati dallo Stato, meno i nazionali.

La Camera non essendo più in numero, si scioglie l'adunanza alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 15 marzo.

Seguito della discussione sul bilancio dell' istruzione pubblica.

Tornata del 15 Corrente.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4.

L' ordine del giorno reca: Seguito del bilancio d' instruzione pubblica. Si era rimasti alla proposta Cadorna per l'aumento uniforme di lire 900 ai professori delle scuole regie secondarie.

La Camera adotta la categoria e rigetta la proposta Cadorna.

Cat. 23 — Scuole di latinità in Torino (materiale) in L. 5,505, alla quale il ministero propose un' aggiunta di 175 lire.

Chiò si sorprende che si provveda per il materiale delle scuole secondarie della capitale, e non per quelle delle provincie.

Bellono. Non potrei ora dare tutti i dati, ma esiste tra il governo ed il municipio una convenzione che, mentre la città paga una somma per le spese dell' Università, esso si è incaricata delle spese del materiale delle scuole secondarie.

Franchi. Esiste di fatto questa convenzione. Invita il ministero a rinnovare le trattative per migliorare il collegio di Porta Nuova.

La Camera approva la categoria.

Cat. 24 — Collegi-convitti nazionali — proposta dal ministero in L. 236m. e ridotta dalla commissione a L. 234,016.

Botta. La commissione ha soppressa la spesa di L. 2,000 per la spesa dei maestri di calligrafia; pare che essa non l'abbia sufficientemente apprezzata. Quindi propone che venga mantenuta.

La Camera rigetta la proposta Botta, ed adotta la soppressione proposta dalla commissione.

Cat. 25 — Stabilimenti scientifici presso le diverse Università (Personale) — proposta dal ministero in L. 72,401 25 adottata dalla comsione a L. 64, 701 12.

La Camera approva la soppressione di un assistente incisore in L. 600, e le gratificazioni e sovvenzioni, e la riduzione di altri due assistenti. Si adotta altresì di aumentare di L. 200 lo stipendio del custode del teatro anatomico di Genova, così che la categoria resta stanziata in L. 65,501 12.

Cat. 26. — Id. (materiale) in L. 79,652. (È approvata).

Cat. 27. — R. Accademia delle scienze di Torino in L. 31,800.

(È approvata).

Cat. 28. — R. collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie in L. 92,487.

(È approvata).

Cat. 29. — Incoraggiamenti e gratificazioni per la instituzione di nuove scuole e per la maggior diffusione dei lumi scientifici e letterarii in L. 9,500.

Turcotti propone che si cambi il titolo della categoria e si applichi la spesa per gli incoraggiamenti delle scuole primarie come pure si aumenti la categoria seguente di L. 50, e tutte le economie fatte, e che si faranno sul bilancio sian applicate alle scuole elementari.

La proposta non è appoggiata. La Camera adotta la categoria.

Cat. 30. — Soccorsi alle scuole elementari, a quelle preparatorie per i maestri e le maestre, nonchè agli stabilimenti di educazione degli acattolici, proposta dal ministero in L. 50 m. ed aumentata dalla commissione a L. 70 m.

Rulfi. Stante l'ora avanzata crederei opportuno di rimandare la discussione a domani.

La Camera non essendo più in numero, la seduta si scioglie alle 5 1/4.

Ordine del giorno della seduta di Lunedì.

Relazioni di commissioni che saranno in pronto.

Seguito della discussione sul bilancio dell' istruzione pubblica.

MANIFESTO

A cominciare dal 1 aprile prossimo le persone che vorranno spedire dagli Stati sardi lettere ordinarie per il Belgio e per la Svizzera (senza distinzione di cantoni) avranno la facoltà di affrancarle o non affrancarle a piacimento, in reciprocità di quanto si praticherà dagli abitanti del Belgio e della Svizzera per le lettere da essi dirette negli Stati sardi.

Il diritto da percepirsi per le lettere affrancate sino a destino nel Belgio, come per le lettere non affrancate provenienti da quel paese, sarà di 60 cent. per lettera semplice.

Il diritto di quelle originarie o dirette in Isvizzera sarà di 40 cent. per lettera semplice; però il dritto per le località comprese nella zona limitrofa di 30 chilometri non sarà che di 20 cent. per lettera semplice.

Saranno considerate lettere semplici quelle il cui peso non eccederà 7 grammi e 1[2.

Le lettere pesanti da grammi 7 e 1[2 a 15 inclusivamente sopporteranno due volte il porto della lettera semplice, quelle da grammi 15 a 22 e 1[2 inclusivamente tre volte il porto della lettera semplice e così di seguito, aggiungendo un porto di 7 grammi e 1[2 in 7 grammi e 1[2.

L' importo delle lettere ordinarie degli Stati sardi pel Belgio e per la Svizzera potrà essere soddisfatto dai mittenti col mezzo di franco-bolli di quest' amministrazione.

Quando i franco-bolli apposti ad una lettera a destinazione del Belgio o della Svizzera non bastassero a soddisfare l' importo totale di cui essa fosse passibile, il valore di questi franco-boli andrà perduto pel mittente e la lettera verrà considerata non affrancata.

I campioni di merci che quest' amministrazione delle poste e quelle del Belgio e della Svizzera si trasmetteranno reciprocamente, a cominciare dal 1 aprile prossimo verranno considerati e tassati come lettere.

Si potranno spedire lettere *assicurate* a destino del Belgio e della Svizzera, ma l' importo di esse dovrà sempre essere suddisfatto anticipatamente fino a destinazione. Il dritto sarà doppio di quello stabilito per le lettere ordinarie.

I giornali, le gazzette, le opere periodiche ed altri simili stampati che da questi Stati si volessero dirigere nel Belgio o nella Svizzera, o viceversa, dovranno essere affrancati fino a destinazione.

I diritti d' affrancamento, per ogni foglio di qualunque dimensione, sarà di 10 cent. pel Belgio, e di 05 per la Svizzera.

Però i giornali e gli stampati non potranno godere del citato prezzo se non quando saranno sotto fascia, non legati e non conterranno alcuno scritto, cifra o segno qualunque a mano, salvo la data e la firma del mittente. In caso diverso saranno considerati e tassati come lettere.

Le lettere a destinazione di qualsiasi Stato di Alemagna cessano dal 1 aprile prossimo dall'essere soggette all'affrancamento obbligatorio.

I giornali invece destinati per l' Alemagna dovranno sempre esser affrancati sino all'estrema frontiera di Svizzera mediante un dritto di 7 cent. per foglio.

Torino addì 13 marzo 1851.

Il Direttore generale DI POLLONE.

(*G. P.*)

TURCHIA

Lettere di Costantinopoli arrivate all' Ambasciata ottomana a Vienna, presentano come una pura invenzione l' affare delle differenze Turco-Egiziane.

ALEMAGNA

Il *Corrispondente Austriaco*, annunzia che il gabinetto di Vienna ha ricevuto da Wurtemberg, da Baden e dalla Sassonia delle note che permettono di sperare che questi stati aderiscano alle ultime proposizioni fatte dall' Austria alle Conferenze di Dresda.

— Scrivono da Berlino che l' ambasciator di Francia avendo comunicato al governo Prussiano una copia della protesta indirizzata dalla Francia al gabinetto di Vienna, contro l' entrata dell' Austria nella Confederazione Germanica con tutti i suoi stati, il governo ha risposto: che questo affare era puramente interiore, e che la confederazione essendo maggiore poteva regolarla a suo piacere senza tolerare alcuna intervenzione straniera.

Berlino 12 marzo — Il conte de Alvensleben è partito per Dresda, il conte de Rosenberg con dispacci a Vienna.

— Le LL. MM. il Re e la Regina si recheranno quanto prima a Charlottenburg per fissarvi la loro residenza fino al mese di maggio.

— Si conferma che l' insistenza della Prussia per dividere fra gli stati, che contribuiscono alle spese, le navi ed il materiale della flotta dell' impero, diviene sempre più sollecita. Quando il parlamento nazionale di Francoforte, nella seduta del 14 giugno 1848, decretò la formazione di una flotta di guerra tedesca, il ministero dell' impero fissò a 3,161,375 fiorini l' ammontare di quanto la Prussia doveva versare nella cassa centrale, in ragione della sua popolazione e del suo territorio.

(*G. M.*)

SPAGNA

—I nostri lettori sanno che in un precedente numero annunciammo la nomina dell'illustre Donoso Cortes, marchese di Valdegamas, a ministro plenipotenziario di Spagna a Parigi: Si sa che l' ultimo discorso pronunciato dall'egregio oratore, ha preceduta di pochi giorni la caduta del maresciallo Narvaez: essi vanno a trovarsi insieme a Parigi: il soggiorno del signor Donoso Cortes in questa città, affretterà la pubblicazione di un opera importante che egli ha terminata, e che è stampata in francese e le cui bozze erano prima inviate a Madrid. Quest'opera che deve far parte della *Bibliotheque Nouvelle* diretta dal sig. Luigi Veuillot, è destinata a produrre una grande sensazione.

STATI PONTIFICII

Roma 14 Marzo— Nella mattina di mercoledì 12 corrente, un ora avanti mezzogiorno, Sua Eminenza Rma il sig. Card. Antonelli Pro-Segretario di Stato di S. Santità, presidente del consiglio di Stato, si condusse dal Vaticano al suo appartamento nel Quirinale, dove erano stati invitati i consiglieri ordinari e straordinari presenti in Roma. Furono essi mons. Consolini Vice-presidente, mons. Vici, mons. Capalti, i signori principe Don Pietro Odescalchi, avvocati Concistoriali Villani e Scaramucci, prof. Orioli consiglieri ordinari; i sig. avv. Massani, G. B. Baldini ed avv. concistoriale coadiutore De Dominicis-Tosti, consiglieri straordinari, e cav. Francesco Sabatucci segretario di esso Consiglio.

Dopo avere i signori consiglieri prestato il giuramento nelle mani della lodata Eminenza Sua, furono ammessi nell' esercizio del loro ufficio; e diviso il Consiglio in due sezioni, a tenore di di quanto è stabilito nell' Editto in data 10 settembre 1850, iniziò i futuri lavori.

(*G. di R.*)

FRANCIA

Revista dei Giornali Francesi.

Si legge nella *Patrie :*

Parigi 13 marzo — Un democratico rosso invia uno scritto ad un foglio del medesimo colore: è un articolo gonfio e turgido che ha per titolo *La Rivoluzione.* Questo democratico montando sul suo tripode, apre la bocca e dice: « ogni rivoluzione oggidì è europea: ogni po- « polo è apostolo: ogni popolo è missionario « della umanità: allorchè i persecutori di Cristo « gli domandarono: *Chi sei tu?* Ei rispose: *io* « *sono l' uomo.* (Cristo non ha mai fatto que- « sta risposta) Era qui la giustificazione, la le- « gittimità della sua opera, il suo diritto al « trionfo ed al potere: l' uomo infatti non era « allora che in lui e nella sua dottrina: allora « non vi era che il padrone e lo schiavo.

« Allorchè oggi i persecutori della verità e « del diritto dimandano ad un popolo che si « solleva, *chi sei tu?* bisogna che il popolo « possa rispondere: *io sono l' umanità, la mia* « *forza è una leva che ha per punto di par-* « *tenza la patria, per iscopo d'azione il mondo:* « *là è il suo diritto, la legittimità della sua* « *insurrezione, la garanzia della sua vittoria.* « Tutti i lavori dello spirito umano fino a noi « non hanno per iscopo che di costituire l' in- « strumento del progresso, *l' individualità.* Il « mondo pagano elaborò la vita interiore del- « l'individuo, la *libertà*; il mondo cristiano ela- « borò la sua vita esteriore, la sua vita di re- « lazione, l' *eguaglianza.* Il mondo che comincia « in noi ha per iscopo l' uomo collettivo l'*uma-* « *nità.* »

Quante assurdità in queste sentenziose trivialità! Eccovi bene il tribuno demagogo, che nel suo orgoglioso egoismo, si vela in nome del popolo che egli inganna, dell' umanità ch' egli oltraggia, dell' Evangelo che egli bestemmia!

— Il sig. A. Grenier de Cassagnac, nel *Constitutionnel* tratta del socialismo o della maniera con cui deve essere inteso e combattuto. « Il socialismo, egli dice, è la combinazione politica la più vecchia, la più usata, la più trattata, la più bestiale che sia uscita dal cervello umano: quella che è fatta per rivoltare gli spiriti più retti, più liberi ed onesti, quella di cui l' esperienza ha dimostrato l inefficacità l'assurdità, l' impossibilità.

« Esistono, il buon senso lo dice, tutto il mondo ne conviene, esistono dei principii che sono superiori ed anteriori a tutti i governi: questi principii sono quelli dell' equità naturale, della verità, della morale, principii che la religione proclama ogni giorno, e di cui gli onesti portano l'instinto e la nozione nella loro anima.»

Dopo avere severamente stimatizzato l'egoismo dei socialisti, così conchiude: « La questione pertanto si riduce a questo: o il socialismo vuol essere una dottrina politica o vuol essere un brigandaggio — Nel primo caso egli aspiri a stabilirsi, non ad imporsi. Per qualunque rammarico gli uomini di buon senso a veder gli altri uomini fuorviarsi in combinazioni assurde, immorali, cui l' esperienza ha condannato, dovrebbero lasciar fare nella speranza fondata che il tempo e la riflessione li ricondurranno al sentiero: nel secondo caso che cioè loro scopo sia il brigandaggio, il che sembra sventuratamente più probabile, il diritto ed il dovere della società è di preservarsi dagli assassini delle strade.

—Il sig. d'Arlincourt ricorse in cassazione contro la sentenza della Camera d' appello di polizia correzionale dell'8 di questo mese, che ordinò la soppressione del nome di Canino nella parte dell' opera che diede luogo alla querela d'Arlincourt e alle spese.

— Questi ultimi giorni un assassinio è stato commesso sulla persona del sig. Tholin coltivatore a S. Quintin de la Verpillière, da un giovinetto di 18 anni abitante il medesimo comune: pare che quest' ultimo avesse pregato Tholin di imprestargli il suo fucile, per uccidere un uccello, ch'ei diceva di vedere a qualche distanza: una volta padrone di quest' arma, egli si assicurò s' era carica, e dopo aver fatti pochi passi la scaricò quasi a bruciapelo nel petto di Tholin, dicendogli: ecco l' uccello che io voleva ammazzare. Lo sventurato Tholin, benchè ferito mortalmente, ha avuto la forza di trascinarsi fino al domicilio del suo assassino che non era lontano che 150 metri dal luogo ove avea ricevuto il colpo: tre ore dopo egli spirò: s'ignora ancora il motivo di questo delitto.

— Il martedì grasso una scena scandalosa successe a S. Valery — Un individuo il quale per la sua posizione più che tutto altro dovrebbe dar l' esempio del rispetto che si deve a quanto appartiene alle nostre instituzioni religiose si è rivestito d' abiti sacerdotali, e percorse così tutto il comune mischiandosi alle folle che si divertivano pel carnovale: tutta la popolazione i cui sentimenti religiosi sono molto conosciuti è restata molto indignata: l' individuo che si è permessa questa sacrilega mascherata è un uomo di 45 anni membro del consiglio municipale della comune. Un sì deplorabile esempio dovea ben tosto produrre il suo frutto: pochi giorni appresso due giovinastri di 16 o 18 anni si sono vestiti con abiti da donna; colla testa coperta d'un velo sono entrati nella chiesa durante le funzioni con grave scandalo di tutti i fedeli.

Ecco o repubblicani, in che consistono il vostro eroismo, le vostre magnanime imprese!

NOTIZIE DEL MATTINO

INGHILTERRA

Londra 12 marzo. — Camera dei Comuni. — Seduta dell' 11:

Il signor Hume deposita due petizioni per la estensione del suffragio universale. Aggiunge in seguito che da oggi a quindici chiamerà l'attenzione della Camera su gli avvenimenti di Borneo, e le proporrà di ordinare un' inchiesta intorno ad essi.

Lord Duncan chiede che le spese dell' amministrazione forestale siano quind' innanzi votate dalle Camere. Egli pare (ha egli detto) che durante un periodo di sette anni (dal 1842 a 1848-49) la rendita lorda delle possessioni e terre della corona abbia ammontato a 2,446,745 sterlini, e che su codesta somma 774,000 sterl. soltanto siano entrati nel tesoro pubblico.

(*Sun*)

FRANCIA

Parigi 14 marzo — L' assemblea nazionale oggi adottò colla 2 deliberazione un progetto di legge relativo ad un avanzo dell' indennità pagata dal governo messicano: quindi adottò pure un altro progetto di legge che applica al servizio delle dogane, terreni e fabbriche demaniali: in ultimo si riferirono varie petizioni, tra le quali notiamo quella del general Levaraigne, che chiedea l' abrogazione dei decreti del governo provvisorio creato il 24 febb. del 48 coi quali decreti si diminuì il grado e lo stipendio dei generali di brigata: l'assemblea rinviò questa petizione al ministero.

—Sul principio dell'odierna seduta il sig. Desmousseaux de Givré chiese la parola per un richiamo al regolamento circa la presentazione della petizione in favor del sig. Michelet, di cui si parlò nel *Cattolico* di ieri. Si sa che ne' *beati* tempi della Convenzione del 1793 quando si volea alcuna cosa dall'assemblea, la plebe armata veniva a presentare le sue petizioni e i legislatori per non essere trucidati, accordavano quanto si chiedea.

Nel 16 maggio del 48 si tentò, ma infelicemente lo stesso giuoco; oggi il sig. de Givré, per impedir che ritorni quest' abuso, così parlò.

Signori, il regolamento vieta che si portino in persona le petizioni all' assemblea: sicchè basta che le petizioni siano portate in persona, perchè il regolamento sia violato: ora ieri non una persona; sibbene un' attruppamento, portò una petizione (*bisbigli a sinistra*): adunque fu violato il regolamento.

Dalla sinistra. Presentate una proposta.

Il Presidente. Lasciate che egli sviluppi il suo pensiero.

De Givré. Il vice presidente adunque che ieri presiedea alla nostra assemblea, compromise assai il regolamento ed ebbe torto nell' accettare la petizione: si tentò un saggio del 15 maggio.

Pel presente mi limito a fare un'osservazione per evitare il ritorno di quest'abuso: alla prima occasione farò una proposta.

Il presidente. L' assemblea non sa che una sola cosa, cioè che il sig. Versigny depose una petizione: in qual modo esso la ricevette, noi lo ignoriamo; se vi fu attruppamento era dovere del governo il dissiparlo.

L' assemblea passa all' ordine del giorno.

— Gli uffizi dell' assemblea oggi ad un ora pomeridiana si radunarono per nominare varie commissioni: tra le altre quella che dovrà esaminare la proposta del sig. Vando: è sui caffè ed osterie; proposta ieri presa in considerazione dall' assemblea.

— Il presidente della repubblica alle 3 è uscito accompagnato dal general Narvaez, dal ministro della guerra e da un numeroso e splendido stato maggiore: corteggiato da tale seguito passò in rivista due reggimenti di carabinieri a cavallo ed otto di fanteria: alle 4 1[4 il presidente ritornò al suo palazzo dell' Eliseo: Dei 10 reggimenti oggi presenti alla rivista 4 dovran domani lasciar Parigi.

— Il general Excelman fu creato maresciallo di Francia in surrogazione del maresciallo La Hode testè defunto.

FONDI PUBBLICI

Parigi 14 Marzo

5 0[0 francese	94 25
3 0[0	57 80
5 0[0 Piemont.	85
5 0[0 Nap.	99 25

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Giovedì 20 Marzo 1851 — N 477

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	" 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

Genova 19 Marzo

La Provvidenza ha disposto che l' omaggio della pietà genovese alla fermezza apostolica del nostro venerando concittadino, l'Arcivescovo Fransoni, dovesse farsi più splendida per opera de' suoi nemici, e per i mezzi da loro tentati onde impedirlo i quali noi non sappiamo e non vogliamo ancora qualificare. Mentre nell' abbondanza della gratitudine verso questa Provvidenza che si compiace di volgere a gloria maggiore del Torinese Pontefice un umile dono della sua Patria, dobbiamo narrare ai nostri Lettori un fatto che ormai richiamò a sè l' attenzione di tutta Genova; ci asteniamo però dal farne commento, riservandoci a quell' ora in cui ci sarà dato di vedervi addentro più chiaramente.

Verso le 2 ore pomeridiane di martedì 18 corrente eran venuti a bordo del pacchetto a vapore *il Castore* il Rev. Abbate Angelo Caprile, Parroco di S. Luca, ed il marchese Francesco Rovereto per recarsi a Marsiglia, e di là a Lione, portando seco una mitra, un calice, ed una croce pettorale da offerire al generoso sostenitore dei diritti ecclesiastici, l'esule Arcivescovo di Torino e genovese patrizio. La mitra era inviata per mezzo loro dai Genovesi, il calice dai suoi ammiratori di Parma, la croce pettorale da quelli di Lucca. Quando il piroscafo disponevasi alla partenza si presentano tre guardie di pubblica sicurezza col mandato espresso di procedere, col mezzo di una perquisizione intorno agli effetti dei passeggieri, al sequestro degli oggetti di chiesa che vi si fossero rinvenuti. Domandano di visitar primo il fardello dell' Abbate Prevosto Caprile e tolgono da esso la mitra e la croce; vengono a quello del marchese Rovereto, e trovatovi il calice, anche questo si tolgono, e dopo aver dato di passata una apparenza di revista a tutto il resto dell'equipaggio, ritornano a terra portando seco gli oggetti che han sequestrato, licenziando il Rev. Prevosto ed il suo compagno a proseguire liberamente, quando volessero, il viaggio. Com'era naturale, costoro dopo aver protestato contro la patita violenza, si restituirono essi pure in città. È ad osservare che fra i passeggieri ed i numerosi amici andati sul Castore per congedarli, fu una indegnazione universale.

La voce del fatto si diffuse in breve ora in ogni classe di cittadini, e non è a dire quanta varietà di giudizi se ne levasse. Il primo e più universale sentimento ascriveva il tutto alla malignità del Governo il quale avesse colto questa occasione per isfogare contro Mons. Fransoni e gli ammiratori di lui lo sdegno antico e palese. Alcuni però pensavano che fosse il giuoco di qualche bello spirito il quale avesse denunciato alla Polizia che a bordo del *Castore* venivano trafugati oggetti di Chiesa, onde burlarsi e della pubblica sicurezza e della missione all' Arcivescovo di Torino. Altri osservavano che forse il governo medesimo poteva esser sceso al meschino stratagemma di sequestrare quegli oggetti sotto colore che fossero derubati, cosicchè venendo poi all' esame di essi si potesse dal loro indirizzo cavarne motivo di grave criminazione. E finalmente altri ammettendo pure questa nequizia di procedimento, non volevano accagionarne il governo, ma sì la credeano una bravata di qualche basso impiegato, che sperasse di farsi alcun merito col Ministero.

Intanto l' abate Caprile recavasi dall' Illustrissimo Sig. Intendente per conoscere la vera ragione dell' avvenuto. L' Intendente rispose che il tutto erasi fatto a sua insaputa e potevasi domandare al Questore ciò che per isbaglio erasi sequestrato.

Il domane (19 marzo) la domanda al Questore fu fatta; ed ei rispose che, atteso i furti commessi in questi ultimi tempi di oggetti di Chiesa, si era per sospetto ordinata la perquisizione a bordo del Castore; che, dopo tolti la Mitra, il Calice, e la Croce ne avea informato il Ministero di Torino, conosciuto che quegli oggetti erano destinati a Mons. Fransoni; e che il Ministero per via telegrafica gli aveva risposto che fino a nuovo ordine si ritenessero.

Allora si credè necessario di ritornare presso l' Intendente, onde riferirgli la avuta risposta. Egli disse che il Questore avea seguito un suo ordine antico, di far visitare cioè al momento della partenza i bastimenti che portassero seco persone sospette per furti di chiesa, quali egli non avrebbe creduto nè il Caprile, nè il Rovereto. Ma della corrispondenza seguita fra il Questore a Torino, e dell'essersi denunciato da altri che la roba tolta era un dono inviato a Fransoni, egli mostrò affatto di non saperne. Solamente, interrogato se potevansi avere o no le cose involate, soggiunse: averne egli in quel giorno scritto a Torino, ed aspettarne risposta.

Aspettiamo anche noi lo scioglimento di questo dramma.

Stanchi oramai dal seguire le aberrazioni di que'signori deputati, i quali ammaestrati dalla sola luce di una maniaca passione contro la Chiesa sorgono a disonorare lo stato ed a scandalizzare i suoi incauti adoratori, avremmo preso a trattare col meritato disprezzo le superbe insanie di codesti dottoreggianti, e non curarle nemmeno. Siamo però costretti a farci troppo spesso violenza; imperciocchè se la ignoranza e la malizia di alcun deputato che entra con taglio di legislatore a stracciare la veste della Chiesa, vogliono essere meritamente colpite del più riservato silenzio, come del solo mezzo con cui si condanna la impudenza e la lascivia di uno svergognato, la cui società siaci imposta da una deplorabile condizione; quando però codesti scandali giungono a peggiorare lo stato, e a segnare qualche orma sopra di lui, e a sospingere innanzi l'intera nazione verso gli orrori di un principio terribile a dirsi, allora è pur forza il nominare le patrie vergogne per eccitare almeno al dolore i sinceri cattolici. E che di tanto peso debban considerarsi le massime dottrinarie enunciate alla Camera nel 13 e 14 del mese corrente intorno all' ingerenza dello stato nello insegnamento teologico; io credo che nessuno avrà a muoverne dubbio; tanto più se si avverte che il voto della Camera riuscì implicitamente a non far più che adottarle.

Veramente le malaugurate leggi dell'insegnamento universitario che erano nate dal mostruoso connubio della rivoluzione francese e del napoleonico dispotismo hanno così guasti gli ordini di parecchi stati europei che, rodendone con lento e perseverante processo le fondamenta, ne prepararono la caduta e spianarono la via ai trionfi del mostro contemporaneo, cioè il lurido comunismo. E noi che abbiamo osservato il nefando spettacolo di università cattoliche sorte ad invocare il diritto della più tirannica autorità sopra il cuore e lo spirito che siasi udito giammai, e ad abbattere l'edifizio della Chiesa lor madre, rinnegando al sacerdozio la missione evangelica di *insegnare le genti*; dopo che noi abbiamo veduto imporsi al clero le dottrine del panteismo e del razionalismo tedesco, e muoversi guerra ai Vescovi perchè non piegavano la fronte innanzi al gran mastro delle dottrine governative di Francia; non ci fa meraviglia il vedere ora che sulle onorate tracce dei suoi maestri si inoltrino boriosi di sè gli scolaretti non umili, ma pedissequi dell'infelice Piemonte. Ma dopo che abbiamo pure veduto a quanta sventura sia stata condotta la società francese dal malaugurato tirocinio della università prepotente, e come ne sia venuto gigante ad abbattere la intera nazione e a minacciar di inghiottirla il sistema più tristo delle legali sozzure e dell' anarchia; dopo che abbiamo veduto la Francia ridotta a tanto stremo ritrarsi inorridita e fremente dal profondo abisso, e segnando della meritata infamia il monopolio universitario, invocare l'aiuto della Chiesa da lui inceppata, perchè venisse a salvare la società: dopo tutto questo, che il Piemonte incominci ora a percorrere la funesta carriera, ella sarebbe cosa incredibile, se gli atti più autentici del parlamento non ci stessero innanzi gli occhi, e se il pubblico testimonio della iniquità che dilaga, non cel ripetesse ogni giorno.

Che la seduta del giorno 14 abbia dimostrato a note chiarissime che il nostro parlamento si propone di mira il monopolio universitario in tutta la nuda bruttezza delle sue forme, non vi ha, credo, alcuno che voglia muoverne dubbio; giacchè si venne a deliberare che vuolsi adoperare la più estrema delle oppressioni, e la più rivoltante, che cioè persino l'insegnamento teologico deve emanare dalle disposizioni governative. Se oggi o domani piacerà al governo che la dottrina della autorità pontificia sia insegnata in modo che serva a cuoprir una aggressione contro la Chiesa, i professori di teologia dovranno prestarsi a secondare la intenzione dell' imperante, o rinunziare al suo posto; e la società cattolica invece di ricevere la instruzione religiosa della Chiesa infallibile di G. Cristo, riceverà le massime di un ministro dell'instruzione pubblica, o di un gran mastro dell'università alla francese, i quali potrebbero essere protestanti, increduli, empii. E vorran dirci con ciò che ci insegnano la teologia della Chiesa cattolica! Oh! si avesse almeno la lealtà di strapparsi dal volto una maschera inonorata di perfidia costante, manifesta, e, radiata dal numero delle facoltà universitarie quella della *teologia cattolica*, vi si scrivesse francamente la *teologia del governo*! Ma promettere l'insegnamento della fede e della morale cattolica, ed usurpare il posto agli apostoli della Chiesa, a coloro che ricevettero il mandato legittimo del Signore per il mezzo dei suoi Pontefici, i Vescovi; ed intrudervi apostolo del governo il dottore nominato da un ministro dello stato, e pretendere che il popolo riconosca in lui il maestro cattolico: questo è un eccesso d'insolente tradimento che suppone la nazione intera e trista e ignorante, e rivolta il senso pudico degli uomini onesti.

Gli uomini della mammona che non sanno immaginarsi, e non possono, una azione sociale se non sia venduta al governo o al partito che ne dà il pagamento; questi infelici non sanno immaginare uno stato che stipendii un professore di teologia, se esso insieme col soldo non gli dà il programma delle lezioni che gli si impongono a svolgere, e delle opinioni che deve insegnare. E pur troppo dobbiamo coprirci la faccia con ambe le mani all' osservare come gli uomini che la pensano in questo modo, abbondino nel parlamento. Non crederei che debbasi tentare un ragionamento con costoro: gli infelici non ci intenderebbero; giacchè in quella equazione tra l'avuto e il pagato non ci entra punto la coscienza di un insegnamento, se sia cattolico o no. Ma è da invitare il governo a parlar chiaramente: o egli vuole davvero riconoscersi un governo cattolico, o vuole deporre questo nome quale maschera ipocrita. Se egli è un governo cattolico, è evidente che ei deve fornire i mezzi dell'insegnamento cattolico, come quelli dello insegnamento civile; e nel modo medesimo, con cui provvede a fornire giovani capaci di entrare nei gradi della magistratura e delle altre facoltà scientifiche, ei deve provvedere egualmente onde preparinsi dei sacerdoti per entrare nei gradi diversi della ecclesiastica gerarchia. Lo stato adunque in questo caso dee presentare alla società i mezzi del cattolico insegnamento, ma i mezzi che spettano a lui, siccome elemento temporario e mondano della società universale e cattolica, il cui elemento spirituale si avviva in seno alla materna unità della Chiesa. Che se col pretesto di fornire i mezzi al cattolico insegnamento della teologia vuole egli escludere dall' insegnamento la missione cattolica, la garanzia della Chiesa, e sostituirvi la sua missione, la sua garanzia, e dettare egli le lezioni, e mettersi in luogo del Vescovo e dei Concilii e del Papa; finisca una volta di dirsi cattolico, e di stancare con tanti artifizii la buona fede del popolo.

LETTERE PASTORALI

PER LA QUARESIMA

VIII

Mons. de' Conti Folicardi Vescovo di Faenza fu accanitamente inviso al Triumvirato nel tempo della Repubblica Romana. Il suo zelo per la salute delle anime alla sua cura affidata, pel conscienzioso adempimento de' suoi pastorali doveri, e per la S. Sede, lo resero naturalmente odiosissimo ai demagoghi, che non mancarono di travagliarlo in ogni modo, direttamente e indirettamente. Nè Egli dee se non a una grazia speciale, e alla sua singolare prudenza l'essersene *tratto fuori senza le aperte* violenze, e le persecuzioni brutali, di che furono vittime non pochi Vescovi delle Romagne in quei tempi di dolorosa memoria.

Or Egli, testimonio, per così dire, oculare delle male arti, e delle tante perfidie, onde si tentò di sovvertire i popoli delle Romagne, e di deviarne la secolare affezione e devozione alla S. Sede, ha giudicato opportuno di preservarne il suo Gregge, ponendonelo in avvertenza.

A questo santo fine è principalmente diretta la Pastorale in occasione dell'Indulto Apostolico per la Quaresima.

« Il tempo nel quale viviamo (dice sapientemente il Vescovo soprallodato) appellare pur troppo si può il tempo delle conseguenze. Tristissime conseguenze in vero, le cui premesse risalgono all'epoca infausta dell' Apostata Lutero. Le costui dottrine sommamente intese a rendere l' uomo sbrigliato nell' ambizione, nella superbia, e in ogni sorta di concupiscenze, scossero il principio fondamentale dell' autorità, e sciolsero il sacro vincolo della Carità.

« L' uomo sottratto che fu all'autorità d' ogni legittimo potere, progredendo egli nelle conseguenze dell' errore si spogliò del valido presidio, che contro il cozzo e la prepotenza delle passioni offrivagli la Religione, e si rese libero al male, mentre divenne inetto al bene, e quindi affascinato vie più dal proprio orgoglio fecesi un idolo di se stesso, e nel delirio della sua superbia, disconobbe e rinnegò ahi! perfino Iddio, così che ottenebrato al tutto nell' intelletto, e caduto nell'isolamento si impossessasse di lui il freddo egoismo, e in quel cuore avvelenato da tante lusinghe insaziabili, e roso da incessanti cupidigie cominciasse ad agitarsi il fatale problema, che avrebbesi poi a risolvere col trionfo sanguinoso del Socialismo e del Comunismo. A dir breve l' Apostasia del secolo decimo sesto, non altrimenti che la punizione segue la colpa, fu incalzata e premuta dal blasfema Volteriano del decimottavo, e questo alla sua volta dalle detestabili aberrazioni del Ginevrino Sofista, ed ora su la generazione del decimonono venne ad aggravarsi tutto il pondo di quella logica selvaggia.

« Il mostro del Socialismo e del Comunismo è già alle porte dell' edificio sociale, e le scuote e le preme, e si sforza atterrarle. Udite con quali riflessibili, e tremende parole si accampi egli incontro alla Società: « *io sono la distruzione, ed io voglio svellerti dalle basi, su cui cresce-sti, e ti affogerò in un pelago di sangue, di miseria, e d' ignominia: non avrai più Dio, o Società, nè proprietà, nè famiglia; sarai una mandra selvaggia sotto la sferza, e le zanne de' miei furiosi capricci, ed io ti strascinerò a grato mio a traverso le tenebre senza chè nè tu, nè io sappiasi ove si corra.* » A niuna Società, da che società esiste su la terra, fuvvi despota mai, che si volgesse in modo così perfidioso ed insultante; nè meno un Attila sprezzò ed invilì a tal segno la stirpe umana. Eppure un sì brutale linguaggio ha potuto trovare un'eco ancora nelle nostre contrade, e appunto quando con flagrante contradizione più si decanta il procedimento della civiltà. Che ci denota ciò, se non che fra noi ancora siasi posto mano a cancellare pagina per pagina il Codice maraviglioso della Fede! Qual desolante pensiero! Basterebbe pur solo al disinganno il volgere uno sguardo alle Nazioni, ch'ebbero la sventura di cedere per le prime alle seduzioni dell' orgogliosa empietà de' Sofisti.

« Vedete come insorgono su quelle infelici le orde di coloro, i quali con tanto artificio si procurò sottrarre al mite e soave giogo del Crocifisso, e ponete mente di qual modo imperioso chieggano col ferro imbrandito tutto ciò, che l'esorbitanza dello spirito di novità avea abbattuto: si è colà che la Furia della rivolta e dell' Anarchia appunta efficacemente contro tutte le istituzioni umane i sofismi virulenti sotto cui si fecero già crollare le instituzioni religiose. Insomma vien bello e praticato a detrimento delle Nazioni tutto ciò che fu detto e praticato da esse contro l' amantissima lor Madre la Chiesa. La proprietà civile è battuta in breccia con gli argomenti medesimi affilati contro la proprietà ecclesiastica; il matrimonio e le famiglie sono negati come furono negati i voti religiosi.

« Ora quelle misere Nazioni atterrite dallo scorgere imminente la totale loro rovina, perchè più d' appresso co' suoi conati le assale il Socialismo e il Comunismo, rimpiangono, e forse troppo tardi, di essersi lasciate indurre a portare una mano patricida su la Chiesa, e apprendono una volta che facessero mai quando pretesero disfarsi di Dio. Or che faremo noi, o Dilettissimi! vorremo nondimeno innoltrarci per quella via, dalla quale vediamo i popoli che l' impresero in prima, cercare affannosi, e presi da terrore, di ritrarsene? o non più tosto penseremo da vero a rafforzarci sempre più nella Fede degli Avi nostri contro coloro che alle leggi di Dio e di natura presumono stolti surrogare i sogni, e i delirii de' suoi sconvolti intelletti: siccome ancora adesso oserebbero novelli Apostati col foggiare non so qual novella Chiesa, che di nuovo non ha che il nome, mentre in fatto non è che un' informe riproduzione dell' inconseguente Protestantismo? »

Monsignor Folicardi non ommette poi di raccomanda lar più Opera della *Propagazione della Fede*. E noi da ciò cogliamo occasione di far oltrettanto nel nostro Foglio. « Non lasciamo di esortarvi (conchiude il Vescovo di Faenza) a concorrere alla pia Opera della Propagazione della Fede nei due Mondi, quell' Opera grande, utilissima producitrice di beni immensi, e cotanto raccomandata ai fedeli dai Sommi Pontefici con l' averla arricchita di sante indulgenze. Noi la raccomandiamo di nuovo, specialmente al nostro Clero, onde con Noi cooperi ad esortare continuo i Fedeli di accorrere a sostenerla con pecuniarie largizioni proporzionate alla condizione di ciascuno, e con le orazioni le più soventi e fervorose. »

Accennato il male, ne propone Egli i più efficaci rimedii: premunirsi con circospezione e diffidenza dalle sovvertitrici dottrine; attendere accuratamente alla propria santificazione, e incominciarla mercè il salutar Lavacro di penitenza; aderire con filial sudditanza alla Pietra fondamentale dell' edifizio sociale, la Chiesa; pregare incessantemente per Lei, e con Lei; partecipare le tribolazioni, le angoscie, e le cure; ricordarsi come la Religione del Crocifisso è religione di annegazione e di mortificazione continua; che questo spirito di penitenza, se è necessario in ogni tempo, lo si fa più in questo della Quaresima, che Santa Chiesa assegna più particolarmente ai Fedeli per praticarlo. Il Supremo Gerarca è però la viva Pietra angolare; preghiamo dunque per Lui, e consoliamolo in tante angustie con degni tratti di penitenza e di santificazione. Questa è la somma della Pastorale, che con piacere noi partecipiamo coi nostri Lettori.

Pubblichiamo il seguente documento per chiarire del come procedono, in Italia, nel 1851 i sovrani, che sono veramente cattolici, nel riformare leggi che han relazione a materie ecclesiastiche o miste.

NOI FRANCESCO V.

PER LA GRAZIA DI DIO

DUCA DI MODENA

REGGIO, MIRANDOLA, MASSA, CARRARA, GUASTALLA ARCIDUCA D' AUSTRIA PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA ECC. ECC. ECC.

Gli effetti dei Trattati di Vienna 1815, di Firenze 1844 e di Milano 8 Agosto 1849 portavano, non ha molto, ai Nostri Dominj alcune aggregazioni territoriali, alle quali provvisoriamente non era tolto il continuato esercizio delle anteriori rispettive legislazioni. Formando parte delle stesse le legali relazioni tra la Chiesa e lo Stato, ne discendeva che queste erano nelle medesime conosciute secondo le primitive Leggi o Parmensi, o Toscane, o Lucchesi, od Austriache, mentre negli antichi Dominj Estensi si trovano più specialmente determinate dall' Editto 8 Maggio 1841 dell' Augusto Nostro Genitore FRANCESCO IV. di venerata Memoria, e dal successivo Nostro del 15 Aprile 1846. Se pertanto da un lato potevamo stimare conveniente l'ordinare la compilazione di un nuovo Codice di Leggi pei Nostri Stati attuali, dall' altro dovevamo credere opportuno il far precedere colla Santa Sede i necessarj concerti, affinchè le materie Ecclesiastiche o miste vi si vedessero poste in antecedenza, e mediante provvedimenti uniformi, sopra un' unica ed autorevole base. Egli è perciò che essendoci rivolti alle Santità del Sommo pont. PIO IX. f. r. invocando sulle accennate condizioni quel riguardo che giudicavamo più conveniente, Ci troviamo ora in grado di pubblicare, a norma di tutti i Nostri Sudditi, ed all' appoggio delle Pontificie Concessioni od a Noi dirette, o dirette ai Vescovi dei Nostri Dominj, ma a Noi sempre dalla Santa Sede officialmente comunicate, le seguenti generali determinazioni:

1. Si estende ai Territorii di nuova aggregazione il disposto dall' Editto 8 Maggio 1841 ai §§. 1, 2, 3, 4. e dall'altro Nostro Decreto 15 Aprile 1846.

2. A rendere minori le spese dei giudizi nella Diocesi di Guastalla, immediatamente soggetta alla Santa Sede, ed in cui abbiamo ottenuto gli stessi privilegi di Sovrana Nomina che, per concessione della s. m. di Papa Leone XII, esercitavamo già nelle altre Diocesi dello Stato, viene, sino a nuova disposizione, permesso l' appello alla viciniore Curia Episcopale di Reggio, salvo in terza istanza il ricorso a Roma.

3. A dotare in modo congruo le Chiese Curate povere, a provvedere gli Episcopii delle convenienti mobiglie, ed i rispettivi fondi rustici delle scorte opportune, ed a fondare in fine un Ospizio per li Sacerdoti avanzati negli anni, infermi, e senza mezzi di sussistenza, resta sospesa per un anno la collazione dei Benefizj che si renderanno di mano in mano vacanti, e, detratti gli oneri, ne saranno le rendite dalla competente Autorità erogate negli esposti oggetti e secondo l'ordine con cui sono contemplati nel relativo Decreto Apostolico. Tale disposizione dovrà osservarsi per un ventennio avvenire, ed il Sommo Pontefice si riserva di prorogarne, occorrendo, gli effetti a termine più lungo sopra richiesta degli Ordinarj.

4. Al disposto però dal precedente articolo non soggiacciono i Vescovadi, le Parrocchie, le prime Dignità delle Cattedrali e le principali nelle Collegiate, gli officii dei Canonicati Teologale e Penitenziario.

5. Seguita l' integrazione delle congrue Parrocchiali, dovranno cessare le collette e le questue invalse per uso e per consuetudine, e come sia il Palazzo Episcopale provveduto e siano dotati i rispettivi fondi rurali, ne verrà fatto legale inventario da custodirsi dal Capitolo della Cattedrale per norma e guarentigia dei Successori.

6. Qualunque chierico, ancorchè sacerdote, venga colto in flagrante delitto comune, o sorpreso con armi proibite, o sia reo di grave delitto notorio e non d' indole meramente ecclesiastica e sospetto di fuga, potrà arrestarsi dalla pubblica Forza, a nome della Chiesa, per venire poi consegnato al Foro Ecclesiastico; e ciò qualora si tratti di delitti non compresi nei già attribuiti alla cognizione dei Nostri Tribunali da anteriori Brevi Apostolici, pei quali rimangono in vigore le pratiche attuali.

7. Avranno quindi i Vescovi la Forza conveniente a cui consegnare i rei, ed i locali per custodirli, ed in caso diverso saranno da Noi presi con loro gli opportuni concerti, onde sia tutelata la sicurezza pubblica, e si usino i riguardi dovuti al carattere sacerdotale.

8. Dovranno i vescovi comunicare direttamente a Noi le sentenze formali proferite dal rispettivo loro foro a sgravio od a condanna di tutti quegli ecclesiastici che furono dalla Forza pubblica carcerati a nome della Chiesa, come altresì degli altri ecclesiastici indiziati rei di gravi delitti comuni, e come tali denunziati alle Curie Vescovili dall' Autorità laicale. Ed ove per le suddette sentenze punitive od assolutorie si ritenga dal Nostro Governo non essere bastantemente provveduto alla tranquillità e sicurezza pubblica, acconsente il Sommo Pontefice di accogliere con ispeciale interesse quei ricorsi che Gli venissero da Noi avanzati per un qualche temperamento.

9. I luoghi sacri seguiteranno ad offrire un asilo alla persona de' rei, non però quanto alle cose loro, o alle furtive, ed ai corpi di delitto. Si permette quindi alla competente Autorità secolare l' ingresso ai luoghi immuni per assumere in esame le incolpazioni dei feriti, o dei personalmente offesi: ed a procedere in ciò regolarmente basterà premetterne avviso al Rettore della Chiesa od al Custode qualunque del luogo immune, che ne renderà avvertito il Vescovo.

10. Sono privati del diritto di asilo i rei di Lesa Maestà in fatti o scritti diretti contro la Persona del Sovrano o de' suoi legittimi Rappresentanti, e gli appartenenti a conventicole o società segrete tendenti comunque a sovvertire l'ordine e lo Stato, sieno tutti questi chierici o laici senza distinzione alcuna, contro i quali si procederà per l' estrazione come sopra.

11. Rimangono inoltre eccettuati dal godimento dell'asilo.

a) I pubblici bestemmiatori, i percussori o sfregiatori di Sacre Immagini o di Sante Reliquie.

b) I rei di furto di cose sacre o di eccessi nei Sacri Tempj pei quali convenga ribenedirli od espiarli.

c) I falsificatori di Leggi, Atti o Documenti pubblici.

d) I rei di furto o di falsità nelle pubbliche Casse e nei Monti di pietà.

e) I fabbricatori di monete false, tosatori, adulteratori, o spacciatori dolosi delle medesime.

f) I pubblici ladroni, o grassatori, e gli assassini, tanto in campagna quanto nell' abitato.

g) I rei di furto domestico rilevante e qualificato.

h) I rei comunque di omicidio, di mutilazione, o ferite con pericolo, se chiaramente non consti della casualità o della necessaria difesa, e così li loro mandanti o mandatarj.

i) I rei d' incendio doloso ed i saccheggiatori dei campi.

l) I rei di stupro, adulterio od incesto violenti.

m) I rei infine di contrabbando, sieno laici o chierici, ma ciò in quei soli casi ne' quali taluna Chiesa o località immune si prestasse colla propria ubicazione a rifugio dei contrabbandieri, e servisse ad eludere così la vigilanza della Forza pubblica.

12. Ad eseguire regolarmente in luogo immune l' arresto dei delinquenti, di cui nell'antecedente articolo, ne sarà alla competente Curia

piscopale chiesto in iscritto il permesso, che non potrà negarsi, e la estradizione si farà coll'assistenza di persona Ecclesiastica.

13. Essendo il luogo di rifugio in distanza tale dalla Curia Episcopale da poter rendere illusorie le disposizioni prese dalla pubblica Forza per la cattura del reo, sarà il permesso conceduto dal Vicario Foraneo, o da altro Sacerdote a ciò abilitato dall' Ordinario, giusta relativo Pontificio Decreto.

14. Dovrà restituirsi al luogo Sacro l' individuo estrattone dal braccio secolare, ove venga a risultare che il delitto ad esso imputato o non era fra gli eccettuati, o non fu da lui commesso.

15. Quanto alle disposizioni tra vivi o di ultima volontà a favore della Chiesa o di Causa pia, i Vescovi, giusta le avvertite Pontificie Concessioni, si limiteranno ad accettarle per la sola metà della quota disponibile a termini di Legge dal donante o dal testatore, ove questi sia persona laica ed abbia parenti sino al terzo grado inclusive di computazione Canonica.

16. Saranno pure dai Superiori delle Religioni capaci di possedere ricusati i legati, le eredità, le donazioni provenienti ad esse ad intuito di Religiosi professi di voti solenni, qualora questi non ne abbiano prima della professione fatta la conveniente riserva.

17. Avendo essi fatta una tale riserva, le Religioni predette si limiteranno ad accettare la sola metà della quota disponibile come sopra, ove chi donò o fece testamento sia un laico ed abbia parenti sino al terzo grado canonico inclusive.

18. Alla prefata limitazione non sono sottoposti gli atti tra i vivi e di ultima volontà provenienti da persone senza congiunti, neppure in terzo grado, o costituite *in sacris*, od aventi benefizii residenziali; il che sarà pure di quei Religiosi, quali prima della professione solenne erano del pari costituiti *in sacris* od avevano benefizio della qualità sopraindicata.

19. Accadendo che per il concorso di speciali circostanze qualcuno degli Atti suddetti, nel conformarsi alle premesse limitazioni, offra grave dubbio che non ne rimangano violati obblighi di giustizia verso la Chiesa, dovranno i Vescovi farne rapporto alla Santa Sede, e nella consueta benignità del Sommo Pontefice abbiamo bastevole fondamento per ritenere che non saremo estranei a quanto avrà a determinarsi intorno l' esposto.

Le Nostre Autorità tutte sì Civili che Militari rimangono, per quanto le riguarda rispettivamente, incaricate della esecuzione del presente Editto, ed indicatamente il Nostro Consigliere di Stato, Ministro di Grazia, Giustizia e degli affari ecclesiastici, il quale, preso non con chi spetta ogni debito concerto, curerà ancora l'adempimento della Sovrana Nostra Volontà di avere per revocata qualunque Legge o pratica attualmente in vigore nelle provincie dello Stato, massimamente di nuova aggregazione, che in tutto o in parte negli oggetti anzidetti vi si opponesse.

Dato in Modena dal Nostro Ducal Palazzo questo giorno 24 Febbrajo 1851

FRANCESCO

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 18 marzo.

Le speranze di tutti i partiti politici sono ora rivolte alla legge organica promessa dal ministro per rapporto all' insegnamento.

Tutti li vedemmo agitarsi nelle ultime tornate della Camera elettiva e benchè a varie riprese alcuni deputati avessero, con assentimento di quasi tutta la Camera, osservato non doversi discutere i principii generali, ma semplicemente approvare l'applicazione dei già esistenti, pure si volle far riconoscere per tutta l'Italia e per tutta l'Europa gli iracondi accenti contro il Padre de' Fedeli, si volle dar prova che il Piemonte sa far uso della propria emancipazione politica a dispetto anche dell' art. 1 dello Statuto, che alcuni in questa capitale mettono perfino in dubbio se convenga ancora di lasciare esistere!

Tuttavia non posso a meno d'essere dell'opinione del conte Balbo che sia meglio ancor perqualche tempo rimanere in uno stato anormale riguardo all' istruzione, e aspettare che le ire di parte siano calmate, che siano appieno svelate le imposture degli adoratori del Popolo-Dio e che sia fatta la luce intorno ai benefizi della Religione, anzichè precipitare, senza la debita imparzialità di giudizio, disposizioni dalle quali dipendono l' avvenire dell' uomo e della società.

Nella seduta d'ieri della Camera dei Deputati, fu definitivamente approvato il Bilancio dell' Istruzione pubblica, benchè, sulla Categoria 30 portante 70,000 L. per soccorsi alle scuole elementari e stabilimenti di educazione degli acattolici, siasi elevata una assai viva questione intorno alla proposta Rulfi di assegnare 150 mila lire anzichè 70 mila. Simile proposta fu rigettata.

La somma totale del Bilancio passiva dell'Istruzione pubblica sale quindi un ad milione e 900 mila lire.

Nella tornata stessa si diè principio alla discussione del Bilancio dei lavori pubblici, e con mirabile esempio di abnegazione da parte dei Deputati, noti per lo bene sciolto scilinguagnolo, si discussero e si approvarono con insignificanti variazioni le spese ordinarie di quella, le quali ascendono a circa due milioni e cinquecento mila lire.

Nell'ultima mia vi parlai della cattiva disposizione dei fabbricanti in pannilana per le utopie di libero scambio, che sembrano volersi adottare da' nostri governanti. Essi diedero alle stampe una loro protesta che mette in luce la situazione delle fabbriche in Piemonte in quel genere di mercanzia, e il danno che ne risulterebbe all'industria nazionale e a quantità di famiglie qualora si adottasse la riduzione di tariffa sull' introito dei pannilana che si suppone volersi adottare per avviarsi non troppo sensibilmente al libero scambio. Da questa rappresentanza emerge essere in Piemonte in numero di 70 le fabbriche compite di tessuti in lana, le quali contengono circa 2500 telai, e questi danno direttamente od indirettamente un lavoro quotidiano a 27,000 individui; la massa capitale profusa in queste fabbriche essere di 40 milioni, ed il prodotto generale dei 2500 telai, di 20 milioni.

La Commissione eletta dai Deputati per esaminare i trattati di commercio coll' Inghilterra e col Belgio, radunossi ieri sera negli uffizi della Camera. Dalla discussione che ebbe luogo sugli stessi, si può già prevedere, mi si assicura, che la maggioranza sarà favorevole a quelli.

Parlasi oggi della demissione data al Persano comandante del *Governolo*. La falsa manovra di quel battello a vapore nell' uscir di Genova era un nulla per l'umanitario Cavour, ma la risposta del Capitano, che pare abbia ferito la suscettibilità del Ministro nella sua ignoranza in fatto di marineria, non si potè trangugiare. La verità ai dì nostri è falsità quando dispiace a quei del Portafoglio. In tal modo si pratica il principio di libertà!

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Viste le deliberazioni dei Consigli provinciale d'Iglesias e divisionale di Cagliari, in data rispettivamente delli 29 ottobre e 19 novembre 1849 riguardanti ad una nuova composizione dei Distretti esattoriali;

Visti gli articoli 139 e 142 della Legge 7 ottobre 1848 concernente l' Amministrazione comunale e divisionale;

Considerando che in dipendenza di cosiffatte disposizioni più non possono i comuni che non siano di prima classe avere un Tesoriere particolare, nè debbono gli Amministratori comunali ingerirsi nel maneggio delle pubbliche entrate;

Che occorre perciò di provvedere onde quelle disposizioni medesime possano eziandio venir osservate nei comuni di Sant' Antioco, Calasetta e Carloforte, dove la riscossione dei tributi e delle pubbliche entrate continua tuttora ad operarsi in modo irregolare;

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato delle Finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I comuni di Sant' Antioco, Calasetta e Carloforte sono staccati dal distretto esattoriale d' Iglesias, e comporranno un separato distretto esattoriale il cui capo-luogo sarà Sant' Antioco.

Art. 2. I Sindaci, i Consiglieri e gli Esattori o Tesorieri particolari dei tre comuni anzidetti cesseranno immediatamente da ogni maneggio di denaro di pubblica spettanza, e consegneranno all'Esattore del Distretto di Sant'Antioco, fra quindici giorni dalla data del dì lui stabilimento in ufficio, i fondi, i riparti e le carte relative alla contabilità di quei tre municipii non ancora compiutamente appurate, mediante regolare verificazione e ricevuta.

E parimenti l' Esattore distrettuale d' Iglesias consegnerà a quello del distretto di Sant'Antioco, nel modo e termine sovra prescritto, i fondi, i riparti e le carte relative alla contabilità dei tre comuni componenti il distretto medesimo.

Art. 3. I documenti di contabilità che fossero necessarii ai Sindaci, Consiglieri comunali, Tesorieri particolari ed Esattori per la giustificazione dei conti di cui nell'articolo seguente, saranno consegnati all'Esattore del distretto di Sant' Antioco per estratto o copia autenticata.

Art. 4. Fra un mese dalla data di stabilimento in ufficio dell' Esattore distrettuale di S. Antioco, i Sindaci, Consiglieri, Tesorieri particolari, Esattori ed altri agenti ch' ebbero ingerenza nelle contabilità regie, provinciali e comunali relative ai tre municipii componenti il distretto di Sant'Antioco, renderanno all' Intendente della provincia i conti del loro maneggio per l' occorrente loro definizione a norma delle Leggi in vigore, rimanendo tenuti in proprio per ogni somma di cui non ottenessero regolare liberazione.

Il Ministro Segretario di Stato delle Finanze è incaricato del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino il 10 marzo 1851.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17 Marzo

Presidenza del Cav. PINELLI

La seduta è aperta ad un' ora e 3/4.

Seguito della discussione sul bilancio passivo dell'Istruzione Pubblica.

Presidente. L' ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio della pubblica istruzione.

La discussione era rimasta alla categoria 30, in cui era fatta un' allocazione di L. 50 mila, alla quale la commissione aveva proposto un aumento di lire 20 mila.

Il dep. Rulfi sul fine della tornata precedente aveva proposto un aumento di L. 100 mila, e portava così la categoria a L. 150 mila.

Domando se tale proposta è appoggiata.

(Appoggiata)

Gioia Min. dell'Istruz. pubblica. L'onorevole sig. deputato Rulfi, nella seduta ultima ci ha esposto con molta dottrina i pregi dell'istruzione elementare, ne ha narrato i benefici, ci ha detto che nessun sacrificio deve parer grave per mantenerla ed ampliarla.

Fin qui siamo tutti d' accordo, nè niuno sarà che voglia contraddire.

Se io volessi mettermi sulle traccie, non mi sarebbe difficile di rinforzare quelle lodi, di amplificare l' imagine di quei benefici.

Ma, o signori, voi aspettate altro da me; voi aspettate che io vi parli di questo argomento, non con abbondanza di letterato, ma colle formole severe che si convengono alle nazioni e agli interessi governativi. Ora da questo punto di veduta, mi pare che la questione si divida come in due. V' ha la questione del presente, a cui si riferisce il bilancio attuale, e v'ha la questione dell' avvenire, a cui si riferiranno i bilanci successivi.

Quanto alla questione del presente, già ho avuto l' onore di dire alla Camera, e ripeto ora che stimo per l' anno presente sufficientissima la somma proposta dalla commissione di lire 70,000.

Rimane la questione dell' avvenire. Mette egli il conto di parlare? Io crederei di no. Tuttavia non voglio omettere di esporre un mio pensiero in proposito. Io credo fermamente, che lo stanziare in bilancio somme ragguardevoli sotto titolo di sussidio ai comuni, non solo non sia per giovare al fine a cui tutti miriamo, ma temo anzi che sia per nuocere. Queste grosse somme, mentre da un lato suscitano cupidità immoderata, dall' altra impacciano, e fanno quasi serve la volontà e l' energia individuale dei cittadini. Finchè si ha fiducia che altri faccia per noi, noi siamo naturalmente tentati a non fare nulla, e può accadere così, che tra lo sperare i comuni che il governo faccia e il non potersi poi dal governo stesso far ragione a quelle speranze (chè tutte certo non si possono soddisfare) fallisca in tutto lo scopo a cui aspira.

Già l'ho detto altre volte, e lo ripeto volontieri: non dura e non giova veramente se non quello che si paga o si procaccia con propria industria e fatica.

Nè si dica che a questa maniera sarà ritardato lo sviluppo dell' istruzione pubblica, imperocchè io dubito che sarebbe assai più ritardata col sistema contrario.

Dopo il 1848 tutti hanno potuto scorgere lo sviluppo mirabile che ha preso l' istruzione nelle diverse parti dello Stato. I comuni hanno gareggiato di zelo in ampliarla ed accrescerla: non hanno ricusato per la più gran parte nessuna sorta di spese e di sacrificio. Abbiamo visto un comune il quale ebbe il coraggio di erogare a favore della pubblica istruzione un terzo delle sue rendite, un po' più di 100 mila lire. È il municipio di Alessandria.

Cito questo fatto, non perchè sia solo, ma perchè è dei più illustri e memorabili, e onora in special modo quella nobilissima città.

Ora, o signori, un tale sviluppo così straordinario è mirabile, credete voi che sia stato opera di larghezze di governo? Ben sapete che no. Siffatto sviluppo è dovuto al successivo svolgersi della civiltà, è dovuto all' influsso benefico delle nostre libere istituzioni, è dovuto soprattutto al fatto avventuroso di essere a un tratto cessata la dura, lunga, iniqua compressione gesuitica (*Bravo! Bene!*)

La categoria 30 resta approvata in lire 70,000.

Cat. 31. Indennità di alloggio per Torino e Cagliari, ll. 1,651 60. È approvata.

Cat. 32. Contribuzioni per li caseggiati pertinenti alle università di Torino, Cagliari e Sassari, ll. 9,165 55. È approvata.

Cat. 33. Riparazione alli caseggiati ed al mobile spettante alla università ed assicurazione contro gl incendii per quelli di Torino, ll. 19,748. È approvata.

Cat. 34. Aggio agli insinuatori sulle esazioni relative agli studii delle scienze e sanità pubblica, ll. 1,550. È approvata.

Cat. 35. Restaurazione di diritti depositati dagli studenti, ll. 5,800. È approvata.

Cat. 36. Spese diverse, ll. 21,151, 08 È approvata.

Cat. 37. Sovvenzione alla cassa delle pensioni (per memoria).

Cat. 38. Casuali; proposta dal ministero in ll. 14,500 e della commissione in ll. 21,800.

Il ministero avendo inoltre proposta l' aggiunta di ll. 9,125, la categoria ascenderebbe a ll. 28,000.

La Camera approva.

Art. 1 È approvato il bilancio passivo del ministero della pubblica istruzione per l'istruzione per l'esercizio finanziario dell' anno 1851 nella somma complessiva di lire 1,924,495 27.

La Camera approva.

Si procede quindi alla votazione per lo squittinio segreto di questo fu il risultato:

Votanti	127
Favorevoli	118
Contrari	9

Torino 18 marzo. — Nella Camera dei deputati si approvarono le categorie 18, 19, 20, 21 e 22 del bilancio passivo del ministero dei lavori pubblici per l' esercizio finanziario dell'anno 1851. (*G. P.*)

Con decreti del 17 corrente, ed in conformità di deliberazione presa dal consiglio dei ministri a mente dall'art. 11 del decreto 21 scorso dicembre, S. M. ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Conte Carlo-Giambattista Grillo, primo presidente del magistrato d'appello di Savoia, ammesso a riposo;

Cav. Francesco Crettin, consigliere di cassazione, nominato a primo presidente del magistrato d'appello di Savoia;

Cav. Giuseppe Dufour, avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Savoia, nominato a consigliere nel magisrrato di cassazione;

Conte Mercurino Arborio di Gattinara, primo presidente, presidente capo del magistrato d'appello di Nizza e reggente il consolato della medesima città, ammesso a riposo;

Conte Francesco Mossa-Fancello, presidente di classe nel magistrato d'appello di Genova, nominato a presidente capo del magistrato d'appello di Nizza ed a reggente il consolato della medesima città, col titolo e grado di primo presidente;

Cav. Gio. Carlo Marone presidente di classe nel magistrato d'appello di Casale, ammesso a riposo;

Cav. Francesco Magioncalda, avvocato generale, reggente l'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Genova, nominato a presidente di classe nel magistrato d'appello di Casale;

Cav. Francesco Cotta, già avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Nizza, ad avvocato generale, reggente l'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Genova;

Cav. Luigi Girod, consigliere nel magistrato d'appello di Savoia, a reggente l'ufficio fiscale generale presso il medesimo magistrato;

Conte Giulio Viallet di Montbel, consigliere presidente nel magistrato d'appello di Savoia, ammesso a riposo;

Conte Amedeo Greyffier di Bellecombe, sostituto avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Savoia, nominato a consigliere nel medesimo magistrato:

Avv. Giuseppe Molin, avv. dei poveri presso il magistrato d'appello di Savoja, ammesso a riposo;

Avv. Luca Pernat, sostituto avv. fiscale generale presso il magistrato d'appello di Savoia, nominato ad avv. dei poveri presso il medesimo magistrato;

Cav. Giuseppe Seytier, consigliere nel magistrato d'appello di Savoia, ammesso a riposo;

Cav. Agostino Germi, consigliere nel magistrato d'appello di Genova, ammesso a riposo in seguito a sua domanda, conferendogli ad un tempo il titolo e grado di presidente d'appello:

Avv. Edoardo Coppa, consigliere d'appello in aspettativa, nominato consigliere nel magistrato d'appello di Genova;

Conte Placido Nuvoli, consigliere presidente nel magistrato d'appello di Piemonte, ammesso a riposo;

Cav. Emiliano Pensa di Marsiglia, consigliere applicato al magistrato d'appello di Piemonte, nominato a consigliere nel medesimo;

Barone Lodovico Cravosio, consigliere presidente nel magistrato d'appello di Piemonte, ammesso a riposo;

Conte Carlo Corsi di Bosnasco, presidente, capo del consolato di Torino, nominato a presidente di classe nel magistrato d'appello di Piemonte;

Conte Lodovico Mayneri, consigliere nel magistrato d'appello di Piemonte, e presidente, capo del consolato di Torino:

Cavaliere Francesco Tesauro di Meano, sostituito avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a consigliere nel medesimo magistrato;

Cavaliere Gabriele Rochis, consigliere nel magistrato d'appello di Piemonte, a congiudice legale nel magistrato del consolato di Torino.

(*G. P.*)

GERMANIA

Circolare che il principe di Schwarzenberg ha ndirizzata agli incaricati d'affari ed agenti dell'Austria presso i piccoli Stati della confederazione germanica:

« In seguito alla convenzione fatta nell'ultima seduta plenaria, le conferenze ministeriali di Dresda termineranno i loro lavori l'8 del corrente mese, e voteranno sulle proposte dell'Austria e della Prussia per lo installamento immediato dell'autorità federale suprema proposta dalla prima commissione delle conferenze.

« Le obbiezioni mosse nella seduta plenaria da parecchi plenipotenziari contro queste proposte non permettono guari di attendere una risoluzione unanime dei governi tedeschi. Ma avendo i plenipotenziari dichiarato nel medesimo tempo che per ora essi non potevano manifestare se non le loro convinzioni personali, atteso che non conoscevano ancora che in modo generale le intenzioni dei loro governi; la loro dichiarazione non può impedire che non esponiamo ancora una volta ai loro governi il parer nostro intorno all'importanza della risoluzione che stanno per prendere.

« Se nei rapporti dell'Alemagna v'hanno per singoli membri della confederazione ragioni di fare sagrifizi al benessere generale (siccome tutti spesso dichiararono, ed è nostra profonda convinzione), noi pensiamo che non un solo dei nostri alleati negherà che la condizione presente di cose richiede, più che qualunque altra delle precedenti, simili sagrifizii.

« A Dresda, dopo penose trattative si giunse a trionfare della lotta di pretensioni fino a tal punto che non solo i voti delle due potenze federali, che dovranno simultaneamente rappresentare come potenze europee l'opera della revisione del patto federale, ma i voti anche dei federati che nell'Alemagna settentrionale e meridionale tengono il secondo posto in quanto a potenza, si sono accordati nella quistione più urgente, in quella cioè del potere esecutivo centrale.

« Sarebbe senza dubbio agli occhi di tutti una triste esperienza, se nelle attuali circostanze della Germania e dell'Europa, tale progetto cadesse per l'opposizione di altri voti che, presi insieme, formano appena più della decima parte della popolazione della confederazione.

« Le presenti circostanze parlano infatti così alto all'intelletto ed al patriotismo di tutti; le menti imparziali scorgono così i vantaggi che deriverebbero dall'unione nell'ora decisiva, e i danni che nascerebbero dalle divergenze, che noi crederemmo di mancare alla stima che noi dobbiamo ai nostri confederati se pensassimo dover ricorrere a consigli.

« Ma quanto noi possiamo e dobbiamo richiedere è un esame ed una risoluzione libera, indipendente e scevra d'ogni complicazione anteriore. A fine di non rinnovare una discussione inutile, noi ci asterremo volentieri dal domandare come sia possibile e si possa spiegare che parecchi governi, i quali, movendo obbiezioni vane e per tema di ritornare al passato, avevano sicusato di rispondere al nostro invito di ristabilire la base legale per lo sviluppo del diritto federale convocando la Dieta, ora invece vogliono il ritorno puro e semplice all'antico patto federale, e lo preferirebbero anzichè acconsentire ad una proposta che metterebbe tutta la potenza degli Stati riuniti nella confederazione alla disposizione del potere federale contro i pericoli interni ed esterni della patria.

« Non si potrebbe negare che la salute, anzi l'esistenza della confederazione, potrebbe fra breve dipendere da simile riunione delle forze comuni. Ma non si potrebbe assicurare che in questo caso non si perdesse il tempo opportuno ad effettuarla. La condizione presente d'Europa dimostra che dipende, più che mai, dai governi tedeschi il decidere da loro soli il rinnovamento del patto che essi fecero il 18 giugno 1815, modificandolo sì che accresca la potenza e la prosperità comune.

« Ma, se la discordia continua a regnare in Alemagna, niuno v'ha il quale possa impedire che, oltre a molte altre conseguenze inevitabili, ne nasca una complicazione, a sciogliere la quale varrebbe solamente l'intervento estero.

« Vogliamo riguardare questa nota come confidenziale, e comunicarla senza indugio al governo presso il quale voi siete accreditato.

« Vienna, 2 marzo 1851.

« *Firm.* Di Schwarzemberg. »

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli 11 *marzo* — Troviamo nel *Giornale Officiale* la funesta notizia della morte di S. A. R. il Principe di Salerno Zio dell'Augusto Nostro Sovrano.

— Atteso l'infausto avvenimento della morte di S. A. R. il Principe di Salerno D. Leopoldo Borbone, augusto Zio del Re N. S., ha ordinato la M. S. che si prenda il lutto per tre mesi a contare da oggi, nel primo dei quali stretto, e negli altri due leggiero. (*Tempo*)

FRANCIA

Parigi 13 *marzo*. — Ecco il testo della proposta presentata dal signor Berryer all'assemblea, e relativa al rimborso dell'imposta dei 45 cent. decretata dal governo provvisorio:

Art. 1. Il prodotto dell'imposta straordinaria di 45 centesimi percepita in virtù del decreto del 26 marzo 1848, fino a concorrenza di 174 milioni e 212,404 fr. e 26 cent. sarà rimborsato dall'erario per mezzo delle disposizioni seguenti:

Art. 2. È accordata una rimessa di 10 cent. sull'ammontare integrale dei ruoli delle quattro contribuzioni dirette, per ciascuno degli esercizi 1852, 1853, 1854 e 1855.

Art. 3. Sarà dato ordine dal ministro delle finanze di pagare i fondi di questo disgravio, a profitto dei contribuenti che furono inscritti ai ruoli di tale imposta straordinaria sopra un credito di 44 milioni, che sarà aperto a questo fine nel bilancio di ciascuno dei 4 esercizii.

Art. 4. Sarà provveduto alle vie e mezzi applicabili a questo rimborso col ristabilimento temporario dei due decimi per chilogrammo che sono stati rimessi sull'imposta del sale, in virtù dell'articolo 2 della legge del 28 dicembre 1848 la cui esecuzione rimarrà sospesa dal 1 luglio 1851 fino al 1 luglio 1855.

Art. 1. A decorrere da quell'epoca istessa del 1 luglio 1851, i sali stranieri saranno ammessi in Francia, conforme alla legge del 10 luglio 1850, mediante un diritto di dogana determinato come segue:

I sali grezzi, per mare, nei porti dell'Oceano e della Manica sotto bandiera francese, 1 fr. e 75 cent.; sotto bandiera estera, 2 fr. e 25 cent.; nei porti del Mediterraneo, sotto bandiera francese 75 cent.; sotto bandiera estera 1 fr. e 25 cent.

I sali bianchi, ottenuti coll'azione del fuoco o raffinati, per terra e per la frontiera del Belgio 2 fr. e 75 cent.; per le frontiere orientali e meridionali 1 fr.

Per mare, nei porti dell'Oceano e della Manica, sotto bandiera francese 2 fr. e 75 cent.; sotto bandiera estera 3 fr. e 25 cent.

Nei porti del Mediterraneo, sotto bandiera francese 1 fr. e 75 cent.; sotto bandiera estera 2 fr. e 25 cent.

La proposta del sig. Berryer, dice il *Journal des Débats*, ha prodotto oggi la più viva sensazione nell'Assemblea. Gli avversari politici dell'eloquente oratore sono stati non meno maravigliati de' suoi amici, i quali, dicesi, ei non aveva consultati in questo proposito.

I membri della sinistra e della montagna si sono affrettati a presentare all'assemblea proposte analoghe, ma a tutt'altro scopo.

Quella del sig. Chavoix è così formulata.

Art. 1. Tutte le somme pagate per l'imposta dei 45 cent. saranno rimborsate ai contribuenti nel modo che segue: Le somme di 100 fr. e al dissopra, in rendite 5 0[0]; le altre somme in titoli collettivi di rendite 5 0[0].

Art. 2. I titoli di rendite saranno rilasciati al corso medio dei fondi pubblici, nei primi 3 mesi del 1851 con godimento a decorrere da 22 marzo del presente anno. »

Ecco le disposizioni principali d'un'altra simile proposta del sig. Colfavru: 1. Il prodotto dell'imposta straordinaria di 45 cent. percepita in virtù del decreto del 26 marzo 1848 fino a concorrenza di 174,212,404. fr. e 26 cent. sarà rimborsata dall'erario, per mezzo delle disposizioni seguenti. 2. Sarà accordata una rimessa di 10 cent. sull'ammontare integrale de' ruoli delle quattro contribuzioni dirette, per ciascuno degli esercizii 1852, 1853, 1854, e 1855. 3 Sarà provveduto alle vie e mezzi applicabili a questo rimborso con una contribuzione proporzionale annua sopportata solidariamente dai cittadini e dai loro eredi beneficiarii dei 1000 milioni stanziati agli emigrati a termini della legge 27 aprile 1825.

Parigi 15 *marzo*. — Il progetto di legge transitoria sulla guardia nazionale fu votato da una numerosa maggioranza, 418 voti contro 239. La sinistra, come sempre, pronunziò i soliti paroloni di costituzione e suffragio universale: ma queste parole conducono sempre all'anarchia ed alla violenza. M. Madier esortò gli ufiziali della guardia nazionale a dar la lor dimissione in massa, nonostante la legge transitoria che li conferma nel loro grado fino all'approvazione della legge organica. Varii oratori risposero al sig. Madier e la seduta fu assai tumultuosa. Il progetto fu adottato alla maggioranza sopra notata, nonstante l'opposizione eloquente di Lamartine, Cavaignac, Lamaricière ecc.

— 16 *marzo*. — Oggi, domenica, l'assemblea non tenne seduta. Il *Moniteur* d'oggi pu[bblica] 1. la legge che apre al ministro dell'ag[ri]coltura un credito sull'esercizio del 1850; 2. [il] decreto relativo alla convenzione d'estradizio[ne] conchiusa tra la Francia e la Spagna.

— Il procuratore della repubblica oggi f[ece] sequestrare il libercolo intitolato: *Il Banche[tto] degli Eguali*, Londra 24 febb. 1851. Si p[ro]cede contro l'editore stampatore e contro gli a[u]tori d'alcuni brindisi quivi contenuti, come e[c]citanti alla guerra civile.

Non si può a meno di esporre alla p[ub]blica esecrazione la insania di chi, for[se] per privati motivi, espone cogli incendii famiglie all'estremo della necessità, e n[oi] siamo informati che nel breve spazio di [...] giorni nella sola parrocchia di S. *Antoni[no]* di Casamavari, Comune di Staglieno, [acca]devano due incendii di fenili le notti del 2[...] del 16 corr. all'ora di mezza notte imme[r]gendo tre famiglie di poveri lavandai ne[l]l'estrema necessità, ed anche con tanto p[e]ricolo della vita di non pochi campagnuol[i]. Altri incendii si lamentano in altri luog[hi] di campagna; tutte prove della crescent[e] moralità di cui si vantano maestri e co[l]tori l'*Italia Libera* e consorti.

Stampiamo la seguente ritrattazione, c[he] i nostri lettori leggeranno con vivo piacere. Grande opera fa chi si sottomette ai decre[ti] della Chiesa, in questi tempi in ispecie, [in] cui molti menano vanto di disprezzarli. A[ll']l'adempimento di un dovere pressantissim[o] per un cattolico, unisce il buon esempi[o] che non può produrre se non copiosissim[o] frutto.

« Fin d'allora che perveniva al sott[o]scritto notizia avere la S. Congregazio[ne] dell'Indice proibito il suo libro portante [il] titolo *Crux de Cruce*, si sottometteva al[la] decisione della prefata Congregazione.

« Ed ora pure coi sentimenti del figliuo[lo] più devoto ed obbediente alla S. Sed[e] espressamente dichiara sottomettersi al[la] proibizione del nominato libretto puramen[te] e semplicemente, e nel miglior modo; e cr[e]dere solo quelle verità che la Chiesa Ca[t]tolica insegna, e rigettare tutte le dottri[ne] che la medesima rigetta.

« Casale, 4 marzo 1851.

« Nobile Gius. Provana del Sabbione.

Annunciamo ai nostri lettori il present[e] Giornale come quello che merita tutta [la] corrispondenza di quanti sono amici de[ll']l'ordine. Veramente un anno già di pubb[li]cazione può rassicurare delle ottime inte[n]zioni di quel periodico; esso tralascia nul[la] di quanto vale al vantaggio e al dilet[to] eziandio, dei suoi abbonati.

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Venerdì 21 Marzo 1851 — N 478

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

AGONIA PROLUNGATA

DEL GABINETTO INGLESE

La *Gazzetta di Genova* (N. 64) riporta un lungo articolo dell' *Examiner*, il quale ci porge materia di riflessioni e di conseguenze diverse affatto da quelle, che, pare, se ne vorrebbero inferire.

La caduta del ministero inglese, se mai si fosse avverata, sarebbe stata, si dice, il principio di una *reazione europea*, e se ne sarebbe tosto provato l'effetto in Piemonte, in Isvizzera, in Francia, ed anche in Germania. Ma il ministero inglese non è caduto; dunque il temuto effetto non può più aver luogo, almeno per ora.

Passiamo a un foglio inglese l'improntitudine dell'iattanza nel far dipendere quasi le sorti dell'Europa intiera dalla caduta o dalla conservazione di pochi uomini inglesi al potere. Egli è però questo il vero? o non piuttosto la così detta *reazione europea* non influisce così potentemente sul gabinetto inglese, da renderlo oggimai incompatibile cogl'interessi dell' Inghilterra? Da questo diverso punto di vista ne risulterebbe niente meno che l'*effetto* si scambierebbe con la sua causa, e viceversa.

Ma la *reazione europea* o non c'è (almeno nel senso che le si annette), o l'ha creata l' Inghilterra stessa, come il ministero Russell-Palmerston, per chi ci vede un po'addentro, se ne è fatto, almeno indirettamente, la causa, e il fomentatore il più efficace. Sì, l'Europa intiera, non esclusa la stessa Francia repubblicana, sono omai stanche di rivoluzioni, e più ancora delle arti inglesi. Persuasi tutti i governi, ad eccezione forse del nostro, di qual sia forma ed origine, che l' Inghilterra ha il suo pro' nelle loro interne rivoluzioni, e non altro vuole che questo, influiscono essi sul ministero inglese, e non il ministero inglese sopra i governi.

Nè è da credere che una questione secondaria intorno al bilancio, o cose simili siano per abbatterlo mai. Ed anche alcuni vogliono sostenere, che a questo non riesca neppure il contraccolpo che possa venirgli dagli altri governi, in quanto che in Inghilterra un ministero non mostra mai di cadere per una *forza esterna* qualunque. Forse la politica e l' altezza della nazione non lo comporta. Comunque siasi però, non è meno vero, che un ministero inglese, come tutti gli altri ministeri del mondo, quando si è reso impossibile nell'andamento dei *suoi rapporti coll'estero*, cade; e poco preme all'estero se la causa prossima e reale della sua caduta sia piuttosto quella che questa, come importa molto all'Inghilterra, che non si sappia la vera, se questa possa umiliarla nell'opinione.

Ciò presupposto noi non peritiamo a credere, che il ministero inglese agonizzi, e sia per morire. Le tanto esagerate difficoltà di Stanley per costituirne un nuovo, e la vera impotenza di Russell-Palmerston per conservarsi al potere, non sono certo le vere cause esclusive dell'oscillazione presente, come le dice e le discute la pubblicità della stampa. Lasciate che l'Inghilterra abbia fatta la sua *esposizione mondiale* « senza che i forestieri (dice l'*Examiner*) veggano caduto dal potere il partito, che essi considerano costituzionale, e che le *immense turbe*, le quali verranno qui dal continente per osservare l'esposizione nazionale, non veggano gl'inglesi in balìa degli amici di Metternich e di Nicolò; » lasciate, aggiungiamo noi, che l'Inghilterra (e in Inghilterra importa assai più) con questo suo ritrovato dell'*esposizione* abbia smunto il volontario tributo dei cento e più milioni dal continente; lasciate che la Prussia e l'Austria s'intendano, come non possono a meno di non intendersi; che la Russia abbia operati i suoi semplici traslocamenti di truppe alle frontiere di quà, e vedrete allora se il ministero Russell-Palmerston, che pur il giorno dopo la sua ricomposizione oscilla potentemente, sarà più possibile in Inghilterra, ed anzi in Europa.

« Tuttavia l'Inghilterra, che non volle partecipare la *frenetica democrazia* del continente, nega egualmente di secondare la *reazione assolutista* » dice l'*Examiner* con una serietà e con un tuono di *convinzione profonda* da farle credere ai bimbi, oppure da ingenerare un qualche sospetto, che l'articolo non sia forse stato manipolato a Torino.

Come? venirci a dire sul viso e sul sodo che l'Inghilterra non ha voluto partecipare la frenetica democrazia del continente? Chi ha fatte e fomentate, e sostenute iniquamente le rivoluzioni di Spagna, e del Portogallo? In qual paese fu detto (e mantenuto alla lettera!) e qual uomo ha detto, « che avrebbe fatto passar per la cruna di un ago quel gran corpaccio di Luigi Filippo I? » Chi ha sollevata la Sicilia nel 48? chi le Romagne, il Lombardo-Veneto, il Piemonte, e Italia tutta? Saranno dunque gli Italiani di così poca memoria da non ricordare, che lord Minto ha passeggiata politicamente l'Italia? — Ma egli era per farle proprio tutto il suo bene; non si voleva una *frenetica democrazia*, come or non si vuole una *reazione assolutista*. Eh via, cessate omai questo gergo e quest'insulto. L'Inghilterra, chi non lo sa? non vuol nulla mai, se non il suo pro' ed il suo pro' è la rovina del continente, come la rovina dell'Inghilterra sarebbe il buon ordine, e la regolarità dei governi nel continente, onde risultano le nazionali industrie, i commercii, le concorrenze temute, l' indipendenza vera, e la possibilità reale del *fare da sè*: cose tutte che l'Inghilterra teme, e non vuole. Importa poi poco se i governi siano essi o *rappresentativi* o *turcheschi*. Essa che ha venduto altra volta per puro amore di libertà alla Sublime Porta i *ribelli* di Praga a inevitavil macello, che ultimamente da sfacciata ha innalzati i patiboli nelle isole del suo protettorato, sacrificherà lo stesso Mazzini, il suo gran protetto, se venga l'ora che le riesca uno strumento inutile, e il sacrifizio le possa riuscire comechessia vantaggioso. Ecco l'affetto dell' Inghilterra per le libertà dei popoli!

E pure noi c' impromettiamo tutto da lei! E veramente egli è proprio il caso della favola del cavallo, che domanda l'aiuto dell'uomo, onde vendicarsi del cinghiale, ed anche un po' della mosca, che sopra il corno del bue, noi, diceva, ariamo; ed era proprio tirata! Speriam sì tutto dall'Inghilterra! Quindi è che il nostro Cavour, il quale pensa, mangia, bee, veste, dorme e fa tutte le altre sue faccende all' inglese, nel parlamento non sa nulla dire e proporre se non con l'esordio: *In Inghilterra si pratica, in Inghilterra si fa; e vogliamo noi fare come si fa in Inghilterra*; ed altre spampanate consimili. Ma esse con tutto il resto avranno pure il suo bene. Se possono illudere per un momento una gente nuova a un sistema di cose nuove, finiranno poi col ridicolo inevitabile sopra il ministro, e sopra l'anglo-mania.

Quindi è ancora il rovinoso sistema (almeno nelle nostre attuali condizioni) dell'illimitata libertà di commercio, o, come dicono, del *libero scambio*; altro vezzo di scimiottar l'Inghilterra: non rilevando che questa in ciò rappresenta proprio la volpe, la quale voleva far tagliare la coda a tutte le volpi del mondo. Chi può concorrere con l'Inghilterra in fatto di facilitazioni, d'industrie, e di rapporti e mezzi d'ogni maniera? Vi lavora essa costantemente e unicamente omai da cent'anni; e noi cominciamo pur ora! Fate, se fosse possibile, che tutta Europa, o gran parte addottasse un così matto principio; e vedreste a che sarebbe l'industria, e la prosperità del continente. Ne teme la stessa Francia, e noi?... eh noi facciamo da noi. Però se potesse mai accadere, che le viste dell'Inghilterra si attuassero, noi ne avremmo almeno un qualche bene, ed è questo: che la filantropica nazione non avrebbe forse altro motivo di suscitar rivoluzioni nei popoli, nè d'incaricarsi altrimenti della beatitudine delle loro libere instituzioni. Quando si può ottenere l'intento col fare il bene, chi è che vorrebbe il male, solo perchè egli è male? Non certo la filantropia dell' Inghilterra, che vedrebbe paghi i suoi voti.

Quindi è un' altra volta ancora, che il beato Piemonte, o meglio alcuni lords in erba dell'aristocrazia torinese, non vede lume, se non dall' Inghilterra; non ispera nulla di bene, se non dall' Inghilterra; si isola da tutto il mondo per l' Inghilterra; tutto sacrifica all' Inghilterra; si crede di arare con l' Inghilterra, ed è portato ad arare dall'Inghilterra; ed ha sempre un po' d'incenso da dispensare alla sua *libera* stampa in onore dell'Inghilterra.

Quindi è finalmente (e sia detto così per incidenza) che la *Gazzetta di Genova*, facendo eco agl'illustrissimi suoi patroni, con una gravità magistrale va a caccia quà e là di tutti gli articoli (scipiti o no, poco importa) i quali o fusi a Torino od altrove, vezzeggiano le galanterie, la protezione, e la beatitudine dell'Inghilterra, il tipo-modello delle nazioni.

(*Nostra particolare Corrispondenza*)

Londra 13 *marzo*

Sarà possibile che il mondo racchiuda un mostro di tal fatta? Ve lo dico con le lacrime agli occhi: qualunque idea si possa concepire della perversità di un uomo, non mai, vi assicuro, si formerà tale, quale riconobbi oggi nell' apostata Gavazzi. Come già vi scrissi, io non osai per avanti di recarmi nel teatro, dove egli tiene le sue rappresentazioni. Oggi, mercoledì, per la prima volta mi volli prendere quella curiosità per sentire quello che avrebbe detto sul celibato. Oimè! non vi fossi mai capitato!

Raccogliete pure quanto fu detto da secoli: secoli in qua di più succido, di più immondo e ebbene, vi dirò che tutto questo a fronte di quanto la lingua dell'apostata italiano ci disse non è che *vix umbra*, *vix umbra*, non mai vi fu caso pari a questo, in cui si potè dire con più verità, che il discepolo superò di gran lunga il maestro: il Casti, che non ha di casto che il nome, è una scuola di modestia a petto di lui. Ma sentite. Per il Gavazzi tutte queste nefandezze si riversano sulla religione. L'orrido quadro principia dal primo giorno, che la Chiesa volle introdurre una legge, la quale, secondo egli, è 1. ingiuriosa al Vangelo ed al suo Divino Autore: 2. produce un permanente controsenso nella Chiesa medesima: 3. è antimorale, contraria alle più pure e più naturali inclinazioni dell' uomo, e dannosa perciò alla società, la quale ha suo interesse che s' impieghino tutti i mezzi per distruggerla altrimenti guai al Clero, guai alla Chiesa stessa nel gran giorno della vittoria del popolo. Per tal modo dipinse tutti i Seminari, tutti i Conventi, tutti i Collegi diretti dal Clero quali scuole di prostituzione. Quindi stabilì perfettissima similitudine fra le Vestali e le nostre castissime Vergini del Chiostro, e fra i Druidi ed i nostri Monaci, Frati ecc. — e, per meglio coprirli di fango, ci diede minutissima descrizione di tutte le scelleraggini commesse dai sacerdoti e dalle sacerdotesse del Paganesimo. Giusta il suo dire, non vi fu, non vi è, non vi sarà mai, fino alla fine del mondo, un prete, un frate, un monaco, un parroco, un vescovo, un Papa, che non fosse, non sia e non debba essere reo delle più nere nefandità. Avesse almeno risparmiato i Santi! ma l'iniquo predicante, dopo avere attaccato il Purgatorio, dicendolo *invenzione della Bottega*, a quel modo che usano i vostri giornali, non potea non rivolgersi contro il Cielo, ed ebbe la sfacciataggine di porre insieme l'illustre S. Pontefice Gregorio VII coi più segnalati colpevoli. Ma tutto questo, vi ripeto, non è che *vix umbra*, *vix umbra*!

Vorrei dirvelo e non me ne sento la forza: Lutero, l' eresiarca Lutero, quando parlò dell' adorabilissimo Sacrifizio dell' Altare, ebbe almeno il coraggio di confessare, che vi era stato costretto dal demonio. Ebbene, l'apostata Gavazzi superò di molto ancora questa volta l' orrendo Riformatore. Io non so dirvi quanti orrori egli proferisse contro il salutevolissimo sacramento della Penitenza....

La purissima anima di Pio IX neppur fu risparmiata: Non fia mai detto che l' Italia e il mondo sentano da me ripetere quanto di abbominando contro il Pontefice esalò l' infernale bocca!

Nuovamente Roma fu l'oggetto della sua perorazione e la sua conclusione furono le seguenti diaboliche parole: *La Dea Prostituzione è il tipo del celibato cattolico*. Oh Dio! vi accerto che mi ci volle uno sforzo straordinario per

alzarmi dalla mia sedia: tremante e confuso non sapea più quasi dove rivolgermi e come sbrigarmi di là: Io cristiano, io prete! andavo domandando tra me e me; Gavazzi cristiano, Gavazzi prete e già religioso! mai non sarà vero che l' uomo possa giungere a tanta malvagità senza disonorare eminentemente sè stesso. Mi consolò alquanto il sentire, che quell' apostata era conosciuto nel pubblico, poichè intesi due dei suoi compagni italianissimi, i quali uscìti dalla sala di quella scuola d' immoralità « Non « è da stupirsi, andavano dicendo tra loro, che « il reverendo predicatore abbia detto tante « immondizie, giacchè quando era cappellano « dell' ambulanza in Roma vicino alla piazza di « Spagna, egli continuamente passava le notti « in mezzo alle famose matrone romane, di cui « fa sì magnifico elogio l' intima sua amica me- « desima la principessa Belgioioso. » Quivi egli è *Magister in arte: intelligenti pauca.* Tal pensiero tuttavia non bastò a togliermi dal cuore il profondo dolore, che mi costringe a versar lagrime e mandar sospiri.

Intanto non posso tenermi dal ringraziare per mezzo del *Catholic Standard* il famoso apostata, della menzione onorevole che ei fa del corrispondente dello *Standard*, insieme ai PP. Barnabiti miei affezionatissimi, di cui però non vuol cessare di portar l' abito ed il nome. Io lo ringrazio pure di avermi assicurato che i miei colpi l' avessero proprio ferito nel cuore, e di aver mostrato che il mio scopo era adequato, in quanto io sono colui, che il costrinsi a deporre direttamente la maschera. Per consiglio di molti miei amici ed a nome della moralità, mi tocca di gittare un velo sulle sue nefandezze: per quanto poi si riguarda la parte principale della questione, io per sua maggior confusione gli suggerirò di ricorrere, per veder sua compiutissima rifutazione, ad un nemico stesso della Chiesa, al celebre protestante Cobbet nelle sue *Lettere sulla Riforma*.

Mi scuserete se nello stato in cui mi trovo, non ho testa di occuparmi gran fatto di altre notizie. Dirò solo, che il cattolicismo continua a far rapidi progressi; i cattolici tennero, lunedì scorso, un *meeting* contro le misure del governo, ed era così solenne, che mai non fu veduto il somigliante: potrete leggere i magnifici discorsi che vi si fecero, nello *Standard*. Vi fu persino un ebreo, che volea prendere la parola, senza dubbio in senso favorevole alla nostra causa; ma non gli fu permesso. Una signora anche fece ogni sforzo a ciò; ed a costei pure non fu consentito. L' agitazione non fu mai spinta a tal segno nell' Inghilterra quanto vedesi oggi: ed in questo dobbiam star sicuri che la Chiesa ne uscirà finalmente con pieno trionfo sul Protestantismo.

L' esercito mazziniano è in pieno disordine: si è manifestata nel suo campo la più fatale divisione contro il Generalissimo: moltissimi de' suoi soldati hanno gridato: *abbasso Mazzini: viva Garibaldi!* A tal proposito vi sono state varie riunioni collo scopo di dichiarare Mazzini decaduto e riporre in sua vece Garibaldi. Come andrà a finire? Certo col vantaggio dell' ordine e dell' umanità. Questo vi do per sicuro, che Mazzini non tornerà così presto in Italia: si sa esservi un numero d' emigrati, i quali hanno giurato di finirla con lui se vi si rende ancora una volta: qui non possono, perchè ci è il mare da traversare.

Non ho inserito nello *Standard* quei due certificati di Protestantismo concessi all' apostata Gavazzi dai giornali inglesi, poichè oggi la cosa è così evidente, che sarebbe canzonato chi volesse pretendere il contrario.

Nella Camera dei comuni in Inghilterra, seduta del 14 corrente, sir Roberto Peel, in occasione della proposta per la 2.a lettura del bill sull'*Aggressione papale*, esordiò la sua carriera parlamentare con un'amara diatriba contro la Corte di Roma. Compendiò la storia di parecchi Papi al modo dei protestanti di tutti i paesi e di tutti i colori. Disse che Pio IX aspirerebbe niente meno che *a riprodurre Gregorio VII!* ecc.

Noi non la partecipiamo ai nostri lettori nella certezza, che ci sarà porta occasione di poterlo far quanto prima, togliendola da una seconda edizione ampliata e riprodotta nel parlamento di Torino da qualche nostro onorevole.

Chi frattanto fosse impaziente di leggerla la può veder per intiero, e con tutti i soliti *si ride — applausi — sentite! — oh!* ec., e con la *stretta di mano* per giunta all' oratore, nella *Gazzetta di Genova* d' ieri giovedì 20 corr. N. 66 pag. 265, colonna 4.

Poichè tuttodì si va blaterando contro il governo pontificio quasi non potesse o non volesse infrenare i masnadieri, che infestano le Romagne, riportiamo il seguente articolo della Gazzetta di Bologna (15 marzo) dal quale si conoscerà la vera condizione delle cose in quei luoghi.

Non v' ha omai periodico, specialmente italiano, che non faccia parola della banda d' assassini guidata dal Passatore, e dello stato in cui, per fatto di essa, trovansi le Romagne. Ma il giornalismo narra poi le cose quali realmente sussistono? È egli vero, come si dilettano asserire certi periodici, cui è principale scopo lo screditare, per quanto è in loro, il Pontificio Governo, che la suddetta banda componasi di centinaia d' assassini? Che le Autorità e la forza, tanto d' occupazione che indigena, non ispieghino quell' energia che basti ad annientarla, ed a rassicurare le sostanze e la vita dei cittadini? Che conseguentemente lo stato delle Romagne sia il più deplorevole?

Noi ci proponiamo di esporre le cose nel loro vero aspetto, non attenendoci a vaghe parole, ma bensì ai fatti, ed a quelli specialmente che avvennero dopo la restaurazione e che sono constatati da risultanze processuali, o che si desumono da giuridiche confessioni d' inquisiti caduti in potere della giustizia.

Da questa breve esposizione potrà ognuno di leggieri trarre rette conclusioni e giudizi non azzardati.

I perversi, che in tutto il periodo dello scorso anno composero od appartennero a questa famigerata banda, non furono mai più di 60, e di essi si hanno tutti i rispettivi nomi, qualità e caratteristiche.

Tra coloro che presero parte all' invasione del paese di Cotignola, nel gennaio 1850, furono riconosciuti o designati alla giustizia diciassette assassini. Due di questi furono uccisi negli scontri avuti quindi colla forza; otto subirono la fucilazione; uno ottenne la commutazione di simil pena in quella della galera; un altro è in carcere; due complici furono condannati a pena temporanea.

Tra coloro che, nel febbraio del 1850, invasero il paese di Brisighella, altri 17 masnadieri si riconobbero pertinenti alla banda Pelloni. Contavasi tra essi un facchino del paese, che servì di guida. — Otto di questi malfattori sono stati parte uccisi dalla forza e parte arrestati. Arrestato fu pure il facchino e con esso altri sette complici, che diedero ricetto a la banda prima e dopo il delitto.

Il paese di Longiano fu nel maggio 1850 invaso dalla banda, e tra essa si ebbero a riconoscere 22 degli assassini. Quattro di costoro furono uccisi dalla forza, sette sono gli arrestati con due complici.

Sulle ultime invasioni di Consandolo e di Forlimpopoli non si hanno, o non si possono riferire dettagliate notizie, atteso lo stato delle pendenti procedure. Certo però è ch' esse non isvelano nomi di altri assassini appartenenti alla banda oltre li sessanta suenunciati.

Tralascieremo di passare in rassegna tutti gli altri delitti, che nelle Romagne o nel Ferrarese si commisero da questa banda, e che, sebbene gravi, non apparvero però di entità pari a quella dei surriferiti. Se ne conoscono per altro gli autori e, dagli analoghi processi e da molti riveli in essi ottenuti, si è potuto stabilire in modo positivo che la banda, la quale mostravasi ora in maggiore, ora in minor numero, comprese appunto nel suo complesso sessanta assassini.

Rimase poi constatato che di costoro uno è morto di vaiuolo, essendosene testè dissotterrato il cadavere al Boncellino, ove era stato sepolto dai compagni; dieci furono uccisi in diversi scontri dalla forza, dodici furono fucilati in seguito a giudizio Statario; uno ebbe la grazia della commutazione della pena capitale nella galera; diciotto sono in carcere; per cui la banda scemata così di 42 individui, attualmente comprende soli diciotto assassini contumaci, ammessi anche nel numero tre, che ben non si potrebbe assicurare se alla banda appartengano.

Le esposte cose, mentre pongono in aperto a qual numero sia stata e sia ora ristretta la banda che dal suo capo intitolossi del Passatore, addimostrano in pari tempo se sussista l' addebito d' inerzia che fu dato alle Autorità, ai funzionari dipendenti ed alla forza militare.

E qui si noti che noi restringemmo il discorso alla sola banda suaccennata; chè se volessimo estenderlo alle operazioni che da tutte parti sonosi eseguite, affine di purgare le città e le campagne dai ladroni, avremmo ben largo campo a dimostrare con quanto zelo abbiano adoperato Autorità, ministero di esecuzione e forza, in oggetto di sì grave momento.

Non ne sono forse irrefragabile prova tanti delitti, non appena avvenuti, discoperti e puniti? Non le sentenze, che, per tacere di quelle emanate dai tribunali ordinari, vengono così spesso pronunziate ed eseguite in vigore del Giudizio Statario? Si è forse dimenticato che nei governi di Faenza e d' Imola, in seguito di due sole processure, compilate per invasioni e titoli consimili, furono fucilati 32 assassini, mentre altri dieci ottennero la commutazione di simil pena in quella della galera, ed altri tredici si condannarono al carcere temporaneo o perpetuo? Ignorasi forse come la provincia di Bologna sia rimasta libera dalle masnade di ladroni, che la infestavano, specialmente sullo stradale alla Toscana e nei perimetri dei governi di Medicina, di Budrio e di Castel San Pietro, mercè altrettante procedure, le une esaurite con esemplari condanne, le altre pendenti, e per le quali ben cento prevenuti trovansi tuttora sottoposti a giudizio? Fu pur reso noto dai nostri giornali come, in seguito a riveli ottenuti, ed alla massima energia spiegata dalle truppe Imperiali, dalla colonna mobile di gendarmeria e dagli agenti politici, siansi negli ultimi trascorsi giorni arrestati in varie parti della Romagna trenta e più malfattori colpevoli di gravi delitti, e sessantasei ricettatori o complici della banda del Passatore, rinvenendo presso gli uni e gli altri non pochi effetti di provenienza furtiva; il che è a dire di molti altri consimili arresti avvenuti nella provincia di Ferrara, per eguali complicità nella invasione di Consandolo.

Queste non sono vane parole, ma fatti; e contro i fatti le parole e le menzogne non dovrebbero omai prevalere.

Dal quadro sin qui esposto non potrebbe non apparire deplorevole lo stato di queste province, e non vuolsi certamente che il male non fosse gravissimo; ma esso era quale appunto doveva attendersi dopo un totale sconvolgimento della cosa pubblica, dopo il pervertimento delle menti e la demoralizzazione dei cuori. L' esempio di altri popoli mostra come ogni Stato, il quale esca da una rivoluzione, cada in consimili situazioni; ma tra noi la rivoluzione stessa per gran tempo cedette il posto a un predominio ben lungo della più efferata anarchia.

A chi dunque sono accagionabili queste condizioni se non a coloro che, per servire ad ambiziosi e pravi disegni, trassero tra noi il disordine, e, rompendo ogni freno alle umane passioni, sovvertirono i sacri principii dell' equo e del giusto?

Fu già detto che queste calamità sono il retaggio malaugurato del tempo che intitolavasi di *politica rigenerazione*. Ora aggiungeremo che al restaurato Pontificio Governo si spetta non il rimprovero di aver visto sorgere questi mali, ma bensì l' elogio di averli omai riparati.

È pur noto come nel biennio, che precedette la restaurazione, queste provincie fossero, non pure afflitte dall' imperversante crescere di ogni maniera di delitti, ma funestate da frequenti e numerose bande di facinorose, che invadevano le case, rapinavano i viandanti e grassavano ognora diligenze e corrieri, estorcendo migliaia e migliaia di scudi; a talchè insufficienti riuscivan perfino le scorte armate. Che più? la stessa banda così famigerata oggi nelle Romagne, senza tener conto di altri delitti, commise la prima invasione del notabile paese di Bagnara nel febbraio 1849, sotto il regime, cioè, della così detta Romana Repubblica. — Si potrebbe poi chiedere se l' audacia dell' invasione al banco dell' israelita Del-Vecchio in Lugo, nello scorso anno, regga al confronto di quella, ben più segnalata, che su i primi del 1849 si consumò nella stessa piazza di Bologna, al banco Ghillini?

Che mai si fece da que' governanti per iscoprire e punire gli autori di tanti delitti? Davansi le armi in mano a tutta la più rotta plebaglia; predicavasi nei Circoli guerra agli averi, sprezzo alla giustizia paralizzata nei tribunali; glorificavansi gli assassinii del settembre, e le invasioni e le ruberie avvenute specialmente nel bolognese; ed il fulminante Proclama, in cui il preside Berti-Pichat bandiva il 20 gennaio 1849 quel suo dignitoso *È ora di finirla!* rimaneva lettera morta in mano all' Autorità schernita, o voto deluso di popoli afflitti. I molti ladri, gli assassini del settembre, i grassatori delle Diligenze, di che la breve missione del generale Zucchi, nel novembre del 48, imprese a purgare la società, furono poco appresso, dal regime repubblicano, novellamente scatenati, e tornarono in queste contrade frammisti ai *corpi franchi*, o alle orde del Garibaldi, per riunirsi alle rannodate masnade di assassini e di ladri o militarmente armati in Bologna, od organizzati nella *Squadraccia* d' Imola.

Erano questi gli elementi sociali che il regime rigeneratore cedeva in eredità al Pontificio restaurato Governo; sicchè non pure il peso a lui cadeva di perseguire i nuovi delitti, ma quello altresì di riparare alla impunità di que' precedenti misfatti, che straziarono o insanguinarono queste contrade, allorchè la giustizia pubblica ebbe dall' anarchia spuntata la punitrice sua spada. — Per ciò solo, che si riferisce agli assassini del settembre 1848 in Bologna, l' Autorità pontificia di ben 180 prevenuti si è impadronita; ed omai ultimata ne ebbe la procedura. I misfatti della *Squadraccia* d' Imola furono già in parte espiati da esemplari condanne: e lungo sarebbe il dire di molti altri processi, che a consimili categorie si riferiscono. — Dopo ciò, come potrà aversi il coraggio di alzar la voce contra l' attuale Governo, e rimproverarlo d' inerzia a petto di così deplorate condizioni?

Per quanto grave sia però il male, non

certamente al segno, che pur vorrebbero insinuare i nemici del restaurato Governo. Ove, di fatti, si prescinda da que' delitti, che di tratto in tratto or quà or là si commettono dai resti della banda detta del *Passatore*, i querelari fanno fede che i furti e gli altri delitti, che direttamente interessano l'ordine pubblico e l'integrità delle persone, sono ridotti omai a ben ristretto numero; e le criminali statistiche offrono confronti, che ben valgono a confortare gli animi, e a far chiaro il ritorno non pure all'antica normalità, ma a condizioni anche più rassicuranti. —

Giova poi sperare che, al terribile aspetto degli esempi, che di frequente si danno, e della energia, che si spiega dal governo, riesca impossibile che coloro, i quali non si misero ancora nella via del delitto imprendano a calcarla; e che la tranquillità e la fiducia degli antichi tempi veggansi appieno ristabilite, qualora il buon senso pubblico appoggi gli sforzi dell'autorità, sprezzando le arti e le calunnie degli avversi.

Segue quindi un quadro dei delitti commessi nelle 4 provincie di Bologna, Ferrara, Ravenna, e Forlì, da questo risulta che dopo la ristorazione del governo papale i delitti diminuiron di due terzi circa: e. g. nella provincia di Bologna si commisero nel **1849** *148 omicidi semplici o qualificati, nel* **1850** *se ne commisero 55.*

La popolazione compresa nella provincia di Bologna ascende a quasi mezzo milione.

DUE RIMPROVERI DI MACHIAVELLI ALLA *STREGA*

Gentilissima signora *Strega*, voi pensate veramente d'usufruttuare la buona fede dei vostri lettori; e molte volte andate tanto oltre, che, credo, ne vergognino infino ai vostri amici. Verbi gratia voi asserite che « i Redattori del *Cattolico* fanno la lettura spirituale del Machiavelli. » Ma sapreste voi in fede vostra recare un solo argomento della vostra stranissima affermazione? Per contrario talora la vipera morde il cerretano; e vi ha chi stolto si dà della zappa in su i piedi. Se altri vi chiedesse: di grazia, signora *Strega*, che differenza è tra la vostra religione, e quella del Segretario Fiorentino? Chi più seppe maledire ai Papi? voi, o quegli? Chi più dei due bistrattare i preti e i frati? Vedete bene che in sì fatta materia, chi conosce voi, e intende quello, dee pur confessare, che *poco è tra galeotto e marinaro*; che voi siete la discepola, e quegli il maestro. Solamente si potrebbe contendere, se non forse gli siate andata innanzi; e con molta ragione dovreste per voi sperare la vittoria. Tuttavia io so, che non tutte le dottrine del Machiavelli sono le vostre: e chi vorrebbe pretenderlo? I tempi di quello erano ben altri dai nostri, e voi siete in condizioni diverse da lui. Egli era segretario, e come che vivesse del pane del comune, non gli giovava allucinare la plebe; voi siete *Strega*, e vivete dello ammaliare la gente. Per questo, a cagione d'esempio, egli potea dire del popolo, che voi chiamate infallibile, che « molte volte ingannato da una falsa immagine di bene, desidera la rovina sua; e, se non gli è fatto capace come quello sia male, e quale sia il bene, da alcuno in chi esso abbia fede, si pone in la repubblica infiniti pericoli e danni. E quando la sorte fa che il popolo non abbia fede in alcuno, come qualche volta occorre, sendo stato ingannato per lo addietro, o dalle cose o dagli uomini, si viene alla rovina di necessità. E Dante dice a questo proposito... che il popolo molte volte grida: viva la sua morte, e muoia la sua vita.... Pertanto considerando quello che è facile; e quello che è difficile persuadere ad un popolo, si può fare questa distinzione: o quel che tu hai a persuadere rappresenta in prima fronte guadagno o perdita; o veramente pare partito animoso o vile: e quando nelle cose che si mettono innanzi al popolo, si vede guadagno, ancorachè vi sia nascosto sotto perdita; e quando e' paia animoso, ancorchè vi sia nascosto la rovina della repubblica, sempre sarà facile persuaderlo alla moltitudine; e così fia sempre difficile persuadere quelli partiti, dove apparisce o viltà o perdita, ancorchè vi fosse nascosto sotto salute e guadagno. »—

Similmente vivendo egli in tempi, in cui non era tanta la libertà, potè dire. « Quanto sia cosa pericolosa credere a quelli che sono cacciati della patria sua... Debbesi considerare pertanto, quanto sia vana e la fede e le promesse di quelli che si trovano privi della loro patria. Perchè, quanto alla fede si ha ad estimare che qualunque volta possono per altri mezzi, che per li tuoi, rientrare nella patria loro che lasceranno te, e accosterannosi ad altri, non ostante qualunque promessa ti avessero fatta. E quanto alla vana promessa e speranze, egli è tanta la voglia estrema che è in loro di ritornare in casa, che e' credono naturalmente molte cose che sono false, e molte ad arte ne aggiungono; talchè tra quello che credono, e quello che dicono di credere, ti riempiono di speranza; talmente che fondandoti in su quella, tu fai una spesa invano, o tu fai una impresa dove tu rovini... Debbe adunque un principe andare adagio a pigliare imprese sopra la relazione d'un confinato, perchè il più delle volte se ne resta o con vergogna o con danno gravissimo. » — Ora sì fatte e simiglianti dottrine, voi non potreste, nè vorreste abbracciare, signora *Strega*; perchè, come già dissi, sono ben altri i tempi in che noi viviamo, e ben altra è la vostra condizione. Non è vero?

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Cont. e fine della Tornata del **17** *marzo.*
Discussione del bilancio passivo del dicastero dei lavori pubblici.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio passivo del dicastero dei lavori pubblici.

È aperta la discussione generale sopra questo bilancio.

Se niuno domanda la parola, interrogherò la Camera se intenda passare alla discussione delle categorie.

(La Camera passa alla discussione delle categorie).

Cat 1. *Personale del ministero dei lavori pubblici.*

A questo riguardo noterò che è occorso un errore di stampa alla pagina 5, relativamente alle osservazioni sopra gli stipendi di due segretarii capi sessione: secondo le patenti loro, uno deve avere L. 3,000 e l'altro L. 2,800 di stipendio, ed invece qui nel bilancio fu portato per errore a L. 1,800, si deve dunque ritenere questa cifra per L. 2,800.

Questa prima categoria fu portata nel bilancio in L. 79,740, e ridotta dalla commissione in L. 74,065, e quindi diminuita di L. 5,675. La pongo ai voti.

(La Camera approva).

Cat. 2 Spese d'ufficio: portata dal ministero in L. 10,000, e mantenuta nella stessa somma dalla commissione.

(La Camera approva).

Cat. 3. Azienda generale dell'interno: portata dal bilancio in L. 112,000, e ridotta dalla commissione a L. 87,450.

(La Camera approva).

Cat. 4. Spese d'ufficio, proposta dal governo in lire 6,000, e mantenuta nella stessa somma dalla commissione.

(La Camera approva).

Categoria 5. Biblioteca dell'azienda generale dell'interno, portata nel bilancio in lire 1,200, e mantenuta dalla commissione nella stessa somma.

Presid. La pongo ai voti.

(La Camera approva)

Categoria 6. Personale del genio civile, portata nel bilancio in lire 275,000, e ridotta dalla commissione in lire 256,800.

(La Camera approva)

Categoria 7. — Spese d'ufficio del genio civile; proposta dal ministero in L. 6.800 e mantenuta nella stessa somma dalla commissione,

(La Camera approva)

Categoria 8. — Spese diverse; proposta dal ministero e mantenuta dalla commissione nella somma di lire 20[m].

(La Camera approva)

Categoria 9. — Conservazione dei ponti e delle strade; portata nel bilancio in L. 1,640.000 e ridotta dalla commissione in L. 1,596,000.

(La Camera approva)

Categoria 10. Lavori idraulici; proposta dal governo, e mantenuta dalla commissione in lire 5,200.

Pres. La pongo ai voti.

(La Camera approva)

Categoria 11. Sussidii alle provincie; proposta dal governo, e mantenuta dalla commissione in lire 400,000.

(La Camera approva)

Categoria 12. — Riparazioni alle stazioni telegrafiche. Proposta dal ministero in lire 7,500 e ridotta dalla commissione a lire 4,500.

(È approvata)

Resta la categoria in lire 4,500.

Categoria 13. Riparazioni ai fabbricati delle carceri di polizia e dei penitenziarii. La com. propone la soppressione di questa categoria, salvo di discuterla in occasione della discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Pongo dunque ai voti la soppressione proposta dalla commissione, ed acconsentita dal governo

(La Camera approva)

Categoria 14. — Geografia: la commissione propone l'annullamento, ed il ministero vi ha già espresso il suo consenso.

Pongo ai voti quest' annullamento.

(La Camera approva)

Categoria 15. — Sovvenzioni pensionali; portata dal governo in lire 6 mila, e mantenuta nella stessa somma dalla commissione

(La Camera approva)

Categoria 16. Questa non è iscritta nel bilancio, e perciò non se ne fa parola.

Categoria 17. — Casuali; portata dal governo, ed approvata dalla commissione in lire 20,000.

(La Camera approva)

Voci. A domani! A domani!

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del Giorno per domani:

Seguito della discussione del bilancio passivo dei lavori pubblici;

Discussione del bilancio passivo dell'azienda generale delle finanze.

Tornata del **18** *Marzo*

La seduta è aperta alle ore 1 3[4] pomer.

Si dà lettura del processo verbale di ieri che viene quindi approvato.

Il presidente partecipa che il direttore delle scuole commerciali di Nizza ha presentato una memoria sul commercio dello Stato, la quale sarà deposta nella biblioteca della Camera.

Cadorna dichiara che la Commissione incaricata di riferire sul trattato di commercio col Belgio ha trovato necessaria la stampa e la distribuzione della relazione sulla deliberazione presa dalla Camera di commercio di Torino sul trattato medesimo, e presentata ieri alla Camera dei deputati.

Il presidente quindi dichiara che, se non vi sono opposizioni, sarà stampata e distribuita la detta relazione.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul *Bilancio passivo dei lavori pubblici pel* **1851**.

(Non vi è presente alcun ministro).

Bosso persiste nella proposizione ieri fatta di sospendere la discussione sulle spese straordinarie, osservando che soltanto ieri sera fu presentato dal ministero alla Commissione il progetto della strada attraverso il colle di Tenda, del quale esso non potè aver cognizione che questa mattina, ed il qual progetto, che importa una rilevante spesa, è assai voluminoso, nè può quindi essere in un colpo d'occhio esaminato.

Buffa, relatore. Se si volessero esaminare tutti i progetti dei pubblici lavori, vi si richiederebbono dei mesi e non si arriverebbe in tempo a votarne il bilancio. Soggiunge poi l'oratore che sarebbe meglio attendere l'arrivo del ministro.

Michelini opina egli pure di attendere l'arrivo del ministro per continuare nella presente discussione.

Il presidente domanda al deputato Bosso se estenda la proposta sospensione a tutte le categorie delle spese straordinarie.

Bosso risponde di non avere alcuna difficoltà di limitare la proposta alla categoria 22 nella quale si tratta del trasforo del colle di Tenda in riguardo del quale portava principalmente le proprie osservazioni.

Il presidente osserva che in allora si potranno frattanto porre in discussione le precedenti categorie.

Simonetta dichiara che intende di fare una proposizione relativa a tutte le categorie delle spese straordinarie.

Spese Straordinarie

CAT. 18. — *Strada reale di Milano*

È approvata nella proposta somma di L. 71,090.

CAT. 19. — *Strada reale di Piacenza.*

È approvata nella proposta somma di L. 60,000.

CAT. 20. — *Strada reale di Francia.*

È approvata nella proposta somma di L. 70,250 82.

CAT. 21. — *Strada reale di Genova.*

È approvata nella proposta somma di L. 18,839 05.

CAT. 22. — *Strada reale di Nizza*

Michelini. Io propongo che la discussione di questa categoria si sospenda almeno finchè venga il signor ministro.

Giunge intanto il signor ministro dei lavori pubblici.

Presidente. Il signor ministro ha la parola.

Ministro. Non veggo motivo per cui si debba sospendere la discussione. Ieri la commissione mi domandava che le facessi nella sera tenere il progetto: io ho aderito a questa domanda acciocchè i membri componenti la medesima ne potessero vedere i risultamenti. Essa mi assicurava che nella sera stessa avrebbe potuto esaminarlo, e perciò spero che l'avrà fatto.

Bertolini propone un ordine del giorno in cui si rimanda questa questione alla discussione del bilancio del 1852.

Revel. Quantunque interessato specialmente per quella provincia farò tacere i sentimenti del cuore per non ascoltare che la voce della ragione.

La provincia di Nizza non potrebbe concorrere col porto di Genova pel maggior nolo delle merci. Quella provincia invocherà un giorno l'eguaglianza col Piemonte. Ma se essa non avrà interessi commerciali con essa diverrà provincia francese.

Bertolini svolge il suo emendamento.

Voci. Ai voti.

Mellana. L'onorevole Revel e l'onorevole Buffa sono molto parchi nel loro interesse verso quella provincia. Io vado più in là. Se noi avremo 9 anni di continua pace non sarà forse il caso di pensare ad una strada semplice, ma ad una strada ferrata. Non voglio sollevare tuttavia questioni premature, ma domando ai ministri se hanno contemplata la possibilità di questa strada. Desidererei un prolungamento di 6 mesi per istudiar meglio questa questione, tanto più dovendosi presentare quanto prima il bilancio del 1852; il ministro avendo fatto questo studio mi darà una risposta, altrimenti mi par opportuno soprassedere.

Ministro. Sarà difficile presentare il bilancio del 1852, quando non si vota mai su quello del 1851 (*risa*). Fin da quando si trattava della strada di Savigliano opinai che si facesse a due binarii per l'importanza di essa, potendosi prolungare fino a Nizza. La galleria di Tenda avrebbe una pendenza minore di quella dei Giovi.

L' ordine del giorno Bertolini è approvato.

La categ. ridotta a ll. 121,000 è approvata.

L' adunanza è sciolta alle 5 min. 10.

Ordine del giorno della tornata del 19 marzo.

Seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del Nostro Ministro dell' Interno abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Li richiami dei privati contro le donazioni o disposizioni testamentarie fatte a favore di una provincia o di un comune, a favore di un Istituto di carità e beneficenza, od altro stabilimento pubblico, posti a norma delle vigenti leggi e regolamenti sotto la dipendenza del Ministero dell' Interno, dovranno essere presentati all' Intendente della provincia.

Quelli relativi a donazioni o lasciti fatti a favore di una Divisione saranno presentati all' Intendente generale della medesima.

Art. 2. Tali richiami saranno dagli Intendenti generali ed Intendenti comunicati alle Amministrazioni o Consigli cui spetta deliberare per l' accettazione delle donazioni o lasciti nell' interesse degli stabilimenti beneficati, e quindi colle loro deliberazioni, e con tutti i relativi documenti verranno uniti alle domande di autorizzazione fatte da detti stabilimenti in senso della legge del 5 giugno 1850, per esplorare quindi il parere del Consiglio di Stato.

Art. 3. Sarà successivamente rassegnata d' ufficio ogni cosa al Ministero dell' Interno, il quale promuoverà la decisione Nostra previo il parere del Consiglio di Stato.

Il Nostro Ministro sovranominato è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato all' ufficio del Controllo generale, ed inserto negli Atti del Governo.

Torino, il 10 marzo 1851.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

(*G. P.*)

Torino 16 marzo. — Il nostro Ministero è in qualche ansietà per gli ultimi fatti di Genova, e per lo scioglimento che a giorni debbono avere. Gli uffiziali sotto processo o saranno assoluti, oppure graziati; in qualunque modo ne verrà in Genova del malumore. Dicevasi che il ministro La Marmora vi si dovesse recare, per incutere spavento colla sua presenza. Alcuni gli osservarono invece che la sua andata a Genova poteva avere l' aspetto d' una provocazione, e creare quindi nuovi subbugli. Questa osservazione ha fatto differire il suo viaggio. Intanto l'avvocato fiscale generale di Genova è punito per due ragioni: la prima perchè sorpassò sul numero della *Strega* ingiurioso al Principe di Carignano, ommettendo di ordinare il sequestro, che era suo dovere di fare: la seconda perchè aggravò la posizione degli uffiziali sotto processo e conchiuse contro di loro. Tutto il gastigo riducesi al suo traslocamento a Casale.

(*Bilancia*)

Scrivono da Lù S. Salvatore 18 marzo 1851 al gerente del nostro giornale:

Lo prego di un esimio favore, a volersi degnare di fare inserire questa mia protesta nel foglio, *Il Cattolico di Genova.*

« Il Sacerdote Benso Giovanni di Cicogna sottoscritto alla legge Siccardi, dubitando non siasi eseguita la ritrattazione da lui commessa ad altro gerente nel passato autunno, nuovamente si ritratta non indotto da umani rispetti, ma unicamente a sgravio di sua coscienza, intimamente convinto dell' error suo.

Questi sono i sensi della genuina mia protesta ecc.

Sacerdote Giovanni Benso.

STATI PONTIFICII

Roma 15 Marzo. Il recente editto sulla divisione territoriale dello Stato pontificio, sembra che non avrà *immediata* esecuzione per la parte che riguarda gli Emi Cardinali legati dei Dipartimenti. Si crede, non senza probabile fondamento, che *per ora* saranno inviati a governare i Dipartimenti suddetti, non già Cardinali, ma bensì prelati, con la qualifica di pro-legati; siffatta notizia però, giova ripeterlo, non veste altro carattere che di semplice probabilità.

Ho da fonte autorevole che il Governo della provincia Ravennate, inchiusa nel Compartimento di Romagna, sarà dato a monsignor Stefano Rossi, ligure, presidente attuale del secondo turno della suprema Consulta.

Abbiamo tra noi l' E.mo Fornari, insigne per la nunziatura apostolica presso il governo di Francia, condotta in tempi così difficili ed anormali con somma prudenza e decoro della romana Sede. Nel prossimo concistoro di Pasqua, secondo le consuetudini di curia, gli sarà dato il cappello cardinalizio, e il principe Borghese gli ha offerto le splendide aule del suo palazzo per il consueto ricevimento. Sembra che nel medesimo concistoro monsignor Domenico Savelli sarà insignito della porpora cardinalizia: in questo caso, il ministero dell'interno sarebbe dato ad un cardinale, com'era in antico, dalla divisione della segreteria di stato in due ministeri o segreterie, l'una degli affari esterni, l'altra degl' interni, fino alla gestione dell'E.mo Gizzi, quando fu ristabilito il vecchio sistema di concentramento burocratico, che poi, nel gennaio 1848, diede luogo all'attuale formazione dei ministri. La fama attribuisce l'eccelsa carica all'E.mo Altieri, o all' E.mo Marini.

Il principe del Drago Bisvia-Gentili sarà il nuovo senatore di Roma. . . . .

È stato dai Governi d' Austria e di Francia definitivamente stabilito il limite, oltre il quale non potranno trascorrere per l'avvenire le guarnigioni rispettive, stanziate nel territorio pontificio. Per le truppe austriache il limite è la terra di Otricoli (l' *Ocriculum* degli antichi) e per quelle di Francia Civita-Castellana.

(*Gazz. di Ven.*)

IL COMMISSARIO PONTIFICIO STRAORDINARIO PER LE QUATTRO LEGAZIONI PRO-LEGATO DI BOLOGNA

Notificazione

Al punto in cui trovansi gl' incarti processuali relativi ai misfatti commessi dalla masnada di STEFANO PELLONI detto il PASSATORE, si raccoglie che i perversi che la componevano dalla prima invasione di Cotignola fino alle ultime di Consandolo e di Forlimpopoli, senza riguardare ai delitti intermedii, non furono più di sessanta: quarantadue de' quali essendo caduti in potere della giustizia, e in gran parte condannati, ne rimangono tuttora diciotto all' aperto.

In possesso quasi per intero dei rispettivi nomi, qualità e caratteristiche, viene in acconcio di pubblicarli anche pel miglior effetto della Notificazione 11 Febbraio p. s. che qui si richiama: volendone osservato il disposto in tutto che non viene nella presente modificato.

Potendo desumersi allo stato degli atti il grado approssimativo d' azione che ciascuno de' diciotto malfattori prestò nelle indicate scelleraggini, si trova opportuno dividerli in quattro classi, allo scopo esclusivo di assegnare l' entità del premio dovuto a chi ne faccia o procuri la consegna, avvertendo espressamente, che ridotte le cose alle condizioni esposte, essendo sperabile di vedere quanto prima distrutta l' orda di que' malvagi, non si vuole prefinire per ora un perentorio termine all' indicato premio.

Il quadro che segue indica il nome, la patria e i connotati di ciascuno de' diciotto malfattori coi premii per la consegna di ciascuno.

Bologna 11 Marzo 1851.

Il Commissario Pontificio Straordinario

G. BEDINI.

Segue il quadro.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 20 marzo.

Nulla ebbevi d' interessante nella seduta d'ieri della Camera dei deputati.

La discussione raggirossi intorno alla domanda di fondi per lavori stradali componenti le spese straordinarie del bilancio dei pubblici lavori.

Furono votate 10 categorie e ne rimangono ancora 5 e poi sarà terminato l'intero bilancio.

Rimossa una sana interpretazione dello Statuto, rimossa ogni altra considerazione, il nostro ministero accondiscese alle brame dei tribuni del popolo, e già avrete veduto sulla Gazzetta ufficiale comparire diverse variazioni nel corpo dell'alta magistratura e fra quelle alcune demissioni a chi non era cinto dell' aureola popolare. Ed in breve vedremo ancora la falce ministeriale far copiosa messe nell' ordine giudiziario. Guai a chi ebbe la disgrazia di incontrare il ciglio severo della *Gazzetta del Popolo!*

La missione per Dresda data ad un inviato dal partito nero piemontese, qualche base, sia fragile o solida, doveva avere, per dar luogo a tanta effervescenza negli spiriti dei nostri democratici. Ho potuto alfin sapere che i sospetti contro l' inviato, del quale già vi feci motto, partirono da alcune visite da esso fatte a certa persona famosa, a tutti nota, durante il suo soggiorno a Parigi.

L' avvocato Castelli del quale vi annunciai già da qualche tempo la prossima partenza per Parigi in qualità di segretario del nuovo nostro ambasciatore, non si sa per qual cagione, ma è noto che non lascerà sì tosto Torino.

FRANCIA

Parigi 17 marzo. Sul principio della tornata d' oggi il generale Gourgaut chiese la parola per una rettificazione al processo verbale; si lamentò l' oratore perchè ieri il presidente non volle porre ai voti un' emendamento, che egli, Gourgaud, propose all' art. 1 della legge sulla guardia nazionale; perciò protesta contro questo sopruso e chiede sia inserita nel processo verbale d' oggi la sua protesta.

L' ordine del giorno porta la prima deliberazione del progetto di legge sulle tariffe dello zucchero e caffè. Schneider ministro del commercio prende la parola per dimostrare l' importanza di questa questione, che interessa e le entrate pubbliche, e il buon mercato della derrata e la prosperità delle Colonie; la prosperità della navigazione, lo sviluppo dell' agricoltura, e delle raffinerie. Gli zuccheri coloniali pagano un diritto uniforme di 47 fr. per 100 kil. Gli stranieri pagano una sopratassa di 20 fr. Il governo per favorirne la consumazione, prendendo per base, invece del colore, alcuni tipi commerciali, propone di ridurre la tassa degli zuccheri coloniali a 27 fr. e la sopratassa degli stranieri a 15.

(*Corrisp.*)

— La commissione incaricata dell'esame della legge sulla guardia nazionale si radunò oggi a mezzodì. In questa seduta che è la 45, la commissione pose fine alla seconda discussione di questa legge organica e rimandò a mercoledì, 19 marzo, la discussione definitiva.

— Ogni dì i giornali di Parigi parlano della formazione d'un nuovo gabinetto e al domani si disdicono. Ma la verità è che finora non si tentò alcuna nuova combinazione ministeriale: quanto più si avvicina la epoca della revisione della costituzione il presidente conosce sempre più l'insufficienza degli attuali ministri e la difficoltà di crearne dei nuovi.

— I governi tutti d'Europa sono in una continua crisi: l'Alemagna, che era sul punto di ricostituirsi, si trova di nuovo esposta a dei conflitti pericolosi a cagione della rivalità tra Austria e Prussia: quest' ultima era vicina ad un accordo; ma ora fece un passo indietro appoggiandosi sulla Francia e l' Inghilterra che protestarono contro l' ammissione dell' Austria con tutti i suoi Stati nella Confederazione germanica: i piccoli stati di Germania sostengono la Prussia: per lo vantaggio di tutta Europa sarebbe a desiderarsi che presto s'accordassero Austria e Prussia.

(*Id.*)

STATI PONTIFICII

Si legge nella parte ufficiale del giornale di Roma del 17 marzo:

La Santità di nostro Signore, analogamente all' editto della Segreteria di Stato in data 25 gennaio scorso, intorno la rappresentanza ed amministrazione del comune di Roma, e con biglietti di S. E. Rev.ma Mons. Savelli, Vice-Camerlengo di S. R. C., ministro dell'interno, in data 12 del corrente mese, si è degnata nominare consiglieri del Corpo Municipale Romano i seguenti signori

Per la prima metà dell' Albo Consiliare.

Altieri Principe Don Clemente — Antici Marchese Matteo — Barberini Principe Don Francesco — Boncompagni Principe Don Baldassarre — Borghese Principe Don Marc' Antonio — Braschi Duca Don Pio — Cardelli Conte Carlo — Cavalletti Marchese Ermete — Cini Conte Filippo — Colonna Cav. Don Vincenzo — Cersini Principe Don Tommaso — Del Bufalo Marchese Ottavio — Doria Pamphyli Principe Don Filippo — Gabrielli de' Principi Don Pompeo — Gazioli Barone Vincenzo — Guglielmi Marchese Gio. Battista — Lante Duca Don Giulio — Massimo Principe Don Camillo — Odescalchi Principe Don Livio — Patrizi Marchese Filippo — Rospigliosi Principe Don Giulio — Ruspoli Principe Don Giovanni — Santacroce Principe Don Antonio — Torlonia Principe Don Alessandro.

Per la seconda metà.

Albertazzi Gioacchino. — Amici Ignazio. — Bennicelli cav. Filippo. — Calpi cav. prof. Pietro. — De' Cinque-Quintili cav. conte Ferdinando. — De-Mattheis cav. prof. Giuseppe. — Ferraioli marchese cav. Giuseppe — Filipponi avv. Concistoriale conte Tommaso. — Folchi cav. prof. Clemente. — Forti Giuseppe. — Fratellini Giovanni. — Luigioni Filippo. — Merolli Tommaso. — Minardi commendatore prof. Tommaso. — Nepoti Giuseppe. — Piacentini Francesco. — Pulieri avv. Giuseppe. — Rempicci cav. Agostino. — Aighetti cav. Pietro. — Rocchi Domenico. — Sala cav. Pietro. — Sarti cav. prof. Antonio. — Tenerani commendatore prof. Pietro. — Vescovali Luigi.

SUPPLENTI

Per la prima metà

— Antonelli conte Luigi. — De Gregorio marchese Emmanuele. — Fioravanti marchese Alessandro. — Lavaggi marchese Ignazio. — Lepri marchese Alessandro. — Vitelleschi marchese Angelo.

Per la seconda metà

— Bianchi Vincenzo. — Huber Salvatore. — Merolli Gioacchino. — Nicolai Annibale. — Pisoni Allessandro. — Tosi Candido.

FONDI PUBBLICI

Parigi 17 Marzo

5 0[0 francese	94 05
3 0[0	57 75
5 0[0 Piemont.	85
5 0[0 Nap.	99 25

BORSA DI GENOVA, 15 Marzo 1851.

Corso de' Cambi

Amburgo	a 60 g. d.	Ln.	1 87 1/2
Amsterdam	id.	»	2 12 1/2
Ancona	30 id.	»	5 21
Augusta	id.	»	2 57
Barcellona	id.	»	2 82 1/2
Bologna	id.	»	5 22
Firenze	id.	»	83 1/2
Lione	id.	»	100 1/2
Livorno	id.	»	83 1/2
Londra	3 mesi	»	25 12
Marsiglia	30 g.	»	100 1/2
Messina	60 id.	»	13 23
Milano	30 id.	»	85 3/4
Napoli	id.	»	4 42
Palermo	60 id.	»	13 22
Parigi	30 id.	»	100 3/5
Roma	id.	»	5 23
Torino	id.	»	99 3/5
Trieste	id.	»	
Venezia	id.	»	
Vienna	id.	»	
Cedole di Genova		Ln.	94 1/2
id Sarde		»	90
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova		»	77 1/2
Prestito Obbligatorio		»	84
Obblig. Prestito volont.		»	940
—— della Città nuove		»	730
Prest. vol. 1 Ottobre		»	—
—— 1 Gennaio		»	83 1/2
Prestito Toscano		»	90 d.
Azioni della Banca		»	1560
Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.			

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Sabbato 22 Marzo 1851 — N 479

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese. A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

. . . . all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Naziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechè essia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

LETTERE PASTORALI

PER LA QUARESIMA

IX

Mons. Gentile Vescovo di Novara

« In tanto giro di secoli, dacchè fondata venne la Chiesa di G. C. nostra comune madre dolcissima, fra tante prove durissime e sanguinosi conflitti che a Lei toccò sostenere, in mezzo alle più strane e sovversive vicende tenacissima, fu sempre invincibile a non cedere mai nulla ne' venerandi suoi dogmi, e nella purezza di sua morale. In tanta mobilità dell' umano intelletto, in tanto amore di novità che ci accompagna fino alla tomba, che passa rapidamente per tutte le classi e tutti gli stati, e per cui bene spesso avanzamento ebbero e progresso le scienze e le arti, tranquilla, ferma, risoluta mostrossi ognora nel suo proposito la Chiesa; e sebbene conosca essere grande nei figli la delicatezza dei sensi, il raffreddamento della pietà, la rilassatezza dei costumi, non lascia per questo d' intimare loro conversione, ravvedimento, penitenza che valga a castigo del passato, ed a saldo ritegno a colpe future.

« Noi però che teniamo per fermo ed indubitato esser la S. Cattolica Chiesa Romana quell'unica sposa elettissima di G. C., la quale sola è capace a salvarci; noi, che per ispecial benefizio di Dio, viviamo nella di lei comunione, e conseguentemente siamo suoi figli, ne ascoltiamo poi sempre con docilità, con amore, con riverenza, con venerazione la voce? In una età, in cui tanto sulle labbra di tutti caro ed onorato suona il nome di patria, ed in cui con ardore si ricordano i doveri che ci stringono a Colei, dalla quale ognun riconosce la nascita, l' educazione, la sicurezza, la pace, sarebbe poi vero che in non cale si avesse, anzi in conto solo di disistima e dispregio la patria spirituale, la madre comune de' fedeli, la S. Cattolica Chiesa? Sarebbe poi vero che si studiasse diffamarla con maldicenze e calunnie, di smembrarla coi dissidii e colle scissure, d'infermarla, d'impoverirla in ogni maniera infierendo con guerra aperta contro di Lei, costretta omai a menare lamenti di essere stata abbandonata da molta gente per i peccati de' figli i quali deviarono dalla legge di Dio. « A multis dere« licta sum propter peccata filiorum meo« rum quia declinaverunt a lege Dei. »? In questo caso offendendo il Signore e provocando il suo sdegno meritare potremmo gli amari rimproveri che all' antico suo popolo faceva già Iddio, per aver contristata la nostra madre arrecandole solo travaglio, afflizione di spirito, ambasce. « Contristastis « nutricem vestram Jerusalem. » E questo, vedete perchè non abbastanza consideriamo forse che Essa sia, e quali obbligazioni abbiamo verso di Lei. »

Così Monsignor Gentile, la cui Pastorale è quasi rivolta unicamente a preservar la sua greggia dalla corruzione e dalla seduzione dei mali esempi, soprattutto in fatto dell'osservanza a santa Chiesa e a'suoi prescritti. Al quale oggetto Egli vien notando i principali caratteri di questa Chiesa immortale.

Essa dura da oltre a 18 secoli; è *una*, è *santa*, è *cattolica* ed *apostolica*; ha i suoi diritti immediatamente da Gesù Cristo: diritto dell'insegnare, diritto di sciogliere e di legare; diritto alla perpetuità nel suo sacerdozio eterno, e nell' oggetto di sua missione nel mondo.

È dessa tenera madre amorevole, che accoglie l'uomo al primo vagito, e lo accompagna fino al sepolcro. Dessa lo rigenera spiritualmente alla grazia del suo Autore, alla dignità del proprio essere; lo nutrisce del primo latte di sue celesti dottrine; lo educa alla virtù pel consorzio della società che lo accoglie; lo rafforza per li conflitti di questo mondo di prova; lo consola delle speranze indefettibili di quella vera vita eterna, alla quale è stato creato; lo accompagna infine alla tomba, e ve lo compone piamente nella rassegnazione e nella pace dei giusti.

È dessa la mistica torre di David, onde pendon gli scudi dei forti; inespugnabile ad ogni assalto, inaccessibile a tutte insidie; Ella sta. Se in pace, procede con bella mostra nella maestà de' suoi riti, e stende i suoi tabernacoli sopra le terre che la ricettano; e i popoli allora crescono all'ombra degli augusti suoi tabernacoli. Se in guerra, procede forte, compatta, invincibile. Ha le sue legioni d'ogn'arma, d'ogni maniera, per ogni conflitto; ma la legione eletta dei forti è immortale. Se vincitrice, perdona, dimentica, abbraccia i vinti, e ridiviene per essi ancora la buona madre; se vinta, non cessa dalla difesa mai; ristora le sue falangi di nuovi militi, e ripete sempre la prova; chè la final vittoria è per lei.

Ma questa Chiesa da voi domanda rispetto e riverenza, conchiude il Vescovo di Novara. « Ohimè però che bene spesso è invece costretta a menare quelli lamenti stessi che faceva un tempo il Signore dell' antico suo popolo!..... E valga il vero: Non è forse adesso che da tanti e tanti altro con maggior impegno non istudiasi che di mettere in disistima ed in derisione le sante sue leggi? che ad ogni tratto nei ridotti, nei circoli, nelle raunanze con tanto di facilità si spargono errori, si vomitano bestemmie contro di Essa, ed a perpetuare sulla terra la maledizione di cui parla il profeta Zaccaria, bene spesso si stampano gli uni e le altre in fogli volanti, in libri che passano pur troppo per le mani di tutti, e sono letti, e sono applauditi? Quanti che a meglio riuscire a trarre in inganno i meno accorti, servendosi di una erudizione attinta da fonti avvelenate e copiate da scrittori, il maggior vanto de'quali fu l'odio che portarono alla Chiesa, senza pudore di sorta osano attaccare gli stessi più santi Romani Pontefici, i Vescovi più insigni, i Concilii più venerevoli, il Sacerdozio, la vita cenobitica, il celibato, i digiuni, le astinenze della Quaresima, le pubbliche liturgie, le esteriorità del culto, le leggi disciplinari de'Canoni, il tesoro delle indulgenze, la frequenza stessa dei Sacramenti, e quanto avvi per poco di più sacro, e più venerando!....

« Egli è troppo facile, lo so, e particolarmente nei luttuosi tempi che corrono, vedere nel mondo passeggiare pettoruta e balda l' empietà. Mentre però si strapazza l' adorabile nome di Dio, si profanano le feste, si offende nel modo il più ributtante la santità delle chiese, mentre si sciolgono le briglie alle più violente passioni, si adorano idoli d'oro, di argento, di carne, si dimenticano, anzi si violano le leggi della Chiesa da tanti, la vita dei quali ben dir si potrebbe un tripudio continuo d'intemperanza, intenti solo l' uzzolo a secondar della gola: deh! che nessuno di voi per timore vigliacco, per pusillanime rispetto non si lasci mai rapire alla corrente... »

Abbiamo detto altra volta che uno degli intenti a cui si mira nel ragguagliare i nostri lettori delle Pastorali dei Vescovi nella corrente Quaresima, quello si è di rilevarne l'*unità del concetto dominante* nell'avvertire a' mali universalmente sentiti dall' Episcopato in questa epoca anormale d'ogni sorta d' intemperanze e di convulsione. Non è dunque nè per astio, nè per maledire continuo, nè per altro fine più riprovevole, che noi riportiamo segnatamente i luoghi, che le descrivono al vivo. Gli uomini quaggiù si agitano più o meno sempre; ma Dio li conduce invisibile. Rassettate dunque le cose in quello stato di moderazione, che gli uomini di stato s' impromettono dalla natura e dalla necessità dell' esser loro, e noi, guardando più alto, dalla provvida mano di Dio, si ricorderà allora, speriamo, con riconoscenza ed affetto dai popoli il pio uffizio presente dell' Episcopato nell' opera della ricomposizione civile. Frattanto se l'empietà usa i suoi sforzi, esso non manca a'suoi doveri nello attraversarli e combatterli. Chi spera *cristianamente* in G. C. non può dubitare un istante da quale delle due parti sia per aversi la vittoria.

La Grambrettagna e il Bill di lord Russell.

Ci affrettiamo di pubblicare tradotto immediatamente nella nostra favella un eloquente articolo del *Weekly Dispatch*; e l'avremmo dato più presto se il numero del Giornale in cui si trova non ci fosse arrivato alquanto tardivo. Non vogliamo anticipare alcuna osservazione, paghi di lasciare il lettore al suo non prevenuto giudizio. Noteremo solo che quel Giornale non è cattolico, essendone Direttore uno della setta degli Unitari; che l'articolo è scrittura d'un membro del Parlamento; e che questa discussione fe' sì grande impressione in Londra, che il foglio fu spacciato immediatamente, sicchè molti ne restarono col desiderio. Si legge adunque in capo al N. 2573:

La Vittoria del senso comune.

« Di tutti quanti i periodici secolari ch'escono alla luce in questa capitale tre solamente furono quelli che si piantaron di fronte incontro al fanatismo ed alla bigotteria cui suscitava la lettera di lord John Russell indirizzata a Durham, ed a cui satisfare si venne alla proposta di legge sopra i titoli ecclesiastici. Ciò sono il *Leader*, il *Morniug Chronicle* ed il *Dispatch*; ei soli stettero sulla breccia e rintopparono il furioso torrente di superstizione e d' intolleranza, saldi finchè la piena a grado a grado e chetamente die' giù. La resistenza del *Morning Chronicle* contro la protestantica aggressione fu sotto un fine particolare. L'efficacia dell' opposizione del *Leader* fu poco estesa, essendo stata al conguaglio della sua limitata circolazione. Noi fummo i primi e i più lontani da' fini determinati, denunciando i veri principii d' intervenzione negli atti della papal Gerarchia. Sotto qualunque aspetto considerata la nostra impresa era accollarsi il patrocinio d' una causa universalmente impopolare, non era men d' una sfida, e d'una offesa lanciata contro la corrente della pubblica opinione. In possesso come noi siamo sopra qualunque altro periodico dell' impero della più larga pubblicità, e rappresentando essenzialmente i sentimenti e gl' interessi d' una assai vasta comprensione d'uomini, cercammo solo che sia bene riconosciuto — che noi non blandimmo le passioni della bordaglia — che non esprimemmo opinioni mercanteggiate, ma solo per ischiarire e trattare la causa della giustizia — che noi non istemmo in forse nè peritosi a propalar francamente i nostri principii senza riguardo a qualunque rischio dei nostri proprii interessi — che noi disprezzammo l' arti ed i maneggi dei demagoghi, ed osammo compiere le funzioni più perigliose della sincerità, e le men vantaggiose prerogative del veridico parlatore.

« Il risultato ci sorprese di grata e sincera consolazione. Ne derivò la giunta di ben mille lettori al nostro giornale — avemmo il conforto della conferma di confidenza e d' approvazione nella pluralità. Noi non citiamo qui il grande aumento d' appoggio, che ormai ci rinfranca da parte del pubblico consentimento, allo scopo di millantare la nostra influenza, ma lo citiamo soltanto qual conclusiva prova del fatto evidentissimo che tutto quel baccano fu un abbarbaglio e una ragliata — fu una baia, un' apparenza d' importante rimescolio, senza solidità reale — e non oltrossi che poco più in là della cerchia della chiesa (anglicana), e dell'ortodossa dissenziente autorità clericale dei parrochi, predicatori, chericuzzi, bidelli, inservienti, speranzosi di carità ed altri simili dipendenti dal chericato, e, ad un qualche ragguaglio della magistratura, luogotenenza e pariato delle province — le moltitudini si ridono di tutta quella chiazzata e passivamente le sono opposte per non curanza — il gran complesso della neutrale ed indipendente parte della società riguarda quel fracasso con disgusto sempre crescente, e con avversione che va rendendosi sempre più attiva. E valga il vero, noi stiamo occupandoci nulla meno che della più infame illusione e del più scellerato inganno che sia mai stato al mondo incoraggito e promosso da un Governo o nodrito da interessato fanatismo e ipocrisia dai tempi di Tito Oates o di lord Gordon.

Non è l' intento di secondare la nostra vanità, nè la compiacenza in un orgoglio pure da perdonarci, ma solo il fine di ravvivare la confidenza della nazione sopra le idee ch' esponemmo e sopra le verità che propugnammo che ci fa richiamare la pubblica attenzione sopra d'un fatto che è, le nostre opinioni essere corroborate del suffragio di tutti gli statisti del Regno Unito, l' autorità dei quali in siffatto argomento dev' essere riconosciuta per buon diritto assai

poderosa e degna di seria considerazione.

« Sir James Graham col suo partito condanna senza remissione qualunque atto legislativo su tal subbietto. Lord Aberdeen da onesto, intrepido, addottrinato ed esperto statista qual egli è si presenta intimando la più viva e cordiale riprovazione del pestifero agitamento. Anco lord Stanley senza un riguardo al mondo spiattellatamente proclama ch' ei non si sente al caso di proporr leggi su tal materia per al presente; non andargli a sangue che i fatti vengano a stabilire qualsiasi intervenzione, e siccome la proposta legge (bill) non è poi in sostanza che passione, intolleranza, e protestante sgomento accolto e vestito a legali clausole d'atto parlamentare, in conseguenza altamente dichiara esser ben lungi dal sancire alcuna azione legislativa, la quale precipiterebbe il Parlamento ad un'intera conchiusione di tal vertenza anticipando più d' un biennio; durante il quale sarà caduto in dimenticanza tutto questo frastornio.

Mr. Cobden con tutta la sua sequela è già gran tempo che mise in beffa e denunciò al cospetto di numerose assemblee provinciali *e con loro intiera approvazione*, codesta impostura marchiana; e se non basta, lo stesso, proprio lo stesso ultimo gabinetto videsi ridotto a tale e tanta umiliazione di dover confessare che la sua magra proposta è pur tutt' insieme forte e stringente troppo a quel proposito cui ora professano di limitarla; ed è evidente che per gli autori riesce a sprofondarli a tanto di nullità e d' impotenza, che l' accettazione della nuova proposta non otterrebbe altro risultamento che di renderne ridicoli i promotori, e fallirà dell' appoggio degli intolleranti senza punto conciliarsi l' energica virulenza della opposizione. Infatti, ormai questa disposizione è bell' e giudicata, è impossibile che passi anco nei Comuni, imperocchè son le opponenti di buon accordo e i Peelisti, e i Radicali, i Protezionisti la scorgono smilza, non recata in là quanto fosse bastato, oltracciò introdotta anzi il tempo conveniente; i membri irlandesi i cui voti, nell'attual bilanciata enumerazione dei partiti, tornano necessari a costituire una possibile maggioranza sono concordi all'unisono contro qualunque ministero che la promuova, e quindi ne è senza dubbio la riuscita impossibile. Egli è pur vero che lord Russel rinculando sulla fiera bigotteria della Chiesa anglicana, e sull' intolleranza d'una parte degli elettori inglesi potria procacciarsi d' assoluto potere un effimero e simulato sostegno d' una maggiorità di membri che han la sola alternativa o di condiscendere al fanatismo degli irosi elettori o dar l' addio alla speranza d' essere rieletti; quantunque le da lui proposte modificazioni al primiero disegno (bill), e la retroporta che lord Stanley additò per la sortita del suo partito, può dar in mano ai Padri Coscritti da scusarsi al cospetto dei lor mandanti di non far capitale d'una legge inutile, e di prorogarne il pensiero fino a stagione più convenevole. Ma non è da dimenticarsi quanto di sapienza include il proverbio scozzese; « Il ben di tutti è terra vergine. » Fin qui gli uomini di temperati consigli ancora non apriron bocca, e gli opponenti alla persecuzione non ebbero ancora ascolto. Nel severo agone del parlamentare dibattimento, nella minuta e rigorosa disamina, nella indagatrice casuistica in mano a dialettici di partito, la volontà del paese, per la prima volta, si trova innanzi i reali meriti e le varie portate della controversia.

« Gli statisti si terran forti ai riguardi politici onde loro parrà un delirio governativo alienarsi le affezioni e inasprirsi contro la lealtà della nazione irlandese e dei cattolici d' Inghilterra. I politici analizzeranno il sodo e la vera significanza degli atti del Papa e del Cardinale. E saranno esposti e messi in prospettica applicazione ai diritti dei Non-conformisti (*alla Chiesa legale*) i principii d' intolleranza e l' episcopale ascendenza in fascio colla persecuzione. Il dilemma entro cui si troveranno chiusi e serrati per ciò stesso i promotori del *progetto*, nell' ammettere i privilegi spirituali degli anglicani in Scozia nel tempo stesso che i parrocchiali e legislativi ordinamenti della libera Chiesa (*Free Kirk*) di quel paese (*ove domina il puritanismo o presbiterianismo*) li costringerà a vedere e toccar con mano le palpabili difficoltà d' una imparziale legislazione al caso; tutt' altro che rimuoverle ed oscurarle. La quistione assai più vasta che riguarda i poteri della *Convocazione*, mossa dall' anglica gerarchia, condurrà gli ecclesiastici dell' anglicanismo a far punto innanzi all' atto di riconoscere le disposizioni della polizia a sopprimere le azioni sinodali per li cattolici; il che appena riconosciuto, manda in fumo ogni prospetto d' acquistarvi la Chiesa stabilita ecclesiastici privilegi, che i suoi più devoti e fervorosi figliuoli riguardano siccome essenziali alla sua purificazione, anzi alla sua stessa esistenza.

(*Continua*)

Continuazione

DELLE VENTIQUATTRO BUGIE DELL' *ITALIA LIBERA*

con aggiunte

Consegnata alla stampa la prima parte di questo lavoro ci venne trovato d' aver preso un solennissimo granchio.

Le bugie dell' *Italia Libera* in un solo articolo non si limitano a *ventiquattro*, ma sommano invece a *trentadue* o più!

Cari lettori, noi cominciamo a pentirci d' esserci gettati così alla ventura in questo mar senza fondo. Che il foglio anticonfessionista fosse potente a mentire, cel sapevamo: ma che osasse spingerne tant' oltre l' esercizio, ciò supera ogni nostra espettazione,

Che faremo noi dunque?

Vorrem fermarci così a mezza via? — Ma nol consente la carità cittadina. I mentitori di professione, i falsarii, coloro che osteggiano la Chiesa nelle sue dottrine, nei suoi ministri, nei suoi sacramenti, vogliono essere conosciuti per quel che sono. Dee sapere ognuno, a cui si affida, prestando fede all' *Italia Libera*: è mestieri che tutti veggano a qual fiore d' onestà e d' interezza tengasi tra noi raccomandata la causa della libertà e del progresso.

E dunque dovremo tutte narrare dall' A alla Z le trappole, le soperchierie, le imposture del candidissimo foglio mazziniano? — Ma sarebbe tal fatto da stancarne al tutto la pazienza dei nostri lettori: e poi la giunta si farebbe troppo maggiore della derrata.

Incederemo piuttosto per una via di mezzo. — Di quell' articolo così ribocсante di turpi menzogne non toccheremo la parte che riguarda le immunità ecclesiastiche. E l' altra, che ha tratto alla confessione, farem di saggiarla così di volo, quanto per un lato il richiegga la brevità desiderata, quanto il consenta per l' altro la necessaria chiarezza.

Come vedemmo nel N. 474 l' *Italia Libera* toccava la *decima* delle sue bugie, affermando, sè non avere altrimenti maltrattato o insultato il *Cattolico*. Ora, dopo aver chiosate a suo modo le dottrine evangeliche torcendole a sinistro senso, quasi queste non consentissero che al male si dia quel nome che gli conviene, volge l'attivo in passivo per questa forma:

« Siete dunque doppiamente nemici di Gesù Cristo e della sua Chiesa: odiate, insultate per pure opinioni chi non v'ha mai nè offeso, nè insultato » (*Italia Libera* N. 68. col. 4. lin. 57 — 61.)

Così l' Italia a noi. Or ragioniamo. Dare del bugiardo a chi mente pubblicamente, dell' eretico a chi si ostina a contraddire alla Fede, dell' apostata a chi diserta la Chiesa, non è offendere, non è insultare, ma dire la verità. Ma l' *Italia Libera*, impugnando la confessione auricolare mentisce e contraddice alla Fede: ma il Desanctis, com'egli stesso confessa, ha disertato la Chiesa: dunque dir bugiarda ed eretica la prima, apostata al secondo, non è maltrattare, non insultare; è dire la verità. — Avvenutosi colà in Roma San Policarpo nell' eretico Marcione, e da lui domandato se 'l conoscesse, *sì*, rispose, *conosco il primogenito del demonio*. Così dicendo San Policarpo si mostrava forse doppiamente nimico di Gesù Cristo e della sua Chiesa? O stoltissima forma di ragionare!

E UNDICI!

Ma ciò non basta. La controversia tra noi e l' Italia Libera versa sulla confessione auricolare. Essa nega, noi col Tridentino affermiamo, che fu praticata *ab initio*. Dire che quì si tratta di *pure opinioni*, è formale eresia: ma ogni eresia è menzogna: dunque scriviamo:

E DODICI!

« Questo gran Teologo (così di S. Gio: Grisostomo prosegue l' *Italia*) nella sua omelia 21. al popolo d' Antiochia ecco come si esprime rapporto alla confessione. « Non solo è cosa ammirabile, che Iddio ci rimetta i peccati senza obbligarci a rivelarli ad un uomo qualunque: ci obbliga soltanto a render ragione a lui stesso, e a confessargli a Lui » (col. 6. lin. 31 — 37.)

Oh vedete come l' *Italia Libera* progredisce sempre di bene in meglio! — Or fa due mesi, opponendoci nel suo N. 26 lo stesso passo, si stava contenta alla versione del Desanctis, che alla facc. 47 del suo libello ha solamente: *senza obbligarci a rivelarli*. Ora invece, tanto è sincero il desiderio che nutre in suo cuore di vedere smentito quel fel o, vi aggiunge *di propria fantasia* queste parole: *ad un uomo qualunque*. Così il testo allegato ne risulta più esplicito contro la confessione anche secreta. — Per altro, così adoperando l' *Italia*, mentisce al greco originale, alle più accreditate versioni, al senso ovvio del Santo. Mentisce al greco originale: noi l' abbiam riscontrato; e sfidiamo i più dotti ellenisti a negare che, preso alla lettera, non suoni precisamente così: *non costringe i vegnenti a dire in mezzo* (cioè *coram populo*, pubblicamente) *le cose fatte*. — Mentisce alle più accreditate versioni latine. Una antichissima del 1521, che è di Bernardo Brixio, ha queste parole, le quali rispondono a capello all'originale: *nec accedentes cogit* IN MEDIO *patrata edicere* (1). Nè punto nulla dissente quella adottata dai dottissimi Maurini nella famosa edizione del Montfaucon (2). — Finalmente mentisce al senso ovvio del Santo. Ivi egli era tutto sul rampognare i superbi, che il bene operano pubblicamente ad ostentazione: non dunque la privata, ma dovea anzi mostrare, non esigere da noi il Signore la pubblica confessione per accordarci il perdono, che è quanto esprimono le sue parole (3).— Qui potremmo segnarne fin quattro, ma ci contentiam d'una sola:

E TREDICI!

« Egli, mentre rimette (così coi pretesi sensi del Santo continua l' *Italia*) i peccati a coloro che umilmente a lui li confessano e ne richiedono il perdono che accorda nella sua misericordia, *non ti costringe a manifestarli ad alcuno* » (col. 6 lin. 39.43).

Sempre la stessa buona fede! Quello — *ad alcuno* così in singolare, non è nel greco originale, non è nelle citate versioni. Ivi si legge: PRESENTI ALCUNI: *non cogit* PRAESENTIBUS QUIBUSDAM *ipsa enunciari*. Con questo piccolo scambietto l' *Italia* tenta nuovamente trar dalla sua il Grisostomo. Andate ora a credere a questa gente, quando vi citano i Padri!

E QUATTORDICI!

« I reverendi del *Cattolico* a queste esposizioni del santo Teologo, che tutte escludono la confessione auricolare, che cosa rispondono? » (col. 7 lin. 8-11).

Tutte? Ma le due, di che abbiam ragionato fin quà, escludono soltanto la *pubblica*. E le altre, siccome già abbiam dimostrato, e può vedersi presso il Natale Alessandro ed altri cattolici controversisti, prescindono dalla *secreta*, ma non l'escludono, perchè si riferiscono piuttosto alla contrizione che basta al perdono, salvo l'obbligo di confessare il peccato a suo tempo.

E QUINDICI!

« Nominano il Crisostomo come fosse un facchino senza dargli il titolo nè di santo, nè di dottore » (col. 7, lin. 14 16).

Dio mio, quanti scrupoli! Ma perchè dunque l' *Italia Libera* in questo stesso articolo nomina *una sol volta* il Crisostomo col nome di *Santo*, e ben *tredici volte* senza di quello? Eppure il *Cattolico* negli articoli così da essa incolpati, appunto *tredici volte* lo aveva appellato qual *Santo*. Può darsi maggiore impudenza?

E SEDICI!

« Essendo questo citato articolo del Crisostomo (ciò è il passo per noi allegato dal Libro III. De *S*acerdotio) cavato da quelle medesime opere tradotte dal greco dagli cruditi nelle discipline ecclesiastiche Erasmo e Volfango ecc. deve anche questo considerarsi apocrifo. » (col. 7, lin. 55, 61).

Voi mentite, signora *Italia*! È ricavato dalla traduzione di Germano Brixio (4).

E DICIASSETTE!

« Perchè voler giudicare sincero e non apocrifo il sopracitato articolo del lib. 3 del Sacerdozio, perchè favorisce le pretese dei reverendi del *Cattolico*, ed apocrifi al contrario quelli delle Omelie? non è questa una stravagantissima ed evidente contraddizione e pretesa di voler avere ragione ad ogni costo? « (col. 7, lin. 65— 68, e col. 8, lin. 1 —4).

Voi dite stravagante la nostra contraddizione fondandovi sul mendace supposto che la traduzione per noi allegata sia dell' Erasmo Roterodamo.

Ma è troppo più stravagante la vostra ostinazione a voler così fabbricare menzogne sopra menzogne, violando in uno il buon senso, la logica, la verità.

E DIECIOTTO!

« Passano poi arditamente i signori del *Cattolico* a tacciare il Crisostomo prima di impostore, indi di ignorante, che è in contraddizione di se medesimo » (col. 8 lin. 18 — 21).

Ma dove? o come? Provatelo: mostrate in qual numero, in quale colonna, in qual linea del nostro giornale abbiam dato al Santo la taccia che dite voi. Finchè nol facciate, e per fermo voi nol potete, noi siamo in diritto di annotare:

E DIECI NOVE!

« La postilla posta fra parentesi — *fa parlare Dio*— significa che i reverendi del *Cattolico* accusano il Crisostomo di mettere in bocca a Dio quelle parole che secondo loro non ha proferito. Ergo il Crisostomo fa parlar Dio a suo piacere; che si neghi questa conseguenza da qualunque uomo di buon senso » (col. 8, lin. 28 — 32).

Davvero che se non fosse l' intendimento di far sempre più palese la nullità e la tristizia di questi nemici della Confessione, sarebbe vano il trattenersi a smentire così assurde cavillazioni! — Qui l' *Italia Libera* si mostra al livello dei tempi. Quanto ignorante in religione, altrettanto inesperta dell' *arte di ben parlare*, ella scambia l'indicazione per noi fatta d' una figura rettorica nell' elegante sermoneggiar del Crisostomo, in una plateale e bassissima ingiuria. Evviva la lealtà e 'l buon senso dell' *Italia Libera*!

E VENTI!

« I reverendi sentenziano inappellabilmente il Crisostomo di contraddicente a se stesso, dicendo, mentre vieta di palesare la colpa, incalza a confessarla » (col. 8, lin. 38, 41.).

Non è vero. Leggete il nostro N. 443 al principio dell'ottava colonna, e vedrete se non anzi difendiamo il Crisostomo dalla contraddizione in cui converrebbe dirlo caduto a voler menar buone le stranezze dell' *Italia Libera*.

E VENTIUNA.

« Qui terminano tutte le risposte che li reverendi del *Cattolico* danno alla temeraria sgualdrina l'*Italia Libera* sulle di lei esposizioni delle dottrine del Grisostomo » (col. 8 lin. 44-48).

Terminano per chi giurando *in verbo magistri* non attinge che alla torbida e limacciosa sorgente dell'*ItaliaLibera*, si concede: terminano per chi studioso del vero non si rifiuta di leggere il *Cattolico*, ed ha consultato il N. 443 del nostro giornale, si nega. L'espediente adottato dal foglio mazziniano, se è il più comodo, non pare però che sia il più onorevole. Quando i suoi redattori non sanno che cosa replicare alle nostre risposte, francamente conchiudono ch'elle non sono. Il trovato è degno di loro!

E ventidue!

« Eppure questa temeraria sgualdrina ha dichiarato francamente che tutti i santi Pàdri e luminari della prima Chiesa, San Clemente, terzo Papa dopo San Pietro, San Giustino, San Cipriano, Sant'Agostino, Sant'Anastasio, San Bernardo, e il Grisostomo (diamine! perchè dopo averne fatto rimprovero a noi, negar qui al solo Grisostomo il predicato di santo?)... non si sono mai fatti vedere applicati a confessare, e non si sono neppure mai confessati ecc, » (col. 8 lin. 48-53).

Mentita est iniquitas sibi! Dopo aver cominciato l'articolo (col. 1 lin. 23) dicendo *non sue* le dottrine del Desanctis, ora si gloria d'aver *dichiarato francamente* che tutti i santi Padri da Clemente primo a San Bernardo non si sono mai confessati? Dunque ella adotta le dottrine del Desanctis: dunque ella impugna per conto proprio la confessione; dunque tentava indarno fin quà di coprirsi col pretesto di esporre quelle dottrine, perchè toccassero una smentita. Preziosa confessione, che però la convince d'un nuovo mendacio. Chi *dichiara francamente* una cosa, non è incerto, non dubita, non l'espone semplicemente per averne una smentita. Avviso a chi tocca!

E ventitre!

« Ha francamente asserito che S. Agostino e S. Cipriano, benchè scomunicati da Papa Clemente VI pure non si sono curati al punto della loro morte di farsi assolvere dalla scomunica da un sacerdote (col. 8, lin. 64 69).

Risum teneatis amici! S. Cipriano fiorì verso la metà del terzo secolo, S. Agostino sul cominciar del quinto, Papa Clemente VI alla metà del decimoquarto. Qui forse vi si fa incontro un mondo di difficoltà: a mo' d'esempio, come esser possa che due Santi distanti fra loro quasi due secoli sieno scomunicati entrambi in lor vita da un medesimo Papa: come uno possa morire colpito da scomunica lanciatagli addosso da chi visse dopo nove o undici secoli, o, lo che torna allo stesso, come la scomunica possa aver effetto prima di essere: come si possa morire scomunicato solennemente dal Papa, e venir annoverato tra i Santi che hanno culto pubblico, e va dicendo altre piccole bagatelle di simil tempra. Ma queste, a dirvela in buon volgare, le sono cose incredibili a tutti, ma non già ai lettori dell' *Italia Libera*. Le sono cose vecchie, e a' giorni che corrono *nous avons changé tout cela*. O dunque voi contate per nulla il progresso? o avete dimenticato la potenza magica del vapore? L' *Italia Libera*, se nol sapete, vive a vapore, cammina a vapore, giudica a vapore, scrive a vapore, inganna a vapore, mentisce a vapore; e, quel che più è, suppone o finge supporre, che tutti al par di lei abbiano il senno, la ragione, il cervello fatto a vapore. Qual maraviglia dopo ciò, che ravvicinando i tempi, e creando di getto le avventure aggiunga alle altre bugie anche questa che di tutte è la più curiosa e la più madornale?

E ventiquattro!

« Di queste franche espressioni dell'*Italia Libera* non se ne son dati quei reverendi neppure per intesi, così il loro silenzio totale sopra di questa proposizione la conferma intieramente » (col. 8 lin. 69-71, e col. 9 lin. 1, 2).

Vedete potenza sillogistica del vapore! Egli è vero che il *Cattolico* per ben quattro volte chiamando i nemici della confessione auricolare al *tribunale della storia* ha combattuto l'eretica affermazione dell'*Italia Libera* coll' evidenza della più irrecusabile dimostrazione. Ma ciò che monta in fine? Non si dà vapore senza fumo: e il fumo ha ottenebrato gli occhi di quella sguaiata, sicchè non veggano. E poi: come volete voi che s' incontrino due avversarii che camminano per troppo diverso sentiero? l'uno nel mondo dei fatti; l'altro in quello delle idee? Che il *Cattolico* abbia risposto e categoricamente è un *fatto*: che siasi sempre praticata nella Chiesa la confessione auricolare è un *fatto*: che i Padri concordemente abbiano tutti parlato della confessione al prete è un *fatto*: che la Chiesa fulmini la scomunica a chi nega l'istituzione divina, la necessità e la pratica costante della confessione al prete, è un *fatto*. E l'*Italia Libera* invece, come si addice a buona e fida seguace del gran padre Mazzini, spazia nel campo aereo della madre idea. Or come potrebb' ella riconoscere i fatti, apprezziarli, dedurne le pratiche conseguenze che ne derivano, e basterebbero sole a riamicarla alla verità? — D'altronde è troppo miglior partito per essa negar tutto, che darsi vinta.

E venticinque!

(1) Apud inclitam Galliae Parriseam Tom. V. Bernard. Brixio interprete, apud M. Petrum Gromorfum anno Domini millesimo quingentesimo XXIIIdie IV octobris — Fol- LXXI.

(2) Edit. Paris. curante Bernardo de Montfaucon Tom. 2 Oper. Pag. 240 Catech. 2 Ad illuminandos. Ecco l'intiero passo: « Nec hoc « tantum est admirabile, quod nobis peccata « dimittat; verum, et quod ipse non revelet, nec « manifesta faciat, nec accedentes cogat in medio « patrata edicere, sed sibi soli rationem reddere « jubeat, et sibi confiteri ».

(3) Ibid. « Hic vero non ita est, verum et « peccata dimittit, nec cogit *praesentibus quibusdam*, sed unum solum exigit, ut ipse re- « missionem fruens doni magnitudinem discat. »

(4) Editio Paris. anni 1688. — Se questa non piacesse, eccone un'altra di anonimo interprete, che si legge nella citata antichissima edizione Tom. VI F. XCII. D. « At hi non cor- « poris lepram, sed immunditiam mentium non « ex parte probandi, sed omnifariam mundandi « obtinent facultatem. » Lib. 3 De Sacerd. c. 6. — Non è forse egualmente decisiva a favore del domma cattolico?

NOTIZIE POLITICHE

LOMBARDO VENETO

Il 18 giungeva in quella città il cav. Strassoldo per assumere le funzioni inerenti al posto d' i. r. luogotenente della Lombardia.

Notificazione

Don Domenico Bolzoni, nativo di S. Stefano di Volpino, distretto di Lonigo, provincia di Vicenza, d'anni 46, dal 1852 parroco di Ceregnano, provincia di Polesine, convinto mediante testimoni d'aver ommesso di recitare il 18 agosto 1850, all'occasione che veniva nella chiesa parrocchiale di Ceregnano solennizzata la commemorazione della nascita dell'augustissimo nostro imperatore durante la messa e dopo l' inno ambrosiano, la prescritta orazione per la conservazione e prosperità dell' augustissimo nostro monarca, e convinto mediante concorso di indizi di avere ciò deliberatamente ommesso per dimostrare dispregio verso la sacra persona dell' augustissimo nostro sovrano, fu dall'i. r. consiglio di guerra riunitosi il giorno 8 marzo corrente per ordine dell' i. r. comandante militare della città e provincia di Padova, ritenuto a voti unanimi colpevole del delitto di lesa maestà in secondo grado, contemplato dall' articolo 61 del codice militare, e condannato a due anni di arresto in fortezza, sentenza che rassegnata all' i. r. comandante venne confermata e nel giorno d' oggi pubblicata e posta in esecuzione.

Padova, 10 marzo 1851.

L' i. r. comandante militare della città e provincia di Padova.

— Sabbato scorso (15 corrente) ebbe luogo la prima corsa di prova del nuovo tronco di strada ferrata da Verona a Mantova. L' inaugurazione di detta strada seguirà il 31 di questo mese.

— L' i. r. comando militare della città di Udine condannò la redazione del giornale politico intitolato il *Friuli* a una multa pecuniaria di fiorini 50 in causa di articoli aventi uno spirito avverso al governo e nemico dell' ordine. (*Gazz. di M.*)

DANIMARCA

Copenaghen, 11 *marzo*. — Il celebre fisico Oerstedt è morto or sono pochi giorni.

— Lo scioglimento della questione dei ducati di Schleswig-Holstein non pare così prossimo, perchè i commissarii della confederazione germanica ed i negoziatori danesi non seppero ancora concertarsi fra loro su parecchi punti. I commissarii tedeschi ebbero per istruzione di non allontanarsi dalla risoluzione della Dieta germanica del 1. settembre 1846 per quanto riguardi i diritti della confederazione e dell'Holstein.

La principale difficoltà, dice la *Gazzetta di Voss.* è quella di ritrovare una persona che ai suoi diritti alla corona di Danimarca riunisca diritti di successione a quella dei ducati.

Il granduca regnante di Oldenburgo riunisce questi diritti, e noi sentiamo che da qualche tempo si cerca d'indurre il granduca di Oldemburgo, ed eventualmente il granduca ereditario, ad accettare la corona di Danimarca, quando la linea reale attuale si estingua per la morte del re Federigo VII.

A titolo di compenso si offrirebbe il granducato di Oldenburgo ai duchi di Augustemburgo e di Glucksburgo, i quali dovrebbero succedere in prima linea nei ducati di Schleswig e di Holstein.

Si dice ora che il granduca di Oldemburgo abbia a più riprese dichiarato che egli era disposto a salire più tardi sul trono di Danimarca a condizione che vengano guarentiti i diritti interni dello Schleswig, non meno che quelli dell'Holstein. Fece uguale dichiarazione il principe ereditario.

Quanto ai duchi di Angustemburgo e di Gluck sburgo essi stanno preparando, per quanto si assicura, una protesta solenne contro qualunque offesa eventuale recata ai loro diritti, i quali furono guarentiti dalla dieta germanica nella sua risoluzione del 15 settembre 1846. Essi si propongono di presentare la loro protesta alla nuova autorità federale, sì tosto che questa sarà instituita.

STATI PONTIFICII

Roma 17 Marzo.

Ieri, domenica seconda di Quaresima, la Santità di Nostro Signore vestita in abiti pontificali si portò nella Cappella Sistina del Palazzo Apostolico Vaticano, ed ivi assistette in trono alla messa solenne, che pontificò l' Illmo e Rmo mons. Ligi, Arcivescovo d' Iconio e Vice-gerente di Roma. In essa, dopo il Vangelo, pronunziò un eloquente discorso latino analogo alla sacra circostanza il Rmo P. Fulgenzio di Torino procuratore generale dell' Ordine de' Minori Osservanti. Intervennero alla sacra funzione gli Emi e Rmi signori Cardinali, gli Arcivescovi e Vescovi assistenti al Soglio, i Collegi de' Prelati, e gli altri ragguardevoli personaggi che vi hanno luogo.

Sua Eminenza Rma il sig. Cardinale Vizzardelli, Prefetto della S. Congregazione degli Studi, ha diramato la seguente

CIRCOLARE.

Emo e Rmo Sig. mio Ossmo

I germi d' infette dottrine che più o meno artificiosamente nascondonsi in non pochi libri diretti alla istruzione religiosa, morale e scientifica della studiosa gioventù, obbligano questa S. Congregazione ad usare ogni cura perchè tali libri non s' introducano in veruna guisa nelle scuole, e dove per avventura già introdotti si fossero, vengano senza indugio rimossi. Ha quindi stabilito di rivolgersi ai Vescovi dello Stato Pontificio, invitando ciascuno d'essi a prendere in esame i vari libri che si adottano nelle diverse scuole sì pubbliche come private, tanto d'insegnamento superiore che inferiore delle loro rispettive diocesi, affine di eliminare quelli che crederanno in qualunque modo nocivi o pericolosi alla sana istruzione, o alla buona morale; e nell' approvare intanto l' uso degli altri che giudicheranno sotto ogni rapporto incensurabili, ingiungano che a questi non se ne possano d'ora in avanti sostituire dei nuovi senza speciale permesso della medesima S. Congregazione. A raggiungere poi viemmeglio lo scopo che la stessa S. Congregazione si propone, saranno compiacenti di denunciarle quanto prima i libri attualmente in uso, compresi quelli, se ve ne fossero, che per loro ordine fossero stati eliminati.

Nella certezza che l'Eminenza Vostra vorrà con tutto lo zelo adoprarsi in cosa di tanto rilievo, mi è grato rinnovarle i sensi del mio profondo ossequio baciandole umilissimamente le mani.

Di Vostra Eminenza,

Dalla Segreteria della S. Congregazione degli Studi, Roma 19 febbraio 1851.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 19 marzo.

Presidenza del Cav. Pinelli

La seduta è aperta alle ore 2 pomer.

Santa Rosa discorre dell' ordine del giorno di ieri stato proposto dal deputato Bertolini, ed adottato dalla Camera, e notando che il medesimo non toglie che il ministero possa presentare un progetto di legge relativo all' oggetto di cui tratta l'ordine del giorno medesimo, invita il ministro dei Lavori Pubblici a presentarlo.

Paleocapa, ministro, non dissente dall' invito del Santa Rosa, poichè l' ordine del giorno Bertolini non importa l'obbligo di attendere la presentazione del bilancio del 1852 per riproporre la quistione sul traforo del colle di Tenda.

Santa Rosa formula il suo invito in un analogo ordine del giorno.

Mantelli. Ritiene inopportuno l' invito che si vorrebbe fare al ministro per la presentazione d' un progetto di legge che non veste alcun carattere d' urgenza, e che in tal modo si verrebbe a prolungare anzichè ad abbreviare la quistione. Crede del resto che non sia necessario un progetto di legge, acciò la Camera possa avere maggior campo di discutere con cognizione di causa; ed opina che la Camera medesima deve ora occuparsi sommariamente del bilancio 1852, onde poter trattare delle leggi organiche, in base alle quali soltanto si potrà sperare di avere un bilancio normale.

Martinet propone la quistione pregiudiziosa sull' ordine del giorno Santa Rosa, siccome quello ieri proposto dal deputato Bertolini; e stato dalla Camera adottato, non toglieva la facoltà al ministro di presentare separatamente il progetto di legge del quale tratta quel primo ordine del giorno.

Paleocapa, ministro, soggiunge che quando questa facoltà gli venga riconosciuta anche coll' ordine del giorno stato ieri adottato, tornerebbe invero superfluo quello ora proposto dal deputato Santa Rosa.

Santa Rosa dichiara di ritirare l ordine del giorno che aveva proposto.

Barbier domanda al ministero se presenterà il progetto di legge di cui si tratta, durante la sessione attuale.

Paleocapa, ministro, risponde che lo presenterà quanto più presto gli sarà possibile.

Cat. 23. — *Strada reale di Fenestrelle.*

Il presidente mette ai voti la categoria 23 nella proposta somma di L. 20,000. — È approvata.

Cat. 24 — *Strada reale di Ginevra.*

Paleocapa, ministro, insiste perchè venga adottata anche la spesa di L. 61,400 portata dall' art. 1 di questa categoria, del quale la Commissione propose la soppressione, relativa alla strada tra i ponti Brogny e Mercier, siccome, dice l'oratore, una sola strada sarebbe sommamente utile al commercio.

La riduzione della commissione è adottata.

Cat. 25 — Strada reale di Levante — proposta dal ministro in L. 179,619 01 e ridotta dalla Commissione in L. 70,619 01.

Gandolfi. Legge un lungo discorso in favore delle spese, adottato dalla commissione.

Cattaneo. Invece ne legge un altro, con cui domanda che si stanzino lire 20ₘ. pel ponte sulla Macra, per dare almeno un affidamento a quelle popolazioni. Questo ponte è molto utile, e le popolazioni da molto tempo lo desiderano. Non sarebbe poi fuori proposito il dar loro questo tenue affidamento.

Ricci G. Vi è ancora discussione sulla località da adottarsi, e si sono perciò fin dall'anno scorso presentate alla Camera varie petizioni: perciò io pregherei la Camera di sospendere, finchè sia decisa la questione della località.

Cattaneo. Si sono menzionate le petizioni, io osserverò che avrei potuto chiederne conto: pare che la questione della località sia già decisa nella Gazzetta del 15 aprile: e poi ciò spetta al Governo e non alla Camera.

Ricci G. Io disapprovo qualunque parola ingiuriosa che fossevi in quelle petizioni contro alcuno dei membri della Camera. Dice che la località fu determinata dalla Gazzetta del 15 aprile, io credo di no. Il ministero ha potuto formare un disegno che in oggi ha potuto modificare. E poi la commissione ci dice che non vi ha progetto definitivo. Se il ministro avesse detto di avere un progetto, io avrei mosso questa questione.

Min. dei lav. pub. Questa questione è affatto intempestiva, poichè il governo ha studiata la quistione, e presenterà il suo progetto, allora sarà il tempo della discussione.

Buffa. La commissione adottò la massima generale di non autorizzare alcun lavoro quando non è pronto il progetto. Posto questo principio non aveva che ad esaminare se esistesse il progetto pel ponte sulla Macra; ma siccome non esiste, doveva sopprimerne la spesa, abbenchè esse ne riconoscono l' utilità. Il signor Cattaneo ritenendo la giustizia del principio debbe anche subirne le conseguenze. Egli si limitava a chiedere una somma di L. 50 mila per un affidamento. Ma qui non si tratta della quantità, ma della massima, perciò questa ragione di dare affidamento non può calzare. Di più questo lavoro dovrà essere autorizzato da una legge, perciò insisto per la proposta della commissione.

Cattaneo presenta un ordine del giorno in questi termini:

« La Camera riconoscendo la necessità di un ponte sulla Macra, invita il ministro a provvedere e passa alla votazione della categoria. »

(È approvato, come pure la riduzione proposta dalla commissione)

Cat. 26 — Strada reale del Sempione — proposta dal ministero in L. 16,930, e ridotta dalla commissione a L. 16,852 07.

Buffa. Dopo che fu stampata la relazione, pervenne altra domanda alla commissione per nuovi ripari; cioè i ripari già fatti furono da piene successive guastati: la commissione non si poteva opporre.

Min. dei lav. pubb. propone di stanziare questa nuova spesa in L. 23,058 50

La Camera approva. Cosicchè la categoria è stanziata in L. 49, 910 57

Cat. 27 — Strade reali dell' isola di Sardegna — in L. 1,000,000.

Bartolomei domanda al ministro cosa intenda di fare del ponte di Sinas; non si deve lasciar perdere un materiale che costa molto allo Stato.

Min. dei lav. pub. Sa il preopinante che la Camera non ha ancora dichiarata Reale questa strada.

La Camera approva la categoria.

Cat. 28 — Strada di S. Julien ed Annemasse abolita dalla commissione.

Pissard propone che sia mantenuta la somma di L. 60.000, stanziata in questa categoria, soggiungendo, in contrario a quanto fu esposto nella relazione, che fu fatto il progetto per questa strada.

Parent. La Commissione dice che non fu fatto per questa strada il progetto; avvi in ciò errore, poichè il progetto fu fatto, ma per una strada reale e non comunale come dovrebbe essere quella di cui si tratta. Basterebbe quindi, il che è facile, che si operasse una riduzione proporzionata sul prezzo di perizia, e lo si riducesse nei limiti della somma di L. 100,000 che fu al governo pagata dal Cantone di Ginevra, per convenzione del 1825, perchè provvedesse appunto alla costruzione della strada ridetta. Propone quindi l' oratore lo stanziamento di L. 100,000 in questa categoria, e prega la Camera di votare questa spesa, attesa l' importanza della strada ripetuta.

Approfitta l' oratore della parola avuta per far presente al ministro che la strada ferrata richiesta dalla Savoia, e della quale si fece cenno nella tornata di ieri, non sarebbe già, come il ministro medesimo, di un interesse provinciale, ma sibbene di interesse generale di tutto lo Stato, siccome per essa dovrebbe operarsi la congiunzione della strada ferrata della Svizzera per Ginevra, e di là a quella di Francia per Lione.

Paleocapa, ministro. La somma pagata dal Cantone di Ginevra oltre la strada da S. Julien ad Annemasse riguardava anche lo stabilimento della nuova linea doganale. Per quest' ultimo oggetto però la spesa rileva a poco, e resterebbe ancora la somma di circa L. 100,000. Il progetto che fu fatto per strada reale fu anche già ridotto per strada comunale, ed importerebbe circa L. 90,000. Tuttavia il governo aveva proposta la minor somma di L. 60,000 nella persuasione che non si giungerebbe per quest' anno a spenderne di più.

Insiste poi il governo medesimo perchè sia questa spesa mantenuta, poichè qui non avrebbe luogo la regola generale applicata dalla commissione al bilancio, siccome il progetto della strada realmente esisterebbe.

Buffa, relatore, insiste nuovamente perchè sia adottata la soppressione dalla Commissione proposta.

Molte voci domandano la chiusura la quale, posta ai voti, è approvata.

Il presidente mette ai voti la soppressione della cat. 28 proposta dalla Commissione. — È approvata.

Cat. 29. — *Macchine pel servizio stradale.*

È approvata nella proposta somma di L. 10,000.

Cat. 30. — *Commissione per la classificazione delle strade provinciali in Sardegna* (annullata dal ministero nelle modificazioni al bilancio).

Cat. 31. — *Ripari contro il Gélon.*

È approvata nella proposta somma di L. 42, 666 72.

Cat. 32. — *Galleria per lo sbocco del Gélon sotto Chamousset.*

È approvata nella proposta somma di L. 75,00.

Cat. 33. — *Concorsi e sussidii straordinarii per lavori idraulici o stradali.*

Il presidente mette ai voti le riduzioni proposte dalla Commissione, per le quali residua la categoria 33 in L. 23,548, 15.

Sono approvate.

La seduta è sciolta alle ore 5 minuti 25.

Ordine del giorno per domani, 20.

Seguito della discussione sul bilancio passivo dei Lavori Pubblici pel 1851, e discussione sul bilancio passivo pel 1851 dell' azienda generale delle finanze.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 21 marzo.

La Camera dei Deputati adottò definitivamente nella tornata d' ieri, il bilancio dei Lavori pubblici, e passò quindi alla discussione di quello delle Finanze. Tredici categorie furono adottate e sulla 14.ma elevossi qualche discussione. La somma portata in questa categoria per ispesa d' impressione dei rendiconti della Camera sembrò enorme ed affinchè non si continui più su questo piede fu proposto un ordine del giorno col quale invitasi il ministero ad attenersi al formato e caratteri che usa il *Moniteur* di Parigi, sperando con questo metodo di fare una economia annua di circa L. 30 mila. L' ordine del giorno fu accettato dalla Camera e la discussione sul Bilancio rimandata al giorno seguente.

Il Senato tenne ieri seduta pubblica per udire la relazione sul bilancio di Grazia e Giustizia. Il senatore Sclopis a nome della Commissione diè lettura di un lungo ed elaborato suo scritto del quale io non vi accennerò tutti i punti perchè soverchiamente lungo sarebbe il farlo, ma i due più importanti solamente, perchè uno cade appunto nella questione che io stimava poter essere cagione di scissura fra i varii poteri dello Stato e l' altro perchè distrugge ad un tratto quanto di più prezioso ha la Corona della dinastia Sabauda, la lealtà, la fede e la giustizia.

Il primo si è quello della diminuzione di stipendio a vari membri della magistratura, ed aumento di 200 lire ai Giudici di Mandamento. Per quanto riguarda la diminuzione, è la commissione di parere che, i varii stipendi essendo stati stabiliti per via di legge organica non possonsi alterare che per mezzo di un' altra simil legge; per ciò che riguarda l'aumento, milita, dice essa, la stessa ragione onde non ammetterla, ma è divisa su questo la commissione ed havvi una minoranza che opinerebbe, trattandosi d' aumento, di nulla ostare a che si ammettesse.

Onde conciliare poi per quanto è possibile il sentimento di economia (sic) della Camera elettiva e quello di giustizia del Senato, essa conchiude col proporre un articolo addizionale col quale è invitato il ministero a proporre al più presto una legge organica e per mezzo di questa potrannosi fare quei risparmi o quelle variazioni che si giudicheranno opportune.

L'altro punto, è l' ommissione della categoria portante l' abolizione del compenso dovuto alla alla S. Sede che consiste in un calice ed una patena. Appoggiasi il relatore alla sdrucita ragione, che cioè: nel trattato di Vienna fu reintegrato il re di Sardegna ne' suoi territorii senza accennare all' obbligo verso la S. Sede. Domando io, se Vittorio Emanuele I doveva lasciare in obblio tutto quanto non era menzionato sul trattato politico di Vienna. La discussione fu rimandata a giovedì prossimo.

Vi dissi già che si sta aspettando altre demissioni nel corpo della magistratura; a questo proposito vi racconterò un aneddoto dal quale potrete meglio conoscere quale sia lo spirito motore di questi atti ministeriali. Il conte Nuvoli, messo a riposo, rifiutossi di prendere parte alla condanna contro Monsignor Fransoni, e quando gli si reiterava l' invito asciugava due grosse lagrime dal suo ciglio e persisteva nel suo divisamento. Quantunque varii suoi colleghi e i suoi figli stessi lo esortassero a dar la sua demissione, ei volle attendere di piè fermo le ire di Galvagno, e non mancare volontariamente al proprio dovere.

Discorrevasi ieri nei crocchi politici di una nuova vittima sacrificata sull' ara della libertà. La contessa Di V....... fu mandata, dicevasi, in esiglio temporario perchè sospettavasi avesse mani in pasta nelle solite mene austro-codini-gesuitiche.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 20

La seduta è aperta alle ore una e tre quarti.

Il deputato Pallieri presenta alla Camera la relazione della Commissione sul bilancio dell' interno.

L' ordine del giorno reca:

Seguito dello discussione del bilancio del ministero dei lavori pubblici.

Cat. 34. Carcere centrale di Albertville. Proposta del ministero, accettata dalla commissione il ll. 50,000. È approvata.

Cat. 35 Carceri di Thonon, annullata dalla commissione.

Ministro dei lavori pubblici. La commissione ha soppressa questa categoria perchè non ne era ancora stato fatto il progetto; ora però posso assicurare la Camera ch' esso fu ultimamente presentato; di modo che sebbene non siasi ancor potuto esaminare, tuttavia a mio parere sarebbe necessario venisse stanziato un qualche fondo per intraprendere al più presto il lavoro di cui si tratta; aggiungasi che dalle informazioni statemi comunicate, il progetto richiederebbe la spesa di ll. 100ₘ. Per questi motivi desidererei intanto che fosse conservata la somma di ll. 40ₘ. proposta dal ministero.

La proposta del sig. ministro e approvata.

Cat. 36. Carcere centrale per le donne in Pallanza. Proposta del ministero è accettata dalla commissione, in lire 30,000.

È approvata.

Cat. 36 bis. Carceri di Casale, annullata dalla commissione.

Ministro. Mi spiace di dovermi anche a riguardo a questa categoria opporre alle conclusioni della commissione. Essa credette di doverla annullare per mancanza d' un progetto, ma debbo però anche qui dichiarare che ora questo esiste, e che fu assoggettato all' esame del congresso permanente. Tante sono le querele che vengono inoltrate dall' autorità giudiziaria, che credo siano le dette carceri veramente insufficienti e perciò propongo sia stanziata una somma per l' ampliazione delle medesime.

Bosso. La ristrettezza delle carceri di Casale, dopochè quivi venne stabilito il magistrato d'appello, fu cagione per cui si dovettero mettere alcuni individui nei sotterranei del castello ove perdettero la vita. Propongo perciò che venga stanziata intanto la somma di lire 40 mila.

Ministro acconsente alla proposta Bosso.

(La Camera approva).

Min. Cavour presenta il progetto di legge sull' inamovibilità dei giudici.

L'ordine del giorno reca — Discussione del bilancio passivo dell'azienda di finanze.

Si passa tosto alle categorie, e si approvano le seguenti senza discussione:

Cat. 1 — Azienda generale delle finanze (*personale*) — proposta dal ministero in L. 164,000 e ridotta dalla commissione in L. 152,000.

Cat. 2 — Spese d' uffizio — in L. 14,000.

Cat. 3 — Insinuazione e demanio — in L. 292,501.88.

Cat. 4 — Agio dei contabili demaniali e dei segretari dei tribunali — in L. 439,880.

Cat. 5 — Conservazione e riparazioni alle proprietà demaniali — in L. 236,370.

Cat. 6 — Contribuzioni sulle proprietà demaniali — in L. 97,432.65.

Cat. 7 — Restituzione di diritti di rendite demaniali — in L. 48,000.

Cat. 8 — Multe e pene pecuniarie — in L. 160,000.

Cat. 9 — Spese diverse, riflettenti l'insinuazione e demanio — in L. 128,182.97.

Cat. 10 — Carta filigranata pel bollo e pelle carte da giuoco e pei tarocchi — in L. 111,500.

Cat. 11 — Spese dei ruoli e di riscossione delle contribuzioni dirette in L. 897,047.80.

Cat. 12 — Lotto — in L. 1,834,396.

Ricotti eccita il ministero a far sì che non si annunzino, sulla *Gazzetta ufficiale*, le lotterie estere.

Avigdor. Io restai sorpreso nel vedere annunziate lotterie austriache, questa è cosa indecente; quindi appoggio la moziono del dep. Ricotti.

La Camera approva la categoria.

Cat. 13 — Sussidii alle provincie in L. 52,003.61.

Cat. 37. — Carceri di Oristano.

Sulis propone che sia mantenuta la somma di L. 30.000 stanziata dal ministero in questa categoria, atteso l' urgente bisogno di ristauri alle carceri d' Oristano.

Il Presidente mette ai voti la proposta Sulis di portar la spesa di lire 20,000 nella categoria 37. — Dopo prova e controprova non è adottata.

Dichiara buindi restare annullata la categoria non avendo più il ministro insistito nella relatività proposta fatta.

Cat. 38. — Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione.

Paleocapa, ministro, riduce di L. 1,000 la proposta somma, in causa d' un impiegato che fu pensionato.

Il Presidente mette ai voti la categoria 3[8] ridotta a L. 19,094. — È approvata.

Mette quindi a voti l' art. 1 del progetto di legge così concepito:

« Art. 1. È approvato il bilancio passivo del ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziero dell' anno 1851, nella complessiva somma di L. 4,354,680 58. È approvato. »

Passatosi quindi allo scrutinio segreto sul complesso della legge, il risultato fu il seguente:

Votanti	132
Maggioranza	67
Favorevoli	115
Contrarii	17

La Camera adotta.

FONDI PUBBLICI

Parigi 18 Marzo

5 0ₗ0 francese	94 25
5 0ₗ0	57 95
5 0ₗ0 Piemont.	82 95
5 0ₗ0 Nap.	99 25

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Lunedì 24 Marzo 1851 — N 480

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

Genova : all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Beuolo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

ANCORA DELL' INGHILTERRA E DEL PIEMONTE.

L'*Examiner*, da noi ventilato nel N. 478, passa a dirci, che « l'Inghilterra è presta, ove la Francia la voglia secondare, a sostener calorosamente l'indipendenza del Piemonte, della Svizzera, e della Germania costituzionale, ove venga ancora minacciata.... La loro resistenza (della Svizzera e del Piemonte a petto dell'Austria e della Prussia unite!) può tornare efficace, ove l'Inghilterra trovi l'appoggio della Francia; e non è necessario dire che questa per la sua posizione continentale, è la potenza più capace e interessata ad attaccare quella resistenza, che è debito della Gran Bretagna di sostenere..... Sulla Svizzera e sul Piemonte debbe per lo stesso motivo gettare uno scudo tutelare (la Francia)... La gran causa di questo squilibrio (degli stati costituzionali, e non) consiste, dobbiam rammentarlo, nella gelosia della Francia con la Prussia. Finchè la Prussia fu il solo e il principale campione della libertà e del progresso germanico, la Francia la considerò con gelosia, anzi con astio ec. » E prosegue l'articolista provandosi, per quanto sa, di persuaderci, che la salute dell' universo consisterebbe in somma nel fatto, che Luigi Napoleone si mettesse d'accordo con l'assemblea, e l'assemblea con Luigi Napoleone, e poi ambedue con l'Inghilterra; e ciò tutto, onde salvare l'Europa dall'*onda della reazione*.

Con questa lunga pappolata più degna di un Arcade che dell'*Examiner*, ci si vuol dare ad intendere (ed anche alla Francia, se avesse voglia di udirlo), che sarebbe tornato il bel momento degli esordii di Luigi Filippo; quando coll' opera del Talleyrand fu stretto quel gran *nodo indissolubile* dell'alleanza anglo-francese. Fu allora che le due nazioni si avvidero a un tratto, che la loro *invincibile antipatia*, opera di tanti secoli, di tante vicende antiche e recenti, di tanti opposti interessi, la era cosa da nulla; che Francia e Inghilterra erano nate fatte per amarsi proprio di amore cordiale, e nel vero loro interesse, con tutte quelle altre belle parole, onde riboccano i giornali d'allora, chi li ricorda. Luigi Filippo intanto si rassodò; la Francia lo lasciò fare, sì perchè egli sapeva, sì perchè temeva di peggio. Ma quando Luigi Filippo un bel giorno provò d'emanciparsi davvero dalla sua incomoda tutela, e l'Inghilterra trovò che la Francia, e con lei l'Europa tutta, quietava omai da troppo lungo tempo, ecco che il gran *nodo indissolubile* fu sciolto tutto ad un tratto, e la *invincibile antipatia* ritornò nel suo essere naturale di tanti secoli, e di tanti opposti interessi. Questa, si voglia o no, è precisamente la ragione prima degli avvenimenti ai quali accenniamo.

Ma di presente la Francia ha altro pel capo. Essa sente necessariamente il peso di quasi sessant'anni di sconvolgimenti più o meno gravi e continui; ma certo gravissimi per le attuali lor conseguenze. Essa sente che ha bisogno di costituirsi davvero, qualunque sia la forma governativa, che le abbia potuto imporre la circostanza; che i commercii e le industrie non possono per lei progredire a traverso le rivoluzioni e l'ondeggiare perpetuo; che la sua influenza politica nell'equilibrio europeo verrebbe meno di giorno in giorno, ove durasse tuttavia irresoluta e senza fede nel suo governo. Sente infine, e certo meglio che non si sente tra noi, la prepotenza, l' onta, i pericoli del protettorato inglese.

Per questo è, che, nemmeno ancora sotto l'influenza del presidente, non si volle punto impacciare dei fatti nostri, nè al di qua, nè al di là del Ticino; e che innoltrò le sue vive e ripetute rimostranze al governo in lotta con Roma e col clero. I nostri ministri invasati dall'anglo-mania, e dall'orgoglio puerile d'intendersela con la regina dei mari, avrebbero, se fosse loro riuscito, protestantizzato anche il Piemonte, e resolo un feudo dell' Inghilterra. Ma la Francia intende bene (un po'meglio almeno di noi), che il Piemonte protestantizzato, si ridurrebbe sottosopra ad un feudo, a uno scalo, a una colonia della Gran Brettagna. Queste cose sono così naturali ed evidenti per sè, che non getteremo il tempo nel ragionarle più avanti.

Quindi se è vero, come ci dice l'*Examiner*, che « la Francia dee gettare il suo » scudo tutelare sulla Svizzera e sul Pie» monte » noi deduciamo, che lo dee fare unicamente in questo senso, dell' esiger dall'una il cessare proprio una volta dall'opera della propaganda rivoluzionaria europea; e dall'altro, che non impazzi ulteriormente, massime nel disegno di protestantizzare un punto centrale di questa Italia cattolica per essenza, e dal farlo in tal guisa ligio in tutto, *e per sempre*, della protestante Inghilterra; chè egli è questo il laccio, il quale ci si tende dopo la mala prova della cacciata del barbaro. Le alleanze, i trattati ecc. possono ben ravvicinare ed unire per un dato tempo una nazione ad un' altra; ma l' essere correligionaria ad un' altra (massime nel caso speciale), sarebbe veramente un far la più debole ligia dell'altra, e un dargliela *per sempre* in balìa.

Che queste cose non le abbiano viste ed intese i nostri ministri, cieco strumento delle arti inglesi, non è da far maraviglia; ma che non le abbia viste e intese la Francia e tutto il mondo, fuori che noi, la è un' altra cosa. Che la Francia infine non le voglia e non le possa volere, egli è un fatto, che al dì d'oggi niun uomo sa forse meglio che il ministero.

Ma e l'armata francese in Roma accenna forse a timori dalla parte dell'Inghilterra, o non piuttosto dell'Austria?

La risposta è, che una cosa non toglie l'altra. Là, la prudenza politica può aver consigliato così; per qui certo consiglia nel modo che abbiamo detto.

Se non che noi cattolici del *Cattolico*, come ci chiamano, veggiamo gli avvenimenti umani un po' al di sopra dei tetti. Noi nella Francia, che rimette in trono un Pontefice, veggiamo chiaro la Provvidenza, la quale arcanamente dispone, che il sangue di Napoleone ristauri il più legittimo e il più antico trono del mondo già manomesso da Napoleone. Nell'operare degli uomini che ci governano rileviamo un gran motivo di disinganno, nè forse lontano, per il Piemonte, onde, ammaestrato dall' esperienza, voglia far meglio in avvenire. Riguardo poi alla restaurazione della gerarchia ecclesiastica in Inghilterra, veggiamo anche più chiaro in essa, non la *sola causa efficace* dell 'inevitabil caduta del ministero inglese; ma sì la più *vera*, come la più *remota*. È il sassolino, che sdrucciola giù dalla montagna. Ferisce il piè di creta del gran colosso, e lo riversa in frantumi.

Continuazione

DELLE VENTIQUATTRO BUGIE DELL' *ITALIA LIBERA*

con aggiunte

(*V. N.* 479)

Sentiamo ancora oggi l' *Italia* che prosegue nel suo tuono magistrale.

« Volendo sostenere sempre la confessione auricolare, citano (i Cattolici) nel loro foglio 443 il Concilio Tridentino, che alla Sessione 14 c. 1 a riguardo della questione della confessione quei Padri espongono: « Ex Institutione Sacramenti Poenitentiae « universa ecclesia semper intellexit insti« tutam esse a Domino integram peccato« rum confessionem (è dunque un' opinione « non un dogma) » — Fin qui l' *Italia Libera* col 9, lin. 2-11.

Senza tener conto dell' inesattezza nella citazione del capo del Concilio, che è il quinto e non il primo, o dell'interpolazione nel testo, per cui dove l' *Italia* dice *institutam esse* bisogna leggere invece *institutam etiam esse*, pare che la conseguenza zoppichi alquanto. Ecco il raziocinio del giornale anti-confessionista. Tutta la Chiesa — universa Ecclesia — ha sempre inteso — semper intellexit — che fu dal Signore instituita l' intera confessione dei peccati: dunque qui si tratta d' *opinione*. A quanto pare, secondo quel foglio, perchè si trattasse di *domma*, bisognerebbe che la Chiesa non *sempre*, nè *tutta* avesse così pensato. Questo che è fiore di logica italianissima!

E VENTISEI!

« Et omnibus post baptismum lapsis *iure* « *divino* (questo *iure divino* non sta nel « vero testo del Concilio e maliziosamente « è stato marcato con carattere corsivo). » Così l' *Italia* col. 9, lin. 12-15.

Ecco come si legge nel Concilio: « Et « omnibus post Baptismum lapsis iure di« vino necessariam existere (Conc. Trid. Vesontione apud Ant. Montarsolo et soc. MDCCXXVIII facc. 103); nè da questo punto dissentono le altre approvate edizioni. — Ora si legge qui sì o no: *iure divino*?

E VENTISETTE!

« Unde cum a sanctissimis et antiquissimis « patribus magno unanimique census *secreto* « (questa pure è parola aggiunta che non è nel « testo, e anche maliziosamente scritta in « corsivo) »: sempre l' *Italia Libera* col. 9, lin. 23-28; e per maggiore esattezza non abbiamo nemmeno emendato le storpiature di stampa che vi si trovano.

Questo è il Concilio, nella citata Edizione pag. 103: « Unde cum a sanctissimis « et antiquissimis Patribus magno unani« mique consensu secreta Confessio Sacra« mentalis etc. » — V' ha qui sì o nò la parola: *secreta*?

E VENT' OTTO!

« Qua *ab initio* (un' altra parola aggiunta) « Ecclesia Sancta usa est » (*Italia* col. 9, lin. 28-29.

Ed ecco nuovamente il Concilio, edizione, e pagina citata: « qua ab initio Ecclesia Sancta usa est, et modo etiam utitur. » È forse il *Cattolico* di Genova che ha intruso anche questa parola in tutte le edizioni che abbiamo del Concilio? (1) La cosa sarebbe forse credibile ai gocciolonі dell' *Italia Libera* che fanno morire scomunicati i Santi per una scomunica ch' essi dicono scagliata nove secoli dopo la loro morte, ma a chiunque abbia ancor vivo il lume dell' intelletto nol sarà mai!

E VENTINOVE!

« Fuerit semper commendata (non imperata, è ben diversa cosa un fatto « raccomandato dal dirlo comandato). » *Italia* col. 9, lin. 29-31.

Ma possibile che questa gente sia divenuta al tutto scema di cervello? E non vedete, carissimi, che il Concilio ivi parla dei Santi Padri, che, non essendo essi la Chiesa, possono bensì raccomandare, lodare, ma non comandare una cosa, il che solo spetta a chi governa la Chiesa?

E TRENTA!

« Non sono i soli ministri che formano la Chiesa, ma bensì tutta l' universalità dei cristiani, che non sempre approva tutto quello che piace ai di lei ministri di decretare. » Così l'*Italia* a proposito della Sess. XIV del Concilio Tridentino, la quale *prova*, a suo dire, « che la Chiesa ossia i suoi ministri hanno sempre inteso che sotto il nome dell' istituzione del Sacramento della Penitenza s' intendesse instituito da G. Cristo il precetto della confessione secreta ossia auricolare con quelle parole *solvere et retinere* » (col. 9, lin. 39-49).

Habemus confitentem reum! L' *Italia Libera* ha segnata la sua condanna. Il miserabile artifizio, col quale s' argomenta ingannare i semplici, dando ad essi lo scambio col dire, che per *Chiesa* s'intende non i soli ministri, ma l' universalità dei cristiani, che non sempre approva ecc. ecc. si confuta da per se stesso. I cristiani cattolici hanno sempre saputo, che la Chiesa militante si divide in Chiesa che insegna o insegnante, e in Chiesa che ascolta o insegnata, se così giova esprimersi; che la Chiesa insegnante sono i primi Pastori uniti al Papa, la Chiesa insegnata ossia che ascolta, sono tutti gli altri fedeli; che per appartenere alla Chiesa bisogna credere ciò ch'ella insegna, e che quindi i cristiani che non approvano ciò che alla Chiesa

piace di decretare o sono *disubbidienti* se trattasi di leggi semplicemente disciplinari, e sono anche *eretici*, se di massime, che riguardano il domma. — Essi sanno tutto ciò, ed altro ancora, e ci vuole tutta l'insania dei novatori dell' *Italia Libera* a immaginarsi di metterci in imbarazzo col dire in sostanza: che i cattivi cristiani e gli eretici non approvano ciò che fa la Chiesa.

E TRENT' UNA !

« Ognuno sa che le disposizioni del concilio di Trento nelle quali non è stata apposta la clausola *anathema sit* a chi non le crede e le professa; clausola che sola attribuisce alla disposizione del concilio la forza ed il valore di articolo di fede e di dogma di santa Chiesa, quelle disposizioni mancanti di questa clausola non formano articolo di fede, nè dogma obbligatorio, come è appunto quello citato della sessione XIV del concilio Tridentino, che non ha altro carattere che una esposizione semplice, non obbligatoria in coscienza. » (col. 9., lin. 50 — 62.

Ad una pessima causa pessimi difensori! E non vedete, a dirlo con una vostra frase, che vi date proprio della zappa sui piedi, e che mentite, mentite senza alcun pro? *Transeat* per un momento che le disposizioni in discorso non abbiano carattere di articolo di fede; potreste dedurne per questo che non obblighino in coscienza? E non sapete, che queste stesse disposizioni si leggono appunto munite del terribile *anathema sit* nel canone VI. *De poenitentia*? Vogliamo addurlo nuovamente a vostra maggior gloria: « se alcuno negasse la Confessione Sacramentale essere o instituita o necessaria alla salute di diritto divino, o dicesse che il modo di confessarsi secretamente al solo Sacerdote che la Chiesa Cattolica sin da principio ha sempre osservato ed osserva, sia alieno dall' instituzione e dal comandamento di Cristo, e sia umana invenzione, ANATHEMA SIT. » — Vi basta finalmente? Noi ne abbiamo fin troppo, e chiudendo la serie delle vostre bugie sclamiamo:

E TRENTA DUE !

Vergogna! TRENTADUE BUGIE IN UN SOLO ARTICOLO! bugie di logica, bugie di critica, bugie di storia, bugie di teologia; bugie erronee, ereticali, eretiche, blasfeme, sacrileghe; bugie di tutte le forme, di tutti i colori.

E notate che non abbiamo fatto conto se non di quelle che riguardano la confessione; e anche di queste, a cessare la noia e l' indegnazione, abbiamo omesso le molte, che pur si leggono nelle ultime due colonne di quell' articolo.

Andate pure, signori dell' *Italia Libera*! Vi siete fatti più grandi del vostro maestro. Noi vi sfidiamo a trovarne altrettante, e così franche e sfacciate, nonchè in quattro pagine, ma nè in un solo volume, o forse in tutti i *settanta*, che ci ha lasciati il Voltaire.

E saran poi costoro, che vorran darcisi moderatori ed interpreti della pubblica opinione? Cotesti saranno gli oracoli, dal *responso* dei quali pende l' incolumità e la salvezza della Patria nostra? O si vorrebbe far credere, che la società sia ridotta oggimai ad un branco di bugiardi impostori? E la felicità dell' Italia potrebb' essere in mano di chi al tutto ha perduto il bene dell' intelletto?

L' *Italia Libera*, senza nulla mai dimostrare, pretendeva accusarci di interpolazioni di testi, di falsità, d'impostura. Sciagurata! *incidit in foveam quam fecit.* — Sarà noto ormai a tutti, com' ella adoperi appunto come i monelli di strada, che ti danno del briccone, del furfante, del ladro, in quel momento stesso, che tengono in pugno la borsa che or dianzi ti hanno involata.

Conchiudiamo. — A parte la verità e le opinioni religiose e politiche, o le bugie che abbiam notate non sono veramente nelle osservazioni critiche dell' *Italia Libera* N. 68, il che crediamo impossibile a dimostrare; o fogli di questa fatta, a meno di rinsavire, saranno sempre monumento di disonore, e vergogna a chi gli scrive, a chi gli stampa, a chi li vende, a chi gli approva, a chi li ritiene, a chi non li consacra alla pubblica infamia ed al disprezzo.

Indarno coll' usata strategica nel suo N. 77, tenta declinar la questione, e scambiarci le parole sul labbro. I suoi attacchi contro la confessione, le nostre risposte son patrimonio del pubblico. Se ella come è il vezzo di tutti gli eretici non si degna esporre mai una volta intieri e limpidi i nostri argomenti per confutarli poi seriamente, ognuno può leggerli nel nostro giornale, e confrontandoli colle sue risposte giudicare da qual banda si trovi la buona fede, la verità. Noi non pretendiamo far intender ragione a chi non vuole. — Ci conforta per altro il sentire da questi signori or nuovamente, che il primo articolo dello Statuto è per noi: Questo è il più decisivo argomento, che essi combattendo la confessione, sono fuori della Religione cattolica, apostolica, romana. Ciò basta perchè quanti vi hanno figli della Chiesa, possano riconoscerli per quel che sono davvero.

Sì, lo diciam francamente, nemici cosiffatti della confessione auricolare, che predicano il preteso loro *cristianesimo* in opposizione al *cattolicismo* dei secoli, al *papismo* sono il trionfo più bello, l'apologia più completa del cattolico domma della Confessione auricolare!

(1) Per conforto dei nostri *liberi italiani* vogliamo anche citar loro l'edizione principe del concilio, fatta a Roma da Paolo Manuzio, anno M. D. LXIV. Vedano, di grazia, a p. LXXXIX, e troveranno il negato *jure divino*; e a pag. XCI l'*ab initio*, ed il *secreta*.

AVVERTENZA

Ci è pervenuto lo stampato dei versetti che avevamo nel N. 161 citati a memoria parlando dell'accademia dei PP. Scolopii di Savona data nel 1849 e troviamo che in luogo *della città sui ruderi* ivi si legge *delle città sui ruderi*: d'onde alcuno vuole spiegare quei versi come allusivi piuttosto ai fatti del regno di Napoli che non al bombardamento di Genova secondo che noi avevamo esposto.

Se la variazione dal singolare al plurale cangi qui in tal modo il senso, giudichi il lettore.

Ecco alcuni dei versi dove parlasi propriamente di Carlo Alberto a Vittorio Emmanuel, di fresco asceso al trono.

. . . .
Deh! tenta le virtudi
Del santo Eroe seguir.
Ei non fidato ai vortici,
Ove ti trae l' orgoglio,
Delle città sui ruderi
Edificava il soglio.

Leggesi nell' *Univers* del 17 corrente:

Lettera pastorale del vescovo di Chartres al clero della sua diocesi, contenente alcune osservazioni sull'ultima lettera pastorale dell'arcivescovo di Parigi pubblicata il 15 gennaio 1851.

Do mano ad un'impresa che mal s' accorda colle mie affezioni: l' arcivescovo di Parigi mi ricolmò d'ogni segno della sua amicizia e confidenza, e gli deggio perciò un attaccamento inviolabile e vero. Nonostante queste disposizioni mi credo obbligato ad indicare alcune pecche che scorsi nella lettera Pastorale del 15 gennaio. Io provai quel dolore profondo, che fanno provare i contrasti tra il cuore e la coscienza: ma il dovere ha parlato e parlato ad alta voce, io adunque adempirò, senza fiacchezza e senza tergiversazione, al mio dovere: i tempi in cui viviamo son tanto straordinarii, che mi si perdonerà la mia straordinaria condotta. Però se questa impresa sarà riprovata da qualcheduno; la bontà e la virtù del metropolitano illustre, son per me una difesa anticipata, che mi fortifica ed un' egida che mi difende.

Le più pregievoli qualità e le più pure han dei limiti: lo zelo, l' amor degli uomini e 'l desiderio della loro felicità son belli e generosi sentimenti; ma pure ci possono spingere a pericolose esagerazioni. L' uomo adunque deve moderare la foga impetuosa, ma sregolata, che alcuna fiata porta verso il bene; e la sobrietà nella stessa sapienza, raccomandataci da S. Paolo, si estende a tutti gli affetti del nostro cuore e a tutte le azioni della nostra vita.

Applichiamo ora questa massima. La Pastorale, che prendo di mira e di cui non parlo, che con una rispettosa cautela, sembra porre nello stesso rango i quattro o cinque partiti che dividono la Francia: non è d' uopo esaminare le rispettive loro pretese: si deve tenere la bilancia eguale tra queste classi di cittadini più o meno animati gli uni contro gli altri. Eccovi un sistema specioso sotto un certo aspetto; ma come non vedere che è soggetto a terribili inganni? In un tempo cotanto fertile di rivoluzioni, che produrrà questo sistema? che succederà? Un potere è stabilito, regna, comanda ad un gran popolo. Un altro partito s' innalza: prende le sue misure con somma destrezza, la forza è dalla sua parte poichè l' instabilità delle cose umane trasporta da una classe ad un' altra tutto quanto appartiene a questo fisico ed irresistibile vantaggio. Questa fazione, che crebbe segretamente, che meditò all' ombra le sue mire ambiziose; questa cospirazione che può scoppiare impunemente e insignorirsi del potere, supera ogni ostacolo, assalta e distrugge un governo in fiacchito dall' uso della sua potenza e dagli incredibili intoppi che da ogni parte nascono sotto i suoi passi. Il partito fino allora trionfante perciò va in polvere ed un altro s'innalza sui ruderi di tutte le vinte opposizioni, fruisce del dolce della dominazione e dell' impero: eccovi la cosa compita, almeno pel momento. Ma proseguiamo: domani, cioè in un tempo che moralmente dev' essere breve, altri novatori, nelle mani dei quali passò la forza per la rivoluzione delle cose e per l' aiuto che il progresso della natura od altre cause accidentali danno all' ambizione, entrano, alla lor volta, nell'arena: tutto l' ardore delle passioni ribolle nelle loro vene, e la loro coscienza non ha rimorsi, che non siano distrutti dal sistema, che esponemmo più sopra; hanno il di sopra sugli avversarii, che vogliono scavalcare: tale sconvolgimento non può avvenire senza massacri, assassinii e rapine: non importa; i lor desiderii son soddisfatti, le lor passioni assopite; e tengono sotto i lor piedi il popolo, che pretesero far servire ai loro ambiziosi desiderii: ma aspettatevi un' altro assalto: non tarderà molto; e voi sarete testimonii d'una nuova e sanguinosa catastrofe. Io mi fermo: una successione indefinita di violenze e di eguali mutazioni sarà il frutto di questa nuova teoria: la società, a poco a poco, verrà distrutta; tosto o tardi non rimarrà sulla terra se non che gli avanzi cruenti dell' umanità, e questi avanzi non si ritroveranno se non negli antri i più riposti, e nelle più deserte foreste.

Sì, se il genere umano, dalla origine, avesse adottato tali massime, la società da lungo tempo sarebbe distrutta; nel mondo non vi sarebbero più nazioni; la provvidenza, posta in obblio, non si sarebbe più occupata dell' uomo, l' avrebbe lasciato cadere, per far vendetta dell' insensato umano orgoglio, nella più miserabile condizione: lo dice la scrittura: « Io non vi somministrerò più, dice il Signore, il nodrimento, che avea apparecchiato alla vostra debolezza: quegli che deve morire, muoja; e chi verrà strangolato lo sia pure; dei rimanenti ciascuno divori la carne del prossimo suo ». Tali sono le conseguenze di questo sistema, che abbandona la società al caso, o piuttosto agli innumerevoli capricci, agli infiniti furori delle umane passioni.

Altra volta v' era un rimedio a questo disordine radicale ed incurabile: qual è questo rimedio e questo preservativo? Cercatelo nella storia: quel che è certo è che la Francia per 1500 anni fu tranquilla e florida: non vi furono le rivoluzioni distruggitrici e crudeli che devastano e desolano il nostro bel paese da 60 anni: adunque v' erano altri principii sparsi ed impressi in tutti gli spiriti. Questa lezione è chiara ai nostri occhi come il sole: ed è sufficiente a confondere le vostre follie anarchiche, le quali vi ridussero al punto di nulla fare, nulla sperare e temer tutto.

Ma, si dice, in qual modo spiegare la misteriosa ineguaglianza che arreca tanto scandalo oggidì e che sempre si mostrò, tra i ricchi ed i poveri? Perchè almeno non lasciar cadere sugli indigenti qualche raggio di questo sole che dona a tutti l'agiatezza e la prosperità? Declamazione artificiosa ed ipocrita, che, sotto parole lusinghiere, nasconde progetti truci e detestabili, atti a sconvolgere tutto, a rovinar tutto; che dico? a moltiplicare i mali, che rendono insolente l' umano orgoglio contro la divina provvidenza. Fin dal principio del mondo uomini più sensati e più illuminati di voi, che vi mantellate d' una finta umanità, riconobbero questo disordine apparente e non lo poterono riformare: perchè? perchè era impossibile: sì: questo stato di cose è opera della eterna sapienza e dobbiamo giustificarla.

I malanni in questo mondo nascono dalle passioni: desse sono la parte eguale in tutte le classi. Ora, noi vediamo quali effetti producano se le vinciamo e le reprimiamo, ovvero se a lor concediamo la vittoria. La virtù praticata le deprime, e la virtù sprezzata le aumenta e lor prepara il trionfo. Esaminiamo anzi tutto quel che le passioni accarezzate e soddisfatte operano nei ricchi. Dessi son nell' abbondanza: non respirano se non che piacere: sembra che ne abbiano assaporato tutte le dolcezze, tutti i raffinamenti, tutti gli eccessi: e questi piaceri fan pullulare nella loro anima altri desiderii disordinati, che non dicono mai: Basta. Quindi una agitazione, che li tormenta; un fuoco, che li divora; un' ambizione matta, ed alcuna fiata mostruosa, che li rende farnetici. Si danno in braccio alla intemperanza, e divengono preda delle malattie che essa produce: si sdraiano sopra letti apprestati dalla mollezza per far discendere sui loro occhi un dolce sonno e non possono dormire. Corrono dietro a tutto, e tutto quanto desiderano fugge da loro: finiscono col trovarsi impigliati nelle loro stesse cupidigie, e sentono noia di se stessi. Eccovi i veri sventurati. Divengano virtuosi e saranno felici, non per mezzo delle ricchezze, le quali, come si vede, non sono che il loro tormento, ma per mezzo della virtù, che lor darà il riposo e tutti i beni di cui è la sorgente.

Il povero ha inclinazioni assai meno sregolate e non sono queste i suoi nemici; non ha altri nemici fuorchè le privazioni, che però non sono senza consolazione e senza rimedio. Vive del suo lavoro; la qual cosa lo tien lontano da tutto ciò che è vano e fallace; il suo corpo è sano e la sua anima tranquilla; non sente il verme dell' invidia; l' opera delle sue mani gli somministra quanto è necessario all' uomo; nè egli desidera dippiù; la sua fortuna è assai modesta; ma soddisfa i suoi desiderii; e questa moderazione forma la sua felicità; poichè non si desidera nulla, quando si ha quel che si brama di possedere; se lo incoglie qualche malanno imprevisto, Dio preparò la carità per confortarlo ed essa non manca mai all'uomo virtuoso: « Non vidi mai il giusto abbandonato, nè i suoi figli mendicare. »

Il povero poi le passioni del quale non sono infrenate, nè rintuzzate, ne convengo, egli è il più sventurato dei mortali; ma non ha diritto di versarne la colpa sugli altri.

Volete una prova di quanto affermai a convincervi, che la ricchezza e l' abbondanza non sono la felicità? Il nostro secolo avea bisogno per questo d' una dimostrazione splendida ed irrecusabile: e questa gli fu data. Il suicidio, quest' orribile delitto, è assai frequente nel nostro tempo; e questa spaventosa e sanguinaria disperazione, frutto del disgusto della vita, conduce alla morte, tanti, o meglio, più ricchi che poveri.

Aggiungo un' altra considerazione, che non lascia ai sofisti alcun sutterfugio. La società è una macchina meravigliosa fabbricata da una mano sconosciuta, io lo suppongo per un' istante: il suo moto regolare e perpetuo è l'effetto di uffici diversi e vicendevoli, che provvedono a tutte le necessità dell' uomo, il quale perirebbe, se gli fosse rifiutato questo soccorso; da questo viene la inegual divisione, che ti offende, o uomo superbo e cieco: ma togliete questa disuguaglianza, la macchina incontanente si frange nelle

vostre mani e voi, che speravate ricchezza e grandezza immaginaria, non vi trovate, che la povertà l'infamia e la m r e (Contin a)

Nell' *Univers* del 19 marzo si legge:

Noi Domenico Maria Augusto Sibour *per la misericordia divina e la grazia della santa sede apostolica arcivescovo di Parigi.* Visti i decreti del sacro Concilio di Trento, sezione 24, capitoli 2 e 5, così concepiti « Pertutto ove si è interrotto l'uso di tenere concilii provinciali, dovranno ristabilirsi, onde regolare i costumi, correggere gli abusi, definire le differenze, e stabilire sugli altri punti preveduti dai sacri canoni.

« La cognizione, e la decisione di cause gravi in materia criminale contro i vescovi, che richiedono la deposizione o la privazione, appartengono solo al sovrano pontefice....... Le cause criminali di minor conseguenza contro i vescovi saranno istruite e terminate dal concilio provinciale soltanto, o da quelli che egli indicherà a quest'effetto: »

Considerando, che monsignor vescovo di Chartres colla sua lettera pastorale del 12 marzo diretta al clero della sua diocesi, ha attaccato, a disprezzo d'ogni ordine gerarchico, un atto della nostra giurisdizione, col quale noi abbiamo tracciato ai nostri preti la linea di condotta che essi debbono tenere negli affari politici; e che ha egli *formalmente voluto* che questa lettera fosse pubblicata nella nostra diocesi per mezzo dei giornali;

Considerando, che se fosse permesso a ciascun vescovo di immischiarsi nell' amministrazione interna delle altre diocesi, e con atti pubblicati in queste stesse diocesi di biasimare le misure di pura disciplina, l'autorità vescovile sarebbe annullata, i legami d'obbedienza interamente disciolti, e per conseguenza reso impossibile il governo delle Chiese.

Considerando inoltre, che in questa stessa lettera pastorale monsignor vescovo di Cartres ci imputa errori perniciosi, e dottrine delle quali non vi è traccia nella nostra pastorale.

Considerando, che quest' attacco portato alla nostra autorità giurisdizionale e quest' obblio di ogni rispetto per la nostra dignità di metropolitano, come anche lo scandalo che ne deriva, non ci permette di starcene in silenzio per quanto lo desiderassimo, a causa della età, e delle virtù del nostro suffraganeo.

Deferiamo al concilio provinciale di Parigi, che avrà luogo in quest' anno, la lettera pastorale del 12 marzo 1851 di monsignor vescovo di Chartres al clero della sua diocesi, ove sono fatte alcune osservazioni sulla pastorale di monsignor Arcivescovo di Parigi, pubblicata nel giornale l'*Univers* del 18 corr.

Fatto a Parigi il 18 marzo 1851.

M. D. Augusto Arcivescovo di Parigi.

Per ordine di mons. arcivescovo
Il segretario generale
Coquand Ch. S. S.

NOTIZIE RELIGIOSE

L'Arciconfraternita riparatrice delle bestemmie e della violazione della Domenica ha fatto tali progressi, che non si possono altrimenti spiegare che per le benedizioni di Dio su quest' opera di salute. Ella non conta ancora che tre anni di esistenza, e di già gli associati si elevano a centinaia di migliaia. Il nome augusto del N. S. P. il Papa è scritto in capo del registro di questa pia associazione, che fra le migliaia e migliaia di membri conta anche dei Vescovi e dei Cardinali. — Si stabiliscono in differenti luoghi confraternite particolari, che ottengono lettere d'affigliazione, e godono dei medesimi vantaggi che gode l'Arciconfraternita medesima: il numero di queste affigliazioni oltrepassa i 6 mila in questo momento: non è solamente in Francia, è in Italia, in Isvizzera, in Austria, ed in tutta l'Alemagna, è anche fuori d'Europa che una folla di fedeli si fanno premura d'associarsi. — Per conservare frutti del Giubileo ed assicurare la perseveranza delle anime ritornate a Dio, non bisogna dubitare che i pastori non mettano più zelo ancora a stabilire nei loro paesi questa pia associazione. — L'Arciconfraternita ha pubblicato il primo numero dei suoi Annali: egli contiene dei dettagli molto interessanti sullo stabilimento, i fini, ed i progressi dell' opera.

NOTIZIE POLITICHE

STATI PONTIFICII

Roma, 18 *Marzo*.

Il Governo della Bolivia, nell' intendimento di trattare alcuni affari religiosi con la S. Sede, ha spedito in Roma un suo rappresentante nella persona del sig. Generale Andrea Santa Cruz con la qualifica d' Inviato straordinario e ministro Plenipotenziario. Avendo egli pertanto richiesto, secondo il costume, di presentare le lettere credenziali ond' era munito, fu ammesso alla udienza di S. Santità nella mattina di sabato 15 corrente. Giunto al cospetto dell' augusto Pontefice, Gli diresse, in nome del popolo Boliviano e del suo governo le seguenti ossequiose espressioni.

« Il popolo Boliviano e il suo governo, la cui fede nella religione cattolica non è stata giammai nè alterata, nè infievolita, anelavano incessantemente di presentare nel modo il più solenne, gli omaggi del loro amore, del loro rispetto, e della loro obbedienza innanzi il Pontefice supremo della nostra Chiesa. Grande, immensa sarà la loro gioia allorquando sapranno che vostra Santità ha degnato accoglierli paternamete.

« I Boliviani hanno accompagnato col cuore e con l'anima la Santità Vostra per tutte le vicende che la Divina Provvidenza ha permesso, (senza dubbio, per avvivare vieppiù lo zelo del mondo cattolico, che dovesse subire in un periodo di triste ricordanza); ed allorchè sparirono i giorni del lutto e della tribolazione, non poterono a meno di cantar inni di grazie al Signore Iddio dell' universo, domandandogli nel tempo stesso la conservazione della preziosa vita di Vostra Santità.

« Interprete dei sentimenti così religiosi come sinceri non ometterò cosa alcuna per confermarli. Felice se potrò meritare la fiducia di Vostra Santità, chiamare le Sue benedizioni verso quella parte sempre fedele de'suoi sudditi e rendermi degno della benevolenza che antecedentemente mi ha compartita. »

Il Santo Padre corrispose alla significazione di questi sentimenti con parole tutte proprie della Sua benignità, e tali da far manifesto a Rappresentante estero la piena soddisfazione nel conoscere lo spirito religioso che costantemente anima i Boliviani, e il loro ossequioso attaccamento al Vicario di Gesù Cristo, laonde lo assicurava del paterno affetto con cui riguarda i Boliviani e il loro governo.

Il sig. Generale Santacruz passò quindi a visitare l'Emo e Rmo. sig. Cardinale Antonelli, Pro-Segretario di Stato, dal quale fu accolto con ogni maniera di cortesia, e co' riguardi che si convenivano all' illustre inviato.

G. di R.

(*Nostra Corrispondenza*)

Roma 18 Marzo

Dopo la corrispondenza intorno al Carnevale che io vi trasmetteva ultimamente nel vero suo aspetto e non già nel modo che ne parla il giornale il *Progresso*, il quale da cima a fondo non fa nel suo articolo che spropositare — *falso per vero al popol suo mostrando* — ripigliamo la penna in mano per discorrervi un poco della Quaresima. Ogni cosa a suo tempo.

Vi diremo dunque che quasi per tutto nelle principali chiese di Roma vi sono ottimi e zelanti Predicatori; e, senza togliere il merito ad alcuno, abbiamo osservato gran concorso e calca alla Chiesa del Gesù, dove tiene le sue conferenze il Padre Pazzaglia Gesuita. I suoi argomenti sull' esistenza del Cristianesimo e dilatazione di lui prodigiosa, le sue brillanti dimostrazioni sulla dimanda *Che cosa è il Cristo?* furono di tal forza, di tanta evidenza, e corroborate di erudizione così dotta e profonda, che giunse veramente a penetrare l'uditorio, a scuoterlo, a rapirlo. E tale di lui la nominanza corse per la città, che non mancano stenografi ogni giorno, onde trascrivere parola per parola i fruttiferi sermoni. E costui è uno di quelli uomini di profonda dottrina, di vita esemplare, infaticabili pel bene delle anime, che al dire de' nostri rigeneratori erano il più gran malanno del mondo!

Oltre a ciò nel Trastevere vi sono le missioni a' popolani; le quali furono chiuse domenica scorsa con gran numero e processione di popolo; ed ora vanno a cominciare nel Rione Monti. Per tutto quello che abbiamo inteso di bene il frutto è stato abbondante, e molti miseri cristiani pervertiti dalla bugiarda parola e dalle opere malvagie della repubblica del Mazzini, tornarono ravveduti e piangono ora le loro passate follie. Dio faccia misericordia al suo popolo illuminando gli la mente a bene scernere gli orribili precipizii che gli andavano preparando i così detti fratelli, gli amici ardentissimi del progresso.

Ora venendo *ad alia*, sentite un poco fin dove si spinge l'audacia dei nostri liberaloni. Tutto il mondo sa, che Mazzini ha emesso un certo numero di cartelle per un prestito volontario ed esorta i suoi aderenti a contribuire *plenis manibus*. Non gli basta ancora quello che ha sottratto all' Italia con tante cabale, con tanti raggiri, ma si fa lecito di alzare quest'altra trappola. Il Banco che garantisce quest' imprestito è veramente solvibile. — È composto del miglior fiore di rubbo-zecchini, che si possa ideare. Andate pure innanzi, che ne avrete il cento per uno. Eppure, malgrado tante prove di disinganno, malgrado una nube di ragioni raccolte in questi ultimi tempi che svelano tutte le turpitudini di questi raggiratori, chi crederebbe che le dette Cartelle si sono introdotte anche nello Stato Romano e che qualche merlotto è stato uccellato? La verità è tale, che non può negarsi. Grazie all' avvedutezza della nostra Polizia fu scoperto un certo Perossi, che in passato fu milite universitario, il quale possedeva di dette Cartelle coll' incombenza di spacciarle. Ora costui è in potere del Governo, e speriamo che sottoposto a formali costituti potrà somministrare prove di maggior conseguenza, poichè il Perossi non è che uomo di bassa estrazione cioè figlio di cocchiere.

La forza politica dello Stato e la Polizia egualmente vigilanti stanno sempre sulle traccie delle bande degli assassini che infestano le nostre campagne e le borgate. Molti sono già in potere della giustizia, ed il loro processo è a termine, per cui fra non molto si vedrà l'esecuzione della giustizia. Sono perfino scoperti i nomi di ogni capo, e il nostro Governo a ciascuno d'essi ha posto una forte taglia per averli in mano. Questa solerzia instancabile è garanzia all' universale che il Governo Pontificio pone in opera ogni mezzo possibile per estirpare i malvagi predoni.

Monsig. Milella stato ultimamente da Sua Santità inviato a Viterbo in qualità di Delegato Apostolico ha diramato un Ordine Circolare in tutta la sua delegazione con che si fa manifesto lo zelo e vera premura dei Prelati della Chiesa nel prevenire i disordini e mantenere incolume l'ordine pubblico, garantendo la salvopra degli ottimi cittadini. Lode al degnissimo Prelato che corrisponde così bene alle sovrane vedute della Santità di N. S. Pio Papa IX!

FRANCIA

Parigi 18 *marzo*. — All' assemblea nazionale si continuò la discussione sul progetto di legge, che diminuisce le tariffe doganali sullo zucchero e caffè. M. Corne s'oppone a questo progetto e ciò in vista del danno che si può apportare alla patria agricoltura: ogni ettare di terreno seminato di barbabietola rende al coltivatore da 520 a 600 fr. all' anno e ciò per lo zucchero che si trae da questa pianta: il progetto di legge, permettendo agli zuccheri stranieri di ingombrare i mercati della Francia diminuirebbe questa preziosa coltura. A questo punto la voce dell' oratore si perde tra il bisbiglio delle particolari conversazioni.

Il presidente: Ha già sei settimane che noi non abbiamo fatto nulla di utile; abbiamo discusso varie proposte, le quali, dopo una discussione più o meno viva, furono rigettate; oggidì ci occupiamo d' una legge che interessa la nostra agricoltura, i nostri porti, le nostre colonie, le nostre relazioni internazionali e voi non vi badate punto! Non è così operando, che acquisterete influenza nel paese.

M. Corne continua: Si parla dei vantaggi de consumatori; ma qual è il primo bisogno delle nostre popolazioni? l'abbondanza della carne e del bestiame. Ci lamentiamo della vaghezza dei contadini di abbandonar la campagna per istabilirsi nelle città e sollecitar impieghi: il miglior mezzo per cessar questo inconveniente si è far sì che gli abitanti della campagna godano una discreta agiatezza: la prosperità della agricoltura è il mezzo più acconcio a quest'uopo.

Ci si obbietta l' Inghilterra, che tolse tutte le tariffe sui prodotti stranieri: ma non si riflette che l' Inghilterra non prese tal deliberazione, se non dopo aver, con una lunga e forte protezione, perfezionate tutte le sue industrie in guisa tale da non temer la concorrenza di verun altro paese.

M. Antony Thouret dice voler trattar la quistione dal lato politico.

La seduta continua.

— La commissione d'iniziativa oggi adottò la relazione del sig. Denjoy che propone la reiezione della proposta relativa al diritto dell' assemblea di chiamar l'armata in sua difesa; si rigettò pure la proposta di Sainte Beuve che volea, ad esempio degli anglomani ministri piemontesi, riformare il sistema doganale francese per introdurvi il libero cambio.

— Oggi il tribunale di polizia correzionale condannò a 500 fr. di multa il gerente del giornale *Le Pavillon Francais* per aver pubblicato in esso una lettera firmata X. uffizial di marina: perchè in questa guisa venne a violare la legge del 16 luglio 1850, che richiede la firma dell' autore in ogni articolo di giornale.

(*Corr. Litografata*).

— Il sig. Ludre nel corrente della giornata fece alcune esperienze, nel palazzo dell' assemblea, circa un modo di telegrafia e telofonia (modo di farsi udir da lontano) inventato da lui. Per la telofonia adoperò un flauto di una forma e sonorità affatto particolari. Le esperienze contineran domani.

— Si parlò del sig. de Corcelles come probabile che divenga ministro dell' istruzione pubblica: questo personaggio è stimato da tutti generalmente, e sarebbe benissimo accolto dall'assemblea; ma pare che ei non voglia saperne.

INGHILTERRA

Londra 18 *marzo*. — La Camera dei comuni ieri riprese la discussione del bill contro i Vescovi cattolici; non si prese alcuna risoluzione: la discussione si strascinò tra l'indifferenza degli onorevoli membri; perchè attualmente ognuno è persuaso della inutilità di questo bill.

Ecco lo stato dei rifugiati d' ogni paese in Inghilterra.

I rifugiati francesi sono pieni di speranze; fanno pranzi, ove si animano a vicenda sulla speranza di tornar presto a Parigi.

I rifuggiti tedeschi ed ungheresi sono molto scoraggiati, dacchè si convinsero della ristabilita buona intelligenza tra le due grandi potenze.

Gli ungheresi massimamente dicono di ritornare in patria per una qualche amnistia.

I rifuggiti italiani si raccolgono presso Cesarini ristoratore di Golden-Square e sperano sul Piemonte. Manifestano schiettamente posseder essi depositi d'arme a Gibilterra, a Genova, in Sicilia, e in Corfù. (*Dalla Civ. Catt.*)

Leggiamo nel *Catholic Standard*:

« Crediamo d' aver sodo argomento per asserire che il Duca di Wellington è contrario a qualunque disposizione legislativa riguardo alla ristorazione della Gerarchia cattolica in questo paese. Una lettera scritta da uno stimatissimo gentiluomo che ci venne mostrata, accerta siccome notizia fondata che il gentile generalissimo nell' accusare la ricevuta d' una lettera d' un ecclesiastico irlandese, che presentava a S. Grazia una petizione contro la proposta legge espresse la sua intenzione non solo di presentare quella petizione alla Camera dei Lordi a suo tempo ma pure di sostenere il suo presentatore.

« E giacchè siamo in tale materia, possiamo egualmente notar qui che il numero delle petizioni presentate fino al 7 corr. — per ripulsare l' invasione della Chiesa di Roma — è d'855 in cui sono applicate 142,542 soscrizioni; mentre le petizioni presentate fino allo stesso tempo

contro il Bill de' titoli ecclesiastici va a 717 cui sono sottoscritte 556,095 persone. »

SPAGNA

Fra gli altri oggetti, che il governo spagnuolo pensa di mandare alla esposizione di Londra, avvi un'obice da 16, rimarchevole per la perfetta sua costruzione. Questo istrumento da guerra è tanto mobile che può essere montato colla facilità con cui si monta un pezzo da 4. Fù fuso nel 1837 dai carlisti ad Onate, e formava parte della artiglieria, che Maroto spedì al duca di Vittoria in Vergara.

(*Clamor Publico*)

— Il ministro della giustizia con sua circolare ordina a tutte le autorità giudiziarie che si proceda con speditezza e tutto il rigor delle leggi nel castigare i rei di duello. (*Po t gal.*)

LOMBARDO VENETO

La *Gazzetta di Milano* del 20 pubblica il seguente proclama:

« Essendosi Sua Maestà l'imperatore con sovrana risoluzione del 10 p. p. febbraio degnata d'ordinare che venga disposto un *cordone militare* lungo il confine *da Sesto Calende a Gravedona*, ed essendo in seguito a tale sovrana risoluzione conferito alla guardia di finanza in sussidio ad esso cordone lo stesso diritto che ha il militare di far uso delle proprie armi, così trovasi di notificare alla popolazione di quelle parti, *che tanto il militare, come la guardia suddetta hanno ordine preciso di far fuoco su chiunque venisse incontrato entro la linea del cordone e che alla terza intimazione non si fermasse, od anche fermatosi, non gettasse lungi da sè l'arma di cui per avventura fosse in possesso.*

« Verona, li 12 marzo 1851.

« *Radetzky m. p. feld maresciallo.* »

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 19 marzo.

(*Cont. e Fine.*)

Categoria 14. *S e e diverse*, portata dal governo in lire 10,050 50, e aumentata dalla commissione dietro domanda del ministero, a lire 198,562 50.

Polto Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Polto. In questa categoria, la Camera ben lo vede, la commissione domanda un aumento appunto per le spese maggiori da inserirsi nella medesima per l'impressione della Gazzetta piemontese.

Osserverò in primo luogo, che l'impressione della Gazzetta piemontese ha veramente luogo con un lusso tutto affatto particolare. Noi vediamo il *Moniteur* francese, il quale però ha una vita già omai vecchia, che pare continua ad essere coll'antica sua modestia; e quando parlo di modestia, non intendo soltanto modestia in quanto alla forma esterna, ma modestia nella spesa alla quale certamente la Camera vorrà badare.

Signori, mi fa veramente stupire quando si vede che alla compilazione della Gazzetta Piemontese abbiano a spendersi 20,000 lire.

E come abbiamo sott'occhio l'attivo ed il passivo della compilazione della Gazzetta, lasciate che non dissimuli la mia meraviglia che per associazioni a giornali esteri si paghino lire 4,215 18 . . . .

Confesso che non capisco come siasi permesso che questa spesa si sia introdotta sotto questo titolo. E veramente per chi non è ignaro della materia che trattiamo, non è presto a concepire che lo scambio dei giornali è cosa così ordinaria che nulla più, e massime con uno ufficiale che suol essere e più ricercato e più pregiato pella notizia esatta di quanto interviene nello Stato, seppure così spesso e ordinariamente già avviene che tutti i giorni i giornali sogliano ammettere il reciproco cambio. Il che non ammettendo più che la spesa di posta, la Camera vede come anche, sommariamsnte parlando, su queste spese della Gazzetta Ufficiale, si può fare un risparmio di 40 e più mila lire, 32,000 dal modo col quale si dovrebbero pubblicare i nostri supplementi, sia da un'economia sulla redazione, per la quale, se hannosi redattori, compilatori, traduttori, ecc., è ben strano che si debbano stipendiare ancora degli *appendicisti* per fare delle assai poco frequenti appendici, che non sono poi sempre tali da meritare uno stanziamento d'una somma apposita per essi. Io ho sottoposto questi riflessi alle considerazioni della Camera, perchè provveda energicamente su questa materia.

Avigdor. Affè che sono bene spesi i denari per la stampa della Gazz. Piem. che ci dà le notizie 24 ore dopo gli altri giornali! (*Ilarità*).

Presidente. Il deputato Polto propone un ordine del giorno, il quale è così concepito:

« La Camera, invitando il ministero ad ottenere che la pubblicazione dei rendiconti delle due Camere abbia luogo per ora col sesto del sesto del Monitore universale della Repubblica francese, passa alla votazione della categoria. »

La Camera (approva).

La seduta è sciolta alle 5 e 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda generale delle finanze;

Discussione del progetto di legge intorno alla cassa invalidi della marina reale;

Discussione del progetto di legge pel riordinamento dei Monti di soccorso in Sardegna.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 22 marzo.

Nelle due ultime sedute la Camera sbrigò prontamente il bilancio delle finanze e vari progetti di legge di un'importanza affatto secondaria. Io quindi tralascerò dal far cenno di queste due sedute.

Lo stato nostro politico prende tutt'altro che buona piega.

Il nostro governo non è appoggiato da veruna salda alleanza all'estero, e da veruna simpatia all'interno, nè dubito d'affermare che il sistema d'arbitrio, a cui si è appigliato, se per una parte accresce il numero dei malcontenti, per l'altra gli è indispensabile, per andare innanzi, almeno col terrore e colle proscrizioni.

Il sequestro della mitra e degli altri oggetti sacri operato dalla pubblica autorità in Genova è un fatto tale che non ha bisogno di commenti e resterà nella storia esempio piuttosto unico che raro di un nefando dispotismo. Non v'ha uomo in Torino che non abbia affatto perduto il buon senso, il quale non sia internamente scandolezzato da questa prepotenza, ma che volete? La falange intera e numerosa degli impiegati non osa profferir verbo, tanto è il timore che incute la parzialità dei ministri; nei caffè non si ardisce favellare perchè i democratici od i ministeriali stanno tutto orecchi e vi guardano bieco, per le strade si temono le molteplici spie; insomma la diffidenza, il sospetto, il terrore hanno invaso tutti i cuori.

Il ministero solo ha fidanza, o almeno sembra nutrirla, di perdurare al potere. Si vuole, come già vi dissi, è gran tempo, rimuovere l'abate Aporti dalla direzione dell'istruzione pubblica; ma siccome ciò non osano fare senza dargli un largo compenso, s'è spedito, ora è qualche tempo, un nuovo mandatario a Roma, onde ottenere che l'Aporti venga confermato dal Papa arcivescovo della città di Genova.

Il sistema d'insegnamento da questo abate introdotto in Piemonte, e che è così detto di metodo, quantunque fin qui abbia prodotto tutto altro, che buoni risultati in parte per difetti a loro inerenti, in parte per incapacità di uomini chiamati ad applicarlo, pure si propaga con una facilità maravigliosa, tanto è vero, che in questi tempi di subbugli e di agitazioni, basta il gettare un'idea nel popolo, che abbia in sè qualche cosa di vago e di indefinito, e di cui gli ultimi risultati non gli possono essere noti, perchè egli gli accolga con frenetico entusiasmo. Oltre a quaranta comunità, già hanno sporte al governo le loro petizioni, onde venire insignite del chiaro benefizio di una scuola di metodo, corredata dei soliti maestri lombardi, parmigiani, modenesi, romani o napoletani. Eppure fino a questo punto queste scuole di metodo non diedero altro risultato, che fornire ai giovani allievi attitudine ed abito militare, e far loro apprendere una moltitudine di esercizii marziali, quando invece dubito assai che abbiano arricchito la loro giovine mente d'utili cognizioni.

Un esempio solo vi darò nel terminare questa lettera, del pervertimento, a cui è tratta la povera nostra gioventù. Quest'oggi stesso nella cappella dell'università, mentre si celebravano i divini uffizii al cospetto degli allievi di filosofia, e si facevano le solite preghiere, un ragazzo di forse di quindici anni, studente, uscì, senza rispetto pel luogo sacro, in escandescenze ed in invettive contro i preti che celebravano, gridando, non aver essi preghiere che per il Papa e non per i morti nella guerra dell'indipendenza e si lasciò trasportare a tal punto di orgasmo, che si durò molta fatica a calmarlo. Gli allievi suoi compagni, come è naturale, applaudivano, i preti certi di non essere assistiti dall'autorità non osarono interporsi per por fine allo scandalo, e l'adunanza si sciolse tumultuosamente.

FRANCIA

Parigi 20 *marzo.* All'assemblea oggi si discusse la proposta del Sig. Casal, che vuole alcune mutazioni nel codice civile riguardante le successioni ab intestato dei collaterali. La commissione proponeva che non si prendesse in considerazione siffatta proposta. M. Casal si lamenta perchè le commissioni propongono il rifiuto di tutte le proposte che si fanno da una certa parte dell'assemblea, e ciò per mezzo di relazioni nelle quali la trascuratezza della forma s'accoppia al vuoto delle ragioni.

L'assemblea non prende in considerazione la proposta del sig. Casal. (*Corr. Litog.*)

— La commissione incaricata dell'esame della proposta di M. Girardin relativa ad assicurare l'esattezza dei rendiconti dell'assemblea pubblicati nei giornali, oggi terminò il suo lavoro. Il relatore, Mortimer-Ternaux lesse la sua relazione, che fu approvata: in essa propone di somministrare al più presto possibile, agli altri giornali le bozze del *Moniteur*; onde da quelle ne prendano i rendiconti dell'assemblea.

— Oggi un muratore, abbattendo, in una casa privata, una parete, vi trovò un baule che conteneva un cadavere di sesso femminino: tosto la polizia accorse e fece un processo verbale per poi procedere all'investigazione di questo fatto.

I medici accorsi per aiutare la polizia dichiararono che dall'aspetto del cadavere si può credere che forse son già 50 anni, che quel corpo fu colà rinchiuso. (*Corrisp. lit.*)

INGHILTERRA

Londra 18 marzo. — Oggi Palmerston pronunciò un discorso in parte ridicolo ed in parte violento, contro i Vescovi cattolici d'Inghilterra ed in favore del bill di Russell. La continuazione della discussione fu rimandata a giovedì. (*Corrisp. lit.*)

STATI PONTIFICII

Roma, 20 marzo. — Il libro delle *notizie* contenente gli elenchi dei Dignitari della Chiesa e dei principali Impiegati dello Stato, che in Roma s'incominciò a pubblicare dal 1716, per gli sconvolgimenti politici non si stampò dopo il 1847.

Ora si è pubblicato per il corrente anno 1851.

Si vende all'officio della distribuzione del *Giornale di Roma* in piazza di Pietra num 32.

Legato in rustico . . . . . bai. 50

» in cartoncino. . . . . bai. 60

(*G. di Roma*).

LOMBARDO VENETO

Milano 12 marzo. — Per l'articolo « *Situazione* » inserito nel numero 40 del giornale — *La Fenice* — edito in Milano, sotto la data 19 marzo corrente, venne sospeso lo stesso giornale, ed incamminata la procedura militare con arresto contro il suo redattore risponsabile. (*G. di Milano*)

Genova 23 marzo.

Ieri al dopo pranzo venne affisso alle cantonate un'*ordine del giorno* della Guardia Nazionale colla data del 15 marzo e rivestito di tutte le formalità volute dalla Legge per divenire obbligatorio. Questo proclama che annunzia ai militi gli esercizii, per cui possano rendersi ognor più abili a difendere le nostre *libere* instituzioni, non lascia di far cenno delle sanzioni penali, che non sono poi molto ben accolte nell'universale. Nessun buon patriota ci vorrà contestare che è veramente lagrimevole caso, questo dover costringere per forza i cittadini ad ammaestrarsi nel maneggio di quelle armi che loro pone in mano la libertà; ma come fare diversamente? I cittadini colla loro inerzia resero pure necessario un lasso di tempo di sei mesi prima che potesse riorganizzarsi la milizia; pochissimi intervennero sempre alle chiamate per le nomine dei graduati, innumerevoli coloro che presentarono scuse insussistenti per essere dispensati dal servizio; e finalmente non essendosi rimesso che un solo corpo di guardia, pure furono tante le mancanze che il consiglio di disciplina dovette pronunziare moltissime condanne. Che negligenza!! Quello però che non possiamo approvare si è che siasi preso il costume di esacerbare la pena dei detenuti col divieto di adoperare anche un semplice materasso alla notte, e di comperarsi quei cibi che loro aggradano; cose neppur dissentite ai condannati ai lavori forzati!! Che non dovrebbe dunque aspettarsi per gli esercizi, se non si adoperasse il pungolo del costringimento?

Genova 24 Marzo.

Il buon senso popolare accolse facilmente la voce sparsasi in Genova che la Mitra e gli altri oggetti tolti agli inviati a mons. Fransoni dagli agenti della pubblica sicurezza, fossero stati restituiti. Noi possiamo assicurare che fin'ora non fu nulla restituito e ci riserviamo anzi ad informare il pubblico di tutto il processo di un fatto che va ad interessare a nostro favore non pure il Piemontese, ma e il giornalismo straniero.

— Corre voce, che il conte Arborio Gattinara primo presidente del magistrato d'appello di Nizza, ammesso a riposo per decreto reale 17 corrente, abbia protestato contro il decreto, dichiarando che egli intende di persistere nel proprio ufficio, e di considerarsi inamovibile, in quanto (secondo lui) sarebbero spirati i tre anni perfiniti dallo statuto per attribuire ai magistrati il carattere della inamovibilità. (*Progr.*)

BORSA DI GENOVA, 22 Marzo 1851.

Corso de' Cambi

Amburgo	a 60 g. d.	Ln.	1 87 1/2
Amsterdam	id.	»	2 12 1/2
Ancona	30 id.	»	5 19
Augusta	id.	»	2 57
Barcellona	id.	»	2 81
Bologna	id.	»	5 21
Firenze	id.	»	83 1/2
Lione	id.	»	100 1/2
Livorno	id.	»	83 1/2
Londra	3 mesi	»	25 13
Marsiglia	30 g.	»	100 1/2
Messina	60 id.	»	13 20
Milano	30 id.	»	85 1/3
Napoli	id.	»	4 41
Palermo	60 id.	»	13 20
Parigi	30 id.	»	100 1/2
Roma	id.	»	5 22
Torino	id.	»	99 1/2
Trieste	id.	»	1 93 1/2
Venezia	id.	»	
Vienna	id.	»	1 93 1/2
Cedole di Genova		Ln.	94 1/2 D
id Sarde		»	89 3/4
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova		»	77 1/2
Prestito Obbligatorio		»	84
Obblig. Prestito volont.		»	940
—— della Città nuove		»	730
Prest. vol. 1 Ottobre		»	—
—— 1 Gennaio		»	83 1/4
Prestito Toscano		»	90 1/2 D
Azioni della Banca		»	1552
Sconto sopra Genova e Torino			4 p. c.

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Mercoledì 26 Marzo 1851 — N 481

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

LA SORVEGLIANZA DELLO STATO
NELLO INSEGNAMENTO ECCLESIASTICO
(*Il Diritto*)

È pur vero che questi riformatori del secolo ci hanno tirato indietro alla confusione babelica, con questa unica differenza, che, mentre per la introdotta confusione delle lingue, si abbandonò la insanissima impresa delle pianure di Sennaar, tra noi si incomincia appunto dal confondere e sovvertire il linguaggio per alzare contro del cielo la torre dell'orgoglio e della nequizia.

Mentre ieri si levava da ogni parte un lamento, una maledizione feroce contro l'iniquità del diritto di stato, oggi, in nome dello stato, si consacra la più flagrante violazione di ogni diritto contro la Chiesa; si vuole, ad esempio, incoronare di gloria un paese smunto di sostanze e livido dalle battiture, per aver osato inalberar la bandiera a ritroso di antichi e nuovi diritti internazionali; e nel buio della notte presente si prepara o si fonde la società del domani, che saluterà l'aurora del nuovo giorno mondiale con i solenni funerali di ogni stato e di ogni più fermo diritto.

In tanto battagliare di elementi contrarii, come sapremo che cosa sia mai questo mostro di stato che leva cotali diritti e nell'abbiezione e nell'agonia erge protervamente la fronte contro la città del Signore? Qualunque abbia fiore di senno, e non ancora porti alla testa le vertigini contemporanee, non può ravvisare in questo *Essere Stato* se non un infermo sublime, il quale, occupato da fierissima febbre, delira.

Fra i delirii più strazianti, da cui il povero stato è consunto, si è certamente gravissimo, a' nostri giorni, quel suo matto pretendere al diritto di sorveglianza nell' insegnamento ecclesiastico. — La quale mattezza si riduce, in somma, all' una o all'altra di queste due volontà forsennate: o lo stato pretende alla infallibilità dei giudizii in fatto di teologia e di eternità; o lo stato confisca tutte le intelligenze, e decreta l'incameramento di tutte le anime.

Lo stato ha il diritto di sorvegliare l'insegnamento ecclesiastico! Dunque la dottrina della Chiesa dee subire il controllo dei signori fiscali, o di un'altra magistratura di portata consimile, e la Chiesa di G. Cristo verrà giudicata e contemperata e corretta dalla divina sapienza di costoro? Dunque la Chiesa è divenuta inabile a governarsi da sè, e a mantenere intatto quel sacro deposito della fede, di cui Dio stesso si pose a custodia? E grave per seria autorità si avanza lo stato, e viene a moderare, a castigare, e ravviare la Chiesa, quasi a sostegno di vecchia difformata e cadente, quasi ad aiutare l'Altissimo, ormai impotente senza di lui a mantenere le sue promesse di sostenerla. — Può darsi delirio più stolido ed empio?

Si trattasse almeno di uno stato protestante, turco, ateo! Ma no: secondo i giureconsulti odierni, si tratta di uno stato che in capo delle sue leggi, in fronte alla costituzione del suo vitale organismo porterà scritto il carattere di cattolico. Egli crede adunque che l' insegnamento della Chiesa cattolica, la dottrina, cioè, dell'episcopato e dei mandati da lui sotto la paterna vigilanza e direzione del Sommo Pontefice, sia infallibile, quanto è infallibile la parola di Dio. Dunque egli, agognando al diritto di vegliare all'insegnamento ecclesiastico, aspira ad una autorità di dottrina più che infallibile, più che divina; giacchè a tal segno vaneggia, da voler correggere colei che si professa infallibile, e Dio stesso, che per sua bocca favella.

E pogniamo che questo stato, il quale vuol essere qualche cosa di più del semplice Dio, si confessi per i giuramenti più solenni e terribili di essere naturalmente privo di ogni diritto, di essere essenzialmente incapace a rendere il più innocuo giudizio intorno alle sole opinioni del minimo fra i membri del clero; qual eccesso di mostruosa contraddizione! Eppur questo non sarebbe che uno stato alla Ravina, alla Brofferio, con lo spruzzolo della scienza candida di Cavour; dove una verità cosiffatta è proclamata (per la bocca e non per le opere de'governanti) tanto intrepidamente che sopra la naturale incompetenza dello stato nel giudizio di qualunque dottrina, sia pure rivoluzionaria, eretica, scellerata, si basa il monumento più grande delle glorie moderne, la emancipazione degli spiriti, il santo diritto della libertà individuale. Ora uno stato che in buona coscienza sa di non avere il mandato di mettere le sue mani, non che la lingua, nelle cose attinenti essenzialmente alla religione, si arroga ad un tempo stesso il diritto di sorvegliare l'episcopato e la Chiesa nell'insegnamento delle dottrine evangeliche?

Quando il nostro guardo si è già adusato a tali grottesche manie, non sarà più meraviglia to al vederne la varia e continua trasformazione, simile in tutto alla scena cangiante di un torbido sogno. Imperocchè lo stato che oggi professa dottrine dispotiche e si accoglie riverente intorno allo scettro di un Monarca, domani rompe il regio bastone, il calpesta e proclama, come formula di eterna giustizia, i diritti dell' uomo stipulati da una assemblea di filosofi increduli. Scellerato, e ribelle è tenuto chi non li ammette; il giorno che succede, la forza di un genio e di un braccio aggioga lo stato al carro dei proprii trionfi, e schiaccia sotto le ruote chi non venera nell' uomo potente i redivivi diritti di Carlo Magno e quelli di Augusto; col nuovo sole una nuova scena di mondo, e una nuova dottrina di stato; e sempre così con perpetua vicenda di rovine e di scandalo.

E questo Proteo delle forme e delle dottrine cangianti ad ogni volgere di luna, è lo stato infallibile, il supremo giudice della scienza teologica, il censore naturale di quella Chiesa infallibile, eternamente salda nei destini del mondo, come è salda la verità e la parola di Dio? Egli è un frenetico. Infelice! egli non sa quel che si dica, quel che si faccia; e scava l' abisso del comunismo, e si prepara il sepolcro.

Sì, la sola teoria del comunismo più sucido può legittimare questo mostruoso diritto. Con essa si incomincia a maledire e distruggere l' organismo della cattolica società, si uccide la libertà e si abolisce la proprietà persin del pensiero, si divinizza un mostro di stato; e questo Dio-mostro ha egli solo il diritto di appuntare le dottrine di Dio, e de' suoi ministri.

Noi l'abbiam detto. Bisogna che lo stato, anche acattolico, o neghi la religione e condanni la libertà del pensiero, esigliando egli o confiscando tutte le intelligenze dei sudditi e decretandogli nello stato di bruti; o rinunzii al diritto di censurare lo insegnamento del religioso ministerio. Il sacerdote è ministro di Dio, e non dello stato. Se lo stato vuol governarlo, ei si mette al posto di Dio; e i sudditi del Dio-stato non possono essere che individui trasnaturati.

Il comunismo incomincia dall' incameramento dei beni ecclesiastici, e finisce con quello dei pensieri ecclesiastici, e delle anime stesse. Un' anima indipendente nella società comunistica è una contraddizione: deve essere troncata dal capo sociale. La severità della logica e quella della giustizia lo vogliono. Adunque il diritto dello stato sopra la proprietà della Chiesa, e quello sopra lo insegnamento di lei, sono l'alfa e l' omega del comunismo: il primo e l' ultimo simbolo dell' alfabeto che parlerà l' Anticristo.

E i precursori di questo regno terribile, si mantellano del diritto naturale di libertà? Quanto è semplice colui, che si maraviglia della contraddizione! Il regno dei nemici di Dio non è quello delle contraddizioni?

Che il nostro governo a *buon mercato*, come direbbero i francesi, abbia creati inutili impieghi, (*sinecure*) per favorire gli amici o per procurarsene: che il nostro governo col medesimo intendimento abbia gravato lo stato di molte pensioni di riposo, non domandato, a tanti pubblici funzionari che sarebbero ancora in caso di servire utilmente il paese, non è uopo il ricordarlo, essendo cose troppo ormai pubbliche e palesi.

Il ministero potè usare fin qui del suo potere, come suol dirsi in Francia, discrezionario, in grazia ancora della non soverchia sofisticheria del Parlamento, ma pare che debba ritrovare un serio ostacolo nella Magistratura. Ognun sa che stassi adesso compiendo un rimpasto dei Magistrati non solo per i fini sopra accennati, ma anche per contentare le pretensioni e le ire dei Deputati della sinistra, e forse ancora per torre di mezzo i Magistrati più indipendenti, e che non si acconcierebbero così facilmente a pronunziare giudizi del genere di quelli chiamati appelli *ab abusu*. (Per darsi anche un' apparenza di imparzialità, e per far credere alla velleità di non obbedire alle esigenze dei radicali si favorirono poco anche alcuni benemeriti del 1821). Il fatto sta che corre voce di alcuni Magistrati collocati a riposo senza ragione ed è forse un fatto compiuto per quel che riguarda l' attuale Presidente del Magistrato d'appello di Nizza vogliano invocare l' inamovibilità loro accordata dallo Statuto (art. 69), negando al potere esecutivo la facoltà di interpretare la legge fondamentale, e quindi di computare il triennio da altra data che da quella del 4 Marzo 1848. Se ciò si avvera, il Magistrato di Cassazione dovrà decidere su questo punto di diritto; a meno che il Governo non faccia interpretare questo articolo dello Statuto dal Parlamento, ma non crediamo che si vorrà ricorrere all'espediente di far invadere il potere giudiziario dal Legislativo, degradando cioè quest' ultimo con questa brutta confusione di così diverse attribuzioni.

(*Nostra particolare Corrispondenza*)

Emmittsburg, 12 *febbraio* 1851.

Anche in questa parte del Maryland vi è molto di che parlare in religione e in politica....

La religione cattolica fa progressi, e per addurvi una sola prova di fatto, mi basterà ragguagliarvi del grande incremento che qui hanno avuto le *figlie della carità*. Per conoscere di quanto magnifico albergo esse sieno attualmente in possesso e di quanto bene operino nella popolazione, bisogna che vi mettiate sott'occhio l'imagine che è stata stampata della lor chiesa, della lor casa ed accademia, e con un colpo di vista vedrete maraviglie.

Da un canto della gran fabbrica vi è una casetta quasi nascosta, ed essa rappresenta la prima abitazione, che le benemerite sorelle ottennero nell' anno 1809: quanto è piccola e negletta! Ma al di sopra di questa si innalza la seconda abitazione, che mostra una costruzione assai più recente ed è veramente magnifica. Essa è ora un asilo di orfanelle mantenute alle spese della comunità di dette figlie. Appresso viene la Chiesa, la quale serve di cappella alle figlie ed alle educande. Vicino stà la casa occupata da 112 figlie della carità: le altre case attigue sono abitate da 140 Educande. Sotto l' ultima casa spunta una piccola cappella. Questa è stata fatta alle spese delle educande e dedicata all' onore della Madonna. Il numero delle orfane è 32, e se vi aggiungete circa 25 domestici tra uomini e donne, troverete che in questo stabilimento sono più di 300 persone.

Non è a dire quanto dall' educazione religiosa, che danno le figlie della carità, il borgo di Emmittsburg ne ritragga di moralità e di vantaggio....

Vari rivoluzionari italiani si sono fatti burlare in America. Credevano questa buona gente, che qui gli americani sarebbero accorsi loro incontro per festeggiarli al loro arrivo. Tra gli altri il famoso Garibaldi è stato ben mortificato da alcune osservazioni fatte a suo conto nelle *Gazzette*: l' hanno ben canzonato! Quei matti di rivoluzionari ungheresi e italiani, dopo aver fatto il diavolo al loro paese, sono venuti in America per vivere rubacchiando

alle spalle altrui. L' America, d' allora in quà, è piena di ladri: rubano nelle case quando possono. Due di quelli eroi sono entrati in casa mia, e portarono via vari oggetti; niuno però di valore. Se ne partirono ben presto, e l' hanno indovinata; perchè circa 40 americani a cavallo con schioppi ed altre armi si sono messi in cerca di quella gente per i boschi e per i monti: si dice che sieno stati presi circa a 200 miglia da quì; e se ciò è vero se ne andranno in galera. Gli americani non la perdonano a quelli massimamente che rubano in Chiesa, sia protestante o cattolica. Quella ciurmaglia si accorgerà alla fine che il loro patriottismo non empie il ventre: dovrà risolversi a lavorare per vivere, come fanno tutti i galantuomini.

La Grambrettagna e il Bill di lord Russell.

(Continuazione)

Della vittoria del senso comune.

« La tacita estensione dell' anglicanismo al di là delle sponde del suo costituzionale territorio, nella Siria, nel Canadà, nel Newfondland, nell' India, in Malta, in Gibilterra, nell' Australia, nella Tasmania e nella Nuova Zelanda si troverà giunta al dì dei conti coi dissenzienti. I riformatori finanziarii interpelleranno: se la regina è stata fatta Pontefice, dispensatrice di titoli e d' ordini su territorii ove non ha per legge alcuna ecclesiastica supremazia, ed in qualche, non ha neppure alcuna sovranità di sorta; s' ella fu costituita a capo non meramente d' un costituzionale ecclesiastico stabilimento, ma d' una setta anglicana, e così creata presidentessa di una propaganda spirituale, alla cui missione a convertire il mondo le sia fatta balia di contribuire *con assegnamenti cavati dalla pubblica borsa*; se ella possa aver qualche buona ragione di querelarsi se l' apostolico successor di S. Pietro, l' antico Capo di tutta la cristiana Chiesa, e l' anch' ora riconosciuto Vescovo stabilito sopra dugento milioni di cristiani, e gli ordinamenti dei quale son pur ammessi come d' una parte della vera Chiesa universale *dalla sua stessa propria gerarchia* (*anglicana*), s' adoperi nella sua pura qualità spirituale di stendere la sua fede in estranie contrade, non altrimenti che s' adoperi della sua fede la nostra Sovrana.

« Contuttociò la maggiore di tutte quante le difficoltà che assediano la quistione di cui si tratta è quella che riguarda i diritti spirituali dei membri della chiesa della stessa regina *siccome setta* in opposito della sua condizione di *Stabilimento* (*religioso legale*). Non è se non che, si potrebbe dire, ieri che seicento cinquanta ministri parrocchiali della chiesa stabilita di Scozia protestando che il civile potere s' intrudesse nella loro spiritual giurisdizione, e interpretasse la loro confessione di fede sulla quistione del patronato in maniera incompatibile coll' ordine ch' egli tengono nel provvedere alla lor disciplina, eccitò in corpo quello stabilimento, divise il paese in parrocchie, fondò chiese e presbiteri, applicò terre, stabilì una università ed altre scuole, ed organò una generale assemblea con tutti gli annessi e connessi d' un regolare stabilimento. Ora i belligeranti nei casi del Shore, del dottor Hampden, del Gorham, gli avvocati della Convocazione, i seguaci di Battista Noel e M. Bennett, i Puseisti, il partito evangelico di Mac Neile, lo Stowell, il Close e Compagnia incominciano già tutti in coro, nei loro diversi tuoni a parlare della possibilità, della probabilità, della *desiderevolezza* di separare la Chiesa dallo Stato. M. Bennett è già divenuto un dissenziente, essendo stato fatto vescovo episcopale scozzese (*trovandosi dignitario episcopale ove s' odia l' Episcopato e non v' è riconosciuto legalmente come stabilimento religioso che il Presbiterianismo*).

Una vastissima e considerabilissima porzione del clero e del laicato della chiesa anglicana può e vuole per avventura abbandonare lo stabilimento *separarsi dall' Episcopalismo riformato*) e rendersi Episcop li Dissenzienti nella stessa Inghilterra; aderendo nei fondamenti essenziali di dottrina, di disciplina e di regime all' ordinamento esistente d' ecclesiastica polizia. Ma se la legge proposta diventa legge sancita, il diritto degli Episcopali inglesi che si separano dallo stabilimento per esercitare il loro culto verrà ad essere abolito assolutamente; e mentre la libera chiesa di Scozia avrà i suoi parrochi e la sua assemblea, mentre M. Bennett sarà vescovo dissenziente nel paese d' uno stabilimento presbiteriano, mentre i Metodisti d' Inghilterra avranno lor conferenze, loro distrettuali predicatori e lor sovraintendenti di circondario, il dottor Pusey, M. Hook, M. Close e M. Stowell a cui la fede dell' episcopale ordinazione, a cui la polizia dell' anglicano stabilimento sono essenziali, saran vietati assolutamente dell' esercizio di lor religione, se la lor poca fidanza all' autorità del consiglio privato della regina traesseli a separarsi dalla chiesa dello stato. Questi sono i graziosi punti di discussione sui quali i patrocinatori della proposta (*Russelliana*) dovranno azzuffarsi colla dialettica destrezza, colla perizia parlamentare dei più esperti oratori della Camera dei Comuni. Intanto non mancherà certamente di far grata sensazione ai pensatori calmi e considerati osservare i fenomeni ch' ebber luogo, durante l' interregno ministeriale, siccome fatti da rugumarsi.

« Lord Giovanni Russell rinuncia. Lord Stanley è richiesto. Lord Aberdeen è fatto entrare. Lord Lansdowne è consultato. Niun di costoro puote o vuol fare alcun che, e la regina significa il suo desiderio d' esser diretta dai consigli d' un *illustre Duca*. Da queste *segnalate persone* si dissero e risposero le più vaghe cose, vicendevolmente. Lord Giovanni Russell, il Bruto della commedia, conchiude sulle scene la sua querela con Cassio Graham. Graham ha la contentezza di appellare nuovamente amico lord Russell — Lord Stanley dileguasi in dolcitudine parlando del nobile marchese — Il nobile marchese corrisponde in proteste di profonda stima al nobile lord — e l' onorabilissimo conte d' Aberdeen leva al cielo la generosa condotta d' entrambi. In tutto questo intervallo nessuno immaginerebbe essere in esistenza un cotal corpo come sarebbero i commercianti, i manifatturieri ed il ceto medio. Cotesti Aristocrati dal bocchin di mele non paiono sognar nemmeno che il popolo d' Inghilterra abbia un essere, un local domicilio od un nome. M. Cobden non ebbe la sorte d' essere accennato alle *orecchie gentili*; anzi lo stesso M. Disraeli non ha nemmeno l' entità che i matematici danno al punto (qual cosa avente posizione senza grandezza) nella estimazione degli *altissimi personaggi del Regno*. Seicento cinquantasette membri eletti da questa potente nazione a procurare i suoi interessi seggono o stanno a bocca aperta, mentre i rappresentanti dei varii colori dell' Aristocrazia se la passano l' un coll' altro in proteste officiose e complimenti, e recitano una garbata *scena* di spiegazioni e di vicendevoli cortesie. La Camera de' Comuni e gli elettori della medesima vi son trattati quasi non fosser altro che mero uditorio da pagare il loro *scellino* a godere della commedia. »

E qui facciam punto per amore di brevità, comecchè l' autore dell' articolo che traducemmo proceda ancora sul tenore medesimo. Ci parve con ciò solo aver dato in mano agli animi riflessivi, non passionati, quanto basti a conoscere lo spirito dell' Inghilterra riguardo alla gran vertenza e lo sdrucciolo in cui si trova il ministero risuscitato.

Lettera pastorale del vescovo di Chartres al clero della sua diocesi, contenente alcune osservazioni sull' ultima lettera pastorale dell' arcivescovo di Parigi pubblicata il 15 gennaio 1851.

(Continuazione)

Passiamo ad un altro articolo della Pastorale dell' Arcivescovo: Monsignore s' indirizza ai preti e s' esprime così: « La Chiesa « rispetta tutti i governi che ella trova stabiliti, « e quelli medesimi originati dalle rivoluzioni, « senza lor domandar conto della loro origine, « nè del loro diritto, purchè compiscano i loro « doveri. » Esaminiamo questo punto: egli è evidente che i governi che sorgono tutto ad un tratto e con un colpo di mano, non sono che del numero di quelli che non si elevano che colla forza: ora la forza non è il diritto. Tutti gli atti prodotti dalla forza si sono necessariamente mischiati a questa mutazione violenta ed imprevista: il saccheggio dei beni, gli assassinii, e tutti gli altri fatti di questo genere ne sono stati in gran parte i soccorsi e gli istrumenti. L' Inviato di Dio, o non è niente, o deve al suo ministero riparatore d' esigere la confessione di queste azioni disordinate. I delitti politici hanno una ben più grande estensione che le trasgressioni private, e fanno delle piaghe ben più profonde alla società umana. Il famoso Grenade, uno dei più grandi uomini della Spagna, parlava così a Carlo Quinto, del quale egli era confessore: « Voi avete confessati i peccati di « Carlo, ora confessate quelli dell' imperatore. » Il depositario di queste confessioni non pretende già mischiarsi negli affari del governo ai quali egli restava straniero, ma informarsi delle ingiustizie, delle usurpazioni manifeste, delle agressioni sanguinose che Dio, di cui egli era il rappresentante, condanna e riprova.

Questi invasori sì pronti, e sì diligenti di un trono e di una nazione, mantengono poco le loro magnifiche promesse, ed il nome di dovere è un allettamento di cui si servono per assicurare il loro successo.

Il governo a buon mercato dal 1830, accrebbe così rapidamente in seno d' una lunga pace, le cariche pubbliche che sorpassarono ben tosto di più d' un terzo i sussidii di cui una guerra generale di vent' anni aveva obbligato l' amministrazione precedente a caricare il popolo.

La Pastorale di cui io mi permetto di rilevare le imperfezioni e le macchie, rinchiude un' altra massima la cui esecuzione priverebbe la Francia d' un appoggio importante e d' una risorsa desiderevolissima. « Le dignità e gli af« fari del secolo sono, dice egli, a giudizio della « Chiesa, *incompatibili* coi privilegi e le glorie « del sacerdozio! » Il sapiente prelato ha in vista il decreto del Concilio di Trento che prescrive la residenza, e per conseguenza la rinunzia al maneggio di tutti gli affari che rendono inevitabile un cambiamento di domicilio: ma questo Concilio che è stata l' assemblea la più sapiente che si sia veduta riunita nella Chiesa, mette una restrizione a questa legge. Egli dichiara che i Vescovi o i preti possono trasportarsi e risiedere in altri luoghi, anche ove il loro ministero non è l' oggetto principale che gli occupa. — La Chiesa provveduta abbastanza d' uomini apostolici per far fiorire la religione, può distaccare qualcuno de' suoi ministri per servir lo Stato ed occuparsi negli affari pubblici. Questi due grandi corpi devono prestarsi un mutuo soccorso, e la Chiesa può fornire alcuni dei suoi membri per porli al dissopra del popolo e consacrarli a servizi esteriori strettamente legati colla grandezza e la felicità della nazione. Che mi si risponda: la gloria della Francia nascente ed uscita dalla barbarie non è ella opera dei Vescovi? Chi potrebbe negarlo? Autori increduli ed imparziali l' hanno dichiarato solennemente. Non sono forse i Prelati che hanno addolciti i costumi dei francesi, che gli hanno illuminati, e preparati a tutte le grandi cose, che hanno fatto un popolo che dovea un giorno brillare splendidamente nella professione delle armi, nella eccellenza delle lettere, nella saggezza dei consigli? S. Remigio addolcì la ferocia di Clodoveo, lo iniziò al cristianesimo e lo rese degno di creare un impero, la cui alta riputazione si è estesa nel mondo intiero, e che non ha cancellata che dopo mille e duecent' anni dopo la sua fondazione. Saint Leger Vescovo d' Autun insegnò le regole del governo alla saggia Battilde, e, dopo aver proibito al suo popolo di armarsi e di fare scorrere del sangue per sua propria difesa, s' è abbandonato in mano agli scellerati che la barbara gelosia di Ebroin avea incaricato di assassinarlo. Suger fece risplendere tutte le qualità d' un grand' uomo di Stato; prudenza, coraggio, estese cognizioni, alle quali niente sfuggiva: il Cardinale d' Amboise all' ingresso del suo lungo ministero, diminuì le imposte e, malgrado i sacrifizi e le spese enormi che esigettero le guerre interminabili d' Italia, i sussidii pubblici restarono sino alla sua morte sul medesimo piede, ed egli divise con Luigi XII il titolo incomparabile di *Padre del Popolo*. D' Ossat fu il più modesto, il più abile ed il più virtuoso ambasciatore di cui si sia parlato nella nostra istoria. Richelieu lo seguì da vicino ed il suo ministero in cui egli mostrò il colpo d' occhio il più ardito ed il più possente genio, è stato l' aurora, ed il precursore del gran regno di Luigi XIV. Presso le altre nazioni i ministri dati dalla Chiesa hanno avuto egualmente dei brillanti successi.

Il card. Ximenes univa i costumi più austeri e le più alte virtù a talenti superiori nel governo: e si trattò di canonizzarlo. Un famoso autore del nostro secolo ha fatto il suo elogio unendolo a Richelieu che l' avea scelto per servir di modello alla sua politica. Quest' autore, così si esprime: Governate arditamente, ha detto, non un general d' armata, ma un vescovo Bossuet, ed i due governi più felicemente arditi che si siano veduti in Europa sono stati quello d' un Francescano divenuto cardinale, e quello d' un cardinale diretto da un cappuccino. (V. *Le père Joseph de Tremblay — Pensée de M. de Bonald.*)

Al presente io dimando: qual uomo posto sugli altari per la sua santità, qual Papa, qual concilio, qual cattolico instruttore religioso, ha accusato questi uomini di Stato usciti dal seno della Chiesa, di prevaricazione, d' infedeltà ai lor doveri? Invece di biasimarli, essi hanno ricevuto con gioia, con approvazione, il frutto delle loro saggie misure, della felice e sapiente direzione che essi hanno data agli affari del loro paese. Che si comparino le opere di questi ministri che la religione ha formati, con le vedute discordanti e sventurate che i padroni dei nostri destini, di cui un gran numero sono imbevuti di massime opposte, e non si potrà a meno di dire ciò che il gran vescovo di Meaux sclamava intorno ad un altro sogetto: *Quel état, et quel état!* L' amministrazione degli affari temporali non è dunque proibita dalla Chiesa a' suoi ministri, in una maniera assoluta, e la Francia avrebbe perduto una parte della sua grandezza e delle sue conquiste, se uomini di Chiesa, che ella avea chiamati al suo soccorso non fossero stati legittimamente sciolti da una soggezione incompatibile col maneggio degli affari pubblici.

L' illustre Prelato si oppone a ciò che le cose della religione siano trattate e discusse nei giornali. Questa proibizione mi sembra un po' severa, poichè infine come si potrà difendere questo Cristianesimo, così visibilmente marcato del sigillo della divinità all' ombra del quale i nostri padri sono vissuti grandi, felici, e tranquilli? Questa intrapresa diverrà impossibile: egli è evidente che il clero ha bisogno d' ausiliarii: egli non vuole richiamar la memoria di antiche piaghe: ma infine è noto che tutta la gioventù francese di tutte le classi, è stata costretta per lunghi anni ad abbeverarsi di dottrine anti-religiose, e per conseguenza anti-sociali. Secrete letture non potevano raddrizzare queste intelligenze sviate: i nostri costumi non lo permettevano: sarebbe stato d' uopo studiar le prove invincibili della fede, consegnate in libri composti, almeno in parte, da genii di primo ordine, penetrati da grandi verità, di cui essi spandevano da lungi la luce, e portavano da ogni parte la convinzione. Un vescovo assai giudizioso e spiritoso, che la morte ci ha recentemente tolto, scrisse con ragione queste parole: *al giorno d' oggi si legge tutto eccettuati i libri.* Abbisognavano dunque delle istruzioni brevi e raddoppiate, alle quali un clero poco numeroso non potea essere sufficiente: abbisognavano fogli leggieri applicati a combattere tutti i giorni i sofismi innumerevoli dell' empietà, che anche tutti i giorni inondano la sventurata Francia. Sono apparsi dei generosi laici che si sono in caricati di questa nobile fatica: la lor fede è viva il loro ardore infaticabile, la lor divozione senza misura, ed i loro talenti qualche volta superiori a quelli dei difensori dell' incredulità. Io conosco un giornalista cristiano coraggioso e zelante, che pel vigore dei pensieri, per la singolarità ingegnosa dello stile, per la forza irresistibile di raziocinio, infine per un' eloquenza rarissima sorpassa tutti quanti gli scrittori dotati d' una abilità funesta ad ingannare il popolo, vanta la stampa irreligiosa. Questi sostegni della religione oltraggiata hanno fatto un bene immenso: la Francia intiera legge tutti i giorni questi lor fogli: ivi la fede vi è difesa con una superiorità decisiva: ella respira ancora per il loro soccorso, e la chiesa non può che incorraggiarli e benedirli: questi volontari nel campo d' Israele di cui alcuni non hanno reso che tardi inestimabili servigi, uniscono qualche volta degli errori leggieri e senza veleno alle loro vittoriose apologie del cristianesimo. Ma in questi rarissimi casi le loro intenzioni sono nobili e pure e la corona

che essi ricevono dalla mano d' una religione immortale, non n'è scompagnata.

Questi pubblicisti cristiani mantengono le massime che fanno vivere la società: dopo ciò è naturale di conchiudere che conviene meglio incoraggiare questi scrittori che chiuder loro la bocca. Questa osservazione s' applica ad un altro mezzo di far del bene agli uomini. Egli è impossibile che il Clero, che conta oggidì quarantamila membri, non ne contenga alcuni nati con uno spirito fermo e penetrante, eminentemente proprio ai grandi affari. Tale è l'ammonizione del cardinale di Richelieu, nel suo *Testamento Politico*, ed il principe di Talleyrand ha pronunciato, poco tempo avanti la sua morte, nell' Accademia delle scienze morali, un discorso in cui egli provava che gli studi ecclesiastici conducono quelli che vi si dedicano alle sane nozioni della politica ed all' intelligenza delle massime di Stato. Ciò si comprese dovunque e particolarmente in Francia. Così si sono sempre veduti dei preti nei grandi corpi della nazione ed ognuno si felicitava del felice concorso dei loro lumi e della saggezza dei loro consigli. Come egli è dunque che l'illustre Prelato di Parigi abbia vietato agli ecclesiastici della sua diocesi, aventi cura d'anime, di sollecitare od accettare una candidatura che gli elettori vorrebbero conferirgli? Ora quale autorità, qual concilio, qual vescovo ha il diritto di togliere arbitrariamente la qualità di cittadino ad un ministro della religione? L' opposizione di alcuni avversari è un combattimento inevitabile di cui essi non tengono alcun conto. Lo zelo, la virtù, i talenti trovano sempre dell' opposizione ma essi la disprezzano. Di modo che il sapiente Prelato indebolisce tutto ad una volta e la Chiesa e lo Stato impedendo da una parte i pubblicisti ben intenzionati di difendere la religione coi loro scritti, e dall' altra vietando ai preti di difendere coi loro discorsi lo Stato e gli interessi del popolo.

Io mi appresso al termine dell'opera si dolorosa che mi sono imposta: riepiloghérò in breve tutto quanto mi resta a dire: io non indebolirò le riflessioni che avrei ancora a presentare: ma sebbene quelle che si sono di già vedute non abbiano niente d' invincibile e di decisivo, posso asserire che alcune delle verità che io sono per esporre faranno e dovranno fare per la loro natura la più forte e più viva impressione.

Il Prelato di Parigi dice che nei casi difficili, il clero si indirizzerà ai vescovi per decidere qual partito abbisognerà prendere. Ma nella capitale della Francia, focolare di tutti i grandi movimenti che dopo sessant' anni agitano e scuotono la nostra patria, s' indirizzeranno necessariamente all' autore stesso della Pastorale, e noi desideriamo che la sua indulgenza ci sembri ben smisurata, e mischiata di vedute di cui si è potuto di già riconoscere l' illusione ed il pericolo.

L' eloquente metropolitano ha scritte queste parole: « oggidì noi ci sforzeremo a sviluppare le regole di condotta che il Concilio di « Parigi prescrive ai sacerdoti, soprattutto nei « tempi di rivoluzione, per rapporto alla politica, e noi vi diremo tutto quello che si « contiene nello spirito di questo decreto per « completarne il senso quanto è possibile, e farvene così conoscere tutta la portata. »

Io oso dire che il venerabile Prelato non si sforza già a far conoscere, ed a completare le parole del concilio, ma che egli lor dia senza accorgersene un' estensione che è lontana visibilmente dai pensieri di questa Assemblea. Io avrei occasione di ciò dimostrare, e mi sforzo a far notar qui che la calma e le saggie precauzioni del linguaggio dogmatico di questa unione restano al di sopra dell' ardore, e per così dire dell' entusiasmo che mostra il prelato e che hanno mascherato a lui stesso delle imprudenze e degli errori che si sono sparsi nella sua istruzione. (*Continua*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 21 marzo.

La seduta è aperta alle ore due.

L' ordine del giorno reca;

Seguito della discussione del bilancio dell' azienda generale delle finanze.

Mellana. Noi siamo passati da un sistema di governo ad un altro; ed invece di riformare tutto ad un tratto quegli ordinamenti che erano contrarii allo spirito delle nuove nostre istituzioni, abbiamo adottato d' introdurre mano a mano speciali riforme ogniqualvolta se ne presentasse l' occasione. Seguendo questo sistema credo dovrebbesi abolire un privilegio che trovo sancito nella categoria 14 su cui cade la discussione.

Il podere delle Apertole è dichiarato immune dalle gravezze locali e da qualunque aumento in perpetuo delle imposte provinciali. Inoltre viene nella suddetta categoria stanziata la spesa di ll. 3,600 relativa al rimborso delle contribuzioni dirette, da cui era gravato il podere medesimo.

Le imposte comunali e provinciali si pagano per le migliorie che il comune e la provincia apportano alla proprietà, ora il podere suddetto non usufruisce egli di tali migliorie? Perchè dunque dovrà andare esente da ogni gravezza? Quanto al rimborso per cui si è fissata la somma suddetta di lire 3,600, supposto che sia realmente dovuto, spetterebbe al comune ed alla provincia e non allo Stato il sopportarlo. Un tale privilegio pertanto è contrario alla giustizia voluta dallo statuto ed alla stessa ragionevolezza delle cose.

R. commissario. Credo necessarie alcune spiegazioni a questo riguardo. La spesa di cui si parla nell' articolo secondo di questa categoria fu stabilita in seguito ad istrumento camerale del 25 aprile 1775, con cui il Re cedette al duca del Chiablese il podere delle Apertole in pagamento della dote ed accessori donativi constituiti alla principessa Maria Anna. Fra le condizioni stipulatesi si determinava che il tributo regio di quel podere non doveva eccedere annue lire 7.200 e che fosse immune dalle gravezze locali e da qualunque aumento per l' avvenire nelle contribuzioni. Nel 1815 tale podere fu tassato in 10,000 e più lire, e fu ad istanza della duchessa Chiablese che il Re in consiglio di conferenza del 1818 ordinava che fosse ad essa, siccome proprietario di quel podere, rimborsata ogni anno la somma da lei pagata in eccedenza delle lire 7.200 nelle contribuzioni del medesimo. Come dunque si scorge, la somma che viene stanziata nel bilancio per tale rimborso non può considerarsi siccome un privilegio, ma bensì come un corrispettivo. Egli è vero che possono sorgere gravi contestazioni su questo fatto, ma io credo però che debbasi lasciare all' autorità giudiziaria il decidere di esse.

L' onorevole deputato Mellana non sembra opporsi allo stanziamento della somma proposta, ma vorrebbe che intanto si invitasse il signor ministro alla presentazione d' una legge in riguardo.

La categoria è approvata perciò nella somma di L. 195,562 50

Cat. 15. Sovvenzioni alla cassa delle pensioni (per memoria).

Cat. 16. Casuali. Proposta dal ministero in L. 20,000, portata dalla commissione a L. 45,000.

È approvata.

Cat. 17. Impiegati in aspettativa lire 21,020. È approvata.

Cat. 18. Maggiori assegnamenti. Portata dal ministero in lire 16,159 08 e ridotta dalla commissione a lire 14,109 08. È approvata.

Cat. 19. Acquisto terreni. Portata dal ministero in lire 5000 e ridotta dalla commissione a lire 3000.

È approvata.

Cat. 20. Misuramento e ripartimento dei terreni demaniali in Sardegna, lire 154. 054 27, È approvata.

Cat. 21. — Restituzione capitale ed interessi della quota inferiore alla rendita di L. 2, del prestito 7 settembre 1848.

È approvata nella somma della Commissione proposta in L. 82,600.

Arnulfi, regio Commissario, propone l' aggiunta di una categoria 22 in L. 150,009 per spese necessarie da sostenersi per l' esazione delle nuove imposte ultimamente state votate.

Santa Rosa, relatore, si oppone a questa proposta, osservando che, se si riguarda in genere lo stabilimento di una nuova azienda, vi si deve provvedere con legge speciale; se è relativa all' imposta sui fabbricati, fu già per quell' oggetto stanziata la somma di L. 145,000 nel bilancio del regio erario; e finalmente se relativa alla riscossione delle imposte dirette, si è già provveduto coll' art. 2 addizionale testè votato.

Mellana soggiunge che in quanto al personale che occorresse per la riscossione delle nuove imposte, il ministero si potrebbe all' uopo servire di quello dei consigli d' intendenza che fra poco dovranno essere sciolti.

Arnulfi, regio Commissario, insiste nella sua proposta.

Santa Rosa, relatore, ripete che se il governo ritiene di avere effettivamente bisogno di quella somma, può, con separato progetto, presentare la domanda d un credito supplementario ma che la commissione non potrebbe ora concederla.

Il presidente domanda se la proposta del regio commissario sia appoggiata. — È appoggiata; ma messa a voti, dopo prova e controprova, non venne adottata.

Mette quindi ai voti l' art. 1 del progetto di legge, che viene approvato ed è così concepito.

« Art. 1. È approvato il bilancio passivo del- « l' Azienda generale delle finanze per l'esercizio finanziero 1851 nella complessiva somma di L. 4,958,060; 56.

Passatosi quindi allo scrutinio segreto sul complesso della legge, il risultato fu il seguente:

Votanti	. .	124
Maggioranza	.	73
Favorevoli	.	105
Contrari	. .	19

La Camera adotta.

Tornata del 22

La seduta è aperta alle due.

Pres. avverte che la Camera aveva deciso che i lavori sui bilanci e leggi di finanze avrebbero preceduto ogni altro.

Dopo alcune osservazioni il presidente della commissione, Revel, assicura la Camera che la relazione del bilancio d' artiglieria è compita, e che si sta lavorando indefessamente sugli altri, sui quali non si è mai ancora fatto rapporto, e che in conseguenza esigono maggior tempo per esaminarli.

Min. Cavour presenta un progetto di legge inteso a dare ad una società privata la corrispondenza postale di marina e siccome questa quistione fu già esaminata dalla commissione del bilancio dell' anno scorso, ed ha molte relazioni col bilancio di marina, prega la Camera a volerla inviare a detta commissione.

(La Camera approva.)

L' ordine del giorno reca discussione sul riordinamento dei Monti di soccorso in Sardegna.

Discussione generale.

Guisconi si oppone a questo progetto di legge, e risalendo all' origine di questi Monti dice che furono instituiti pel miglioramento dell' agricoltura dell' Isola, e quindi non potersi riguardare come stabilimento di soccorso od opere pie. Propone quindi un ordine del giorno nello scopo di far sospendere la discussione di questo progetto, che chiede sia rimandato alla commissione, perchè lo basi sul principio accennato.

Sulis difende il progetto della commissione e si oppone all'ordine del giorno Guisconi, perchè, se nel progetto vi sono difetti, non si emendano con un ordine del giorno.

La discussione generale è chiusa e si respinge l' ordine del giorno Guisconi.

Discussione speciale.

Il governo accetta il progetto della commissione, salvo a proporre alcuni emendamenti.

Art. 1. L' amministrazione dei Monti di soccorso frumentari e nummari dell' Isola di Sardegna è posta sotto la direzione dell' autorità amministrativa, ed è affidata in ogni comune ad una commissione locale composta del sindaco, e di quattro membri, nei comuni di una popolazione inferiore a duemila abitanti; di sei in quelli di maggior popolazione.

Decandia propone un' aggiunta, nello scopo che l' amministrazione di questo Monte sia affidata ad un amministratore stipendiato.

La Camera rigetta l' aggiunta.

Posto ai voti l'articolo, è approvato.

Il presidente mette ai voti l'articolo 2 così concepito:

Art. 2. « I. Il sindaco locale è presidente nato dei monti di soccorso.

« II. In caso di parità di voti, il suo voto è preponderante.

« III. La commissione elegge nel proprio seno il suo vice presidente.

« IV. I membri della commissione, a misura che il loro numero sarà di quattro o di sei, dureranno in uffizio per un quadriennio od un sessennio, in modo però che ogni anno ne scada uno.

» L'escita dei primi nominati, tranne che per l'ultimo ad estrarsi, avrà luogo per mezzo dell'estrazione a sorte.

« V. Quelli che usciranno d'uffizio non potranno essere compresi immediatamente nella tripla di cui nel § seguente, salvo che abbiano ottenuto due terzi dei suffragi.

« VI. Sarà provvisto alla nomina dei membri della commissione dall'intendente di ciascuna provincia, al quale per ogni vacanza sarà, dal consiglio comunale locale proposta una nota tripla di candidati.

« VII. Un solo dei membri della commissione potrà essere contemporaneamente membro del consiglio delegato del comune.

« Quando sedendo già nel seno della commissione un consigliere delegato, altro membro di essa venisse eletto a questa carica, dovrà optare fra le due funzioni rese per legge incompatibili.

« VIII. Il membro della commissione che entrerà in uffizio in surrogamento di quello che non avrà terminato il suo esercizio, non s' intenderà nominato che pel tempo che dovrà trascorrere a compimento del detto esercizio.

È approvato.

S'approvano quindi altri art. fino all' 11.

Alle 5 la seduta si scioglie per mancanza di numero.

Si legge nel giornale ufficiale di Roma del 18 marzo.

» Nella tornata del 6 Marzo corrente la Camera de' Senatori in Torino prese a discutere un progetto di legge sul riordinamento dell' Imposta Prediale in Sardegna, nel cui secondo articolo veniva proposta l'abolizione delle Decime solite pagarsi al Clero.

» La parte intenta a sostenere siffatto articolo contro le giuste eccezioni, ch' eransi dedotte anche dal difetto d' intelligenze con la suprema autorità ecclesiastica su di una materia di tal natura, si espresse in guisa da far credere che non esistano rotture fra la S. Sede e il Governo di Piemonte nei rapporti religiosi. In relazione a questa assertiva siamo autorizzati a far noto, che sventuratamente, non senza grave rammarico dell' augusto Capo della Chiesa, lo stato di cose fra la Sede Apostolica e il Piemonte non ha punto variato dalla triste condizione che diede motivo alla Pontificia Allocuzione del 1 Novembre dello scorso anno.

« Ha arrecato poi maraviglia il vedere che nella stessa circostanza siansi usate espressioni per lo meno improprie verso il Sommo Pontefice qualificandolo come una Potenza estera in affare soggetto alla sua potestà spirituale. »

— L' autore dell' *Ebreo di Verona* nella *Civiltà Cattolica* N. 24 dopo aver descritta la la battaglia di *S. Lucia* pubblica la seguente confessione di Carlo Alberto, preziosa per essere parola d' un tanto sventurato principe:

« Carlo Alberto conobbe chi gli insidiava la « vita; sapea tutte le trame che s' ordiano per « istrappargli di mano l'autorità. Sino dal giorno « 10 marzo 1845 disse a me stesso — Amico, « non mi vogliono più su questo trono, me « l' hanno giurata, ei giungeranno. »

FRANCIA

Parigi 21 marzo. La commissione per l' organizzazione della guardia nazionale ha sentito oggi il ministro dell' interno. Essa ed il ministro si trovano d' accordo su tutti i punti. Il rapporto sarà deposto quantoprima.

— Una decisione rilevantissima è stata presa oggi nel seno della commissione incaricata d' elaborare il progetto di legge municipale.

Dopo un dibattimento assai vivo, al quale presero parte i sigg. Michel (di Bourges), di Broglie, Arago, Odilon Barrot, di Larcey, Morellet, di Vatimesnil e Moullin, la commissione decide che la legge del 31 maggio 1850, determinerà essa stessa le condizioni dell' elettorato comunale.

GERMANIA

Berlino 17 marzo. La *Gazzetta Nazionale* assicura essere giunto da Vienna un dispaccio

del conte di Bernstorff, col quale si annunzia che il principe di Schwarzenberg, avuto riguardo alle proposte fatte dal gabinetto prussiano nella sua nota del 9 marzo, preferisce recarsi in persona a Dresda per concertarsi, per mezzo di un abboccamento col sig. di Manteuffel sulle questioni ancora vertenti.

SPAGNA

Madrid 17 marzo. — Nella riunione della commissione pel regolamento del debito pubblico il sig. Vilches chiese, che si facesse una mutazione all'art. 2 del progetto e ciò nell'interesse dei *Coupons*. Questa dimanda fu rigettata e la commissione approvò il 2 art. come venne proposto dal governo. (*Corr. Lit.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Si legge nella *G. P.* del 25 corr.

S. M. con decreti del 22 corr., ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Agnès cav. Matteo, consigliere presidente nel Magistrato d'appello di Piemonte, nominato a consigliere di cassazione.

Dufour cav. Giuseppe, consigliere di cassazione, ammesso a riposo in seguito a sua domanda;

Penicini cav. Ferdinando, consigliere nel magistrato d'appello di Genova, a presidente di classe nello stesso magistrato;

Seytier cav. Giuseppe, consigliere d'appello in riposo, conferitogli il titolo ed il grado di presidente;

Selaris cav. Sebastiano, presidente di classe nel magistrato d'appello di Sardegna, ammesso a riposo col titolo e grado di presidente capo;

Musio D. Gavino, consigliere nello stesso magistrato, ammesso a riposo;

Bottino Efisio, consigliere presidente del tribunale di prima cognizione di Cagliari, ammesso a riposo.

Nella stessa udienza vennero nominati:

Parodi avv. Carlo Venceslao, sostituto avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Genova, a consigliere nello stesso magistrato;

Bianchi di Castagné cav. Carlo, sostituto avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, a consigliere in quello di Savoia.

Laurent avv. Carlo Gabriele, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Chambery, a presidente di quello di Moutiers;

Curton avv. Giuseppe, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Annecy, ad avvocato fiscale presso quello di Ciamberi;

Guillet avv. Alessandro, giudice istruttore nel tribunale di prima cognizione di Annecy, ad avvocato fiscale presso lo stesso tribunale;

Balleydier avv. Eugenio, giudice di quarta classe nel tribunale di prima cognizione di Annecy, a giudice istruttore di quarta classe nello stesso tribunale;

Saulnier avv. Claudio Maria, sostituto avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Annecy, a giudice in quello di San-Giuliano.

La stessa gazzetta pubblica una lunghissima relazione e 'l relativo decreto circa una nuova organizzazione dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazaro: contiene eziandio due circolari sui consigli di disciplina della G. Nazionale e sull'esenzione dal servizio per causa d'età.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24

La seduta è aperta alle ore 2.

Approvazione del verbale, e consueto sunto di petizioni.

Tecchio. Ieri il sig. presidente muoveva un eccitamento od una quasi censura alle due commissioni incaricate l'una sulla legge di finanza relativa alla tassa delle professioni liberali, e l'altra sulla legge della tassa d'arti e commercio, perchè non avessero ancora presentate le loro relazioni. Devo perciò far presente alla Camera che questi lavori si trovano omai a loro compimento.

Presidente. Io non ho mosso alcuna censura alle commissioni, ma solo ho compito un dovere eccitandole a sollecitare la presentazione dei loro lavori.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione pella legge circa i monti di soccorso in Sardegna: se ne approvano ad uno ad uno tutti gli articoli. Quindi si procede alla votazione segreta.

Risultato della votazione segreta.

Votanti	114
Voti favorevoli	96
Contrarii	18

(La Camera adotta)

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sulle risaie.

Discussione generale.

Demarchi legge un suo discorso, con cui si oppone a questo progetto di legge, il quale è insufficiente per impedire l'aumento delle risaie, che sono dannose alla pubblica salute. La provincia di Biella specialmente ha tal posizione topografica che le risaie colà danneggiano talmente la salute pubblica che si vedono uomini che paiono larve.

Fagnani combatte l'opinione del deputato Demarchi; e porta varie statistiche, dalle quali risulta che la popolazione della Lomellina, ove specialmente sono risaie, è aumentata come tutte le altre. Di più i decessi non sono in maggior numero, e la durata media della vita è eguale a quella delle altre provincie. Anche la robustezza non è minore come si deduce dalla statistica delle leve: questa provincia dà un egual numero di coscritti, in proporzione, abili alle armi. Perciò conchiude che le risaie non sono dannose alla salute pubblica.

Bronzini, relatore. Non crede opportuno entrare in discussioni speciali; osserva solo che questa legge è provvisoria; e quindi le osservazioni si potranno fare nella legge definitiva; prega quindi la Camera a voler passare alla discussione degli articoli.

La discussione è chiusa.

Mellana. Propone il seguente ordine del giorno: « La Camera invitando il ministero a presentare nel 1852 un progetto di legge sulle risaie, passa all'ordine del giorno. »

Il Pres. domanda se l'ordine del giorno Mellana sia appoggiato. — È appoggiato.

Galvagno, ministro. Se mancherà questa legge provvisoria, il cui scopo è soltanto quello d'impedire lo stabilimento di nuove risaie, il governo non potrebbe dispensarsi dal far eseguire le antiche leggi che non sono più consentanee ai tempi e molte delle quali sono anche rigorose.

Quanto all'ingiunzione che si farebbe, coll'ordine del giorno, al governo di presentare la legge definitiva sul principio della sessione del 1852, il governo medesimo non potrebbe impegnarsi, per ciò che non sarà probabilmente possibile di soddisfare nemmeno per quell'epoca a tutte le domande, ai documenti e dati statistici che furongli dirette dalla commissione incaricata della compilazione del progetto di quella legge.

Conchiude rigettando il proposto ordine del giorno.

Il Pres. mette ai voti la proposta Mellana. — Non è approvata.

Il Pres. mette ai voti la proposta di passare alla discussione degli articoli. — È approvata.

La seduta è sciolta alle 5 1/4 pom.

Ordine del giorno per mercoledì 26.

Seguito della discussione sul progetto di legge per disposizioni provvisorie sulle risaie. Discussione sul bilancio attivo e passivo pel 1851 dell'azienda del Monte di riscatto di Sardegna.

AUSTRIA

Trieste, 22 marzo. — Questa mattina è arrivato l'Imperatore Francesco Giuseppe I.

FRANCIA

Parigi 22 marzo. — L'assemblea adotta senza discussione varii progetti di legge d'interesse locale: l'ordine del giorno porta la discussione d'un progetto di legge, che concede al ministro dell'interno un credito di 103 mila franchi per sopperire alle spese per l'acquisto di quadri della galleria del fu re di Olanda e destinati pel museo del Louvre. M. Parfait dimostra il suo dispiacere, perchè nelle attuali angustie della finanza si accrescano ancora le pubbliche spese per un oggetto di lusso. M. Schoelcher: il bilancio era votato, quando l'apertura della successione del re di Olanda offrì all'Europa una collezione di quadri magnifici e di sublimi disegni: il nostro museo, che è una delle glorie della nostra Francia, fu creduto degno d'esser arricchito di qualche pezzo di questa collezione: l'amministrazione del museo chiese al ministro i fondi necessarii all'acquisto di qualche quadro; il ministro, che prima se rifiutava, finalmente, sulle instanze di varii membri di quest'assemblea, cedè.

— La commissione dell'assistenza pubblica si riunì oggi a mezzodì per l'esame del progetto di legge presentato dal sig. Dufaure. La commissione conchiuse per l'adozione del progetto. (*Corrisp. lit.*)

STATI PONTIFICII

Roma 22 marzo

DECRETUM

Feria V die 13 Martii 1851.

Sacra Congregatio Eminentissimorum ac Reverendissimorum S. Romanae Ecclesiae Cardinalium a Sanctissimo Domino Nostro Pio PP. IX sanctaque Sede apostolica Indici librorum pravae doctrinae, eorundemque proscriptioni, expurgationi, ac permissioni in universa christiana Republica praepositorum et delegatorum habita in Palatio apostolico vaticano damnavit et damnat, proscripsit, proscribitque, vel alias damnata atque proscripta in Indicem librorum prohibitorum referri mandavit et mandat Opera, quae sequuntur.

Opus inscriptum « Dei limiti delle due potestà ecclesiastica e secolare, dissertazione postuma dell'Ab. Vincenzo Bolgeni *Donec corrigatur. Decr.* 19 *Decembris* 1850.

Il Costante « Volume uno in 8 senza data di luogo e tempo. *Decr.* 13 *Martii* 1851.

In Universam Theologiam Tractatus Isagogicus. *Prolegomena vol. unic.* Auctore Paulo Philipponi *Decr. eod.*

Dizionario delle date, dei fatti, luoghi ed uomini storici, o repertorio alfabetico di Cronologia universale ec. ec. Pubblicato a Parigi da una Società di dotti e letterati sotto la direzione di A. L. D'Harmonville. Versione Italiana. Venezia 1844. *Decr. eod.*

Elements of Logic Dy the Richard Whately D. D. « *latine vero* » Logices elementa D. Richardi Whathely *Decr. eod.*

A Pilgrimage to Rome, By the R. Hobart Seymour «*idest*» R. Hobart Seymour Romam usque Peregrinatio. *Decr. eod.*

L'Egypte pharaonique, ou histoire des institutions des Egyptiens sous leurs rois nationaux par D. M. J. Henry. *Prohib. Decr.* die 27 *Junii* 1850. *Auctor laudabiliter se subjecit, et opus reprobavit.*

Itaque nemo cujuscumque gradus et conditionis praedicta Opera damnata atque proscripta, quocumque loco, et quocumque idiomate, aut in posterum edere, aut edita legere, vel retinere audeat, sed locorum Ordinariis, aut haereticae pravitatis Inquisitoribus ea tradere teneatur, sub poenis in Indice librorum vetitorum indictis.

Quibus Sanctissimo Domino Nostro PIO PP. IX. per me infrascriptum S. C. a Secretis relatis Sanctitas Sua Decretum probavit et promulgari praecepit.

In quorum fidem etc.

Datum Romae die 20 Martii 1851.

J. A. Episcopus Sabinen. Card. Brignole Præfectus. Loco ✠ Sigilli.

Fr. A. V. Modena Ord. Pr. S. Ind. Congr. a Secret. (*G. di R.*)

L'uso introdottosi da qualche tempo in Roma di far questuare le signore alle porte delle chiese, ha attirata l'attenzione della autorità ecclesiastica, la quale, esaminata la cosa, giudicò opportuno di prescrivere a tutti i superiori e sacristani delle chiese, benchè privilegiate, di non permettere più simili questue, qualunque sia la condizione delle persone che volessero farle, o il fine al quale fossero dirette.

Dalla segreteria del Vicariato 28 febbr. 1851.

BIBLIOGRAFIA

Un'opera d'Origene di massima importanza, creduta smarrita, fu dianzi pubblicata da m. Miller, bibliotecario dell'assemblea nazionale. Si tratta d'una refutazione di tutte le eresie, nella quale l'autore è tutto in provare che gli eresiarchi attinsero lor dottrine negli scritti de' filosofi antichi. L'opera intiera constava di dieci libri: era conosciuto il primo, pubblicato col titolo di Philosophomena. M. Miller trovò gli ultimi sette che contengono schiarimenti nuovi insieme e curiosissimi sui costumi e sulla filosofia degli antichi, nel manoscritto greco riportati da M. Mynas nel 1842. M. Villemain, al quale siccome promotore dell'util missione affidata a M. Mynas è stata dedicata l'opera, la offerse nella seduta del 14 marzo all'Academia delle Inscrizioni e Belle Lettere, e ne sviluppò l'importanza.

(*Univers* del 19 marzo)

FONDI PUBBLICI

Parigi 22 Marzo

5 0/0 francese	94 45
5 0/0	57 95
5 0/0 Piemont.	82 80

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor.

Anno III — Giovedì 27 Marzo 1851 — N 482

ALLOCUZIONE

DEL NOSTRO SS. PADRE

IL PONTEFICE PIO IX

Nel Concistoro segreto del 17 febbraio 1851

Ven. Fratelli

Fra i nuovi Vescovi delle diverse chiese che Noi dobbiamo, venerabili Fratelli, proporvi in questo Concistoro, si troverà compreso il venerabile fratello Giuseppe De-Silva Torres, Arcivescovo di Palmira, che Noi abbiamo il disegno di dare per coadiutore, con futura successione, al nostro caro figlio Pietro-Paolo Figuereido, Cardinale della santa romana Chiesa, Arcivescovo di Braga. Ma Noi abbiamo giudicato opportuno di spiegar brevemente la ragione di questa determinazione affinchè, essendo rammentato il ricordo degli avvenimenti anteriori, sia noto a ciascuno per quali ragioni e con quali precauzioni Noi abbiamo risoluto di destinare il detto Giuseppe al futuro governo della chiesa di Braga.

Il medesimo Giuseppe, come voi sapete, era Arcivescovo di Goa, nelle Indie orientali. Gregorio XVI di felice memoria Nostro Predecessore gli aveva confidato il governo di questa chiesa nel Concistoro secreto del 17 giugno 1843. Ma nella moltitudine e nella vasta estensione di queste contrade orientali sulle quali già si estendeva la giurisdizione sia ordinaria, sia metropolitana dell'Arcivescovo di Goa, vi erano allora dei Vescovi, Vicarii apostolici, che non erano menomamente soggetti a questo Arcivescovo, e che la Santa Sede vi avea stabiliti, così esigendo gli interessi della religione cattolica. Poichè, oltre a quelli che si solitano inviare nelle immense regioni dell'impero chinese, e nelle vicine regioni, divise a perpetuità da lettere apostoliche d'Innocenzo XII di venerabile memoria, Nostro Predecessore, delle diocesi di Pekin, di Nankin e di Macao, e della giurisdizione metropolitana della chiesa di Goa e oltre a quelli che furono in seguito destinati a differenti distretti delle Indie, Gregorio XVI stesso aveva instituiti in maniera provvisoria dei nuovi Vicarii apostolici nelle diocesi della chiesa di Goa, e nella sua provincia metropolitana: tale essendo lo scopo delle lettere abbastanza conosciute del medesimo sommo Pontefice che cominciano con queste parole: *Multa præclare*, date sotto l'anello del Pescatore il 24 aprile 1838, come pure diverse altre lettere apostoliche e diversi decreti della Nostra Congregazione della Propaganda che precedettero queste lettere, o che furono date fuori dopo sotto l'ordine e sotto l'autorità pontificale.

Il cambiamento delle circostanze, la protezione e la propagazione della religione cattolica nelle Indie domandavano questa più grande previdenza del nostro Predecessore: infatti, a misura che la vera fede, stendendosi di più, esigeva missioni evangeliche, ed operai di più in più numerosi, gli ecclesiastici che i Portoghesi avevano uso d'inviare in queste contrade, o di scegliere fra gli indigeni, erano completamente incapaci di sostenere un simil peso, soprattutto dopochè nelle Indie, una gran parte dei luoghi già assoggettati alla potenza portoghese erano caduti in potere d'altri principi, ad eccezione di alcuni solamente, e delle città di Goa e di Macao, onde non dir niente delle ultime sventure del regno lusitano, in seguito delle quali, essendo le cose venute a questo punto che tutti i rapporti erano rotti fra la Santa Sede ed il governo Portoghese, la chiesa di Goa, e le chiese sue suffraganee furono vacanti nel medesimo tempo. Ora gli ecclesiastici che allora governavano quelle chiese sia a titolo di delegati canonici del capitolo, sia a tutt'altro titolo, cercando i loro interessi e non quelli di Gesù Cristo, osarono opporsi ai Vicarii apostolici inviati da Gregorio XVI, ed arrogarsi l'autorità spirituale sulle chiese, e sui fedeli confidati alle lor cure dalla Sede Apostolica: e da questo delitto risultarono gravi difficoltà, dissensioni e scandali. Tale era quanto a ciò che riguarda la situazione delle cose nelle Indie, allorchè i rapporti del governo Portoghese colla Santa Sede essendosi ristabiliti, la nostra carissima figlia in Gesù Cristo Maria, regina fedelissima del Portogallo e degli Algarvi, presentò al nostro Predecessore, per esser promosso alla cattedra di Goa, il suddetto Giuseppe De-Silva Torres.

La città di Goa ed i suoi dintorni, appartenevano allora, come appartengono anche oggidì, alla dominazione Portoghese, e non erano stati confidati ad alcuno dei Vicarii apostolici: nulla impediva adunque che un nuovo Prelato fosse dato a questa chiesa. Era permesso di sperare che i Vicarii apostolici stabiliti allora non proverebbero alcuna difficoltà dalla parte del suddetto Giuseppe De-Silva Torres.

Infatti Gregorio XVI, prima di decidere la sua promozione alla Sedia di Goa aveva ricevuto, toccando la sua fede, la sua dottrina e la sua probità, numerose ed eccellenti testimonianze, e sapeva inoltre che egli era stato instruito dall'Internunzio e il Delegato Apostolico, residente allora a Lisbona, dei decreti pontificii relativi ai Vicarii Apostolici: infine il medesimo Giuseppe aveva protestato nelle sue lettere particolari della sua obbedienza, e della sua sommissione al Pontefice Romano, ed alla Sedia Apostolica.

Però l'anno seguente, 1844, l'Arcivescovo Giuseppe arrivato a Goa, non si contenne menomamente nei limiti del suo dovere: egli si sforzò di prendere in mano l'antica autorità de' suoi predecessori fin anche sui luoghi confidati alle cure dei Vicarii Apostolici: egli non obbedì punto alle lettere colle quali il Nostro Predecessore, Gregorio XVI, e Noi in seguito procurammo richiamarlo a più saggi consigli: è perciò che ci fu facile il vedere che assolutamente fece bisogno togliere a questo Arcivescovo il governo della Chiesa di Goa. Ma noi considerammo nel medesimo tempo che questa cosa sarebbe piena di difficoltà e di perigli, se il governo Portoghese in ciò non si accordava con Noi: in conseguenza di ciò Noi ordinammo specialmente al Nostro Internunzio straordinario e Delegato Apostolico che era a Roma nel 1847 e che doveva ritornare a Lisbona, di trattare col governo reale della revocazione dell'Arcivescovo di Goa, e di affrettare quest'affare con tutta la cura e l'attività possibile. La negoziazione essendo stata intrapresa, egli non mancò l'anno seguente, 1848, di farci conoscere le principali condizioni, alle quali, secondo lui, l'affare si poteva conchiudere: e Noi ci facemmo premura di fargli conoscere quanto pensavamo a questo soggetto. Ma la lettera in data degli otto luglio, scritta dal Cardinale Nostro secretario di stato essendo stata intercettata, in questo tempo di torbidi, o ritardata per altri accidenti, al momento in cui verso la fine del medesimo anno, avendo lasciato Roma Noi fissammo il nostro soggiorno a Gaeta, vi ricevemmo dei dispacci e dei documenti inviati dal Nostro Nunzio, dai quali risultava che era stato convenuto fra lui ed il governo reale, il 21 ottobre precedente, che il Prelato Giuseppe sarebbe trasferito dalla Metropoli di Goa a qualche altra Chiesa Metropolitana *in partibus infidelium* e che, ritornando senza ritardo a Lisbona, sarebbe provvisoriamente rivestito della carica di Commissario della Bolla per la Crociata, e sarebbe in seguito creato coadiutore con futura successione dell'arcivescovo di Braga, dopo avermi tuttavolta dato con sue lettere una testimonianza della sua sommissione e della sua devozione alla Sede Apostolica. Noi apprendemmo nel medesimo tempo che il governo Portoghese, per ordine della fedelissima regina, aveva scritto all'arcivescovo Giuseppe per informarlo di tutte queste cose e fargli premura di ritornare subitamente a Lisbona. Alla medesima epoca, l'ambasciator Portoghese presso la S. Sede, che Ci aveva seguito a Gaeta, Ci domandò instantemente a nome del suo governo, non solamente d'accordare al Prelato, il cui ritorno al Portogallo era vicino, alla carica di Commissario della Bolla per la Crociata, di stare in esercizio fino a che la Sede di Braga fosse vacante, ma di costituirlo coadiutore con futura successione dell'Arcivescovo di questa Chiesa, nel Concistoro che era prossimo a tenersi: perchè non si potea dubitare, dicea l'ambasciatore, che il Prelato non si facesse premura d'indirizzarci lettere di sottomissione, che Noi attendevamo da lui.

In mezzo alle angosce di cui eravamo circondati, questa dimanda, la lettera dell'Internunzio Pontificio di cui vi parliamo, e soprattutto quello che si era convenuto relativamente alla futura successione della Chiesa di Braga per l'Arcivescovo Giuseppe, eccitarono non poco la nostra sollecitudine. Noi ci presentammo dinanzi tutto quello che questo Prelato aveva fatto di male nelle sue funzioni d'Arcivescovo di Goa, d'altra parte, se noi ricusavamo di ratificare quello che il nostro Internunzio aveva accordato, non solo v'era molto a temere di veder svanire la speranza che Noi avevamo concepito di allontanare questo Prelato dalle Indie, ma ancora di veder lui ed i suoi partigiani prendere occasione da questo rifiuto per eccitare in queste contrade dei più gravi disordini a detrimento della religione: Egli era d'altronde permesso di sperare che il Prelato che, sotto il rapporto della dottrina e dei costumi non è del resto sprovveduto di meriti, si trovasse una volta allontanato dalle occasioni che a Goa l'avevano gettato in una falsa via, ritornerebbe, per la grazia di Dio, a migliori consigli, si condurrebbe nella direzione della sua nuova Chiesa, di maniera da procurare la sua salute, e la salute del suo gregge: è perchè dopo aver tutto pesato, come lo richiedeva l'urgenza, dopo aver riuniti in consiglio alcuni membri del vostro Ordine illustre, e ricordandoci le misure prese una volta in circostanze d'una gravità, e d'una difficoltà eguale, dai Nostri predecessori, Noi risolvemmo di consentire alla domanda che ci era fatta, ma esigendo insieme le garanzie le più forti che la natura dell'affare potè comportare.

Noi ordinammo pertanto al Cardinale Nostro Pro-segretario di Stato di dichiarare francamente e apertamente nella sua risposta all'ambasciatore Portoghese, che, se egli lo desiderava, noi scioglieremo il Vescovo Giuseppe dai legami che l'uniscono alla Chiesa di Goa e che lo trasferiremo in un'altra Chiesa metropolitana *in partibus infidelium*, e che infine gli accorderemo la carica di Commissario della Bolla per la crociata: ma che la Santa Sede, avendo, come ben sapea l'ambasciatore, gravi soggetti di querele contro gli atti dell'Arcivescovo della Chiesa di Goa, così non potevamo in sicurezza di coscienza, dargli la futura successione della Chiesa di Braga prima di aver ricevuto da lui sue lettere od un atto qualunque constatante e il suo dolore per quello che avea fatto, e la sua ferma risoluzione di non allontanarsi giammai dal suo dovere.

L'Ambasciatore si mostrò soddisfatto a queste dichiarazioni, e non dubitando in alcuna maniera della premura del prelato ad inviare le dichiarazioni che si esigevano, egli fece instanza per ottenere da Noi che fissassimo immediatamente tutto quello che poteva esser fatto. È per ciò che il 22 decembre 1848, nel Concistoro tenuto a Gaeta, Noi trasferimmo il Vescovo Giuseppe dalla Chiesa di Goa, all'Arcivescovato di Palmira *in partibus infidelium*, ed il mese seguente gli conferimmo la carica di Commissario della Bolla per la Crociata.

Dopo alcuni mesi, il prelato essendo arrivato in Portogallo, ed essendosi fissato in Lisbona, Noi ordinammo che gli si esprimesse di nuovo quale sollecitudine ci aveva cagionata quanto egli non aveva timore di fare nelle Indie al di fuori dei limiti della sua autorità, e contro gli ordini della Santa Sede, come pure certe cose che egli aveva insinuate poco prima della sua partenza in alcuna delle sue lettere o de' suoi scritti: Ora è ben dolce al nostro

cuare d' annunziarvi, venerabili Fratelli, che l' Arcivescovo di Palmira ci ha dato soddisfazioni di tal sorte, che Noi dobbiamo pensare che egli sia ritornato, per la grazia di Dio, a migliori consigli. Noi abbiamo ricevuto da lui una lettera in data del 18 novembre dell' anno scorso, concepita nei termini d' un uomo che detesta i suoi errori, che è risoluto di tenere ormai una migliore condotta, e di provare costantemente coi fatti il suo attaccamento e la sua obbedienza alla Santa Sede: Noi mettiamo questa lettera sotto i vostri occhi, e voi la leggerete colla nostra risposta, nella quale Noi abbiamo espressi al Prelato tutti i nostri sentimenti.

Dopo tutto questo il Nostro disegno, secondo vi dicemmo cominciando, è di promuovere oggidì il Nostro venerabile fratello Giuseppe de Silva Torres Arcivescovo di Palmira alla carica di coadiutore del nostro ben amato figlio e Cardinale Arcivescovo di Braga, aggiungendovi il diritto di succedergli nel governo di questa Chiesa. Prendendo questa risoluzione, Noi non abbiamo avuto in vista che di procurare la più grande utilità della religione, ed una più grande tranquillità, una situazione più felice alle Missioni apostoliche nelle Indie: Noi abbiamo dunque la ferma speranza che, colla Benedizione di Dio, la misura che Noi prendiamo otterrà questo scopo, e tornerà eziandio a vantaggio della Chiesa di Braga. È ciò che Noi ci sforziamo nella preghiera e nella supplicazione, e con azione di grazie di ottenere dall' eterno Padre delle misericordie, per Gesù Cristo suo figlio, e Noi domandiamo alla vostra pietà, venerabili Fratelli, di non cessare di congiungere alle Nostre le vostre preghiere e le vostre supplicazioni.

Lettera pastorale del vescovo di Chartres al clero della sua diocesi, contenente alcune osservazioni sull'ultima lettera pastorale dell'arcivescovo di Parigi pubblicata il 15 *gennaio* 1851.

(*Continuazione*)

Pigliamo ora a disamina quanto egli disse sull' amor della patria, e l'ubbidienza alle leggi. E dapprima io osservo che altra volta non si parlava giammai dell' amor di patria, il quale era così profondamente impresso nel cuore de' Francesi che formava come il respiro della loro vita. Non parlavano, ma operavano, e questo nobile sentimento manifestavasi sovente per mezzo di tratti eroici e con miracoli. Oggidì si insiste ad ogni poco su quest' obbligo naturale e santo. Ma pare che il mutamento dei tempi faccia un dovere di modificare l'espressione di questo vivo e impetuoso affetto. Prima di dare con tanto calore esortazioni per l' amor della patria, e' conviene primieramente conoscerne l' oggetto. Monsignor di Parigi parla con somma facondia di questo principio delle grandi azioni, e cerca di infiammare i suoi lettori colla pittura dell' entusiasmo che eccitava appo i pagani questa fiamma che consumava, per così dire, tutti i cuori. Ma egli omise una riflessione indispensabile. Altra volta l' amore della patria aveva un solo obbietto. Era una sola nazione, sommessa al medesimo governo, e formante un solo corpo per mezzo degli stretti legami che riunivano i suoi membri. Tutto tendeva al medesimo scopo. Questa nazione non era che un sol uomo. Si poteva adunque eccitare in essa un ardore smisurato. Ma oggidì un popolo non è più in siffatta condizione. Fermiamoci sulla nostra nazione. Essa è divisa in quattro o cinque partiti. Ognuno di questi partiti rimira solo in sè medesimo la patria, e non iscorge nelle altre società d' uomini, se non che anime anti-patriotiche e degne del suo odio violento ed implacabile. Si pretende di stimolare il suo coraggio, e non si accendono che i suoi furori. Laonde questo bel sentimento che si vuole ispirare non riesce che a infondere negli animi un' ira brutale rivolta contro i suoi proprii fratelli. Le riuscite sono diverse, ma un effetto inevitabile e comune si è la distruzione di questo popolo, il quale deve soccombere sotto tante guerre civili che straziano le sue viscere e lo precipitano alla perfine nella medesima tomba. Questo accadde nei campi di Filippi, ove Ottavio e Antonio erano opposti a Cassio e a Bruto. Una incurabile e reciproca animosità regnava ne' due campi. Ne è prova la fredda ferocità d' Ottavio, il quale fece, dopo la sua vittoria, scannare tanti illustri e sventurati romani. Poniamo che un oratore, prima del combattimento, avesse esaltato senza sufficiente discernimento, al cospetto di quegli eserciti schierati, e ispirato nei loro animi l' ardente amore della patria; che ne sarebbe accaduto? Di leggieri lo si può comprendere. Esso avrebbe eccitato ne' cuori uno sdegno più furioso, reso lo scontro più micidiale e crudele, senza por mente che erano concittadini e fratelli che si scannavano. Monsignor Arcivescovo avrebbe dunque dovuto sopprimere le sue vive e potenti esortazioni, che non sono e non furono mai necessarie in Francia, o almeno modificarle, e dare un altro accento alla sua eloquenza.

Per quanto spetta la fedeltà alla legge, esso doveva parimente, se il rispetto comporta questo linguaggio, osservare la stessa misura. La definizione da lui data della legge è tolta in S. Agostino, ma questa non riguarda che la legge eterna, cioè la legge data da Dio stesso. Questa legge è sempre infallibile. Dio disse al sole: cammina, segui la via che io ti traccio, e non allontanartene giammai; ubbidiente il sole non uscì mai d' una linea di quell' orbita luminosa che deve percorrere sino al consumar dei tempi. Egli disse all' uomo: fa il bene, fuggi il male; e non mai potrà l' uomo fallire seguendo le regole che gli prescrisse la divina sapienza. Ma l' uomo che fa leggi col suo libero arbitrio, che è soggetto alle sue passioni, e può essere dominato dall' interesse o corrotto dall'errore, può promulgare leggi viziose, tiranniche ed empie. Che cosa fa allora l' uom dabbene? Eseguisce tutte le leggi giuste e conformi alla ragione. Quando queste sono evidentemente ingiuste, non resiste, ma muore: così adoperarono i primitivi cristiani, cittadini illuminati al par che fedeli e sinceri adoratori del vero Dio. Tale è la regola inviolabile. All' opposto Monsignore di Parigi pare confonda tutte le leggi, esiga per tutte una cieca ubbidienza, mescolata di simpatia, d' amore e d' entusiasmo.

Esaminate le idee che voi vedeste già in questa *Instruzione pasto. ale*, e che ne sono il fondamento La legge è decretata. Non si chiede al nuovo governo quali sono i *suoi diritti e la sua origine*: il fatto è sufficiente. La forza e la giustizia son confuse. L' esito tutto assolve. Si colpisce, si rovescia, si profana, si immola con un acciecamento furioso ed un' empia brutalità. Gran Dio! quali orrori tengon dietro alla vittoria! Luigi XVI, il più virtuoso de' principi, il quale non respirava che per la felicità della patria, cade sotto parricide mani. Gemeranno atterriti i secoli; le lagrime non avranno nè un fine, nè un alleviamento; e sono appena scorsi alcuni giorni dacchè risuonarono nell' Assemblea Nazionale grida d'un dolore e d' una indegnazione profonda. Tutti i cuori francesi risposero cogli stessi segni di straziante dolore e questa piaga sempre sanguinante e sempre viva produrrà fino al fin de' secoli questa immensa e inesprimibile afflizione. Tali sono le leggi promulgate in mezzo allo scroscio delle procelle, e nel bollor delle rivoluzioni. La virtù ispirata da religione, le rigetta, ma l' immensa pluralità vi si lascia attrarre o dall' interesse o dal terrore o da altri deboli sentimenti di tal natura.

I principii che vennero esposti, e di così lamentevoli conseguenze, non trovano la loro approvazione, nè la loro sorgente nel concilio di Parigi.

Non posso io qui occuparmi nè di Socrate, nè di Platone. Privi d' una rivelazione divina, costoro non fecero che balbettare in morale ed in religione. Credo che Monsignor di Parigi racconti un tratto del primo di questi filosofi, il quale non è appoggiato su fatti ben sicuri. Socrate non rifiutò il mezzo di ricuperar la sua libertà, che venivagli offerta al momento fatale in cui era per cadere sotto l' odio de' suoi nemici, a motivo del suo *inflessibile attaccamento alla legge* che lo condannava. Zenofonte, suo discepolo, che doveva conoscere meglio che altri mai tutti i particolari della vita del filosofo, e tutte le circostanze della sua morte, non pone in quel momento in sua bocca che un motto vago e che sapeva del beffardo. È d' uopo confessare che se egli avesse giudicato praticabile il suo scampo, non avrebbe esitato ad appigliarsi a questa via di salute, essendochè nessuna legge condanna l' azione d'un prigioniero eziandio colpevole, che campa colla fuga la vita. Inoltre, questo grand' uomo avrebbe avvisato di dover risparmiare a' suoi concittadini un ributtante delitto, il cui orrore risuonò per tutti i secoli. Quanto a Platone questi poteva essere rispettosissimo verso la legge, ma diede anch' esso in assurdi e talvolta assai colpevoli, che il pudore vieta di far conoscere a quelli che gli ignorano.

Finisco col presentare la prova più stringente e decisiva di quanto venni esponendo in questo scritto. Essa è così chiara da dover convincere invincibilmente chiunque ha occhi per vedere, ed orecchie per udire. La pastorale di Monsignor Arcivescovo riempì di gioia le schiere nemiche, segno indubitabile, non già dell' intenzione del virtuoso autore, ma dell' effetto che produsse e produrrà la sua opera. È noto come la fazione, che tenta la rovina del nostro popolo sa giudicare con una maravigliosa penetrazione, ed una rara finezza di ciò che serve alla sua causa, o la scompiglia e se le oppone. I partigiani delle incessanti rivoluzioni, e dell' instabilità mostruosa e insensata delle cose umane, possedono questi tristi talenti. Ora quale impressione fece su questi uomini la Pastorale di cui parliamo? Essi pur troppo non ebbero che strepitosi suffragi, un' ammirazione piena di premura e di simpatia per l' *istruzione pastorale* dell' eminente Prelato. Certo non v' ha nulla di più vano che questi trasporti e questi omaggi! E chi mai potria credere che il Pastore il quale concepì ed eseguì il progetto d' una santa continuazione di preghiere e di pubbliche adorazioni indirizzate a Colui che le sacre pagine chiamano il principe della pace, che stabilì fra il cielo e la terra, col prezzo del suo sangue, la pace ineffabile rotta pel peccato; i cui precetti tutti altro scopo non hanno che la pace e la più tenera unione fra gli uomini, chi potrebbe credere che questo Pastore abbia favorito i disegni di coloro che non respirano se non uccisione, sterminio e sventura? Non abbiamo che ad addentrarci nelle pieghe del cuore umano per rispondere a questa quistione. Il Prelato di cui parliamo e che di cuore veneriamo ha una carità accesa, una pietà viva e sincera, una fede profonda. Ma tutte queste stesse qualità lo trascinarono, e mentre il desiderio del bene lo urge e lo consuma, lo spirito della menzogna mischiò, con una fatale sorpresa alle verità celesti e commoventi che annunzia, errori che lo abbagliarono, e che racchiudono terribili pericoli. È questo il caso di ripetere quelle parole d' un grande oratore. Dio solo è grande; e tale è l' infermità e debolezza umana, che eziandio con una fede purissima, con sublimi e incontestabili virtù, e rari talenti accoppiati ad intenzioni sane e diritte, uno può ingannarsi e indurre gli altri nei più funesti errori.

La piaga è profonda, la Pastorale si diffuse in tutte le contrade della Francia, nell' Italia, in tutta Europa, e percorrerà senza dubbio tutte le incivilite regioni dell' America. Questa piaga è d' una natura particolare e molto maligna, poichè il suo effetto consiste nell'adulare e destar la cupidigia più intima dell' uomo, la più presta a svegliarsi, la più impetuosa per commettere sulla terra funesti stermini; ma Iddio veglia sull' opera suo, il che ci deve infondere una giusta confidenza nella sua misericordia.

Quando a noi, miei cari collaboratori, che dobbiamo fare? Dobbiamo pregare per la Chiesa, pregare incessantemente pei popoli che ci circondano, e sono alle cure nostre affidati. Iddio creò, già il dissi, una macchina che abbraccia il genere umano tutto intiero, cioè la società. Questa macchina è delicata, fragile, ed è mestieri che sia regolata e sorretta da una profonda sapienza. È chiaro che l' uomo non sa per nulla governarla, e che non ne conosce nè il giuoco, nè la via. Chiediamo a Dio con ardore ch' ei ne riprenda la direzione e il maneggio, che la follìa e temerità dell' uomo non farebbe che sconvolgere, cosa facilissima in questo momento. Un abisso sta spalancato dinanzi a noi. Ma non smarrite il coraggio. Non è per anco venuto il momento in cui un angelo griderà dall' alto del cielo: è venuto il fine, è venuto il fine, *finis venit*, *venit finis*. Adempiamo i nostri doveri con uno zelo illimitato. Combattiamo l' empietà che si uguaglia a Dio, ed è quella stolta ed ignorante, che distrurrebbe, se fosse possibile, tutto ciò che di grande, di buono, di desiderabile pose Iddio quaggiù. Essa è un fanciullo orribilmente perverso che insozza, distrugge e manda in polvere quanto ei tocca.

Durate fermi nella via del Signore. Premunitevi specialmente i vili terrori, tenetevi alla Croce di Gesù Cristo, e state costantemente a' suoi piedi. Da quest' albero della vita discende una virtù che non può isterilire, e che zampilla con maggior abbondanza a misura che aumentano i pericoli e che s' accrescono i motivi di temere; coraggio, pace, confidenza; questa Croce sarà il vostro scudo, il vostro riparo, la vostra salute e la vostra gloria. *In hoc signo vinces.*

Ricevete, diletti miei collaboratori, la nuova assicurazione del vivo ed inalterabile mio affetto.

Vostro servo e padre

✢ Cl. Hip. *Vescovo di Chartres*

Chartres, il 12 marzo 1851.

(1) Non posso che dare un saggio degli omaggi resi a monsignor arcivescovo dai giornali ultra rivoluzionari.

1° La *République*: » I nostri lettori poterono giudicare dai passi che citammo, dell' elevatezza dei pensieri, e della nobiltà di linguaggio i quali caratterizzano questo importante documento. Comechè l'arcivescovo s' indirizzi solamente al clero, formola una copia di eccellenti consigli che sono alla portata di tutto il mondo e da cui gli uomini dabbene di qualsivoglia opinione possono trarre loro vantaggio. É questo un omaggio che noi siamo felici di rendergli, ecc. »

2° La *Presse*: « La vostra pastorale destommi in cuore una profonda simpatia. Voi non abbisognate, lo so, della mia approvazione, ma permettetemi tuttavolta che io ve la offra. Il Signore ascolta persino la voce della formica nel concerto di creazione. Vogliate dunque anche voi ascoltarmi. Non parlerò se non con rispetto. E per provarlovi dirò che, se non fossimo che voi ed io al mondo, andremmo tosto d' accordo. Noi ci ameremmo, monsignore, e questo finerebbe la discussione. »

3° Il *National* fa parimente un elogio pomposo della pastorale, e si rallegra particolmente con monsignor arcivescovo di combattere tutti gli sforzi che fa l' immensa pluralità dei sacerdoti per salvare la religione colle sue pratiche le più sante e conchiude in questi termini: » Oh! vedete dunque ciò che fanno « a Roma i vostri cardinali, e ciò che fa a Parigi il signor di Montalembert! » Non posso qui riunire gli estratti dei giornali di provincia, i quali uniscono le loro lodi a quelle del *National* e i suoi consorti; essi sono troppo numerosi.

Mi scriveva uno de' miei eccellenti amici, il quale desidera caldamente che il cristianesimo si perpetui fra noi, e che ha relazioni assai numerose e sicure. Costui si esprime così: « Io non posso pigliare il mio partito riguardo alla pastorale di mons. di Parigi. Tutti i corpi franchi ed i carbonari d' Europa si collegarono coi nostri montagnardi per lodarla. Il Governo Pontificale l' ha veduta con sommo dolore. »

Io seppi diffatto come un giornale radicale del Piemonte applaudì con trasporto, e fece ogni sorta di elogi sulla pastorale, rellegrandosi sulla conseguenza che ne tirava, che cioè il papa sarebbe obbligato di consentire al sacrificio del suo poter temporale. Gli è questo il voto più assurdo e anti-cattolico, poichè le proprietà del Sommo Pontefice sono le più antiche, le più sacre che siano in terra, e il rapimento di questi beni non sarebbe che un detestabile latrocinio. Inoltre, il papa vivrebbe nella dipendenza d' un sovrano laico, lo che incepperebbe la sua potenza, la quale si estende a tutto il mondo, e avrebbe intollerabili inconvenienti, che mille autori, e fra altri Bossuet, spiegarono con molto giudizio e con grandissimo senno.

GIORNALISMO NOSTRALE

Ecco un nuovo maestro in questo genere di pubblica educazione, che cominciava la sua carriera nella nostra città il dì 24 Marzo 1851 col titolo *Dio e Libertà*. Noi non facciamo che renderne avvisati i nostri lettori, ai quali ne lasciamo il giudizio, dietro alcuni brani del suo programma. « Sorge, ei dice, il nostro giornale.... colla franca parola del tribuno che brami l'umanità del secolo decimo nono, che aspetti il mondo del 1851.... Libertà per tutti e

e per tutto sarà il nostro vessillo, libertà di municipii, libertà di coscienza, libertà di discussione, libertà di stampa e libertà di commercio... Molti fra gli atleti del giornalismo colla caduta di Roma, Venezia, e Sicilia; co' misteri di Novara e le infamie di Parigi; col sacrifizio dell' Ungheria e gli assassinii di Napoli, si copersero del manto de' *Toreadores*, e si ritirarono dietro le barricate per aspettar l'opportunità di parlare. Noi resteremo nell'arena, e se l'idra della reazione ci schiaccierà grideremo nello sfracellamento delle nostre ossa come gridammo in tutto il periodo del movimento italiano DIO E LIBERTA', ITALIA UNA E SOVRANA; nè ci cale che ci colga il fato de' Poerio e delle altre vittime della nequizie borbonica.... Una è la mente che dirige (il periodico), come unitario italiano è il sentimento che l'infiamma, e questo non cede a passioni basse, non accetterà mai mercede che valga a distoglierlo dal propugnare la tua causa (o popolo!), che valga ad allungar di un minuto la vita della tirannia.... A tutti i giornali che predicheranno l'unità italiana, non avuto riguardo alla forma di governo, che dovrà reggere la nostra classica patria, noi offriamo fratellanza ed amore, alleanza offensiva e difensiva. »

Questo basta quanto a fede politica; per ciò che spetta alla religiosa, udite: « Scriviamo pel popolo.... per lui propugneremo la religione senza superstizioni e soprusi... La religione del cuore che Cristo inculcava (sic) ai suoi discepoli sarà la nostra..... « Amare Dio sopra tutte le cose, amare il prossimo come noi stessi » è il nostro credo religioso, perchè in esso si racchiudono i precetti del decalogo, e perchè con l'osservanza di questi soli precetti Cristo ci ha detto di poter esser salvi.... Rispetteremo la religione dello stato finchè la legge che ci regge ne farà un primo articolo di *libertà costituzionale*; ma per coloro che sono preposti al servizio degli altari non avremo riguardi quando mancheranno al loro ministero, perchè essi più che il popolo incolto meritano la sferza quando mancano; essi che devono essere la luce del mondo, e che in tutti i tempi ed in tutti i luoghi furono la pietra dello scandalo, essi che come candela sul canbelabro dovrebbero rischiarar le tenebre, e che invece vorrebbero fare degli uomini tanti Belisarii, essi infine che dovrebbero essere tanti Giuseppe, e che sono invece quasi tutti tanti giudici di Susanna..... Col vangelo alla mano « solo codice che ci guiderà nelle nostre discussioni... » combatteremo le infami teorie degli uomini della *Civiltà Cattolica*, dell'*Armonia*, della *Campana*, del *Cattolico*, e di quanti possono sorger fogli stipendiati dalla massa di lava (bellissimo!) avvelenata che sbucciò dalle bocche d'inferno, e che pure ha l'impudenza di dirsi razza d'uomini cristiani. »

Rispetto poi alla *Cronaca*, comincia col dire sotto la rubrica di *Genova*: « Togliamo dall'*Avvenire* di Alessandria: — È uscita in Alessandria la prima dispensa degli *scritti patriotici* del sig. Biagio Manara. L'egregio autore col suo scritto, che tratta dello *scioglimento del fratismo*, ha confermato la fiducia inspirata dalla lettura del suo programma d'associazione. Egli ci conduce nell'intima vita del chiostro, e ne svela le ribalderie e le sozzure,... Egli infine mette in piena luce quale potente ostacolo allo sviluppo delle nostre libertà presentino le consorterie fratesche. »

Ora il lettore formuli la sua sentenza.

— Si legge nella Gazzetta di Genova del 24.

Ieri (cioè 18 marzo) ebbe luogo in Londra la fondazione di una lega religiosa, che promette di divenire « la più considerevole che i moderni tempi abbiano veduto. » Un numero considerevole di ministri protestanti e dissidenti con altri laici delle più alte classi si sono riuniti a *Osborne-Hotel*, e formarono le basi di questa associazione intesa a resistere energicamente all' invasione della Corte di Roma. Fin qui la Gazzetta.

Noi ben lungi dal credere che questa gran lega possa divenire « la più considerevole che i moderni tempi abbiano veduto, » siamo tentati di presagire, che si perderà tra il solito strepito dei *thoast*, e si dissolverà coi *meetings*, nei quali verranno discussi i mezzi di resistere energicamente ecc. — La Gazzetta del 24 ci fa sapere che nella camera dei Comuni del 17 continuò la discussione sulla seconda lettura del bill dei titoli ecclesiastici: che i sigg. Moore, Roche, Seymour, Cordwell, e Bayron parlavano contro il bill; in favore i sigg. Wigram e Galvers. È forza congetturare che i primi non abbiano saputo dir nulla di bene, giacchè *ne verbum quidem* dei loro discorsi parlamentari. Al contrario ci si regalano intieri, e con tutte le loro fasi e incidenti parlamentari quello del *Soliciter General*, e poi anche nella seduta del 18 quello di lord Aschley contro l'*usurpazione papale*.

Importa molto che qui si conoscano le ragioni e le ilarità della camera inglese riguardo a questa grande *usurpazione papale*. Nel caso che la Santa Sede ne tentasse una seconda in Piemonte, noi la materia e le ragioni per combatterla le avremmo già tutte nella Gazzetta di Genova. Quelle dei favo evoli al bill le cercheremo altrove. Ognuno ha i suoi gusti. Per altro devono essere state di qualche peso e valore, perchè, a mozione del sig. Milnes, la discussione è aggiornata, dietro la dichiarazione del sig. Lardwell, che detto bill « sia atto a produrre irritazione, ma non a conseguire il suo fine. »

NOTIZIE RELIGIOSE

INGHILTERRA

Quantunque sia ormai cosa impossibile tener seguitato conto di tutte le conversioni al Cattolicismo che avvengono nella Gran Bretagna, per essere, la Dio mercè, divenute d'una frequenza e d'un numero portentoso, anzi per ciò appunto non facendo più ai fogli protestanti puri impressione clamorosa, ai fanatici anglicani convenendo tacere e nascondere, per non dare argomento del mal partito in cui precipita la loro causa, ed ai Cattolici più non essendo rara ed insolita consolazione, sia cessato il rispettivo stimolo a pubblicarne quante almeno ne venissero conosciute; pure in alcuni casi di particolarità rilevanti si fa alcuna volta eccezione al comune uso.

Il *Catholic Standard* ultimamente nota le conversioni del Rev. T. L. Coghlan che fu curato della Cappella di S. Giovanni di Torquay, della Signora Dashwood con due figliuole, i quali tutti professarono la vera Fede nel dì delle Ceneri, e del Signor Dashwood che dopo solo sei giorni teneva lor dietro; quindi notifica la conversione del Rev. Edmondo Coffin successore nella Parrocchia d'East Farleigh del Signor Guglielmo Wilberforce che, come nel benefizio, lo avea preceduto nella edificante conversione. Egli fu ricevuto il dieci del corrente mese all'ovile di Gesù Cristo nella Chiesa dei Padri Redentoristi di S. Trond nel Belgio, ove il fratel di lui, il Rev. Roberto Coffin convertito anteriormente, si sta facendo il suo noviziato. Allorquando il degno ex-Parroco lasciò il protestante benefizio avvenne un fatto la cui significanza rimettiamo al giudizio del leggitore. I suoi parrocchiani medesimi che dovea abbandonare, vollero presentarlo d'una pubblica testimonianza d'ossequiosa estimazione. « Egli è a sperarsi, continua l'esimio Giornale, che i parrocchiani che hanno sì altamente pregiati i meriti di M. Coffin, ne vorranno seguire ben presto il pio esempio. »

IMPORTANTE COMUNICAZIONE DA ROMA

Troviamo nell'*Amico Cattolico* di Milano. (21 marzo).

In una questione di gran rilievo per tutti coloro che s'interessano della sana dottrina, noi siamo stati favoriti di una comunicazione che ci affrettiamo a mettere sotto gli occhi dei nostri lettori. Il chiarissimo Autore delle *Lettere famigliari* sui Principii della scuola Rosminiana, ci dirisse la dichiarazione seguente:

« Non ho mai ricorso, signor Redattore, a V. S, a fine d'inserire pure una parola nel suo pregiatissimo periodico; anzi Ella non ignora essere stato mio desiderio ed aver io data opera che non si facesse motto nel suo stesso giornale neppure all'occasione di rispondere a chicchessia; nè dissimulai le ragioni del mio parere. Ora però sembrandomi che le attuali circostanze permettano a me pure di aggiungere qualche parola a ciò che da Lei e da altri si è creduto di dover dire in proposito del mio lavoro, spero che la sua cortesia vi darà luogo nell'egregio suo Giornale, tanto più che anch'Ella scorgerà ciò essere opportunissimo.

« La santa Sede avendo già data commissione di esaminare la causa, che fu argomento de' miei scritti, ha fatto intendere di non amare che intanto per mezzo di pubbliche stampe si disputi di tale argomento. Anche il Prete Bolognese, come esige ogni dovere, vuole obbedire, e in ogni miglior modo secondare la volontà e i desiderii della medesima, che come sempre così adesso riverisce qual Madre, ed ascolta come Maestra. Dunque interrompo ogni pubblicazione intorno alle opere di Rosmini. Anzi neppure di quel terzo volume, la stampa del quale era vicina a compiersi, non intendo che sia data copia a veruno. Ciò quand'anche non fosse richiesto dall'ubbidienza, sarebbe pure richiesto dalla equità. Perchè sarebbe ingiusto il proporre dei dubbii e delle gravi questioni, alle quali, quando si vogliono secondare le intenzioni di chi ha il diritto di comandare, non si possa rispondere.

« Gradisca, signor Redattore, ecc.

Roma 14 marzo 1851.

Il Prete Bolognese ».

Questa comunicazione che stabilisce in modo sicuro e positivo la gravità della causa e la vetità dell'esame, sembra a noi che torni veramente adattatissima alle attuali circostanze. Da un lato essa basta a tranquillizzare pienamente tutti i buoni fedeli sulla realtà delle misure prese a conservare, comunque siasi, l'integrità della cattolica dottrina: dall'altro la cognizione della mente del Santo Padre farà sì che ogni riverente cattolico si astenga scrupolosamente dal provocare o fomentare qualunque litigio intorno alle opere sottomesse all'esame ed alle dottrine in esse contenute; impedirà che gli animi si esacerbino nella pubblica disputa, e renderà assai più facile una piena e figliale sommissione sì dall'una come dall'altra parte e qualunque giudizio che sia per venire dalla santa Sede. L'umiltà di credenza, l'intimo ossequio all'autorità insegnante di Pietro, è il distintivo caratteristico ed esclusivo dei veri figliuoli della Chiesa: l'errare in buona fede non disonora il cristiano; la perfetta sommissione fa la sua gloria.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Dalla relazione sul bilancio passivo del ministero di grazia e giustizia, presentata al Senato dal senatore Sclopis nella tornata del 20 marzo riportiamo il seguente brano, che ci fa veder un progresso, che certo può piacer poco ai contribuenti.

Il bilancio del 1848 per questo dicastero portava in complesso la somma di L. 5,029,426.

Il bilancio progettato del 1849 accresceva quella somma complessiva di L. 195,384, portando così il totale a L. 5,224,810.

Il bilancio progettato pel 1850 presenta un aumento di L. 1,755,358 01, ed alza così il totale generale a L. 7,047,085 04.

Il bilancio che ora cade in discussione, si portò nella prima proposizione ad un totale di L. 6,795,210 53.

Il divario in meno di L. 251,872 51 che si ravvisa tra questa somma e quella dell'anno immediatamente precedente, risulta poi piuttosto d'apparenza che di sostanza, se si pon mente al passaggio, che hanno fatto da questo bilancio su quello delle spese generali le pensioni che dapprima erano inscritte sul bilancio del dicastero della giustizia, e che furono portate nel predetto bilancio delle spese generali in forza delle istruzioni normali del ministero di finanze, in data del 15 maggio ultimo scorso.

Anzi, se si considera che la somma totale di quelle pensioni è di L. 404,847, si vedrà che il carico passivo del dicastero degli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, non che pareggiare, supera d'assai quello dell'anno 1850.

Premessi questi cenni che ci fanno avvertiti essersi considerevolmente nel corso di tre anni accresciuto l'onere incombente allo Stato per servizio di questo ramo di pubblica amministrazione, al di sopra di ciò che si proponeva nel 1848, quando cioè già eransi contemplati tutti gli aumenti dei magistrati stabiliti nel 1847, la vostra commissione, o signori, procederà all'esposizione delle singole categorie del bilancio ecc. ecc.

Circa alla categoria 24 intitolata Spese ecclesiastiche, così s'espresse il relatore.

La categoria 24 s'inscrive delle spese ecclesiastiche: i vostri commissarii vi debbono rappresentare anzitutto, o signori, che in essa si contiene una somma complessiva di più di 920 m. lire, che si eroga in congrue e supplementi alle parrocchie di 59 provincie di terraferma, e sopra questo allogamento fondato sulla triplice autorità degli impegni contratti, dei bisogni provati e dei precedenti ripetuti, la vostra commissione non può proporvi altro che l'adozione di questi 59 articoli di detta categoria.

Occorre poi di avvertire specialmente alcuna che sui numeri 1, 2 e 3 della stessa categoria, quali si contengono nel primitivo progetto di bilancio proposto dal ministero. Sotto il numero 1 si contiene un assegnamento alla corte di Roma d'annue L. 11,100. Questo assegnamento ha origine dalle stipulazioni intervenute tra la corte di Torino e la corte di Roma nel 1741, per cui rinunciando la S. Sede all'esercizio del diretto di dominio sulle terre di S. Benigno, Feletto, Lombardore ed altre, fu stabilito in corrispettivo questa rinuncia l'annua prestazione di un calice e patena d'oro del valore di due mila scudi d'argento, di moneta romana, da effettuarsi nel giorno della festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, congiungendo questa prestazione coll'ufficio di vicario perpetuo della Santa Sede che in quelle terre si commetteva al re di Sardegna.

Quanto al vicariato perpetuo, risulta che di tale qualità non si fece mai uso negli atti che partirono dal R. trono, come neppure dopo la Restaurazione non si prestò mai il giuramento di cui parla la bolla del 1741, nè dal re Vittorio Emanuele I, nè da' suoi successori, come non si contemplò per nulla il medesimo nell'atto finale del congresso di Vienna, nè all'art. 85, nè all'art. 103 che contiene le disposizioni relative alla Santa Sede. E la disposizione dell'ultimo alinea dell'art. 6 del precedente trattato di Parigi del 30 maggio 1814 indica che, oltre i limiti dei paesi che torneranno all'Austria, *L'Italie sera composée d'Etats souverains* senza limitazione.

Quando la prestazione di che si tratta, possa essere considerata come un corrispettivo di diritti utili, non potrebbe però essa mai aver luogo in questo bilancio del ministero di grazia e giustizia, e dovrebbe essere rimandata al bilancio delle spese generali, conseguentemente si riconosce dalla vostra commissione potersi la medesima da questa categoria cancellare, come diffatti si presenta cancellata.

Parimente soppresso si presenta nel progetto di bilancio cadente in discussione l'allogamento di L. 600 fattosi nel primitivo progetto ministeriale a titolo d'*annualità* alla congregazione degli Oblati stabiliti in Novara.

Il titolo di quell'assegnamento si desume da un R. Brevetto in data 30 luglio 1841 in cui S. M. il re Carlo Alberto si esprimeva: che in seguito al traslocamento di abitazione che padri Oblati di Novara stavano per effettuare con sovrano suo gradimento dovendo venir soppressa la parrocchia di S. Carlo di essa città, ed avendo conseguentemente a cessare il supplemento di congrua di L. 921 che veniva corrisposto sul regio erario a quella congregazione, siccome incaricata della cura abituale della detta parrocchia, per un particolare riguardo al lodevole e profittevole modo col quale s'adoperano essi padri Oblati a vantaggio della religione, la M. S. dichiarava che, mentre per effetto della soppressione della sovrindicata parrocchia di S. Carlo, avesse a cessare il detto supplemento di congrua di annue L. 921, concedeva alla detta congregazione degli Oblati stabilita in Novara l'annualità di L. 600 sul R. erario. Com'è facile lo scorgere, quest'annualità non entra nel novero di quelle cui alludeva l'assegnamento anzidetto alle parrocchie; è un semplice favore, non conceduto nemmeno espressamente in perpetuo, e quindi non potrebbe ammettersene la conservazione in vista delle strettezze notissime delle finanze dello Stato.

Nè miglior appoggio sembra potrebbe aver la gratificazione di annue L. 75 fatta con regio biglietto 18 ottobre 1848 sulle suppliche dei sacerdoti Emanuele Castellano ed Antonio Schiaffino nella loro qualità di custodi della metropolitana di S. Lorenzo in Genova per l'olio ad uso delle lampade di detta chiesa che essi provvedevano. L'unico titolo che s'invoca è l'esempio di quanto si praticava per l'addietro a riguardo degli altri custodi che li precedettero: e la durata della provvisione sovrana è limitata al beneplacito regio. Non è che in vista della estrema tenuità dell'oggetto che la vostra commissione, a scanso di ulteriori discussioni, aderisce a mantenere questa spesa in bilancio, nella fiducia ch'essa sarà per scomparire negli anni avvenire quando non se ne dia giustificazione maggiore di quanto si è fatto.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Visto il regolamento particolare per le scuole di Torino approvato col regio Viglietto 28 ottobre 1822.

Visto il Regio Viglietto 1. marzo 1734, col quale si stabilisce l'uso a cui debbono servire i minervali pagati dagli allievi delle scuole private elementari di Torino;

Visto l'articolo 21 del regolamento pubblicato colle Regie Patenti 15 luglio 1822;

Visto il Decreto 4 ottobre 1848;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

A cominciare dal corrente anno scolastico 1850-51 cessa per gli alunni delle scuole private elementari della città di Torino l'obbligo di pagare all'erario dello Stato il minervale di lire *quattro* annue a cui sinora andarono soggetti.

Il Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, il quale sarà registrato all'uffizio del Controllo generale.

Torino, il 10 marzo 1851

VITTORIO EMANUELE

Gioia

S. M. si è degnata di conferire la croce dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro all'avvocato Agostino Carbone, segretario capo di divisione nel Ministero delle Finanze, firmando il relativo diploma in udienza del 16 di questo mese. (*G. P.*)

MODENA

Nella mattina dello scorso giovedì, corr., dopo di essersi affettuosamente congedati dalla R. Cognata, partirono da questa capitale diretti per Venezia i serenissimi signori Conte e Contessa di Chambord, accompagnati fino a Carpi dalle AA. RR. del regnante Sovrano e dell'Arciduca Massimiliano. Colà si separarono i RR. Congiunti; fra i più cordiali saluti, seco portando il vivo desiderio che le circostanze permettano altra volta di rimanere più lungamente uniti. Quanti ebbero la sorte, in questi giorni troppo fugaci, di avvicinare gli eccelsi Viaggiatori, li seguirono colle felicitazioni e coi voti inspirati dall'aver vieppiù conosciuta in atto la veracità della fama che sì nobilmente suona dagli alti sensi e d'ogni più eletto pregio del sig. Conte di Chambord; e dalla rinnovata ammirazione per le rare doti della virtuosa Principessa già sì profondamente scolpite in tanti cuori dalla gratitudine. (*Mess. Modenese*).

AUSTRIA

— Riguardo alla nota inglese trasmessa all'Austria contro la sua ammissione con tutti gli stati nella confederazione germanica, lord Palmerston ha dichiarato espressamente alla camera che « non bisogna aspettarsi una risposta assolutamente affermativa dall'Austria. » Una nota della Russia alla Francia allo stesso riguardo dice in modo esplicito che i trattati del 1815 hanno già subite numerose variazioni, e che la Francia non ha il diritto di presentarli come sola garante di questi trattati.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 25 marzo.

I deputati si occuparono nella seduta d'ieri della discussione ed approvazione di una legge la quale porta qualche modificazione o miglioramento, che vogliasi dire, nell'istituzione dei Monti di soccorso stabilita nell'isola di Sardegna.

Nulla presenta d'interessante la discussione quindi intrapresa sul progetto di legge riguardante la coltura del riso. Ebbesi soltanto occasione di osservare la relazione che esiste fra l'opposizione del Senato e quella della Camera elettiva. Il senatore Plezza, possidente di terreni impiegati alla risocoltura, avrebbe facilmente passato sotto silenzio i danni derivanti dalle risaie a scapito della salute di migliaia di famiglie, desiderando che non si badasse a quelle coltivate fuori dei perimetri oltre i quali erano proibite da antiche leggi ora lasciate in oblio, e si è colla speranza di ottenere il suo intento, che egli oppugnò vivamente la legge, allorchè si discusse in Senato. Il deputato Mellana, altro *Cicero pro domo sua*, pelle stesse ragioni propose ieri alla Camera dei deputati che fosse annullato il progetto di legge e che si invitasse il ministero a studiarne un altro da presentarsi al Parlamento nella sessione del 52.

Son ben varii lustri che una commissione dopo l'altra si succede incaricata di studiare questa materia e mai niuna di queste seppe darne qualche risultato soddisfacente, per quanto uomini di merito facessero parte di esse. L'intento che proponevasi ora il Governo, era di fare intanto rientrare nei limiti ov'era permesso anticamente la riso-coltura, la quale erasi da parecchi anni ampliata, benchè continue lagnanze si innalzassero contro tale abuso.

La Camera comprese, come avea già compreso il Senato, che, qualunque sia la ragione che possa esporre un proprietario, l'abuso contro la legge doveansi reprimere, e così fece rigettando la proposta Mellana. Fu quindi chiusa la discussione generale.

Il Senato in sua seduta d'ieri adottò due progetti di legge. Reca uno l'abolizione dei protomedicati e l'altro autorizza il ministro della guerra a fare una leva di 10 mila uomini sulla classe del 1830.

Da persona bene informata, mi si disse che Pinelli riuscì ad erigersi un seggio dittatoriale in seno all'Ordine de' SS. Maurizio e Lazzaro. Con sovrana determinazione rimarranno distrutte tutte le alte cariche di quest'Ordine ed i poteri esercitati dagli alti funzionari, che le coprivano saranno attribuiti al primo segretario a cui è pure accordata facoltà di controssegnare le nomine di Cavaliere, senza l'intervento della segnatura di verun ministro. Ai ministri rimarrà sempre libero il proporre, ma quando al Re piaccia insignire dell'Ordine un personaggio qualunque, basterà, per farlo legalmente, che il diploma sia sottoscritto dal primo segretario Pinelli.

Una nuova e ben narrata petizione fu inviata ieri al Parlamento, sottoscritta dai fabbricanti in cotone d'Intra ed altri paesi circonvicini. In essa si protesta contro il trattato di commercio fra lo Stato Sardo e il Belgio ed Inghilterra.

È noto come le filature e fabbriche di stofe in cotone, sono di sostentamento a una gran parte degli individui di quei paesi, e quanta concorrenza facciano in tal ramo d'industria all'Inghilterra pella consumazione nostra interna, essendo l'inglese soggetto a tariffa.

Oggi la Camera dei Deputati non tenne seduta.

(*Altra nostra corrispondenza di Torino del 25 marzo*)

Avvennero qui due fatti, che potrebbero forse essere il germe di conseguenze gravissime. Un civico, che fu forza obbligare al servizio della guardia nazionale, da cui sperava di esimersi, si presentò non con la coccarda tricolore, ma con una grossa coccarda azzurra in cima al keppy. Tosto si leva rumore; si comincia con lo scherzo, e si va al disgusto. Il consiglio di disciplina, a cui è fatta relazione di ciò, ordina al capitano una severa riprensione al milite azzurro; ma il capitano si sentì rispondere fieramente, protestando il milite di non voler sentire riprensione di sorta, poichè egli usava la coccarda unica nazionale, quella che è stabilita dallo Statuto, e quella (aggiungeva) che i sinceri amici e difensori della costituzione possono e devono adottare unicamente. La cosa si fece seria, ed ebbe luogo una discussione vivissima. Fu risposto che dopo la promulgazione dello Statuto, e prima che fosse giurato solennemente alle Camere, il Re Carlo Alberto avea adottato con decreto datato da Pavia la coccarda tricolore; ma l'altra parte osservò che lo Statuto fu giurato appunto dalle Camere e dal Sovrano dopo quello stesso decreto, e fu giurato nella perfetta integrità della sua prima promulgazione, senza che siasi fatto alcun cenno di modificare i colori della coccarda. In breve; il milite fu condannato a non so qual pena: ma egli fece appello alla Corte di Cassazione; e si sta preparando un processo.

Questo processo sembra tale ad alcuni da svegliare le più gravi ansietà; imperocchè (dicono costoro) da un verso molti non vogliono rinunziare per verun patto ai tre colori, nei quali ravvisano il palladio dell'italica libertà, e quasi legittimato il diritto di certe pretese; e per l'altro verso si dice che l'Austria vorrebbe appunto abolire la bandiera riguardata come italiana, perchè con essa si esprime e si alimenta il diritto e il pensiero di spossessarla. Voi ben vedete che intorno a questo argomento fervono da ambe le parti preoccupazioni fortissime; e il magistrato di cassazione dee pronunziare il voto del governo o una decisione di diritto che basta a destar delle ire e a dar motivi di rappresaglia.

La posizione del magistrato è delicata assai: giacchè, o lo Statuto si vuole promulgato definitivamente dal momento, in cui venne solennemente accordato al Piemonte, ed in tal caso il Re non avrebbe potuto modificarlo da solo, e il decreto di Pavia non avrebbe forza da infrangere un articolo del patto fondamentale del regno: o si vuole che lo Statuto abbia vigore dal momento, in cui fu giurato dalle Camere e dal Sovrano, ed in questo caso debb'essere riconosciuto tale quale fu in quella occasione giurato; e siccome fu giurato anche l'articolo che prescrive la coccarda azzurra, perciò la sola azzurra è la immutabile coccarda di Stato. Si aggiunge di più che il decreto di Pavia, piuttosto che un decreto, è un proclama; e tanto è lungi dal far testo come atto reale valevole a modificare il fondamento della Costituzione, e dal poter essere considerato come una disposizione legislativa dell'antico sistema, che esso non è inserito nella raccolta degli atti del governo, la quale è il solo codice di leggi che il governo pubblica e riconosce per tali.

L'altro fatto è più grave, ma è cosa di data già antica, e, laddio mercè, opera di uno o di pochi, e, a quel che pare, non nostrali. A voi sfuggì, sebbene sia stato registrato nell'*Echo du Mont-Blanc*. Non vi so dire il numero di questo periodico; ma voi cercatelo, chè la cosa è importantissima. Trattasi di un enorme insulto al ritratto di S. M. l'imperator d'Austria in occasione di una festa data dal ministro di Prussia.

(Domani daremo questo racconto dell'*Echo*)

SPAGNA

Madrid 18 marzo. Nell'ultima tornata della commissione pel riordinamento sul debito pubblico, il ministero dichiarò, che per convenienza, per decoro ed onor suo, non volea fare alcun mutamento al progetto di organizzazione del debito pubblico presentato dal governo: però le Cortes poterlo modificare nei punti non essenziali, senza che per questo il ministero se ne tenga offeso. Agg unse che quando il progetto sarà votato, il ministero attenderà a tor via la cartamoneta; e se le pubbliche entrate non bastassero, prima cura del governo sarà quella di pagare i frutti del debito pubblico. (*Corr. Lit.*)

FRANCIA

Parigi 23 *marzo*. — Ieri fu adottato, con 476 voti contro 112, il progetto di legge che accorda un credito di 105 mila fr. per acquisto di quadri della galleria del fu re di Olanda; questi quadri saran collocati a Parigi nel museo del Louvre. Vi furono quindi due dimande di interpellanze; l'una di circa 30 membri della *montagna*, sul decreto del general Castellane, comandante a Lione la 6 divisione militare. Castellane, visto che i fratelli democratici coglieano il destro della sepultura d'alcun di loro per far assembramenti, sotto il pretesto d'accompagnare il defunto al camposanto, ordinò che in siffatti corteggi mortuarii non potessero essere più di 500 persone.

L'assemblea rimandò tale interpellazione a sei mesi; cioè dichiarò non volerla udire.

La seconda dimanda era diretta ad interpellare il ministero sulla spedizione nella Kabylia.

M. Randon, ministro della guerra, rispose non trattarsi d'una guerra, sibbene d'una spedizione di circa 7 mila uomini, destinati a mantener libere le nostre comunicazioni. Questa discussione fu rimandata a lunedì. (*Corr. lit.*)

Genova 27 *marzo*

Abbiamo udito ben molti ed anche leggemmo ne' giornali, che la Mitra destinata in dono all'Illustre Fransoni sia stata sequestrata perchè portava un motto, secondo costoro, ingiurioso ai Genovesi, in quanto a nome di questi era offerta. Noi protestiamo che ciò È INTERAMENTE FALSO: nè su la Mitra, nè su l'astuccio vi è MOTTO ALCUNO che accenni ai nostri concittadini. La Mitra è stata sequestrata per la stessa ragione che sequestrati furono la Croce ed il Calice, i quali gl'illuminati nemici dell'Esule venerando non vorranno supporre, che, come provenienti da cattolici non del nostro Stato, venissero offerti a nome dei Genovesi.

In Bertinoro, mentre il missionario, all'accomiatarsi dall'affollatissimo popolo che copriva quell'amenissimo colle, lo eccitava a rimaner saldo nel proposito di servir Dio; d'improvviso il Vescovo della sua cattedra alza la voce ed entra malleva dore pel suo gregge della sincerità di lor conversione. E qui le grida, i singhiozzi, il pianto di quanti pur presenti a quella tenerissima scena posero il suggello a quella memoranda missione. Le processioni di penitenza che si praticarono in questa Romagna non hanno esempi somiglianti nella storia delle passate vangeliche spedizioni. Bastò una parola del Cardinale Arcivescovo di Ravenna perchè più di settemila N. Ravennati lo seguissero devoti recitando le preci a Maria. Lo stesso spettacolo avvenne a Forlì, dove il medesimo è attualmente Amministratore, e ben dodici mila persone tener di dietro a' suoi passi nella visita delle Chiese designate. (*Civiltà Cattolica.*)

Parigi 23 Marzo

— Oggi, domenica, non vi è Borsa nè seduta pubblica dell'assemblea nazionale.

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — Unum Ovile et unus Pastor.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Anno III — Venerdì 28 Marzo 1851 — N 483

Ci viene comunicato da buona fonte il seguente indirizzo Episcopale, assicurandocisi nel tempo stesso che finora non ebbe risposta.

A S. ALTEZZA il GRANDUCA di Toscana

Altezza Imperiale e Reale,

I sottoscritti membri dell' Episcopato Toscano raunatisi per ordine della Santità di N. S. a conferire intorno gli attuali bisogni delle loro Chiese, sentono profondamente, che uno fra i primi loro doveri è quello di umiliare i sensi del loro omaggio, attaccamento, e sudditanza all' A. V. I. e R. come a Principe religiosissimo, e Padre de' Popoli, che la Provvidenza raccomandava alle sue cure.

Mentre compiono questo doveroso sentimento, che fa soave violenza al loro cuore, non ponno rimanersi dall' aprirle l' animo addolorato per i mali, per le sciagure gravissime, che minacciano la Religione, e per conseguenza la Società. E innanzi tutto convinti, come sono, che non può esservi prosperità alcuna nè per la Chiesa, nè per lo Stato quando ambe le Autorità non siano strettamente vincolate a compiere il bene, e ad opporsi alle mene dei tristi, i sottoscritti nell'amarezza dello spirito non ponno dissimularsi, che tuttodì vedesi fra noi un lagrimevol conflitto de' due Poteri con danno universale. In questa lotta deplorabile, che Essi desiderano sinceramente cessare, perde la Chiesa per la forza che sta contro di lei, e perchè la parte dei suoi figli meno ossequiosa all' Autorità spirituale si getta con trasporto a chiunque a questa la sottrae, anche al di là de' divisamenti del potere politico; vi perde lo Stato, perchè nella coscienza de' buoni fa una lotta immorale; anzichè comporre gli animi, si perpetuano le dissensioni, e sta scritto nell'Evangelo, e l' esperienza lo mostra, che « ogni Regno diviso finisce in desolazione. » I sottoscritti membri dell' Episcopato Toscano non ignorano, che a questi loro sentimenti partecipa pure l' A. V. I. e R. e il di lei sapiente Governo; anzi devono confessare con sensi di riconoscenza, che quest' ultimo riempì il loro spirito di contentezza, e si confortavano nella speranza, che fosse prossimo al suo termine questo conflitto delle due Autorità, quando con Lettera Ministeriale del giorno 6 giugno p. p. (Affari Ecclesiastici) partecipavasi a tutti gli Arcivescovi e Vescovi dello Stato, che « tosto che le circostanze lo avessero permesso, si sarebbero riassunte le trattative, onde intendersi sulle vertenze pendenti con Roma. » Mentre adunque i sottoscritti ringraziano il loro Principe e il suo Governo delle saggie e sapienti disposizioni, che manifestano a tranquillare le coscienze, e a togliere questo doloroso dissidio, pregano caldamente l' A. V. I. e R., affinchè vogliano sollecitare questo componimento dei due Poteri, quest' armonia fra la Chiesa e lo Stato con l' intervento della Romana Sede, del Padre de' fedeli, e riprendendo le trattative del concordato, che con dolore videro sospese.

Altezza I. e R.! ogni dilazione è pagata a caro prezzo di morale privata e pubblica, e i tempi ci paiono tali da non doversi trascurare quel po' di coscienza che ancora rimane nella civil società.

Altra calamità luttuosissima abbiamo a deplorare, e, deponendo il nostro dolore nell'animo religioso dell'A. V., confidiamo che vorrà portarvi sollecito ed efficace rimedio. Gli abusi della stampa sono tanti e sì gravi; tanti sono e sì svergognati e sacrileghi i vituperii e le contumelie che sono versate a piena mano principalmente sul Capo della Chiesa cattolica; è divenuta sì facile ed abbondante l'introduzione e la circolazione di libri e giornali che impudentemente spacciano dottrine anticattoliche, che, a pensarvi solamente, proviamo raccapriccio. Non di rado avviene che la stampa, abusando della libertà, non solo si metta in opposizione con la credenza cattolica, e con la religione dello stato, ma con le disposizioni medesime dello Statuto fondamentale. Questo al tit. 1. art. 5 porta, che « le opere che trattano ex-professo di ma- » terie religiose, siano soggette a censura » preventiva; » ebbene! A malgrado questo si sono vedute pubblicare nello stato opere di capi-setta, tutte d'argomento religioso, tramestate d'errori e di pregiudizi, e di tali cattolici scrittori, che in loro comparazione gli eretici ne perdono. Stando adunque a noi il tutelare la fede, nè potendo essere indifferenti a questo gravissimo pericolo che la minaccia, ricorriamo afflitti all' A. V. I. e R. acciò voglia salvare da tanti dolori e sciagure la religione, la Chiesa, e il Capo di essa, il romano Pontefice. Anche in ordine a questo affliggente argomento avevamo concepito le più care speranze, quando con la sovraccitata lettera ministeriale il governo invitandoci « a non pretermettere le occasioni che po- » teano presentarsi di spiegare la nostra » influenza a sostegno della morale pub- » blica » soggiugnea a ogni Vescovo di questi Stati: « Ella può in questo esser » sicuro di essere nei modi legittimi coadiu- » vato dal governo, non concedendo nè la » religione, nè il sentimento che i popoli » diventino indifferenti in opera di reli- » gione, o miscredenti che non rispettino » più i loro Pastori, e che non ne ascol- » tino più la voce. Il sistema opposto, » oltre al riuscire estremamente dannoso, » non potrebbe condurre che a vedere rin- » novate quelle sciagure e quegli sconvol- » gimenti, dei quali di recente siamo stati » testimoni, e dei quali, chi ha mente sana, » deve sentire ribrezzo di poterne vedere » la ripetizione ec. »

Invochiamo adunque l' adempimento di queste promesse del governo dell'A. V. in ordine alla stampa, quando si mette in opposizione e con la Religione dello Stato, e con lo Statuto fondamentale; e alla perniciosa introduzione di libri e giornali che attentano al Capo della religione, e a quella fede religiosa, che è primo dovere dell'Episcopato difendere, e per la di cui conservazione il ministero medesimo promettea il più valido sostegno. Non ignoriamo le difficoltà che, ammessa la libertà della stampa, il governo dell' A. V. I. e R. deve incontrare nell'allontanare il pericolo della diffusione di dottrine irreligiose; ma almeno allora che la legge ha provveduto, ci crediamo in diritto d'invocarne l'adempimento, e quando il ministero ha data la sua fede, ch'ella si compia. L' A. V. nella sua sapienza sente già, senza che noi lo accenniamo, che questa nostra pastorale sollecitudine, mentre desideriamo che riesca a tutelare la fede, ha per iscopo eziandio la salute e la prosperità della nostra società, e dei popoli da lei paternamente governati.

Confidenti nell'animo religioso dell'A. V. I. R. che vorrà a questi mali gravissimi portare rimedio, passiamo a rinnovare ecc.

I fogli inglesi pubblicano una lettera di Sir Giorgio Grey che merita d' essere conosciuta e considerata. Avendogli il Rev. M. Hubbersty trasmessa con lettera una petizione da presentarsi alla Camera dei Comuni [illegible] penale, così rispondeva:

Londra addì 28 febb.

« Signore, ho l' onore d' accusare la ricevuta della vostra lettera e della petizione cui accompagnava, della quale mi prenderò ogni premura, presentandola al primo momento opportuno alla Camera dei Comuni. Debbo però, riguardo alla vostra lettera, aggiungere, che io, d' accordo con tutti i membri del passato Gabinetto, pienamente ammettiamo i riclami dei cattolici romani a favore della libertà di coscienza e del godimento dei MEDESIMI DIRITTI onde è in possesso qualunque altra classe fra i sudditi di S. M. E mi confido d' INTERA FIDUCIA nella lealtà di coloro, in nome dei quali a me vi dirigeste, come pure nella loro devozione ed attaccamento alla nostra Graziosissima Regina.

« E sono il vostro leal servitore

(sottoscritto) G. GREY »

« Rev. J. Hubbersty.

La *Gazzetta di Genova* è corrucciata coll' *Univers* perchè pubblicò la lettera pastorale di Mons. Vescovo di Chartres, il quale credette di dover fare alcune osservazioni intorno a quella pastorale di Mons. Arcivescovo di Parigi, che riscosse così vivi applausi dalla stampa demagogica ed irreligiosa dell' Europa, e le *gravi* congratulazioni della *Gazzetta* medesima.

Alcuni, i quali credevano che da lei si professasse la massima, *il giornalista non essere risponsale di quegli articoli che non sono suoi*, e perciò non le solevano dar tanto carico dei tanti articoli contrarii alla *Corte di Roma*, che ella trascrive da altri periodici, dovranno certamente restare maravigliati di questo corruccio del foglio ufficiale, e converrà che d' ora innanzi cambino di parere a riguardo di esso.

In quanto a noi siamo d'avviso che la nostra *Gazzetta* abbia addottata adesso una massima affatto contraria, e ci ripromettiamo di vederla in avvenire anche più corrucciata contro di quei giornali, che nelle loro colonne accogliessero osservazioni di censura contro quelle Allocuzioni Pontificie che essa pubblicava *come documenti storici*, o contro altri atti della S. Sede, che non credeva neppur opportuno di far conoscere a' suoi lettori.

Per dar poi una lezione d' imparzialità e riserbatezza al sig. Veuillot, la nostra consorella, che pubblicò le due lettere di Monsig. Sibour, si astiene dal riportare quella dell'altro vescovo. E questo noi rileviamo onde la sua lezione possa essere conosciuta dall' *Univers* che non crediamo sia del novero dei leggitori di lei. Del resto noi preghiamo la *Gazzetta* a voler compatire l' *Univers* se si è messo in una *falsa posizione*, il che precisamente dipende da quella benedetta *piega* che ha quel Giornale, come ben fa osservare l' assennata *Gazzetta*. Ma d' altra parte come fare a non prendere talvolta un qualche *scappuccio*? Nessun giornale ha il dono dell' infallibilità, per quel che noi sappiamo, eccetto che la *Gazzetta di Genova*. Essa sola che già percorre il 54mo anno di vita, ha potuto conservare fin qui tutta la agilità giovanile, e non solo non ha preso alcuna *piega*, ma si è mantenuta così flessibile e pieghevole, che qual canna leggiera, piegasi al soffio di ogni vento politico.

Noi la ringraziamo dei savi consigli in nome dell' *Univers*, e le saremmo assai tenuti, se gli volesse far conoscere il potente segreto da lei adoperato per potersi conservare *ragazza* in età sì matura.

L' EX-PADRE GAVAZZI

Ricorderanno certamente i nostri lettori cattolici della sfida che lessero, non ha guari, nel nostro giornale fatta ai Mazziniani e segnatamente all'ex-Padre Gavazzi nel *Catholic Standard* pubblicato a Londra, saranno perciò senza dubbio curiosi di sapere come quel miserabile apostata ne uscisse. Tanto più i Genovesi che l' udirono predicatore quaresimale in questa città, ove eccitava assai fanatismo, ma dove trovava non pochi che ne sospicavano grandemente, e fra tutti principalmente l' illustre Cardinale Arcivescovo, che si credette in debito di fargli autorevoli intimazioni. Quindi noi ci crediamo in dovere di soddisfare questa ragionevole curiosità: e lo facemmo ancora per altro valevole motivo, perchè in lui si conosca ove para colui che si discosta dallo spirito di Gesù Cristo e dal fondamento e dalla colonna di verità. All' uopo lo stesso meritamente celebrato Giornale nell'ultimo suo numero ci dà una corrispondenza; e non abbiamo che a porla sotto occhio, parte letteralmente tradotta, parte per brevità in estratto compendiato, ai nostri cortesi e cattolici leggitori. Sotto la rubrica « Confessione della sua disfatta del precipuo sostenitore del Mazzinianismo, l' apostata Gavazzi » leggiamo quanto segue (cioè una lettera sul Gavazzi):

All' Editore del *Catholic Standard.*

« Caro Signore, tutti i lettori del vostro importante Giornale, in un coi figli della bella Italia, informati dalla loro stampa, sanno della sfida fatta all' ex-Barnabita, e a tutta quanta la comico-tragica fraternità mazziniana, di provare che nella loro antipapale adunanza (*meeting*) fra quante calunnie vomitarono contro il papato, que' famigerati oratori scorressero ad attaccare pur un solo principio fondamen-

tale del Cattolicismo. Erami ristretto, allo scopo che mi convincessero ch' io non aveva a fare con ciarlatani ed impostori, che s' inducessero almeno a negarmi la verità di quel che io asseriva. Ma eglino troppo meglio mi confermarono nella più sfavorevole opinione ch' avea di loro. Ecco la risposta datami dal rinnegato per mezzo del giornale al suo servigio il *Dailes New*:

— Il Padre (Gavazzi) incomincia dallo sguardare con aria di sdegno e disprezzo certe emanazioni della stampa Cattolica Romana di Londra tanto stupida quanto ignobile, la quale attribuisce mercenari motivi alle sue denunciazioni di *frodi ed imposture papali*. Egli invitolli a venire ed a scandagliare la sua condotta, riscontrando il suo abituro e la sua parca spesa cogli stipendii del purpureo Romano emissario, qui pagatigli per disonorare la sua patria in scialacqui di comodi e di pompe terrene, piena incarnazione di servilità mista con arroganza. Mangisi la sua mensa, ma faccia che i suoi strumenti guardinsi dalle grossolane calunnie. Egli (il Gavazzi) gittò il guanto di sfida a qualunque rispettabile ed onesto impugnatore. Ei si facciano avanti, se osano. L' anonimo e la combricola tergiversarono come si conveniva alla loro cupa ribalderia.

« Oh mio Reverendo ex-Padre, *vox, vox, praetereaque nihil*, parole, parole, e nulla più che parole! Quantunque qualsiasi testa, fosse anche la più *stupida* di questo, mondo intende che un nome non è poi insomma un argomento; pure giacchè voi desiderate sapere il mio nome, io vi prometto di contentarvi, sotto condizione che mi facciate la promessa reciproca di rispondermi. In questo caso per istruire l' ignorante non metterò in pratica il cristiano assioma, [illegible] l'apostata non fa conto.... Però non fate che la vostra risposta sia come quella che ci deste sul vostro matrimonio; conciossiachè doveste riflettere che viviamo in una stagione di luce e che i responsi ambigui ben lungi dal dissipare un' opinione servono tutto al contrario unicamente a riconfermarla. Oltracciò, di che male vi sa che il mondo (*specialmente protestante*) rigettando un rumore ancor più infame, desideri piuttosto credervi ammogliato? Ma che? Volete voi mostrarvi men saggio del vostro collega l' ex-padre Ciucci, il quale sul suo biglietto agli amici per cui significava il suo matrimonio, sostiene che chi ha solennemente e ripetutamente giurato, come voi due, a Dio di seguire, per ispirito di perfezione, per tutta la vita il consiglio di S. Paolo sulla castità non è nè sacrilego, nè spergiuro come appunto credono tutte le persone veramente oneste e sincere, eziandio protestanti; ma che anzi è altamente onorevole, *honorabile connubium*, guardandosi però dal proceder oltre a citare quanto segue della medesima sentenza del santo Apostolo: *Fornicatores enim et adulteros judicabit Deus*.... Ma voi, o zelantissimo apostolo del matrimonio e furibondo avversario della verginità, qual v' annunciate da voi medesimo, dovete, se non è ancor cosa fatta, ammogliarvi quanto prima vi sia possibile.... Lutero vostro predecessore fece così, tranne, se crediamo alla storia, ch' egli invece di torsi a moglie una vecchia assai ricca, si tolse una fanciulla povera, ma bella; nè di lui si può dire:

.... *Quid non mortalia pectora cogis, Auri sacra fames?*

« Dopo queste riflessioni sulla vostra risposta inserita nelle colonne del *Daily-News*, permettetemi ch' io vi proponga alquante quistioni. Voi spacciate voi stesso qual operaio evangelico, come un apostolo dei più puri, e tale al cui paraggio i santi Padri tutti, non son che fanciulli, che non sanno ciò che si dicano, quando inculcano le sublimi virtù della castità, dell' obbedienza e della povertà, seppur non avrei detto meglio, imbecilli nell'aver fatto i più grandi elogi della vita monastica cui la più parte seguì colla massima perfezione. »

Quindi lo sfidatore procede facendo alcune domande all' ex-Padre, che meritano almeno essere in sunto accennate.

La 1.a è: Son di S. Paolo quei testi (e si citano) ove ci preferisce la continenza al matrimonio? In questi S. Paolo ragiona bene?

La 2.a: La Chiesa è ella una società? ha ella perciò diritto di far una legge cui non si obbliga a sottomettersi se non chi vuole?

La 3.a: È egli ammissibile quel detto: « Scienti et consentienti non fit iniuria? »

La 4.a: A 22 o 23 anni l'uomo è ragionevole, ed è quindi capace d'una risoluzione matura?

La 5.a: « Potrebbe un buon logico concludere dal particolare al generale, e condannare una cosa siccome rea per essere abusata? Può dire, ad esempio, Desanctis, Ciucci, Gavazzi ecc. furon pessimi religiosi; dunque tutti i religiosi son cattivi? Egli degradarono, contaminarono la professione religiosa: dunque la vita religiosa è cosa ria? O inoltre, Desanctis, Ciucci, Gavazzi ecc. furono spergiuri a Dio, perchè violarono i loro voti di castità, dunque tutti i sacerdoti devon essere spergiuri? »

La 6.a finalmente è diretta a mostrargli la strana incoerenza di voler portare l' abito da barnabita, finchè (son proprie parole del Gavazzi dette allo scrittore) esisterà l' Ordine de' Barnabiti. Si promette lunga vita quel Messere! E dopo aver citato lo stesso *Constitutionnel* come inesorabile condannatore dell'apostasia prosegue: « Perdonate l'ardore ch'io mi sento d'aver notizie; io fui assicurato, o mio ex-reverendo Padre, che avete dato il caro abbraccio a Mazzini, che al suo arrivo in Londra ebbe il dolore di trovare il suo campo apertamente ammutinato, essendosi la maggior parte de' suoi settari accostati di preferenza al Garibaldi. Non ci sarebbe nulla in questo fatto che mi sorprendesse; pure io mi terrei fortunato sentirlo dalla vostra bocca. » E poco più innanzi così continuando conclude: « Un po' più di riserva, mio ex-reverendo Padre, un po' più di modestia; sapete bene che non è lecito nemmeno ai maritati, fosser anco apostati, di offendere la pubblica morale. »

« In espettazione che il *Daily-News*, il quale vi è sì devoto, compiacciasi d' illuminarmi sui punti sovraccennati, mi pregio d'essere

UN ITALIANO

che ben conoscete e il quale tanto rispetta un Barnabita quanto abborre un Apostata.

Segue un *Post-scriptum* in cui si parla dell'adunanza mazziniana del 12 del corrente mese che conferma quanto già ne disse il *Cattolico*, specialmente riguardo al discorso del Gavazzi, onde si meritò la laurea di professore d'immoralità.

QUESTIONI RELIGIOSE DELLA SVIZZERA.

È d'uopo sapere che il Gran Consiglio del Cantone di Friburgo ha stanziato un decreto l'11 ottobre 1850, contro la pubblicazione degli atti o scritti ecclesiastici, decreto che impedisce non solo il culto cattolico, ma offende gravemente la divina Costituzione della Chiesa, l' autorità episcopale e della Santa Sede, ma lede nello stesso tempo la Costituzione federale, che guarentisce il libero esercizio del culto cattolico nella Confederazione. Ecco la protesta contro questo decreto:

Al Signor Presidente ed ai Signori Membri del Consiglio di Stato del Cantone di Friburgo.

Appena le nuove autorità Cantonali del Cantone di Friburgo entrarono in carica, si permisero numerose ingerenze contro la nostra Santa Religione e i suoi ministri. Il pubblico conosce già questi atti, ed io non potrei richiamarli tutti in una lettera. Il Santo Padre, in virtù dei doveri che derivano dalla divina missione del suo apostolato, ha già reclamato contro alcuni di questi atti, per mezzo del suo nunzio apostolico, li 22 dicembre 1847, a voi, e all' alto direttorio federale; e al Vorort per mezzo di Sua Eminenza mons. segretario di Stato li 30 settembre e li 10 decembre 1848. Io stesso ho avuto l' onore di dirigervi li 31 ottobre del medesimo anno, una protesta intorno agli abusi di fatto che si commisero contro sua grandezza monsignor Marilley, vescovo di Losanna e di Ginevra.

Da quell' epoca le stesse autorità quantunque figlie della Chiesa cattolica, non hanno cessato di sconoscere le sue leggi, le sue istituzioni, i suoi imprescrittibili e divini privilegi, e di renderla per quanto più potessero schiava. Ultimamente, l'undici ottobre dell' anno 1850, il vostro Gran Consiglio ha emesso un decreto contro la pubblicazione degli atti o scritti ecclesiastici, che impedisce totalmente il culto cattolico nei Cantoni, attenta gravemente alla divina Costituzione della Chiesa, all' autorità episcopale, ed alla Santa Sede apostolica, autorità suprema di questa Chiesa.

Per conseguenza il Santo Padre, non potendo serbare il silenzio alla vista di tante ferite fatte alla Chiesa di G. Cristo nel vostro Cantone, mi ha ordinato di protestare [illegible] tutti gli atti di questa natura, emanati dal vostro Gran Consiglio e da voi stessi, soprattutto contro il decreto dell' 11 ottobre sopra citato, e di riclamarne la riparazione mediante la piena libertà della Chiesa nel Cantone, del suo Vescovo e dei suoi ministri. In questo senso, o signor presidente e signori, io ho l' onore di protestare e di chiedere questa riparazione, in nome del Capo supremo della Chiesa cattolica.

Infatti tra i diritti ed i doveri più sacri e imprescrittibili della Chiesa cattolica, che derivano dalla sua stessa natura, e dalla divina indipendenza, il vostro alto Gran Consiglio e voi non potete menomamente dispensarvi dispensarvi dal riconoscere quelli di ammaestrare la sua greggia e di viva voce e per iscritto, e di provvedere ai suoi spirituali bisogni.

Inoltre voi non ignorate, sig. Presidente e Consiglieri, che la Costituzione federale, guarentendo il libero esercizio del culto cattolico in tutta la confederazione Svizzera, toglie ai Governi Cantonali ogni potere di sancire leggi contrarie alla libertà del medesimo culto. Ora tali sono per vero le leggi che vietano all' autorità ecclesiastica di pubblicare scritti di sua competenza senza uno speciale permesso del governo civile, e che tolgono anche la facoltà al capo supremo della Chiesa di far intendere liberamente ai figliuoli sottoposti alla sua divina autorità la sua voce intorno a materie ecclesiastiche. Cosa spiacevole! Ed è tanto più triste e doloroso il vedere alla Chiesa cattolica tolto il far udire liberamente la sua voce di verità e di dottrina, in quanto che noi viviamo in un tempo in cui non è vietato ad alcuno di pubblicare scritti che ributtano per la loro irreligione.

A questo disordine le autorità, soprattutto cattoliche, dovrebbero efficacemente rimediare e prevenire per tal modo gravi calamità, le quali anche pel rispetto civile, nuocono assai alla pace ed alla tranquillità degli stati.

Ma voi siete troppo istruiti, o signori, perchè io abbia bisogno di estendermi in altre osservazioni. Del resto colgo quest'occasione per rinnovarvi, signori Presidente e Consiglieri, l' assicurazione della mia distinta stima.

Lucerna, 29 gennaio.

Firmato G. BOVIERI

Cameriere d' onore di S. S., incaricato d' affari della S. Sede presso la Confederazione Svizzera.

NOTIZIE RELIGIOSE

Scozia.

In Glasgow, città la più manifatturiera e popolosa della Scozia e quasi per intero protestante, trovasi un'associazione di operai che ha per iscopo di mantenere e difendere il riposo delle domeniche. Quest'associazione ha indirizzato una lettera di congratulazione e di ringraziamento al signor di Montalembert in occasione del suo rapporto sulla proposizione del sig. D'Ollivier.

Riferiamo il seguente tratto notevolissimo.

« L'osservanza della Domenica, fatta per elevare la mente del popolo assai meglio che diecimila vittorie o mille invenzioni meccaniche, sradicherà più mali che tutte le leggi penali, preverrà più abusi di quelli riformati dalla nostra legislazione, e contribuirà a risolvere il problema del miglioramento delle classi operarie assai meglio di tutte le utopie de'filosofi, e di tutte le dotte teorie degli economisti politici.

« Appalesando la nostra gratitudine a voi e ai vostri colleghi dobbiamo aggiungere ancora, che non abbiamo nella vostra proposizione quanto avrebbero potuto richiedere le condizioni delle vostre classi operarie, l'esperienza degli individui e delle nazioni, e soprattutto la parola di Dio. Voi avreste dovuto dimandare la cassazione assoluta del lavoro nel giorno del Signore; essendo questa la regola divina, accanto a cui sono ben piccola cosa le opinioni e le umane legislazioni. Senza di esse le leggi e le opinioni rimangono impotenti a produrre quell'ordine, quell'intelligenza, quella moralità, quella fedeltà a Dio e all'uomo, che formano la vigoria e la salute degli stati, che sublimano veramente le condizioni delle classi operarie, che formano il primo elemento di ogni grandezza nazionale, che finalmente sono indispensabili a tutti i governi, qualunque ne sia la forma, per giungere allo scopo della loro esistenza, cioè alla felicità del popolo.

« Noi domandiamo fervorosamente a Dio, che per lungo tempo possiate proseguire in questo patriottismo generoso, che vi fa comprendere e desiderare il vero bene della vostra nazione. »

Il Cardinal Wiseman ha un animo coraggioso a tutte prove. Egli ha mostrato grande abilità in ciò che ha scritto e detto su questa controversia, ed il suo *Appello* ha fatto gran bene. Non è punto nè poco cambiato per la nuova sua dignità; e anzi più amabile e più gioviale che mai. Ovunque egli predichi, il popolo si affolla ad ascoltarlo, non ci è mai caso del minimo disturbo cagionato da' Protestanti nelle Chiese cattoliche.

Si vanno incominciando in Londra corsi di conferenze popolari su materie storico-controverse: le aprirono dei laici sotto la sanzione del Cardinale. I più di questi catechisti sono uomini di legge, alcuni dei quali sono de' convertiti. Una di queste serie di conferenze intorno a' miracoli, e alle

prove maravigliose del cristianesimo si dà in una delle cappelle di Londra, in cui tirata una gran cortina dinanzi l'altare e il santuario, è stato eretto un piccolo palco pel catechizzante. Ora alla prima conferenza tutta la cappella era piena zeppa di gente, talchè non v'era più luogo neppure da stare in piedi. Alla seconda, la folla crebbe, e la gente stava da mezz'ora aspettando prima che le porte s'aprissero. Un terzo almeno erano protestanti, e v'erano altrettanti uomini che donne. Fra gli altri vi erano alquanti italiani di quelli che raro è ch'entrino in una Chiesa Cattolica. Tornando all'argomento di sopra, la cagione reale dello sdegno del governo inglese contra la Gerarchia, è la condanna fatta de' collegi misti dal sinodo di Thurles, e il rifiuto dell'Arcivescovo Cullen di far corte al lord luogotenente d'Irlanda a Dublino. Le pastorali di mons. Cullen sono documenti magistrali, e saranno evidentemente d'immenso utile alla Chiesa in Irlanda. Quel che il governo sarà capace di fare, è impossibile ora il dirlo. Certo egli farà tutto quel male che potrà ecc. »

(*Civiltà Cattol.*)

STATI DELLA CHIESA

La parola di Dio, annunziata in modo solenne nelle sante Missioni, la udirono la città di Ravenna, di Bertinoro, di Sarsina, di Lugo, di Forlì, di Cervia, di Argento, di Ferrara, di Porto-maggiore, non che le più lontane di Fermo, di Ascoli, e di Loreto.

Era bello vedere in queste Missioni i Vescovi rimescolarsi co' Missionari ed intrecciare le loro alle voci di questi. Le parole di aurea eloquenza pronunciate dal Cardinale Arcivescovo di Fermo rimarranno scolpite nella mente de' suoi diocesani finchè basterà loro la vita. Fu quella l'ora del disinganno: conveniva battere la strada opposta per trovare salute. L'arcivescovo di Loreto volea egli stesso assumersi parte della faticosa predicazione annunziando con sincero accento le massime del Vangelo ai suoi figliuoli nelle ore notturne.

Ci scrivono da Chiusa Vecchia (provincia di Oneglia) il 26 corr:

M.to Ill.e Sig. Gerente

Noi sottoscritti comunichiamo sinceramente la seguente notizia a V. S. Mto Ill.e la quale se si degnasse pubblicare, potrebbe servire di riparo all'onore tolto alla S. Croce da chi ebbe il coraggio di farlo atterrare in un luogo vicino a Torino, come si lesse nel suo stimatissimo Giornale.

Nel giorno 17 corr. in questa Comunità di Chiusavecchia essendosi ultimati i S. spirituali Esercizii, i quali produssero un grandissimo frutto, non solo in tutta questa popolazione; ma anche nelle circonvicine, che vi venivano in folla, i zelantissimi RR. PP. Missionari ad eterna memoria alzavano la S. Croce sulla piazza del Santuario di N. S. dell'Oliveto con grandissimo giubilo di tutto il popolo; la quale poi con gran riverenza e divozione era da ognuno adorata e baciata, e lo stesso si continua a fare da chiunque vi passa vicino. Il che sembra dimostrar chiaro l'impegno che ha Dio di non lasciar venir meno la riverenza alla S. Croce, poichè nello stesso tempo che in un luogo si atterra e si disprezza, in un altro gloriosamente s'innalza e si adora.

Nel mentre che le comunichiamo questa buona notizia la preghiamo a crederci con vera stima e rispetto (*Seg. le firme*)

NOTIZIE POLITICHE

INGHILTERRA

Londra 20 Marzo. Oggi nella seduta della Camera dei Comuni, secondo il *Times*, fu posto in obblio l'ordine, il decoro e la dignità del Parlamento.

Ha già molto tempo, che la Camera dei Comuni non ci avea offerto lo spettacolo d'una scena cotanto vile, quanto quella, che successe oggi al riprendersi la discussione del bill sui titoli ecclesiastici. La libertà di tutto dire, di parlare d'ogni cosa, produsse una scena tanto violenta e scandalosa da far arrossire tutti gli inglesi che si vantano di vivere in un paese di libertà! Un certo Drumond intraprese la critica degli stabilimenti e delle pratiche dei cattolici: posto in obblio ogni riguardo dovuto ai cattolici del Parlamento, questo fanatico settario farneticando per lo furore denunziò i conventi delle monache, *quali prigioni ovvero postriboli.*

Lord Arundel si levò tosto per chiedere che l'oratore fosse chiamato all'ordine: il presidente però impassibile, fu d'avviso che non fosse stato violato il regolamento, e si limitò ad invitar l'oratore a non offendere i sentimenti religiosi d'una parte della Camera.

L'indignazione dei cattolici, frenata un istante, scoppiò allorchè l'oratore parlando dei miracoli, esclamò, che Jhon Bull, « odia sopra tutto « l'impostura: che non può sentir parlare senza « disgusto delle statue che muovono gli occhi, « delle pitture che sudano sangue, che si liquefa « e delle goccie di latte della Madonna. » A queste parole un tumulto spaventevole coprì la voce dell'oratore: da ogni lato della Camera uscivano grida ed esclamazioni, per biasimare, od approvare le bestemmie dell'oratore. Il presidente non potè ristabilire il silenzio.

Alcuni membri della Camera, che di rado possono farsi intendere, colsero il destro, nel tumulto e nella confusione, per abbandonarsi al proprio talento; alcuni adunque grugnivano; altri abbajavano: questi imitavano il canto del gallo; altri miagolavano: finalmente ve ne furono alcuni che ebbero il talento di ragghiare con tale abilità, quale sola la Camera dei Comuni in Inghilterra può possedere tra tutti i popoli civilizzati. Non v'ha in Europa una assemblea legislativa, che possa gareggiare coll'assemblea inglese in siffatte dimostrazioni. Le assemblee americane nel calore delle più aspre dispute non uguagliarono mai il tumulto dell'odierna seduta dei Comuni inglesi. Ma quel che rende più rivoltante questa orgia si è la trascuranza del presidente che mantenne la parola a Drumond mentre questi insultava alle convinzioni religiose dei suoi colleghi: si dovette sospendere la seduta.

AUSTRIA

Vienna, 21 marzo. — Il signor ministro del commercio diresse le seguenti domande a parecchie Camere di commercio per l'interesse della classe laboriosa: A quanto ascende il giornaliero guadagno d'un operaio e specificatamente d'un uomo, d'una donna e d'un fanciullo? — Quale mestiere offre il lucro maggiore e quale il minore? — In quale proporzione stanno i guadagni d'un operaio di campagna con quelli d'un operaio nelle fabbriche di città ecc.? Su qual base furono instituiti gli stabilimenti di soccorso per gli operai? (*O. T.*)

— Il governo della Persia ha domandato al governo austriaco parecchi II. RR. ufficiali dell'esercito onde servirsi di essi come maestri militari in quei paesi lontani. Questa chiamata è il segno più evidente di quanto la fama della disciplina e dell'organismo della gloriosa nostra armata si sia attualmente estesa nel mondo, penetrando perfino in sì lontane contrade. La è questa una prova che anche nella Persia incominciano a svilupparsi gli elementi della civilizzazione e d'una politica più elevata, giacchè un esercito regolato non può sussistere senza un bene ordinato sistema di amministrazione e di educazione del popolo.

— Nei circoli commerciali parlasi che sieno stati presentati al governo tre progetti per la riorganizzazione delle finanze dello Stato, e autori dei medesimi si designano i signori Kübek, Krauss e Bruck.

— Scrivesi da Praga (Boemia) 17 marzo: Nell'anno scorso si formava qui un comitato per l'erezione di un monumento in memoria della costituzione che dovea consistere nell'edificare un grandioso stabilimento per la dieta provinciale. A quest'uopo stampavasi un invito che si diramò in numero di 17,000 esemplari. Ora la *Gazzetta Costituzionale della Boemia* annuncia essersi raccolta la somma di 188 fior. 15 3/5 car., dalla quale dedotte le spese sostenute di 159 fior. 50 car. non rimangono che fior. 28, car. 40 3/5. In conseguenza di che il comitato altro non ha a fare che cessare da ogni ulteriore attività. (*G. di Vienna*)

GERMANIA

Scrivesi da Altona 18 marzo che il conte Mensdorff-Pouilly, commissario austriaco, era ritornato quella mattina stessa a Kiel. — La guardia nazionale di quella città era stata sospesa.

I giornali tedeschi di Francoforte pubblicano il seguente dispaccio telegrafico in data di Berlino 19 marzo: « Si è ricevuta questa mattina la risposta del gabinetto austriaco all'ultimo dispaccio del nostro governo. Questa risposta fa sperare che i due gabinetti giungeranno ad intendersi senza che sia fatta lesione agli interessi della Prussia. I ministri si recarono alle 9 ore a Charlottenburg per presenta e il dispaccio al re, e procedere immediatamente a deliberazioni presente Sua Maestà. »

TURCHIA

— Ci piace il riferire la seguente lettera di S. E. Rescid bascià diretta ai Vescovi di Aleppo, siccome documento quanto onorevole pel governo della Sublime Porta, altrettanto soddisfacente per la cristianità che fu vivamente commossa per l'infortunio che ha colpito i cristiani di quella città.

Lettera del Gran Visir di Costantinopoli a tutti i Vescovi di Aleppo.

In seguito a gravi disordini successi ultimamente nella città di Aleppo i cristiani colà residenti essendo stati colpiti da forte spavento umiliarono ai piedi del trono imperiale la domanda di abbandonare Aleppo per stabilirsi altrove.

La vostra supplica unitamente alla lettera vostra a noi diretta furono poste sotto gli occhi, e prese in considerazione da S. M. imperiale.

Le notizie suddette hanno profondamente commosso e vivamente afflitto il cuore di S. M. imperiale, che animata dalla più tenera sollecitudine verso i proprii soggetti, ha ordinato la pronta ed esemplare punizione di tutti coloro che hanno avuto l'audacia di un tal fatto. Ingiungendo al tempo istesso, che tutti gli effetti ingiustamente rapiti agli abitanti abbiano ad essere ad ogni costo ritrovati ed integralmente restituiti ai loro padroni.

Colla mira poi di fare prontamente scomparire le traccie di un simile fatto, venne commesso al governo di Aleppo S. E. Mehemet bascià, che all'atto della partenza ricevette da parte di S. M. imperiale speciali istruzioni ed ordini pressanti, di valersi anche di qualsiasi mezzo che conduca all'intento.

Egli è evidente che la punizione di coloro che hanno agito contro le benevoli intenzioni di S. M. imperiale verrà a fare ritornare il riposo e la tranquillità nel paese, ristabilendo l'impero di quelle leggi la cui giustizia ed efficacia sono universalmente riconosciute.

E quantunque per tal modo all'ombra del trono imperiale non vi sia più luogo a nutrire sospetti ed inquietudini di sorta, pure dietro ordine grazioso di S. M. imperiale si è questa volta nuovamente ingiunto tanto al governatore sullodato come agli altri funzionari, che abbiano a vegliare attentamente al riposo ed alla tranquillità degli abitanti suddetti, tenendo mano ferma alle leggi ed agli ordini.

In conseguenza di che vi abbiamo fatto conoscere le cose sopraddette perchè voi pure abbiate a farne parte ai vostri dipendenti, onde appoggiati alle benevoli intenzioni e alla clemenza di S. M. imperiale a loro riguardo abbiano a darsi pace e tranquillizzare completamente il loro animo. (*Osserv. R m.*)

FRANCIA

— Berryer rappresentante all'assemblea francese ha definitivamente ritirata la sua proposizione relativa al rimborso dei 45 centesimi, con lettera diretta al Presidente dell'assemblea.

— Il consiglio superiore d'istruzione pubblica in Francia ha tolta la facoltà d'insegnare al signor Amedeo Jacques.

— In seguito della dimostrazione degli scolari in favore del signor Michelet il numero totale di coloro che furono arrestati ascende a 62, dei quali 42 seguenti i corsi delle diverse scuole, e 16 appartenenti a diverse scuole: tutti costoro passarono la notte di giovedì a venerdì al deposito: ma in seguito d'un primo interrogatorio diecinove d'essi furono rimessi in libertà nella giornata del 20 marzo. Fra i 43 inquisiti tenuti in arresto, 6 furono chiusi nel carcere di Mozas.

BELGIO

— A Brusselle la camera dei deputati consacrò la tornata del 21 nella discussione del trattato commerciale colla Sardegna, che doveva cominciare all'indomani.

— Dicesi che il signor di Nothomb, ministro de re dei Belgi alla corte di Berlino, si rechi a Roma per negoziarvi uno aggiustamento tra il governo Pontificio e l'inglese.

TOSCANA

— A Livorno alcuni ebrei essendosi presentati al governo, a chiedere il permesso di dare qualche festa da ballo fu loro risposto, che essendo la religione cattolica la dominante nello stato non si potea permettere che nel tempo di digiuno e di penitenza pei cattolici, gli ebrei ballassero nelle proprie abitazioni.

STATI PONTIFICII

— Nelle Romagne si prosegue energicamente a purgar le terre dai malfattori: a Bagnacavallo fu fucilato un masnadiero, a Conselice, provincia di Ferrara, il tenente di gendarmeria, signor Vicari, uccise un'altro assassino appartenente alla famosa Banda del Passatore.

— Sappiamo che in vicinanza di Ruspi in Romagna è stato ammazzato dalla pubblica forza il suddetto capo-banda detto il Passatore.

INTERNO

— A Torino si stà costituendo una seconda società per edificare a Porta-Palazzo un nuovo gazometro.

— Sono in corso le pratiche per trovar modo di provvedere Torino d'una ricca sorgente d'acqua potabile.

— Corre voce che il nostro governo sia disposto a contrarre nuovi imprestiti; anzi parlasi già di un nuovo imprestito in progetto di cento milioni.

— Lunedì a Torino si pregava pace ai morti di Novara: noi pure, dice la *Campana*, abbiamo invitati i nostri concittadini alla preghiera, perchè è santo e salutare pensiero suffragare i defunti, tanto più quando lasciarono la vita sul campo di battaglia per soddisfare ad un dovere: ma siamo dolenti di dover notare che soli dodici deputati all'incirca accorsero alla funebre funzione! Eppure furono sì caldi ad aizzarli alla pugna!...

Nella relazione di Pinelli sull'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, accennata nel N. 480 del *Cattolico*, e da un analogo decreto del Re Generale Gran Mastro dello stesso Ordine approvata si dichiara 1. che l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, prima instituito per difendere e propagare la religione, ricompensare i servigi resi alla società ed assistere i poveri ed i malati; per assecondare il progresso dei tempi, d'or innanzi non avrà più alcuna relazione colla religione, ma solo servirà a ricompensare i meriti civili e militari ed a sollevare i poveri.

2. Si abolisce la professione di fede, richiesta dai cavalieri, e ciò, dice Pinelli, per ottenere l'eguglianza voluta dallo Statuto, e per isgravare i cattolici (! !) dall'onere di far questa professione. 3. Si ordina che le nomine di cavaliere siano fatte non più con Bolle, ma con regii brevetti. 4. Si abolisce la carica di gran Priore ecclesiastico; come pure quelle di Gran Cancelliere, Gran Tesoriere ecc. e ciò, dice Pinelli, perchè, essendo abolite ora, le cariche di Grande di Corona, di Grande di Corte ecc. si devono pur abolire i *grandati* dell'Ordine. 5. Tutte le incombenze che adempivano quest Grandi, d'or innanzi saran adempite da commessi sotto l'ordine di Pinelli primo segretario. 6. Qualora verrà nominato un cavaliere per servigi resi allo Stato, il brevetto dovrà essere firmato dal Re e controfirmato da un ministro risponsabile; qualora si crei un cavaliere per qualunque altro motivo, il decreto o brevetto, emanerà qual motu proprio dal Re e sarà firmato da Pinelli primo segretario, senza alcuna ingerenza dei ministri. 7. Finalmente si stabilisce

che le pensioni date dall' Ordine Mauriziano non potranno essere maggiori di 1000 fr. nè minori di 400.

Diamo, estratto dall' *Echo du Mont-Blanc*, dell' 11 marzo il racconto del fatto, a cui accennava jeri la seconda nostra corrispondenza.

« Il sig. di Redem, ministro di Prussia a Torino, possiede i ritratti della maggior parte dei principi d' Europa; i quali ha tanto più cari, in quanto che gli ha ricevuti dai personaggi stessi che rappresentano. Il giorno appresso di un ballo dato da lui, non ha guari, s'accorse che il ritratto dell' imperatore d' Austria era scomparso. Dopo lunghe ricerche si trovarono gli avanzi del cristallo che lo copriva, e poi il ritratto medesimo fatto in molti pezzi e insozzato delle più vili inscrizioni. Per buona ventura queste inscrizioni erano in lingua milanese; con che il miserabile che le avea scritte tradiva la sua nazionalità. Il Piemonte è dunque innocente di questo oltraggio inudito al diritto delle genti e ai doveri dell' ospitalità.... »

— Venerdì e Sabbato scorso 21 e 22 corrente ebbero luogo in Genova pubblici dibattimenti per il processo intentato al signor Nino Bixio per resistenza alla pubblica forza nel vestibolo del Teatro Carlo Felice: la sentenza pubblicata lunedì (24) pone in libertà l' accusato dichiarandolo sufficientemente punito col carcere preventivo sofferto.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 27 marzo.

Tre leggi furono votate dalla Camera dei deputati nella seduta d' ieri; quella cioè concernente le risaie, un' altra in approvazione dei bilanci dei Monti di soccorso in Sardegna, ed un' ultima pel riordinamento delle contribuzioni prediali dell' isola stessa, e tutti e tre senza quasi discussione; ciò che non mi porge materia [illegible]

Una notizia di assai grave importanza circola da qualche giorno in questa città, notizia che affligge di molto tutti coloro i quali non hanno per unico scopo lo sradicare quanto prima del 48 esisteva, onde formare una nuova generazione atta a seguirli nel loro pellegrinaggio comunista, scopo al quale si studiano con ogni possa d' arrivare i nostri riformatori.

Si vocifera che il principe di Carignano voglia lasciar lo Stato Sardo per ritirarsi in un qualche paese ove non sia sconosciuta la virtù e portata in trionfo l' audacia corroborata dal vizio. Varie sarebbero le cagioni che lo avrebbero spinto a questa determinazione. Puossi accennare, come più grave di tutte, la quasi connivenza del ministero coi suoi accusatori, poichè varie volte si portarono accuse alla ringhiera parlamentare, di mene sovvertitrici dell' ordine presente di cose, contro un alto personaggio che la voce pubblica additava essere quel principe, e mai il ministero non portò una assicurazione certa di innocenza a sua difesa ed anzi, quando un grido di indegnazione avrebbe dovuto soffocare qualunque sentimento di parlamentare convenienza, udissi il ministro Cavour ad asserire alla Camera essergli noto tutto e veder tutto, e molte esagerazioni far parte di quelle accuse.

Perchè vedendo tutto, conoscendo ogni cosa, il sig. Cavour non vide pure la nera calunnia che da tanto tempo si agita contro ogni amatore della società e che ora prese di mira un membro della famiglia reale?

Egli più colpevole degli accusatori stessi, non volle negare esistere delle trame sovvertitrici, onde riserbarsi la storia di averle sparse all'uopo come polve al vento, e lasciò in tal modo pesare sul capo del principe l' ignominioso dubbio della sua onestà.

Può supporsi che una parte, in questa determinazione del principe di Carignano, abbia anche la brusca demissione datagli del grado di Ammiraglio; ma io non lo credo sì tenero degli onori compartiti dal nostro gabinetto, da recar gran peso nelle sue deliberazioni l' esserne o no favorito.

Così va avanti ad occhi bendati il nostro governo senza alcuna considerazione pei meriti dell' individuo, quando egli non va secco di pari passo nelle opinioni politiche.

Pure disgustata dicesi la Vedova di Carlo Alberto, del cattivo cammino sul quale vede avviata la nostra nave; vuole anch' essa abbandonare questa terra. Non piangete, o vecchi infelici, o povere orfanelle, che la vostra benefattrice vi abbandoni, imperocchè rimangono i Cavour ed i D' Azeglio, i quali se non vi distribuiranno abiti e vitto pel vostro sostentamento, essi vi rinnalzeranno però colle loro teorie all' altezza de' tempi!

Si rinnegano intanto i principii di libertà ed uguaglianza innanzi alla legge da quelli stessi preposti a sorvegliarne l' intatto mantenimento.

Poichè noi vediamo il Pralormo semplicemente con una lettera rimandarsi assolto da ogni accusa ed insignito della Croce di cav. dell' Ordine Mauriziano, mentre il supposto inviato dei congiurati a Dresda, non potè ottenere con replicate dimande che avesse luogo una inchiesta sul di lui operato.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 26 marzo.

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane, colla lettura del processo verbale del giorno 24, che viene, dopo l'appello nominale, approvato.

Il presidente dà comunicazione d' una lettera dell'avvocato Cesare Cabella che per motivi di famiglia, massime dopo la perdita d'una sua figlia, chiede la sua dimissione da deputato.

La dimissione è accettata.

Petitti presenta la relazione sul bilancio dell'artiglieria pel 1851.

L' ordine del giorno reca la discussione speciale sul progetto di legge per

Disposizioni provvisorie sulle risaie.

Il presidente dà lettura dell'art. 1.

Art. 1. « Le risaie introdotte dopo il mille ottocento quarantanove nei territori in cui è proibita la coltivazione del riso, dovranno fin dall'anno corrente ridursi ad altra coltura od abolirsi. »

« Dovranno parimenti ridursi ad altra coltura od abolirsi le risaie che nei territori, in cui si può permettere la coltivazione a riso, furono dopo il mille ottocento quarantanove stabilite nel perimetro delle distanze dagli abitati entro il quale sono proibite. »

Cavallini. Io credo che questa legge non si dovrebbe applicare che alle provincie di Vercelli e di Biella; giacchè per quanto mi sappia, finora non è stato mosso alcun reclamo dai sindaci dei varii comuni della Lomellina per gli effetti delle risaie. D'altronde io credo questa legge contraria all' art. 79 dello Statuto in forza del quale non si può restringere l'uso delle proprietà salvo nel caso che ciò sia voluto dal bene pubblico. Ora questo bene pubblico per quanto sia invocato, a me non pare così evidente. Da questo ragguaglio stimo non si debba prestare troppa fede alle voci che corrono. Perciò domando che sia respinto questo primo articolo della legge.

Bronzini relatore difende il disposto di quest' articolo.

Ministro Cavour. È ben vero che la Lomellina non si trova nel medesimo stato precisamente in cui sono le altre due provincie. Ma non credo neppure che sia sostanziale la differenza. Io ho visitato accuratamente queste provincie e non ho veduto che i contadini della Lomellina sieno in miglior grado che altrove. La Camera però debbe osservare che questo non è che un progetto provvisorio, e che quando si tratterà di regolare definitivamente questa parte importante della nostra legislazione, lo farà sopra basi migliori di quello che lo sia al presente.

Crisi Ministeriale

Secondo il *Progresso* del 27 corrente, il conte di Salmour, eletto testè deputato in Sardegna a forza di *raccomandazioni* ministeriali, verrebbe assunto al ministero di marina, agricoltura e commercio; Cavour prenderebbe il portafoglio dell' interno e Galvagno resterebbe ministro di grazia e giustizia.

La *Croce di Savoia* dà la stessa notizia: se non che dichiara non poter credere che il sig. Salmour sia assunto al ministero, essendo, secondo la *Croce di Savoia*, retrogrado ancor più della destra moderata della Camera, ancor più degli attuali ministri! In ogni caso, se il sig. Salmour sarà ministro, la Camera diverrà antiministeriale.

STATI PONTIFICII

Roma, 24 *marzo*. Presso la Circolare del Ministro dell' interno, in data 1 dicembre 1850 Num. 54940 (annunciata nel *Giornale di Roma* num. 4 del corrente anno) intorno la compilazione delle liste degli elettori e degli elegibili espresse nell' Editto della Segreteria di Stato del 24 novembre dello scorso anno sulla nuova legge de' Comuni dello Stato Pontificio, ebbero già luogo in parecchi di essi Comuni i regolari atti corrispondenti. E S. E. Rma Monsig. Savelli, Vice-Camerlengo di S. R. Chiesa, Ministro dell' interno sì come successivamente ebbe ricevuti per mezzo de' Presidi delle Provinciei tali atti, li rassegnò alla Santità di Nostro Signore.

Sua Santità, analogamente al disposto nel §. 101 della prefata legge, si è degnata nelle udienze de' giorni 8, 12, 15 e 22 del corrente, di fare la prima nomina de' Consiglieri Municipali, e del corrispondente numero de' Supplenti, sulle liste degli elegibili ne' seguenti Comuni.

G. di R.

(*Segue una lista di 53 Comuni*).

(Estratto dalla Gaz. di Bologna del 22 marzo 1851)

Bologna 24 marzo. — Il famigerato Stefano Pelloni non è più.

Riferiamo qui brevemente i fatti, che precedettero od accompagnarono la fine di lui.

La sera del 22 marzo, una colonna mobile di gendarmi pontificii e d'II. RR. cacciatori recossi alla casa di certo Giacomo Strocchi, in parrocchia S. Lorenzo, circondario di Lugo ove sapevansi ricettati assassini: ma costoro, accortisi dell'appressar della forza, ne erano usciti e quindi nascosti nelle vicinanze.

Dal loro appostamento fecero essi una scarica sopra la truppa, sicchè ne rimasero uccisi due gendarmi ed un altro mortalmente ferito.

Il militare allora diresse il fuoco e l'insecuzione verso là dove venne l'offesa: ma gli accidenti del terreno, l'oscurità della notte, la pratica conoscenza dei siti agevolarono agli assassini comecchè dispersi e sbandati mezzo a sottrarsi con precipitosa fuga.

Venne arrestato il ricettatore Giacomo Strocchi e condotto alle carceri di Lugo.

La mattina del 25 l'autorità politica di Russi ebbe notizia che due degli sbandati masnadieri vagassero in quel circondario, e fossero rifugiati ad un casone da cacciatori al sito detto *Muraglione* nel Paretaio Spadini.

Il brigadiere di gendarmeria a piedi Battistini, con alquanti de' suoi, e sussidiato da diversi fucilieri della linea indigena, recossi al sito indicato; e, mentre si accingeva alla sorpresa, uscirono dal nascondiglio diversi colpi di fuoco che gravemente ferirono esso brigadiere, e che precedettero l' uscita di due malfattori, i quali diedersi alla fuga verso il fiume pei campi.

Il Battistini, sebbene ferito, non cessò co' suoi dall' insecuzione; sicchè in breve furono entrambi i ladroni feriti. — All'uno di essi però riescì il porsi in salvo di là dal fiume; mentre l' altro si accinse ad ostinata lotta, nella quale finì per cadere estinto.

Il cadavere di costui, trasportato a Lugo, fu legalmente riconosciuto per quello del famigerato capo-banda *Stefano Pelloni*, detto il *Passatore*.

Assicurasi che cospicua sia la somma dei valori che gli si trovarono indosso.

Il suo compagno, fu ferito, ma evaso, si ritiene essere *Giuseppe Tosselli*, sopracchiamato *Gizzolo*.

Questi fatti, che nella strettezza del tempo noi comprendiamo dai *Rapporti Officiali*, bastano intanto di per se soli a luminosa prova dell' alacrità colla quale le truppe d' ogni arma rispondono alle indefesse sollecitudini del Governo.

FRANCIA

— Assemblea legislativa del 24 marzo. M. Lebeuf chiede che sia rimandata alla commissione del bilancio la proposta di M. Gaslonde sulla tariffa dei diritti di mutazioni. L' assemblea acconsente.

L' ordine del giorno porta il seguito della discussione sulla interpellanza circa la spedizione alla Kabylia. M. Riancey dice che la indipendenza della gran Kabylia è un intoppo per la dominazione francese in Algeria: ma ora non si tratta d' una spedizione nella gran Kabylia, i movimenti di truppa, che furono ordinati, vennero motivati dalla necessità di liberare dal blocco Gigelli, le comunicazioni con questa città, essendo difficilissime e le vie poco sicure per le scorrerie dei Kabyli nelle valli tra Costantina, Filippeville e Gigelli. (*Corr. Lit.*)

Parigi, 24 *marzo*. — Leggiamo nella *Correspondance* St. Cheron.

L' arcivescovo di Parigi chiamò al suo palazzo i signori Luigi Veuillot e M. Du ac principali redattori dell' *Univers* e lor dichiarò che se pubblicassero, circa la Pastorale del vescovo di Chartres, un documento qualunque, proveniente da *qualsiasi autorità*, egli gli scomunicherebbe personalmente ambedue ed interdirebbe in tutta la diocesi il loro giornale. L' arcivescovo consegnò questa proibizione per iscritto ai due redattori.

Essi chiesero all' arcivescovo se questa proibizione era applicabile eziandio ad un documento col quale il vescovo di Chartres sottometteva questa causa al giudizio della Santa Sede? e Monsignor Sibour rispose affermativamente.

GERMANIA

Vienna, 22 marzo. La *Gazz.* dell' impero austriaco conferma la notizia che i due governi, austriaco e prussiano, siano caduti d' accordo nella quistione della presidenza: l' Austria presiederà l' assemblea federale, mentre la presidenza della commissione esecutiva sarà esercitata con pari diritto dalle due potenze.

LOMBARDO VENETO

Milano 26 *marzo* — Una notizia telegrafica giunta questa mattina in Milano ci reca che S. M. l' Imperatore arriva domani a mezzodì in Venezia, avendo espressamente vietato qualsiasi dispendio comunale, tanto pel suo ricevimento, quanto durante il suo soggiorno in quella città. (*G. di Milano*)

Si legge nell' Osservatore Romano del 12 marzo.

La Francia che conosce la forza delle società segrete, ha disciolto i clubs. I cospiratori vi hanno supplito per mezzo di società mascherate. Le società dette del mutuo soccorso si sono tanto moltiplicate in Francia che l' autorità comincia ad esserne inquieta. Queste società tendono a propagarsi ovunque, sia nella Svizzera che in Savoia, e in Grecia. Ve ne erano pure nel cuore della Germania ma furono soppresse. Tanta ostinazione pel sovvertimento dell' ordin sociale, dellla religione cattolica, e del riposo, e buon essere della umanità merita d' essere segnalato ai popoli, ed ai governi, affinchè coloro i quali presiedono ai destini delle nazioni ed hanno avuto dalla provvidenza il grave peso di proteggere la società, possano spiegare tutta la loro energia ed i loro sforzi onde mantenere la pace del mondo.

(Dall' *Union* 22 marzo N°.81. 1851.)

FONDI PUBBLICI

Parigi 24 Marzo

5 0[0 francese	94 55
5 0[0	57 90
5 0[0 Piemont.	82 70
5 0[0 Napol.	98 50

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Sabbato 29 Marzo 1851 — N 484

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea..
Un Numero separato si vende centesimi 20.

MAGNETISMO ANIMALE

I molti fatti straordinarii che ci si allegano dai mesmeriani, crediamo bene che non risultino tutti falsi o come opera di mimica giunteria o solamente come giuoco di matta immaginazione; ma che anzi alle volte in questi fatti si debba riconoscere in qualche guisa l'elemento del reale e del positivo; il che però, come abbiam promesso di dimostrare nel nostro N. 463, non può altrimenti succedere, che in uno dei due modi seguenti:

1. In virtù di squisita sensibilità stuzzicata e commossa, la quale realizzi qualche avvenimento notabile per la via dei sensi, e del tatto segnatamente. Non disputando qui se la sensibilità tenga sede ne'cinque organi dei sensi esterni o internamente in alcuni centri nervosi, a cui ministrano principalmente i nervi dell'*ottavo paio* e il *gran simpatico*, come piace a certi moderni fisiologi; certo è che dei sensi esteriori, tolti anche come meri istrumenti, si vale per legge cosmica, indeclinabile; onde se al centro si adempie, all'organo invece si sperimenta, e forse là è sensazione, quivi sensibilità. Quando avviene che l'individuo, delicatissimo di tessuto nervoso e fibrillare, patisca uno stato eccezionale e si provochi alla scossa sensifera, allora questa sensibilità si riversa gagliardamente negli organi esterni e per la concorrenza di questi opera meraviglie. È in questa posizione, che gli occhi veggono, gli orecchi ascoltano, le mani palpano, l' olfato assorbe, il gusto deliba in modo al tutto fuor del comune; ed è qui, dove gli scolari di Mesmer, aggiudicando al fluido magnetico que'fenomeni, esclamano: *ecco che i mutoli parlano*; *i ciechi veggono, i morti rivivono*! Noi preghiamo i nostri lettori a correre più a rilento, e a pensare, che fin qui non abbiamo innanzi un *magnetizzato*, ma un puro *paziente*.

La storia medica ci presenta meraviglie intorno alle operazioni nervose; eppure gran parte della loro virtù resta eziandio sconosciuta. Bisognerebbe poter discoprire i limiti, i quali la sensibilità è capace di aggiungere; toccare il fondo delle sue forze, per trarci al chiaro di ogni dubitazione; ma chi sarà a tanto valente? A ninno venne ancor dato di afferrare le colonne di Ercole in medicina: ci è tuttavia un mare immenso ed inarrivato da valicare; e Dugés, Cabanis, Uccelli, Combe, Gall, Spunzkeim, Bayle, Medici, Traversi, Richerand, Tommasini ed altri molti, che con successo diverso disputarono della sensibilità, non bastarono a pezza da'lor teoremi a licenziare il vago e l'indefinito. Ci hanno ancor dimostrato costoro, in modo matematico ed apodittico, in che consista l'organo della sensazione? di che si componga? Anzi dove egli sia veramente locato? Guardate là, lettori, e fate ragione se il filo di Arianna vi giuochi bene alle mani per ispacciarvi dal difficilissimo labirinto. In tale e tanta oscurezza questo possiamo sapere, che la sensibilità ha luogo troppo importante nel regno fenomico animale; e quindi vegniamo leggiermente a conchiudere, che i miracoloni, i quali fanno sbarrar la bocca e dilatare il celabro a' mesmeriani, non altro debbon essere in fine, che figli legittimi della sensibilità. Adottiamo un esempio intorno alle meraviglie del tatto.

Il tatto è quel senso, che comunemente si esercita colle mani ed in ispecie, coi polpastrelli delle dita, e che quando viene completamente adoperato con percorrere la superficie dei corpi, aiuta, corregge e supplisce al senso della vista a distinguerne le figure, le dimensioni, le consistenze, le distanze, le temperie, i volumi, le direzioni e via discorrendo; tanto che è il senso sovrano per eccellenza, e presso il prof. Lisimaco Verati è chiamato *senso geometrico*. Di qui ne deriva, che in que' sonnambuli, con le palpebre chiuse o bendati, i quali con un semplice toccamento riscontrano quanto ad altri non si rileva, il fatto straordinario si riduce ad una maggiore squisitezza di questo tatto. Ne deriva altresì, che que' ciechi che si rendono celebri nel dichiarare la disformità de'colori, debbono al tatto unicamente la loro prerogativa; non già che al tasto della mano portino la sensazione del bianco e del nero, come noi agli occhi ce la sentiamo; ma in quanto negli oggetti che toccano, [illegible] una minuta differenza tattile, che gli abilita ad avvisare qual degli oggetti è bianco, e qual nero, secondo che hanno dedotto dalla universale definizione. Ne risulta da ultimo, che chi per natura o per arte non vede, può, mediante il tatto, levarsi alla visione interiore degli esseri, delle cose e delle scienze; e le scuole transalpine moderne, dove anche i ciechi a *nativitate*, tastando e contrettando, imparano alfabeti, grammatiche, e menano tirocinio linguistico, dottrinale, politico, ce ne convincono. Sono. per un certo rispetto, individui stupendi costoro, che fanno uso del linguaggio dei veggenti, trasportandolo a significare differenze sensibili al tatto, mentre esso fu istituito a significar differenze alla vista sensibili; il che, osserva un autore, non è impossibile ad avvenire, quando quelle differenze riflettono in quel corpo dove queste percuotono. Io qui non voglio occuparmi della cronaca taumaturga di Saunderson e Paingeon, che, orbati della vista, professavano geometria; non di madamigella Mac-Evoy, che, divenuta cieca, leggeva colle dita un libro e conosceva le persone, che per via tragittavano, col solo applicare le dita ai cristalli delle finestre: non della signora Pigeaire, che senz'occhi gustava di sublimi visioni: noi lasciamo ai critici la risoluzione, se a questi episodi galanti si debba la cittadinanza nelle umane bibliografie: solamente, rifiutando il ridicolo, ammettiamo nei suddetti racconti quel tanto di vero e di straordinario, che possibilmente vi si racchiude.

Se non che, a tal luogo capitati, chiamiamo tutti i seguaci di Mesmer, vecchi e nuovi, a volerci rispondere a queste tre cose: 1. Gli accennati fenomeni nervosi e sensitivi, posson essere opera del magnetismo? 2. Posto anche che fossero effetto magnetico, contengono per se soli quell' apicismo di maraviglie, che ci si decanta? 3. E vi riuscirebbe il magnetismo? — A tutte e tre le risposte affermative che ci volessero mai dare i fisiologi (come ce le danno per fermo i fisiologi del fluido universale), noi presentiamo a disgruppare gli intoppi seguenti.

Innanzi tratto, sta vero, che i mesmeriani si rimenano continuo in bocca i tragrandi accidenti sensiferi ed i tattili peculiarmente; ma perchè questi si possano, nei loro ginnasi ed ospedali, rivendicare al magnetismo, è necessario che in prima ci provino l'esistenza del benedetto fluido magnetico, di che dura eziandio presso i dotti acremente la lite: poi, che ci mostrino, come il supposto fluido operi dinamicamente sul nostro intreccio nervoso: poi, che ci rendano evidente, come la prammatica da essi tenuta nello svilupparlo ed applicarlo ai viventi, sia inerente alla sua natura ed a quella dell' individuo che lo respira; poi, se alcun risultamento animale ed estrinseco ne procede: infine, se ammessi i risultamenti, questi si scambino per legge parziale con i descritti fenomeni della sensività. A certe teste aombrate e veramente sonnambule, queste parranno bazzecole; ma noi accettiamo che si tolgano il fastidio semplicissimo di sventarle, ed allora, se agli omoni di Mesmer non pesa di sollevare la nostra paglia, noi ci metteremo di buona voglia a seguitare le peste dell'onorando Maestro.

In secondo luogo, dato e non concesso, che il magnetismo svolga nel composto umano di grandi operazioni sensibili, abbracciano queste tutta l'epopea prodigiosa, che sul campo delle ipotesi e dell'astratto, ti celebrano le muse e le trombe mesmeriane? Non sembra. Avvegnacchè ignoriamo fin dove possa metter ala la potenza sensitiva, due cose però ci son note; 1. che ella non può costituire un miracolo *in humanis*; 2. che rifugge di sua natura di creare un assurdo. Ora, se tutti gli effetti attribuiti al fluido magnetico fosser veri, noi avremmo spesso, volendolo, nei nostri nervi e nelle nostre ossa il pronunziato sperimentale di un miracolo e di un assurdo; o meglio, raccogliendo i due fatti in uno, non avremmo che una solenne contraddizione Sì, per noi è contraddicente, che il meccanismo è il veicolo delle sensazioni, si muova a controssenso di quanto fu istituito dal creatore; è contraddicente, che l' uomo piegando la vista fisica dentro a sè stesso, passeggi con l'occhio su d'ogni membrana, d'ogni arteria, d'ogni fibra, di ogni ripostiglio o latebra, facendo, benchè vivo, del suo corpo interno, col coltello dell' ottica minutissima anatomia: è contraddicente, che balzando fuori di sè col guizzo della volontà, si vagheggi in certi punti mutato organicamente, e, mediante la trasposizione dei sensi, ascolti col naso, fiuti col ginocchio e vegga col gomito. Ci soccorrono alla mente le parole dell' ideologo Paolo Costa: *il muscolo di una mano, di un braccio o di un piede, percosso che sia dalla luce, non generare l' effetto, che genera l'organo mirabilissimo dell'occhio; nessun colore produrre la luce. percotendo un organo diverso da quello degli occhi* (Lettere intorno ad un'articolo, etc....). Eppure l'egregio *moderato del magnetismo*, che, và sotto il nome di Lisimaco Verati, si agguindola armeggiando e sostenendo la *superstizione della chiaroveggenza*, come è chiamata dal Costa. Egli pensa che nella trasposizione de' sensi *esista il possibile*; ed osservando l'omogeneità e la relazione che passa tra i nervi nel loro sistema (che formano una rete od una tela), viene a conchiudere, che un artificio sensorio possa essere da un'altro supplito. Certo che i nervi si aggomitolano insieme e si concatenano e fino ad un certo segno si risente un poco ciascuno del valore di tutti: ma che gli uni assorbiscano interamente le proprietà rispettive degli altri e che le esprimano con libero scambio nè più, nè meno che fossero le lor proprie, no, in fede mia, nè in barba di Esculapio sarà mai cosa, che vi si possa acconciare l' intelligenza. Dunque la proprietà sensitiva è di così facile valuta che nasce fuori di casa e dove natura non vi locò l' attitudine? E forse che la sola rete dei nervi è per sè bastevole alla specialità della sensazione? Dunque la configurazione esterna degli organi non vi è per nulla? E perchè, anche radamente, non ci nascono i capelli sotto alle piante, il ventricolo non produce la muccosità ondeggiante della retina, secondo che l' appella il Cabanis, e in luogo del ventricolo, il ventre non ismaltisce egli i cibi? Se può tramutarsi la località dei nervi, perchè non insieme la costoro vegetazione e quelle produzioni o funzioni animalesche, in cui i nervi tengono tanta parte? Non cambiamo, di grazia, Cadmo in fiera, non Lica in sasso: il tempo delle metamorfosi Ovidiane è passato! Non mettiamo a subbisso questo cosmo sublime e perfetto, questa macchina armoniosa del nostro corpo, che con certe leggi e invariabili è uscita un bel giorno nell'Eden dalle mani di Dio. Fisiologi, e frenologi, non guastate la creatura di Dio! Non isconcertate il cembalo e la cetra, se volete godere dell' armonia. Ogni cosa, nella creazione, ha il suo luogo, la sua natura e la sua figliuolanza; nè le stelle danno tenebre, nè dal sasso rompe fuori lo stillicidio della pioggia e della rugiada. Il magnetismo animale, negli ordini del regno sensitivo, è un fuordopera; e dietro i suoi passi, il disordine e l' anarchia si introducono nel nostro corpo. Il perchè, ciò che non volle o temè di asserire il Verati, a noi pare che stia indisputato: il possibile nella trasposizione de' sensi non è accettabile, perchè appunto gli strumenti sensiferi son composti di tal meccanismo, che è l' unico atto allo scopo richiesto. Che diremmo, se volessimo calare ad altre e maggiori prodezze, che non è la trasposizione dei sensi, e che ti si annunziano dal tripode di Mesmer furiosamente? Noi precipitiamo nel buio di tante contraddizioni. che una nebbia di Flegetonte ci pesa su le palpebre. Già fu assai di combattere le accennate: ma le com-

[illegible] in se stesse e resterebbe a ventilar tuttavia, se pure riconoscendo i cosiffatti fenomeni della sensività, essi rampollino dal magnetismo.

Perchè, finalmente, il magnetismo animale vi riuscirebbe? A tenore di ogni dimostrazione scolastica, il fluido famoso non uscirebbe dalla cerchia della chimica, della fisiologia e della fisica universale, e mai non giungerebbe a sviluppare il miracolo, che qui per noi si confonde con l'assurdo eroico e matto. Che se alcuno dura incaponito sull'affermativa ed ha prove alle mani che non si possono rigettare, allora diciam senza più, che ciò avviene nel secondo modo che altra volta additammo e che svolgeremo francamente in un articolo successivo.

IL MINISTERO INGLESE E LA LEGGE PENALE

Il *Catholic Standard* fa un importante discussione sulla legge Russelliana, sulla presente sua modificazione, e sulla sua sempre velenosa indole, che già ci avea scorta e proclamata. Sempre *latet anguis in herba*. Infatti, sentiamo quel che annunzia lo stesso periodico concludendo il suo articolo. « È egli poi cosa sicura, insomma, che, quantunque i ministri ammettano la reità del loro disposto, e ci vogliano far credere che ei lo ripudiano pel suo riconosciuto carattere di persecuzione, abbian eglino *di buona fede* abbandonate le sue clausole? All'erta, guardiamoci da più insidioso tradimento Russelliano. Nel *Globe*, organo sussidiario del Gabinetto Whig (teniamolo a memoria), vi ha un notevole articolo *Duce*, che mostra ad ogni paragrafo l'impronta della fabbrica di *Downing-street* (residenza del minist.). In cotesto *manifesto* del capo del ministero, compilato espressamente e palpabilmente allo scopo di conquistarsi l'ap- [illegible] la lettera al vescovo di Durham, secondo che confermava una del pari franca confessione, poche settimane fa, nelle stesse autorevoli colonne. Egli è dichiarato in chiari e precisi termini, che la proposta originale sarebbe stata assai più forte, se la singolare perspicacia di lord Giovanni Russell, scorgendo *l'estrema delicatezza ch'è d'uopo a trattar con un tal potere* (cioè la Corte Papale,) non l'avesse indotto a *dare i* PRIMI *passi legislativi contro di Roma nel modo che furono incorporati nella proposta sui titoli ecclesiastici, ad eccitare il malcontento dei troppo corrivi politici per causa della loro* APPARENTE *insignificanza e trivialità*. Sicchè dunque una tal proposta non è che il primo passo nella serie delle mozioni legislative *contro Roma* contemplate dall'attual primo ministro (che il suo organo, verso la conclusione dello stesso articolo, rappresenta come trincierato a somiglianza dell'illustre gran Capitano dietro i ricinti di Torres Vedras) e Maresciallo machiavelliano dell'armata della Fede, di pensato proposito ordinò la sua *prima* carica a mo' d'*apparente insignificanza e trivialità* per ingannare i suoi avversarii! »

Noi siamo gratissimi di questo brano di insolito avvertimento in chiari termini, e più ancora del cenno espressivo che segue: « sarebbe, continua lo scriba ministeriale, una nozione troppo erronea della politica di lord Giovanni Russell s'altri s'imaginasse che egli abbia rinunciato pur ad un solo dei fini cui professò di tendere, o che l'ommissione della 2.a e della 3.a clausola includa rinuncia per la futura legislazione. » Ei sarebbe indubitatamente un mostruoso inganno sul vero concetto della politica del nobile lord il supporre una cosa simile. Lord John non rimise un ette del suo odio al cattolicismo, nè un iota del suo ostinato proposito di caricar di catene la nostra Gerarchia, di catene pesanti e scorticatrici, dal momento che si presenti l'occasione propizia. Egli abdicò soltanto l'onore, la verità, il principio, e l'onesto procedere per non lasciarsi fuggir dalle ugne la carica senza potere, l'ufficio senza autorità, il posto senza dignità o rispetto. Il suo apologista dichiara apertamente e senza perifrasi non solo che egli non abbandonò le sue ostili intenzioni, ma ch'ei non abbandonò proprio nemmeno quelle due clausole le quali Sir Giorgio Grey annunziava che il ministero intendeva togliere dalla proposta. « Ci fu detto, nota lo scrittore nel *Globe* (non è certamente l'editore) da una parte che il governo pericola la sua solidità retrocedendo, o, DOPO IL DISCORSO DI LORD JOHN, DIREM MEGLIO POSPONENDO (nota lettore) la 2.a e la 3.a clausola ecc. Ciò non giustifica ogni rimprovero che mai gittammo addosso — al più vile, al più frodolento, al più spregievole Ministro che sia mai seduto in un Gabinetto nel regno Britannico? Ei caccia fuori il segretario dell'interno per attutare gli oltraggiati cattolici col formale ritiramento delle ree clausole; e si serve del suo compro giornale per iscongiurare i protestanti bigotti coll'assicurazione che non sono se non che *posposte*!! Qual conseguenza traete voi da questa doppiezza? Naturalmente che il serpente ferito devesi finire. Lasciate che il rettile appena si riabbia ed ei getterà il suo veleno quintuplicato in malignità. Ci è mestieri d'una lega solenne fra gli amici della libertà civile e religiosa per combattere, in ogni possibile occorrenza, qualunque Amministrazione di cui sarà membro lord Giovanni Russell. Bisogna sbalzarlo dal potere, e PER SEMPRE.

SULLA PROPOSTA CONTRO I TITOLI

Se la passione irritata e maniaca non oppone una resistenza caparbia, onde l'uomo sventuratamente è capace, usando il *non voglio ammettere* (mentre in sè ammette, ed inalbera e si stizza appunto per questo), la logica è potentissima. Gli stessi protestanti, estranei alla Chiesa anglicana di qualunque setta, son contrari alla mozione russelliana. E sappiamo che uniti insieme costituiscono nel regno unito una formidabile schiera. Anzi gli antichi più implacabili nemici del Cattolicismo gli scozzesi tennero un'adunanza a Belfast nella Cappella di Beth-Birei il 18 del corrente mese ove si compilò e si sottoscrisse una petizione alla Camera dei Comuni contro il malaugurato Bill. Ponete il principio che il temporale governo non ha alcun diritto d'intervenire nella religione, la logica fa il resto; se vi aggiungete che la vera religione dev'essere una, conservarsi una, visibile, con gerarchia governativa, autorevole, all'uopo appunto d'essere conoscibile, ed attiva efficacemente nella direzione spirituale de' suoi membri, se non lo siete, voi dovete diventar cattolico. Ma giova leggere la citata petizione nella quale anche solo partendo dal primo enunciato principio viene combattuta vittoriosamente l'anglicana pretensione.

All'onorevole Camera de' Comuni del Regno Unito della Gran Bretagna e d'Irlanda adunata in Parlamento.

Petizione d'alcuni Protestanti di Belfast nella Contea d'Antrim.

« Rappresenta, — che è diritto d'ogni uomo il pensare e giudicare da sè in ogni materia che appartenga a Religione, e di adottare e praticare qualunque forma di culto religioso cui approvi il suo intelletto e la sua coscienza.

« Che è dovere del governo d'ogni paese di conservare inviolati questi diritti, e di non permettere mai, molto meno incoraggire o fare che sieno intaccati menomamente a riguardo di qualunque porzione della comunanza.

« Che i Cattolici Romani, essendo cittadini dell'impero, sono egualmente autorizzati all'intero esercizio dei religiosi diritti, come i membri di qualunque altra Chiesa.

« Che, nell'opinione dei supplicanti, la legge sui titoli ecclesiastici, or dibattuta nel Parlamento, è un insulto contro i cattolici romani dell'impero, e, se venga sancita, sarebbe una violazione dei loro diritti, in quanto sarebbe una ingiustificabile intervenzione negli ordinamenti ecclesiastici della loro Chiesa, a cui non solo hanno assolutamente diritto, ma ne sono ancora in possesso legale in seguito dell'atto d'emancipazione del 1829, il quale ammettendo i cattolici romani ai privilegi di cittadini, ed al libero godimento dell'esercizio di lor religione, di necessità ammetteva l'introduzione di una gerarchia, o qualunque altro ecclesiastico ordinamento necessario al dovuto esercizio delle loro religiose obbligazioni.

« Che i supplicanti, mentre differiscono grandemente e in dottrina e in disciplina dalla Chiesa di Roma, vivamente desiderano che una imparziale giustizia per tutti conceda ad ogni Chiesa e ad ogni partito libero campo, e non favore, ed assicuri tutti del pieno godimento dei grandi principii di libertà civile e che quindi i supplicanti chieggono alla vostra onorevole Camera che impedisca che il detto ecclesiastico Bill passi in legge sotto qualunque forma ove s'includa il diritto dello stato d'intervenire nelle convinzioni religiose, negli ordinamenti puramente ecclesiastici di qualsiasi porzione del popolo.

« E i vostri supplicanti chiederanno sempre quanto è lor debito. »

Seguono le soscrizioni.

Leggesi nel *G. di Roma del 24 corrente*:

La città di Ancona ha dato testè un novello argomento di profonda riverenza e di filiale affetto inverso il Supremo Gerarca della Chiesa, il suo augusto ed ottimo Sovrano.

Già sino dal 1846 per unanime voto del Consiglio Comunale erasi decretata una effigie in marmo al Regnante Pontefice da locarsi nella grand' Aula del Palazzo pubblico fra quelle di altri suoi illustri benemeriti, e munificentissimi Predecessori, da cui Ancona tanto riconosce e ritrasse di sua prosperità e di splendore, e se ne commetteva il lavoro al celebre scultore sig. Commendatore Tenerani.

La esecuzione fu ritardata in causa de' tristi tempi che sopravvennero. Tornata la sospirata tranquillità, compiuta l'opera, la Commissione Municipale si ebbe a caldissimo pensiero, a sacro interessamento e dovere statuirne la solenne inaugurazione nella sera del 26 febbraio prossimo scorso.

La festa riuscì oltre ogni credere lieta e brillante. La decorarono di loro presenza Sua Eminenza R.ma il sig. Cardinal Vescovo, Sua Ecc. R.ma Monsignor Commissario straordinario delle Marche e Delegato Apostolico, Sua Ecc. l'I. R. Generale Comandante la città e fortezza, il Clero regolare e secolare, l'Ufficialità Austriaca e la Pontificia, i Consoli delle estere potenze, i pubblici funzionarii, la nobiltà, il fiore de' cittadini e vari forastieri distinti vi presero parte. Bello era rimarcare la gara spontanea e generale di spandere intorno la letizia e la giocondità adoperando della squisitezza de' modi e delle reciprocanze di alte e sensate convenienze di che Ancona in tutte circostanze diede sempre le prove più manifeste ed irrefragabili. Sembrava starvi ivi accolta una sola famiglia dominata da un solo volere, assentimento, e dallo scopo unico di tributare onore ed ossequio al Principe.

E di vero, Ancona da molto tempo non avea visto una festa quanto magnifica altrettanto ordinata e splendida, sia per l'eleganza e leggiadria a cui era messa la grand' Aula e le stanze attigue, sia per il folto e scelto concorso degli invitati, sia per i ricchi e variati ornamenti onde erano fregiate le molte signore che v'intervennero, e tutti vennero lautamente ed a più riprese trattati di eccellenti rinfreschi.

La conversazione aprivasi con allegra sinfonia susseguita immediatamente da una cantata composta per l'occasione dall'egregio Dott. Marino Marinelli Professore di belle lettere nel Seminario Vescovile, e posta in musica dal valente Professore sig. Giuseppe Barnaccini.

Altri pezzi concertati ebbero luogo eseguiti da chiarissimi artisti e da copiosi coristi dell'uno e dell'altro sesso.

Il venerato busto del Pontefice, che sorgea nel fondo della sala sotto un superbo padiglione ornato di ricchi fregi, decorato degli emblemi della Pontificia Sovranità, e fiancheggiato di simboliche statue, richiamava gli sguardi e la tenera commozione di tutti. Il lavoro è degno del grande artefice e del gloriosissimo principe. Quelle sembianze terranno sempre viva nel cuore degli Anconitani la memoria di Lui, che devoti, fedeli e riconoscenti veneranno come Pontefice, come Sovrano e come Padre.

— Fu ella una vera fortuna pei giovanetti delle scuole notturne di Borgo, che nel giovedì del Carnevale fossero condotti ad innocenti solazzi presso le mura de' pontificii giardini fuori la porta Cavalleggiera. Ebbero così l'inaspettato onore e conforto che di mezzo loro ai più festosi divertimenti si presentasse da un balcone l'Augusta persona del Sommo Pontefice a benedirli. Bello fu il punto dell'apparire improvviso del Santo Padre: que' popolani giovinetti sedenti sull'erba a gustare tra i dolci sudori del giuoco una caritevole refezione, lasciata di tratto ogni cosa e cessato ogni giovanile schiamazzo, trovaronsi tutt' in una ginocchioni a mani giunte e ad occhi levati verso il Vicario di Colui, il quale diceva: *lasciate che i pargoli vengano a me.* Il Direttore ricevè quindi a poco dalle mani della Santità Sua il religioso donativo di Medaglie della B. Vergine, perchè ne rallegrasse que' buoni garzoni siccome fu fatto con tanto loro piacere, che quasi tutti ne' dì seguenti eziandio si teneano appesa in sul petto quella medaglia; non altrimenti che fosse decorazione. La semplicità cordiale con che al dipartirsi del generoso e affabile Padre de' fedeli gli addimandarono la benedizione e gli rendettero un saluto veramente da figli, dovette tornare senza dubbio dolcissimo a lui che sente sì bene il poter dell'amore intorno ad età la più semplice, la più bisognosa, ma sì ancora la più sincera e più grata. (*Oss. Rom.*)

NOTIZIE POLITICHE

INGHILTERRA

Londra. 22 marzo. Siccome parea si temesse generalmente che la presenza della folla all'Esposizione avesse a favorire nei loro colpevoli tentativi i borsaiuoli e ladri, le autorità politiche ebbero la buona idea di adoperarsi a prevenire il male. Fra le altre precauzioni che debbono essere prese, si cita lo stabilimento d'un telegrafo elettrico intorno all'edifizio con un quadrante a ciascuna entrata di questo. Un certo numero di agenti della polizia si eserciano a far agire esso telegrafo in modo che all'entrare di un borsaiuolo conosciuto, la notizia ne sarà

data simultaneamente a tutte le parti dell'edifizio: e ove un furto avvenga, tosto lo si farà sapere da una porta a tutte le altre, e qualunque ladro o individuo sospetto che cercasse di evadere, sarà arrestato, esaminato e perquisito: in conseguenza di chè, sarà assai difficile di portar via gli oggetti. (*Morning*).

Il *Progresso* del 23 corr. ci dava estratta dal *Globe* la seguente lettera indirizzata dal P Gavazzi al sig. Moore, il quale lo aveva trattato da apostata in un suo discorso alla camera dei comuni.

All' onorevole sig. W. Moore de Mayo.

Signore! Voi mi avete dato dell'apostata ieri sera alla camera dei comuni! Questa parola è greca; e significa *uomo che si separa dagli e fa parte da se*. Nel vocabolario dei giornali della Grecia moderna non si usa altro termine che quello di *apostasis* per esprimere la vostra follia della revoca dell' unione dell' Irlanda con Inghilterra (*repeal of the union*). Non occorre che vi faccia notare quello che il vostro nome W. Moore valga in greco, poichè un certo Erasmo (apostata del mio genere) ha scritto un *Moriae encomium* (elogio della follia). Se voi sapete il latino così bene come il greco, v' invito a venirmi ad ascoltare domani sopra questa materia a Willi-Rooms. GAVAZZI.

TOSCANA

Lucca. — Nel N. 253. di questo giornale fu detto come nel Seminario Arciv. si fosse istituita da Mons Arciv. una nuova cattedra di eloquenza sacra. Ora ci è grato l'annunziare che il chiarissimo Paof. G anbattista Marucci alle lezioni di Sacra eloquenza lodevolmente unisce lo studio importantissimo della lingua, secondo il metodo accennato dal restauratore della nostra favella, il P. Antonio Cesari, cui per tante fatiche rimane debitrice l Italia tutta. E questo il gradimento ancora, come lo ha dimostrato, dello stesso Mons. Arciv. mentre ne conseguitano moltissimi vantaggi: e così lo studio della lingua, che si fa dai giovani nella scuola di Belle Lettere sarà perfezionato in quella di sacra eloquenza. Non v' ha dubbio che l'acconcia forma è indispensabile nei discorsi sì a persuadere, come a muovere; e lo studio della *forma* (cioè della lingua) come nota un eccellente autore, aiuta di molto anco quello della *sostanza* delle cose. Lode a chi si occupa così utilmente per il nostro clero, e coraggio nell' impresa ai giovani studiosi. (*Araldo*).

FRANCIA

Nella *Correspondance* litografata di Parigi (St. Cheron) si legge.

Ho inteso personaggi eminenti emettere, rispetto alla minaccia episcopale fatta all' *Univers* quistioni, che danno ad intendere la grande importanza delle misure adottate da monsignor Sibour.

Eccovi parte di queste quistioni nel seguente estratto di un articolo dell' *Abeille* dii Poitiers.

« È egli vero che la pubblicità data da un giornale, è una pubblicazione nel senso che Mons. di Parigi attribuisce a questo vocabolo? Se così fosse, gli ordini di Mgr di Parigi riprodotti in più giornali che li divolgarono per tutta la Francia sarebbero dunque soli in Parigi, come nelle altre diocesi, pubblicati al disprezzo della giurisdizione degli Ordinarii.

Ha già una grave quistione che dobbiamo svolgere in poche parole; perciocchè essa interesse il giornalismo in generale, ed appartiene a tutti i Vescovi. A questo punto di vista, gli atti di Mgr di Parigi non possono scusarsi dalla nostra legittima critica, non mirando nulla meno che ad un' estensione di giurisdizione.

La centralizzazione a Parigi d'ogni stampa, che ha molta influenza e potere per i capitali di cui ella dispone, per i talenti de' suoi redattori, è una necessità sgraziata; ma è pure una necessità di posizione.

Tuttavia questa stampa appartiene ben meno alla Capitale da cui parte che alla Francia intiera che essa corre da tutti i lati. Pretendere come vuole Mgr di Parigi, a un diritto assoluto di direzione sulla stampa parigina, ciò è confiscare la stampa medesima a proprio profitto, attribuirsene il monopolio, farne cosa sua propria. E Mgr Sibour l' intende talmente così, che considera oggimai come *pubblicazione abusiva e criminale* la pubblicità, data da un giornale che esce a Parigi, per tutta la Francia a un documento che altri, non esso, diè fuori. In tal modo nessun Vescovo in Francia potrebbe quinc' innanzi inserire cosa alcuna in un Giornale di Parigi senza il permesso di M gr Sibour, o senza esporsi a esser citato come delinquente davanti a un Concilio. Ora se si unisca questa nuova pretesa a quella che ha manifestato M gr di Parigi alla direzione stessa della polemica della stampa, si avrà l' idea dell' assorbimento più completo del più assoluto monopolio che possa immaginarsi in materia di stampa.

Noi non abbiamo tempo di sviluppare le nostre idee riguardo a questo soggetto. L' ora ci preme: si consideri che avverrebbe, se, prevalendo la giurisprudenza di Mgr Sibour, i giornali di Parigi fossero messi all' indice nelle altre diocesi.

Ancora una considerazione che vuolsi dirigere agli uomini politici. Una volta che vaglia il principio che la stampa sia esclusivamente sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo di Parigi in materia di dottrina, e che tutti i redattori che vorranno restar cattolici siano obbligati a regolare le loro opinioni su quella del metropolitano: che ne avverrà? La stampa onesta, moderata, cattolica si sottometterà e tacerà. La sola stampa anarchica conserverà la libertà di diportarsi a suo talento, e l'audacia della sua parola. Noi ben comprendiamo come e con quale violenza l'ordine sarà allora assalito; ma non vediamo come e da chi potrà esser difeso.

Monsignor di Parigi ha egli posto mente a tutto ciò? Ha egli riflettuto che puossi omai riguardare come risponsabile di tutti gli eccessi della stampa anarchica, finchè egli non abbia scomunicato successivamente tutti i suoi organi? Poichè egli, come pare, non ha già inteso riservar la scomunica come un privilegio per la stampa cattolica moderata. Ah! senza dubbio tutto ciò è deplorabile, ed altamente addolorante. Ma chi ci ha posto in questa situazione? Onde venne lo scandalo? Per chi furon suscitate tali quistioni? E a chi, ed a che torneranno a vantaggio? »

Emm. Curzon.

AUSTRIA

Vienna, 22 *marzo*. Un nuovo regolamento vuolsi istituire nel sistema dei porti del littorale austriaco, e il *Corriere Italiano* ci assicura che il Ministero se ne stia ora occupando. La sorveglianza de' porti, che fu sempre a carico delle comuni, verrebbe ora assunta dal governo il quale, per sopperire alle spese, aumenterebbe il dazio di tonnellaggio. Dei 28 porti austriaci atti all' approdo, l'amministrazione pubblica non ne sorveglia che undici; assumendo adesso la sorveglianza di tutti, questo servizio verrà aggregato a quello della sanità.

Il ministero del commercio, industria, e pubbliche costruzioni ha ordinato che dal giorno 8 aprile 1851, epoca in cui sarà aperta al pubblico transito la strada ferrata da Aussig a Dresda, debbano entrare in attività gli uffici postali ambulanti anche sulla strada ferrata fra Vienna e Praga e fra Praga e Bodenbach. Per questo motivo sarà sciolta la spedizione postale presso la strada ferrata in Theresienstadt, e verrà invece eretto un ufficio postale nella città di Bodenbach quale punto confinario e finale della strada ferrata del nord.

— La lunghezza complessiva delle linee telegrafiche eseguite nell' Austria nel 1850 è di 250 leghe. Quindici capitali sono già in comunicazione telegrafica con Vienna. La lunghezza totale di tutte le linee telegrafiche austriache compiute ascende a 486 leghe ed in tre (Oderberg, Bodenbach Salisburgo) sono in comunicazione coi telegrafi esteri. (*G. di Mil*).

AMERICA

STATI-UNITI. — Il congresso americano chiuse ieri, 4 marzo, la sua ultima sessione. Raramente, dice il *Corriere degli Stati-Uniti*, vi sa è stato congresso così impotente al punto di vista pratico. Assorto nelle quistioni della schiavitù, esso non ha potuto impiegare che un' attenzione insufficiente alle altre quistioni che interessano il ben essere del paese. Esso non ha altri titoli da far valere che l' adozione del compromesso che ha regolato provvisoriamente questa quistione ardente della schiavitù.

INTERNO

— S. A. R. il duca di Genova, volendo dare alla città di Torino una testimonianza della buona memoria che egli serba dalle tante dimostrazioni di affetto e di riverenza, che a varie riprese ha da essa ricevute, le faceva, non ha guari, gentile dono di un pregievolissimo lavoro in marmo dell'egregio scultore Revelli di Taggia rappresentante la Deposizione della Croce, atto che, e per se stesso e per le espressioni colle quali fu accompagnato, onora altamente il Principe che n' ebbe il gentile pensiero, la città che ne fu oggetto, e l'artista che ne fornì il modo. (*G. P.*)

Per intelligenza della legge che determina il limite massimo delle imposte divisionali e provinciali in Sardegna, approvata dalla Camera dei deputati nella tornata del 26 corrente, si deve avvertire che nell' isola di Sardegna s' introdussero le intendenze divisionali e provinciali non prima del 1848; e a questi nuovi impieghi richiedono spese maggiori: fin adesso lo stato provvedea alle spese percependo una tassa sull' isola di 27 mila franchi; ma non bastando, si addivenne a proporre ed approvare la legge di cui parliamo.

Il Monte di riscatto, il bilancio del quale s' approvò nella stessa seduta del 26 corrente, fu instituito nel 1807 con pensioni sulle prebende e frutto di benefizi vacanti, conceduti ai reali di Sardegna dalla S. Sede per estinguere il debito pubblico dell' isola, e specialmente i biglietti emessi nel 1780, nel 1781 e nel 1793.

Cont. e fine della Tornata del 26 marzo.

S' approva il 1 art. della legge sulle risaie; quindi si approvano senza discussione tutti gli altri.

L' ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sul limite massimo delle imposte divisionali e provinciali in Sardegna.

Il presidente dà lettura del progetto di legge e ne dichiara aperta la discussione generale, ma nessuno domandando la parola, viene tosto aperta quella sugli articoli.

Mette quindi successivamente ai voti gli a. 1 e 2 che vengono senza discussione approvati, e sono così concepiti;

Art. 1. — Il limite massimo dell'imposta addizionale alle contribuzioni dirette per le annue spese divisionali nell' isola di Sardegna, di cui negli articoli 222 e 223 della legge del 7 ottobre 1848 è provvisoriamente fissato:

Per la divisione di

Cagliari in	L. 250,000
Sassari in	« 66,000
Nuoro in	« 80,000

Art. 2. — Le imposte addizionali alle stesse contribuzioni dirette per le spese speciali di ciascuna provincia in dipendenza del disposto dai numeri 1 a 5 dell' art. 187 della legge precitata, sono pure fissate provvisoriamente nel limite di un *decimo* del contingente, che secondo le sovra stabilite proporzioni ad ognuna di esse incumberebbe di sopportare per le spese divisionali.

Dell' art. 3 Michelini propone la soppressione siccome inutile.

Il presidente domanda se la proposta Michelini sia appoggiata. — È appoggiata, e posta ai voti viene adottata, e resta quindi soppresso l' art. 3.

Galvagno, ministro, accetta il progetto della commissione sugli articoli 4, 5, 6, 7, che restano ora coi numeri 3, 4, 5, 6.

Il presidente li mette successivamente ai voti e vengono senza discussione approvati. Dessi son così concepiti:

Art. 3. « Le imposte addizionali sopradette saranno ripartite in ragione del *donativo ordinario e straordinario* fra le mitre, le città ed i comuni dell' isola, compresi nel circondario di ciascuna divisione amministrativa. »

Art. 4. « La quota di concorso a carico delle mitre sarà regolata in ragione della parte di territorio compreso in ciascuna divisione o provincia. »

Art. 5. « Il contingente da assegnarsi a quei comuni che non sono soggetti all' imposta del *donativo*, sarà determinato sulla base degli altri tributi diretti, che corrispondono allo Stato.

Art. 6. « Le sette antiche città dell' isola, che facevano parte dello *stamento reale*, sopperiranno al loro contingente d' imposta divisionale e provinciale, in quel modo con cui fanno fronte al pagamento dei *donativi e contributi regi*.

Passatosi quindi allo scrutinio segreto sul complesso della legge, il risultato fu il seguente:

Votanti	110
Maggioranza	56
Favorevoli	103
Contrarii	7

La Camera adotta.

L'ordine del giorno reca la discussione sul Bilancio attivo e passivo dell'Azienda del Monte di riscatto in Sardegna per l' esercizio 1851.

Cat. 1. — Pensioni fisse. — Somma bilanciata. L. 18,341 63. Eccede quella dell' anno scorso di lire 28 11, e l'aumento procede dalle quote che si sono rese esigibili delle lire 2,880 ripartite su tutti i benefizi a norma del breve del 1823, delle quali sebbene siasi già fatto cenno, torna ora più acconcio il parlar di proposito nella propria sede.

Sono iscritte in questa categoria le pensioni che si dicono *fisse*, perchè imposte in somma certa sopra alcune determinate prebende.

La totale delle imposizioni per tal titolo fatte col primo breve era di lire 10,000; che però dal regio editto del 1807 era ridotta a lire simili 9,875 pari a fr. 18,950.

Ma meglio verificata in progresso la consistenza delle prebende gravate, fu col secondo breve e con altre più recenti disposizioni variato il ripartimento primitivo delle pensioni fisse, e mancando franchi 2,880 a pareggiare la prima somma, fu provveduto col breve del 1823, che quel supplemento alle pensioni fisse venisse ripartito fra i benefizii a misura che si renderebbero vacanti.

La commissione prendendo per base lo stato attuale delle cose che il bilancio rappresenta, senza occuparsi del merito delle variazioni fatte nella distribuzione delle pensioni fisse che oggi sono a carico della mitra d'Ales per lire 5,760, di quella di Sassari per lire 2,400, della prebenda di Sestu per 480, d' Ussana per 350, della mitra d'Oristano per 4,800 e di Bosa per 1,920 che si pagano senza contrasto, ha creduto indispensabili per l' esattezza e regolarità di questa categoria alcune osservazioni.

La Camera approva.

Cat. 2. Prebende e benefizi vacanti — Bilanciate in L. 105,869 54 pari al bilancio del 1850.

In questa categoria sono descritte le rendite presuntive delle prebende e dei benefizi che si resero vacanti nel corso dell' anno 1850 più o meno avanzato, eccettuata la pievania di Bitti vacata nel 1849, i cui frutti sono nondimeno applicati al monte di riscatto anche pel 1851.

Si aggiunge inoltre a calcolo la somma del prodotto dei benefizi, che potrebbero vacare dopo la data del bilancio, e lungo l' anno 1851 in lire 57,224 56.

(La Camera approva).

Cat. 3. Pensioni sui benefizi vacanti — bilanciate in L. 20,352 uguale al precedente esercizio.

Le rettorie e prebende, che presentano questa eccedenza (la quale è ridotta a somma fissa per ciascuna secondo la diversa loro consistenza, e si corrisponde dai provvisti come somma annua progressiva) sono dieci, cioè: Bonorva, Gergei, arcipretura d'Oristano, Guspini, Mogoro, Salurossa, Guasila, Sanluri, Serramanna, Uras.

È d' uopo però osservare, che non è computato il soppr più che si ha della rettoria di Bonorva, perchè, trovandosi vacante, resta incluso nella mercede dell' appalto, che è scritta per la somma integrale di lire nuove 6,800 alla categoria seconda, numero 2.

(La Camera approva)

Cat. 4. Beni ex-gesuitici — Somma bilanciata L. 10,634 20.

Presenta un effettivo aumento di L. 597 25 in confronto di quella dell' anno scorso, indipendentemente da nuovi affittamenti di fondi riusciti esistenti in Nuoro, Oliena e Dorgali.

In questa categoria sono sommariamente descritte le rendite diverse che il monte di riscatto riscuote dal patrimonio ex-gesuitico.

(La Camera approva).

Cat. 5. Diritti d' estinzione dei biglietti — Bilanciate L. 51,115 46, somma di meno in questo esercizio lire 10,611 20 per l' abolizione del diritto di centesimi 72 per ogni istromento insinuato.

(La Camera approva).

Cat. 6. Rendite diverse — Bilanciate lire 356 pari a quella dell' esercizio 1850.

Inchiude la mercede che l'azienda riscuote da un piccolo frutteto di peri, e da alcune terre in Sarroc, affittato il primo in lire annue 144, le altre in lire 50, colla indicazione delle date degli istromenti.

(La Camera approva).

Cat. 7. Rendite casuali — Stanziate L. 5,760 pari all' anno precedente.

Questa categoria rappresenta nel bilancio la somma totale a calcolo, che in questo esercizio può l' azienda incassare da luizioni di capitali censi provenienti dall'azienda ex-gesuitica, e per altre imprevedute riscossioni.

(La Camera approva).

Titolo II. — Passivo.

Cat. 1. Annualità del debito pubblico — Stanziata in lire 122,412, uguale all' esercizio del 1850.

(La Camera approva).

Categoria 2. Stipendi agli impiegati — Lire 13,465 44.

(La Camera approva)

Cat. 3. Trattenimenti — Stanziate L. 4,052.

(La Camera approva)

Cat. 4. Pesi sui benefizii vacanti — Totale in bilancio L. 32, 297 50.

In questa categoria sono inscritti i pesi annessi a ciascuna delle rettorie e prebende che vi sono indicate in numero 27. Siffatti pesi, altri sono comuni a tutti i benefizi, come la quota proporzionale dei contributi, che si corrispondono sotto vari titoli e denominazioni; la quota degli alimenti per gli spu ii, i quali per una terza parte in Sardegna vanno a carico delle prebende; la congrua ai nuovi beneficiati pendente il biennio, che è regolata sulla quarta parte del reddito netto.

Altri pesi sono in vigore in alcune diocesi, come il contributo per l' università, ed a favore dei seminari Tridentini, ecc. ecc.

Altri infine sono pesi speciali d' alcune prebende.

Da ciò nasce la varietà che si scorge in questa categoria, la quale dipende non solo dalla differenza delle condizioni e dei bisogni, ma eziandio dalle diverse consuetudini, e dalle disposizioni dei sinodi diocesani, o dai decreti vescovili, o pontificii, che reggono le diocesi.

Quindi non può in questa materia la commissione proporvi alcuna innovazione, la quale sarebbe ora tanto più inopportuna, in quanto è sperabile che, abolite le decime, s' introdurranno migliori norme e discipline nella amministrazione delle Chiese, e sarà meno precaria e più decorosa la condizione del culto e dei suoi ministri.

(La Camera approva)

Cat. 5. Pesi sui benefizi eccedenti li scudi mille — Bilanciate L. 1,854 44.

Su questa categoria sono scritti i pesi ai quali è l' azienda soggetta sui proventi della prebenda di Sanluri per L. 1,154 44; e su quelli della prebenda Mogoro per L. 720 di pensione assegnata alla università di Cagliari. Si citano, come titoli di queste passività, già riconosciute ed ammesse nei precedenti bilanci, l' atto di sottomissione 18 novembre 1851 per Sanluri; ed il biglietto della regia segreteria di Stato 27 agosto 1847 per Mogoro.

Fra i pesi di Sanluri figurano due pensioni, cioè lire 360 al marchese Don Carlo De-Quesada, e lire 180 al cav. Don Pasquale Fancello.

La vostra commissione è d' avviso che possa approvarsi la complessiva somma di questa categoria.

(La Camera approva).

Cat. 6. — Pesi sui beni ex-gesuitici. — Bilanciate L. 7,526 38 idem.

Su questa categoria sono indicati tutti i lasciti pii, cioè per messe, feste, missioni, quarant' ore, stipendii a' professori o maestri, come anche i contributi regii e feudali, ed insieme sono pure indicate le diocesi, le città, i comuni, le chiese cui si riferisce il lascito ed il pagamento. Non si accennano le tavole delle rispettive fondazioni, ma solamente lo stato generale esistente nell' ufficio.

Falqui-Pes e *Sulis* invitano il ministero a far sì che si aprano ai divini uffizi in Sardegna le chiese dei gesuiti come in Torino e Genova.

(La categoria viene approvata.

Cat. 7. — Interessi di capitali — Bilanciate lire 17,728 71 in più del precedente esercizio lire 108 90.

(Approvata.)

Cat. 8. — Spese diverse — Stanziate lire 1,231 in meno L. 452 73.

(Approvata)

Cat. 9. — Estinzione dei biglietti. — L. 2,400 pari all' esercizio 1850.

(Approvata)

Cat. 10. — Casuali. — Lire 1,000.

(Approvata)

Risultamento

Attivo	L.	210,816 28 6
Passivo	«	203,947 47 »
Differenza attivo	L.	6,968 81 6

Art. 1. — È approvato il bilancio attivo e passivo dell' azienda del monte di riscatto per l'esercizio finanziere del 1851 nella somma complessiva: l' attivo di . . . L. 210,816 28 6
il passivo di . . « 203,947 47 »

La votazione segreta è nulla per mancanza di maggioranza assoluta.

La seduta è sciolta alle 5 e 1[4.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Sviluppo della proposta Peirone.
2. Relazione di petizioni.

Il num. XXI del *Proscritto* reca un nuovo manifesto del Comitato centrale democratico-europeo ai patriotti del Lombardo-Veneto e di Vienna, ove si loda altamente la rivoluzione passata, e s' invita a farne una seconda. *Preparatevi*, gridano i demagoghi; *il quarto anniversario della vostra sommossa dee trovarvi di bel nuovo vincitori, vincitori per sempre, e al vostro posto.* Gli Italiani e i Viennesi debbono compire assieme una *missione grande come il mondo.* E questa missione è, *scancellare dall' Europa questa tirannia che si suddivide in due, e l' una incatena i corpi, l' altra le anime.* « A voi Italiani, esclamano i Proscritti, il Papa, a voi Viennesi l' Imperatore ». Ecco lo scopo; e come il Papa è tolto a rappresentante d' ogni idea religiosa, così l' Imperatore a rappresentante d' ogni idea politica. Ora vorremmo chiedere se il Ministero che disprezza il Papa, se quei Deputati Piemontesi, che nel seno del Parlamento insultano al Papa; se que' giornali che ogni giorno riboccano delle più vergognose contumelie contro del Papa, combattano od aiutino l' opera del Comitato centrale democratico-europeo. (*Arm.*)

Il deputato Balbo s' è riconciliato col *Risorgimento*: a questo proposito ecco come s' esprime la *Croce di Savoja*.

« Il conte Balbo s' è finalmente rappacificato col Risorgimento nelle cui appendici ha promesso di pubblicare *frammenti storici sul Piemonte, novelle e descrizioni di costumi, ed altri scritti.*

Ciò vuol dire:

1. Chè il pubblico avrà il vantaggio di leggere questi nuovi lavori dell' illustre scrittore — ed è un bene:

2. Che la forza del partito politico è maggiore che la suscettibilità del conte Balbo — e può essere un bene od un male secondo i casi:

3. Che il *Risorgimento* fa di trimestre in trimestre tutto il possibile per non perdere gli abbonati — ed è tempo perduto. »

— La *Croce di Savoja* poi, non trovando più lettori, offre un premio di 5,000 franchi a chi avrà la pazienza di leggerla. Il Piemonte, osserva spiritosamente la *Campana*, è proprio la terra delle cuccagne: i giornalisti pagano gli abbonati.

— In un avviso della *Gazzetta del Popolo* leggiamo queste parole: Nel prossimo entrante mese la *Gazzetta del Popolo* pubblicherà nei supplementi della Domenica, Zadig di VOLTAIRE.

— Scrivono da Lione che l' esule illustre, Monsignor Fransoni fu leggiermente incomodato per alcuni giorni: il cardinale arcivescovo fu a vederlo: vi vennero pure il vescovo di Liegi, ed il vescovo di Cincinnati: questi due erano a Lione di passaggio, e partirono per alla volta di Roma. Così la *Campana*.

— La Svizzera propose al nostro governo la conclusione d' un trattato di commercio eguale a quelli stipulati col Belgio e coll' Inghilterra: il nostro Governo ha nominato perciò una commissione, che ha per presidente il signor Bastian.

STATI PONTIFICII

— Si legge nel *Pays*.

Se dobbiam credere a una voce generalmente accreditata, il generale Vesco partirebbe prossimamente per Roma deve sarebbe chiamato ad organizzare l' esercito papale. Ma Vesco condurrebbe seco suo genero, M. Rolland, e suo figlio sottotenente nel 15. di linea.

— Si dice che il Papa abbia deciso d' inviare un nunzio apostolico presso il governo degli Stati-Uniti d' America. Questo nunzio risiederebbe a New-York punto dell' Unione dove si trova maggior numero di cattolici. Indipendentemente da questo inviato la Corte di Roma accrediterebbe quattro internunzi nelle principali città degli Stati-Uniti, i quali sono stati già rappresentati a Roma da un inviato che è il Signor Coss.

— Il Cardinale Angelo Mai, stà occupato a pubblicare pei tipi de' *Prodaganda Fide* sette gran volumi d' opere inedite dei santi padri greche o latine, intitolati: *Nova Bibliotheca Patrum.*

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 28 marzo.

Malgrado le emanazioni, che prometteva l'ordine del giorno della seduta d' ieri, col recare la presa in considerazione di una proposta Peirone, che prescrive l' età di anni 21 per l' emissione di voti religiosi, la Camera stentò a trovarsi in numero, e soli 118 deputati erano presenti quando si votò il bilancio del monte di riscatto in Sardegna. Pare però che oggi la riunione sarà più numerosa dovendo cominciare la tanto aspettata discussione del Bilancio dell' Interno, e dicesi anzi che il dep. Valerio, che si era preso un mese di vacanze sotto pretesto di andare a Nizza, vorrà ripresentarsi in grembo all'assemblea trattandosi di difendere il buono, e generoso e tre volte forte suo popolo.

Anche al Senato si avrà oggi un' interessante seduta trattandosi della discussione del bilancio di Grazia e Giustizia, tanto più che fin dall'ultima seduta il conte Siccardi volle farsi vedere, apparizione che ci fa sperare qualche dichiarazione o qualche definizione, aggiungendo, che da alcune lingue non troppo ministeriali si va tant' oltre da credere che, se il bilancio venisse ad esser ammesso come lo propone la commissione, il sig. Siccardi sarebbe uomo da contentarsi d' essere stato ingrugnato col Parlamento per alcuni mesi; e di porsi di nuovo al timone degli affari ecclesiastici.

Del resto la nostra Camera dei deputati continua sempre nel suo rancore di Roma, e la sinistra, per organo dei dep. Brofferio e Borella, ringhiò ieri con aria significativa, contro un espressione del mal capitato Angius che aveva avuto l' ardire di esporre alla Camera come la proposta del dep. Peirone buona, a suo dire, in se stessa, dovrebbe esser sancita dal potere spirituale.

Malgrado questi latrati, la sinistra non ebbe però ieri gli onori del trionfo, giacchè se si eccettui le solite *stangate delle fraterie* dell' onorevole Borella, e le solite figure rettoriche del dep. Brofferio, il quale disse passando che non avrebbe adottato altra legge riguardo ai religiosi se non che la legge che ne portrebbe l' abolizione, l' onore della seduta tornò tutto al dep. Gastinelli il quale, benchè avesse accettata la proposta Peyrone, la dilucidò e l' analizzò in modo da far convenir seco lo stesso dep. Moja il quale ci offrì inoltre l' esempio delle discordie intestine che lacerano la sinistra, col mettersi in opposizione col dep. Brofferio.

Del resto la *Mecca* è tranquilla, solo mi duole di non potervi ancora dar notizia riguardo alla decisione del municipio, che dovette raccogliersi per scegliere il luogo che sarà onorato dal busto del caro Siccardi, decisione che m' affretterò a comunicarvi affinchè si sappia al più presto qual sia il luogo della nostra capitale a cui fu compartita la Gloria di esser testimone dell' apoteosi Siccardo — Govean — Borelliana, decisione che ebbe l'onore già d' intertenere una volta il municipio senza che siasi potuto venire ad una conclusione.

SVIZZERA

Leggiamo nella *Gazz. di Friborgo*:

22 *marzo* — Oggi si diceva che una banda di contadini, con Carrard alla loro testa, era venuto ad invadere la città di Friborgo, che era sforzata una parte dell'arsenale, che se ne eran tolti i cannoni: si diceva che gli insorgenti eran circa 60 od 80.

Questa voce era fondata; incontanente si radunò la guardia civica; si battè la generale; e i radunati colle armi si portarono innanzi al palazzo della città; si venne alle mani cogli insorti e'l cannone rimbombava nelle nostre vie; il tumulto cominciò alle 8 di mattina ed al mezzodì tutto era finito. Si dice che vi siano rimasti uccisi sette o nove insorti; molti rimasero prigionieri, tra gli altri il capo Carrard; il Consiglio di Stato si radunò subito, e la città alle 9 di mattina, fù posta in istato d' assedio.

La *Gazz. di Friburgo* assicura che la popolazione della città e tutti i contadini che si trovarono in città pel mercato, non mostrarono la minima simpatia per questo attentato.

Secondo lo *Schnell Post* fu il comandante Wicki colui che salvò Garrard dalla morte; la guardia, alla quale era stato consegnato, voleva fucilarlo.

Lo stesso giornale considera questo tentativo come il frutto d' una vasta cospirazione contro la costituzione federale.

FRANCIA

Assemblea legislativa del 25 marzo.

L' ordine del giorno porta la discussione per la presa in considerazione delle proposte del sig. Peupin relative ai brevetti d' invenzione. La commissione conchiuse contro la presa in considerazione. Peupin sviluppò i motivi delle sue proposte: colla prima vorrebbe si ammettesse l' espropriazione di questi brevetti per causa di pubblica utilità, la qual pubblica utilità dovrà constatarsi con una legge, e dopo 5 anni dall' ottenuto brevetto. Colla seconda proposta vorrebbe mutare le leggi, che regolano questi brevetti; vorrebbe cioè, che il privilegio concesso all' inventore non durasse più di 25 anni, e sottoporre, chi ne gode durante tal tempo, ad una tassa annuale di 25 fr.

M. Banchard relatore dice che il *maximum* della durata concesso dalle leggi attuali ai brevetti d' invenzione è di 15 anni che tal durata non si potrebbe accrescere senza arrecar danno al commercio, che d' altra parte questa durata è quella riconosciuta acconcia nei paesi più commerciali del mondo, che il ministro del commercio promise di studiar la materia e di arrecarvi i miglioramenti possibili. (*Corr. Lit.*)

Parigi 25 marzo. — Le relazioni dei fiscali ci chiariscono, che molti agenti del socialismo scorrazzano la Francia, distribuendo proclami di Mazzini e Ledru-Rollin, organizzano, col nome di associazioni filantropiche, molte società segrete e fondano giornali anarchici: molti di questi agenti furono testè arrestati.

Le congiure d'Oran, di Lione e di Bezier, e dimostrano che i rivoluzionarii, per l'esecuzione dei loro disegni, perfezionarono un sistema di associare preso ad imprestito dal carbonarismo, dalla società dei diritti dell' uomo e dalle università tedesche: usano, nel ricevere i loro adepti, le stesse cerimonie, gli stessi giuramenti, le stesse minaccie contro chi abbandonasse la società.

(*Corrisp. lit.*)

— Ieri l'assemblea nazionale passò all'ordine del giorno puro e semplice circa le interpellanze sulla spedizione nella Kabylia. Sulla fine della seduta il ministro dell'interno, rispondendo alle interpellanze sullo scioglimento della guardia nazionale di Strasburgo, dichiarò che la guardia nazionale a Strasburgo, nonostante la costituzione che vieta di deliberare alla forza armata, prendeva delle deliberazioni, e resistette ad una deliberazione presa dall' amministrazione pubblica.

— Favre pretese, che il solo motivo della dissoluzione fossero i sentimenti repubblicani della popolazione di Strasburgo: l'assemblea approvò l'operato dal ministro, passando, eziandio su questa interpellanza, all' ordine del giorno puro e semplice. (*Univers*)

FONDI PUBBLICI

Parigi 25 Marzo

5 0[0 francese	94 25
3 0[0	57 90
5 0[0 Piemont.	82 70
5 0[0 Napol.	93 50

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Lunedì 31 Marzo 1851 — N 485

LETTERE PASTORALI

PER LA QUARESIMA

X

MONS. MORENO VESCOVO D' IVREA

La Pastorale che esaminiamo è cosa tale sì per l'opportunità della materia, e sì per la forma, da doversele dar luogo per intiero in questo periodico. Le grandi piaghe sociali nelle condizioni presenti, vi sono tocche con quello zelo e prudenza, e soprattutto con quella moderazione e piena d' affetto, che distinguono esclusivamente l'Episcopato cattolico. No, non si esprime mai bene e con efficacia, se non ciò che è sentito altamente per carità, ed al lume delle verità rivelate. Quindi parole di congratulazione e di rendimento di grazie al Padre delle misericordie, e al Dio di tutte consolazioni, per gli copiosi frutti di grazia già conseguiti, parole di previdenza e di conforto, onde durar fedeli nei santi proponimenti e nelle vie del Signore; parole di consiglio e di testimonianza derivate opportunamente da quella pura ed unica fonte di verità, i libri santi, tanto riguardo alla purità del dogma e della morale, quanto a quella viva autorità che li difende e li conserva intatti di generazione in generazione fino alla consumazione dei secoli, la Chiesa di Gesù Cristo; parole di diffidenza e di riguardo a preservarci dalle male arti e dai sofismi, onde l'umana perversità non è per cessare giammai le sue prove per isquarciare il seno di questa Unica ed Una, unicamente vera e indeffettibile; parole di ammonimento; chè la sola fede in G. C. e l'osservanza all'autorità della Chiesa non basterebbero, sempre quando non fossero convenevolmente accompagnate dall'opere; parole di direzione che suggeriscono le principali e più necessarie di queste opere per « guerreggiar le guerre del Signore » — perseveranza nell'orazione — frequenza dei sacramenti — pascolo della parola divina; parole di condoglianza per li sventurati, che non rotti ancora i legami onde sono stretti al peccato, non si avviarono al riacquisto dell' innocenza perduta; parole, infine, di meritato encomio allo zelo indefesso dei cooperatori evangelici, i quali unitamente all' ottimo Prelato, lavorarono con sì copiosi frutti nella mistica vigna del comun Padre celeste: è questo il sunto, benchè incompleto e mal coordinato, della Pastorale discorsa.

A voler però avere un'idea della forma, per ogni verso eccellente, onde Monsignore isviluppa con una semplicità ed unzione particolare i suoi paterni concetti, ci fa mestieri ricorrere all'unico espediente di riferirne i tratti più rimarchevoli. Degno di preferenza ci è parso il seguente, in cui descrive l' opera delle celesti benedizioni sopra il suo gregge nell'occasione dell'ultimo giubileo.

« In ogni luogo della vasta Diocesi dovunque i tribunali di penitenza assediati, e li ministri della riconciliazione stancatisi ad innalzar la mano per benedire, e perdonare: la mensa del padre di famiglia circondata da innumerevoli figliuoli, fra cui altri già prodighi ritornati alla casa paterna per non abbandonarla mai più: le missioni, gli spirituali esercizii moltiplicati oltre ogni espettazione per opera di amati instancabili Nostri Cooperatori, e di altri degni operai, fra' quali dobbiamo fare particolar menzione de' zelanti Religiosi Cappuccini, che si prestarono al servizio di tante popolazioni, in aiuto di tante parrocchie: assiduità alle predicazioni, limosine abbondanti ai poverelli, conversioni esemplari, odii spenti, liti cessate, ritorni insperati: per ogni dove un senso di santa allegrezza, un' aria di risurrezione e di vita nelle popolazioni commosse, che sembravano rinascere alla felicità rinnovando la loro alleanza col Cielo. »

Il tratto poi, che conseguita al riportato, ci pare così notabile per una tal novità e splendidezza d'immagini che non possiamo non parteciparlo ai nostri lettori. Esso è come un bel quadro, sublime, commoventissimo, e degno di un industre pennello, come di suonare in bocca di Fénélon. Quando la verità è posta, per così dire, in azione e tratteggiata con atti e colori così patetici, non può non conseguire il suo effetto.

« Sia dunque lodato sempre, e benedetto il Signore Iddio, che, accordandoci l'insigne Giubileo, colle amabili prevenzioni della sua misericordia ha disposto i cuori a ricevere la celestiale rugiada: ed il tributo della nostra gratitudine anco si estenda a quell' indefettibile Sede posta sopra incrollabili fondamenta, ed innalzata quasi eccelso monte sopra tutto il cattolico mondo acciò possa essere riconosciuta da tutte le nazioni della terra. Da essa ci venne la grazia dell' indulgenza giubilare; e sovra essa ne parve di vedere il Pontefice Supremo, il mitissimo PIO, che, nell'atto di compartirla, occhi e mani elevate al Cielo, offeriva all' Altissimo Iddio nei presenti pericoli della Chiesa, le proprie tribolazioni ed angoscie, e quella corona d' immensi dolori, che la più nera ingratitudine, la truce eresia, la settaria empietà insieme collegate gli hanno intessuta; e ne parve vederlo in attitudine supplichevole indirizzando a Colui, che solo può salvare, preghiere possenti con alte grida, e con abbondanti lagrime, sicchè, meritandosi d'essere sempre esaudito, come il Redentore, di cui è l' immagine, a cagion dell' eminente dignità della sua persona (Hebr. v. 7.) impetrato ci abbia col merito de' suoi grandi patimenti, colla virtù de' suoi gemiti l' ammirevole cangiamento, che dappertutto si è osservato negli animi. Ah! sì, pregò per noi il Successore di Colui, pel quale G. C. ha pregato (Luc. XXII 33.): nell' immensa carità sua Egli continuerà a pregare per noi: e per le sue intercessioni, per la sofferente sua longanimità e inarrivabile clemenza fummo, e saremo salvi dallo insidiante scisma, dalla lurida eresia; e noi sempre più ci stringeremo forte a Lui, che è il Capo dell' unica Cattolica Chiesa di Dio, alla santa Sede Apostolica Romana, che n' è il centro glorioso. »

Ma questa fede a noi data da G. C. è un prezioso deposito che ci è mestieri di custodire con vigilanza e con salutar timore che non ci fia derubato. Molti gli insidiatori in ogni età, molti i pericoli; principalmente poi al nostro tempo. Vedete di ravvisarli coll'Evangelio per guida, e per la bocca del vostro Vescovo, il cui mandato è da Dio, come l'autorità dalla Chiesa; ed è mandato e autorità d'instruzione e di sorveglianza.

Il perchè « queste inconcusse massime di fede vi ricordiamo, acciò non vi lasciate sedurre con vani discorsi, da libri e scritti perversi; poichè a questi dì sono insorti molti falsi dottori, i quali abborrono la verità, seminano la menzogna, imprecano, e dilaniano fede, moralità e Sacerdozio: i quali facendosi barbaramente giuoco dell' inscienza, o della credulità dei loro lettori, od ascoltanti, insidiano alla Religione, vituperando impudentemente quanto v' ha di sacro e di santo, e s' industriano con diabolica malizia di trascinare le anime alla perdizione. Cotesti libri, e scritti, e fogli perversi, che ogni giorno, o settimana, o mese spargono a larga mano il vizio, e vendono pagine piene di falsità e di ribalderia, già da pezza vi sono stati indicati, e da per sè manifestati e provati si sono opera di empietà, di eresia, di discordia e d'immoralità: lungi da voi dovete dunque gettarli come il veleno, dovete rifiutarli quali attentati alla vostra fede, alla onestà vostra; nemmanco prenderli in mano, o degnarli d' uno sguardo. Gli autori poi, e seminatori di cotali stampati, o di perversi parlari, già svelati gli avete dai SS. Apostoli Pietro e Paolo, che profetizzando questi tempi pericolosi, vi descrivono cotestoro quali uomini, che ingannano con frode, e vivono a seconda delle loro passioni (2 Petri III 3), superbi, maldicenti, disubbidienti a' genitori, ingrati e scellerati, senza carità, senza pace, calunniatori, incontinenti, traditori, protervi, amanti dei piaceri; uomini di guasta mente, reprobi riguardo alla fede (2 Tim. III. 1, 8): dai quali perciò comandano di star lontani. E non vi facciamo già un precetto nuovo, quando sì altamente, e con ripetute istanze vi diciamo di non ascoltare i discorsi empi, libertini, irreligiosi, di schivare le conversazioni, il consorzio di coloro, che si dimostrano increduli, eretici, seminatori di perverse massime, di non leggere libri, o scritti, o fogli cattivi. Questi sono insegnamenti, precetti Apostolici, e divini. Il Salvator nostro G. C. non avvertì forse di guardarsi dai falsi profeti (Matth. VII. 15.)? Non intimò di aver qual un infedele, o publicano chi non ascolta la Chiesa (Math. XVIII. 17)? I Santi Apostoli in più luoghi delle loro lettere apertamente inculcano ai fedeli questo dovere, e proibiscono loro di ascoltare i discorsi degli eretici, di frequentarli (Rom. XV. 19.-2 Tim. II. 17. III. 5.-Tit. III. 10.-Tess. III. 14), di avere società con essi (Joan. v. 10). E' non è ella obbligazione indispensabile di fuggire le occasioni pericolose di peccato, e di gettare lungi da sè ogni cosa, perfino e piede, e mano, e occhio, che ci sia di scandalo (Matth. V. 29, 30)? Quanto più adunque ciò far si dee delle stampe cattive, irreligiose ed empie, la lettura delle quali altro d' ordinario non produce, che tentazioni, dubbi, inquietudini, poi una tinta d' incredulità, e non di rado anche la perdita della fede! Perciò l' Apostolo S. Paolo fece dai cristiani d' Efeso bruciare i libri e scritti cattivi che avevano (Act. XXIX 19.); perciò la Chiesa in tutti tempi ebbe sollecitudine di allontanare i fedeli da cotai pascoli velenosi: perciò innumerevoli Santi per conservare la Fede abbandonarono tutto, ed i Padri insegnarono, che dobbiamo meno temere la morte del corpo, che la perdita della fede: *Minus horreamus carnis mortem, quam fidei* (S. Bern. ad Henr. Senon.). Ah! Carissimi nostri Fratelli, ricordate ognora, che per sentenza dello stesso Apostolo le sette, le eresie sono opere della carne conducenti a perdizione (Gal v. 20, 21), e che gli eretici e gli increduli sono pervertiti e condannati per proprio loro giudizio (Tit. III. 11); e sappiate non poter esservi delitto più enorme, che di squarciare il Corpo mistico di G. C., di calunniare la Chiesa sua sposa, e di far rivoltare i figli contro la loro madre: che questo è un crime di lesa Maestà Divina in primo grado, per confessione di un filosofo rinomato, che niuno certamente accusar può di severità in punto di religione (Bayle suppl. des comm. phil. pr. et c. 8). »

Però che gioverebbe il conoscerli questi pericoli, se noi da parte nostra ci acquietassimo ad una riservatezza affatto passiva? ad una fuga del pericolo, salutare invero, ma non sufficiente ai troppi nostri bisogni?

« Il tempo del Giubileo è passato: ma i nostri combattimenti non sono finiti; ma tutti i nostri doveri non sono adempiuti. La vera conversione non è una tregua col peccato; non è un assestamento di conti con Dio, e colla propria coscienza, per contrarre poi nuovi debiti, aspettando quindi una nuova epoca d' indulgenza e di perdono. L' essere nostro di cristiani non cambia per successione, o per mutamento di tempi; ma noi siamo sempre fattura di Dio Creatore, membra di G. C. Redentore, tempii dello Spirito Santo Santificatore delle anime. »

Nè manca il buon Pastore d'un'affettuosa parola di richiamo a quegli infelici, che, sordi per avventura alla voce interna della grazia in occasione così propizia, qual essa fu l'ultima del S. Giubileo, giacciono tuttavia nel peccato, e lungi dai sacramenti.

« Deh! abbiate fiducia nel Signore (così gli scongiura con affettuose e calde parole): Egli è più buono che noi non siamo cattivi; Egli è più indulgente, più misericordioso ancora, che noi non siamo ingrati e ribelli; Egli ha dei tesori di carità per tutte le miserie, dei rimedi per tutte le piaghe, anche le più inveterate, un perdono per tutti

gli errori! Ah il cuore di G. C. è sempre aperto al peccatore! Le ricchezze de' santi Sacramenti, i tesori della divina parola, le espiazioni de' Sacrifizi, tutte queste sorgenti di santificazione sono sempre dischiuse per chiunque voglia prevalersene. Perchè differireste, ed aspettereste ancora? Si può egli fare troppo presto ciò che necessariamente fare si debbe, se non si vuole la propria perdita e l'eterna dannazione? Non vi potete promettere di un sol giorno di vita; e contereste sugli anni? Ah Noi paventiamo al pensiero del vostro pericolo; Ci accora il lagrimevole, infelice stato dell'anima vostra! Ah Noi inorridiamo di che siavi al mondo chi degrada l'uomo alla condizione d'una macchina sociale con tubo digestivo aperto alle due estremità; chi eguaglia la vita e la morte dell'uomo a quella delle piante, e degli animali! E queste sono le teorie di cotesti filantropi, che predicano all'uomo la libertà e gli promettono felicità! Ahi barbari e crudeli che sono! Ahi delirio inumano ed orrendo! E potrà trovarsi alcuno sì stupido che ammiri questa sorta di spiriti capaci di errori tanto mostruosi, o sì furbo e perfido, che finga di applaudire a stravaganze così stolte!

« Condonate, Ven. Fr. e F. dilettissimi, questo sfogo del nostro zelo: scusate la veemenza di quest'invettiva: non è per voi; non vi riguarda certamente: ma non potemmo trattenerci di farlo a vostro pro, sapendo che nelle nostre contrade anche cercano di penetrare acciecati settarii con errore sì mostruoso. Ah troppo tardi si aprono gli occhi a guardare il precipizio, allorchè si aspetta quando già vi si è caduto! Da voi si prevenga questa disgrazia coll' attaccamento vostro inviolabile all'unica vera, e santa nostra Religione, colla costante vostra fedeltà nell'adempierne i doveri, colla diligente attenzione a rigettare gli stampati cattivi, e stare lungi dai settarii, e dagli increduli. Che servirà a costoro il bravar la Religione e la Chiesa cattolica? Essa trionferà loro malgrado: le promesse di G. C., e diecinove secoli di combattimento e di trionfi ne fanno sicurezza. Iddio saprà vendicarla dal disprezzo di questi temerarii mortali. S'egli sospende i suoi castighi, ciò fa appunto per renderli più terribili. Ricordatevi, o Carissimi, che Iddio giurò di non accordar riposo ai miscredenti (Hebr. III, 18); che il partaggio degli increduli, e dei peccatori ostinati nella propria cecità sarà nello stagno ardente di fuoco e di zolfo, che è la seconda morte (Apoc. XXV 8.). Deh! potessero le nostre parole giunger a quelli; e diremmo loro con animo compassionevole: ah intendete una volta! non si può esser salvo senza esser fedele: fate penitenza, e credete al Vangelo (Matth. I. 15.): potessero farsi ascoltare da questi; e loro ripeteremmo con affetto: se nonfate penitenza, tutti perirete. Ahi! che niuno è eccettuato, niuno: *omnes peribitis* (Luc. XIII. 3, 5)! Sono parole del Salvatore: e passeranno i Cieli, passerà la terra; ma le parole di Lui non passeranno, non falliranno mai (Marc. XIII. 31.)! »

Chiuderemo il nostro ragguaglio con le seguenti parole indirizzate da Monsignore al suo Clero, cooperatore indefesso e felice, com'Egli ce ne fa fede, nelle sue pastorali sollecitudini. Privi da sì lungo tempo di un inspirato Pastore, accolgano gli operarii evangelici di questa nostra diocesi, come diretta anche a loro, la voce di Monsignore d'Ivrea. No, non l'hanno essi meritata meno la parola di consolazione e di encomio; e fu anche a loro impartita. Ma le parole di un Vescovo quanto non suonano care e venerande al Sacerdote, che attende e sente l'eccelso suo ministero! che nell'umiltà del suo cuore non trova spesso il motivo di dover rimproverare a se stesso: io non le ho meritate!

« Venerevoli, ed amati Nostri Cooperatori, che ci procuraste negli scorsi mesi tante consolazioni colle opere del vostro zelo, per cui dobbiamo dichiararvi tutta la Nostra soddisfazione e riconoscenza; adopratevi costanti a mantenere l'ammirevole frutto del Giubileo, moltiplicate le vostre sollecitudini per sostenere i deboli, per richiamare gli sviati, per confermare i forti; vegliate con sacerdotale ansietà a difendere il mistico gregge di G. C. dalle insidie dei lupi rapaci, dagli assalti del lione infernale, che più che mai ruggendo cerca in giro per divorare (I. Petri V. 8); siate attentissimi ad allontanarlo dalle male erbe, dai pascoli velenosi; adempite con zelo il dovere di somministrargli il cibo di vita eterna colla assidua e diligente predicazione della divina parola, colla facilitata amministrazione de' santi Sacramenti, e col procurargli libri e stampati buoni. »

SE LA REAZIONE C'È, CHI L'HA FATTA?

Diceva un bello spirito a chi lo stringeva del modo di poterne spacciare una grossa: *fatele un nome*; e diceva in somma benissimo. I nomi sono le cose, osserverebbe un filosofo; e osserverebbe bene, almeno fino ad un certo punto e sotto un certo aspetto. Trovatele un nome, e la cosa è bella e fatta, riputerebbe un politico; e se dobbiamo credere all'esperienza, riputerebbe benissimo. Fatelo nuovo, o rinnovato almeno del conio; fatelo bello, sonoro, elastico quanto è possibile; spacciatelo con la maggior sicurezza, con dignità, con ogni mezzo possibile, e non dubitate di nulla; l'effetto non può mancare.

Un così bel ritrovato non fu mai bene inteso, nè posto in opera con buon successo, come a' dì nostri. Il Gioberti, quel gran filosofo e quel gran politico, che tutti sanno, non ha sdegnato di usarlo infinite volte, e ne ha ottenuto sempre più o meno, effetti corrispondenti.

Per esempio, cinque anni fa, con quella biscornuta parola — *lega austro-gesuitica* — ha riscaldato potentemente i cervelli; ha fatto credere a molti, che i riverendi padri dal gran cappellone erano proprio una lega, un impedimento, prima allo sviluppo degl'intelletti e del progresso *indefinito*; poi alle sentite riforme, poi all'unità dell'Italia, poi alla cacciata del barbaro, poi infine (e questo profeticamente, perchè fu dopo) al regno dell'alta Italia; e .... i riverendi padri scomparvero. Giunto al ministero il filosofo, e ribattezzato civilmente in personaggio di stato, ricorse ancora una volta al prediletto espediente dei paroloni, e trovò quello del Ministero Democratico; e avanti.

Egli è il vero che questa sua ultima creatura lo servì poi per le feste, ed il Piemonte con lui: ma che volete? Non pensò abbastanza il gran filosofo, che l'uomo ha della bestia, nè si rifonde mai interamente, mercè la guasta natura. E però questa volta il nome non fu la cosa solo; anzi la cosa gli si rivolse contro, e il Gioberti, che avea omai tutto esaurito il suo talento inventivo, fu giudicato, e .... scomparve (come i reverendi padri, nè più nè meno).

Ma se il Gioberti è scomparso, non si è perduta nè l'arte nè la miniera, nè il conio delle *parole da far effetto*. Il d'Azeglio appena ebbe sacrificato generosamente i suoi studii storici, il suo pennello ec. alla salute pubblica, trovò la sua parola *Moderati*; la mise in circolazione, l'accreditò con proclami, con istruzioni particolari, e la rese significantissima, rappresentando alla nazione che « non volesse rendere impossibile il governo rappresentativo con la nomina di deputati balzani e ..... democratici. » E la parola *moderati* così sostituita ai *democratici* del Gioberti ha partorito il suo effetto, cioè il parlamento felicemente regnante col ministero.

Se non che il Parlamento, creatura di questa magica parola, imparò presto il vezzo materno, e alla sua volta coniò parole, parole, parole; ne ritrovò delle nuove, ne rifuse delle antiquate, e superò nell'arte il ministero medesimo. Lasciateli fare i nostri onorevoli; ei sono tanti, e i più *moderati*! E poi ci era anche entrata la nobil gara.... una gara? Sicuro: la nobil gara delle parole del ministero; tra parte e parte, tra membro e membro, e via via.

Il ministero in questo stato di cose e di parole non volle cedere in nulla. Un bel giorno trovò così a caso che lo sviluppo dello Statuto, e l'uguaglianza civile (formole di parole), esigevano proprio il civilizzar preti e frati; ed in virtù della formola, abbasso il foro ecclesiastico, e viva le esenzioni del parlamento, del senato del regno, e dell'armata perchè non sono preti, nè frati.

Trovò di più; trovò che la dignità della nazione (altra formola) non comportava che si dovesse ricorrere a Roma in nulla e per nulla; e il Parlamento in virtù della parola-dignità e diritto della nazione, ha deciso di voler fare da se una seconda volta; ed ha fatto. Trovò indi ancora la parola germi, che erano seminati a larga mano nel gran terreno delle nostre libere instituzioni: vangò; li coltivò, gli sviluppò questi germi; e che non hanno essi fruttificato? Frutti di ogni stagione, di ogni sapore, d'ogni colore. Un ben inteso progetto di legge ad ogni tornata, un ordine del giorno, e ben motivato; e per giunta, un universale diluvio di caldi e liberi detti, conditi a quando a quando da qualche alto rilievo del ministeriale Turcotti, da qualche piangisteo dell'onorevole Asproni (il filantropo), da qualche spiritosità e gentilezza di quel bello spirito ch'egli è il zingaro Ravina. Se queste non sono cose ed effetti, anzi avvenimenti, e avvenimenti storici, Iddio lo dica.

Ma noi divaghiam forse troppo, e con pericolo di naufragare, in questo oceano, lasciandoci sfuggir di mano la nostra bussola: *se reazione c'è, chi l'ha fatta?* Che ce ne scusino i nostri benevoli. Ogni epidemia è attaccaticcia, e potrebbe esser vero che anche noi ne fossimo tocchi. In tal caso la colpa vorrebbe essere, almeno per la metà, di quei tali che l'hanno introdotta, l'epidemia delle chiacchere.

Veniamo dunque a' fatti nostri. Attualmente fra i paroloni che hanno corso, voga, e valore si distinguono molto i tre seguenti: REAZIONE (sostituito momentaneamente al vecchio retrogrado) FAZIONE PRETINA, e CODINI. La prima è un bel trovato del ministero, e perciò la diremo *ministeriale*; la seconda del parlamento, e perciò la diremo *parlamentare*; la terza della Gazzetta del Popolo e C., e perciò la diremo *popolare*. Con la prima il ministero presenta e conchiude ogni suo progetto di legge, e spauracchia fanciullescamente il parlamento; con la seconda il parlamento dà l'iniziativa alla Gazzetta del Popolo e C., e ne autorizza le gentilezze; con la terza l'eco della Gazzetta del Popolo abborraccia un fantoccione vestito tutto di nero, con carne, coda, occhiacci ec. da demonio; e tutto pel popolo.

Ma la *reazione* la c'è? la *fazione clericale* la c'è? i così detti *codini* ci sono? Son queste cose o parole? — Noi non peritiamo a dire che no; e per due semplicissime ragioni: 1. perchè conosciamo perfettamente il vezzo e l'intento degl'inventori (il conoscersi omai tutti in faccia, anzi *intus et in cute*, è uno dei benefizi veri dell'epoca, e forse l'unico); 2. perchè, com'è naturale, ci conosciamo anche un poco noi, salvo il pungolo dell'amor proprio; noi, dico, designati appunto coi nomi di *reazionarii*, di *fazione pretina* e di *codini*; noi, i quali però facciam professione di *uomini del progresso* (*reale* e non *nominale*, intendiamoci).

Ma questi nomi perchè inventarli? perchè possono tanto, almeno al momento? — Proviamoci, se mai ci fosse dato, di soddisfare a queste due curiosissime curiosità.

Il fin quì detto alla buona non è però che non sciolga la questione così dal suo lato comico che filosofico. Ecco: i nomi furono fatti per sostituirli alle cose; il che si traduce in quest'altra: s'immaginarono certe cose per ottenerne cert'altre. Così, ad oggetto di blandire un partito nel parlamento, e di provvedersene i voti per una maggiorità pecorile, che addottasse a occhi chiusi ogni nuovo debito, ogni nuova imposta, ogni progetto di legge, ogni più ontuoso e dannoso trattato di commercio (testimonio le due riviere di Genova, e più quella a ponente), si venne fuori via con « l'eguaglianza civile in faccia alla legge, col diritto inalienabile » della nazione del far da se, indipendentemente da una potenza straniera (la Santa Sede)! eccettera, eccettera. Con questa tattica ogni proposta del ministero è passata sempre, a piene vele, con tutti i venti, per tutti i mari, a voga così arrancata, che la nazione abbindolata come la Camera addottrinata, non ebbe il tempo nè di seguirla d'occhio, e dir pure un tratto: ove andiamo?

Così ancora ad oggetto d'intimidire il Clero che, vessato nella coscienza e nella sua dignità, dovea naturalmente alzar la voce si è ricorsi ancora al grande vocabolario, e si mise in campo la voce *della fazione pretina* o *clericale*. Per darle vita, si sono addottati i modi i più arbitrarii e turcheschi; gli sfratti, i sequestri autorizzati da quella porzione della Magistratura, che amava di conservarsi per la vicina epoca della inamovibilità; e la *fazione pretina* divenne d'una parola una cosa; almeno nel fatto delle dolorose sue conseguenze. I *Moderati* (altra parola) si moltiplicarono nel parlamento, come ogni mala erba di sua natura; di modo che la montagna stessa, sì la montagna! non vi sedette altrimenti che per la forma. Il deputato Brofferio, il gran cedro, il grand'organo della montagna, ce ne assicurò con quella sua memoranda dichiarazione: io voterò col ministero, perchè all'attual ministero noi dobbiamo tutto quel poco che ci rimane!!! Se al momento in cui ci troviamo fosse comedia finita, non si potrebbe negare al ministero una gran mente politica; ma probabilmente il mondo non vuol finir così presto, e però le conseguenze o prima o dopo verranno, e la gran mente politica del ministero la peserà la nazione a quella bilancia. — Frattanto chi potrebbe ora negare il magico effetto di poche belle parole trovate con tanto fumo, e poste in ismercio, così opportunamente ad ogni caso, ed in ogni bisogno, e avvalorato con tanta tenacità di proposito?

Però vessato una volta e spennacchiato il Clero, la barca era lì lì per arenare, e a viaggio incompiuto. Fu allora che si ricorse al partito di produrre *signatum praesenti nota* il *codinismo* e i *codini*. Non già che in parlamento si sia udita mai la parolaccia del popolo; che parlamento e ministero sono troppo gravi e assennati, per accettare il ridicolo, se non sia un fatto compiuto. E nè anche conveniva *per interim* mostrarsi apertamente in lega con la

Gazz. del Popolo. Però lasciatali fare, che ne usciranno i nostri onorevoli. Se all' uomo delle profonde convinzioni parrà aver fatto abbastanza, nè si crederà di poter digerire l' impaccio delle troppe code che si vorrebbero recise nella magistratura, egli si sentirà il mal di stomaco a un tratto; e così potrà ritirarsi onoratamente e ben provveduto, onde curarsi lo stomaco. I filosofi ministeriali d' ogni colore si crederanno autorizzati di poterlo assicurare a tutto il mondo il mal di stomaco dell' ex ministro, e sul serio. Allora quell' uomo di buona pasta ch' egli è il Galvagno, succederà all' uomo delle convinzioni profonde, e si sobbarcherà. Che se il taglio voluto nella magistratura codina (segnatamente in Savoia), non contentasse la camera, ed ecco il .... Baronetto assicurar gli onorevoli, che veramente le code nella magistratura ci sono; che se il Siccardi non la vedeva, egli le ha vedute con gli occhi, che gliene piange il cuore; che veramente sono in pericolo... che cosa? le nostre libere instituzioni; che l' Inghilterra... che il Belgio.... gli Stati Uniti..... che, in somma, parecchie code si taglieranno, e la magistratura sarà purgata (dai pochi ricalcitranti alla gran legge Siccardi, e stomacati ai consulti liberamente chiesti pel matrimonio civile; ultima parola sacramentale per quando il ministero vorrà proporne una grossa, grossa davvero).

Dal fin qui detto o così per celia o sul serio, si può egli arguire che la reazione ci sia! o non piuttosto che si riduca a una parola coniata dai nostri illustrissimi padroni in società col parlamento (per nostra somma ventura è in gran parte di *moderati*), e spacciata a tempo e luogo per li nostri presenti e futuri bisogni?

Pure se la parola, sia per incanto, sia per miracolo, a forza di essere rotolata, come i fanciulli una palottola di neve in una gran nevicata, avesse comecchesia attaccato quà e là qualche cosa, cosicchè al giorno d' oggi si fosse proprio incarnata in qualche sostanza, e questa qualche sostanza fosse *reazione*, chi ne avrebbe il merito dell' invenzone e della forma? Sebbene la risposta sia pronta ed evidente dal fin qui detto, noi ci riserviamo a darla e ragionarla altra volta.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27 marzo.

La seduta è aperta alle ore due.

Si procede alla votazione per iscrutinio segreto del bilancio attivo e passivo dell' azienda del monte di riscatto in Sardegna per l' esercizio finanziero dell' anno 1851.

Votanti . . .	118
Maggioranza . .	69
Contrarii . . .	10
Favorevoli . .	108

L' ordine del giorno reca:

Sviluppo della proposta di legge intorno ai voti monastici e perpetui.

Peyrone. Nella disamina se sia conveniente la legge che oggi vi presento occorrono naturalmente due ricerche: 1. se questa sia giusta: 2 se sia nelle attribuzioni della Camera il farla.

Riguardo alla prima basterà osservare che cosa significhi l' emissione dei voti, e che cosa si prometta con questa emissione medesima. L' emissione dei voti è l' atto il più solenne della vita giacchè per essa l' avvenire di un individuo è per sempre vincolato. E quando è che questo atto sì solenne si può emettere? all' età di sedici anni! Ora io domando a chiunque abbia buon senso, se un giovane pervenuto all' età di 16 anni sia capace di un giudizio così fermo, di una previdenza così acuta, di una esperienza così vasta da potere scrutare nel suo animo, penetrare nelle sue tendenze e giudicare del suo avvenire. I voti si fanno sull' obbedienza, sulla castità e sulla povertà.

Per ciò che riguarda la seconda parte, se cioè la Camera abbia il diritto d' introdurre questa modificazione negli ordini monastici, non mi sembra difficile la risposta. Signori, è indubitato che lo Stato può rifiutarsi dal ricevere nel suo seno un ordine qualsivoglia, quando reputi ciò conveniente al suo interesse. Io non temo di errare se da questo diritto fo discendere quello di poter modificare gli istituti degli ordini esistenti. D' altronde la Camera ha già potuto modificare questo diritto quando si discusse la legge sul foro ecclesiastico. Esso è un diritto inalienabile, e in ciò almeno dovremo imitare l' Austria la quale non volle mai concordati colla corte di Roma, perchè li reputò fomite di continue discordie e di dissensioni infinite. Signori, nel porre la vostra palla nell'urna, non sarà un voto a questa legge che voi darete, ma un saggio della vostra sapienza, la quale, se vi fa abborrire da un canto dagli estremi, vi fa amare dall'altro quei miglioramenti che la ragione e la giustizia vi additano necessari.

Voci generali. Bene! bravo!

Galvagno ministro, non contesta gli inconvenienti dal Peyrone accennati, nè la facoltà al Parlamento di provvedere con leggi in proposito; ma soggiunge che questa proposta, così isolata, anzichè togliere, aumenterà gli inconvenienti suddetti. Non la ritiene poi urgente, poichè ora è cessato il fanatismo religioso, e i tempi non corrono favorevoli alle professioni monastiche; non havvi quindi a temere che troppi giovani vogliono dedicarsi a quegli ozii.

Borella. Il ministro Galvagno non legge i giornali: altrimenti saprebbe che nel 19 andante a S. Barnaba in Genova, professarono i voti undici capuccini, e si ha poi notizia che fra poco vi avrà luogo un' altra *fornata* di nuovi frati. Il ministro pure non sa il numero dei conventi che sono nello Stato e che ascendono a più di 230. Se ciò sapesse, non direbbe che i tempi non corrono qui propizi al fratume; e già il governo medesimo ha data una spinta all'incremento delle fraterie quando ha dichiarato che l' incameramento dei beni ecclesiastici sarebbe un atto di socialismo.

Turcotti. Io trovo giusta, conveniente ed opportuna la legge che vi è presentata e perciò voto perchè venga presa in considerazione. Sebbene reputi iniquo che un uomo possa con un atto di sua spontanea volontà spogliarsi della personalità che non gli potrebbe essere tolta nemmeno da Dio stesso, pure, non potendo ottenere di meglio, dobbiamo fare almeno che coloro i quali si privano del loro arbitrio, lo facciano quando già inoltrati negli anni sono capaci di un giudizio più maturato. Allora se sanno ciò che sono per fare, ripudieranno forse il desiderio di uccidersi in dettaglio. In due modi poi si potrebbe offendere con la presente legge la giustizia o col violare i diritti degli individui, oppure quelli dei vescovi.

Ora io non credo che si possa ritrovare leso in questa legge alcun diritto di questa natura. Che essa finalmente sia opportuna non credo di dovere spendere molte parole per provarlo, dacchè siamo convinti che è iniqua quella la quale è attualmente in vigore.

Brofferio (profondo silenzio). Io che non voglio nè monache, nè frati, nè conventi, non posso desiderare una legge che determini il tempo nel quale uno possa farsi frate. L' appoggiarla sarebbe imporre un nuovo suggello agli ordini che già esistono; e le mie opinioni non me lo compotano. Mi si dirà che questo è un primo passo alla via delle riforme; io non credo a questi principii, perchè mi sono dovuto convincere per esperienza che, per lo più iniziare è guastare. D' altra parte, quante volte non ci sono state promesse delle riforme dai signori ministri? Come le hanno essi mantenute? Io non mi farò pertanto giammai a sostenere queste mezze misure perchè, lo ripeto, *iniziare per me è guastare.*

La proposta Peyrone è presa in considerazione a grande maggioranza.

La seduta è sciolta alle 5.

Tornata del 28 marzo.

Presidenza del Cav. PINELLI

La seduta è aperta alle ore due.

Approvazione del verbale e sunto di petizioni.

Borella (per interpellanza). Un giovine imbecille dell'età di anni 27, a cui fu vietata, per ordine di tribunali, l'amministrazione delle proprie sostanze, si è sposato in questi giorni. È da notarsi che esso ha un patrimonio di 200,000 franchi.

Il modo tenuto dai parenti della ragazza per mandare ad effetto queste nozze si fu questo. Gli fecero vedere per due volte la ragazza, e gli chiesero se fosse contento di accasarsi con lei; a cui rispose il giovine affermativamente. La difficoltà principale era di poter conchiudere il matrimonio senza la pratica di quegli atti i quali lo avrebbero reso notorio; dalla quale notorietà ne sarebbe necessariamente risultato un impedimento. A ciò fare si ebbe ricorso alla reverendissima curia, e la reverendissima curia cedè alla supplica dei ricorrenti. La supplica rappresentava i parenti e il tutore del giovine come persone tiranniche ed interessate perchè verun matrimonio non si effettuasse. Ora da questo fatto ne derivano tre conseguenze gravissime.

L' infelicità della ragazza sacrificata.

Un processo di diffamazione per parte dei parenti del giovine atteso le sconcezze spacciate contro di essi nella supplica.

La dissensione fra le due famiglie.

Avvertirò ancora che altri due matrimonii dello stesso genere si stanno macchinando. Ora domando al signor ministro se egli si ricordi della promessa fatta nella sessione scorsa di presentare una legge relativa ai matrimonii; se persista nel desiderio di presentarla; ed in ultimo quando la presenterà. Domando in fine che mi si risponda in modo franco e categorico, e non già ad uso della diplomazia e dei ministri (*risa*).

Ministro degli interni. Le interpellanze del signor Borella si riducono a questo: vedere cioè se il ministero persista nella sua intenzione di presentare le leggi promesse altre volte. Io rispondo di sì. E subito che la commissione le avrà compiute, esse saranno presentate alla Camera. Il governo avrebbe poi impedito il matrimonio di cui ha tenuto discorso il signor Borella, se i parenti del giovine ne avessero mosso querela, ma niuno essendosi presentato ei non poteva saperlo. Osserverò in ultimo che se il fatto sta, quale ci viene narrato, intentandosi una lite, il matrimonio potrà venir sciolto.

L' ordine del giorno reca la discussione sul bilancio degli interni pel 1851.

La discussione generale è aperta.

De Martinet. Mi duole di non vedere in questo bilancio fatta menzione degli istituti balneari e termali, che pure nei nostri paesi sono molti ed ottimi per la qualità delle acque che posseggono. Malgrado però questi favori della natura, vediamo decrescere di giorno in giorno il numero degli accorrenti. Gli individui delle varie provincie che hanno di simili istituti si studiano di introdurvi tutti quei miglioramenti che possano indurre gli stranieri pure a visitarli. Ma finora è sempre riuscito inutile ogni loro tentativo. Prego frattanto il ministero a prendere quei provvedimenti che stimerà convenienti ad eccitare gli stranieri ad accorrere a questi nostri stabilimenti, convinto come sono che da questa frequenza non potranno derivare che grandi vantaggi pel nostro paese.

Bertini. Le cose dette dall' onorevole preopinante mi inducono a fare invito al ministero di presentare al Parlamento una legge, la quale segni le norme generali per un governo economico dei pubblici istituti balneari e termali, affidandone la direzione al ministro degli interni Spero che la Camera si unirà a me per questo invito.

VITTORIO EMANUELE ECC. ECC.

A seguito delle riforme prescritte col Nostro Decreto del 3 settembre ultimo scorso sulla montura de' Brigadieri, Sotto Brigadieri e Preposti delle Dogane, rendendosi necessarie analoghe variazioni a quella de' Capi immediati;

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato delle Finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. La tunica verrà sostituita all' abito, e la spada alla foggia militare a quella civile, per l' uniforme degli Ispettori, come pure de' Commissarii per le Brigate principali e semplici.

Art. 2. La dragona della spada e la guernitiva del cappello porteranno i distintivi del grado, considerando il Commissario semplice eguale al Sottotenente.

Art. 3 Il centurone sarà in cuoio nero e fermato da una placca dorata sormontata dal Nostro stemma in argento.

Art. 4. È adottato un piccolo uniforme di cui dovranno fare uso detti Impiegati nei loro giri per servizio; porterà esso sul colletto un alamaro ricamato in oro per i Commissarii, e due per gl' Ispettori, Vice e Sotto Ispettori, distinguendo gl' Ispettori con un filetto sui paramani.

Art. 5. È pure adottato un berretto di fatica in cui saranno distinti i gradi con un filetto in oro sul bordo inferiore pei Commissari, con due pei Vice e Sotto Ispettori, e con tre per gli Ispettori.

Art. 6. I calzoni saranno guerniti di una banda gialla.

Art. 7. Nulla è innovato pel rimanente a quanto è disposto dal R. Brevetto del 23 Agosto 1819.

Il Ministro Segretario di Stato delle Finanze è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato a Torino, il 10 marzo 1851.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

(*G. P.*)

— Il Ministero ha data la sua approvazione al contratto del municipio di Cuneo coi sigg. Tua e Giorani per l' illuminazione a gaz della città coi relativi capitoli.

— Stanotte (28) un sinistro caso funestava la capitale: certo signor Viora verso le due dopo la mezzanotte entrava in casa ed uccideva con un colpo di pistola la sua giovine moglie la quale era madre da 20 giorni: lo sciagurato con un pugnale tentò ferirsi la gola, e si gettò nel Pò, da cui fu tratto ancor vivente, e messo a disposizione del fisco.

— È giunto mercoledì in Torino l' illustre scrittore e filosofo, abate Rosmini, ivi recatosi per benedire il matrimonio del marchese Carlo Alberto Alfieri di Magliano colla damigella di Cavour.

— Si legge nel *Risorgimento*: Son pochi giorni, l' opinione affermava, che in una delle scuole della città, dirette dai PP. Ignorantelli, un istitutore avesse strappato dal petto ad un allievo il nastro tricolore, al quale aveva appesa la medaglia di distinzione: questo fatto ci parve abbastanza grave perchè fosse il caso di prendere informazioni sulla sua autenticità, massime dacchè quel giornale insisteva di nuovo in altro numero sopra il medesimo.

Siamo quindi lieti di poter affermare non essere vero che simile fatto sia avvenuto in alcuna delle scuole instituite dal municipio e dirette dai PP. Ignorantelli.

— Leggiamo nell' *Italia Libera* del 28 num. 84. Siamo citati a comparire, nanti il tribunale di Prima Cognizione, per rispondere di un articolo inserito nel numero 22 del nostro giornale, intitolato: i preti e i frati della bottega, per Angelo Dalti.

GERMANIA

La Gazz. di Woss annunzia, che a richiesta delle grandi potenze, il governo piemontese dovette eliminar dall armata gli ufficiali polacchi.

Il governo danese chiede l'allontanamento dall'Holstein dei commissari ed armata federali: questa dimanda sarà soddisfatta e, a quanto pare, non rimarran nei ducati che 4 o 5 mila soldati austro-prussiani. Si diceva che i soldati prussiani anderebbero a Copenaghen; tal voce non si conferma.

— A Berlino il 22 marzo, la Camera discuteva la legge sulla libertà della stampa.

(*Corrisp. lit.*)

INGHILTERRA

Londra 24 marzo. — Oggi la Camera dei comuni riprese la discussione del bill contro i vescovi cattolici: alla partenza del corriere parlava il sig. Fagon il quale dichiarò che il papa fu costretto a stabilire la gerarchia cattolica per provvedere ai bisogni dei cattolici, che ogni dì s' aumentano in Inghilterra.

È impossibile il prevedere qual determinazione prende à la camera; nella città si atten-

dea con ansietà l'esito dello scrutinio; si spera che i giornali del 25 lo conterranno.

(*Corrisp. lit.*)

FRANCIA

Leggiamo in una Corrisp. della Bilancia. Monsignor Clausels de Montals, vescovo di Chartres, è un vecchio di 84 anni, che ha conservato una rara forza di spirito, di cui avrete prova, leggendo la sua pastorale. Nello stesso tempo ch'egli è uno dei tre più antichi vescovi della Chiesa di Francia, egli è pur una delle glorie dell'Episcopato. Sotto la ristorazione, sebbene ei fosse affezionatissimo al Governo, protestò fortemente e solo contro le ordinanze, che, regolando i piccoli seminarii, ledevano i diritti de'vescovi. Sotto Luigi Filippo ei fu sempre alla testa di coloro che combattevano con invitto animo per ottenere la libertà dell'insegnamento.

Tutti i poteri che si succedettero da trent'anni gli offersero favori e distinzioni; ed egli ha tutto rifiutato. Questa dignità di carattere, congiunta alla virtù dell'ingegno, e alla maestà della canizie dà una grande autorità al venerabile avversario di monsignor Sibour. I giornali rossi fanno a monsignor Arcivescovo di Parigi il cattivo ufficio di difenderlo contro la pastorale di monsignor Vescovo di Chartres.

RUSSIA

Varsavia 12 marzo. — Fra le disposizioni del Principe luogotenente relativamente ai permessi da accordarsi sul possesso di armi si agli abitanti del regno di Polonia che agli stranieri qui dimoranti per un dato tempo, i punti principali da osservarsi risultano essere i seguenti: 1 Gli stranieri che arrivano non possono tenere presso di sè senonchè quante armi sono necessarie pel loro proprio uso, vale a dire una sciabola ed un fucile od un paio di pistole ed una sciabola per ciascuna famiglia. Siccome però nella riorganizzazione della guardia di confine doganale potrebbero forse sorgere alcune difficoltà nell'annotazione sulle carte di passo dei viaggiatori stranieri del numero e qualità delle armi che i suddetti portano seco, così sono obbligati gli uffici di polizia nella presentazione delle carte di passo di chieder conto ai forestieri sul numero e qualità delle armi da essi possedute, e di rilasciar loro per ciò un certificato di permesso, facendone contemporaneamente un'annotazione nelle carte di passo a fine di poter fare un controllo a queste persone nel loro passaggio di ritorno dai confini. Tale prescrizione non è applicabile agli stranieri di alto ceto, militari e corrieri: 2) le carte di permesso rilasciate ai forestieri in questa maniera, come pure quello rilasciato dietro proposta dei consoli, non appartengono alla categoria delle carte di permesso per lo stabilito numero di armi che viene concesso agli abitanti del regno; 3) ufficiali fuori di servizio ed impiegati nativi della Russia possono possedere armi anche senza un'antecedente insinuazione.

(*G. di Milano*)

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 30 marzo.

Sempre riforme, sempre riforme e più si riforma, maggiormente si vuol riformare, poichè non si ha base, non si ha scopo se non forse quello di sdrucire la società per piombarla nella barbarie. Le orecchie di messer Galvagno possono far fede del gran tempestio di argomenti addotti dai deputati Mantelli e Josti nella seduta della Camera elettiva di ieri l'altro. Egli ebbe un bel protestare che il gabinetto ha già molto riformato e che sta riformando, ma gli onorevoli preopinanti vogliono che tutto si faccia durante questa sessione; la sessione riformista per eccellenza. Ma il deputato Josti parlando di togliere la polizia dalle mani del governo per darla ai comuni, accennò dell'Inghilterra, ed allora, come è ben naturale, alzossi il ministro Cavour il quale protestò contro l'espressione usata dall'Josti di sbirraglia parlando degli agenti di polizia, ed accertò la Camera che mentre a Londra sono stipendiati 7000 *policemen*, a Torino non abbiamo che 100 guardie e 150 carabinieri pel servizio della pubblica sicurezza. Con qual coscienza il ministero ed il parlamento dispensano oro a profusione a prò delle migliaia di fuorusciti, dei combattenti di Venezia, mentre lasciano che notte e giorno si moltiplichino gli attentati alla vita e proprietà de' cittadini? E perchè una legge di pubblica sicurezza per noncurenza di non so chi giace sepolta in eterno sonno, mentre è da tutti riconosciuto il grave danno prodotto dalla sì male applicata libertà individuale?

Il Parlamento italianissimo non pensa a queste facezie!

La discussione generale intrapresa sul bilancio dell'Interno fu chiusa e si passò alla particolare. Undeci categorie furono approvate. Alla decima però l'argomento era vasto pei signori Broffe rio e Mellana, i conati dei quali tendono apertamente a stabilire una libertà assoluta in tutto e per tutto. Trattavasi niente meno che della revisione di libri e stampe. Agli occhi dei due Titani, revisione è una incostituzionalità, è una anomalia, uno scandalo. La maggioranza però lasciò sussistere questa incostituzionalità adottando il mezzo termine di diminuire gli stipendi de revisori.

Le ire dei Borella, Brofferio e Mellana si scatenarono nella seduta d'ieri contro varie Opere Pie. Il soccorso di 6000 fr. al ritiro detto delle vedove nobili non volevasi dal Mellana, perchè portava quell'epiteto di nobili, (benchè sia a tutti noto che molte vedove non nobili sono colà rifugiate). Borella non vuole si diano sussidii alle Suore del Buon Pastore e Brofferio propone si abolisca quello dato al Rifugio detto della Maddalena, che egli accusa di pascere tendenze immorali e gesuitiche. Questi signori non danno il loro suffragio, che per le tendenze irreligiose, repubblicane e sovvertitrici della società, che essi chiamano tendenze italiane e democratiche. Per istipendiare i satelliti di questa nuova democrazia faccia lo Stato sacrifici d'ogni sorta, ma badi bene a non ispendere un quattrino per chi non è a quella democrazia affigliato.

Queste tre proposte furono rigettate e Mellana per vendicarsi propose l'allogazione di 50 mila lire per le vedove degli artigiani poveri. Io credo, che ogni buon cristiano desideri si faccia ogni sforzo pel sollievo dei miseri, ma è detestabile che si faccia loro l'elemosina col fine di allettarli a succhiare dalle perverse massime, e di padroneggiarli onde servirsene all'uopo.

Pinelli prese la difesa delle suore delle Opere Pie e parlò di un illustre prelato che fu direttore delle suore del Buon Pastore senza svelarne il nome. Io vi dirò essere questo il Canonico Biberi.

Il senato in sua seduta delli 20. accettò un ordine del giorno, combinato la sera innanzi fra il ministero ed i senatori radunatisi in casa Benevella, in forza del quale è rimandata la discussione del Bilancio di Grazia e Giustizia fin dopo l'approvazione di una legge organica sulla magistratura, legge che il sig. Cavour disse trovarsi quasi compilata. È però da notarsi che si accetta già dal senato il principio che il *maximum* degli stipendi non oltrepassi le L. 15 mila, ciò che produce una riduzione, pel presidente del magistrato di Cassassione senatore Coller, di L. 7,000.

Dicesi che lo stesso Coller sarà collocato a riposo e surrogato in quella carica dal senatore Manno, ora primo presidente del magistrato di Appello.

FRANCIA

Parigi, 27 marzo. — Oggi all'assemblea si diceva, che M. Arnaud abbia ritirato la proposta che avea giorni sono presentato all'Assemblea per ottener la legge della revoca della legge del 31 maggio: questa legge è quella che restringe il suffragio universale.

Il ministro dell'interno presentò ieri all'Assemblea un progetto di legge per ottenere i fondi necessarii per celebrare, come negli scorsi anni, l'anniversario della proclamazione della repubblica.

Assemblea Legislativa del 27 Marzo.

Dufour chiede sia rimandato alla commissione, che s'occupa della generale riorganizzazione dell'Algeria, un progetto di legge sulla proprietà immobiliare in Algeria, presentato dal ministro della guerra il 4 marzo prossimo passato: l'Assemblea acconsente.

Quindi si discute sulla legge per reprimere le frodi nei mercati. (*Corr. Litograf.*)

INGHILTERRA

La discussione del Bill sui titoli ecclesiastici malgrado inauditi sforzi del ministro Russell fu rimandata dal 24 marzo al 25, e al 26. Le discussioni sono confuse e la Camera assai di sovente tumultua, tutta Londra è in aspettazione e freme dal desiderio di sapere l'esito di questo affare: una quarantina circa di deputati cattolici, sfoggiarono una grande eloquenza nel sostenere i diritti della Chiesa e del Papa.

La seconda lettura del Bill fu approvata con 433 voti contro 95.

LOMBARDO-VENETO

Venezia 28 marzo — Sua Maestà l'Imperatore è qui discesa alle ore quattro e tre quarti pom. e fu accolta con immenso giubilo.

Sua Maestà ha fatto proclamare immediatamente la concessione del porto-franco.

(*G. di Mil.*)

BELLE ARTI.

Non è malvezzo solamente de' tempi nostri, che anche le arti graziose si inducano a servire anzi alla Moda che alla ragione.

Nell' ultimo passato secolo venne rimossa l'antica cancellata dal ricco e vago tempietto, in cui veneriamo le sacre ceneri del Precursore, affine di sostituirvene altra di maniera discordante e barocca.

Ma nel comune delirio v'ha sempre, laddio mercè, chi non delira. Il Marchese Marcello Durazzo, degno segretario dell' Accademia Ligustica di Belle Arti, mancato al consorzio de' mortali sul cominciare delle italiane calamità, legò nel savio suo testamento una somma di danaro, con cui si togliesse la brutta dissonanza che nasceva da quella tortuosa cancellata. Onde i fabbricieri della Cappella, nel novero de' quali era stato pure il Durazzo, stettero saldi perchè ne venisse eseguita la mente; e si vede ora compiuto il lavoro quale si conviene al tempietto che tanto bene risplende per bassi rilievi, statue e ornati di ottimo gusto, a cui si mise mano nel 1451. Di che vogliono i fabbricieri che rimanga menzione a tergo de' nuovi cancelli con brevi parole dettate dal ch. prof. Prete Paolo Rebuffo in questa forma:

ANNO . MDCCCXXXVIII MARCELLVS . DVRATIVS HIPOLYTI . F. EX CVRATORIBVS . SACELLI	LEGATO . PROVIDIT VT AMOTIS . HINC ABSONIS . CANCELLIS APTI. SVFFICERENTVR

Così mentre la moda pazzamente si sbizzarrisce nelle ricche magioni, non pur nelle vesti delle persone, l'arte ci dà bella prova nel sacro Tempio.

NOTA

alla Notizia bibliografica data nel N. 481.

Crediamo conveniente osservare sui *sette libri* dell'opera *Philosophumena* pubblicati come d'Origene dal sig. Miller, e come tali presentati dal Villemain all' *Accademia d'Iscrizioni* — che il primo libro di quell' opera stessa fu messo in luce con la traduzione a fronte da Giac. Gronovio nel tom. 10 del *Tesoro di Antichità*, e vendicato ad Origene su la testimonianza dei quattro manoscritti che allora se ne conosceano (mediceo, torinese, barberino e ottoboniano), non che con altri argomenti; ma questi furono trionfalmente confutati da Gio: Cristof. Wolff, e riputati indegni del grand' uomo che era il Gronovio. Saremmo curiosi di sapere se il Miller e il Villemain fecero cenno di questa discordanza di opinioni tra que' due critici insigni, e qual cosa gli abbia fatti risolvere ad attribuire tuttavia ad Origene queste *Cose filosofiche*. Per noi hanno troppo gran peso le parole seguenti, che si trovano in quel primo libro, e che mostrano ad evidenza, l'autore essere un Vescovo, non un semplice prete come Origene: « Noi successori degli Apostoli, e partecipi della medesima grazia, ed altresì del sommo Sacerdozio e magistero (*Archierateias te kai didascalias*), e riputati custodi della Chiesa (*phrouroi tes Ecclesias*), non chiuderemo gli occhi per dormigliosa dappocaggine ».

(*V. il P. Carlo Delarue nel Tomo 1. della Opera di Origene, Parigi, Vincent 1733.*)

Riportiamo dal Risorgimento *la seguente nota, che riguardiamo, per le attinenze del ministero con questo giornale, quale comunicazione, ministeriale: ci riserbiamo come abbiamo promesso, d'informare esattamente i nostri lettori del procedimento d'ogni cosa.*

Genova. — Il sequestro degli oggetti sacri sul *Castore* ebbe la fine che da des iderare era in governo liberale. Riconosciuti dall'autorità competente gli oggetti per cose spettanti a monsignor Fransoni e trovatosi affatto estraneo il consiglio municipale alla fabbricazione di quegli oggetti benchè sopra la mitra fosse ricamata un'arma che sembrava dover essere quella di Genova sarebbero subito stati rimessi, come ben disse il signor intendente, a chi di diritto, se non interveniva per proprio conto la dogana a richiedere non so quale multa incorsa per omissione di formalità prescritte dalla legge.

L'onorevole Borella nella Camera dei deputati del 27 marzo ci ha fatto sapere che « a Genova, ed è poco tempo, UNDECI giovani in un medesimo giorno e nel medesimo convento indossavano l'abito monacale. Se questa notizia da persona autorevole (chi ne dubita, osserviamo noi, trattandosi di un corrispondente del signor Borella?) la quale soggiungeva con queste precise parole « che presto presto se ne farà un'altra fornata. »

Da principio lo credevamo errore di stampa quell' *undeci*, supponendo all' 1 aggiunto un 1 per una svista. Però l'*undeci* non è mille in cifra numerica; dunque è veramente un UNDECI bello, tondo ed intiero.

Il fatto ci porgerebbe occasione di rallegrarci con questa nostra patria sul riflesso che, malgrado tutti i malvagi, i conventi sarebbero tuttavia riguardati tra noi come un sicuro rifugio della pietà, e della tranquillità di spirito di mezzo agli sconvolgimenti sociali.

FONDI PUBBLICI

Parigi 27 Marzo, per la fine detto.

5 0[0 francese	95 85
3 0[0	57 65
5 0[0 Piemont.	82

BORSA DI GENOVA, 29 Marzo 1851.

Corso de' Cambi

Amburgo	a 60 g. d.	Ln.	1 87	1/2	
Amsterdam	id.	»	2 12	1/2	
Ancona	30 id.	»	5 17		
Augusta	id.	»	2 57		
Barcellona	id.	»	2 81		
Bologna	id.	»	5 19	1/2	
Firenze	id.	»	83	1/2	
Lione	id.	»	100	1/2	
Livorno	id.	»	83	1/2	
Londra	3 mesi	»	25 10		
Marsiglia	30 g.	»	100	1/2	
Messina	60 id.	»	13 20		
Milano	30 id.	»	85	1/2	L
Napoli	id.	»	4 40		
Palermo	60 id.	»	13 20		L
Parigi	30 id.	»	100	1/2	
Roma	id.	»	5 22		
Torino	id.	»	99	1/2	
Trieste	id.	»			
Venezia	id.	»			
Vienna	id.	»			
Cedole di Genova		Ln.	95		D
id Sarde		»	89	3/4	
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova		»	77	1/2	
Prestito Obbligatorio		»	83	1/2	
Obblig. Prestito volont.		»	938		
—— della Città nuove		»	730		
Prest. vol. 1 Ottobre		»	—		
—— 1 Gennaio		»	83	1/4	
Prestito Toscano		»	90	1/4	
Azioni della Banca		»	1548		

Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.